Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME VENTISEESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814

del Conte M. Dumas

CONTINUAZIONE DEGLI EDITORI E TRADUTTORI ITALIANI

RICAVATA DALLE OPERE DI NAPIER, MONTONWAL, GORGHEAU, BEAUCHAMP E ALTRI.

CAMPAGNA DEL 1812

TOMO VENTISEESIMO.

Napoli,

MDCCCXLIII.

AVVISO

DEGLI EDITORI E TRADUTTORI

del Dumas

Il presente volume e l'altro che verrà dopo conterranno la campagna del 1812 nella Russia, per la quale ci siamo giovati dell'opera del maresciallo di campo marchese De Chambray, concernente appunto la storia della spedizione di Russia, pubblicata in Parigi nel 1839. Era nostro divisamento di privalerci dell'opera di Segur intorno a questa campagna; ma meglio consigliati da taluni nostri benemeriti ed eruditi militari associati abbiamo preferito il maresciallo De Chambray, come quello che si è attenuto allo stesso metodo seguito da Dumas, da Napier e da Pelet, nelle campagne che hanno scritto e che noi già pubblicammo volgarizzate nei precedenti volumi.

Inoltre, il maresciallo de Chambray è tale scrittore da aver meritato l' universale suffragio, per imparzialità ed esattezza nel racconto degli avvenimenti e per profonda conoscenza dell'arte della guerra; tanto che il Signor Blesson ha tradotto in alemanno la di lui opera a fine di renderla più comune nello impero austriaco. Vogliamo sperare che i nostri associati ci sapranno grado delle cure che spendiamo per accoppiare alle campagne del tenente-generale Dumas le successive di autori di merito a lui eguali, se non superiori, in fatto di cose militari, per rendere così possibilmente perfetto un ben rilevante periodo di storia guerriero trascorso sotto ai nostri occhi, come abbiamo accennato nella prefazione al volume XX, contenente la campagna del 1808 scritta da Napier.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagna del 1812.

CAPITOLO I.

Considerazioni generali sulla guerra di Russia.

L'IMPERATORE Alessandro aveva mal volentieri cooperato alla guerra del 1809 contro l'Austria; la Toscana creata, da Napoleone, in gran ducato, e data in sovranità ad una delle sue sorelle; la riunione degli stati della Santa-Sede allo impero francese; gli accrescimenti di territorio ricevuti poco dopo da questo impero e dal ducato di Varsavia, per effetto del trattato di Vienna, terminarono di fare aprire gli occhi al monarca russo, ma il di lui errore era durato troppo. Non guari si aveva egli lasciata fuggire l'ultima occasione di rovesciare gli ambiziosi progetti di Napoleone, e la tortuosa politica alla quale erasi appigliato, dopo il trattato di Tilsit, fu causa di non fargli tenere più un solo alleato nella Europa. Nullameno, nissuna partecipazione uffiziale aveva manifestato l'attiepidimento già sistente tra il gabinetto delle Tuilerie e quello di Pietroburgo, quando Alessandro fece proporre

a Napoleone di sottoscrivere una convenzione con cui si impegnasse a non riconoscere mai il ristabilimento del regno di Polonia. Napoleone, quantunque protestasse che questo oggetto non entrava nei suoi divisamenti, pure si negò di sottoscrivere la proposta convenzione, come incomportabile con la sua dignità. In questo mentre egli si unì in matrimonio con Maria-Luisa di Austria, e questo legame, che avrebbe dovuto compiere i suoi voti, parve al contrario che porgesse nuova operosità agli ambiziosi progetti suoi. Nello stesso mese delle contratte nozze, riunì all' impero la parte del regno di Olanda posta sulla manca riva del Reno, e nel corso dell' anno vi congiunse successivamente l' intero regno di Olanda, il Vallese ed una porzione del settentrione dell' Alemagna, ossia uno smembramento del regno di Vestfalia, delle città anseatiche e del ducato di Oldenburgo.

Il duca di Oldenburgo, prossimo parente di Alessandro, era stato restituito nel possesso del suo principato per una clausola del trattato di Tilsit. L' offesa colpiva troppo direttamente Alessandro, il quale, rompendo il silenzio, lamentò con Napoleone, e pubblicò una protesta che i suoi ministri mandarono alle diverse corti presso alle quali erano accreditati. Nel tempo stesso, il monarca russo, per favorire le esportazioni, arginare il decadimento della carta monetata e ravvivare il ramo principale delle rendite dello Stato, pubblicava una nuova tariffa con cui autorizzava l' introduzione delle derrate coloniali. Le mercanzie inglesi continuavano ad esser proibite, e si vietarono del pari diversi oggetti di lusso, che la Russia aveva sino allora ricavato dalla Francia, e che poteva proccurarsi solo mediante danaro. Quantunque Napoleone si fosse vivamente lamentato di queste nuove provvidenze, ed in ispecie della introduzione delle derrate coloniali, Alessandro mantenne le prese risoluzioni, ed oppose a Napoleone la tenuta condotta, permettendo anche egli la introduzione delle derrate coloniali nei propri Stati. I due monarchi molto meno convennero circa il ducato di Oldenburgo; Napoleone offriva di dare in cambio la città di Erfurt ed il territorio della stessa, paese avente minore estensione e minore popolazione del ducato; ma il duca non voleva

consentire allo scambio quando pure fosse stato vantaggioso, reclamava la esecuzione del trattato di Tilsit ed Alessandro appoggiava tale reclamo.

Le disparità insorte sarebbersi non di meno facilmente aggiustate, se non vi fossero state altre ragioni di rottura molto più gravi, quantunque segrete; Napoleone proponevasi di ridurre a servitù l'Europa formandone uno stato federativo del quale sarebbe egli proclamato capo, ed il considerando del decreto da lui pubblicato per riunire gli stati romani al suo impero, assieme ai successivi accrescimenti del suo potere, soprattutto dopo l'ultima guerra di Austria, svelavano in certa maniera un tale progetto.

Di già, mediante successive riunioni, senza altre ragioni che la sua volontà; coll'arrogarsi un potere assoluto sopra molti Stati, sotto al titolo di re, di protettore, di mediatore; per mezzo di alleanze che soggettavano i popoli alla sua potestà, come se avessero fatto parte del suo impero; egli era pervenuto ad estendersi, nel Nord, fino alla Russia, mentre che, al Mezzogiorno, confinava con la Turchia. Non rimanevano altri espedienti ad Alessandro, per sottrarsi alla sorte onde era minacciato, che la via delle armi; ma non trovavasi ancora a giusta distanza, ed altronde una parte delle sue forze operava contro alla Turchia, la quale si negava sempre di cedergli le province della manca riva del Danubio. Napoleone non aveva terminato gl' immensi preparativi necessari a menare la guerra nella Russia, dove gli eserciti francesi non erano ancora penetrati: egli voleva portare a compimento la guerra di Spagna prima di metter mano a tale impresa; negoziavasi dunque e non si ometteva, da una parte e dall'altra, di fare gli apparecchi corrispondenti.

Nel principiare dell'anno 1810, Alessandro, prevedendo che una rottura con Napoleone diveniva inevitabile, aveva accresciuto a novantamila uomini il suo esercito del Danubio, ad oggetto di costringere la Turchia a ricevere le condizioni che volevale imporre. L'ingresso della campagna non fu propizio, giacchè il conte Kamenskoi II, che comandava le armi russe, attaccò senza frutto il gran visir nel campo trincerato di Schoumla; nè fu più fortunato nello assalto che commise alla piazza di Routschouck. Egli

dunque vedevasi costretto a ripassare il Danubio, in conseguenza delle due provate rotte, quando la vincita della battaglia di Batin gli diede in potestà Routschouck con tutta la dritta riva del fiume, e ciò nell'atto che i Serviani compivano di espellere i Turchi dalla loro provincia. Ma questi rovesci non fecero cangiare la risoluzione del sultano, il quale si inasprì contro alle avversità, ed operò nuovi sforzi per sostenere la guerra.

Poco prima dell'apertura della campagna del 1811, Kamenskoi II fu surrogato dal generale Golenitchef-Koutousof, e circa la metà delle truppe dello esercito di Turchia essendo stata mandata sulle frontiere di Polonia, i Russi si videro ridotti a rimanere sulla difesa, per cui parea impossibile che Alessandro riuscisse a costringere il sultano a domandargli la pace. Koutousof prese sito innanzi a Routschouck, la sola piazza che avesse conservata sulla riva dritta del Danubio, dove attaccato dal gran visir fu ributtato in disordine nella medesima, e quantunque respingesse svariati assalti, pure dovette abbandonarla alla fine. Insuperbito da tale trionfo, il visir traghettò il fiume col suo esercito, ma perchè Koutousof aveva ricevuti numerosi rinforzi, fece passare bruscamente il Danubio ad uno dei suoi corpi, il quale distrusse i ponti dei Turchi, investì Routschouck, e poscia, stringendo da presso il visir, lo acculò contro al Danubio. L'esercito turco, ridotto a venticinque mila uomini, mise basso le armi; il visir dimandò ed ottenne un armistizio; i negoziati per trattar della pace furono aperti a Bukarest.

Mentre che Napoleone ed Alessandro impiegavano una parte delle loro forze alle guerre di Spagna e di Turchia, continuavano medesimamente a far grandi apparecchi, l'uno per invadere la Russia, l'altro per resistere alla invasione dalla quale era minacciato. La potenza di Napoleone superava allora siffattamente quella di Alessandro, che a questo ultimo conveniva rimanere sulla difesa, e doveva aspettarsi la ribellione delle province polacche fin dal principio della guerra, se Napoleone proclamasse il ristabilimento del regno di Polonia. Laonde, il monarca russo non contentavasi di accrescere lo esercito, faceva inoltre porre in istato di difesa Riga e Kiow, fortificare Dona-

burgo e Bobruisk, costruire un campo trincerato a Drissa, rizzare una testa di ponte a Borisow.

In quell'epoca la Russia veniva riputata più formidanda di quello che realmente era; e questa opinione proveniva, senza fallo, perchè le guerre sostenute da questa potenza fin da Pietro I avevano contribuito al suo ingrandimento, perchè si supponeva che le fosse facile il reclutare eserciti, per essere la popolazione quasi tutta di servi, perchè manteneva, anche in tempo di pace, molte considerevoli forze. Forse entrava nei divisamenti di Napoleone che si esagerasse il potere della Russia, a fine di avere una ragione politica, se altre non se ne presentassero, di farle in appresso la guerra.

Le conquiste di Pietro I, a danno della Svezia, furono in parte l'opera del suo genio; ma le si debbono attribuir molto più agli errori del suo rivale (1), il quale, lasciandosi guidare dalle passioni, voleva ripeter tutto dalle sue armi e nulla dalla politica; e la fortuna, cui è dato rappresentare una parte sì rilevante negli eventi della guerra, alla fine si dichiarò contro Carlo XII.

Le conquiste dei Russi, posteriori al regno di Pietro I, debbono essere riferite ai cangiamenti successivi nelle istituzioni loro e nei loro metodi di guerreggiare richiesti dai progressi dell'arte; ben differenti in ciò dai Persiani, dai Turchi e dai Polacchi, i quali li hanno costantemente respinti. Dobbiamo aggiungere che Caterina II, da chi furono riunite all'impero russo le più rilevanti province, proccurossi, mettendo fuori la carta monetata, i mezzi pecuniari per alimentare ad un tempo le guerre e le dissoluzioni del suo regno; e che questa sovrana adoperò, per venire a capo di assoggettar la Polonia, degli espedienti di corruzione non convenevoli al suo grado.

I Russi difficilmente potevano accrescere ad un tratto le forze militari, nè ingenerare istantanei eserciti come avevano fatto la Francia e l'Austria durante le guerre della rivoluzione francese. Il reclutare nella Russia rendevasi un pesante fardello per la nobiltà, perchè se cadeva sopra i

(1) Vedete infine la Nota, *Carlo XII considerato come generale.*

contadini costoro erano dalla nobiltà esentati mercè un prezzo pecuniario. Il contadino russo, lungi dall' abbracciar con piacere il mestiere delle armi, secondo hanno scritto taluni autori, mai vi si dedicava volontariamente, sapendo che doveva servire venticinque anni, nè più rivedere i suoi lari. La maggior minaccia dunque che un signore russo potesse dirigere ad un contadino era di dirgli che lo farebbe soldato; e quando gli abitanti di un villagio supponevano che si domanderebbero delle reclute, quelli che temevano di cadere nel numero si nascondevano nei boschi. Per questa ragione il reclutare si mandava ad effetto con arrestarsi durante la notte coloro che il signore aveva indicato; ed aggiungeremo che il borghese ed il contadino della corona, i quali formavano corporazione in ogni città ed in ogni villaggio e si amministravano in parte a municipio, potevano profferir condanna di fare il soldato per certi tali delitti, per cui gli eserciti russi si componevano in gran parte del rifiuto della popolazione. Si comprende che un tale stato di cose doveva rendere difficilissima una straordinaria chiamata di reclute, eccetto se gli interessi pecuniari e politici della nobiltà si trovassero minacciati, o se la salvezza dell' impero fosse evidentemente in repentaglio, ciò che non avrebbe potuto accadere senza pregiudizio della nobiltà, e di più sarebbe abbisognato che le truppe descritte in tal caso fossero state prevenute che ritornerebbero ai propri lari al cessare del pericolo.

Gli ostacoli risultanti dalla cattiva amministrazione di tutti i rami di servizio pubblico, e dal mal punto nel quale si trovavano le finanze erano più grandi ancora. La carta monetata (1), introdotta da Caterina, perdeva, nel 1811, più di tre quarti del suo valore primitivo, ed ogni giorno maggiormente si screditava. I soldi ai funzionari civili e militari, non essendo stati accresciuti, non bastavano affatto ed erano suppliti costituendo illeciti benefizi. Tutta la classe degli impiegati, dal più piccolo commesso sino al ministro, si creavano il dritto di ricorrere a que-

(1) Vedete in fine la Nota, *Sulla carta monetata della Russia*.

sto modo di risarcimento, ed il grado di abilità o di avidità diveniva la misura del grado di utilità degli impieghi per coloro che ne erano rivestiti. Ordinariamente si toglieva a prestanza dai propri amministrati, si riceveva dai subordinati, si dava una parte di riscossione ai superiori, e chi agiva diversamente non conservava lungamente il posto. Si citavano nondimeno come eccezione alcuni grandi signori ricchi, che occupavano eminenti cariche, ed alcuni funzionari destituiti, non già per concussione, ma per avere oltrepassato i limiti di ciò che era in certa maniera tacitamente autorizzato.

Risultava da questo stato di cose che il governo russo non poteva calcolare quanto gli costerebbe uno aumento di forze determinato, perchè i funzionari e gli impiegati facevano sulle provigioni, sulle vestimenta, sulla bardatura, sulla distribuzione dei viveri, sulle forniture degli ospedali, ec, ec, dei beneficii che si sottraevano ad un esatto computo. Bisogna aggiungere che molte reclute morivano prima di arrivare alle bandiere, perchè si toglieva spesso loro una parte dei viveri stabiliti dai regolamenti, e perchè erano mal curate negli ospedali, su i cui controlli figuravano, quantunque trapassate, per trarne partito; ma, giunte le reclute ai reggimenti, ricevevano esattamente ed in grande abbondanza gli elementi, abbenchè grossolani.

I particolari che abbiamo presentati fanno vedere che regnava un gran sperpero nell' amministrazione delle finanze russe, di tal che le rendite ordinarie bastavano appena a soddisfare le spese regolari. L'imperatore, per accorrere alle spese straordinarie, si vedeva costretto od a dar fuori nuove carte monetate, od a togliere a prestanza, ciò che richiedeva del credito, od in fine a ricevere sussidii. Se si consideri, altronde, che le esportazioni marittime formavano una parte delle ricchezze dello stato e dei privati, e che esse stavano quasi interamente nelle mani della Inghilterra, conchiuderassene che questa potenza, la quale signoreggiava su i mari, aveva facoltà di opporsi con prospero successo alle ambiziose intraprese della Russia. Quanto alle forze dello impero russo, esse comparivano tanto considerevoli perchè si aggiungnevano alla parte regolare e mobile

dello esercito le truppe irregolari, il maggior numero delle quali custodiva le frontiere dell'Asia; inoltre, le truppe di guernigione, che non possono più servire nell'esercito attivo e son quasi invalide; in fine, le truppe di marina esercitate al servizio della fanteria. Ed è naturale il credere che si esagerasse la forza dello esercito calcolando i reggimenti compiuti, mentre che di rado giungevano al numero rispettivo.

Queste ragioni riunite spiegano il perchè non si era veduta ancora la Russia mettere in moto uno esercito che giungesse a centomila uomini. Essa fino allora aveva presa una parte attiva nelle guerre tra le principali potenze dell'Europa come ausiliaria, così nella guerra di sette anni contro il gran Federigo, così nelle guerre della rivoluzione contro la Francia. E se nelle seconde, gli eserciti russi ottennero marcati trionfi sotto Suwarof, quando questo generale arrivò in Italia, i Francesi avevano perduta la battaglia di Verona e si battevano in ritirata. Dopo questa epoca, la Svezia, la Moravia e la vecchia Prussia li avevano veduti provar sempre rovesci.

Messo dunque che la Russia era meno formidanda di quello che generalmente si credeva per menare la guerra al di là delle proprie frontiere, era nondimeno potentissima per difendersi sul territorio che le apparteneva. Di fatti, l'impero russo, essendo poco popolato, offriva scarsi mezzi ad uno esercito invasore per i trasporti, per gli alimenti, per le altre cose necessarie, e quindi era costretto a bivaccar sempre. Altronde, la immensa estensione del territorio permetteva ai corpi che rimanevano sulla difesa di sottrarsi colla fuga ai risultati degli ordinari concerti militari, i quali dovevano rimaner per forza sospesi a causa del rigore dello inverno. Finalmente, la Russia si trovava in facoltà di inceppare le comunicazioni di uno esercito invasore, mettendo in azione quella gran quantità di cavalleria irregolare della quale dispone.

I negoziati relativi alle controversie insorte tra Alessandro e Napoleone prolongaronsi per tutto il corso dell'anno 1811 senza alcun risultato. Il primo lamentava della estensione del ducato di Varsavia e della riunione del ducato di Oldenburgo alla Francia, il secondo dolevasi del-

la promulgazione della nuova tariffa, ma questi capi di gravezza avevano tratto ad oggetti accessorii. Napoleone voleva, come si è detto, soggiogare l'Europa, Alessandro amava rimanere independente, e siffatta quistione poteva risolversi solo per la via delle armi. Nullamanco, le trattative rimasero segrete sino al giorno in cui Napoleone, in un momento di collera, diresse amari rimproveri all' ambasciadore di Russia, in presenza dello intiero corpo diplomatico, dando così la maggiore pubblicità ai suoi dispareri con Alessandro. La guerra sarebbe forse scoppiata allora, se gli apparecchi del monarca francese fossero stati terminati, e precipuamente se lo inverno non fosse stato tanto vicino, in conseguenza continuossi a negoziare ed a prepararsi alla lotta. L'esercito francese di Alemagna, il cui quartier-generale stava ad Amburgo, ebbe numerosi rinforzi, le guernigioni di Danzica e delle piazze che i Francesi occupavano sull'Oder furono accresciute (1), si fecero delle leve nei paesi sottomessi al dominio di Napoleone. Alessandro nel tempo stesso accresceva pure le sue forze, e riuniva un esercito sulle frontiere del ducato di Varsavia.

Nel principiare del 1812, Napoleone pareva deciso a dar moto alla guerra, perchè terminava di rimontare la cavalleria e l'artiglieria, metteva a numero i reggimenti, chiamava truppe dalla Spagna, riuniva i suoi soldati e quelli degli alleati in corpi e dirigevali verso la Vistola, disponeva l'ordinamento di un nuovo esercito destinandolo alla difesa del territorio francese, se fosse attaccato durante la spedizione che imprendeva. Nell'atto che la guardia lasciava Parigi, nei primi giorni di marzo, Napoleone occupavasi a trarre nell'alleanza la Svezia e la Turchia, sole potenze che avessero conservato la loro independenza e conchiusi dei trattati con la Prussia e con l'Austria.

La Prussia, le cui finanze volgevano in sì deplorabile stato da non poter soddisfare le contribuzioni che le erano

(1) La guernigione delle tre piazze sull'Oder avrebbe dovuto essere di diecimila uomini, stando allo stipulato nei trattati, ed intanto il solo presidio di Stettino sommava a diciasettemila uomini, e Danzica ne numerava circa ventimila.

state imposte, le cui principali piazze forti erano occupate dai Francesi, mentre che un costoro esercito di circa ottantamila uomini stanziava sulle sue frontiere; la Prussia aveva compreso che, se Napoleone menava la guerra nella Russia e non si collegava con essa, probabilmente farebbe scomparire dall' Alemagna sino il nome prussiano. Federigo Guglielmo videsi dunque ridotto a sollecitare l' alleanza del suo più crudele nemico, e non ostante ciò le sue proposizioni ebbero risposte tergiversive, sia perchè le risoluzioni di Napoleone, relativamente alla condotta a tenere rispetto alla Prussia non fossero fermate, sia che temesse di esser costretto a romperla con la Russia più presto di quello che voleva. Egli si decise finalmente, nel principiar dell' anno 1812, a conchiudere con la Prussia un trattato (1) di leganza offensiva e difensiva, per effetto del quale Federigo Guglielmo impegnavasi a somministrargli, in caso di guerra contro alla Russia, un corpo ausiliario di ventimila uomini, ed a provvedere alla sussistenza dello esercito francese durante il passaggio del medesimo per gli stati prussiani.

L' imperatore di Austria non poteva rimaner neutrale, come avrebbe desiderato, e per ciò formò con Napoleone un trattato (2) pel quale la Francia e l'Austria si ob-

(1) Il trattato conchiuso con la Prussia essendo difensivo, mediante degli articoli segreti, fu renduto anche offensivo; ed in un' altra convenzione della stessa data, anche segreta, la Prussia si obbligò a fornire per la guerra di Russia un corpo ausiliario di ventimila uomini, ed a provvedere alla sussistenza dello esercito francese nel passaggio per gli stati prussiani; in simil guisa Napoleone si decise a menar la guerra nello impero russo.

(2) Il trattato con l' Austria conteneva similmente degli articoli segreti, i quali lasciavano trasparire una parte dei progetti di Napoleone. Si disse che l' Austria darebbe il soccorso stipulato nel caso la Francia guerreggiasse o contro l' Inghilterra od al di là dai Pirenei; che nel caso di guerra con la Russia le truppe promesse dovevano tra quindici giorni stare riunite sopra Lemberga, con doppie munizioni di artiglieria, doppio equipaggio e venti giorni di viveri; che la Francia si troverebbe pronta alla stessa epoca con tutte le forze disponibili; che il corpo austriaco costerebbe di tre divisioni di fanti ed una di cavalli, comandato da un generale della nazione, agli ordini di Napoleone, e formante sempre un corpo separato; che dovendo rimettersi il regno di Polonia, l'Austria

bligavano, nel caso fossero attaccate o minacciate, di somministrarsi reciprocamente, al più tardi nel termine di due mesi, un soccorso di trentamila uomini.

Napoleone, appena sottoscritto questo ultimo trattato, dicendosi minacciato dalla Russia, chiese all' Austria ed alla Prussia i convenuti soccorsi.

Abbiamo veduto che la Svezia, cedendo alla volontà di Napoleone, aveva aderito al sistema continentale, senza lasciare per altro di commerciare cogli Inglesi per mezzo delle potenze neutrali; ma Napoleone, informato di ciò, e volendo riconoscere per amici i nemici della Inghilterra, notificò alla Svezia, che dichiarasse la guerra a questa potenza, che facesse sequestrare nei suoi porti i legni, le derrate e le mercanzie inglesi introdotte nel suo regno dopo il trattato di Parigi, sotto qualunque bandiera, che se a capo di cinque giorni non consentisse a tali domande, senza limitazione, il ministro di Francia si sarebbe ritirato. La Svezia dunque era stata costretta a dichiarare la guerra all' Inghilterra, ma questa ultima potenza, giudicando della intenzione più che del fatto, non esercitò contro il commercio svedese delle ostilità, le conseguenze delle quali sarebbero state nocive alle due nazioni.

Non potendo intanto la Svezia tollerare la nuova condizione nella quale si trovava, aveva dimandato dei soccorsi pecuniari a Napoleone, e questi, quantunque grandi vantaggi alleandosi alla stessa ritrar potesse per la spedizione a cui si preparava, si negò alla richiesta, perchè voleva che tutto piegasse alla forza, mentre un poco di politica gli sarebbe tornata utile. In vece di conceder sussidi, di formare una alleanza offensiva e difensiva contro alla Russia, e di chiuder gli occhi sul debole necessario commercio che la Svezia faceva, egli autorizzò i suoi cor-

avrebbe il possesso della Galizia; che se convenissero all' Austria le province Illiriche in luogo della Galizia, Napoleone vi acconsentirebbe; che riuscendo felice la guerra l' imperatore di Austria avrebbe tutte le indennità ed aumenti di territorio capaci a dimostrare l' intima unione che era tra i due sovrani; che se l'Austria fosse minacciata dalla Russia, la Francia comincerebbe subito le ostilità; che si inviterebbe la Porta ad accedere a questo trattato, ec.

sari a catturare i legni svedesi, mandò truppe ad occupare la Pomerania, oppresse questa provincia dei mali piombati sui paesi conquistati nella guerra della rivoluzione francese (1). La Svezia, come seppe di essere stata occupata la Pomerania, dichiarossi neutrale rispetto alla Francia ed alla Inghilterra.

In tal piede erano le cose quando Napoleone propose alla Svezia di contrarre un' alleanza offensiva e difensiva, domandandole di metter fuori una nuova dichiarazione di guerra contro all' Inghilterra, di guernire le rive del Sund di batterie, di equipaggiar la flotta e di levare uno esercito di trenta a quarantamila uomini, per attaccar la Russia nel momento in cui egli l' attaccherebbe dal suo canto. Per prezzo di tali dimande Napoleone offriva di restituire la Pomerania, di garantire il possesso della Finlandia, di prendere venti milioni di franchi di ferro svedese pagabili in derrate coloniali, le quali sarebbero imbarcate a Danzica, ad Amburgo od a Lubecca; ma tali offerte non furono accettate. Le violenze, l' alterigia del conquistatore gli avevano fatto disgustare la Svezia, antica alleata della Francia, per cui essendosi essa concertata con la Inghilterra e con la Russia, nel 24 marzo 1812, conchiuse a Pietroburgo, con questa seconda potenza, un trattato di alleanza offensiva e difensiva, rimasto nel secreto, e più tardi venuto a conoscenza di Napoleone (2).

(1) Si caricò la Pomerania svedese di enormi contribuzioni; si mandarono molti funzionari pubblici nelle prigioni di Amburgo; si catturarono dei legni e si armarono in corso; si disarmarono e mandarono in Francia come prigionieri di guerra due reggimenti.

(2) Il trattato del 24 marzo 1812, tra la Svezia e la Russia, conteneva i seguenti patti: La garantia reciproca dei due stati; una diversione a farsi con venticinque o trentamila Svedesi e ventimila Russi sopra un punto dell' Alemagna giudicato conveniente, nel caso scoppiasse la guerra tra la Francia i suoi alleati e la Russia; la promessa di garentire alla Svezia la riunione od il conquisto della Norvegia e di somministrarle un esercito di trentamila uomini, se fosse necessario, per aiutarla in tale conquisto. Dovevasi invitare il re di Danimarca ad accedere all' alleanza ed a condiscendere alla cessione della Norvegia con ricevere una indennità nell' Alemagna vicina ai suoi stati, e non annuendo a tal progetto gli si dichiarava la guerra. Il re di Inghilterra doveva essere pure invitato a consentire al trattato e garentirne i patti.

Abbiamo veduto che al cadere dell' anno 1811 la Turchia e la Russia erano entrate in negoziati a Bukarest per trattar della pace. La Turchia doveva perdere quattro province, cioè la Moldavia, la Valachia, la Bessarabia, occupata dai Russi, e la Servia che si era renduta independente. La guerra che pareva fosse sul punto di scoppiare tra la Francia e la Russia rianimò le speranze della Porta, e quindi mostratasi meno disposta a far sacrifizii per ottenere la pace, i negoziati menarono per le lunghe.

L' Inghilterra, la quale già trattava con la Russia, mandò a Costantinopoli un ambasciadore straordinario, unicamente per accelerare la conchiusione della pace. Queste due potenze impiegavano con ispezialità mezzi di corruzione così efficaci presso al gabinetto ottomano, che già disponevano dei principi Morouzi (1), e riuscirono a guadagnare il Reiss-effendi. L' incaricato di affari di Francia, mancante di precise istruzioni, poteva opporre una debole resistenza al loro sempre crescente ascendente, e tutto pareva annunziare una prossima pace, la quale fu di fatti affrettata per un non preveduto incidente.

Il generale russo Koutousof conduceva i negoziati a Bukarest (2), il quale, istruito che Alessandro mandava a surrogarlo dall'ammiraglio Ichitchagof, affrettossi a terminarli, giovandosi della latitudine lasciatagli che gliene porgeva la facilità, e fu potentemente secondato da Demetrio Morouzi. Questo principe, stato sempre, come i due suoi fratelli, attaccato alla parte russa, aspirava al governo di uno dei due principati di Valachia o di Moldavia. Egli mal vedeva che fossero ceduti alla Russia, ed intanto abbisognava che si conservasse la benevolenza di questa potenza, senza il cui

(1) Due dei tre fratelli Morouzi occupavano rilevanti impieghi: Demetrio era primo dragomanno della Porta ed accudiva Galeb; Reiss-effendi (ministro delle relazioni estere), che regolava i negoziati di Bukarest; Payanotti Morouzi avevalo surrogato a Costantinopoli in questo tempo.

(2) Montveran, nel supplimento alla *Storia dello stato dell' Inghilterra*, riferisce che Koutousof fece produrre, nei negoziati di Bukarest, una lettera nella quale Napoleone proponeva ad Alessandro la divisione dell' impero ottomano, che questa lettera era falsa, ma che la scrittura del segretario e la firma di Napoleone erano sì bene imitate, che i negoziatori turchi si ingannarono.

appoggio non aveva abilità di riuscire nei suoi progetti. I preliminari della pace furono scritti a Bukarest nel 28 maggio 1812, sotto condizioni che adempivano perfettamente le mire di Demetrio; giacchè la Russia acquistava la Bessarabia e la parte della Moldavia giacente sulla manca riva del Pruth, fiume che divideva i limiti dei due imperi, e la Turchia ricuperava la Valachia unitamente a circa due terzi della Moldavia. Se i plenipotenziari turchi si fossero data la premura di insistere, avrebbero indubitatamente ottenuta la restituzione di tutte le province novellamente conquistate.

La sottoscrizione dei preliminari formava, senza fallo, un grande avviamento alla pace, ma il trattato doveva essere ratificato dal sultano, e vi era da supporre che Napoleone impiegherebbe tutto il suo credito per impedirlo. Il monarca francese aveva di fatti stabilito di mandare un ambasciadore straordinario a Costantinopoli, con lo scopo di impegnare il sultano Mahmoud a ricominciare le ostilità contro alla Russia ed a mettersi egli stesso alla testa delle sue truppe. Il tenente-generale conte Andreossi, scelto per ambasciadore, giunse nel 7 giugno 1812 a Laybach nella Croazia, ed abbiamo veduto che i preliminari della pace tra la Russia e la Turchia erano già sottoscritti. Andreossi si fermò a Laybach, secondo gli era stato prescritto, aspettando l'ordine di continuare il viaggio, ma Napoleone differiva ogni disposizione, perchè il suo ambasciadore poteva dare effetto alle trattative sol quando fossero cominciate le ostilità contro alla Russia.

Durante il corso di questi diversi negoziati, Napoleone diresse ad Alessandro le seguenti proposizioni: di condiscendere che egli offrisse una indennità al duca di Oldenburgo; di obbligarsi a mantenere i patti del trattato di Tilsit, adottando di comune concerto un metodo di licenze per introdurre le derrate coloniali; di conchiudere un trattato di commercio sulla base della tariffa del 30 dicembre 1810, con modificazioni favorevoli al commercio francese. Napoleone si obbligava, dal suo canto, di non rimettere il regno di Polonia, e di non prestar favore ad alcuna impresa che tendesse direttamente od indirettamente a tale scopo.

Pochi giorni dopo dello invio di queste proposizioni a Pietroburgo, il maresciallo Davout penetrò in Prussia alla testa di ottantamila uomini, seguìto poco dopo dai diversi corpi dello esercito francese, per cui diveniva evidente che le proposizioni di Napoleone miravano ad ingannare Alessandro.

Il monarca russo avendo ricevuto congiuntamente le dimande di Napoleone e la notizia della entrata dei Francesi in Prussia, si trasportò immantinente a Wilna, assunse il comando del suo esercito, e fece rispondere al monarca francese, dal suo ambasciadore a Parigi principe Kourakin, che delle relazioni amichevoli non potevano sussistere in maniera durevole tra la Francia e la Russia, se queste due potenze non fossero disgiunte da un paese neutrale. Egli chiedeva dunque, come condizione preliminare, che le truppe francesi evacuassero la Prussia con tutte le piazze forti che occupavano; che la guernigione di Danzica fosse ridotta alla forza che aveva nel 1810; che si restituisse la Pomerania alla Svezia.

Se Napoleone condiscendeva a tali dimande, Alessandro si obbligava di non mutare i provvedimenti proibitivi che aveva adottati contro al commercio diretto con la Inghilterra; di introdurre in Russia, ad esempio della Francia e di concerto con la medesima, un metodo di licenze; di portare delle modificazioni, nello interesse del commercio francese, alla tariffa del 30 dicembre 1810; di consentire allo scambio del ducato di Oldenburgo con un altro territorio equivalente: nel corso di tali preparativi e di tali negoziati, il monarca russo avrebbe ratificato il trattato conchiuso a Bukarest.

L' ultimatum di Alessandro avrebbe senza dubbio deciso Napoleone a far la guerra alla Russia, se non ne avesse già presa la risoluzione; quindi accelerò la marcia dei suoi corpi di esercito, ed il suo ministro degli affari esteri rispose al principe Kourakin, non ostante l' urgenza dei casi, dopo quindici giorni, solo per chiedergli se avesse i necessari poteri a conchiudere il trattato che proponeva. Questo ritardo e questa risposta provavano che Napoleone cercava di guadagnar tempo, ed il principe Kourakin, non vedendo alcuna risoluzione categoriga, chiese i passapor-

ti, ma gli ottenne con dilazione per la stessa ragione che aveva fatto differire la risposta.

Napoleone imprendeva, senza fallo, la guerra contro alla Russia per fare inchinare questa potenza sotto al suo giogo, ma l' indole sua ebbe pure gran parte a tale risoluzione, altramente avrebbe atteso che la Spagna fosse asservita per dar cominciamento alla operazione. Egli si sentiva ormai stanco del riposo che godeva dopo il contratto matrimonio; mentre la guerra non costituiva per lui il mezzo a conseguire uno scopo, ma formava un passatempo pieno di incanti, un giuoco che gli spirava il più vivo interesse.

I rovesci sofferti dagli eserciti suoi nella Spagna, nel 1811 ed al principiar del 1812, lo gittarono in una somma incertezza, nella quale sentiva quanto fosse contro la politica il far la guerra alla Russia, per cui meglio sarebbe stato di momentaneamente condiscendere alle proposizioni di Alessandro. Guidato intanto dallo amor proprio e dall' indole guerriera che in lui non mai cedeva, piegò al loro ascendente, prese il partito che credette conveniente, ricuperò la tranquillità di animo, e quella specie di gaiezza che provava allo aspetto dei grandi cangiamenti ai quali erasi così spesso esposto.

La intiera Europa parea dovesse prender parte alla lotta che andava ad impegnarsi; avvegnachè Napoleone disponeva da signore di tutti i paesi componenti lo impero francese, di quelli formanti la confederazione del Reno, della Italia, dell' Illiria, della Dalmazia, del ducato di Varsavia; l'Austria, la Prussia, la Svizzera, la Danimarca erano suoi alleati; sperava di indurre la Turchia a ricominciar la guerra contro alla Russia; non aveva perduto l' altra speranza di ottenere ancora la cooperazione della Svezia.

La Russia era priva di manifesti alleati, e solo calcolava sulla Inghilterra, la quale lottava da molti anni contro Napoleone, ed aveva possentemente soccorsi tutti i nemici di questo conquistatore; si augurava che il sultano confermerebbe i preliminari di pace sottoscritti a Bukarest, ed il trattato secreto conchiuso con la Svezia le assicurava la cooperazione di questa potenza se la guerra

si facesse in Alemagna; allora poteva far conto della diffalta di una parte di quegli alleati che la forza incatenava al carro di Napoleone; finalmente la Spagna ed il Portogallo, con la loro eroica resistenza, operavano una forte diversione in suo favore.

Tale era lo stato politico della Europa quando Napoleone lasciò la Francia per andare ad assumere il comando dei suoi eserciti (1).

(1) Napoleone aveva fatto raccogliere tutti i materiali relativi alle sue prime campagne, dicendo che voleva scriverne la storia durante l'ozio dei quartieri di inverno che prenderebbe in Polonia; ma il carro che conteneva questi materiali e che seguiva gli equipaggi suoi, fu preso dai Cosacchi a Krasnoi durante la ritirata. Questo fatto pruova che la guerra era decisa nell'animo di Napoleone quando gli equipaggi lasciarono Parigi, e che allora aveva il progetto di giungere fino al Dinieper ed alla Dwina, oppure, che non credeva poter penetrare più innanzi nella Russia durante una prima campagna.

CAPITOLO II.

Numerazione dello esercito francese e dello esercito russo. Il primo passa il Niemen. Slancio dei Polacchi per ricuperare la loro independenza.

Nei primi giorni di giugno 1812, l'intiero esercito di Napoleone aveva traghettato la Vistola; il corpo austriaco era stanziato in Galizia, nei contorni di Lemberga; il corpo prussiano tenevasi nella vecchia Prussia, sulla manca riva del Niemen; gli altri corpi occupavano la dritta riva della Vistola, dalla Galizia sino al mar Baltico.

Napoleone partì dal palazzo di Saint-Cloud il giorno 9 maggio 1812 per recarsi allo esercito, dirigendosi alla prima sopra Magonza, e di là sopra Dresda, a fine di concertarsi con l'imperatore di Austria, col re di Prussia e con gli altri sovrani che colà si riunirono.

Prima di lasciare la Francia, Napoleone aveva mandato a Wilna il suo aiutante di campo, generale di divisione, conte di Narbona, il quale recava proposizioni precedentemente indiritte ad Alessandro; e nel tempo stesso aveva dato ordine al tenente-generale conte Lauriston, suo ambasciadore a Pietroburgo, di sollecitare l'autorizzazione di trasferirsi a Wilna per far presente all'imperadore di Russia, che la dimanda di evacuare la Prussia era offensiva per la Francia, ed attaccava la independenza della nazione prussiana. Alessandro dapprima sdegnò di ricevere l'ambasciadore francese, ma fece invitarlo a mettere in iscritto le comunicazioni delle quali era incaricato, e poscia, ammessolo alla sua presenza, gli replicò quello avevagli fatto dichiarare dal suo ambasciadore; delle quali cose istruito Napoleone al ritorno del conte, mosse da Dresda, dove era rimasto dieci giorni, traversò l'Oder a Glogau, passò a Posen, e nel 3 giugno arrivò a Thorn, fermandosi quivi due giorni.

Dopo di avere ordinato ai diversi corpi componenti lo esercito di addursi verso alla frontiera di Russia per le strade che indicò loro, si trasferì a Danzica, città fatta

da lui più accuratamente fortificare per servirgli di principale deposito nella spedizione che si accingeva ad intraprendere. Esaminata quivi ogni cosa, con la ordinaria sua operosità, a capo di quattro giorni partì alla volta di Conisberga, dove stabilì il suo quartier-generale nel 12 giugno. E qui va osservato che, mentre egli moltiplicavasi in certa maniera rapidamente camminando, due dei suoi uffiziali di ordinanza, d'Hautpoul e Christin, riconoscevano la frontiera di Russia dalla Galizia sino al Baltico.

Quantunque l'esercito di Napoleone fosse composto di truppe di diverse nazioni, l'obbedienza agli ordini di lui era così compinta, così pronta come se fosse stato formato di sole truppe francesi, avvegnachè tutti i corpi, eccetto il corpo polacco ed il corpo austriaco, venivano comandati da generali francesi.

La fanteria era in generale buona e bene esercitata, ciò che potevasi dire ancora dei dragoni e dei corazzieri francesi, non meno che dei reggimenti alemanni e polacchi, se non che la rimanente cavalleria conteneva molti giovani cavalieri e giovani cavalli. La maggior parte della artiglieria non aveva un compiuto fornimento di animali, e la si era accresciuta in tale proporzione, che non si avrebbe potuto impiegarla per intiero in un giorno di battaglia (1). L'esercito teneva tre equipaggi di ponte, dei convogli di strumenti e di altri materiali necessari al corpo del genio, ed alle spalle aveva dei convogli di munizioni e due equipaggi di assedio, stati preparati a Danzica e Magdeburgo

(1) Così era accaduto al cominciare di quasi tutte le campagne di Napoleone, i paesi dove aveva menata la guerra supplirono alla deficienza degli animali da tiro: difatti, nel 1805, prima di entrare in Alemagna, si fece una requisizione di diciottomila cavalli nella Lorena, nel Palatinato, nella Alsacia, nè questo impedì di prender quelli degli abitanti appena traghettato il Reno; ma la Russia non poteva offrire simili mezzi. — L'accrescimento dell'artiglieria ebbe luogo in ciascun reggimento, la quale riesce più nociva che utile. Sotto al ministero di Saint-Cyr si stabilì di addire della cavalleria e dell'artiglieria ai reggimenti di fanteria. I reggimenti ebbero il nome di legioni, con una mezza compagnia di artiglieria ed una mezza compagnia di cavalleria per ciascuno. Conosciutosi cattivo un tale ordinamento, fu abbandonato anche prima di ricevere compiuta esecuzione.

per servire agli assedi di Riga e di Duuaburgo. Gran numero di impiegati ai viveri erano assegnati allo esercito, il quale veniva seguìto dà moltissimi operai di ogni specie e di ogni età; i panettieri, i muratori, riuscivano di una incontrastabile utilità, ma qual partito voleva trarre Napoleone da coloro che esercitavano altre arti (1)?

Per menare la guerra con uno esercito enorme, a sì grandi distanze ed in paesi poco popolati, i quali non potevano accorrere ai proprii bisogni, si prepararono e si fecero partire con le truppe numerosi convogli di viveri e di equipaggi militari. Le strade che menavano allo esercito erano ingombre di ogni maniera di carreggi, la Vistola, il Frisch-Haff, la Pregel ed il canale che mette in comunicazione questo fiume col Niemen, vedevansi coverti di battelli carichi di viveri. Ogni colonnello teneva in dietro al suo reggimento, a maggiore o minor distanza, un deposito di vestimenta, qualche volta sufficiente a vestir questo a nuovo. Gli equipaggi particolari, che marciavano con le truppe, non erano mai stati tanto numerosi, il che proveniva dall' aver fatto ammassare tanti viveri per tema di mancarne, dal lusso introdottosi nello esercito pei riportati trionfi, dallo sfoggio di Napoleone in questa parte, al quale si voleva tener dietro (2). I di lui equipaggi, ridotti nelle guerre precedenti al puro necessario, ora si componevano di molte vetture e di carri e di muli, carichi delle tende per tutto il suo seguito ed

(1) Gli impiegati che si addicono agli eserciti, per accompagnarli o per seguirli, tornano inutili quando si vive di depredazioni, e riescono nocivi nel caso contrario. In questo secondo caso, l' esperienza ha provato che l' esercito è molto meglio mantenuto allorchè riceve direttamente dalle autorità del paese quello di cui abbisogna. Gli impiegati sono unicamente necessari per condurre i convogli di viveri, e nelle piazze per provvederle di vettovaglie.

(2) Il lusso erasi introdotto nello esercito a proporzione che i generali divenivano ricchi. È conosciuto che essi cominciarono ad occuparsi della loro fortuna quando Napoleone si insignorì dell' autorità; mentre prima, pochi eccettuati, mostrarono un grande disinteresse. Alcuni possedevano ricchezze provenienti dalle spoglie dei popoli vinti; altri le tenevano dai doni di Napoleone presi dallo stesso fonte; pochissimi avevano sposate donne agiate; molti dovevano ancora divenire opulenti.

anche per i suoi cavalli. Intanto si mettevano in uso le sole trabacche, destinate al di lui particolare servizio, e le altre non furono neppure una volta spiegate durante la campagna. Finalmente, si notarono appresso a lui molti individui inutili alla guerra, per cui l'esercito era accompagnato e seguìto da grandissima quantità di impiegati e di vetture, in modo che la coda, se possiamo esprimerci così, compiva in breve la devastazione dei paesi che aveva percorsi.

Considerando quella quantità di viveri, di equipaggi, di bagaglie, e quel gran numero di artefici di ogni specie, si sarebbe creduto che Napoleone fosse intenzionato di fondar colonie in paesi lontani e privi di mezzi.

Lo spirito che animava i militari delle diverse nazioni componenti lo esercito differiva a seconda dei rispettivi interessi.

I Polacchi, eccitati dalla speranza del risorgimento del regno di Polonia e dal desiderio di vendicare tanti sanguinosi oltraggi ricevuti dai Russi, imprendevano quella guerra con entusiasmo.

I Prussiani, si vedevano con dolore sotto alle bandiere di un uomo che aveva fatto loro tanto male, crudelmente fiaccando l'orgoglio nazionale, e che li teneva in una vera servitù, per cui non ignoravano che il loro re era stato indotto a quella alleanza da una imperiosa necessità.

Gli Austriaci, a capo di venti anni di lotta contro alla Francia, arrossivano di esser collocati tra gli ausiliari della medesima ed altamente ne mormoravano; ma la politica, la quale fa tacere le passioni, aveva dettato le risoluzioni del loro gabinetto, come sarà in appresso provato.

I militari delle altre nazioni non mascheravano lo scontento che sentivano; e solo vi era che quando le truppe sono disciplinate fanno il proprio dovere, qualunque sia la opinione che le animi.

Rimasto quattro giorni a Conisberga, nel corso dei quali passò molti corpi a rassegna e terminò le disposizioni per menare la guerra in Russia, Napoleone, marciando col centro del suo esercito, risalì la Pregel, passò ad Insterburgo, a Gumbinen, e nel 21 giugno arrivò a Wilkowiski, dove diresse allo esercito il seguente proclama:

« Soldati, la seconda guerra della Polonia è cominciata; la prima si è terminata a Friedland ed a Tilsit: a
» Tilsit, la Russia ha giurato eterna alleauza alla Francia e guerra alla Inghilterra; essa calpesta oggi i suoi
» giuramenti; non vuol dare alcuna spiegazione della sua
» strana condotta perchè le aquile francesi non hanno ripassato il Reno, lasciando con ciò i nostri alleati a sua
» discrezione. La Russia è strascinata dalla fatalità! I suoi
» destini debbono compiersi! Ci crede forse degenerati? Non
» saremmo più i soldati di Austerlitz? Essa mette noi tra
» il disonore e la guerra; la scelta non può esser dubbiosa; marciamo dunque in avanti! passiamo il Niemeu!
» meniamo guerra sul suo territorio! La seconda guerra di
» Polonia tornerà gloriosa alle armi francesi al pari della
» prima; ma la pace che conchiuderemo porterà con se
» la sua garantia, e metterà un termine alla imperiosa
» prevalenza che la Russia esercita da cinquanta anni sulle
» bisogne della Europa ».

Questo proclama, espresso in tuono profetico che annunziava un uomo interamente ocecato dalla fortuna, tenne luogo di manifesto e di dichiarazione di guerra. Tutti i corpi componenti lo esercito francese proseguirono a marciare verso la frontiera di Russia, e Napoleone si addusse a Kowno. Egli aveva con lui la guardia imperiale, i corpi di Davout, di Oudinot e di Ney, cioè il primo, il secondo ed il terzo, e quelli di cavalleria di Nansouty e di Montbrun, ossia il primo ed il secondo. Il gran duca di Berg, che comandava tutta la cavalleria dello esercito, marciava con questi due corpi, e ne regolava le mosse. Eugenio andava coi corpi di Saint-Cyr, val dire il sesto, quello di Grouchy, ossia il terzo di cavalleria, ed il quarto che egli comandava immediatamente, tenendo le vie di Marienpol sopra Pilony.

Girolamo riuniva sotto al suo comando i corpi di Poniatowski, di Reynier e di Vandamme, cioè il quinto, il settimo e l'ottavo, ed il corpo di cavalleria di Latour-Maubourg, cioè il quarto; aveva diretto Reynier, per Brock e Tikoczin, sopra Bialistok, e con gli altri tre corpi egli si adduceva, per Nowogrod ed Augustowo, sopra Grodno. La strada maestra da Nowogrod a Grodno passava per Bia-

listok, ma penetrava sul territorio russo poco prima di questa ultima città, ed entrando nei divisamenti di Napoleone che Girolamo cominciasse le ostilità a Grodno, città situata sulla frontiera, dovette questi gittarsi sulla sua sinistra.

Alla estrema dritta, il corpo austriaco di Schwartzenberg procedeva per Lemberga e Lublino sopra Drogiczin, affine di penetrare nel mezzogiorno della Lituania; ed alla estrema sinistra si teneva il corpo di Macdonald, ossia il decimo, accantonato a Tilsit e nei contorni.

Napoleone era riuscito a procurarsi nel 1808, per mezzo del suo ambasciadore a Pietroburgo, la gran carta di Russia, la quale, tradotta e copiata al deposito della guerra, fu distribuita a tutti i generali poco prima che cominciassero le ostilità.

Giammai invasione nei tempi moderni era stata impresa con forze tanto considerevoli, le quali ascendevano a quattrocento settantasettemila combattenti compresi ottantamila di cavalleria (1). Le truppe ridotte a disciplina ed agguerrite, avevano la più bella tenuta, e dai particolari nei quali siamo entrati si è veduto che lo esercito era appesantito da una gran quantità di vetture. A prescindere dalle forze di sopra enumerate, grossi reggimenti di reclute erano in marcia per raggiungere lo esercito e riparare le perdite dello stesso (2). Victor giunse alla Vistola col nono corpo, ed Augereau, il cui quartier-generale stava a Berlino, metteva in ordine l' undicesimo corpo, destinato a mantenere la tranquillità del sttentrione della Alemagna e ad opporsi alle discese che tentasse il nemico.

La fanteria giunse in buon' ordine sulle frontiere di Russia, lasciandosi indietro poca gente, ma la cavalleria e l' artiglieria soffrirono maggiormente per essersi ben presto consumata la biada, il fieno e l' erba delle praterie.

(1) Questa calcolazione è quella della forza delle truppe penetrate sul territorio russo al principiare delle ostilità, e non abbraccia le truppe addette allo stato-maggior generale, nè quelle dei gran parchi di artiglieria, del genio e degli equipaggi militari.

(2) Questi reggimenti si chiamavano reggimenti di marcia, le reclute dei quali appartenevano a diversi reggimenti, ma ad un medesimo corpo di esercito, e gli uffiziali che li comandavano appartenevano pure ai medesimi reggimenti.

Fu quindi mestieri, poco giorni prima che si traghettasse il Niemen, di mietere i grani ancora verdi e supplire ai foraggi, per cui si giunse su questo fiume con cavalli stanchi, quantunque si fossero rimpiazzati a spese degli abitanti quelli che si erano perduti.

I marescialli comandanti i corpi di esercito, nel timore che mancassero i viveri nella Russia, avevano cominciato, dal primo ingresso sul territorio del ducato di Varsavia, ad imporre requisizioni di derrate, di cavalli, di bestiami e di vetture. La vecchia Prussia, per la quale passò la maggior parte dello esercito, soffrì più immensamente, e fu trattata come se fosse stato un paese nemico. Oltre alle requisizioni, i corpi di esercito, che marciavano in massa e non tenevano magazzini, vivevano depredando, ed è noto che il saccheggio segue ordinariamente questa licenza del soldàto. Già potevasi prevedere che lo scompiglio sarebbe di gran lunga maggiore di quello avvenuto nelle precedenti campagne, sull' esempio che il prolungato soggiorno dello esercito francese nella ve[illegible]a Prussia, nel 1807, riuscì meno dannoso dell' attuale passaggio delle truppe.

Prima di giungere al Niemen, ogni reggimento erasi proccurato, per mezzo di requisizioni o per violenza, un gregge e delle vetture cariche di viveri, condotte dai contadini promettendosi di congedare queste vetture appena si toccherebbe il Niemen; ma, perchè non si osservò il patto, ne risultò che i condottori fuggirono per ritornare alle loro case. Questi disgraziati, non potendo reclamare nè viveri nè alloggio, furono obbligati, lungo la strada, di chieder la elomosina e di bivaccare, e perchè erano essi necessari in quelle occorrenze, fu mestieri farli rimpiazzare dai soldati, ciò che scemò il numero dei combattenti.

Napoleone lasciò Wilkowiski nella notte del 22 al 23, ed andò a stabilire il suo quartier-generale al villaggio di Nogarisky, posto a dritta e ad una lega e mezzo distante dalla strada di Kowno. Allo spuntar dell' alba egli montò a cavallo per recarsi ai posti avanzati, mettendosi per non farsi conoscere un cappotto cilestre ed un bonnet polacco, e poscia, accompagnato dal solo generale del genio Haxo,

percorse la manca riva del Niemen nei contorni di Alexioten, villaggio costruito a rincontro di Kowno. Fatto ciò, ordinò subito la costruzione di tre ponti mezza lega circa allo insù dal detto villaggio, da cominciare i lavori la notte per nasconderli più lungamente al nemico. I corpi di Davout, di Oudinot e di Murat erano accampati a poca distanza dal Niemen, in maniera a non essere veduti dalla dritta riva, ed il solo Davout stava più vicino al fiume perchè doveva passare il primo. La guardia occupava i contorni di Nogarisky; Ney si teneva in quelli di Pilony, donde doveva condursi al punto del passaggio per Poniemen; Grouchy stava a Marienpol, dove gli si mandò l'ordine di raggiungere Murat; Eugenio occupava Kalwari, ed aveva a dirigersi, con i due suoi corpi, sopra Pilony, far gettare colà un ponte, e passare il fiume.

Alle due pomeridiane, Napoleone montò nuovamente a cavallo, seguito da un numeroso stato-maggiore, passò a rassegna molti corpi riuniti nelle vicinanze del fiume, poscia ritornò al suo quartier-generale. Quivi pranzò sonanto, ed alle nove della sera ripartì col suo seguito, recandosi al Niemen per far cominciare la costruzione dei ponti. La guerra che imprendeva gli cagionava una gioia che gli si dipengeva vivamente sul volto nel corso di quella giornata.

Tre compagnie di volteggiatori, essendo state gittate sulla dritta riva, ne cacciarono dei Cosacchi che la occupavano. Il nemico non comparve più per molestare i lavori, i quali essendo compiti a mezza notte, lo esercito cominciò immantinente a metter piede sul territorio russo. Napoleone si mostrò più volte vicino ai ponti per assistere al passaggio delle sue truppe, e si intese per qualche istante che canticchiava l'aria popolare: *Marlborough s'en va-t-en guerre*, « e ripetere ad intervalli », *ne sait quand reviendra;* « (1). Circostanza che fu osservata, non tanto perchè si notano sino le più insignificanti parole degli uomini straordinari, quanto perchè quelle che Napoleone pronunziava, per una specie di distrazione, pareva che indicassero di riconoscere egli stesso la rischiosa di lui impresa.

(1) Malborough va alla guerra, nè sa quando tornerà.

Lo stesso giorno nel quale Napoleone passava il Niemen, con la parte del suo esercito che egli immediatamente comandava, Macdonald lo traghettava pure a Tilsit; Girolamo e Schwartzenberg dovevano penetrare in Russia pochi giorni più tardi; Eugenio rimaneva pel momento in osservazione sulla manca riva del Niemen, nei contorni di Pilony.

Lo esercito russo si trovava allora disseminato dal mar Baltico sino alla Galizia, scompartito in tre corpi distinti, coi nomi di primo esercito dell'occidente, secondo esercito dell'occidente, terzo esercito dell'occidente (1). Il primo, al comando di Barklay de Tolly, custodiva tutto il paese dal Baltico sino a Lida, ed era composto della guardia, ossia quinto corpo, accantonata a Wilna e nei contorni, condotto dal gran duca Costantino; del primo corpo, allo imperio di Wittgenstein, che occupava Rossiena e Keidany; del secondo corpo, retto da Baggowout, collocato presso Kowno, sulla dritta riva della Wilia; dal terzo corpo, alla guida di Touchkof, che stava a Nowoi-Troki; del quarto corpo, guidato da Schouwalof, posto ad Olkieniki; e del sesto corpo, al comando di Doktorof, che teneva il paese tra Lida e Grodno. Il primo, secondo e terzo corpo di cavalleria erano addetti a questo esercito, unitamente a novemila Cosacchi, settemila dei

(1) Nei documenti giustificativi si troveranno i quadri e gli stati della forza degli eserciti francesi e russi. Si osserverà che i corpi di fanteria russa, chiamati *divisioni*, costavano di sei ad ottomila uomini, e che i corpi di esercito ordinariamente componevansi di due divisioni, per cui avevano la forza dei corpi che nello esercito francese si chiamavano divisioni. La stessa osservazione si applica alla denominazione dei corpi di cavalleria.

Ecco uno stato sommario della totalità dello esercito russo al principiare delle ostilità.

	uom.
Truppe disponibili	300, 000
Reclute nei depositi	120, 000
Scrivani, ordinanze, operai, ec.	70, 000
Truppe irregolari a custodia delle frontiere di Asia. .	100, 000
Truppe di guernigione (invalidi e quasi invalidi) . .	60, 000
Ammalati negli ospedali ed altri assenti.	50, 000
Totale. .	700,000

quali, riuniti sotto al comando dell' hetman Platof, occupavano Grodno ed i contorni.

Il secondo, al comando di Bagration, componevasi dell'ottavo corpo di Borosdin, che occupava Wolkowiski; del settimo corpo di Raiewskoi, collocato a Nowoi-Dwor, e della divisione Newerowskoi, che stava in via per raggiungerlo: il quarto corpo di cavalleria e quattromila cinquecento Cosacchi erano addetti a questo esercito.

Finalmente Tormassof teneva la Voliuia col terzo esercito dell' occidente, non ancora interamente ordinato; ma che ascendeva a duecentocinquantamila uomini compresi diciasettemila Cosacchi.

A questi tre eserciti attivi bisogna aggiungere i battaglioni e gli squadroni di riserva, che avevano guernigione a Riga, a Dunaburgo, a Bobruisk, a Kiow, ec, ed una divisione in sopravvedenza a Mozyr, in tutto circa quarantunomila uomini di diverse armi, i quali furono renduti utili più tardi, perchè non si osava farli muovere pria di sapere su qual punto penetrerebbe Napoleone.

A prescindere dalle forze delle quali si è fatta la enumerazione, la Russia poteva disporre dello esercito di Finlandia e di quello della Moldavia appena il sultano avrebbe ratificato il trattato di pace, i cui preliminari erano stati sottoscritti a Bukarest. Alessandro destinava allora questo ultimo esercito ad invadere la Italia, passando per la Servia, la Bosnia e la Croatia, spedizione ineseguibile per molte ragioni, e precipuamente perchè non la si poteva imprendere senza il gradimento della Turchia, che era impossibile di ottenere.

Alessandro comandava in capo il suo esercito, e quei componenti del suo consiglio che avevano maggiore ascendente si disputavano il difficile onore di guidarlo nella condotta di quella guerra, per cui proponevano di continuo nuovi progetti di difesa e non se ne adottava alcuno. Lo stato di perplessità e di irrisolutezza del monarca russo conseguiva naturalmente dall' ardua condizione nella quale si trovava; conciossiachè andava a lottare coutro un esercito lungo tempo vittorioso e pieno del sentimento della sua superiorità, il quale se a forze eguali sarebbe riuscito formidando, diveniva irresistibile avendo un numero

quasi doppio di combattenti. Alessandro non conosceva tutta la gravezza del pericolo che lo minacciava, mentre, ingannato da falsi rischiaramenti (1), credeva lo esercito di Napoleone meno considerevole di quello che era realmente, e la vasta frontiera per la quale Napoleone poteva attaccarlo era intieramente aperta.

I mezzi di difesa da adoperarsi consister dovevano nel devastare, sempre ritirandosi, i paesi pei quali dirigevasi Napoleone, nello inceppargli le comunicazioni spargendo alle sue spalle un nembo di quella cavalleria leggiera che i Russi possono proccurarsi in sì gran quantità, nel rendere la guerra nazionale, ad esempio della Spagna. Gli ultimi due mezzi non si potevano eseguire nelle province prossime a divenire il teatro della guerra, perchè smembrate dal regno di Polonia desideravano ricuperare la independenza, ed aspettavano lo arrivo dei Francesi per rivolgersi contro alla Russia. Pare dunque che la sola via di salvezza rimasta ad Alessandro fosse di ritrarsi devastando il paese fino nelle antiche sue province, per ispiegar colà il genere di difesa del quale parliamo; e se

(1) Lo errore di Alessandro, relativamente alla forza dello esercito di Napoleone proveniva dalla inesattezza dei rapporti indirittigli dal colonnello Tchernichef, uno dei suoi aiutanti di campo, già commissionato presso Napoleone poco prima che cominciassero le ostilità. Questo uffiziale, avendo cercato di proccurarsi di nascosto gli stati della forza dello esercito francese, la polizia assunse il carico di somministrarglieli. Lo errore nel quale fu appositamente tratto sarebbesi prolungato sino alla sua partenza, se Napoleone non si fosse presa la piccola soddisfazione di fargli dei rimproveri relativamente alla sua condotta, e di mostrargli la copia degli ultimi stati che aveva ricevuti. In seguito, il colonnello riuscì a sedurre un commesso, dal quale ottenne pure incompiuti chiarimenti, ed Alessandro cadde nello inganno relativamente alla forza dello esercito francese. Questo inganno durò lungo tempo, per la difficoltà che i Russi incontravano a valutare i reggimenti e le divisioni francesi, a causa della irregolarità della loro composizione. Riuscirebbe difficile il decidere se questa ignoranza di Alessandro gli fu vantaggiosa o nociva: gli sarebbe tornata vantaggiosa se la conoscenza delle forze del suo avversario lo avesse fatto decidere a piegare alla volontà del medesimo; ma perseverando nella presa risoluzione ne trasse nocumento, giacchè col conoscere la effettiva forza con cui Napoleone lo attaccava, doveva senza dubbio ordinare anticipatamente quei mezzi di difesa ai quali ebbe ricorso quando fu scosso il suo potere.

egli credette di non risolversi a ciò, la imperiosa necessità lo costrinse a seguire una parte di questo progetto.

Ma se l'errore nel quale cadde in ordine alla forza dello esercito francese, fu cagione di non indurlo a fare tutti i preparativi di difesa (1) necessari a resistere alla formidanda invasione onde era minacciato; nulladimanco, prevedendo egli che difficilmente conserverebbe la Lituania, dispose, nel medesimo giorno in cui i Francesi traghettavano il Niemen, che si stabilissero i magazzini di viveri nelle città di Witepsk, Weliki-Luki, Ostrow e Pskow, e che si mettessero nel tempo stesso in istato di guerra le province di Witepsk e di Mohilow.

Napoleone aveva serbato un sì profondo segreto circa i suoi divisamenti, ed aveva marciato con tanta rapidità, che gli abitanti delle rive del Niemen rimasero soprappresi nel vederlo arrivare. I Russi non erano meglio informati, la guerra pareva loro inevitabile, ma pensavano che Napoleone la dichiarerebbe prima di metter mano alle ostilità. Troppo inferiori in numero, non potevano combatterlo in una campale battaglia senza esporsi ad una perdita certa; quindi si ritrassero su tutti i punti quasi senza opporgli resistenza e con molto ordine e fortuna.

Kowno essendo occupata da pochi Cosacchi, le prime truppe che passarono il Niemen se ne insignorirono perchè questa città, povera e poco popolata, diveniva rilevante per la sua positura, mentre giace al confluente del Niemen e della Vilia, e vi si trovano tre strade che menano a Wilna, la prima delle quali, che si rimane Vilia a manca, conta ventitre leghe francesi; le due altre, più lunghe, costeggiano questo fiume.

Napoleone diresse Murat e Davout sopra Wilna per la prima strada; Ney seguì quella che sprolunga la manca riva della Vilia; Oudinot, traversato questo fiume (2),

(1) È notevole che lo esercito russo contava un piccolo numero di Cosacchi, truppa tanto utile nelle vaste pianure dell'oriente di Europa, soprattutto per la guerra a difesa; ed Alessandro che avrebbe potuto proccurarsene facilmente un numero quadruplo, commise un gran fallo per non averlo fatto.

(2) Il ponte sulla Vilia era stato dato alle fiamme dai Russi e nella notte del 24 al 25 fu rifatto.

marciò sopra Janowo, con due divisioni ed una brigata di cavalleria leggiera; Legrand, con la sua divisione, la divisione di corazzieri di Doumerc ed una brigata di cavalleria leggiera, si addusse sopra Bobty (1). Tutti questi generali potevano riunirsi con le rispettive forze in poco tempo, se il nemico si decidesse a venire alle mani.

Il passaggio del Niemen ebbe compimento nei giorni 25 e 26 giugno, ed immediatamente lo esercito si pose in marcia così: Napoleone andò con la sua guardia, avendo innanzi Murat, che costituiva l'antiguardo con la cavalleria, e Davout, che lo seguiva immediatamente, si diresse, a marcia sforzata, sopra Wilna per la strada principale. I Russi, non opponendo resistenza, nel giorno 27 Napoleone arrivò poco distante da questa capitale, e nella mattina del giorno 28, dietro talune scaramucce di vanguardia che ritardarono alquanto la sua marcia, egli entrò in Wilna acclamato dal popolo che lo considerava come suo liberatore. Egli era accompagnato da Murat, da Davout e dalla guardia, avendo dato nuove direzioni ai corpi di Oudinot e di Ney, appena fu certo che non doveva commetter battaglia innanzi a Wilna. Questa città fu rispettata perchè doveva essere di somma utilità; ma gli ordini per preservarla dal saccheggio non valsero a garentire i sobborghi.

I Russi, dopo aver distrutti i magazzini che tenevano in Wilna, traghettarono di nuovo la Vilia e diedero alle fiamme il ponte. Barklay ritraevasi sopra Swentziany con i corpi di fanteria di Toutchkof, di Schouwalof e del gran-duca Costantino, e con gli altri di cavalleria di Korf e di Pahlen che aveva riuniti nei contorni di Wilna.

Senza perder tempo fu rimesso il ponte distrutto e formossene un secondo nel corso della giornata. Napoleone spedì subito Murat ad inseguire Barklay, e riunì alla sua cavalleria tre divisioni del corpo di Davout. Murat, occupò con la cavalleria le due strade di Swentziany, e colla fanteria seguì quella che costeggia la manca riva della Vilia.

(1) La divisione Doumerc, che apparteneva al terzo corpo delle riserve di cavalleria, era stata posta agli ordini di Oudinot, e vi rimase in tutta la campagna.

Alessandro trasferì il suo quartier-generale a Drissa, piccola città situata sulla dritta riva della Dwina, a rincontro della quale stava un vasto campo trincerato, destinato a ricevere la parte dello esercito russo che si ritirava per quei siti.

Il paese che traversò Napoleone dal Niemen sino a Wilna è molto selvaggio; la strada era quasi interamente cinta di boschi; i confini in alcuni siti mancavano, ma si vedevano una gran quantità di tronchi carbonizzati da poco tempo; e solo dentro le terre trovavasi un paese meno aspro e più abitato. Una parte delle truppe percorse la distanza da Kowno a Wilna, quantunque la strada, sabiosa ed intercisa da burroni, fosse penosissima, particolarmente per le vetture; ed appena arrivata si pose al bivacco, secondo quasi sempre avviene quando marciasi in massa e principalmente in presenza del nemico.

Nel giorno 29, il tempo fino allora sereno cangiossi ad un tratto, e per cinque giorni continui cadde una abbondantissima pioggia che si estese sulla intera Lituania, e che danneggiò, meno la guardia ricoverata in Wilna, tutti i corpi che si trovavano in marcia o stavano al bivacco. Le strade, generalmente malagevoli in un paese cosperso di boschi e di paludi, non sono curate, perchè nello inverno gli abitanti si servono delle slitte e nella està di vetture leggiere molto adattate. Quando però si disciolgono le nevi le strade divengono cattivissime e sono poco frequentate, per cui le piogge straordinarie cadute allora producendo l'effetto dello scioglimento dei ghiacci le rovinarono, e la gran quantità e la pesantezza dei nostri carreggi terminarono di renderle impraticabili.

Tutti i corpi in marcia soffrirono un ritardo, e perirono tanti cavalli che sulla sola strada di Wilna ne soggiacquero più di diecimila, i quali spargevano la infezione. I soldati patirono anche essi non poco, per modo che alcuni vi lasciarono la vita ed il maggior numero ingombrò gli ospedali formati in fretta. Questi stabilimenti mancarono di tutto nei primi giorni, per effetto della difficoltà che si incontra in Polonia a trovare il necessario per formarli, e per la gran quantità di ammalati. Il nemico avrebbe attaccato con vantaggio se fosse stato forte

abbastanza per tentarlo, ma perchè si vedeva troppo debole proseguì a ritrarsi.

In questi primi giorni della invasione Napoleone fece annunciare ai contadini che egli recava loro la libertà, intendendo senza dubbio quella che pretendeva di aver dato agli abitanti del ducato di Varsavia dacchè questa provincia era stata tolta alla Prussia; ma quegli infelici, i quali avevano veduto sempre un comandare da padrone, e sapevano soltanto servire da schiavi, non arrivavano a distinguere la libertà dalla licenza. In molti luoghi essi saccheggiarono i loro signori, in altri ricusarono di ubbidire ai medesimi, e li posero nella impossibilità di soddisfare alle requisizioni dei Francesi. Napoleone, altamente interessato a riguardare la nobiltà ed a mantenere l'ordine, fece prestar mano forte ai signori e cessò di parlare di libertà ai contadini. Non perciò la nobiltà non rimase disgustata, perchè si vide in un momento esposta a tutti i pericoli di una sommossa popolare. Quello intanto che mutò le intenzioni di tutte le classi fu la devastazione cui soggiacque il paese, ed i contadini soprattutto, crudelmente maltrattati, delusi nella conceputa speranza, divennero affatto contrarii ai francesi.

Quando Alessandro seppe che Napoleone traghettava il Niemen, egli assisteva ad un ballo che dava nel suo castello di Zacrett ad una mezza lega da Wilna; il ballo fu immediatamente interrotto, ed il giorno seguente, 25 giugno, il monarca russo diresse al suo esercito un proclama, il quale, per la moderazione con cui è conceputo, forma un notevole contrasto con l'altro di Napoleone; esso diceva così:

« Da lungo tempo abbiam notato, per parte dello imperator dei Francesi, dei procedimenti ostili contro la Russia; ma abbiamo sempre sperato di allontanarli adoperando mezzi conciliativi e pacifici. Finalmente, vedendo continuamente rinnovarsi patenti offese, non ostante il nostro desiderio di conservare la tranquillità, fummo costretti di mettere a numero e di assembrare i nostri eserciti. Anche in provvedere a ciò ci guidò la speranza di riuscire in una conciliazione rimanendo alle frontiere del nostro impero, senza violare lo stato di pace e

» solo tenendoci pronti alla difesa. Tutti questi mezzi ami-
» chevoli e pacati non han potuto conservare il riposo
» che desideravamo; giacchè lo imperator dei Francesi,
» con l' attaccare ad un tratto il nostro esercito a Kowno,
» ha il primo dichiarato la guerra. Sicchè, nulla potendo
» indurlo a conservare la pace, non altro ci resta, invo-
» cando in nostro soccorso l'Altissimo, testimonio e di-
» fensore della verità, che opporre le nostre forze alle for-
» ze del nemico. Non è necessario ricordare ai comandanti,
» ai capi di corpo, ai soldati il dovere e la prodezza lo-
» ro. Il sangue dei valorosi Slavi scorre nelle vene di ognu-
» no. Guerrieri, voi difendete la religione, la patria e la
» libertà! Io sono con voi. Dio è contro lo aggressore ».

Nello stesso giorno 25 giugno, Alessandro diresse al conte Soltikof, governatore di Pietroburgo, la seguente lettera, ordinandogli di renderla pubblica:

» Conte Nicçola Iwanowicz! le truppe francesi hanno
» passato la frontiera del nostro impero; la stretta os-
» servanza dell'alleanza è stata pagata con la più perfi-
» da aggressione. Per conservar la pace ho esanriti tutti
» i mezzi comportabili con la dignità della mia corona e
» con gli interessi del mio popolo; gli sforzi miei sono
» riusciti vani, l'imperador Napoleone ha stabilmente de-
» ciso di ruinare la Russia. Le più moderate proposizioni
» sono rimaste senza risposta, una invasione inopinata ha
» svelato, in una evidente maniera, la falsità delle pro-
» teste di pace anche da ultimo rinnovate. Non mi rimane
» dunque che a dar di piglio alle armi e ad impiegare
» tutti i mezzi che la Provvidenza ha messi in mio po-
» tere per respingere la forza con la forza. Io ripongo
» piena fidanza nello zelo del mio popolo e nella prodezza
» delle mie truppe, le quali essendo minacciate nei pro-
» pri lari li difenderanno con quella fermezza e quella
» intrepidezza che le definiscono. La Provvidenza santi-
» ficherà la nostra giusta causa; la difesa della patria, la
» conservazione della independenza e dello onore nazionale
» ci hanno costretti a cingere la spada. Io non deporrò le
» armi fino a che un sol guerriero nemico rimarrà sul ter-
» ritorio del mio impero. Accogliete la mia benevolenza ».

Sin dallo ingresso della campagna si ravvisò quanto fosse

difficile il fare una guerra di invasione con un numeroso esercito, in un paese poco popolato, dove il contadino servo ha il solo bisognevole, nè può proccurarsi nuove provigioni quando si son consumate le sue.

La gran quantità di carreggi, formando imbarazzo a tutti i ponti, produceva ritardi che accrescevano di molto le fatiche delle marce. Spesso si andava ben lontano a cercar l'erba per nutrire i cavalli, il che riusciva più penoso ai soldati del treno di artiglieria ed agli equipaggi, che hanno due cavalli a far vivere, e che ordinariamente spendono maggior tempo dei cavalieri a percorrere la stessa distanza. È notevole inoltre che in Russia i contorni delle strade non sono sempre, come negli altri paesi della Europa, più popolati e meglio coltivati dello interno delle terre, anzi spesso si verifica tutto il contrario.

Il numero dei combattenti e la rapidità delle marce si opponevano alle regolari distribuzioni dei viveri, perchè i convogli che seguivano lo esercito si trovavano più giornate indietro, ed altronde sarebbero stati insufficienti. I reggimenti potevano recarsi appena le greggi ed i particolari carreggi, per cui si facevano portare al soldato molti giorni di viveri. Quando un reggimento stava per mancar di alimenti, spediva un distaccamento a depredare, e questo distaccamento, obbligato ad internarsi nelle terre, incontrava grandi stenti, e spesso ritornava a capo di più giorni. Una sì fatigosa ed incerta maniera di esistere produsse funesti effetti; molti soldati caddero infermi; molti altri, non potendo seguire i reggimenti, spinti dalla fame, si gittarono nelle campagne; un gran numero vi si sparse ancora per saccheggiare e per ischivare le privazioni ed i pericoli di quella guerra; la maggior parte, in vece di restituirsi allo esercito, si riunivano in bande, si sceglievano dei capi e si stanziavano nei villaggi e nei castelli, dove militarmente si custodivano. Un tal disordine alterò sensibilmente la disciplina e diede luogo ad altri mali ancora; lo esercito diminuì immensamente, e la gran quantità di tardivi che rimaneva indietro, devastando il paese, gli toglieva preziosi mezzi.

Il soldato non contentavasi di prendere le cose necessarie alla sua sussistenza, maltrattava a dippiù l'abitan-

te, impossessavasi di tutto ciò onde poteva trarre qualche vantaggio, distruggeva il resto, mostrando così di essere la devastazione un addolcimento ai suoi mali. Avrebbonsi potuto impedire tali gravi eccessi dando degli esempi, secondo ordinariamente si pratica; ma in quella condizione di cose non si sarebbe mai riuscito ad affrenar del tutto il soldato. Ridotto esso a non ricevere distribuzioni, ed essendo l' abitante nella impossibilità di nutrirlo, vedevasi costretto a frugare nelle case per cercarvi dei viveri, e fu appunto in questo modo che trattammo i Lituani, i quali ci avevano aspettati come loro liberatori.

La fuga dei pubblici funzionari, la penuria dei foraggi prodotta dall' aridità della scorsa annata, l' epoca nella quale Napoleone aveva cominciato le ostilità, furono altrettante cause che accrebbero le difficoltà della guerra. La rigidezza del clima non permetteva a Napoleone di penetrar nella Russia nel principiar dello inverno, come aveva fatto in Austria ed in Prussia; ma se si fosse determinato a metter mano alle ostilità in maggio, avrebbe guadagnato due mesi per le sue operazioni, e trovati più mezzi per alimentare il suo esercito.

Era mente di Napoleone di proseguire le sue mosse con la stessa celerità, se non che le piogge, riunite alla stanchezza di una rapida marcia, lo costrinsero a fermarsi. Pochi soldati avrebbero potuto seguire le loro bandiere, e per fornire di mute le batterie, si presero i migliori cavalli dei carreggi di viveri e dei parchi di riserva di artiglieria, non senza rimanere una quantità di cannoni a Wilna.

Il riposo fu brevissimo, e le operazioni ricominciarono ben presto con nuova vigoria; ma Napoleone credette necessario di prolungare il suo soggiorno in Wilna, per occuparsi a riordinare l' amministrazione nella Lituania ed a trarre partito dall' odio che animava i popoli di questa provincia contro ai Russi. Egli creò un governo provvisorio, alla testa del quale pose sette principali signori lituani, con un commessario imperiale che serviva di persona mezzana tra lo stabilito governo e lui. Divise la provincia in quattro intendenze (1), le quali furono an-

(1) Queste intendenze erano Wilna, Grodno, Minsk e Bialistck;

che esse divise in sotto-prefetture, e vi nominò degli intendenti francesi e dei sotto-prefetti nazionali. Provvide alla formazione di una gendarmeria, di sei reggimenti di fanteria, e di cinque di cavalleria, componendo uno di questi ultimi di gentiluomini per far parte della sua guardia. Il dissesto nel quale la guerra metteva questa sventurata contrada, non le avrebbe permesso di dare un maggior numero di truppe.

Napoleone teneva con lui Maret, duca di Bassano, ministro degli affari esteri, ed il conte Daru ministro segretario di stato, e questi per la qualità delle sue funzioni era destinato a seguirlo durante tutta la campagna, per cui parea che possedesse allora l'intera fiducia del suo signore. Sapevasi che il ristabilimento della Polonia era uno dei divisamenti politici ai quali Maret maggiormente inclinava, e perchè lo interesse di Napoleone comandava siffatto gran provvedimento, si credeva che lo avrebbe mandato ad effetto. Maret era rimasto a Conisberga quando Napoleone lasciò questa capitale; lo raggiunse a Kowno ed arrivò pochi giorni dopo di lui a Wilna. Egli si traeva dietro gli ambasciadori e gli incaricati di affari delle diverse potenze alleate di Napoleone, il quale veniva così nell'abilità di trattar di fronte i negoziati e le armi. Questi voleva servirsi di Maret sotto l'uno e l'altro aspetto, per far cioè ravvisare agli ambasciadori gli avvenimenti sotto al punto che conveniva alla sua politica, e per avere un centro di comunicazione tra il gran quartier-generale, che doveva ben presto lasciar Wilna, ed i corpi di esercito che operavano isolatamente. I generali comandanti i corpi di esercito distaccati dovevano partecipare a Maret gli ordini che ricevevano direttamente, ed ubbidire a quelli che nei casi di urgenza egli giudicherebbe convenevole di dar loro. Questo ministro aveva dunque ricevuto poteri tali da Napoleone che nessun altro ne ottenne dei simili in occorrenze tanto rilevanti.

I primi atti del governo provvisorio lituano furono tre proclami: col primo annunciava la sua creazione; col

posciа se ne aggiunsero delle altre, secondo che lo esercito estese le sue conquiste.

secondo esortava il clero ad implorare la protezione divina; col terzo impegnava i Lituani che servivano nello esercito russo a collocarsi sotto le bandiere della patria. Questo governo occupossi poscia a dare eseguimento agli ordini di Napoleone per addolcire i mali che la guerra faceva piombare su quel paese; ma perchè il disegno della presente opera non comporta maggiori particolari sulla soggetta materia, ci contenteremo di aggiungere che l'ordinamento della Lituania fu compiuto, imitandosi quasi in tutte le cose quello della Francia.

Mentre che Napoleone si abbandonava a tali occupazioni, ordinava pure che si costruisse un vasto campo trincerato sulla dritta riva della Vilia, a rincontro di Wilna; ma siffatti lavori, perchè senza scopo ragionevole, non progredirono, e si diede mano a quelli che aveva disposti per mettere Kowno al sicuro da un risoluto assalto. Questa città era il suo principale deposito di viveri, dove arrivavano per acqua, mezzo prezioso veduto lo esaurimento del paese percorso dallo esercito, e di là venivano condotti a Wilna sopra battelli, i quali potevano risalire la Vilia sino a questa città.

Pochi giorni dopo l'arrivo di Napoleone a Wilna, Alessandro mandò il generale Balachof, suo aiutante di campo, a proporre trattative di pace; ma egli chiedeva innanzi tutto che il monarca francese uscisse dalle parti del territorio russo che aveva invase. È difficile il credere che Alessandro menomamente sperasse di vedere accettate tali proposizioni nel piede in cui si trovavano le cose. Devesi dunque presumere che egli volesse ritardare le operazioni del suo avversario, o forse ottenere chiarimenti sullo esercito francese, del quale ignorava la forza ed una gran parte delle mosse. Questo negoziato non ebbe dunque alcuno effetto, e probabilmente non corrispose in alcuna maniera alle intenzioni di Alessandro.

Le cure che Napoleone spendeva per le sue nuove conquiste non lo impedivano a darsi pensiero del suo esercito; quindi dirigeva da Wilna le mosse di tutti i corpi, e passava a rassegna le truppe che transitavano per quella città. Egli fece accantonare tutti i cavalli estenuati dalla fatica ad oggetto che si rimettessero, ed ordinò che l'ar-

tiglieria non trasportata raggiungesse i corpi, a seconda si avessero dei cavalli necessari alla stessa. Dispose inoltre che i parchi di artiglieria mancanti di mute fossero condotti da bovi e marciassero a piccoli convogli. Fu in mezzo a queste occupazioni che una deputazione della confederazione polacca presentossi a lui; incidente il quale ci obbliga far conoscere ciò che era accaduto nel ducato di Varsavia.

Poco prima di cominciare le ostilità, una dieta vi si era convocata, la quale si aprì nel 26 giugno, e, dopo essersi costituita in confederazione generale della Polonia, proclamò il ristabilimento di questo regno, invitò tutti i Polacchi a collegarsi tra loro, ed interpellò quelli che servivano in Russia ad abbandonare il servizio della medesima. Il re di Sassonia aderì alla confederazione, quantunque, secondo tutte le apparenze, il ristabilimento del regno di Polonia dovesse privarlo della sovranità del gran ducato; ma, in quella epoca, gli alleati di Napoleone precedevano i suoi desiderii, e le operazioni della dieta, dirette in certa maniera dal suo ambasciadore, potevano esser considerate come propria di lui opera.

La deputazione, presentando a Napoleone l'atto di confederazione del 14 luglio, pose sotto ai suoi occhi il quadro dei mezzi odiosi adoperati per ismembrare la Polonia; gli espose i dritti dei Polacchi come nazione, le risoluzioni prese dalla confederazione, lo impegno che aver doveva a rimettere il regno polacco per interesse e per gloria; ed a fine di non trascurare alcun mezzo che potesse disporlo favorevolmente lo encomiò con eccessive lodi. La condizione di Napoleone era ardua, giacchè se per un lato sommo utile gli tornava a proteggere il sollevamento delle province polacche toccate alla Russia, dall'altro non gli conveniva autorizzar quello delle province poste sotto al dominio dell'Austria, per non ispirare a questa potenza i più vivi timori rimettendo la Polonia. Egli credette dunque di postergare un sì grande provvedimento, e rispose alla deputazione che applaudiva a tutto ciò che avevano fatto, che autorizzava i loro sforzi, che farebbe quanto dipendesse da lui per secondare le prese risoluzioni; ma che non poteva permettere

che l'Austria fosse turbata nel possesso della parte della Polonia stata riunita allo impero della medesima. « Che la » Lituania, egli disse, la Samogizia, Witepsk, Polotzk, » Mohilow, la Volinia, l'Ucrania, la Podolia, siano » inanimite dallo stesso sentimento per me ravvisato nella » gran Polonia, e la Provvidenza coronerà con la buona » riuscita la santità della vostra causa, ricompensando » quello attaccamento alla vostra patria che vi ha rendu- » ti così degni di riguardo, e vi ha fatto acquistare tanti » dritti alla mia stima ed alla mia protezione, sulla quale » calcolar dovete in tutte le occorrenze ».

In questo modo fu posposto il risorgimento del regno di Polonia creduto certo dai Polacchi, che Napoleone fece proclamare dalla dieta per alimentare lo entusiasmo dei Polacchi del ducato di Varsavia, ed eccitare quelli che stavano sotto al dominio russo a ribellarsi. Egli intanto, nel fine di rassicurare l'Austria, faceva una risposta tendente a provare che non gli apparteneva una tale risoluzione; dando luogo così ad un grossolano stratagemma, il quale non ingannò alcuno e valse ad attiepidire lo zelo dei Polacchi ingannati nella loro aspettativa. Non ostante la rapidità dei trionfi di Napoleone, nessuna delle province russe, già pertinenti alla antica Polonia, ribellossi; ma non potrebbe dubitarsi di essere stato occulto pensiero di Napoleone, nel caso riuscisse a dettar leggi alla Russia, di costringer l'Austria a ceder la Galizia, per rimettere il regno di Polonia nella sua integrità.

Non possiamo tralasciar di osservare che quando Napoleone conchiuse la pace con l'Austria nel 1809, poteva ottenere la Galizia da questa potenza, lasciandole le province Illiriche e concedendole delle indennità nella Italia. In tale stato di cose i Polacchi, invece di sessantamila uomini, ne avrebbero dati centoventimila; le province polacche russe sarebbero infallibilmente insorte; Napoleone avrebbe rimesso la Polonia dandole un re, e, secondato da questo regno, restituito al suo antico splendore, avrebbe costretta la Russia ad ubbidire alla sua legge.

CAPITOLO III.

Mosse dei Francesi e dei Russi dopo il passaggio del Niemen. Combattimento di Ostrowno.

Abbiamo veduto che Oudinot, dopo il passaggio della Vilia, aveva diretto una parte del suo corpo sopra Janowo, mentre che l'altra si adduceva sopra Bobty, che Macdonald, nello stesso tempo, dirigevasi sopra Rossiena, e che Ney continuava a seguire la strada di Wilna che costeggiando la manca riva della Vilia. Queste mosse obbligarono Baggowout a ritrarsi precipitosamente sopra Szirwinty, donde doveva addursi sopra Wilna; ma questa città essendo caduta in potere di Napoleone, si incamminò alla volta di Swentziany per riunirsi colà a Barklay.

Wittgenstein, minacciato da due corpi di esercito, ciascuno separatamente più numeroso del suo, si ritrasse alla prima sopra Wilkomir, donde voleva condursi sopra Wilna, e ne fu distolto dalla mossa retrograda di Barklay, per cui si ritrasse sopra Braslaw tenendo Maliaty e Rimzany. Appena Oudinot conobbe la ritirata di Wittgenstein sopra Wilkomir, riunì il suo corpo a Jemy e si trasferì a Deweltowo per mozzargli le vie, nel che non potendo riuscire, raggiunse solo la retroguardia nel 28 giugno a Deweltowo, e quivi ebbe luogo un combattimento di poca rilevanza in seguito del quale Oudinot occupò Wilkomir.

Il corpo di cavalleria di Ouwarof, incaricato di mantenere la comunicazione tra i corpi di Wittgenstein e di Baggowout, seguì la loro mossa in ritirata.

Ney, essendo pervenuto ad una giornata distante da Wilna, cangiò ad un tratto direzione, traghettò la Vilia alla altezza di Suderwa nel 29 giugno, e marciò sopra Maliaty, posizione nella quale poteva sussidiare Oudinot o Murat, secondo le occorrenze.

Murat, come abbiamo veduto, erasi fatto ad inseguire Barklay nella direzione della Dwina, e presso al borgo di Swentziany ebbe un impegno con la retroguardia russa nel 3 luglio, due giorni dopo del quale i suoi posti avan-

zati fasciavano la Disna, piccolo fiume il quale si scarica nella Dwina.

Tre divisioni del primo corpo essendo state poste momentaneamente, secondo si è detto, agli ordini di Murat, a Davout rimanevano due sole divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria leggiera, per cui gli si diedero il corpo di Grouchy, la divisione Valence di cavalleria grave, una brigata di lancieri della guardia, in fine la divisione polacca di Claparede, che era indietro quattro marce (1).

Con queste forze riunite, le quali ascendevano a più di quarantamila uomini, Davout si addusse sopra Minsk nel 30 giugno, donde diresse Grouchy sopra Olszany, ed egli col resto delle truppe tenne la strada maestra sino ad Oszmiana; ma Napoleone, nella supposizione che Bagration e Platof cercassero di traversarla per riunirsi a Barklay, e non essendo istruito della loro marcia, ordinò a Davout di lasciare la strada di Minsk e di gittarsi sulla dritta, nella speranza che riuscisse a prevenirli.

Questo generale passò per Wolojin nel 5 luglio, fece molti riconoscimenti sulla dritta, andò direttamente a Minsk, per Rakow, a fine di precedervi Bagration e Platof che sapeva di essersi riuniti, arrivò colà agli 8 luglio, si insignorì di considerevoli magazzini che i Russi soprappresi non ebbero tempo di distruggere, e nello stesso giorno del suo arrivo ebbe dei dispacci di Napoleone, i quali mettevano ai suoi ordini Girolamo ed i corpi che questo principe aveva fino allora tenuti al suo comando.

Nel mentre si operavano tutte queste mosse, in certa maniera sotto agli occhi di Napoleone, Eugenio, rimasto sulla manca riva del Niemen, traghettava questo fiume a Pilony nel 30 giugno con i suoi due corpi, lasciando Saint-Cyr in sopravvedenza ad Anusziski, e si dirigeva col quarto corpo sopra Nowoi-Troki. Rimasto quivi due gior-

(1) La divisione Claparede è indicata sugli stati della forza col nome di *legione del ducato di Varsavia*, e veniva chiamata ancora *legione della Vistola*, ovvero *divisione della Vistola*, perchè costava di tre reggimenti di questa contrada. In buoni conti era uno antico corpo di fanteria polacca stato addetto, come si vede sul quadro terzo, alla guardia imperiale, che chiameremo sempre divisione Claparede dal nome del generale che la comandava.

ni, nel 7 luglio si addusse sopra Rudniki, e di là andò di persona, con la cavalleria e parte della fanteria, sopra Deweniki, dove arrivò nel 10 luglio, spingendo fino a Iwie la cavalleria nello stesso giorno.

Napoleone aveva ordinata questa mossa nell'oggetto di mozzare il ritorno a Bagration, perchè supponeva che questo generale doveva prendere tale direzione per cercare di riunirsi a Barklay. Ingannato nelle concepute speranze, fece retrogradare Eugenio sopra Smorgoni, dove nel 12 luglio si riunì tutto il quarto corpo, e nel giorno 14 Eugenio si diresse verso la Dwina, passando per Wileika, Berezino e Kamen. Le ultime piogge avevano rendute le strade di traversa, che egli seguì da Nowoi-Troki fino a Smorgoni, quasi non accessibili ai cavalli nei luoghi paludosi, per cui ne perdette molti, soprattutto di quelli dell' artiglieria.

Saint-Cyr, rimasto pochi giorni ad Anusziski, lasciò questo villaggio, e per Nowoi-Troki andò a Wilna, dove Napoleone passò il suo corpo a rassegna nel 14 luglio, ed indi si diresse verso la Dwina per Glubokoè.

Girolamo aveva occupato Grodno nel 30 giugno, in seguito di una leggiera scaramuccia con i Cosacchi, e Reynier erasi diretto nello stesso giorno da Tikoczin sopra Bialistock. Platof, il quale aveva ricevuto ordine sulle prime di addursi alle spalle del principale esercito francese allorchè traghetterebbe il Niemen, fu tosto precettato di ritrarsi affrettatamente sopra Swentziany. Arrivato intanto a Lida seppe la ritirata di Barklay e la marcia dei Francesi sopra Minsk, per la qual cosa cangiò direzione e si avviò per Jwie e Bakszty sopra Wolojin, dove trovò il generale di brigata Dorokhof. Questo generale, che comandava la vanguardia del corpo di Schouwalof, e stava a Orny al principiare delle ostilità, aveva cominciato troppo tardi la sua mossa per essere stato dimenticato nello invio degli ordini per la ritirata. Egli alla prima tentò di traversare la strada da Wilna a Minsk per raggiungere Barklay; ma attaccato a Bol-Solezniki da un distaccamento di cavalleria, mandato in riconoscenza da Davout sulla sua dritta, rinculò sino a Wolojin, dove stava, come abbiamo veduto, quando colà giunse Platof.

Doktorof, pochi giorni dopo le cominciate ostilità, erasi posto in via per riunirsi a Barklay, che egli credeva sempre signore di Wilna; ma avendo saputo la ritirata di questo generale si incamminò per Smorgoni, ed un distaccamento di cavalleria, che lo fiancheggiava sulla sinistra, avendo incontrata la vanguardia di Davout ad Oszmiana, sforzò la marcia e riuscì a precedere il general francese. Fatto ciò, egli traghettò la Vilia e si diresse sopra Komai, piccolo villaggio una giornata distante da Swentziany, dove allora stava Barklay, il qual movimento indusse Napoleone, che ne ebbe conoscenza, a distaccare dal corpo di Murat la cavalleria di Nansouty e la divisione Morand per impedirlo. Doktorof si salvò per la estrema diligenza usata, ed aveva già oltrepassato Michaliszki quando Nansouty ivi giunse; ma la sua dietroguardia attaccata a Swir nel 3 luglio fu ributtata, e quasi tutti i suoi equipaggi caddero in podestà dei Francesi, reputandosi fortunato di essere scampato a sì grave pericolo con una perdita tanto tenue.

Bagration aveva ricevuto, prima che cominciassero le ostilità, l'ordine di sussidiare la mossa che Platof doveva eseguire; ma la rapida marcia di Napoleone sopra Wilna avendo fatto abbandonare questo progetto di diversione, Barklay mandò a Bagration nuove istruzioni, le quali riducevansi a prescrivergli di non lasciarsi intercidere da Minsk nè da Borisow. Per effetto di queste istruzioni, Bagration lasciò Wolkowisk nel 28 giugno affin di prendere la direzione di Minsk; se non che due giorni dopo la sua partenza, ebbe ordine di recarsi al campo trincerato di Drissa, passando per Nowogrodek e Wileika. Egli prese dunque a Slonim questa altra direzione, toccò il Niemen a Nikolaiew nel 4 luglio, e passò immantinente questo fiume sopra due ponti che aveva fatti costruire. Istruito da Platof della marcia di Davout sopra Wolojin, credendo le costui forze più considerevoli di quelle che erano, nè potendo esporsi ad essere rinserrato tra questo corpo e quello di Girolamo, che già lo sopragiungneva, Bagration si decise a retrogradare sopra Mir, e da colà recossi a Nowoi-Swergin dove passò la strada da Slonim a Minsk. Egli sperava di arrivare a questa ultima città prima di

Davout; ma conosciutane la impossibilità, determinossi a guadagnare il Dnieper, dirigendosi sopra Bobruisk, piazza forte collocata sulla Berezina, a quaranta leghe mezzogiorno-levante da Minsk, in mezzo ad una smisurata foresta quasi disabitata, tenendo Platof alla retroguardia, ed essendosi congiunto a Dorokhof a Nwoi-Swergin.

Bagration dimorò a Nieswij i giorni 9, 10 ed 11 luglio, a fine di lasciar precedere i parchi di artiglieria e le bagaglie, e di concedere qualche riposo alle sue truppe.

Abbiamo veduto che Girolamo era entrato a Grodno nel 3 giugno, donde Latour-Maubourg, il quale apriva la marcia del suo esercito, partì il 4 luglio, e traghettato il Niemen a Bielitza nel giorno 7, toccò Nowogrodek nel giorno 8, seguìto da Poniatowski e da Vandamme. In questo mentre Reynier dirigevasi per Bialistok e Wolkowisk sopra Nowogrodek, e così l' intero esercito di Girolamo trovossi riunito sulla strada da Grodno a Minsk (1). La divisione Rosnietzky di cavalleria leggiera marciava di vanguardia a Latour-Maubourg, e nel giorno 9 ebbe innanzi a Koreliczi uno scontro di poca rilevanza con Platof, il quale, dopo di essersi riunito a Bagratiòn, teneva ai suoi ordini, indipendentemente dai suoi Cosacchi, un reggimento di fanteria e la brigata di cavalleria di Wassilczikof. Il giorno seguente, 10 luglio, Rosnietzky, pieno di quella bollente ardenza che animava i Polacchi, avanzossi inconsideratamente al di là del Mir, dove Platof aveva imboscato, favorito dalle località, parte del suo corpo non impiegato alla dietroguardia. Il general russo attaccò inaspettatamente Rosnietzky e lo respinse fino a Mir, dopo avergli catturate e spente circa la metà delle truppe che conduceva. Questo lieve trionfo era momentoso per lo effetto morale che ne risultava; giacchè Bagration mirava a rallentare la persecuzione, e, vincitore o vinto, abbisognava che si fosse ritirato. Innanzi a Romanow, la sua dietroguardia ebbe a sostenere contro lo stesso Rosnietzky un altro combattimento di cavalleria nel 14 luglio, in esito del quale fu obbligato ad abbandonare il villaggio. Questo combattimento fu l' ultimo che avven-

(1) Questa strada fa parte di quella da Varsavia a Mosca.

ne tra la vanguardia di Latour-Moubourg e la dietroguardia di Bagration.

A Nieswij, Girolamo ricevette dei dispacci, nei quali Napoleone lamentava della lentezza della sua marcia, facendogli all'uopo dei rimproveri; nè andò guari e Davout gli mandò l'ordine che lo collocava sotto al di lui comando. Offeso del poco riguardo con cui trattavalo il fratello, Girolamo lasciò bruscamente lo esercito nel 16 luglio per ritornare alla sua capitale, e Poniatowski fu il suo successore. L'ottavo corpo vestfaliano aveva pure cangiato generale, per effetto di un alterco avvenuto tra Vandamme e Girolamo, il quale, prima di partire, lo fece surrogare da Tharreau, il più antico dei due generali di divisione dello stesso corpo.

La foresta di Bobruisk comincia poco dopo Slutzk, ed è talmente sprovveduta, che se lo intero esercito si fosse nella medesima ingolfato, non avrebbe potuto trovarvi le sussistenze; quindi i corpi presero le seguenti direzioni: Tharreau partì il 16 luglio da Nieswij, tenendo Igumen e Minsk, per andare ad Orsza; Poniatowski mosse da Romanow per dirigersi, seguendo Igumen, sopra Mokilow; Latour-Maubourg inoltrossi fino a Glusk, dove giunse il 24 luglio, e di là avviossi sopra Mohilow, passando per Berezino. Reynier col settimo corpo rinculò sopra Slonim, dovendo ivi surrogare Schwartzenberg, al quale mandavasi l'ordine di marciare sopra Minsk.

Il generale austriaco aveva nel principiar della campagna traghettato il Bugh a Drogiczin nel 1° luglio, erasi diretto, per Prujany sopra Slonim, e colà trovavasi allora con la maggior parte delle sue truppe, tenendo posti lungo la Pina e la Muchawetz, ed estendendosi sulla sua dritta sino a Pinsk, dove si impossessò di molti considerevoli magazzini. Tormassof non aveva l'esercito interamente ordinato e riunito quando principiarono le ostilità, per cui contentossi di osservare alla prima la marcia di Schwartzenberg, ma vedendosi in breve alla testa di quarantottomila uomini di truppe regolari si decise ad assumere la offesa. Egli lasciò Lutzk nel 17 luglio, dove teneva il quartier-generale, per trasferirsi innanzi, nella direzione di Wolkowisk, col disegno di minacciare il du-

caro di Varsavia e di tribolare le spalle dello esercito francese.

Reynier, avendo eseguito a Slonim la sua riunione con Schwartzenberg nel 19 luglio, si diresse sopra Kobrin a fine di opporsi alla mossa di Tormassof, e mandò dei distaccamenti per surrogare quelli che gli Austriaci tenevano sulla Muchawetz e sulla Pina, da Brezesk-Litowski sino a Pinsk. Napoleone, supponendo che basterebbe di opporre Reynier a Tormassof aveva ordinato a Schwartzenberg di addursi sopra Minsk; ma questo generale, temendo le conseguenze della mossa offensiva di Tormassof, convinto della impossibilità in cui era Reynier di dare inciampo al medesimo, si determinò a differire la partenza, ed istruì Napoleone dello stato delle cose e del mutamento che, nello interesse dello esercito, aveva creduto dover portare alla esecuzione degli ordini ricevuti. Napoleone, quantunque approvasse la condotta del generale austriaco, pure pretendeva che fosse caduto in errore. « È difficile » il comprendere, egli diceva, che il nemico abbia im» piegato vecchie truppe ad una diversione, quando sa» rebbe stato sì vantaggioso per esso di corroborare Ba» gration, che si è fatto battere a Mohilow da Davout. » È dunque probabile che le divisioni delle quali si tratta » siano composte di terzi battaglioni, come quelle agli » ordini del generale Essen, ed in tal caso le dette due » divisioni non dovrebbero formare più di otto a novemi» la uomini di cattive truppe ». In cotal guisa questo conquistatore, male avvezzato dalla fortuna ed irritato dalle contrarietà che incontrava, cercava di illudere se stesso. Per dargli al genio, bisognava mostrargli le cose non quali erano, ma quali desiderava che fossero; e fu a causa di ciò che molti perdettero il suo favore per avergli detto la verità, mentre altri lo acquistavano per averlo tratto in errore. Vedremo ripetutamente comparire questo tratto della sua indole nel corso della narrazione della presente campagna.

Non ostante il dubbio che Napoleone promosse sulla veracità del rapporto di Schawartzenberg, pure gli lasciò la facoltà di operare a seconda delle occorrenze.

Finora il quadro della campagna non altro ci offre che

rapide marce da una parte, e precipitose ritirate dall'altra. La gran superiorità del numero aveva permesso a Napoleone di distaccar corpi in isvariate direzioni, lasciando ai Russi la ritirata per solo mezzo di salvezza. Irragionevole quindi sarebbe il pensare che avessero costoro conceputo anticipatamente il disegno di attrarlo lungi dai suoi mezzi; quando anche non provassero il contrario i considerevoli magazzini da essi formati in diversi luoghi, che furono costretti di distruggere. Quantunque però si fossero con molta ventura ritirati, pure soffrirono gravi perdite; tutti i tardivi caddero in potestà dei Francesi; molti soldati di origine polacca disertarono; delle bagaglie furono prese, ma non nella quantità che si doveva sperare.

Lo esercito francese andò soggetto, per le ragioni precedentemente da noi esposte, ad una diminuzione più forte ancora; risultato notevole ed inaspettato che avrebbe dovuto indurre Napoleone a mutare l' abituale marcia alla quale si era determinato. Egli non poteva rapidamente percorrere, con numerosi corpi di esercito, senza soggiacere ad enormi perdite, dei paesi poco popolosi e privi di mezzi, come aveva fatto nell'Alemagna, nella Italia e nella Spagna. Dovea prender consiglio dai Russi stessi, i quali marciano sempre accompagnati da convogli di viveri, e da Carlo XII, il quale, con un piccolo esercito a paragone del suo, prese sempre la stessa precauzione, nè credette marciare con grande celerità, conciossiachè, partito da Grodno in gennaio 1708, non prima di settembre dello stesso anno giunse nei contorni di Smolensco. Conviene intanto aggiungere che le straordinarie pioggie contribuirono ad accrescere le perdite dello esercito, e costrinsero i diversi corpi del medesimo, allora in marcia, a maggiori o minori ritardi, i quali ebbero grande ascendente sul risultato degli avvenimenti.

Barklay proseguiva a ritrarsi sulla Dwina, evitando uno scontro generale, ma cercando di ritardare la marcia dei Francesi; Murat spingeva caldamente la retroguardia del medesimo, con la quale veniva giornalmente alle mani. Il solo fatto di armi che merita di esser citato è quello avvenuto al passaggio della Disna nel 5 luglio, dove impegnossi una ben viva cannonata. Murat occupò poscia

successivamente Widzy, Opsa e Zamoscha, fissando in questa ultima città, nel 13 luglio, il suo quartier-generale. Morand stato distaccato, come si è veduto, assieme a Nansouty sulla traccia di Doktorof, lo avea raggiunto. Le tre divisioni del primo corpo furono accantonate nel borgo di Zamoscha e nelle circostanze del medesimo.

Nansouty, dopo avere infruttuosamente inseguito Doktorof, si tenne quattro giorni a Postawy, a capo dei quali partì per alla volta di Czerk, dove giunse nel giorno 15; e Montbrun, nello stesso tempo, mosse per Druja, che occupò nel giorno 14. Questi due generali, come sopra collocati, spingevano riconoscimenti sino al campo trincerato di Drissa, e tenevano osservato tutto il corso della Dwina, dai contorni di Disna sino al di là della Druia.

I generali Oudinot e Ney avevano lasciato, l'uno Wilkomir, l'altro Maliaty, dopo esservisi trattenuti alcuni giorni, il primo ad oggetto di addursi per Awenta sopra Solok, dove arrivò il 12 luglio, il secondo nel fine di trasferirsi, per Kozatschizna, sopra Driswiaty, dove giunse il giorno 13. Questi due corpi furono posti momentaneamente agli ordini di Murat.

Barklay, avendo continuata la sua mossa retrograda, nel 10 luglio occupò le seguenti posizioni: i corpi di Wittgenstein e di Doktorof, ripassata la Dwina a Druia, si tenevano sulla dritta riva di questo fiume, l'uno a dritta del campo trincerato di Drissa, l'altro a siuistra; il resto dello esercito stanziava nel campo; diversi ponti tenevano in comunicazione le due rive. Murat osservava questo esercito col corpo di Ney, le tre divisioni del corpo di Davout, i due corpi di cavalleria di Nansouty e di Montbrun; e nel mentre che a tali disposizioni si provvedeva da Murat, Oudinot si adduceva con le sue genti sopra Dunaburgo.

Il campo trincerato di Drissa, al quale i Russi lavoravano da un anno, era situato sulla manca riva della Dwina, in un rientrante formato da questo fiume immediatamente all'ingiù dalla piccola città di Drissa, e componevasi di tre linee di opere, eseguite con molta cura, ma collocate senza discernimento, la gittata esterna delle quali era di circa tremila tese.

Questo campo non rimaneva sicuro da uno attacco a forza aperta, per la qual cosa era un errore il rinchiudersi in esso, e deve soprattutto recar meraviglia l'uso di un simile mezzo di difesa. Di fatti, qual necessità di attaccare questo campo, è nella positura particolare dei Russi, i quali lottavano contra un esercito più facile alle evoluzioni e molto più superiore in numero, essi non potevano per avventura esser tenuti a bada con una parte di truppe, e col rimanente vedersi circuiti e posti nel massimo pericolo? I maggiori ostacoli che incontrava Napoleone risultavano dalla difficoltà delle sussistenze e dalla immensa vastità del paese che permetteva ai corpi mozzati di ritrarsi sopra altro terreno; ed è per queste principali difficoltà appunto che i generali russi trovarono salvezza.

Il giorno nel quale lo esercito russo toccò la Dwina, ossia il 9 luglio 1812, Alessandro diresse al medesimo un proclama che crediamo dover qui inserire.

« Guerrieri russi. — Finalmente avete conseguito lo » scopo verso del quale rivolgevate i vostri sguardi. Quando il nemico osò oltrepassare i limiti del nostro impe» ro, voi stavate sulle frontiere disposti a difenderle. È » convenuto intanto arrestare il vostro intrepido coraggio » e farvi ritirare in questo sito per dar effetto alla intera » vostra riunione. Noi siamo venuti qui per assembrare e » concentrare le nostre forze; i nostri calcoli sono feli» cemente riusciti; la totalità del primo esercito trovasi » in questo luogo.

« Soldati! il campo è aperto al valor vostro, così no» bilmente docile ad esser moderato, così ardente a man» tener la riputazione acquistata dal vostro nome. Voi an» date a cogliere allori degni di voi stessi e dei vostri an» tenati; la ricordanza del valor loro, lo splendore della » loro fama, vi impegnano a superare l'uno e l'altra » mediante la gloria delle vostre azioni! I nemici del vo» stro paese conoscono già la possanza del vostro braccio; » quindi, con la stessa mente dei vostri maggiori, anni» chilate chi osa attaccare la religione e l'onor vostro fino » nei vostri lari; in mezzo alle vostre mogli ed ai vo» stri figliuoli.

« Dio, testimonio giustissimo della vostra causa, san-

» tificherà il vostro braccio mediante la sua divina bene-» dizione ».

Questo proclama, tendente allo scopo di affidare lo esercito russo sulle ragioni per le quali ritraevasi, doveva produrre l'effetto contrario, se la mossa retrograda avesse continuato con la stessa precipitanza. Vedesi inoltre che Alessandro voleva fare assumere un' indole religiosa a quella guerra, del che non potrebbe ricever biasimo, mentre lottava con un avversario poco scrupoloso sulla scelta dei mezzi, per ciò non conveniva trascurarne uno tanto possente sull' animo dei popoli.

Barklay, poco dopo che si fu arrivato a Drissa, fece spargere nello esercito francese un proclama, col quale impegnava i soldati a ritornare in massa alle loro case, ovvero ad accettare un asilo in Russia. Poteva egli sperar mai che un esercito disciplinato ed avvezzo a vincere, lascerebbe i suoi capi per restituirsi in massa nei propri lari ad istigazione di un generale nemico? Fa stupore la puerilità di un tal mezzo, e quanto allo asilo offerto in Russia, come credere che stimolerebbe dei Francesi, degli Alemanni, degli Italiani, i quali conoscevano appena di quell' impero la selvaggia Lituania, dove il contadino è tanto infelice? Lo stesso generale diresse un altro proclama alle truppe alemanne che servivano nello esercito francese per incitarle ad abbandonare le bandiere e ad arrolarsi in una legione che doveva comandare il duca di Oldenburgo, loro concittadino, promettendo alle medesime delle terre nelle provincie meridionali dello impero, se gli sforzi dei Russi non fossero valuti a liberar l'Alemagna dal giogo dei Francesi. Questo proclama poteva esser produttivo di effetto quando Napoleone avesse incontrata avversa la fortuna; ma nessun risultato vi era da aspettarsene quando riuscisse nei suoi divisamenti.

Nel tempo stesso Alessandro diede fuori un *ukase*, col quale ordinava di dare subito effetto ad una leva di un uomo sopra cento nei governi di Witepsk, di Mohilow, della Podolia, della Volinia, della Livonia e della Estonia; il perchè potendo questi governi essere invasi, fatta considerazione alla loro vicinanza al teatro della guerra, affrettossi il monarca russo a trarne un simile mezzo.

Abbiamo lasciato Oudinot che si dirigeva sopra Dunaburgo, città situata sulla dritta riva della Dwina, che i Russi intendevano a fortificare fin dal principiare del 1811. Napoleone credeva Dunaburgo nello stato di sostenere un assedio, correndo a questo proposto in un errore tanto più straordinario, in quanto aveva grandi facilitazioni a proccurarsi chiarimenti precisi per mezzo dei Polacchi. Il corpo della piazza non avrebbe potuto resistere ad un attacco a forza aperta; l'opera a corona che formava testa di ponte era terminata ed armata; la guernigione, di settemila uomini al cominciar delle ostilità, ora ne contava tremila, perchè gli altri, al comando del principe Repnin, avevano raggiunto Wittgenstein.

Oudinot attaccò i Russi nel 13 luglio, il giorno stesso del suo arrivo, costringendoli a rinchiudersi nella piazza; e mentre che si batteva diede effetto a dimostrazioni allo insù di Dunaburgo, come se avesse voluto traghettare il fiume. Questo incidente e l'audacia dei bersaglieri francesi, i quali spegnevano un gran numero di cannonieri, per essere le bocche dove stavano collocati, i pezzi troppo larghe, fecero temere ai Russi che non vi fosse il tempo di evacuare l' opera a corona e si decisero ad abbandonarla. Già essi attaccavano gli animali all' artiglieria per farle ripassare il ponte, quando l'attacco cessò dalla parte dei Francesi, i quali se lo avessero prolungato per un' altra mezzora sarebbero divenuti signori della testa di ponte. Nessun biasimo potrebbesi intanto fare ad Oudinot per non avere protratto un attacco che esponeva le sue truppe al fuoco della piazza senza offrire alcuna eventualità propizia.

La guerra presenta molti esempi d' imprese di fisica impossibile riuscita, che è biasimevole di tentare, e che spesso son coronate di felice esito., per effetto del timore che ispirano al nemico.

Il giorno seguente 14 luglio, Oudinot risalì la Dwina per avvicinarsi a Murat, ma Napoleone condannò la mossa sopra Dunaburgo, perchè eseguita senza suo ordine, e perchè contrariava la grande operazione che egli era sul punto d'imprendere. Mentre che Oudinot risaliva la Dwina Wittgenstein avendo osservato che la piccola città di Druia era occupata soltanto da un debole distaccamento di ca-

valleria, fece gettare un ponte nella notte del 14 al 15 luglio. La sua cavalleria, al comando di Koulnief, immediatamente traghettò, sopprapprese Sebastiani accampato presso Druia con la sua divisione, e, prodottagli qualche perdita, lo costrinse a rinculare sopra Slobodka, senza che questo fatto di armi avesse o potesse avere conseguenza alcuna.

L'intero primo esercito francese, composto, come si è veduto, di sei corpi di fanteria e di tre di cavalleria, erasi momentaneamente trovato riunito nei contorni di Braslaw prima che Barklay ripassasse la Dwina, e pare che il generale russo avesse potuto allora tentare la sorte di una battaglia con qualche probabilità di riuscita. Di fatti, in quell' epoca, Girolamo inseguiva con forze doppie il generale Bagration; Davout e Grouchy marciavano alla volta di Minsk; Saint-Cyr si teneva ancora sulla dritta riva del Niemen; Eugenio batteva le vie di Smorgoni; Macdonald aveva innanzi deboli distaccamenti della guernigione di Riga nella Samogizia; la guardia si trovava a Wilna; cosicchè meglio di due terzi dell' esercito francese non avrebbero potuto prender parte alla battaglia. Nullaostante, i corpi di Oudinot e di Ney, le tre divisioni del primo corpo, i corpi di Nausouty e di Montbrun, che Murat poteva prontissimamente riunire, formavano una massa quasi eguale a quella della quale Barklay era in facoltà di disporre; di più avendo Murat l'ordine di non accettare la pugna, sarebbesi ritirato fino a che non lo raggiungesse a tutta fretta Napoleone con la sua guardia, ed allora Barklay usciva della speranza di vincere. Supponendo anche che un ordine di cose più propizio porgesse a costui fondati argomenti di conseguire un trionfo, egli sempre schivar doveva di venire alle mani, avvegnachè questo riusciva di poca importanza, mentre una rotta costringeva i Russi a sottoporsi alla legge del vincitore; per cui valeva meglio ritirarsi, perchè così conservava il suo esercito intatto, guadagnava tempo, si avvicinava ai suoi mezzi, e rimetteva a poco a poco lo equilibrio numerico tra lui ed il suo avversario. Napoleone, per contrario, vedeva scemare il suo esercito con una rapidità che sbalordiva, e crescere le difficoltà di reclutare

nuove truppe ; oltre a che l' inverno , tanto rigido in quei climi , si avanzava e doveva far metter fine alle operazioni regolari.

Mentre che Murat teneva Barklay a bada nel suo campo trincerato di Drissa, Napoleone faceva marciare Eugenio, Saint-Cyr e la guardia sulla sua dritta nella direzione di Witepsk. Quando questo movimento fu abbastanza manifestato, perchè il general russo non potesse avere alcun dubbio sulla vera direzione degl'indicati corpi, Napoleone, lasciò Wilna alle undici e mezzo della sera del giorno 16 per dirigere da se stesso una sì grande operazione. Nel momento di partire, aveva saputo la rotta della divisione Sebastiani, e temendo che fosse questo il cominciamento di una mossa offensiva di Barklay ordinò a tutti i corpi al di quà di Swentziany di fermarsi, agli altri indietro di affrettar la marcia , preparando tutto per incontrare il nemico con le intere sue forze , e commettergli battaglia se effettivamente movesse contro Murat. Egli fissò il suo quartier-generale a Swentziany nel giorno 17 , e quivi ebbe contezza che il nemico aveva di nuovo traghettata la Dwina , per la qual cosa pose un' altra volta tutti i suoi corpi in marcia sopra Witepsk , e nel giorno 18 fermò il quartier-generale a Glubokoè dove la sua guardia era arrivata due giorni prima. Nel medesimo tempo Murat risaliva la Dwina per la manca riva , con i corpi di Nansouty , di Montbrun , di Ney e le tre divisioni del primo corpo; ed Oudinot dirigevasi sul campo trincerato di Drissa con lo incarico di adequare al suolo le fortificazioni del medesimo.

Se Barklay ritardava ad effettuire la sua ritirata , Napoleone , traghettando la Dwina , lo mozzava dalle province meridionali, e piombandogli sopra nel suo movimento in ritirata lo collocava in una arduissima positura; fu per ciò quindi che il general russo , istruito a tempo delle disposizioni dello esercito francese , per ischivare il pericolo che lo minacciava , bruscamente abbandonò il campo trincerato di Drissa nel 18 luglio , distruggendo quanto non potette trasportare , lasciando Wittgenstein a Drissa, e mettendosi per la dritta riva della Dwina in marcia forzata alla volta di Vitepsk. Nel giorno che fu abbandonato

il campo trincerato di Drissa, Alessandro trovavasi a Polotzk, dove convinto della insufficienza delle sue forze, sbigottito dai rapidi progressi di Napoleone, si decise, a fine di persuadere al suo popolo che fosse necessità di operare conati e far sagrifizi, per istruirlo francamente dello imminente pericolo che minacciava lo impero, dando fuori a tale uopo due proclami diretti l'uno alla nazione, l'altro alla città di Mosca (1).

Questa città antichissima, giace nel centro dello impero, del quale ha formato lungo tempo la capitale, è abitata da moltissimi signori russi di riguardo, particolarmente da quelli che non frequentano la corte o vi compariscono di rado, i quali sono attaccati agli antichi usi e costumi conservati nella medesima, altronde venerata col nome di *Matuska*, cioè la madre. Il suo esempio doveva esercitare un grande ascendente, ed in quella occasione Alessandro la preferiva con ragione a Pietroburgo, residenza del sovrano, ma che, posta ai confini dello impero, poco antica, abitata in parte da stranieri, ha adottato gli usi ed i costumi del rimanente di Europa.

Nei due proclami, il monarca russo accusa Napoleone di voler annichilare la Russia e distruggere la religione della medesima; fa conoscere il pericolo nel quale si trova lo impero, attribuisce i provati rovesci alla inferiorità di sue forze, e chiama i sudditi ai più grandi sacrifizi per la salvezza dello stato; incarica la nobiltà di ogni provincia a mettere in ordine le leve delle truppe; in fine impegna Mosca a dar l'esempio dello attaccamento e le province ad imitarlo; ma queste provvidenze erano tardive, specialmente in un paese dove tutto procede con eccessiva lentezza, non tanto per la sua estensione quanto per effetto di una amministrazione viziosa ed infedele.

Appena dati fuori questi due proclami, Alessandro lasciò lo esercito e recossi a Mosca per affrettarvi e dirigervi le provvidenze a difesa. Egli fece nello stesso scopo partire il fratello, il gran-duca Costantino, per Pietroburgo, e chiamò Lawrof a surrogarlo nel comando della guardia.

(1) Vedete i due proclami nei documenti giustificativi.

La condotta della guerra rimase allora interamente affidata al generale Barklay, il quale, per timore di non essere preceduto da Napoleone, si decise a risalire la Dwina a marce forzate. Intanto dispose che Vittgenstein rimanesse all' altezza di Polotzk, che Doktorof, col suo corpo e quello di cavalleria di Korf, stasse in osservazione innanzi Beszencowiczi, che una mano di cavalli leggieri occupasse questo borgo, che delle partite di truppe andassero sino ad Ula. Provveduto a ciò, accompagnato dal rimanente delle sue forze, ripassò la Dwina a Witepsk nel 24 luglio, e, calando questo fiume per la riva sinistra, prese sito dietro alla Lnczissa, piccolo fiume che si scarica nella Dwina circa una lega da Witepsk. Quivi stando, mandò il corpo di Osterman (1) ad Ostrowno, borgo posto una giornata distante, sulla strada di Beszencowiczi. Nel corso di tutti questi movimenti, lo esercito francese proseguiva a marciare sopra Witepsk.

Da Dunaburgo sino ad Ula, risalendo la manca riva della Dwina, il paese è pieno di boschi e di paludi, in mezzo alle quali rinvengonsi pochi meschini villaggi; le più insignificanti piogge rendono inaccessibili le strade, le quali si risentivano ancora di quelle cadute negli ultimi giorni di giugno, per cui l'artiglieria e le bagaglie le traversarono con estrema pena, e spesso dopo averle riparate.

Murat venuto in sicurtà a Disna, nel 20 luglio, che Barklay aveva oltrepassata questa città, proseguì a risalire la Dwina, passò ad Ula la riviera di Ula, ed arrivò nel 24 luglio a Beszencowiczi, con la cavalleria in testa e con le tre divisioni del primo corpo e Ney che marciavano alla coda. Oudinot, dopo avere adequate le fortificazioni del campo trincerato di Drissa, doveva tenere a bada le truppe che Barklay lascerebbe sulla dritta riva della Dwina. Murat trovò a Beszencowiczi la vanguardia del quarto corpo, che se ne era insignorita il giorno precedente, ributtando le truppe leggiere russe sull' altra riva della Dwina. Eugenio comparve poco dopo col resto

(1) Il generale di divisione conte Osterman aveva surrogato nel comando del quarto corpo Schouvalof, caduto infermo poco prima che lo esercito arrivasse nel campo trincerato di Drissa.

del suo corpo, proveniente da Boiszikowa, dove aveva traversato l'Ula; la guardia che lo seguiva da presso arrivò dopo; i Bavaresi stavano ancora indietro. Napoleone, lasciata Glubokoè nel 23 luglio, era traghettato ad Uszacz e Boiszikowa, e lo si aspettava nello stesso giorno a Beszencowiczi.

Intanto si scorgevano sulla dritta riva della Dwina le truppe di Doktorof che si ritiravano per la strada di Witepsk. Eugenio, per assicurarsi se formavano la vanguardia di Barklay, facevale seguire da una brigata di cavalleria leggiera che aveva passato il fiume a guado, e nel medesimo tempo dispose che si lavorasse a costruire un ponte. Napoleone giunse nel momento che questo ponte era terminato, traversò immediatamente la Dwina, ed avendo raggiunto la brigata di cavalleria leggiera, seguì i Russi per lo spazio di due leghe. Questo riconoscimento lo convinse che lo intero esercito di Barklay era passato, che risaliva la Dwina, e che quindi l'operazione per lui concertata non produrrebbe gli effetti che se ne aspettava. Ritornato a Beszencowiczi; fece traghettare Montbrun sulla dritta riva della Dwina per tener dietro alle mosse dei Russi, e diresse Murat col corpo di Nansouty per la strada di Witepsk. La guardia, il terzo e quarto corpo, le tre divisioni del primo, presero sito sulla stessa strada.

Il borgo di Beszencowiczi offriva in quella giornata la immagine di una confusione e di un tumulto estremo; la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, le bagaglie non cessavano di traversarlo alla mescolata, ciò che dava luogo a continuati ingombramenti. Gli stati maggiori occupavano tutte le case e fino alle più cattive capanne; nuove truppe continuamente giungevano; e la notte, la quale ordinariamente mette termine a tali scene, fece accrescere maggiormente il tumulto. Il giorno seguente 25 luglio, Murat proseguì ad andare innanzi, e gli altri corpi si posero in marcia sulla stessa strada, conservando tra loro tale distanza che, fermando la testa un sol giorno, si sarebbero tutti riuniti sopra un campo di battaglia. Eugenio veniva immediatamente dopo di Murat, poscia seguivano la guardia, le divisioni del primo corpo e Ney, Saint-Cyr era rimasto in osservazione ad Uszacz, ed arrivò il giorno 30

a Beszencowiczi. Fu distaccata una brigata di cavalleria leggiera sulla dritta per istabilire una comunicazione con Grouchy che occupava Kokhanow ed Orsza. Questo generale ebbe ordine di avvicinarsi in maniera da stare tra Orsza e lo esercito francese quando questo si troverebbe innanzi Witepsk.

Da Beszencowiczi a Witepsk la strada dista ben poco dalla Dwina; innanzi Ostrowno il paese è quasi da pertutto spianato e coltivato; ad una gittata di cannone vi sono dei boschi che si estendono fino alla Luczissa; in mezzo questi boschi si trovano di tratto in tratto parti di suolo coltivate; la strada è intercisa da molti ed assai incavati burroni.

Osterman avea preso sito all' ingresso dei detti boschi, tenendo dinanzi al fronte Ostrowno ed occupando con la dritta la parte che fascia la Dwina, con la sinistra quella che sta a sinistra della strada maestra, col centro un terreno aperto posto in mezzo ai boschi, traversato dalla strada. Il corpo di cavalleria di Pahlen era stato posto agli ordini di Osterman, il quale lo mandò in riconoscenza sulla strada di Beszencowiczi, dove incontratosi nella cavalleria francese, ed impetuosamente caricato dalla divisione Bruyere, che marciava alla vanguardia, perdette sei cannoni e rinculò sul nerbo dello esercito. Murat, superiore in cavalleria, teneva un solo reggimento di fanteria, e pure tentar volle di vincere la posizione russa, ma fu respinto. Osterman, dal suo canto, volle in più fiate fare avanzare la fanteria, la quale appena moveva si era caricata e ributtata dalla cavalleria nemica. Durante tali alternative l' artiglieria non cessava di diradare le file, quando comparve la divisione Delzons del quarto corpo. La presenza della stessa fece decidere Osterman a ritrarsi, troppo debole per lottare contro alle truppe in procinto di giugnere di mano in mano, e fu favorito dalla notte. Questo generale, potendo altronde esser con facilità circuito, sarebbesi esposto ad una perdita certa se avesse conservato più lungamente l' assunta posizione. Barklay lo corroborò con la divisione Konownitzin, per cui ebbe circa venticinquemila uomini ai suoi ordini, tra i quali cinquemila di cavalleria. Queste forze erano sufficienti al

bisogno, giacchè la conformazione dei luoghi permetteva di impiegare soltanto una piccola parte delle medesime in prima linea.

Nel giorno 26 la mossa dello esercito francese prosegnì: non potendo la cavalleria essere adoperata sempre utilmente, un reggimento di fanteria marciava alla vanguardia; venivano appresso una divisione di cavalleria leggiera e la divisione Delzons; gli altri corpi si seguivano nello stesso ordine del giorno precedente. Circa una lega e mezzo prima di Ostrowno incontraronsi i posti avanzati di Osterman; una mano di bersaglieri disputava il bosco che traversa la strada, i quali facilmente furono respinti fino ad un ripido burrone, una mezza lega più lontano. Il corpo di Osterman stava collocato dietro a questo burrone, e si appoggiava con la dritta alla Dwina e con la manca a folti boschi che aveva guerniti di fanteria. La cavalleria francese si spiegò come meglio le riuscì e si impegnò la cannonata; ma giunta poco dopo la divisione Delzons, Murat le ordinò di traversare il burrone e di marciare al nemico. Nei boschi alla dritta il trionfo fu equilibrato; in quelli alla manca riuscì compiuto, se non che il nemico, menato un rinforzo su questo punto, ripigliò la offesa e ributtò i vinciteri al di quà del burrone. Un secondo attacco ebbe lo stesso esito e produsse lo stesso rovescio. Già una colonna di fanteria nemica, profittando di tale vantaggio, passava il burrone quando Murat, caricando di persona alla testa di un reggimento di cavalleria polacca, la ruppe e la sbaragliò. Questo propizio risultato rianimò lo ardore della fanteria francese, la quale si slancia a nuova carica e guadagna a sua volta la posizione. I Russi si posero in ritirata su la linea, e furono inseguiti fino allo ingresso di un gran bosco che traversava la strada. Murat esitava di attaccarli colà, ignorando se avessero ricevuto nuovi rinforzi, ma arrivato Napoleone fece penetrare nel bosco. I Russi si videro cacciati dal medesimo, successivamente perdettero tutte le posizioni e vennero fugati due leghe al di là da Witepsk.

Murat, in questi conflitti ed in quello del giorno precedente, mostrò più temerità che prudenza; egli si trovò più volte in pericolo di esser fatto prigioniere e di perdere

parte dell' artiglieria che avea troppo esposta; ma la riuscita giustificò la tenuta condotta.

Le truppe russe poste al retroguardo, nel lasciare Ostrowno perchè avevano molto sofferto, furono surrogate da Barklay con altra dietroguardia composta di otto battaglioni di fanteria, di tutta la sua cavalleria leggiera regolare e di alcuni reggimenti cosacchi, e ne affidò il comando a Pahlen.

Nel giorno seguente 27 luglio, Napoleone continuò a marciare alla volta di Witepsk, con la divisione Broussier, del quarto corpo, alla vanguardia unitamente alla cavalleria leggièra. I Russi si ritrassero, quasi senza opporre resistenza, alle spalle di un burrone, dove si postarono, con la manca che occupava un bosco, e con la dritta appoggiato alla Dwina. Alquanto indietro, sulla collina contermina alla dritta riva della Luczissa, vedevasi lo esercito russo in battaglia come se Barklay fosse disposto a combattere, mentre che egli aveva già preparato tutto per la ritirata.

Napoleone, dopo aver fatto rimettere un ponte distrutto dai Russi, ordinò alla cavalleria leggiera ed alle divisioni Broussier e Delzons di traghettare, incaricando la prima di seguire la strada e la seconda di appoggiare a dritta. Il primo scontro ebbe luogo sulla manca, dove i Russi menarono un reggimento di cavalleria leggiera. Due compagnie di volteggiatori, del nono francese, le quali risalivano la Dwina inseguendo questo reggimento, offrirono un bello esempio della superiorità della fanteria quando è ammaestrata ed agguerrita. Circuite ad un tratto dalla cavalleria, le due compagnie si unirono in massa, resistettero a tutti gli sforzi, e diedero così il tempo alla venuta di altre truppe per riscattarle. (1). Allora i francesi attaccarono i Russi su tutta la linea i quali, abbenchè pre-

(1) Napoleone stava sopra un rialto, poco lontano da quei duecento volteggiatori alle prese con la dritta della cavalleria nemica. Colpito dalla loro bella fermezza, mandò a domandare di qual corpo erano; ed essi risposero: *del nono, e tre quarti figli di Parigi! — Dite loro*, ripigliò lo Imperatore, *che sono dei valorosi, e che meritano tutti la decorazione di onore*. Questo singolare fatto di armi è stato espresso in litografia.

sentassero una calda resistenza, pure si videro obbligati a ripassare la Luczissa. Questo fiume nella parte del suo corso che era il teatro della guerra non è melr oso, e durante la està non ha un gran volume di acqua, per cui avrebbe potuto traghettarsi a guado, se non avesse avuto il letto profondo e le rive scoscese. Talune compagnie di volteggiatori lo traghettarono nel punto dove si riunisce alla Dwina, e si sprolungarono nei cantieri posti sulla dritta riva, al confluente dei due fiumi. Altre compagnie passarono nel luogo dove traversa la strada e presero posto alla cima dell' altura convicina. In questo modo il traggetto si trovò assicurato sopra due siti.

Durante il calore della pugna, gl' impiegati, le vivandiere, i domestici, tutti coloro che marciano appresso ad un esercito, furono colpiti da uno di quei panici timori dei quali si hanno tanti esempi. Essi fuggirono molte leghe al di là della vanguardia, spargendo che lo esercito francese era stato battuto e si ritirava. La marcia retrograda di un reggimento di cavalleria, nello scopo di facilitare il passaggio della divisione Delzons, fu causa di questo efimero terrore.

Nella stagione che correva, i giorni sono lunghissimi, e Napoleone avrebbe potuto dare immediatamente mano ad un fatto di armi generale se le truppe si fossero trovate tutte sotto alla sua mano; ma essendo giunte successivamente, lé passò a rassegna ed assegnò loro il luogo che dovevano occupare per la battaglia del giorno seguente. Certo di venire ad un campale scontro e della felice riuscita del medesimo, sperava che la sorte della Russia rimarrebbe decisa, perchè così bruscamente aveva terminato quasi tutte le sue guerre e costretto i suoi nemici a sottoporsi alla sua legge. Lo esercito, pieno delle stesse speranze, era animato dallo stesso desiderio: soggettato altronde a straordinarie fatiche e privazioni, ardentemente bramava la fine della guerra.

Il progetto di Barklay era stato sempre quello di riunire lo esercito di Bagration al suo, per cui aveva mandato, durante la sua marcia sopra Witepsk, l' ordine a questo generale di raggiungerlo nel passare per Orsza; anzi si è pubblicato che Barklay si fosse dapprima proposto di di-

rigersi anche egli sopra questa città, ma che la presenza di Napoleone ad una lega da Witepsk lo avea fatto risolvere a ricevere una battaglia sulle sponde della Luczissa, per cercare di mantenersi in comunicazione con Osza; finalmente si è detto che si decise alla retirata, perchè dei dispacci di Bagration, i quali gli giunsero nella giornata del 27, gli annunziavano che questo generale aveva traghettato il Dnieper allo ingiù di Mohilof, dopo il combattimento con Davout, e che s'incamminava sopra Smolensco per le vie di Mstislaw.

Checchè ne sia, devesi convenire che sarebbe stata una follia per parte di Barklay il rischiare una battaglia nelle contigenze nelle quali si trovava. Anche facendo astrazione dalla superiorità militare dell'esercito francese, frutto di venti anni di continua guerra, da quella fidanza che ispira l'abitudine a vincere, dalla esperienza e dallo ingegno del comandante del medesimo, lo esercito di Barklay non numerava al di là di settantamila uomini di truppe regolari, le quali essendo bene inferiori alle truppe di Napoleone, che cosa mai poteva opporre alla guardia imperiale, corpo di scelta più poderoso in forze che non lo era stato per lo innanzi? Finalmente, supponendo a dippiù che si trovasse in grado di tentare la sorte di una battaglia, un trionfo non lo liberava dal suo nemico, un rovescio poteva immerger la Russia nello abisso; quindi saggiamente fece ad impegnar pugne di dietroguardia, sopra un terreno dove potevasi impiegare una ben limitata quantità di truppe, ed altronde egli interteneva così il suo esercito nell'abitudine di combattere, mettendolo nel caso di conoscere il nemico. Ciònullamanco, egli avrebbe dovuto difendere il terreno con maggiore ostinazione, perchè le località glielo permettevano, e perchè poteva riparare facilmente le perdite, mentre che il suo avversario, a grandi distanze dai mezzi, difficilmente vi avrebbe ovviato; e se le pugne riuscirono trucolenti, i Russi vi ebbero il vantaggio del sito, i Francesi ottennero gli utili nascenti dalla offesa.

Nella sera del giorno 27, i due eserciti, separati soltanto dalla Luczissa, bivaccarono in presenza l'uno dell'altro. Eugenio e Ney stavano in prima linea, appoggian-

dosi alla Dwina, cioè il primo a sinistra il secondo a dritta. Le divisioni del primo corpo, la guardia ed il corpo di cavalleria di Nansouty, formavano la seconda e la terza linea. Il corpo di Montbrun tenevasi postato sulla dritta riva della Dwina.

Nella notte i Russi accesero i loro fuochi di bivacco, per confermarci nella opinione che accettavano la battaglia; ma nel medesimo tempo lasciarono la posizione, con tanto ordine e celerità, che al sorger dell' alba quella pianura, cospersa il giorno prima di armati, non ne conservava più traccia. Non tardivi, non rottami di carreggi, nulla di tutto ciò che potesse far conoscere la strada tenuta nel ritirarsi; ed oltre a ciò nessun chiarimento vi era da attignere dagli abitanti delle campagne perchè fuggiti; ma questo stato di straordinaria e totale ignoranza fu di breve durata.

Cinque strade principali mettono capo a Witepsk, cioè quella di Pietroburgo, di Smolensco, di Orsza, l'altra di Polotzk seguita dallo esercito russo nel ritirarsi da Drissa, l'ultima di Wilna per la quale arrivava l' esercito francese. Barklay ritiravasi sopra Smolensco, con lo esercito scompartito in tre colonne, la prima delle quali seguiva la strada diretta che passa a Liozna e Rudnia; la seconda teneva quella di Pietroburgo che si lascia ad Agaponowszina per dirigersi sopra Smolensco tenendo Porrieczič; la terza, con cui Barklay marciava in persona, batteva una trasversale tra le due suddette strade adducenti a Porrięczič; in fine la principale dietroguardia, sempre comandata da Pahlen, ritiravasi per la strada da Witepsk a Smolensco, la quale passa per Agaponowszina. Nel 1° agosto lo intero esercito di Barklay accampossi sulla dritta riva del Dnieper, a rincontro di Smolensco, con la cavalleria leggiera e con la cavalleria irregolare aumentata da quella di Platof che aveva preceduto Bagration, che occupavano una catena di posti i quali giugnevano per la sinistra al Dnieper al di là di Katan, e per la dritta a Khelm, passando, tra questi due punti, un poco avanti a Nadwa ed al lago Kasplia. Due giorni dopo l' arrivo di Barklay a Smolensco, vi giunse pure Bagration, ed entrambi i loro eserciti furono accresciuti con l' altro corpo che comanda-

va il conte Wintzingerode quasi composto di reclute, per la qual cosa la totalità delle forze russe ascendeva a circa centoventimila uomini di truppe regolari, ottantamila delle quali appartenevano al primo esercito.

Napoleone, avendo fatto traghettare Luczissa al suo esercito, arrivò immediatamente a Witepsk, dove si stabilì con la sua guardia. Questa città, abbandonata dalla maggior parte degli abitanti, fu in gran parte saccheggiata, quantunque una specie di deputazione avesse offerto le chiavi a Napoleone ed implorata la sua clemenza. Murat la traversò con la cavalleria e seguì la strada di Pietroburgo; Eugenio e Ney si avviarono alla prima per la strada di Smolensco; ma al di là di Witepsk, sulla strada di Pietroburgo, fu incontrata la dietroguardia nemica. Napoleone, per timore che l'intero esercito russo non si trovasse colà riunito, vi mandò Eugenio, e poco dopo vi si recò egli stesso con una parte della sua guardia.

Respinta questa retroguardia sino al di là di Agaponowszina, Napoleone fece bivaccare Murat dove si intersecano le strade di Pietroburgo e di Smolensco, con una vanguardia sopra l'una e sopra l'altra. Ordinò ad Eugenio di mettersi intorno ad un castello di legno (1), posto a sinistra della strada, e nel quale egli passò la notte. Il giorno seguente, acquistata la certezza, per mezzo dei riconoscimenti, che la mossa della ritirata dei Russi era manifesta, ritornò a Witepsk dove fissò il suo quartier-generale. Necessità volle che quivi si fermasse alquanti giorni giacchè lo esercito aveva gran bisogno di riposo, occorreva dare il tempo ai corpi di ammassare nuove provigioni, ai tardivi ed alle munizioni di arrivare, ed aspettare i risultati delle mosse ordinate ai corpi di esercito distaccati. Si ebbe sollecita cura di porre in piede gli ospedali in Witepsk, nei quali gli ammalati si trovarono alla prima in tale stato di penuria che mancavano financo di paglia; e solo quando lo esercito fu partito questo servizio cominciò ad andare in regola.

(1) Tutte le case di questo paese e quasi tutti i castelli sono costruiti in legno.

Napoleone prese alloggio nel palazzo del governadore, e quantunque il suo soggiorno dovesse essere di breve durata, quantunque le occorrenze potessero costringerlo a non dimorare, pure tosto dispose che si adequassero molte case per ingrandire la piazza innanzi al palazzo affine di renderla più propria alla rassegna delle truppe.

Eugenio si avanzò sulla strada di Pietroburgo sino a Suraj; fece occupare Welij, borgo una giornata distante sulla strada da Smolensco a Pietroburgo, da una brigata di cavalleria leggiera e da un battaglione di fanteria; accantonò due delle sue divisioni tra questo borgo e quello di Suraj, la terza a Janowiczi, la guardia reale italiana a Suraj e sulla riva dritta della Dwina; nel corso di queste marce furono soppresi e catturati due convogli di viveri nemici, l'uno a Suraj l'altro a Velij.

Murat si diresse per Janowiczi sopra Rudnia, pose la cavalleria nei contorni di questo borgo, e sprolungò le sue forze sino al di là di Inkowo.

Ney prese i suoi accantonamenti alle spalle di quelli della cavalleria.

Delle tre divisioni del primo corpo, una accampò presso Witepsk, le due altre andarono a fermarsi a Paulowiczi, alla metà della strada da Witepsk a Babinowiczi.

La guardia prese stanza a Witepsk e nei contorni della medesima.

Napoleone, durante il suo soggiorno a Witepsk, creò due piazze di aiutanti di campo, aiutanti-maggiori-generali (1), i quali dovevano esser nominati in ogni campagna, col principale incarico, l'uno per la fanteria, l'altro per la cavalleria, di ricevere e trasmettere i suoi ordini a bocca, concernenti le mosse delle truppe sui campi di battaglia: i generali Monton, conte di Lobau ed il conte Durosnel, furono chiamati a queste funzioni.

Abbiamo già delineato il quadro delle difficoltà che presentava la guerra di Russia, degli infiniti mali che oppressero lo esercito fin dai primi giorni della invasione, delle perdite enormi che ne furono le conseguenze. Il pre-

(1) Vedete il decreto nei documenti giustificativi.

dare non potette fornire nè pane, nè farina, nè acquavite in molta grande abbondanza; il tempo mancò per convertire il grano in farina e per spianar pane; i mulini sulle strade, non protetti, furono bruciati e saccheggiati; i convogli di viveri rimasti indietro non arrivarono più. Le fatiche, le privazioni, i cattivi alimenti, un sole ardente in lunghissimi giorni, il bivacco preferibile alle infette capanne di contadini, produssero molte malattie, particolarmente delle dissenterie. Abbisognò stabilire un gran numero di ospedali, sempre insufficienti e male ordinati, per cui gli infermi mancavano non solo dei cibi di prima necessità, ma eziandio di ciò che occorreva al loro stato. La Lituania non offriva quasi alcun mezzo per questo genere di stabilimenti, i medicinali di fornimento non erano stati calcolati per un sì gran numero di ammalati, ed avevano sofferto lo stesso ritardo di tutti gli altri oggetti trasportati.

Lo esercito tollerava immense diminuzioni, tanto per le malattie quanto per li tardivi, e le truppe degli alleati soggiacquero a perdite più gravi; mentre poi lo esercito russo, abituato in certa maniera a quel genere di vita, provando meno privazioni, ricevendo di continuo nuovi rinforzi, vedeva ogni giorno scemare la ineguaglianza numerica tra esso e lo esercito francese.

Molti tardivi, come abbiamo detto, essendosi stabiliti nelle campagne, furono perseguitati dalle colonne mobili, partite da Wilna e da Minsk, ed autorizzaronsi i signori a farli arrestare, disarmare e condurre in queste due città dai contadini, per cui era uno spettacolo del tutto straordinario, in mezzo ai nostri trionfi, quello di vedere dei servi lituani che menavano i nostri soldati disarmati. Napoleone aveva ordinato di condannare a morte i tardivi che si fossero dati a saccheggiare od a predare (1), e se questo ordine avesse avuta rigorosa esecuzione, sarebbonsi fucilati migliaia di soldati, giacchè il depredare era il solo mezzo di esistere, non facendosi distribuzioni. Si manda-

(1) Vedete nei documenti giustificativi l'ordine del giorno del 3 luglio 1812.

vano ai tribunali militari quei soldati solamente che si trovavano possessori di oggetti saccheggiati, se ne giudicavano e condannavano a morte sino ad ottanta la volta, ma due o tre più colpevoli erano giustiziati.

È incredibile la quantità di soldati che rimaneva indietro, e per Wilna e Minsk ne passarono migliaia che si presentarono spontaneamente, e che le colonne mobili ed i contadini guidavano. Formati in battaglioni dagli uffiziali disponibili erano diretti agli eserciti; ma la loro sorte non migliorando rimanevano di nuovo indietro, e bene scarso era il numero di coloro che raggiungevano le bandiere.

La depredazione ed un disordine inseparabile dalle grandi riunioni di truppe accompagnarono sempre Napoleone nelle guerre di invasione che aveva fino allora intraprese; se non che alle spalle dello esercito l'ordine immediatamente rimettevasi, le truppe ricevevano i viveri od erano alimentate dagli abitanti, la depredazione veniva punita con severità. In questa ultima guerra intanto, quantunque lo esercito fosse pervenuto ad una gran distanza dalla frontiera, l'ordine non si rimise, e lo abitante andava soggetto alle stesse requisizioni che si pretesero nei primi giorni della invasione. In pochi alloggiamenti si destribuivano i viveri, i quali erano pure incerti, per la difficoltà di provvedersene (1), e spesso anche si negavano o si distribuivano scarsi viveri, quantunque i magazzini fossero pieni. A Kowno, la navigazione del Niemen permise di formare, poco dopo il passaggio dello esercito, immensi magazzini, ed intanto vi si negava il frumento sotto pretesto che si aveva a mandare a Wilna. Le truppe ricevevano in essi appena tre giorni di viveri per giungere a questa città, come se non fosse stato più conducente ritardare di pochi giorni il loro arrivo allo esercito, in vece di farli marciare con una celerità sì funesta agli uomini ed ai cavalli. I corpi ed i distaccamenti impiegavano il tempo ordinato a percorrere questa distanza; i parchi

(1) Vedete nei documenti giustificativi il rapporto del generale Dumas, intendente-generale, il quale pruova la difficoltà di ammassar viveri e l'effetto prodotto dalla promessa libertà fatta da Napoleone alle province polacche russe.

di artiglieria, gli altri convogli tratti da men buoni cavalli dell' artiglieria delle batterie, i soldati che uscivano dagli ospedali non potevano farlo in meno di cinque giorni. Tutti si abbandonavano a predare, i primi perchè nessuna autorità glielo impediva, i secondi perchè spiuti dalla necessità. Dobbiamo aggiungere inoltre che il soldato non poteva, con la semplice razione, tollerar lungo tempo le eccessive fatiche alle quali era sottoposto. A Wilna si dava mezza razione alle truppe che vi dimoravano, e sei giorni di viveri, egualmente a mezza razione, a quelle che ne partivano. Quando Victor penetrò nella Lituania col nono corpo, più di due mesi dopo principiate le ostilità, ricevetta a Kowno tre giorni di viveri; ed a Wilna, quantunque i magazzini fossero pieni, pure con difficoltà ne ottenne tre giorni per guadagnare Malodeczno, cinque giornate distante; in conseguenza la depredazione diveniva indispensabile.

Sarebbe stato possibile, trascorsi i primi giorni della invasione, di rimettere l' ordine tra le truppe alle spalle dello esercito e la fiducia negli abitanti, marciando con minore celerità, distribuendo viveri esattamente ed a sufficienza, castigando severamente la depredazione; giacchè allora per mezzo di danaro e di requisizioni facilmente si sarebbero procurati grani, greggi, ed acquavite, derrate delle quali il paese abbonda. Abbiamo già parlato del deplorabile stato degli ospedali, tra i quali quelli di Wilna parea che facessero eccezione; quindi con tale speranza una folla di soldati spedati, o ammalati retrogradavano sopra questa città, senza carreggi e senza sussistenze certe. La maggior parte succumbeva, gli altri che vi arrivavano credevano di aver toccato il porto; ma quantunque gli ospedali in Wilna fossero abbondantemente provveduti, pure erano malissimo amministrati, mentre gli ospedali wurtemberghesi, tenuti nella città di conto del sovrano, di nulla mancavano.

I particolari ai quali siamo discesi, ci menano a ricercare le cause del disordine del quale questa campagna offriva lo esempio. La Russia è molto meno popolata degli altri paesi nei quali Napoleone aveva fino allora menata la guerra, e le strade in molti siti traversano immense fo-

reste, dove incontransi meschini casolari, distanti da sei ad otto leghe gli uni dagli altri. Questa conformazione del paese si oppone, allorchè numerosi corpi di esercito lo percorrono, ad avere buona stanza in tutti gli alloggiamenti, e perciò spesso vi è necessità di bivaccare. In Francia ed in Alemagna al contrario, meno se si sta in presenza del nemico, si trovano sempre molti villaggi intorno ai luoghi di alloggiamento per darvi riposo alle truppe; e per la stessa ragione i Russi non fanno distribuzioni giornalieri ai soldati, ma fanno portare loro o strascinare sopra vetture molti giorni di viveri.

La Russia, relativamente alla sua estensione, tiene pochi fiumi navigabili, ed è intercisa da piccolo numero di canali, per la qual cosa la navigazione dura poco tempo, rimanendo i fiumi gelati o straripati per sei mesi, senza avere acque nei gran calori. I trasporti di correggi più che in ogni altra parte sono dunque necessari nella Russia, ed i mezzi a tale uopo non mancano; ma essendo il paese poco popolato è forza di estendere alla lontana le requisizioni, ciò che presenta gravi difficoltà. Devesi credere che queste incidenze erano conosciute da Napoleone, e che egli non si fosse deciso a menar la guerra in quei luoghi, dove gli eserciti francesi non avevano mai penetrato, senza possedere un esatto ragguaglio di ciò che li concerneva. Di questo in onta, si potrebbe propendere pel contrario avviso, quantunque avesse egli fatto prendere nella vecchia Prussia un gran numero di cavalli, di greggi e di derrate; ma la celerità delle marce separando le truppe dai loro mezzi le costrinse a maltrattar maggiormente la Lituania, non ostante che vi fosse il più grande impegno a risparmiare questa provincia, e principalmente a conservare i mezzi da trasporto.

Napoleone, negligentò senza fallo di adottare le provvidenze richieste da un paese affatto diverso da quelli che erano stati il teatro delle precedenti guerre, tra perchè, calcolando sulla sua fortuna, sul valore delle truppe, e non credendo alla possibilità d' incontrar rovesci, si aspettava di terminar prontamente la guerra, nè giudicava necessario di prestar molta attenzione a ciò che accadeva alle spalle dello esercito; perchè fondavasi principalmente

sulla coscrizione, la quale avevagli dato sino allora la facilità di mettere a numero i diversi corpi, per quanto gravi fossero state le perdite sofferte; e perchè pretendeva che i paesi nei quali penetrerebbe avessero a provvedere al bisogno dei suoi soldati, senza inquietarsi se questo divenisse possibile.

La cattiva amministrazione dello esercito fu un' altra causa di disordine, conciosiachè gli intendenti, quasi tutti presi dalla classe degli uditori, erano troppo giovani e mancavano di esperienza. Difficilissima riusciva la carica amministrativa confidata loro, perchè possedevano solo le prime cognizioni dell'amministrazione, ed erano privi di quel riguardo annesso all' uffizio che esercitavano. Chi appena avrebbe ottenuto i primi posti seguendo la carriera militare, godeva il grado di generale di divisione, a tal rango essendo gl'intendenti assimilati, e si trovava in diretta relazione col governatore della provincia, con i marescialli, con i generali e con i capi dei corpi che passavano.

Si facevano venire da Francia dei cavalli di rimonta, i quali nella massima parte perivano per via, e quelli che giugnevano al loro destino erano tanto lassi che succombevano a capo di pochi giorni. La Lituania, la Curlandia crescevano cavalli; la Volinia, la Podolia e particolarmente l'Urania, province vicine al teatro della guerra, ne crescevano un maggior numero. Questi animali, sono nelle dette province migliori di quelli di Francia, e nei tempi ordinari costano il sesto, per cui si avrebbe potuto tentare la cupidigia dei Giudei, e pagarli sopra luogo molto meno di quelli che si commettevano da tanto lontano. Valgano le stesse osservazioni relativamente ai bovi, un grandissimo numero dei quali si fecero partire dalla Italia aggiogati a piccoli carri, ed appena un decimo ne giunse sul Niemen. Senza far procaccio da sì gran distanza delle derrate di prima necessità per istabilire i magazzini, avrebbero potuto comprarsi sulla faccia dei luoghi dove abbondavano a vil prezzo. Con la spesa occorsa per trasportare da Conisberga a Wilna ed a Minsk le molte farine che vi giunsero avariate, avrebbesi potuto comprarne una gran quantità in questa città perfettamente sane. Tali acquisti se avrebbero fatto uscir danaro da Francia, non sarebbe

al certo mancata l'abbondanza delle derrate, non isperabile facendole venire da Francia, dall'Alemagna e dalla Italia, paesi troppo lontani dal teatro della guerra, ed imponendo tolde sopra quelli devastati dallo esercito. Altronde, a prescindere dalla premura che aver si doveva a trattar bene le province polacche, il grano e le greggi essendo la principale ricchezza delle medesime, si sarebbe ricoperato una parte di questo danaro mediante le contribuzioni alle quali avrebbero potuto assoggettarsi facendo tali acquisti.

Ne sarebbe risultato pure un gran sollievo per quei paesi e per quegli altri che si trovavano sulla strada di Francia, giacchè il nutrimento degli uomini impiegati ai trasporti e quello dei cavalli e dei bovi formavano un pesante fardello. Finalmente l'ardente sete di arricchirsi (1), sparsa tra i generali, gli amministratori e gl'impiegati, dacchè Napoleone teneva le redini del governo, non fu senza ascendente. I paesi, teatri delle precedenti guerre, più popolati e più ricchi, avevano potuto mantenere lo esercito ed alimentare le rapine; la Polonia e la Russia non erano in grado di dar luogo allo stesso metodo, e le più lievi concussioni dovevano tornar funeste al soldato.

Si è per noi detto che Barklay, per la inferiorità delle sue forze, non aveva altra via di salvezza che di ritirarsi sopra tutti i punti; ma fermandosi nel campo trincerato di Drissa si espose ad esser mozzato, ed in conseguenza costretto a commettere una battaglia che lo avrebbe senza fallo perduto. Egli scampò al pericolo perchè Napoleone sospese la marcia del suo esercito, per timore che

---

(1) Napoleone aveva in certa maniera autorizzate le concussioni non reprimendole, e permettendo la formazione dei maggiorati, senza darsi pena da qual sorgente si attignea la fortuna. Nel 1806 egli prevenne il suo esercito che chi aveva danaro da mandare in Francia poteva servirsi del mezzo dei pagatori. Erano sette mesi che allora lo esercito non percepiva stipendio, per cui solo mediante illeciti mezzi si poteva avere ammassato del danaro. Napoleone ha più volte fatto versare nelle sue casse una parte delle somme che i suoi generali si erano procurate mettendo retribuzioni. Parrebbe che una simile giustizia avesse dovuto al manco esser seguita da un disfavore; ma questa non altro era che una scompartizione, giacchè i generali continuavano a godere la di lui grazia.

l'attacco contro la divisione Sebastiani non indicasse una mossa offensiva dei Russi, e più ancora per la difficoltà delle strade, le quali erano ancora danneggiate dalle piogge della fine di giugno. Barklay avrebbe dovuto ritirarsi sopra Witepsk tenendo le vie che passano per Wileika e Glubokoè, e contentandosi di fare andare Wittgenstein sopra Druia e Dochtorof sopra Minsk ed Orsza.

CAPITOLO IV.

Operazioni dei corpi di esercito francese distaccati. Combattimento di Smolensco.

Nel mentre che il nerbo dello esercito di Napoleone veniva nel divisato modo regolato, i corpi distaccati del medesimo spingevano le loro operazioni con grande attività e con diversa riuscita. La ritirata di Wittgenstein aveva rimasto la Samogizia e la Curlandia senza difensori. Macdonald, come si è veduto, aveva traghettato il Niemen a Tilsit, ed erasi diretto sopra Rossiena, dove giunse nel 30 giugno. Egli lasciò questa città agli 8 di luglio, dopo un ripòso di alcuni giorni, per addursi sopra Riga. Mandò il generale Gravert a traghettare Szawli e Bausk, il quale spedì distaccamenti sulla sua manca sino a Telsz, per ispazzare il paese. Macdonald poi, con la divisione Grandjean, si diresse sopra Jacobstadt per Poniewiej. Le truppe leggiere russe distruggevano, prima di ritirarsi, i magazzini che trovavano su i diversi punti. Quelli di Poniewiej soltanto furono preservati, perchè venne sorpreso e fatto prigioniero il distaccamento incaricato di distruggerli.

Riga, città rilevante sotto più di un rapporto, giace sulla dritta riva della Dwina, ad una lega e mezzo dalla imboccatura di questo fiume, è ricca, popolata, commerciante, tiene un buon porto ed ha buone fortificazioni. Sulla manca riva della Dwina evvi una testa di ponte, e più ingiù sorge il forte di Dunamund, destinato a mantenere la comunicazione tra Riga ed il mare. Quindicimila fanti e tremila duecento cavalli componevano la guarnigione di questa piazza. Essen, governatore della stessa, fece dare alle fiamme i sobborghi senza necessità, e mandò un corpo di circa seimila uomini, guidato dal generale Lewis, a prender sito ad Eckau, sulla strada di Bausk. Questo corpo fu quivi attaccato dal generale Grawert, ed in seguito di un vivissimo combattimento, avvenuto il 19 luglio, si ritrasse sopra Dahlenkirche. I posti avanzati prussiani appoggiarono allora la loro dritta alla

Dwina, un poco all' insù di Dahlenkirche e la manca a Schlock, avanzandosi sino ad Olaï, sulla strada da Mitau a Riga.

Macdonald, nel fine di secondare Grawert se fosse necessario, avea nel 19 luglio fatto occupare Bausk da una delle brigate delle divisioni Grandjean, mentre che le due altre stavano a Schoenberg; ma appena ebbe acquistato la certezza che i Russi, rinunciando a tener la campagna, si ritiravano sopra Riga, nel 21 luglio riunì le brigate della detta divisione Grandjean sopra Jacobstadt, dove stabilì il suo quartier-generale. Questa città giace sulla manca riva della Dwina, a venti leghe da Dunaburgo ed a trentuna da Riga; a rincontro e sulla dritta riva sta il villaggio Kreutzburgo, col quale si comunicava per mezzo di una scafa; una strada costeggia ciascuna riva delle Dwina da Riga sino a Dunaburgo; quella della riva dritta è strada di posta.

Macdonald fece lavorare con operosità alla costruzione di due ponti, l'uno a Jacobstadt il quale fu in breve terminato, l'altro ad una mezza lega più ingiù. Nel medesimo tempo, egli dirigeva un reggimento sopra Dunaburgo per la manca riva del fiume, il quale nel 25 luglio giunse a veggente della testa di ponte senza incontrar resistenza. La presenza di questo reggimento è la costruzione di un ponte a Jacobstadt fecero che i Russi abbandonassero precipitosamente la testa di ponte nella notte del 29 al 30 luglio. I Francesi la occuparono nella mattina del 30, e siccome sulla opposta riva vi erano delle truppe nemiche, così immediatamente si pose mano alla fucileria dall' una e dalla altra parte. Il giorno seguente essendo i Russi partiti da Dunaburgo, vi si trasportò un distaccamento sopra battelli, e quattro giorni dopo un ponte di zattere rimpiazzò quello stato distrutto dal nemico.

Come la conoscenza di questo avvenimento giunse a Macdonald, fece piegare il ponte di Jacobstadt, abbandonò i lavori di quello che si costruiva mezza lega all'ingiù da questa città, contentossi di lasciare a Kreutzburgo un distaccamento di cinquanta uomini, col quale si comunicava per mezzo di una scafa, prese con la divisione Grandjean la strada di Dunaburgo, per la manca

riva della Dwina, giunse nel 5 agosto innanzi a questa piazza, accampossi a tiro di cannone dalla testa di ponte e dispose che le tre brigate della detta divisione facessero alternativamente il servizio in Dunaburgo.

Macdonald ordinò immediatamente che si demolissero le fortificazioni della piazza, fece gittar nel fiume i cannoni ed una gran quantità di projettili e di foglie di latta, e commise alle fiamme considerevoli magazzini di affusti, di strumenti del genio, di palizzate, di legname da costruzione, e di altri oggetti che i Russi non avevano avuto il tempo di portar via, e che forse speravano di trovare un giorno. Questa distruzione, non reclamata dalla necessità, fu condannevole mentre bisognava preparar tutto per effettuirla, in caso che i Russi fossero rientrati in Dunaburgo, ma non privarsi con tanta leggerezza di una quantità di mezzi che sarebbero divenuti preziosi se la guerra avesse menato per le lunghe; ed altronde ottenevano un altro pregio per essere sopra nn fiume che passa per Riga, della quale dovevasi fare un altro assedio.

Se Macdonald, invece di addursi sopra Dunaburgo, appena seppe che era occupata dal reggimento da lui distaccato a sopravvederlo, avesse conservato il ponte fatto gettare a Jacobstadt, fosse passato per esso dando luogo ad una mossa offensiva sopra Sebej, piccola città verso alla quale marciava allora Oudinot, Wittgenstein sarebbe stato costretto a ritrarsi dietro alla detta città, non avendo forze sufficienti per scompartirle. Questa marcia retrograda avrebbe commesso nelle mani dei Francesi tutti i paesi giacenti a settentrione della Dwina, fino alla linea che si tirerebbe da Jacobstadt a Velij, e dato facoltà ad Oudinot ed allo stesso Macdonald di operare la loro congiunzione, se fossero convenuti del vantaggio di ciò od al manco di stabilire tra loro una facile comunicazione. La divisione Grandjean, poderosa allora di dodicimila uomini, avrebbe renduto in tal guisa un segnalato servigio a Napoleone, mentre che, nel corso di una gran parte della campagna, la sola operazione che fece, fu la sua marcia sopra Dunaburgo, della quale non si vede la utilità.

Innanzi a Riga scorsero molte settimane in una inerzia, la quale fu due sole volte turbata, cioè nel 7 agosto dall'at-

tacco di Schlock, di cui i Russi si insignorirono, ma che i Prussiani tostamente ripigliarono; nel 22 agosto da un attacco che ebbe luogo su tutta la linea. Essen respinse i Prussiani sulla sua dritta, dove le truppe ai suoi ordini, sostenute da scialuppe cannoniere, s' impossessarono di Schlock, e sulla sua manca, dove occupò Dalhenkirche. Nei giorni 24 e 25 intanto Essen abbandonò così Schlock come Dalhenkirche, e dall' una parte e dall' altra ripigliaronsi le posizioni precedentemente occupate.

Tosto che Macdonald fu istruito della sortita della guernigione di Riga, mandò la brigata Hunerbein (1) a Fridrichstadt, con ordine di occupare Jacobstadt e Tomsdorf per mezzo di distaccamenti, riunendosi a Grewert se lo volessero le incidenze; ed ordinò pure la costruzione di due fortini sulle sponde dell'Aa, mezza lega all' ingiù di Mitau.

Impertanto Oudinot, demolito il campo trincerato di Drissa, risalì la manca riva della Dwina, lasciando la divisione di fanteria Merle con una brigata di cavalleria leggiera a Disna, e si diresse sopra Polotzk, che occupò nel 26 luglio, senza che il nemico si fosse opposto al passaggio del fiume. Preso un giorno di riposo, si pose in marcia per la strada di Pietroburgo, traversò la Drissa al guado di Siwoszina, e nella mattina del 30 luglio giunse al villaggio di Kliastitza, venendo osservato da un semplice distaccamento di cavalleria.

La divisione Merle avea passata la Dwina a Disna, lo stesso giorno in cui Oudinot lasciava Polotzk, ed erasi diretta per Losowka sopra Siwoszina, dove rimase in osservazione, per cui Oudinot teneva solamente le divisioni di fanteria Legrand e Verdier, la divisione di corazzieri Doumerc ed una brigata di cavalleria leggiera. Non conoscendo le mosse del generale nemico, fermossi a Kliastitza e mandò riconoscenze nelle direzioni di Sebej e di Oswe-

(1) La divisione Grandjean componevasi di cinque reggimenti, formanti sedici battaglioni; i reggimenti erano due alemanni e tre polacchi, divisi in tre brigate; il brigadiere Hunerbein, del corpo del general Grewert, avea surrogato il general Ricard, stato nominato generale di divisione.

ia, le quali gli riferirono che Wittgenstein avanzavasi per incontrarlo.

Questo generale, dopo la partenza di Barklay, era rimasto a Drissa, estendendo i suoi posti sulla sinistra fino a Disna, sulla dritta fino a Druia, rimanendo soltanto tremila uomini di guarnigione a Dunaburgo, i quali abbandonarono immediatamente questa piazza. Ingannato dalla presenza della divisione Merle a Disna, ei credette alla prima che Oudinot si accingesse a traghettare la Dwina, e formò il disegno di traghettare anche egli a Druia, per marciare sulle comunicazioni del suo avversario. La vanguardia russa stava già sulla manca riva quando seppe nel 26 luglio che Oudinot passava il fiume a Polotzk, mentre che Macdonald aveva fatto costruire dei ponti a Jacobstadt. Nel timore di esser mozzato da Pietroburgo retrogradò immantinente sopra Sebej; ma si fermò due giorni a Rasitzy, una giornata distaute da Druia, ed Oudinot, avendo mareiato in questo tempo sopra Sebej, trovossi più di Wittgeustein vicino a questa città.

In tali difficili congenture, il generale russo, contentandosi di fare osservare Macdonald da un debole distaccamento di cavalleria, si diresse nel 29 luglio per Kokhanow sopra Kliastitza, deciso a combattere Oudinot se non potesse precederlo su questo punto. Nel giorno 30, verso alle quattro pomeridiane, l'incontro dei posti avanzati francesi avendogli data la pruova di essere stato preceduto, raddoppiò di operosità e fece affrettare la marcia.

Ad una lega da Kliastitza, la strada di Osweia traversa il villagio di Jakubowo; a dritta, contermino a questo villaggio, evvi un bosco di mediocre estensione; a sinistra, a poca distanza, giace un altro bosco molto più grande; ed entrambi questi boschi formano una gola, la quale va gradatamente dilatandosi dalla parte di Osweia. Oudinot aveva fatto occupare la gola dalla divisione Legrand, il suo centro stava collocato tra il villaggio ed il bosco a manca, le sue ali tenevano il villaggio ed una parte dei due boschi: la conformazione dei luoghi non permetteva di usare la cavalleria.

Appena Koulnief, che comandava la vanguardia di Wittgenstein, si trovò in presenza, attaccò Legrand, ma fu re-

spinto. Secondo le truppe russe giugnevano, Wittgenstein rinnovò due volte gli assalti, egualmente con poca riuscita. Il combattimento si sostenne fino alle dieci della sera, nel quale caldamente giocò l'artiglieria da una parte e dall'altra. La posizione del generale russo era incomoda, quella di Oudinot favorevole e quale poteva desiderarla per tentare la sorte di una battaglia. Difatti, da Jakubowo a Sebej, tenendo Kliastitza, evvi minor distanza di quella che intercede passando per Osweia. Vincitore, Oudinot poteva mandare una delle sue divisioni ad occupar Sebej e mozzar così la ritirata a Wittgenstein; vinto, aveva facoltà di ritrarsi sopra Polotzk. Egli rimase la divisione Legrand nella sua posizione, mise le altre Verdier e Doumerc in seconda linea, e la divisione Merle non si mosse dal guado di Siwoszina.

Il giorno seguente 31 luglio, al primo albore, Wittgenstein, avendo riunito le sue forze, perchè sentiva la necessità di respingere lo avversario al di là di Kliastitza, rinnovò gli attacchi, i quali furono trucolenti, ostinati vicendevolmente, favorevoli ai Francesi ed ai Russi. Quando si pugnava da vicino, il valore delle truppe francesi manifestavasi per mezzo di azioni sommamente energiche, ma quando giocava l'artiglieria sola, potendo esse dar moto a non più di dodici pezzi, per le angustie dei luoghi, mentre i Russi ne facevano operare quaranta, soffrivano di molto. Finalmente Wittgenstein attaccò con le intere sue forse, ed Oudinot, non volendo rischiare un fatto di armi generale, si decise alla ritirata, eseguendola in buono ordine, ripassando la Drissa a guado il giorno stesso, e prendendo sito presso al villaggio di Oboiarszina, senza far custodire il guado, nella mira di assalire risolutamente i Russi se imprevedutamente lo passassero.

Intanto Wittgenstein, nella medesima notte, giunto al guado e trovandolo abbandonato, si persuase che Oudinot era in piena ritirata, per cui, commessi dodicimila uomini all'imperio di Koulnief, lo incaricò d'inseguire i Francesi, traghettando affrettamente là Drissa. Koulnief fu sì celere nella esecuzione, che allo spuntar del giorno si vide in presenza dei posti avanzati francesi, ed immaginando di dover combattere una dietroguardia, fa avanzare una

batteria sostenuta da un reggimento di cavalleria ; ma la resistenza divenendo sempre più ostinata, spiega successivamente tutte le sue truppe.

Fino a quel momento Oudinot avea profittato, per quanto gli era riuscito, degli accidenti del terreno per nascondere le sue forze ; ad un tratto egli ordina la carica ed attacca i Russi di fronte sopra tutta la linea. Calda fu la resistenza quantunque breve, ma in fine, prostati i Russi, il disordine si accrebbe, e Koulnief, cercando di rannodare i suoi, perdette nove cannoni e fu portato via da una palla. I Russi vollero tener sodo dietro la Drissa e vennero respinti da Verdier, che Oudinot avea mandato ad inseguirli, senza farlo sostenere da altre truppe, per cui fu alla sua volta respinto e dovette ripassare la Drissa. Wittgenstein, essendo stato ferito, rassegnò il comando a Dauvray, suo capo di stato-maggiore.

Il giorno seguente, 2 agosto, Oudinot rimase, una lega al di qua da Oboiarszina, una divisione di fanteria e la cavalleria leggiera, ritraendosi sopra Polotzk con le due altre e la divisione di corazzieri; Dauvray si contentò di lasciare dei Cosacchi e della cavalleria leggiera al di là dalla Drissa, andando a ripigliare la posizione di Rasitzy, e così terminarono tre giorni di combattimenti, senza recare alcun frutto. A giudicare dal valore mostrato dalle truppe francesi, Oudinot sarebbe rimasto vincitore se avesse attaccato a Jakubowo con tutte le sue forze, invece di tenersi sulla difesa con una sola divisione; e qualunque fosse stato l'esito, la sua posizione era tale che egli rischiava poco ed il suo avversario molto. Avrebbe dovuto pure ripigliare la offesa dopo la pugna di Oboiarszina, ovvero, se credeva non poterlo fare, prender sito sulla manca riva della Drissa, e non mandare al di là da questo fiume la sola divisione Verdier ad inseguire il nemico.

L'operazione offensiva di Wittgenstein era rischiosa, il perchè, secondo tutte le apparenze, avrebbe perdute le comunicazioni con Pietroburgo se fosse stato battuto, il che probabilmente sarebbe avvenuto se Oudinot l'avesse francamente attaccato con le intere sue forze, nel qual caso la sua posizione sarebbesi renduta anche più critica se Macdonald avesse fatto una mossa sopra Sebej. Impertanto,

egli procedette con energia e discernimento, ad eccezione del fatto di armi nel quale Koulnief perdette la vita, per la ragione che non avrebbe dovuto far venire alle mani in quel modo una parte del suo corpo di esercito, senza essere a giusta distanza per poterlo sussidiare.

Subito che Napoleone fu istruito delle operazioni di Oudinot, manifestava a costui la sua meraviglia perchè non avea conservato un aspetto vittorioso, tenendosi in vece sulla difesa; pretendeva che era superiore a Wittgenstein per numero e per qualità di truppe; non comprendeva come avesse retrogradato dopo il brillante combattimento di Oboiarszina; gli ordinava in fine di ripigliare la offesa. Questo ordine partiva dalla supposizione che le forze francesi in quel punto fossero, se non superiori, almanco eguali a quelle di Wittgenstein, con che pareva non concedere alcuna fiducia (1) ai rapporti di Oudinot che gli avevano detto il contrario; si persuadeva che le cose erano quale egli le desiderava e dava disposizioni in conseguenza. Nulladimeno, volendo prendere tutti i compensi possibili di riuscita in una operazione di tale importanza, diresse Saint-Cyr, rimasto fino allora a Beszencowiczi, sopra Polotzk, dove questo generale doveva mettersi agli ordini di Oudinot (2).

(1) Il sesto corpo non avea cavalleria, perchè era stata distaccata alla vanguardia dello esercito nel passaggio a Wilna, e poscia fu addetta al quarto corpo.

(2) Napoleone avea spedito un uffiziale del suo stato-maggiore ad Oudinot per comunicargli l'ordine di congiungersi a Macdonald; questo uffiziale era inoltre incaricato di assumer chiarimenti sulla forza del corpo di Wittgenstein. L'uffiziale fu avventurato proccurandosi le più esatte notizie, e nel riferirle a Napoleone, questi lo ascoltò alla prima con attenzione, ma poscia esclamò: « Non valeva la pena di mandarvi al duca di Reggio per farmi un rapporto uniforme ai suoi », e gli volse le spalle. — È notevole che Napoleone faceva sempre poco conto delle truppe opposte ai generali che comandavano i corpi di esercito distaccati, e ne valutava il numero molto al di sotto della verità. Egli certamente con ciò si illudeva; ma è naturale inoltre il credere che il desiderio di non far crescere l'altrui riputazione era una delle cause di tale condotta: difatti, se i generali vincevano, acquistavano poca gloria, perchè combattevano contro a truppe disprezzevoli e meno numerose delle loro; se rimanevano vinti, scemavano di fama, ed egli poteva indiriger loro le più aspre rampogne.

Se Napoleone aveva un potente impegno nel porre a disposizione di Oudinot molte forze perchè riuscisse a respingere Wittgenstein, Alessandro, dal suo canto, avea già fatto giunger rinforzi al suo generale, perchè comprendeva che se questi asseguisse di porsi sulle comunicazioni di Napoleone lo costringerebbe a retrogradare, mentre che se venisse obbligato ad abbandonare una parte dei paesi tra la Dwina ed il mare, Pietroburgo ne rimarrebbe sbigottita. In queste congetture appunto Oudinot, corroborato dal corpo di Saint-Cyr, arrivato a Polotzk il 7 agosto, si addusse ad incontrare Douvray per la strada di Walintzi; ed è notevole che il secondo corpo non numerava allora al di là di ventitremila uomini, perchè le fatiche e le privazioni gli erano tornate più funeste che il ferro del nemico, e che queste stesse cause avevano ridotto il sesto corpo a dodicimila uomini, quantunque non fosse entrato ancora in azione. Sicchè Oudinot disponeva di trentacinquemila uomini di buone truppe, numero superiore a quelle comandate da Douvray, il quale tranquillo nella posizione di Rasitzy, che tenne sempre occupata ed osservata da pochi squadroni, marciò contro di Oudinot.

Le vanguardie vennero alle mani, nel giorno 10 agosto, a Swolna sulla Swoiana, e quella dei Francesi fu respinta dietro un caldo conflitto, senza recare alcun pregiudizio. Il vantaggio rimase al generale che aveva impiegate più truppe, e nondimeno Oudinot si decise a ritrarsi sopra Polotzk, dove arrivò la mattina del 16 detto, in seguito di una marcia di notte.

Alle dodici dello stesso giorno, Oudinot convocò un consiglio di guerra, composto dei generali di divisione, rimasto bruscamente interrotto da un non preveduto attacco di Wittgenstein, il quale, essendosi rimesso della ferita, avea ripigliato il comando, e costretto i generali a raggiungere in fretta le loro truppe. Il combattimento, quantunque virile, pure fu solo rilevante perchè svelava il progetto del generale russo di ributtare i Francesi sulla manca riva della Dwina, in conseguenza di che Oudinot si doveva aspettare di essere attaccato il giorno seguente.

Polotzk giace sulla dritta riva della Dwina, al confluente di questo fiume e della Polota, piccola riviera guada-

bile da per tutto nella stagione che allora correva. Quattro strade principali mettono capo a Polotzk: quella di Pietroburgo, alla quale si unisce l'altra di Dunaburgo due leghe distante; quella di Witepsk, che costeggia la riva dritta della Dwina; quella di Newel; in fine quella di Wilna. Al di là dalla Polota apresi una pianura cinta di boschi, della estensione di una lega nella direzione di Newel, e di una mezza lega soltanto tra la strada di Pietroburgo e la Dwina, e risalendo un quarto di lega la Polota rinviensi, sulla dritta riva della stessa, il villagio di Spas.

Oudinot, rinunciando alla offesa, fece ripassare una parte delle sue truppe sulla manca riva della Dwina, e rimase sulla dritta riva il corpo di Saint-Cyr, la divisione Legrand corroborata da un reggimento, una brigata di cavalleria ed una parte dell'artiglieria. Queste truppe furono ripartite nel seguente modo: la divisione de Wrede, del corpo di Saint-Cyr, occupava Spas e la manca riva della Polota alle spalle di questo villagio; la divisione Deroy, del medesimo corpo, stava a manca di de Wrede; Legrand tenevasi a sinistra di Deroy, innanti a Polotzk, sulla riva dritta della Polota; porzione della cavalleria leggiera era sulle ali allo insù ed allo ingiù da Palotzk appoggiata alla Dwina; talune batterie, messe sulla opposta riva del fiume, fiancheggiavano la manca della posizione.

Wittgenstein, essendo sboccato nel corso della notte del 16 al 17 agosto, avviluppò interamente Oudinot sulla dritta riva della Dwina, e perchè teneva tra questo fiume e la Polota semplici partite di cavalleria leggiera, non poteva attaccare l'ala manca dei Francesi senza esporsi ad essere colpito di fianco e di traversa dalle loro batterie della manca riva della Dwina. Egli quindi si decise ad assalire il centro nemico, dirigendo gli sforzi sul villaggio di Spas e sulla parte della linea di battaglia compresa tra questo villaggio e la strada di Pietroburgo, dove trovandosi i generali de Wrede e Legrand ebbero costoro a sopportare l'impeto di quasi tutto il corpo di Wittgenstein. Il villaggio di Spas, vicendevolmente pigliato e ripigliato, rimase in fine in podestà dei Bavaresi; la divisione Legrand fu irremovibile; la notte separò i combattenti; essi bivaccarono in presenza.

Oudinot e Saint-Cyr erano stati feriti, ed il primo molto gravemente, per cui si vide costretto ad allontanarsi da Polotzk, rimettendo il comando al secondo. Wittgenstein, corroborato da un distaccamento al comando del principe Repnin, era persuaso che i Francesi passerebbero tutti sulla manca riva della Dwina. Saint-Cyr nulla pretermise per lasciarlo in tale persuasione, facendo nella giornata del 18 difilare il gran parco degli equipaggi per la strada da Polotzk ad Ula, ed eseguire altre mosse di truppe che si distinguevano dal campo russo. Intanto, queste truppe ritornavano sulla dritta riva della Dwina, senza che Wittgenstenin se ne accorgesse, perchè le case di Polotzk ed il burrone della Polota mascheravano quelle evoluzioni. Il generale russo convinto che i Francesi abbandonavano Polotzk tranquillamente pranzava, quando verso alle cinque pomeridiane fu tratto improvisamente dall' errone allo strepito del cannone.

Ecco in qual modo Saint-Cyr dispose le sue truppe: Merle in posizione all' estrema manca appoggiato alla Dwina; Doumerc tra Merle e la strada di Pietroburgo; la brigata di cavalleria leggiera Corbineau a dritta di questa strada; l' altra brigata Castex della stessa cavalleria alle spalle di Merle; de Wrede nel villagio di Spas; Deroy a dritta; Legrand a manca, e Valentin, che aveva surrogato Verdier ferito il giorno prima, tra Legrand e Corbineau.

Il combattimento ebbe principio mediante un caldo trarre di cannoni, e le quattro divisioni riunite intorno a Spas immantinente diedero sopra al nemico, senza che tale inaspettato attacco producesse disordine tra le truppe russe come Saint-Cyr sperava. Queste diedero di piglio alle armi nella positura che occupavano e valorosamente pugnarono; ma, troppo deboli sul punto attaccato, dovettero rinculare, e prima che Wittgenstein vi conducesse nuove schiere, Saint-Cyr era giunto fino al bosco, disgiungendo l' esercito russo in due parti, le quali non potevano per così dire più comunicare. Quella porzione di truppe opposta alla dritta di Saint-Cyr facilmente si ritrasse per la strada di Newel, perchè la pianura è maggiormente estesa da questo lato; le altre al contrario che

pugnavano alla sua manca, angustiate dal bosco, avendo per ritirata la sola strada di Pietroburgo, soffrirono maggiormente per essere quivi la massima parte della loro artiglieria. Wittgenstein affrettossi a far passare a questa il bosco, ciò che si eseguì non senza scompiglio; e pure Doumerc premurato da molti uffiziali ai suoi ordini, che avevano veduto una tal mossa, a far caricare i corazzieri, non volle condiscendervi (1).

Tale era lo stato delle cose quando Corbineau, che dapprima avea caricato con prospera riuscita, fu poscia ributtato e fugato fin presso Polotzk, al che Doumerc comprese la necessità di soccorrerlo e mandogli uno dei suoi reggimenti, il quale bastò a respingere i Russi. Con questa zuffa ebbe termine ogni affrontata, perdendosi quattordici cannoni per parte dei Russi e due per parte dei Francesi. Wittgenstein continuò a ritrarsi nella notte del 19 agosto, Saint-Cyr contentossi di seguire il suo avversario, sia che volle ubbidire alle istruzioni di Napoleone, sia che si credette non forte abbastanza per profittare di un trionfo, glorioso a dir vero, ma non decisivo, il quale fecegli meritare il titolo di maresciallo. Molto indebolito dal suo canto Wittgenstein aveva egualmente bisogno di riposo, quindi lasciò sulla manca riva della Drissa alquante truppe leggiere, che si estendevano non più di mezza giornata di marcia, ed egli prese sito sulla dritta riva col rimanente del suo corpo.

Il trionfo di Saint-Cyr riusciva importante perchè impediva che Wittgenstein si stabilisse sulle comunicazioni di Napoleone, ed altronde lasciava vedere i risultati che Oudinot avrebbe ottenuti nella pugna di Swolna, se avesse francamente attaccato il general russo con i suoi due corpi riuniti, e si fosse congiunto alla divisione Grandjean allora a Dunaburgo.

Abbiamo rimasto Davout a Minsk, dove giunse agli 8 di luglio, e dove passati quattro giorni, diresse Grouchy,

(1) Si hanno molti esempi nello esercito francese di risoluzioni dettate dalla occasione o dalla necessità, per le quali si conseguirono brillanti trionfi, e nella cavalleria, più che nelle altre armi, diviene importante il saper colpire la opportunità.

col suo corpo e con la brigata Colbert, per Borisow, sopra Orsza; lasciò un reggimento di fanteria a Minsk per tenervi guarnigione, ed egli si addusse, con le altre truppe, sopra Mohilow, per Igumen, Berezino e Bieliniczi. Davout aveva spinto riconoscimenti al di là di Swislocz, senza potere scovrire la strada che seguiva Bagration, facendo stare sulla Berezina il generale Pajot, con la sua brigata di cavalleria leggiera, con la metà di quella di Bordesoulle e con un reggimento di fanteria, e dandogli il proposito di tener di occhio la guernigione di Bobruisk.

Grouchy trovò che i Russi avevano abbandonato il paese, cominciando solo una testa di ponte a Borisow e formando dei magazzini che si rinvennero intatti. Altri depositi di viveri in maggior quantità erano stati fatti ad Orsza, dei quali si insignorì la brigata Colbert. Grouchy si diresse da Kokhanow sopra Senno e Babinowiczi, per raggiungere Murat negli accantonamenti intorno ad Inkowo, e Colbert andò a riunirsi alla guardia a Witepsk.

Davout non rinvenne alcuna traccia del nemico sino a Mohilow, della quale impossessossi nel 20 luglio, senza incontrar resistenza, perchè tre battaglioni che la occupavano si ritrassero al suo avvicinarsi, e la mattina del giorno seguente mandò un reggimento di cacciatori a riconoscere la strada di Staroi-Bychow, per la quale era possibile che Bagration si dirigesse sopra Mohilow. Di fatti, Bagration teneva questa strada, aveva toccato il Dnieper a Staroi-Bykow nel 21 luglio, dove Platof traghettò il fiume a guado, ed egli passò a Czausy, a Gorki, a Dubrowna, giunse nel 29 luglio a Liubowiczi, ed operò la sua congiunzione con lo esercito di Barklay, che allora si ritirava sopra Smolensco.

Bagration erasi deciso a sforzare il passaggio a Mohilow per riunirsi a Barklay, tenendo Orsza, se questa strada fosse ancora libera; nel caso contrario poteva addursi sulla manca riva del Dnieper e da colà prender le vie di Smolensco. Una mano di Cosacchi, che marciavano di vanguardia, soprappresero, nella mattina del 22, all'uscire da un bosco, circa quattro leghe da Mohilow, il reggimento di cacciatori da Davout mandato in riconoscenza. Lo squadrone che marciava in testa fu fatto prigioniere, ed

il reggimento venne prostrato ed inseguito fin presso alla città, dove un reggimento di fanteria respinse i Cosacchi.

Le fatiche e le privazioni avevano fatto incontrar gravi perdite a Bagration, eppure le sue forze ascendevano ancora a meglio di quarantamila uomini di truppe regolari (1). Davout poteva opporgli soltanto le due divisioni del suo corpo di esercito ridotte a cinque reggimenti, non teneva altra cavalleria che la divisione Valence, del primo corpo, ed un reggimento di cacciatori (2). Non poteva sperare di esser prontamente corroborato, perchè l'ottavo corpo marciava sopra Orsza; Poniatowski e Claparede dovevano arrivare tra pochi giorni; Latour-Maubourg stava ancora più indietro. Impertanto Davout si determinò ad andare incontro a Bagration, perchè ravvisò la conformazione dei luoghi favorevole à lottare contro a forze superiori.

A circa tre leghe da Mohilow si rinviene il casale di Saltaitka, posto sulla strada maestra, al limite di un burrone, nel cui letto scorre un ruscello che si scarica, un quarto di lega distante, nel Dnieper. Prima di giungere a questo burrone, la strada è guernita a sinistra, circa una lega e mezzo, di boschi che si estendono fino al fiume. Alla dritta poi, alla gittata del cannone, vi sono pure dei boschi, ma più grandi, i quali sprolungansi al di là del ruscello di cui cingono la intera riva dritta. Davout prese sito sul confine del burrone, con due reggimenti di fanteria e con l'artiglieria delle divisioni, tranquillo per la sua manca atteso la vicinanza del Dnieper; ma perchè la sua dritta poteva essere circuita, e la superiorità delle forze nemiche glielo faceva temere, mise tre reggimenti a scaglioni nei punti dove le strade trasversali riuscivano, due altri li collocò lunghesso il bosco, il terzo postollo in-

(1) Il corpo di Bagration era stato corroborato, fin dal principio delle ostilità, dal distaccamento di Dorokhof e da alcuni battaglioni di riserva tratti dalla guarnigione di Bobruisk.

(2) Si è detto che Davout aveva rimasto un reggimento sulla Berezina, un altro a Minsk, e prima uno a Kowno. Questi due ultimi presidiavano Minsk e Kowno, fino a che non furono surrogati da truppe di nuove leve, per riunirsi al loro corpo di esercito.

nanzi a Mohilow, e pose la cavalleria in riserva a dritta della strada. La intera giornata del 22 fu spesa, fino a notte bene avanzata, a barricare il ponte di Saltaitka, ed a praticar feritoie nelle case circostanti al medesimo; e perchè a poca distanza, sulla dritta, eravi un altro ponte presso al molino, fu esso distrutto e si fecero anche le feritoie alle case vicine.

Nel giorno 23, alle sette del mattino, Raiewskoi, che apriva la marcia dello esercito di Bagration, arrivò col settimo corpo innanzi Saltaitka. Il combattimento impegnossi allo istante, e poscia estendendo Raiewskoi la sua manca al di là del molino, fece attaccare questo posto dalla fanteria e recosselo in potere. Davout, venuto nella certezza che il nemico non cercava di circuirlo, mandò l'ordine a due dei tre reggimenti che stavano a scaglioni di raggiungerlo, e con due battaglioni di quello che arrivò il primo ripigliò la offesa e costrinse i Russi a ripassare il burrone. Nel medesimo tempo dispose che si attaccasse innanzi a Saltaitka, dove le truppe francesi furono obbligate a rinculare, quantunque avessero ottenuto qualche prospero evento. Il combattimento prolungossi sino alle sei della sera; tre soli reggimenti francesi erano venuti alle prese; quello che stava innanzi Mohilow conservò la sua posizione; uno dei due ai quali si ordinò di raggiungere arrivò dopo il combattimento.

Bagration aveva fatto impegnare il solo corpo di Raiewskoi, rimanendo il resto del suo esercito in riserva a Daszkowka, due leghe indietro a Saltaitka, e perchè non era riuscito a forzare il passo, si decise a ritrarsi per traghettare il Dnieper a Staroi-Bychow, dove fece costruire un ponte. Sfuggito Bagration a gravi pericoli, doveva temere di trovar riuniti tutti i corpi che lo avevano inseguito; e quando anche fosse stato informato della sua superiorità momentanea, potendo perderla da uno istante all'altro, sarebbesi mostrato molto temerario tentando di insignorirsi nuovamente di Mohilow.

I Russi soffrirono al combattimento di Saltaitka una perdita più grave di quella che si poteva presumere dalla sua importanza, perchè offrirono disaccortamente delle colonne serrate al fuoco dell'artiglieria, ed è questo un er-

rore che spesso hanno a rimproverarsi. Bagration passò il Dnieper a Staroi-Bychow nel 26 luglio, poscia, lasciando Mohilow ed Orsza sulla manca, si diresse, per Mstislaw, sopra Smolensco, dove arrivò nel 3 agosto. Davout non lo inseguì, ritornò a Mohilow, nel 28 luglio risalì il Dnieper per la riva dritta, a fine di avvicinarsi a Napoleone, passò a Szklow, ad Orsza, e nel 2 agosto si avanzò a rincontro di Dubrowna. Gettati quivi dei ponti, traghettò sulla manca riva, pose il quartier-generale in questa piccola città, ed accantonò il suo corpo nei contorni della medesima.

Poniatowski essendo giunto a Mohilow nel giorno della partenza di Davout, fece che le sue truppe si stanziassero tanto in essa quanto nelle circosranze.

Tharreau arrivò ad Orsza nel 4 agosto, vi fissò il suo quartier-generale ed estese gli accantonamenti sulla manca riva del Dnieper; pochi giorni dopo che l' ottavo corpo giunse ad Orsza, il generale Junot, duca di Abrantes, addetto allo stato-maggiore di Napoleone cominciata la campagna, andò a prenderne il comando.

Latour-Manbourg toccò Mohilow nel 5 agosto, ed il giorno seguente ne partì col suo corpo e con la divisione Dombrowski, del corpo di Poniatowski, posto ai suoi ordini, per dirigersi sopra Rogatschew, a fine di osservare Bobruisk ed il corpo di Hertel, che rimaneva sempre a Mozyr. Giunto egli a Rogatschew nel giorno 9, colà fermossi, tanto perchè la strada, da questa piccola città a Bobruisk, traversa boschi e paludi quasi da per tutto inaccessibili, quanto per dare alle sue truppe un riposo del quale sommamente abbisognavano.

Mentre il centro dello esercito francese otteneva rapidi felici successi, i Russi ripigliavano momentaneamente l'offesa all' estrema dritta. Abbiamo lasciato Schwartzenberg a Slonin, e Reynier in marcia per addursi, tenendo Kobrin, ad incontrare Tormassof. La brigata di fanteria Klengel, che formava la vanguardia, toccò Kobrin nel 25 luglio, ed una mano di cavalli sassoni surrogò i posti della cavalleria austriaca sulla Pina e la Muchawetz, da Pinsk a Brezesc-Litowski. Nello stesso tempo Tormassof, dopo avere rimasto taluni deboli distaccamenti, composti

principalmente di cavalleria, a Zaslaw, a Staroi-Konstantinow, a Wladimir per osservare la Galizia e la parte meridionale del ducato di Varsavia, mosse da Lutzk nel 18 luglio per trasferirsi sopra Kowno col nerbo del suo esercito, il quale costava in tutto di quarantamila uomini, e ciò nell'atto che Lambert, con una divisione, dirigevasi sopra Brezesc-Litowski per le due rive del Bug, e che un debole distaccamento marciava alla volta di Zalujie, dove trovasi un ponte.

Questo distaccamento soprapprese il posto al quale era confidata la custodia del ponte, sorpassò la Pina, e si estese sulla dritta sino a Pinsck, e sulla manca sino a Ianow. Lambert si insignorì di Brezesc-Litowski, dove vi erano due soli squadroni di cavalleria, e nella mattina del 27 luglio compariva innanzi Kobrin, e faceva passare la Muchavetz ad un distaccamento di cavalleria, il quale andò a porsi sulla strada di Prujany. Tormassof, giunto allora, si sprolungò per la sua dritta, cingendo così intieramente la brigata sassone, la quale, attaccata da tutti i lati, dopo un ostinato combattimento di nove ore, si vide costretta a metter basso le armi ed a darsi al nemico con otto cannoni.

Reynier stando a Chomsk avendo saputo il pericolo che minacciava la sua vanguardia, immantinente si addusse sopra Kobrin per soccorrerla, ma appena oltrepassava Antopol gli si riferì il disastro corso della medesima; e perchè era troppo debole ad attaccare il general russo, rincolò sopra Slonim, dove si riunì a Schwartzenberg nel 30 luglio. Tormassof avendolo fatto inseguire da una parte delle sue truppe, si condusse con l'altra sopra Prujany; piccola città sulla strada principale da Kobrin a Slonim, e nel tempo stesso mandò riconoscimenti alla volta di Bialistok. Dopo questa operazione Tormassof si trovava tra il corpo di esercito di Schwartzenberg ed il ducato di Varsavia, allora interamente sguernito di truppe. La sua presenza atterrì tanto gli abitanti della dritta riva della Vistola, quanto quelli di Varsavia principalmente, dove l'odio contro i Russi erasi manifestato con maggiore violenza, dove la ricordanza delle vendette loro era ancora recente. La certezza del trionfo, che fino allora aveva incuorati

gli animi fece luogo al dubbio, e quindi si attiepidì lo zelo così nel ducato di Varsavia, come nelle province conquistate, e solo in quelle occupate ancora dai Russi si mostrò che si fosse più che mai disposto ad attendere l'esito degli avvenimenti. Per cotal guisa una mossa di offesa, poco rilevante in se stessa, perchè repressa sul nascere, divenne sommamente momentosa per le sue conseguenze.

Loison, che comandava in Conisberga, credendo i Russi già signori di Bialistok, si diresse con diecimila uomini sopra Rastenburgo, per recar soccorso ai generali Schwartzenberg e Reynier, e ritornò a Conisberga quando si fu assicurato che i Russi si erano ritirati.

Impertanto Schwartzenberg, sentendo la necessità di respingere Tormassof, gli oppose Reynier, ed egli si addusse col suo corpo ad incontrare le truppe russe che avevano seguito i Sassoni nella loro ritirata. Di fatti, respintele fino a Chomsk, incaricò Siegenthal di osservarle, appoggiò a dritta con le rimanenti sue truppe, marciò sopra Prujany, che i Russi abbandonarono, e quivi si riunì a Reynier nel 10 agosto, arrivatovi per Welikoi-Selo.

I due corpi si diressero insieme sopra Kobrin, ed a Kosebrod ebbe luogo uno scontro poco rilevante di retroguardie, perchè i Russi vollero difendere la palude che attraversa la strada; ma non si fece gran cammino e le truppe francesi dovettero fermarsi e disporsi ad un più serio combattimento.

A mezza strada da Prujany a Kobrin giace il villaggio di Gorodeczna, al di là del quale evvi una palude quasi inaccessibile attraversata dalla strada. Questa palude deriva a dritta dai boschi che vi sono ed ha circa una lega e mezzo, e sulla manca si distende quasi paralellamente alla strada, poscia se ne discosta e si sprolunga di lontano. Una lega a dritta di Gorodeczna, e sul limite della palude, sta il villaggio di Podubuiè, donde parte una via la quale, traversando la palude stessa, va a raggiungere, a Tewele, la strada di Kobrin, accessibile soltanto ai cavalli ed ai buoni pedoni.

Tormassof erasi postato dietro alla palude per difenderne il passaggio, appoggiandovi la sua dritta, e cin-

gendola sino a rincontro di Podubniè. Egli avea trascurato di spinger riconoscimenti sulla sua manca, che poteva esser circuita pel bosco, il che doveva naturalmente temere, mentre il suo centro e la sua dritta erano inattaccabili. Inoltre vedevasi troppo inferiore in numero alle truppe che gli si opponevano per non desiderare una affrontata generale, giacchè una delle sue divisioni stava ancora a Cbomsk.

Schwartzenberg, deciso ad attaccare Tormassof, aveva ordinato alla divisione Siegenthal di raggiungerlo, dopo aver rimasto un battaglione e pochi squadroni ad osservare le truppe che erano in sua presenza. Per tal modo, il generale austriaco disponeva delle intere sue forze ascendenti a quarantadnemila uomini, dei quali ventinovemila austriaci e tredicimila del settimo corpo, mentre il suo avversario, privato di una delle sue divisioni, non poteva opporgli al di là di trentamila uomini circa. Schwartzenberg nella sera del giorno 11 trovossi in cospetto del generale russo, e prese sito lunghesso la palude, da Gorodeczna fino a Podubniè, cioè le truppe austriache nel primo villaggio, e Reynier con i Sassoni nel secondo. Avendo Reynier marcato che la strada a traverso la palude, innanzi Podubniè, era guardata dalla sola cavalleria, se ne insignorì, e mise un posto alla estremità dalla parte del nemico. La mattina del giorno seguente Tormassof fece attaccare questo posto, costrinse tostamente i Sassoni a ripassare la palude, e collocò una parte delle sue truppe in osservazione a rincontro di Podubniè.

Tale era la posizione dei due corpi di esercito, allorchè Schwartzenberg determinossi a circuire il suo avversario; in conseguenza, accresce il corpo di Reynier di due brigate, l'una di fanti e l'altra di cavalli, gli ordina di risalire fino al di là donde comincia la palude, e di mover contro al nemico traversando il bosco, lo fa surrogare a Podubniè dalla divisione Siengenthal. Verso alle due del mattino, Reynier sbocca dal bosco alle spalle della manca dei Russi, facendo meravigliare Tormassof, il quale, non aspettandosi di vedersi attaccato da quel lato, vi teneva un semplice distaccamento di cavalleria in osservazione. Questi condusse colà, a tutta fretta, una parte

delle truppe che stavano in faccia a Podubniè, ed attaccò immediatamente Reynier, senza che potesse per altro impedirgli di sboccare dal bosco. I due generali accrebbero successivamente il numero delle truppe alle prese, ed il combattimento divenne sanguinoso ed animato. Reynier stava schierato innanzi al bosco, ed estendeva la dritta ad una piccola gittata di cannone dalla strada di Kobrin, la sola per la quale il generale russo potesse ritirarsi. La pugna ebbe vario risultato finchè durò il giorno, e Schwartzenberg diresse degli attacchi per sorpassare la palude innanzi Gorodeczna, i quali mal riuscirono per la difficoltà dei luoghi, e lungi dal formare utili diversioni contribuirono ad affidare i Russi su questo punto. Finalmente al cadere del giorno, Reynier fece un ultimo sforzo contro alla dritta del suo avversario, secondato da un reggimento austriaco, il quale venne a capo di oltrepassar la palude all'insù da Podubniè, in un sito meno fangoso, e la notte separò i combattenti, con qualche vantaggio per le truppe austriache. Nel conservare la sua posizione Tormassof si sarebbe esposto ad essere acculato alla palude se Reynier avesse ricevuti nuovi rinforzi, per la qual cosa ei si giovò del beneficio della notte e si ritrasse sopra Kobrin.

I due generali ebbero molti falli a rimproverarsi. Schwartzenberg doveva rimanere a Gorodeczna ed a Podubniè le sole truppe necessarie per custodire quei due punti, ed aveva a dirigersi personalmente col resto delle sue truppe pel bosco che stava sulla dritta, in modo da sboccare dal medesimo al sorger dell'alba, perchè allora costringeva Tormassof od a ritrarsi precipitosamente, od a rinchiudersi nell'angolo rientrante che forma la palude innanzi Gorodeczna.

Tormassof mancò di previdenza non spingendo riconoscimenti sulla sua manca fino al di là del bosco, ed avrebbe dovuto, in vece di menare successivamente le truppe contro a quelle che uscirono dal bosco, prostrare immantinente le prime che comparvero. In seguito, quando si avvide di essere attaccato da circa la metà del corpo di Schwartzenberg, aveva a rimanere a Gorodeczna unicamente le truppe necessarie alla difesa, ed addursi ra-

pidamente; col resto delle sue forze, sull'estrema dritta di Reynier, ad oggetto di schiacciarlo. Preso così di fianco il corpo di esercito del general francese da forze superiori, infallibilmente sarebbe stato cacciato sulla parte della palude giacente tra Podubniè ed il bosco. Se questa operazione fosse stata condotta con vigoria, Reynier sarebbesi veduto costretto a ritrarsi pel bosco e per la palude perdendo artiglieria, cavalleria e fanteria sotto l'occhio di Schwartzenberg, il quale non avrebbe potuto soccorrerlo.

Tormassof ripassò la Muchawetz a Kobrin e proseguì la sua mossa retrograda sulla Volinia, sapendo che lo esercito di Moldavia, divenuto disponibile per effetto della pace che la Russia avea conchiuso con la Turchia, era in marcia a fine di riunirsi a lui. Tanto per questa ragione adunque, quanto perchè il suo avversario, di già superiore in forze, era stato raggiunto da una brigata polacca dopo la battaglia di Gorodeczna, evitava egli diligentemente di venire ad una seria affrontata.

Schwartzenberg traghettò Muchawtez a Kobrin. ed a Brezesc-Litowski, ed occupò le strade che menano da queste due città a Lutzk; dopo di che il nerbo delle sue truppe seguì la strada che costeggia la riva dritta del Bug, e vi furono a Liuboml e Wijwa degli scontri di retroguardia che lo fecero alquanto ritardare. Egli cessò di tener dietro ai Russi quando ebbero preso posizione dietro lo Styr, perchè avendo saputo il prossimo arrivo dell' esercito di Moldavia, non credette prudente di internarsi maggiormente nella Volinia.

Nel 29 agosto, i due eserciti sospesero pel momento le loro operazioni, e quindi Tormassof occupò la riva dritta dello Styr, col centro a Lutzk e Rojitzè, colla dritta sino a Kolki, con la manca sino a Berestoczko; Schwartzenberg pose la divisione Siegenthal a Ratno e Liubaszewo, le due altre divisioni a Kiselin, il corpo di Reynier a qualche lega innanzi a questo villaggio sulla strada di Lutzk.

Abbiamo veduto che la riunione dei due eserciti, che con tanta ardenza veniva desiderata da Barklay, e che aveva incontrato non pochi ostacoli, erasi alla fine verificata nel 3 agosto. Essa doveva intanto tornare o vantag-

gioia o funesta al general Russo, secondo la condotta di Napoleone; vantaggiosa se questi avesse continuato ad ingolfarsi nella Russia; funesta se si fosse contentato di tenerlo a bada, dirigendo Davout, con le truppe ai suoi ordini, sopra Kiow. In questa seconda supposizione, il corpo in osservazione a Mozyr, essendo troppo debole per opporre resistenza, Tormassof sarebbesi veduto costretto ad abbandonare precipitosamente la Volinia e la Podolia, province fertili in grano, cavalli e bestiami; e Napoleone, signore di tutta la parte della Polonia che possedeva la Russia, avrebbe invaso le province meridionali, concertando le sue operazioni coi Turchi, se costoro avessero continuato la guerra, o impegnandoli a cominciarla di nuovo nel caso contrario. Nel dubbio dunque del partito a cui si appiglierebbe Napoleone, egli era manifesto che a Barklay sarebbe convenuto di rimanere Bagration, con un corrispondente numero di truppe, sulla dritta riva del Dnieper, per tutelare le province meridionali.

Lo esercito russo, a capo di due mesi di privazioni, di fatiche, di crudeli rotte, godeva alla fine di un riposo necessario e lungo tempo desiderato. Barklay, costretto a cedere ad una irresistibile superiorità, si appigliò alla sola via di salvezza che gli rimaneva nel pericolo che avrebbe corso venendo a giornata col suo avversario. Molte province erano state invase dal nemico, ma di ciò in onta il suo corpo di esercito nessuno scemamento avea sofferto, e la sorte della guerra pendeva ancora incerta. Intanto, non infingendosi che quel riposo sarebbe di breve durata, e che nuovi colpi riceverebbe dal suo avversario, il generale russo, a prevenire ciò, si decise ad attaccare (1) la parte dell'esercito francese accantonata tra la Dwina ed il Dnieper. Barklay disponeva allora di centoventimila uomini di truppe regolari (2), e sperava, conducendo virilmente questa operazione, di costringere

(1) La mossa a cui Barklay accingevasi era stata discussa ed adottata all'unanimità in un consiglio di guerra, presenziato dal granduca Costantino, non guari giunto da Pietroburgo.

(2) Di questi centoventimila uomini, ottantamila pertenevano al primo esercito e quarantamila al secondo, ed in questo numero vanno comprese le reclute trovate a Smolensco da Barklay.

Napoleone alla pugna, prima che avesse avuto il tempo di richiamare i corpi che occupavano la manca riva del Dnieper.

Dopo aver collocato un debole distaccamento a Poriecziè, posta la divisione Nowerowskoi, dello esercito di Bagration, a Krasnoi, e fatto costruire un ponte a Katan, affine di poter soccorrere questa ultima divisione se divenisse necessario, Barklay si diresse, nel 7 agosto, con tutte le sue forze, sopra Rudnia, villaggio posto sulla strada da Smolensco a Witepsk, quasi al centro degli accantonamenti francesi. Il suo esercito procedeva sopra tre colonne; quella della manca, composta del corpo di Bagration, passava per Katan a Nadwa, quella del centro seguiva la strada diretta, quella della dritta teneva strade di traversa.

Il giorno seguente 8 agosto, Platof, che stava alla vanguardia, soprapprese ad Inkowo una compagnia di volteggiatori, la quale fu costretta a metter basso le armi, ed assalita la divisione di cavalleria di Sebastiani ributtolla. Barklay, credendo, dietro falsi rapporti, che Napoleone marciasse per Poriecziè sopra Smolensco, ovvero spaventandosi forse dei rischi ai quali andava ad esporsi, non colse altro frutto dal conseguito trionfo. Giunto a Wuidra cangiò direzione, affine di addursi sulla strada da Smolensco a Witepsk per Poriecziè, e prese sito, col primo esercito, innanzi Stabna, andando Bagration a surrogarlo a Wuidra col secondo esercito.

Il progetto formato da Barklay era ben conceputo e gli prometteva buona riuscita, se le forze delle quali poteva disporre gli avessero permesso di metterlo ad esecuzione; ma quantunque l'esercito francese fosse immensamente scemato da che partì da Wilna, pure la parte che Barklay avrebbe dovuto combattere era superiore alle sue forze, anche supponendo che i corpi francesi sulla riva dritta del Dnieper non fossero giunti a tempo (1). Inoltre,

(1) Il generale Barklay non era riuscito, al principiar delle ostilità, a proccurarsi una notizia esatta sulla forza dello esercito francese, ed ora proseguiva ad esserne ignaro, perchè difficilmente poteva averne un calcolo dal detto dei prigionieri, per la irregola-

nulla poteva opporre alla guardia, era sempre inferiore in cavalleria scelta ed in cavalleria regolare, e quella che teneva di questa seconda qualità si rendeva poco servibile in una giornata campale.

Dobbiamo aggiungere che Barklay non esercitava il potere del comando in maniera così assoluta come Napoleone, perchè Bagration era rivestito dello stesso suo grado, ed aveva il dritto di mandare direttamente i suoi rapporti ad Alessandro. Barklay dunque passava i suoi ordini a Bagration nella supposizione che, come ministro della guerra, fossero dello imperatore; ma in quelle gravi emergenze egli sdegnava di usar questo dritto, e se erasi deciso alla mossa offensiva che ora sospendeva, avevalo fatto perchè così fu stabilito in un consiglio di guerra.

A prescindere da questa ragione, derivata dallo stato delle bisogne, puossi aggiugnere che il passato mostrava Napoleone vincitore in tutte le battaglie che aveva commesse; e che Barklay vedevalo allontanarsi dalle sue comunicazioni dai suoi magazzini, perdere una parte delle sue truppe per le privazioni e le fatiche, nella speranza di venire a giornata. Simili sagrifizi nel fine di asseguire tale risultato attestavano abbastanza che Napoleone si credeva certo della vittoria; quindi se tutto contribuiva ad ispirare giusti timori al general russo, convien ripeterlo, un trionfo non lo liberava dal suo nemico, una rotta poteva immergere la Russia nell'abisso.

Appena Napoleone fu istruito del combattimento di Inkowo, ordinò a Murat ed a Ney di opporre resistenza al nemico a fine di ritardarlo; ad Eugenio ed alle tre divisioni del primo corpo, di dirigersi sopra Lioana; alla guardia di tenersi pronta a marciare. Davout, fatto consapevole di queste disposizioni, doveva, nel caso i Russi assumessero sul serio la offesa, riunire il suo corpo e quelli di Poniatowski e di Junot a Rasasna ed a Liubowiczi. Del resto, qualunque fosse la condotta del generale ne-

rità con cui erano formate le divisioni ed i reggimenti. Le divisioni di fanteria contavano da due fino a quattro brigate, i reggimenti da due fino a sei battaglioni, e le stesse inesattezze si notavano nelle divisioni e nei reggimenti di cavalleria.

mico, Napoleone, avendo posto in moto le sue truppe, era deciso a ripigliare il corso delle sue operazioni, per la qual cosa il tentativo di Barklay non altro fece che accelerare di alquanti giorni la esecuzione dei progetti del suo avversario.

Assicuratosi Napoleone che la mossa di Barklay non avrebbe altre conseguènze, diede alle sue truppe nuove direzioni, nello scopo di riunirle sulla manca riva del Dnieper e marciare sopra Smolensco. I punti indicati per dare effetto al passaggio del fiume furono quelli dove trovansi i villaggi di Rasasna e Khomino, i quali giacciono sulla manca riva, il primo a due giornate da Orsza, il secondo tre leghe allo insù dal primo.

Il corpo di Davout si riunì, il giorno 13 agosto, a Rasasna per proteggervi lo stabilimento dei ponti; Poniatowski arrivò lo stesso giorno a Romanowo, sulla strada da Mohilow a Smolensco; Junot seguì subito dopo; Latour-Maubourg lasciò nel giorno 14 Rogatschew ad oggetto di dirigersi, per Mohilow e Mstislaw, sopra Smolensco, e rimase a Mohilow la divisione Dombrowski con una brigata di cavalleria leggiera. Dombrowski, con queste forze e con i primi reggimenti lituani di nuova leva che gli sarebbe riuscito di impiegare, era incaricato di tutelare Minsk, e di affrenare la guernigione di Bobruisk non meno che il corpo di Hertel, il quale occupava sempre Mozyr, e veniva valutato di sedicimila uomini di truppe tanto regolari che irregolari.

Mentre i corpi posti sulla manca riva del Dnieper marciavano in questo modo sopra Smolensco, quelli che stavano sulla riva dritta dirigevansi sopra Rasasna e sopra Khomino. Nella stagione che correva allora, il Dnieper ha poche acque, ma è profondissimo e le sue rive sono scoscese; nondimeno dopo le dodici del giorno 13, furono terminati tre ponti, due a Rasasna ed uno a Khomino. Napoleone, partito da Witepsk la notte precedente, arrivato allora a Rasasna, fece immantinenti traghettare il corpo di Grouchy con le tre prime divisioni del primo corpo di esercito, le quale erano giunte il giorno precedente; e medesimamente Murat, con i corpi di Nansouty e di Montbrun, dava effetto al passaggio a Khomino,

seguito immediatamente da Ney che era venuto da Liozna per Liubowiczy.

Il giorno seguente Eugenio e la guardia toccarono il Dnieper a Rasasna e lo traghettarono, cioè Eugenio a Janowiczi, Liozna e Liubowiczi, la guardia a Babinowiczi e Sudilowiczi. Sicchè nel 14 agosto tutto l'esercito, composto di cinque corpi di fanteria, tre di cavalleria e della guardia, trovossi riunito sulla manca riva del Dnieper. Queste forze sommavano a circa centottantacinquemila uomini, dei quali trentaduemila di cavalleria (1); e quelle che Barklay poteva opporre alle medesime ascendevano a centoventimila uomini di truppe regolari. Sulla riva dritta eransi tenute, avvicinandosi al fiume, delle strade traversali abitualmente cattive, ed interamente guastate da una pioggia caduta quando l'esercito cominciò a mettersi in movimento, e l'artiglieria venne a capo di passarle, in molti siti, dopo averli riparati.

(1) Vedete lo *Stato della forza dello esercito all' immediato ordine di Napoleone, giusta i fogli di chiamata del 3 agosto*, nei Documenti giustificativi.

CAPITOLO V.

Stato generale del teatro della guerra.

Per ben valutare l'operazione di Napoleone, esaminiamo quale era lo stato generale del teatro della guerra, dopo che egli ebbe menato sulla manca riva del Dnieper il principale suo esercito che comandava in persona. La Lituania, la Samogizia e la Curlandia si trovavano in suo potere; il corpo prussiano restringeva sulla manca riva della Dwina la guernigione di Riga, ma sulla riva dritta, da questo villaggio fino a Dunaburgo, i Francesi tenevano il solo posto di Kreutzburgo; Macdonald stava a Dunaburgo con la divisione Grandjean, osservata da pochi squadroni di Wittgenstein, per cui non prendeva parte attiva alle operazioni; Oudinot ritraevasi sopra Polotzk, quantunque fosse stato raggiunto da Saint-Cyr; Schwartzenberg inseguiva Tormassof nella Volinia, e dovevasi esser nell' aspettativa che il generale russo ripiglierebbe vivamente l'offesa, subito dopo l'arrivo dell' esercito di Moldavia; Dombrowski teneva invigilata Bobruisk; Victor era in osservazione sulla dritta riva del Niemen; le guernigioni di Kowno, Vilna Minsk, Slonim, Borisow, Mohilow, Orsza, Witepsk e di tutti i luoghi che i Francesi occupavano militarmente, costavano in gran parte di reggimenti di marcia, di battaglioni di tardivi, di nuovi reggimenti lituani, gli ultimi dei quali si formavano in colonne, per quanto fosse possibile, e si dirigevano allo esercito; finalmente l' undicesimo corpo, al comando di Augereau, che teneva tutto il paese tra il Reno e la Vistola, numerava cinque divisioni di fanti, sei coorti (1), ed una brigata di cavalleria leggiera, in tutto cinquantasettemila uomini; il re di Danimarca dovea somministrarne altri diecimila, in caso di discesa (2).

(1) Napoleone avea dato il nome di coorti ai battaglioni del nuovo esercito, la cui formazione era stata da lui ordinata prima di partire per la spedizione di Russia.

(2) Questi cinquantasettemila uomini erano distribuiti così: ad

La strada maestra da Varsavia a Mosca passa per Orsza e Smolensco, tra queste due città si allontana alquanto dal Dnieper, ed alla altezza di Rasasna e di Khomino ne discosta una sola lega. Le truppe, appena passavano, guadagnavano questa strada e si dirigevano sopra Smolensco. Murat marciava alla vanguardia con i tre corpi di cavalleria di Nansouty, di Montbrun e di Grouchy. La mattina del 14 agosto egli entrò a Liady, borgo a due leghe da Khomino e sedici da Smolensco, cacciandone due reggimenti di Cosacchi. Poscia continuò ad addursi innanzi, seguito da Ney, ed indi da Davout, da Eugenio e dalla guardia. Mentre che questi corpi acceleravano la loro marcia sopra Smolensco, Poniatowski e Junot dirigevansi del pari, da Romanowo, sopra questa città, ma seguendo strade trasversali, dilungandosi non più di due leghe dalla strada maestra, per essere a giusta distanza di circuire i luoghi dove il nemico avesse voluto seriamente far testa. La divisione di cavalleria, comandata da Sebastiani, era stata lasciata sulla dritta riva ad oggetto di sopravvedere le mosse del nemico, ed aveva il carico di risalire il fiume tenendosi all'altezza della vanguardia.

L'esercito trovavasi allora in un paese più fertile di quelli che aveva percorsi dopo il passaggio del Niemen. La strada traversava una vasta pianura, cospersa di villaggi e ben coltivata, per cui il predare riusciva men penoso e più produttivo. Le ricolte, già cominciate, ma abbandonate, somministravano abbondanti mezzi al nutrimento dei cavalli. Vedevansi procedere di fronte e con passo accelerato più colonne di fanteria, di cavalleria e di artiglieria. I grani venivano per ciò calpestati a trecento passi dai due lati della strada, come se lo esercito, che avrebbe potuto spiegarsi in poco tempo, fosse stato un torrente devastatore. Un ponte sopra un vallone •

Amburgo, la divisione Heudelet, 15,604; a Stettino, la divisione Lagrange, 9,128; a Berlino, la divisione Durutte, 10,162; a Stralsund, la divisione Morand, poco dopo passata al generale Loison, 10,142; a Danzica, la divisione Destrée, 7,579; a Brema, sei coorti in guarnigione, 5,834; ad Annover, una brigata di cavalleria in guernigione, 1,105.

sopra un ruscello arrestava qualche vôlta la celerità della marcia, e la calca che copriva la pianura si affrettava a fine di passarlo il più presto possibile. La fanteria e la cavalleria riuscivano tostamente nell' intento, ma l' artiglieria, e precipuamente i convogli di viveri e le bagaglie, incontravano grandi ritardi, i quali ben si comprende quanto tornassero funesti.

Impertanto Murat, spingendo innanzi a se i reggimenti cosacchi che aveva cacciati dal villaggio di Liady, comparve alle tre pomeridiane innanzi Krasnoi, che era occupato da un reggimento di fanteria. Il generale russo Newerowskoi aveva preso sito, col resto della sua divisione, composta di seimila fanti, di mille e duecento cavalli e di otto cannoni, dietro ad un burrone, cingente la città dalla parte di Smolensco. La divisione Le Dru, che marciava alla testa del terzo corpo, in breve prostrò il reggimento che occupava Krasnoi, mentre la cavalleria di Murat sprolungavasi sulla dritta, traversava il burrone e circuiva la posizione. Newerowskoi si avvide che stava sul punto di essere schiacciato dalla superiorità delle forze francesi, e perchè il paese era aperto, e la sua positura arduissima, si appigliò al solo consiglio che poteva offrirgli salvezza, piegandosi in colonna serrata e ritraendosi a tutta fretta. Egli profittò delle filiere di betulle che cingono la strada per appoggiarvi uno dei fianchi della colonna, ma prima che terminasse le sue disposizioni, già era caricato dalla cavalleria francese, la quale gli tolse l' artiglieria e gli fece ottocento prigionieri. La sua cavalleria fu costretta a salvarsi con la fuga, ed egli continuò a ritrarsi con le restanti truppe, tribolato a più riprese dalla cavalleria francese, rimanendo libero dall'inseguimento al far della notte, quando era pervenuto a poca distanza da Koritnia. Bagration, nel collocare in mezzo ad una pianura Newerowskoi, con la sola sua divisione, senza farlo sostenere da altre truppe, fu cagione del pericolo che gli fece correre, dal quale si sottrasse mercè la presa risoluzione.

È probabile che Murat avrebbe potuto costringere le genti di Newerowskoi a mettere basso le armi, se non si fosse tanto impetuosamente ed irreflettutamente comportato.

Egli fece caricare senza posa la sua cavalleria della quale impiegar poteva una piccola parte, e rendette così inutile una numerosa artiglieria a cavallo che teneva sotto la mano. Avrebbe dovuto, per contrario, far caricar la cavalleria dopo che l'artiglieria aveva posto la distruzione ed il disordine nel seno della divisione russa. Siamo entrati in maggiori particolari su questo poco rilevante combattimento, perchè offre un notevole esempio della superiorità di una fanteria agguerrita e ben condotta in paragone della cavalleria.

Abbiamo rimasto il primo esercito innanzi Stabna, ed il secondo a Wuidra, e qui aggiungiamo che Barklay conservò pochi giorni quelle posizioni, perchè era in uno stato di irresoluzione e di incertezza da attribuirsi principalmente alla ignoranza straordinaria nella quale trovavasi rispetto al nemico. Nel 12 agosto fece ritornare Bagration a Smolensco, lasciò una divisione a Wuidra, e nel giorno 13, avendo saputo che i Francesi avevano abbandonata Porieczië, non ebbe più timore per la sua dritta, ripigliò il progetto di attaccare gli accantonamenti di Napoleone, marciando di nuovo sopra Rudnia per Wuidra, mentre che Bagration dirigevasi sopra questo stesso borgo per Katan e Nadwa. Nel giorno 15, Platof toccò Inkowo, il primo esercito era accampato innanzi Gawruki, all'altezza del lago Kasplia, Bagration, con i corpi di Borosdin, di Gorczakof e la sua cavalleria, stava a Nadwa, ma il corpo di Raiewskoi lasciava solo Smolensco.

Diversi rapporti erano già pervenuti ai generali Barklay e Bagration relativamente al passaggio dell'esercito francese sulla manca riva del Dnieper, ai quali essi per altro non prestavano fede, e rimanevano nell'assoluta ignoranza delle mosse che faceva eseguire Napoleone. Bagration, più vicino al Dnieper, seppe il primo rovescio sofferto dalla divisione Newerowskoi, credette che un solo corpo francese fosse sulla manca riva del Dnieper, e retrogradò sopra Katan con l'idea di passare il fiume per attaccare questo corpo; nulladimeno ordinò a Raiewskoi di ritornare affrettatamente a Smolensco e di riunirsi a Newerowskoi.

Nella sera del giorno 15, Bagration acquistò finalmente

la certezza che Napoleone marciava sopra Smolensco con tutto il suo esercito, ed immantinente indietreggiò su questa città, dopo aver fatto togliere il ponte che stava a Katan. Barklay, informato poche ore dopo delle stesse notizie, si diresse anche egli alla volta di Smolensco, tutelata dal solo Nowerowskoi, il quale poteva salvarsi unicamente mediante una precipitosa ritirata, come avea fatto al primo incontro, e fu raggiuntó il dopo pranzo del giorno 15 da Raiewskoi. In questo stesso giorno Murat e Ney oltrepassarono l'Ubna, villaggio distante quattro leghe da Smolensco; gli altri corpi erano disposti a scaglioni da l'Ubna fino a Siniaki, dove aveva fatto alto Eugenio.

Nel giorno 16, finalmente, Ney comparve innanzi Smolensco, e Raiewskoi, che ne difendeva gli approcci con circa diciannovemila uomini, fu immantinente sospinto fin sotto alle mura della piazza, la quale indarno Ney tentò di vincere di assalto attaccando la cittadella a manca e presso alla strada che egli seguiva. Alle dieci del mattino si vide Bagration, sulla dritta riva del fiume, ed immediatamente mandò una divisione a Raiewskoi, il quale, mediante un tale rinforzo, venne in facoltà di mantenersi innanzi a Smolensco fino alla notte. La sera giunse il primo esercito, agli ordini di Barklay, e coronò le alture della riva dritta del Dnieper a rincontro di Smolensco. Un piccolo corpo, composto principalmente di cavalleria, confidato al comando del generale conte Wintzingerode, era stato rimasto da Barklay a perlustrare il paese tra la Dwina ed il Dnieper.

Napoleone, che nulla risparmiava per lo spionaggio, e che ne aveva tratto sì gran partito in tutte le sue guerre, difficilmente riusciva in questa ad ottenere i più piccioli chiarimenti. Egli passò la notte del 15 al 16 a Korituia, dove ebbe dei rapporti che lo persuasero di avere Barklay abbandonata Smolensco da tre giorni, per cui diede degli ordini correlativi, ma la mattina del giorno 16 uscì dall' inganno.

Durante la notte dal 16 al 17, Barklay, avendo fatto costruire due ponti di battelli a rincontro di Smolensco, per accrescere la facilità delle comunicazioni, surrogò

Doktorof a Raiewskoi, incaricandolo di difendere Smolensco col suo corpo, con la divisione Konownitzin e con i cacciatori a piedi della guardia. Bagration si ritrasse sulla strada di Mosca, e prese sito col secondo corpo alle spalle di Kolodnia, ruscello melmoso che è lontano due leghe circa da Smolensco, e che traversa la strada per andare a scaricarsi nel Dnieper.

Intanto Napoleone nella continuata speranza di venire a giornata sotto alle mura di Smolensco, affrettava la marcia delle sue truppe per formarne l'investimento; quindi Murat, Davout e le guardia presero diverse strade trasversali che li condussero innanzi a questa piazza sulla dritta di Ney; Junot marciava tra le strade di Orsza e di Mstislaw a Smolensco; Poniatowshi seguiva la strada di Mstislaw. (1).

I Polacchi erano finalmente sul punto di rivedere quei campi di Smolensco, treatro di tanti sanguinosi conflitti tra loro ed i Russi; ma qual differenza! soli allora, essi facevano ombra alla Russia; oggi, sono annoverati tra gli ausiliari di Napoleone: la marcia delle truppe continuò tutta la notte, e nella mattina del 17 si trovarono in presenza di Smolensco.

Lo spettacolo che presentò l'esercito, nelle ventiquattro ore precedenti al suo assembramento nei campi di Smolensco, dove Napoleone desiderava in fine commetter battaglia, oggetto dei suoi voti, fu del tutto straordinario per i militari che non avevano ancora assistito ad una giornata campale, ed empì l'anima loro di vive e non prevedute sensazioni.

Abbisognò; per assembrare un tale esercito con la prontezza necessaria, che i corpi onde era composto, principalmente quello alla dietro guardia, forzassero la marcia, donde risultò che le strade maestre e le trasversali furono coverte di truppe la notte ed il giorno.

La simultanea marcia di reggimenti di diverse armi e di convogli di differenti specie, il mescuglio degli uniformi, gli stivamenti, il chiasso che si faceva, davano luogo

(1) Il generale Kniaziewicz, aveva rimpiazzato Kaminiecki nel comando della diciottesima divisione del corpo di Poniatowski.

ad uno spettacolo, offerente agli occhi non avvezzi a tali specie di scene, l'immagine del più gran disordine; ma quel caos, dissolvendosi immantinente, era susseguito da un ordine ammirabile; ogni corpo collocavasi al posto assegnatogli nella disposizione della battaglia; le divisioni, le brigate, i battaglioni, prendevano l'ordinaria formazione; i rimasti indietro, successivamente entravano nelle file.

Le truppe non si immisero nel campo di battaglia allo strepito clamoroso dei bellici strumenti, secondo credesi quando hassi idea delle rassegne di mostra; ma silenziosamente per rivolgere l'attenzione alla esecuzione dei comandi, i quali, gravi e tal volta alterati in tal solenne momento, tengono tutti i cuori agitati da profonde emozioni.

I corpi di esercito erano disposti nell'ordine seguente: Ney appoggiava la manca al Dnieper e si estendeva a poca distanza dalla strada di Krasnoi; Davout, collocato alla sua dritta, stava a cavaliere sulle strade di Krasnoi, di Mstislaw e di Roslawl; Poniatowski prolungavasi anche più a dritta; Murat, con la sua cavalleria, sorregendosi al corpo polacco ed al Dnieper, compiva l'investimento sulla manca riva del fiume. In tutto il circuito occupato dalla fanteria, il nemico era stato ristretto fino a cinque o seicento tese dalla piazza; ma lunghesso il Dnieper, innanzi a Murat, il circolo dilatavasi a circa mille tese. La guardia imperiale stava alla riserva, dietro al primo corpo, un poco avanti ad Jwanowka, dove Napoleone teneva il suo quartier-generale; Eugenio era in osservazione sulla strada di Krasnoi, tra Koritnia e Lubna; Junot avrebbe dovuto giungere in cospetto di Smolensco alle otto del mattino del giorno 17, ed arrivò alle cinque della sera, perchè traviato da una guida e ritardato dai Cosacchi, che avevano distrutti i ponti.

L'importanza di Smolensco risultava non tanto dalla sua popolazione, di circa ventimila anime, quanto dalle ricordanze storiche e dall'essere il centro di essenziali comunicazioni. Gli assedi per essa sostenuti, prima che si perfezionasse l'arte della guerra, le davano presso i Russi una rilevanza militare che non meritava. Distante centosettantuno leghe da Pietroburgo e novantatre da Mosca, occupa, sulla manca riva del Dnieper, il pendio di una col-

lina che cinge il fiume; ed il suo territorio, fertile in grani, era molto popolato, ed offriva gran quantità di bestiame.

La città, propriamente detta, era cinta di una muraglia, alta da trenta a trentacinque piedi, larga diciotto alla base, di uno spiegamento di tremila tese circa, ed avente sole tre porte, cioè: quella di Dnieprowsky, che conduceva al Dnieper; la seconda di Malakhowski, che dava ingresso alle strade di Krasnoi, di Mstislaw e di Roslawl; la terza di Nikolsk, che serviva di comunicazione con un sobborgo. Diciassette torri, di diversa dimensione, congiunte alla muraglia, superandola alquanto, le une quadrate, le altre rotonde, sorgevano irregolarmente sul contorno della stessa, non atte a ricevere artiglieria; nè più di una cinquantina di cannoni possedeva la piazza, malconci e senza affusti. La parte superiore della muraglia, frastagliata in maniera da formare spaziose feritoie, offriva l'aspetto di un dentello, ed intorno alla stessa muraglia regnava un vecchio fossato, con istrade coverte e spalti, il tutto in cattivissimo stato. Questo fossato mancava nella parte della città cinta dal Dnieper, e le torri da questo lato erano state demolite, essendovi solo delle piccole aperture nella muraglia, per far passare le truppe destinate alla difesa delle strade coverte.

La porta di Malakhowsk vedevasi garentita da una mezza luna di fabbrica, fiancheggiata da un vecchio bastione egualmente di fabbrica, situato a dritta, a piccola gittata di cannone, e questo bastione tutelava una breccia, chiamata *breccia reale*, perchè fatta da Sigismondo re di Polonia. Alla sinistra della porta di Malakhowsk, circa quattrocento tese distante, trovavasi la cittadella, che interrompeva la continuità della muraglia, sorgente a forma di pentagono regolare, composto di cinque bastioni, costruiti in fabbrica, la quale cittadella, mancando di palafitte, poteva essere vinta a forza aperta, ciò che produceva la presa di Smolensco. Il terreno circostante alla piazza su questo punto, era ineguale e coverto di bronchi e cespugli fino ad un quarto di lega. Dei cannoni da campagna, pertinenti alle divisioni, stavano collocati sulla mezzaluna che tutelava la porta di Malakhowsk, sul vecchio bastio-

ne che sta a dritta, e su quelli della cittadella che affacciano alla campagna.

Sulla dritta riva del Dnieper, sorge un vasto sobborgo, popolato, commerciante, chiamato la bassa città, con un ponte di legno, che stabiliva la comunicazione, e che era garentito da un'opera a corna in cattivo stato, formante testa di ponte. Finalmente, tanto lunghesso il Dnieper, all' insù ed allo ingiù dalla città, quanto dai due lati delle porte di Malakhowsk e di Nikolsk, giacevano altri sobborghi formati di cattive case di legno.

Le principali città della Russia contengono ordinariamente un gran numero di chiese, sormontate da alti campanili costruiti a cupola, e cinti da quattro campanili più piccoli. Queste cupole sono quasi sempre indorate, inargentate, o dipinte a verde, e le case, di rado contigue, hanno ordinariamente cortili e giardini. Tale era Smolensco, la prima città russa a cui si abbatteva lo esercito francese, giacchè, fino al passaggio del Dnieper aveva camminato sull' antico territorio polacco. Le alte muraglie, l' irregolarità del sito, la gran quantità di campanili in mezzo a verdure, davano alla città uno aspetto singolare e pittoresco ad un punto.

Impertanto Doktorof avea scompartito le truppe con le quali dovea difendere Smolensco nei sobborghi, nelle opere esterne, nelle strade coverte e dietro alle feritoie della cima della muraglia, postando il rimanente del primo esercito sulle alture della riva dritta. In questo stato di cose quello che attender si doveva era un combattimento senza effetto, mentre Barklay, non potendo lasciar guernigione in Smolensco, perchè la piazza non era in grado di sostenere un assedio, probabilmente proponevasi di conservarla pel tempo necessario a compire la evacuazione dei magazzini che vi si trovavano.

Napoleone sperava impertanto che il generale russo si deciderebbe a fargli passare il resto delle sue truppe sulla manca riva per commettergli battaglia, e ciò contro le apparenze, e solo per effetto di quella inclinazione a credere tutto quanto desiderava. Il tempo trascorse in tale aspettativa fino verso le due pomeridiane, senza che le truppe cangiassero sito; ed allora, interamente uscito dallo

inganno, vedendo maggiormente postergarsi la tanto bramata battaglia, ordinò che si attaccasse su tutto la linea.

Murat costrinse alla prima la cavalleria nemica a rientrare nella piazza, ed indi Poniatowski, marciando per la sua dritta, andò a sorreggersi al Dnieper. Su questo punto sorgeva un alto poggio, vicinissimo al fiume, dove si pose una batteria di sessanta cannoni, con la quale si trasse contro alle masse di truppe che mostravansi sulla opposta riva e sul gran ponte, per distruggere questo o per inceppare il passaggio. Le truppe allontanaronsi e si cessò dal cannonare il ponte, di cui vedevasi la estremità, e ciò per rispondere ad una batteria che Barklay aveva fatto mettere sulla dritta riva che riusciva molesta. Poniatowski costrinse ben presto i Russi a limitarsi alla difesa delle strade coverte e della muraglia, e la sua manca, non ostante la mossa eseguita per la sua dritta, proseguiva ad appoggiarsi al corpo di Davout, perchè la sua linea di battaglia erasi ristretta avvicinandosi alla piazza.

Sulla sinistra, innanzi alla cittadella, impegnossi pertinace conflitto, senza risultato; i Russi si mantennero nelle boscaglie, ciò che molto rilevava, perchè queste affidavano il punto della piazza più forte in apparenza, più debole in realtà. Essi furono avventurati per non essere Napoleone istruito del vero stato delle cose, mentre allora avrebbe al certo fatto i maggiori sforzi per penetrare in Smolensco dalla parte della cittadella.

Il primo corpo, stando collocato innanzi ai sobborghi giacenti da entrambi i lati della porta Malakhowski, aveva carico di guadagnarli, i quali furono di fatti attaccati, ed abbenchè accanitamente difesi, pure, a capo di tre ore di combattimento, Davout se ne rendette signore. Il suo corpo, composto quasi per intero di truppe francesi, metteva negli attacchi quell'impeto che definisce i soldati di questa nazione, e perciò sopra svariati punti vennero superati gli spalti, le strade coverte, i fossati. Tanto valore rompevasi solo contro alle mura di Smolensco, per cui costretti a ritrarsi gli assalitori, gli assaliti occupavano di nuovo le strade coverte; ed il combattimento continuando a sostenersi animatissimamente, Barklay fece mano mano corroborare Doktorof dalla divisione del prin-

cipe Eugenio di Wurtemberga e da una brigata di fanteria.

Napoleone, mal riuscito a vincere Smolensco a forza aperta, ordinò che si avvicinassero le muraglie con una batteria di trentasei cannoni da dodici e con altre batterie in breccia. L' impossibilità di conseguir l' intento manifestamente scorgevasi, perchè il fuoco della moschetteria non permetteva di farsi molto da presso, i pezzi erano altronde di un calibro troppo debole, l'altezza delle muraglie indicava che fossero molto massicce, e perciò non suscettive di essere aperte. Nulladimeno l'ordine fu eseguito all' istante, ma dopo alcune scariche, che manifestarono la inutilità del tentativo, gli artiglieri ridotti, per trar partito dal fuoco dei pezzi, a dirigerlo contro alle feritoie, ebbero il comando di ritrarsi.

Nel medesimo tempo si era stabilita, sul prolungamento delle strade coverte che si trovavano tra la porta Nikolsk e la cittadella, una batteria che fece molto male al nemico, lanciandosi a dippiù in Smolensco, che si aveva tanta premura a conservare, degli obici che appiccarono fuoco alle case dell' alta città. Queste case essendo in diversi luoghi vicinissime alla muraglia, il soldato russo si trovò tra le fiamme dell' incendio, che molto lo incommodavano, ed il fuoco del nemico, ma esso conservò il suo posto con molta fermezza.

Quantunque le giornate fossero lunghissime, nella stagione che correva, la notte soltanto pose fine a quel memorabile combattimento, più sanguinoso di molte battaglie. I Russi ebbero il vantaggio di tenere una parte dei loro combattenti al coverto, ma le sole tre opere per noi indicate erano fornite di artiglieria. Fuori della piazza ne potevano usare ben poca, e questo divenne anche del tutto impossibile, quando vennero respinti fino nelle strade coverte. I Francesi, per contrario, furono in abilità d'impiegare maggior numero di cannoni, e mettere in azione una più grande quantità di truppe. Junot, come si è detto, essendo arrivato alle cinque della sera, avea preso sito alle spalle di Poniatowski ed era rimasto in riserva.

Bivaccossi intorno alla piazza, sullo stesso terreno dove si era pugnato. Un ruscello molto profondo separava

Smolensco da Iwanowka, dove Napoleone teneva ancora il suo quartier-generale. Il terreno al di là, che sorgeva in dolce declivio fino alla città, era cosperso dal fuoco dei bivacchi, disposti per linee sensibilmente parallele. Dopo i bivacchi le muraglie formavano una zona oscura dietro alla quale vedevansi innalzare turbini di fiamme. L' accensione dell'orizonte faceva perfettamente distinguere le feritoie della muraglia ed i nmerosi campanili della città. Tale fu il tristo, ma magnifico spettacolo che ci offriva la notte, e che successe alle sanguinose scene della giornata.

Intanto Barklay, nel vedere la piazza stretta così da vicino, temendo che Napoleone non iscoprisse alla fine la debolezza della cittadella, e non tentasse un virile sforzo su questo punto, fece abbandonare la città durante la notte. Una tale operazione mandossi ad effetto con ordine, con rapidità e nel maggior silenzio, commettendo alla dietroguardia di dar fuoco alle botteghe, di piegare i ponti di battelli, di bruciare quello sopra palafitte.

Allo spuntar del giorno, taluni soldati francesi, non vedendo più sentinelle nemiche, penetrarono nelle strade coverte, nei fossati, nella piazza, in fine per una delle piccole aperture state praticate nella muraglia. Napoleone andò immediatamente a stabilirsi colà, unitamente ai granatieri ed ai cacciatori a piedi della sua guardia, e nell'entrare restò colpito dal tremendo spettacolo che i cadaveri ed i feriti presentavano in mezzo alle fiamme. La città pareva deserta, giacchè i pochi abitanti in essa rimasti si erano ricoverati nelle chiese, e solo il soldato francese si mostrava intento a strappare alle fiamme una parte della preda. L'incendio aveva già consumata mezza città ed ancora continuava in tutta la sua forza, nè prima del giorno seguente si riuscì ad estinguerlo.

Smolensco veniva intercisa da tre borroni di selvaggio aspetto, conteneva giardini, praterie ed anche terre coltivate, per cui era meno considerevole di ciò che a prima vista si giudicava. Il suo bazar (1) ed i magazzini essendo stati

(1) In quasi tutte le città di Russia, egualmente che in quelle dell'Oriente, le botteghe dei mercanti sono riunite in uno stesso edifizio che si chiama il *bazar* ovvero *gostinoi dwor*. In Italiano potrebbe ritenersi il vocabolo bazar o pure bazari.

la preda delle fiamme, quasi nessun mezzo si trovava, e solo si rinvenne una piccola quantità di cannoni di ferro in cattivo stato.

Ney fu incaricato di far costruire due ponti alquanto all'ingiù dell'altro ponte sopra palafitte, tra la città ed il sobborgo, il quale stava sulla dritta riva. La bassa città essendo abbandonata, ed il grande scemamento di acque avendo renduto il fiume guadabile, una brigata di cavalleria leggiera passò nel 18 agosto e si pose ad inseguire i Russi. Barklay, il quale non aveva per certo supposto che i Francesi traghetterebbero con tanta prontezza il fiume, fece retrogradare parte delle sue truppe, le quali ributtarono la brigata sull'altra riva. Inoltre ordinò al generale Korf, cui rimase una potente dietroguardia composta di fanti e di cavalli, di mantenersi nel corso della giornata nella bassa città e di difendere il passaggio del Dnieper. Ney fu dunque costretto di eseguire il tragetto a viva forza, e Napoleone, per accelerare questa operazione, pose momentaneamente ai suoi ordini la divisione Morand del primo corpo.

Korf aveva fatto occupare la bassa città dalla fanteria, e collocar le batterie sulle alture della riva dritta, di tal che impegnossi, dall'una all'altra riva, un caldissimo trarre di artiglieria e moschetteria; e solo verso le cinque delle sera Ney venne a capo di insignorirsi della testa di ponte della quale abbiam parlato, perchè una mano di soldati erano passati sopra battelli, sopra zattere, ed a guado. Korf non operò seri tentativi per ripigliare questa posizione, ma alle sei della sera, per timore che i Francesi, già signori di alcune case le più vicine al fiume, non si impossessassero della bassa città, fece appiccare il fuoco alla stessa, e poche ore dopo cominciò a ritrarsi.

Nel corso della descritta giornata, Bagration aveva rinculato fino a Slob-Pnewa, dove la strada di Mosca traversa il Dnieper, rimanendo dietro alla Kolodnia alcuni reggimenti cosacchi. Barklay proponevasi di ritrarsi sullo stesso punto, ma la strada di Mosca costeggiando il Dnieper fino ad una lega e mezzo circa da Smolensco, avrebbe potuto esser maltrattato dal cannone della manca riva. Per questa ragione dunque, e forse perchè voleva ingannar

Napoleone sulla vera direzione che prendeva, ad oggetto di rendere la persecusione meno animata nei primi momenti, determinossi a fare un giro. Egli seguì alla prima la strada di Pietroburgo, e poscia, scompartito il suo esercito in due colonne, per comodità della marcia, prese due strade trasversali adducenti a quella di Mosca, le quali sono, l'una a due leghe da Smolensco, l'altra a quattro, al villaggio di Stabna. Barklay marciava con la colonna che si allontanava meno, a fine di trovarsi pronto ad ogni evento, e questa colonna doveva sboccare, nella strada di Mosca, poco innanzi Bredichino, villaggio a sei leghe da Smolensco; mentre la seconda colonna aveva ad uscire quattro leghe più lontano, cioè a Slob-Pnewa. Korf faceva la dietroguardia della colonna di Barklay, composta del secondo, terzo e quarto corpo di fanteria e del primo di cavalleria; Doktorof comandava l'altra colonna, e costava del quinto e sesto corpo di fanteria, del secondo e terzo di cavalleria.

Napoleone disponevasi allora a passare il Dnieper col suo esercito; Davout e Poniatowski continuavano a bivaccare sul terreno dove avevano combattuto; Murat, Junot ed i corpi della guardia non andati con Napoleone conservavano pure la loro posizione; Eugenio arrivò nel corso della giornata, e fermossi a mezza lega al di qua da Smolensco.

Impertanto Ney essendo riuscito ad allontanare i bersaglieri nemici, ed a gittar delle truppe sulla riva dritta del Dnieper, si ebbe abilità a stabilire i ponti, i quali furono portati a compimento alle tre del mattino del giorno 19 agosto, ed il terzo corpo immediatamente traghettò. Murat seguì questo movimento traversando il fiume a guado, e nel medesimo tempo Junot, risalito il Dnieper fino a Prudiszi, villaggio distante due leghe da Smolensco, fece colà lavorare alla costruzione di un terzo ponte.

Napoleone, ignorando quale direzione avesse presa Barklay per ritrarsi, mandò Grouchy sulla strada di Pietroburgo, con ordine di lasciarla a Stabna, a fine di prender quella di Dukhowszina, per la quale supponeva che il generale russo si fosse incamminato. Diresse Murat con i corpi di cavalleria di Nansouty e di Montbrun sulla stra-

da di Mosca, e fece prendere a Ney una via di traversa, la quale si trova tra le strade di Mosca e di Pietroburgo. Ney arrivato a Gorbounowo, villaggio posto sulla strada che batteva la colonna di Barklay, incontrò la divisione del principe Eugenio di Wurtemberga, che marciava immediatamente innanzi alla dietroguardia comandata da Korf. Non conoscendo Ney che la metà dell' esercito russo procedeva per questa via, contentossi di far venire alle mani i soli bersaglieri, ed il principe si sostenne fino e che arrivò la dietroguardia di Korf. Napoleone, avendo conchiuso da questo incontro che una parte almeno dell'esercito russo ritiravasi per la strada di Mosca, ordinò a Ney di prendere la stessa direzione.

L'esercito russo stava ancora ingolfato nelle vie trasversali delle quali abbiamo parlato; Barklay aveva bisogno dell' intera giornata e di una parte della notte per isboccare a Bredichino; conveniva inoltre che dasse il tempo alla colonna diretta sopra Slob-Pnewa di arrivar colà e di passare il Dnieper. Costretto egli intanto a fare ogni possa per conseguire che i Francesi giugnessero il giorno seguente a Bredichino; nella notte del 18 al 19 agosto, mentre sollecitava la marcia di sue truppe, confidò al general di brigata Toutchkof III, il comando di un distaccamento, con l'ordine di guadagnare affrettatamente la strada di Mosca, per marciare di là nella direzione di Smolensco, fino al ruscello della Kolodnia, a ridosso del quale egli prenderebbe sito.

Ney giunse verso alle dieci del mattino a Walutina-Goza, dove Murat già si trovava, passò il Kolodnia, e respinse Toutchkof; ma Barklay essendo giunto di persona con nuove truppe arrestò il movimento offensivo di Ney.

Junot, traghettato allora il Dnieper a Prudiszi, si trovava ad una lega dal fianco sinistro dei Russi, ed avendo preso sito su di una altura contermina al fiume, da essa distinguevasi così la strada di Mosca come il terreno su cui si combatteva. Circa duecento tese al di là eravi una palude che sarebbe stato mestieri traversare per piombar sopra ai Russi, e che poteva dare adito ad uomini disgregati soltanto; dall' altro lato della palude vedevansi dei posti nemici, e poscia si potò che vi giunse una divisio-

ne di fanti. Junot stava così inoperoso quando Murat, lasciata la vanguardia, unitamente a venti ussari andò a raggiungerlo risalendo il Dnieper, e nello scorgerlo di lontano: « Perchè non attaccate? egli disse; voi siete nella più favorevole positura per secondare gli sforzi di Ney. — Non lo posso, rispose Junot; tengo ordine di prender sito sulla riva dritta del fiume immediatamente dopo il mio passaggio ». Non ostante ciò Junot, per dar timore a Barklay, mandò un battaglione alla bersagliera sul confine della palude, ed impegnò una cannonata la quale prolungossi fino alla notte.

Barklay intanto, ricevendo continuamente nuovi rinforzi, ripigliò l'offesa e costrinse Ney a ripassare il Kolodnia, ciò che diede luogo al riposo di un'ora circa, durante il quale il generale russo dispose le sue truppe sulla ristrettissima posizione che occupava, mettendo la fanteria in prima linea ed in un bosco che trovavasi verso il centro e lungo la strada, mentre la cavalleria stava già dietro l'ala sinistra, ed una divisione di fanteria osservava Junot, secondo abbiamo detto. Tutte queste forze si componevano del terzo e quarto corpo di fanti e del primo di cavalli, non compreso quello di Baggawout, cioè il secondo, che formò la riserva dalle sette della sera, ed ascendevano a circa trentamila uomini, dei quali cinquemila di cavalleria, tenendosi Baggawout a due leghe in distanza per marciare in soccorso dei corpi che verrebbero alle mani.

Nell'atto che così combattevasi alla vanguardia, Napoleone, proseguendo ad ignorare, e ciò che era divenuto di Barklay e le forze che si trovavano in presenza di Ney, erasi trasferito sopra una collina, giacente a manca della strada di Mosca, circa una lega indietro al Kolodnia. Davout, che aveva traghettato il Dnieper immediatamente dopo Ney, teneva tre delle sue cinque divisioni (1) in positura sulla detta collina, ed inoltre la divisione Gudin occupava la strada maestra di Mosca, la divisione Morand seguiva una via trasversale, la quale, a partire dalla strada di Mosca, passava per la collina e dovea menarla al di là del fianco dritto dei Russi.

(1) La divisione Claparede, da Napoleone posta agli ordini di Davout a Vilna, era stata di nuovo riunita alla giovine guardia.

Tale erano i termini delle cose, quando Napoleone seppe che i Russi, col ricevere continuati o nuovi rinforzi, avean ridotto Ney alla difesa, per cui diveniva momentotoso mandargli degli aiuti. Questo inaspettato evento inducendolo a credere che lo intero esercito russo fosse in presenza, ordinò subito a Gudin di marciare a Ney, ed ingiunse a Morand di retrogradare, perchè temette che non fosse nel cimento, per cui nol fece seguire dalle divisioni del primo corpo rimaste sulla collina. Morand erasi allora ingolfato in un bosco di abeti dove la scure non aveva mai penetrato, e quindi gli alberi caduti per vecchiezza, con i tronchi di quelli marciti sul pedale, lo rendevano non praticabile. Le sue truppe stavano ammassate sopra un sentiero sì angusto che l'artiglieria fu obbligata di seguirlo per una mezza lega, prima di trovare una piccola pianura per cominciare l'esecuzione della ingiuntagli mossa retrograda. Un solo battaglione la faceva da scorta, e perchè il nemico non comparve affatto, l'artiglieria fortunatamente raggiunse il nerbo della divisione.

Quando l'ordine di Napoleone giunse a Morand, questi trovavasi a livello del luogo dove si pugnava; il cannone facevasi sentire sulla dritta ad una piccola distanza; il soldato, sperando soprapprendere il nemico, era animato da un caldo ardore; un'altra ora di marcia e si andava ad irrompere sulla strada di Mosca, alle spalle dei Russi. Abbisognò retrogradare, e la fortuna, che ha tanta parte alle vicende della guerra, salvò in tal modo Barklay da un estremo pericolo, senza che egli ne abbia, forse avuta mai conoscenza, perchè non si parlò affatto di questa mossa nei bullettini, e non se ne fa quistione negli autori i quali, fino al presente giorno, hanno scritto sulla spedizione della Russia.

Circa le cinque della sera, Gudin toccò il Kolodnia, a cui Ney immantinente ordinò di formarsi in colonna, di addursi al di là del ruscello, di attaccare i Russi. Conveniva passare su di un ponte imberciato da un terribile fuoco di artiglieria, e pure il passaggio fu mandato ad effetto con una rara intrepidezza. Gudin cadde mortalmente ferito nel dar lo esempio alle sue truppe, e Gerard, il più antico dei due generali di brigata della divisione, rimpiazzollo.

Il corpo di Ney avendo seguita la divisione Gerard, il combattimento divenne generale e rimarchevole, per la impetuosità dello attacco e per la pertinacia della difesa. Nelle vicinanze della strada lo accanamento fu maggiore, dove si venne più volte all' arma bianca, caso comune, se vuolsi prestar fede ai bullettini, ma in realtà molto raro. La pugna cessò al far della notte, la cavalieria non vi prese parte, i Francesi rimasero signori del campo di battaglia, Barklay intanto aveva conseguito il suo scopo.

Il giorno seguente, Napoleone arrivò al sorger dell'alba per passare a rassegna le truppe che avevano combattuto, e là, in mezzo ai morti, ai morenti, ai feriti che covrivano il campo di battaglia, egli distribuì gli avanzamenti e le decorazioni.

I bullettini francesi pubblicarono che la inoperosità di Junot avesse prodotto la salvezza di Barklay, rimprovero che riverberò sopra di Napoleone, mentre questi poteva, in meno di mezza ora, fargli pervenire delle istruzioni. Se avesse desiderato che Junot attaccasse il nemico, non sarebbe da lui partito l'ordine a Morand di retrogradare, il quale marciava senza che i Russi lo conoscessero, e stava per isboccare alle loro spalle. Junot ragionevolmente argomentò essere volontà di Napoleone che ei rimanesse inoperoso, perchè non gli mandava l'ordine di attaccare; ed il suo corpo, ridotto allora a meno di dodici mila uomini, ed obbligato a transitare la cennata palude, sarebbe stato ritardato dalla divisione russa che gli era opposta. Barklay in tal caso avrebbe avuto l'agio di lasciare la posizione che occupava sulla sponda del Kolodnia, e di assumerne una nuova, in maniera da non tenere più Junot sul suo fianco sinistro.

Terminata la rassegna, Napoleone ritornò a Smolensco, dove ordinò a Murat che inseguisse i Russi; ma nessun frutto ne ottenne perchè costoro avevano avuto il tempo di ritrarsi, e dei soli Cosacchi furono raggiunti per via. Davout ebbe il carico di sussidiare Murat; Ney veniva dopo; Junot chiudeva la marcia; Poniatowski aveva conservata la sua posizione, e spingeva riconoscimenti a più leghe di distanza, sulla manca riva del Dnieper; Grouchy stava a Dukhowszina. Intanto Eugenio traghettò il Dnie-

per nella mattina, e pose campo sulla altura che signoreggia il fiume, presso un convento a sinistra della strada di Pietroburgo, togliendoglisi, in quello stesso giorno, la divisione Pino, per dirigerla, con la divisione Sebastiani, contro Wintzingerode, che occupava Suraj, Welij e tutti i paesi circostanti fin presso Witepsk; ma essendosi Wintzingerode messo in marcia per Bieloi, a fine di riunirsi a Barklay, le due divisioni francesi ricevettero a Janowiczi l' ordine di raggiungere il loro corpo.

I rapporti contraddittorii dei Francesi e dei Russi non avendoci permesso di conoscere con esattezza le rispettive perdite ai combattimenti di Smolensco e di Walutina, daremo delle probabilità in mancanza di certezze. Non si fecero, per così dire, prigionieri, ma il numero degli spenti e dei feriti fu grandissimo, giacchè meglio di seimila feriti francesi vennero riuniti a Smolensco il giorno appresso al combattimento del 17 agosto, quantunque non pochi altri si fossero già diretti sopra Krasnoi durante la pugna. Noi siamo di avviso che non si possono valutare le perdite dello esercito francese, in questa giornata, a meno di dodicimila uomini tra gli spenti ed i feriti; e siccome si fanno ascendere a cinque o seimila uomini quelli che soggiacquero alla stessa sorte nella giornata del 19 detto mese, così vi è ragione da conchiudere che i due combattimenti di Smolensco e di Walutina produssero la perdita di circa diciottomila uomini di vecchie truppe.

Le perdite dei Russi furono almeno eguali, e se una parte di essi pugnò al coverto, dietro alle mura di Smolensco, nel combattimento del 17 agosto, è a dirsi che i loro bersaglieri sono disaccorti, e che le truppe francesi ebbero il vantaggio di adoperare un numero maggiore di cannoni; nè d'altronde cade dubbio che le perdite per essi fatte a Walutina furono più gravi di quelle degli avversari loro.

Una parte degli edifizi di Smolensco risparmiati dall'incendio, vennero destinati ad uso di ospedali e vi si posero i feriti, i quali ammassati alla mescolata, spesso senza paglia, mancavano di alimenti, ed aspettavano una prima fasciatura gemendo in preda a dolori. Queste crudeli privazioni, uno eccessivo calore, la infezione sparsa dai cadaveri giacenti fuori, dentro Smolensco e fin nelle case,

produssero una malattia epidemica, la quale, più operosa delle ferite, mietette in poco tempo un gran numero di quei guerrieri. Ma se la sorte dei feriti francesi fu sì dura, come dipingere quella dei feriti russi, ai quali non potendosi dare alcun soccorso, rimasero nelle strade, nelle pubbliche piazze, nei cortili e nei giardini, dove perirono per fame e per le ricevute ferite! Quanto agli ammalati, i quali erano in grandissimo numero, fu loro interdetto l'ingresso negli ospedali; e quindi, privi di soccorso, si strascinavano appresso ai rispettivi reggimenti fino a che spiravano, o sulla strada o in qualche bivacco. Quale orribile spettacolo! qual corteggio della gloria dei conquistatori!

Termineremo le cose discorse in questo e nei precedenti capitoli con presentare talune riflessioni sulle operazioni di Napoleone e di Barklay nei contorni di Smolensco, cominciando dal condannare la marcia di Napoleone su questa città per la manca riva del Dnieper, perchè lo scopo di questa specie di imprese ordinariamente mira a stabilirsi sulle comunicazioni dell'avversario, ovvero di minacciarle, affine di costringerlo a commetter battaglia per ricuperarle o per conservarle; e qualche volta conviene, quando può esso dare effetto alla ritirata in più direzioni, di obbligarlo a prenderne una che gli sia sfavorevole.

Comunemente si imprendono simili operazioni in quanto che si possono conservare le proprie comunicazioni, sempre insignorendosi di quelle del nemico o minacciandole; nullamanco evvi abilità di esporsi a perderle allorchè si ha una superiorità morale o numerica che garantisca la vittoria, con la certezza di rimetterle dopo di aver guadagnato.

Se un generale risolve di circuire l'esercito che gli è opposto, senza speranza di proccurarsi alcuno dei vantaggi dei quali abbiamo parlato, commette un grave errore; conciossiachè non può compiersi tale operazione se non si faranno eseguire ai suoi corpi di esercito, riuniti in massa, delle marce sforzate che producono loro grandi perdite, soprattutto nei paesi che offrono pochi mezzi (1).

(1) Da quel che diciamo si raccoglie che la nostra ipotesi riflette il caso di due eserciti in presenza ben numerosi, composti cioè di molti corpi, come quelli che comandavano Napoleone e Barklay.

Convinto Napoleone dalla necessità di guadagnare una compiuta battaglia per riuscire nell' impresa, ardentemente bramava di costringere Barklay ad accettarla; ma non mai sperar poteva questo scopo dirigendosi per la manca riva del Dnieper contro all' esercito russo, perchè questo trovavasi quasi per intero sulla dritta riva. Di fatti, attaccando il nemico sulla manca riva, non veniva nella abilità di porsi sulle essenziali comunicazioni del medesimo, cioè le strade di Pietroburgo e di Mosca, neppure di minacciarle in modo sconfortante pel generale russo, perchè i posti avanzati di costui si estendevano sulla manca riva al di là di Liady, a tre giornate da Smolensco, e quasi tutto lo esercito russo, pòstato sulla dritta riva, appena una giornata e mezzo era lontano da Smolensco. Napoleone vedevasi altronde obbligato, per giungere alla strada da Smolensco a Mosca, a ripassare nuovamente il Dnieper, ciò che richiedeva del tempo, per cui Barklay, volendolo, era nell' arbitrio di impedire che lo antecedessero su questa strada, ed avrebbe potuto stabilirsi sulle comunicazioni di Napoleone, appena questi fosse passato con la totalità delle sue forze sulla manca riva, giacchè l' esercito russo trovavasi allora due piccole giornate distante dai punti pei quali l' esercito francese aveva traghettato il fiume.

L' operazione che presentava più favorevoli eventi a Napoleone, avuto riguardo alla positura nella quale trovavansi i due eserciti, consisteva nel dirigere la maggior parte delle sue forze sopra Smolensco per Poriecziè, dopo aver chiamato a se Davout, e fatti marciare Poniatowski e Junot sulla stessa città, seguendo la manca riva del Dnieper e schivando ogni cimento. Così procedendo, Napoleone avrebbe abbarrata la strada diretta di Pietroburgo a Barklay, e con ragione sperar poteva di collocarlo nell' alternativa, o di esporsi a gravi perdite dando effetto alla sua ritirata, o di ricevere una battaglia per eseguirla con maggior sicurezza. Barklay sarebbesi ridotto, sia sopra Mosca, sia nelle province meridionali; e quindi, nel primo caso, avrebbe dovuto abbandonare precipitosamente Smolensco, nel secondo Napoleone lo avrebbe a ciò costretto traghettando il Dnieper allo ingiù di questa città a fine di

riunirsi ai corpi diretti sopra la medesima, per la manca riva del fiume, e formarne lo investimento. Egli è probabile che Smolensco sarebbe allora caduta intatta tra le mani di Napoleone, non potendosi supporre che Barklay, il quale non aveva fatto ancora incendiare alcuna città, ed in seguito risparmiò quelle che fu costretto di abbandonare, avrebbe voluto trattare Smolensco con maggior rigore (1) se non fosse stata il teatro di un sanguinoso conflitto.

Ma, dirassi, Napoleone, attaccando per la dritta dello esercito russo, avrebbe lasciato a questo una libera comunicazione con le province meridionali, dalle quali traeva i suoi mezzi, mentre che, circuendolo per la sua manca, secondo praticò, sperava di interciderlo da quelle stesse province, e costringere Barklay a ritirarsi sopra Pietroburgo.

Noi rispondiamo di non trovare dal canto nostro abbracciabile la idea che sarebbe tornato svantaggioso a Barklay se si fosse ritirato sopra Pietroburgo, in vece di ritrarsi sopra Mosca, e che, nella positura in cui trovavansi allora gli eserciti francese e russo, Napoleone non poteva intercider Barklay dalle province meridionali. Di fatti, perchè Napoleone intercettasse le comunicazioni di Barklay con le province meridionali, sarebbe abbisognato che fosse stato in facoltà di appoggiar la sua dritta sia al mare, sia ad un paese neutro, sia ad una catena di montagne, e nessuna di tali opportunità offrivasi, perchè la Russia immensamente si dilatava sulla dritta dell' esercito francese. Napoleone, tenendo ancora una gran superiorità di forze sull' avversario suo, poteva, nel caso Barklay si vedesse costretto a ritrarsi sopra Pietroburgo, o nel caso che questi giudicasse proficuo il farlo, estendersi alquanto sulla sua dritta, per costringere i convogli ed i distaccamenti, i quali, dalle province meridionali si recavano all' esercito russo, ad eseguire qualche giornata di marcia di più,

(1) Ricordiamo che i sobborghi di Smolensco si incendiarono durante il combattimento, e che Barklay ritirossi senza dare alle fiamme la bassa città, alla quale Korf fece appiccar fuoco, per impedire che i Francesi si stabilissero in essa.

ma non mai era in grado di mozzare le comunicazioni del nemico con le indicate province.

L'attacco di Smolensco pare a noi similmente biasimevole, conciossiachè Napoleone dovea supporre che questa piazza era, quando altro mancasse, al sicuro da un risoluto assalto. Se nella stessa mattina del 17 avesse traghettato il Dnieper allo insù di Smolensco, sarebbe venuto a sapere, ordinando un riconoscimento, che ad una lega superiormente a questa città trovavasi un ampio guado accessibile agli uomini, ai cavalli, alle vetture. In verità, i Russi erano troppo vicini al medesimo per addurvisi e difenderlo; ma, nella supposizione che non si fosse potuto passare il fiume, era questo un mezzo di tribolarli, ed il passaggio si sarebbe mandato ad effetto più sopra. Tutto induce a credere che queste sole dimostrazioni avrebbero deciso Barklay a lasciare Smolensco, e Napoleone sarebbe divenuto signore di questa città senza compiangere tanti veterani, che perirono sotto alle mura della stessa, e che gli riusciva impossibile di rimpiazzare.

Finalmente, potrebbesi rimproverare a Napoleone di aver fatto retrogradare Morand durante il combattimento di Valutina; di non aver mandato a Junot l'ordine di attaccare nel corso di questo stesso combattimento; di non aver fatto seguire Junot da Poniatowski; ma tutti questi rimproveri svaniscono nel sapersi che egli non era istruito della condizione nella quale trovavasi Barklay.

Il generale russo ebbe pure grandi errori a rimproverarsi, giacchè, essendo inferiore in forze, non gli conveniva di assumere la offesa; ed in conseguenza, in vece di far marce e contrammarce innanzi a Smolensco, avrebbe dovuto contentarsi di lasciar dei Cosacchi e della cavalleria leggiera ai posti avanzati, di collocare una divisione di fanti a Wuidra sulla strada diretta di Witepsk, un'altra a Kholm, sulla strada che mena egualmente a Witepsk per Poriecziè, di accantonare il suo esercito a Smolensco e nelle circostanze di questa piazza, in maniera da poterlo riunire in pochissimo tempo.

La pertinacia con la quale sdegnò alla prima di credere che Napoleone avesse passato il Dnieper e che marciasse sopra Smolensco per la manca riva di questo fiume, in

onta dei rapporti che gli giungevano, risultò dal perchè non suppose che un generale tanto illuminato imprendesse una operazione dalla quale non poteva trarre alcun vantaggio; vantaggio che era in facoltà di conseguire più prontamente e con minori perdite adducendosi direttamente sopra Smolensco.

Barklay temeva di essere attaccato per la sua dritta, come si è veduto, e siffatto timore era fondato, perchè attaccandolo da questo lato si correvano maggiori probabilità di fargli sperimentare gravi perdite; nulladimaneo Barklay non merita scusa per avere omesso di proccurarsi rispondenze nei paesi dove accantonava lo esercito francese, ciò che fu causa di farlo rimanere in una perfetta ignoranza delle mosse che questo esercito eseguì prima di traghettare il Dnieper.

Se Barklay fosse stato perfettamente istruito delle mosse del nemico, avrebbe dovuto rimanere Bagration col suo corpo di esercito a Smolensco, col proposito: di difendere questa piazza ed il passaggio del Dnieper per quel tempo che gli sarebbe riuscito; di ritrarsi sopra Pietroburgo quando Napoleone avesse dato effetto al passaggio; di dirigersi a marce forzate sopra Rasasna e Khomina col primo esercito per distruggervi i ponti dell'esercito francese, facendo medesimamente occupare Witepsk ed Orsza dove vi erano debolissime guernigioni. Egli conservava così le sue comunicazioni, poteva ritrarsi sopra Pietroburgo tenendo Porieczìè, Suray o Witepsk; intercettava del tutto le comunicazioni del suo avversario, il quale sarebbe stato costretto di retrogradare a tutta fretta e di ripassare il Dnieper, e faceva sorgere contro questa operazione di Napole tali ostacoli, che, se costui li avesse superati, non si sarebbe esentato dallo sperimentare gravi perdite.

In tutti i casi, Barklay avrebbe dovuto mettere Smolensco al sicuro da un risoluto assalto, cosa facile, perchè non altro abbisognava fare che cingere di pali la cittadella, nel luogo pel quale potevasi guadagnar questa piazza a forza aperta. Egli commise un enorme errore internandosi per vie trasversali, vicinissime all'esercito francese, a fine di passare dalla strada di Pietroburgo sopra quella di Mosca, quando non vi erano più truppe su quest' ul-

tima strada per rallentare lo inseguimento dei Francesi ; ed oltre a ciò aveva a rimanere Bagration postato dietro il Kolodnia, fino a che l'intero primo esercito russo fosse sboccato sulla strada di Mosca. Per non aver preso questo provvedimento , egli si vide costretto di fare indietreggiare successivamente tutte le truppe che avevano seguìta la strada più vicina a Smolensco , ad oggetto di arrestare i Francesi il tempo necessario al resto del primo esercito , e particolarmente alla artiglieria ed alle bagaglie , di sboccare sulla strada di Mosca.

Ci resta ad esaminare in qual direzione Barklay avrebbe dovuto dare effetto alla sua ritirata , su di che diciamo che poteva prendere o la via di Pietroburgo o quella di Mosca , o dividere il suo esercito e mandarne una parte a Pietroburgo ed un' altra a Mosca. Dando luogo alla ritirata dello intero esercito sopra Mosca , Barklay costringeva Napoleone ad inseguirlo con tutto il suo esercito , per cui lo esponeva a gravi perdite a causa delle difficoltà delle marce e delle sussistenze. Dividendosi , forzavalo a dividersi del pari, quindi la preponderanza sì potente della presenza di questo conquistatore sarebbesi esercitata sopra un minor numero di truppe, ed a non seguire quella parte dell' esercito russo che avesse preso la via di Pietroburgo, perchè avanzandosi verso al settentrione gravi ostacoli vi presentano i laghi, le paludi e le immense foreste. Ciò posto l'esercito francese non avrebbe potuto sussistere, mentre che , l'esercito russo, alimentato dai convogli provenienti dai porti del Baltico e dalle province meridionali dell' impero, sarebbe stato nella abbondanza; cosa che non si verificava per la strada di Mosca , giacchè il paese è , per contrario , meglio coltivato e più popolato , a seconda che si avvicina questa capitale.

Noi siamo di parere che Barklay avesse dovuto far ritirare Bagration col secondo esercito sopra Mosca , ed egli ritrarsi sopra Pietroburgo col primo. Inattaccabile , per la impossibilità che i Francesi avrebbero incontrato di proccurarsi dei viveri , egli sarebbesi tenuto pronto a ripigliar la offesa , se Napoleone avesse abbandonato i contorni di Smolensco. E quando l'opposto si fosse avverato, poteva dirigere un corpo a marce forzate sopra Polotzk ,

a fine di mettere a disposizione di Wittgenstein tal quantità di truppe da fare abilità a costui di schiacciare Oudinot e di stabilirsi sulle comunicazioni di Napoleone.

Temeremmo di aver data troppa ampiezza a queste osservazioni, se non si riferissero ad operazioni della più alta importanza, sulle quali le opinioni dei militari pare non siano ancora interamente fissate.

CAPITOLO VI.

Stato rispettivo delle potenze militanti. I Francesi marciano sopra Mosca. Battaglia della Moskwa, ossia di Borodino.

Quantunque la campagna, cominciata da poco tempo, già presentasse immensi risultati, pure non avea prodotti quelli che Napoleone più ardentemente desiderava; conciossiachè se eransi conquistate vaste province, abbandonate dall' esercito russo quasi senza combattere, questo esercito aveva dato effetto al ritrarsi nel maggiore ordine, senza manifestare alcun principio di dissolvimento. Napoleone erasi abbattuto nei campi di Smolensco e di Walutina in quei soldati di Eylau, impassibili così nelle rotte come nei trionfi, la ribellione non avea preceduto l'arrivo dei suoi eserciti, e per farla scoppiare sarebbe stato mestieri proclamare il risorgimento del regno di Polonia, nel momento in cui cominciarono le ostilità. Abbiamo fatto vedere che troppo estese ed ambiziose mire eransi opposte perchè Napoleone tenesse una condotta tanto conforme ai suoi veri interessi; le province invase, calpestate dalle più numerose armate che si fossero vedute nei tempi moderni, non si trovavano da altra parte in grado di potentemente secondarlo; quanto a quelle che la Russia conservava ancora, parevano più che mai decise a non pigliar parte attiva nella lotta che si era impegnata.

Le transazioni politiche, avvenute nell'Europa dopo il cominciamento delle ostilità, non avevano portato alcun giovamento a Napoleone. La Svezia, saputa appena la invasione della Pomerania per parte delle truppe francesi, erasi dichiarata, come abbiamo detto, in istato di neutralità a rispetto della Francia e della Inghilterra, ed aveva conchiuso un trattato segreto con la Russia, respinte le proposizioni di alleanza ad essa fatte da Napoleone, intavolato dei negoziati con la Inghilterra, e poco tempo dopo, principiate le ostilità, sottoscrisse ad Oerebro, nel 12 luglio 1812, un trattato di alleanza con questa po-

tenza. Sei giorni più tardi, cioè nel 18 detto mese ed anno, e nel medesimo luogo, fu conchiusa tra la Russia e la Inghilterra la pace che già tra loro regnava, perchè i timori e gli interessi comuni avevano preceduto la lentezza delle forme (1).

Si è veduto che i preliminari della pace tra la Russia e la Turchia erano stati sottoscritti a Bukarest nel 28 maggio 1812, e che Andreossi in quell'epoca trovavasi ancora a Laybach. Alessandro ratificò il trattato nel 23 giugno 1812, il giorno precedente a quello in cui Napoleone passò il Niemen, mentre che il sultano Mahmoud alla prima vi si negò. Appena l'Inghilterra e la Russia ebbero contezza di questo rifiuto, riunirono novellamente i loro sforzi per indurre il sultano a confermare il trattato.

La maggior parte delle truppe turche ritornavano ai loro lari quando si conchiudeva la pace, e quelle che componevano allora lo esercito erano stanche di una guerra lunga e disastrosa; quindi, sparsa la voce di essersi mandata ad effetto la pace, un gran numero di soldati si disertarono, i quali, incontrati dalle truppe di Asia che si recavano allo esercito, retrogadarono a loro impulsione; e tali intrighi, favoriti segretamente dai funzionari pubblici e dai capi militari principalmente, produssero che il sultano trovossi senza esercito. Nel tempo stesso, gli si esponeva che le dissidie insorte tra la Francia e la Russia potevano aggiustarsi, che Napoleone lo sagrificherebbe di nuovo come aveva fatto nelle conferenze di Erfurth, che questi nutriva dei disegni sulla Turchia (2), che ciò pareva provato dall' esser-

(1) Taluni articoli segreti del trattato pattuivano che la Inghilterra somministrerebbe in denaro, in armi ed in provigioni, il valore di circa 700,000 lire di sterlini, e che la Russia manderebbe, in guarentiggia degli assunti obblighi, la intera sua flotta, la quale costava di otto navi di fila e di dodici fregate, nei porti della Inghilterra.

(2) Non cade dubbio che Napoleone era intenzionato di muovere la guerra alla Turchia in appresso, ed alle ragioni che ne abbiamo assegnate aggiungiamo che aveva fatto eseguire dei riconoscimenti militari in quel paese, da uffiziali che lo avevano percorso sotto svariati pretesti, e che poco dopo la pace di Tilsit, in un momento di distrazione non ordinaria in lui, rispose ad uno dei prin-

si stabilito nella Croatia, nella Dalmazia, nelle isole Ionie e soprattutto dall'aver riunito immenso materiale di guerra in queste province. Tali ragioni essendo di un gran peso, è probabile che l'intenzione di Mahmoud non fosse di ricominciare le ostilità, ma che volesse soltanto ottenere più favorevoli condizioni. Che che ne sia, questo monarca, degno forse di marciare sulle tracce degli Amurat, se non fosse stato inceppato da una aristocrazia militare che avrebbe voluto e non poteva distruggere, fu per così dire costretto a ratificare il trattato sottoscritto a Bukarest. Egli determinossi a ciò quando già sapeva incominciate le ostilità tra la Francia e la Russia ed i primi trionfi di Napoleone; quindi Alessandro, non ostante l'ardua sua condizione, pure ottenne, mediante la pace di Bukarest, lo acquisto della Bessarabia e del terzo della Moldavia.

Andreossi ebbe finalmete, negli ultimi giorni di giugno, l'ordine di proseguire il suo viaggio, per cui marciò col suo corteggio fino a Traunick, dove, per darsi maggior fretta, si incamminò solo, ma non potette giungere a Costantinopoli prima del 25 luglio, e già il sultano aveva ratificato nel 14 luglio il trattato sottoscritto a Bukarest.

Napoleone rimproverò più volte a se stesso in appresso di aver ritardata così lungamente la partenza del suo ambasciadore, e Mahmoud, irritato della violenza fattagli, si vendicò da sultano, facendo decapitare i principi Morouzi ed esiliando il reiss-effendi.

Mentre che la Russia trattava così la pace colla Inghilterra e colla Turchia, negoziava pure un trattato con la Spagna, il quale fu conchiuso nel 20 luglio a Weliki-Luki, con cui riconobbe le Cortes, e formò con le medesime un' alleanza offensiva e difensiva. Queste due potenze, troppo lontane l'una dall'altra, per poter coordinare le operazioni necessarie allo stato delle cose, si prestavano non di

cipali personaggi che lo accompagnavano, e che gli diceva di esser divenuto l'arbitro dei destini di Europa e di non rimanergli altro se non godere in pace la sua gloria: « La pace! essa è a Costantinopoli ». Finalmente, pare certo che a Tilsit Napoleone ed Alessandro rimanessero di concerto di espellere i Turchi dell'Europa, e di dividersi le loro province insieme con l'Austria.

meno un reciproco soccorso, dirigendo i loro sforzi verso un medesimo scopo.

Spediti da queste riflessioni diciamo ora, valutando la condizione delle potenze militanti, che quella della Russia, quantunque ardua, pure erasi di molto migliorata, mentre Macdonald, se stava innanzi a Riga, non aveva forze sufficienti per imprenderne l'assedio; sul ponte di Polotzk le partite erano rimaste equilibrate; Saint-Cyr doveva essere in breve ridotto alla difesa, se non gli si mandavano aiuti, mentre il suo avversario continuamente ne riceveva; nella Volinia, se godevasi di un momento di riposo, il prossimo arrivo dello esercito di Moldavia, divenuto disponibile dopo la pace con la Turchia, stava per inanimirvi le operazioni, e dare ai Russi una gran superiorità sopra Schwartzenberg; l'esercito all'immediato comando di Napoleone aveva sofferte gravi perdite per le ragioni precedentemente spiegate. A tali cose dovevasi opporre che i corpi di scelta francesi erano stati trattati con più cura e non avevano ancora combattuto; che Napoleone conservava una gran superiorità, meno pel numero che per la qualità delle sue truppe, perchè, a prescindere dai corpi di scelta, gli altri si trovavano ridotti ai più prodi e più rubusti; che, in conseguenza degli scontri sostenuti, se erano scemati in numero avevano acquistato maggior valore; che altronde, in quei paesi lontani e poco civili, i soldati preferivano la morte alla cattività, per cui consideravano ogni combattimento come una via alla conchiusione di quella guerra, e si battevano con incredibile accanamento.

Per quanto rapidi fossero stati i prosperi successi, per quanto favorevole si presentasse la condizione di Napoleone, egli doveva pur tuttavia considerare che, se continuasse a fare ai Russi lo stesso genere di guerra, il vantaggio del numero che aveva ancora svanirebbe ben presto; giacchè le perdite in uomini ed in cavalli, alle quali andava incontro, erano infinitamente più gravi dei soccorsi che gli giugnevano, mentre pei Russi accadeva tutto il contrario. Sapeva inoltre che la Svezia aveva consentito un trattato di alleanza con la Russia, e che la Turchia era condiscesa a pacificarsi con questa seconda potenza, per

la qual cosa gli eserciti di Finlandia e di Moldavía, composti di vecchie truppe, andavano a corroborare gli altri eserciti russi. Ravvisava i trionfi equilibrati alle spalle del suo esercito, e non ostante ciò che la prudenza avrebbe richieso, pure erano state da lui lasciate a far fronte colà al nemico le truppe austriache e prussiane, delle quali aveva a diffidare in caso di sinisira fortuna (1). Doveva dunque, e questa opinione era quasi unanime nello esercito, fermarsi a Smolensco, terminare il conquisto delle province polacche russe, ed occuparsi a metterle sotto un ordinamento civile. Per contrario egli si decise a marciar di nuovo contro l'esercito russo, sempre nella speranza che alla fine accetterebbe la battaglia, e perchè il Dnieper era guadábile quasi da per tutto, ritenne un solo equipaggio di ponte e gli altri due mandolli ad Orsza.

Alessandro non mostrossi scuorato dalle rotte che opprimevano il suo esercito, ed irremovibile nella risoluzione di non piegare innanzi alla fortuna di Napoleone, fu potentemente secondato dall'attaccamento del suo popolo. Abbiamo già veduto che non erano state da lui adottate, per la interna difesa, delle anticipate provvidenze, le quali se sarebbero riuscite onerose ai popoli, divenivano indipensabili per resistere ad una terribile invasione; che vi si decise dopo che fu abbandonato il campo trincerato di Drissa; che allora indiresse due proclami, l'uno alla nazione, l'altro alla città di Mosca; e che nel 18 luglio 1812 mosse da Polotzk per questa capitale. Giunto nel giorno 23 a Mosca, nel giorno 27 convocò i principali membri del corpo della nobiltà e di quello dei mercadanti, i qua-

(1) Fu un errore l'aver destinate le truppe austriache e prussiasiane ad operazioni distaccate alle spalle dello esercito, sì per la ragione assegnata, e sì perchè vi soffrivano perdite assai minori di quelle che le truppe al comando di Napoleone pativano. Il buon senso avrebbe voluto che questi ritenesse presso di se Schwartzenberg rimanendo Poniatowski nella Volinia; e sarebbe bisognato inoltro che si fosse evitato di riunire Polacchi e Prussiani, come si era fatto al decimo corpo, per l'odio tra queste due nazioni. E' intanto giusto il soggiungere che Napoleone era intenzionato di chiamare a se Schwartzenberg, e che non lo fece per opporlo a Tormassof; ma allora avrebbe potuto disporre che venisse surrogato da Poniatowski.

li stabilirono, il primo di dare dieci uomini ogni cento, per formare una milizia con l'obbligo di vestirla, di armarla e di nudrirla; il secondo di pagare una tassa di ingente somma, ciò che non impedì a molti di fare particolari offerte. Prese cotali determinazioni dall' assemblea della nobiltà e da quella dei mercadanti, Alessandro comparve nell' una e nell'altra, accettò con riconoscenza le rispettive esibizioni, espose senza velo i pericoli che minacciavano lo impero, ma mostrossi penetrato di fiducia nell' amor di patria dei suoi sudditi, e manifestò la ferma volontà di non deporre le armi, se prima il nemico non fosse stato espulso dal suolo russo. Dopo ciò, colmò gli animi di speranze, eccitò un vivo entusiasmo, e prima di lasciare Mosca pubblicò un ukase (1) per far conoscere i governi che dovevano levar milizie, e per dichiarare che queste truppe ritornerebbero alle loro case appena verrebbe depressa la invasione.

L' esempio di Mosca fu imitato in tutto l'impero; ed in conseguenza ogni governo offrì truppe, derrate o bestiami, secondo la necessità, ovvero secondo la natura delle sue produzioni. La piccola Russia fece il presente di diciottomila Cosacchi (2), ed alcuni semplici privati misero in piedi dei battaglioni ed anche dei reggimenti, i quali furono facilmente vestiti, ma per mancanza di fucili a molti si diedero le picche. Queste provvidenze di difesa interna non impedivano che Alessandro facesse nuo-

(1) La promessa del ritorno delle milizie ai propri lari, effettuita l' uscita del nemico dal territorio russo, rendeva la leva molto più facile, per la ragione di sopra prodotta che il contadino ha tanto timore a divenir soldato, appunto perchè è certo di lasciare i suoi parenti senza più rivederli. Vedete nei Documenti giustificativi l'ukase dell' imperatore, messo fuori nel 18 e 30 luglio 1812.

(2) Questa provincia, chiamata l'Urania russa quando apparteneva ai Cosacchi, è composta di due governi, cioè Pultawa e Tchernigow, i cui abitanti, derivanti in massima parte dai Cosacchi dell'Urania, furono da Pietro il grande obbligati di dedicarsi all' agricoltura. L' offerta dà pruova che essi conservavano ancora le rimembranza dei loro antichi costumi, ed a prescindere dai diciottomila Cosacchi di sopra accennati, i quali si trovarono pronti a marciare a capo di sei mesi, somministrarono anche delle reclute per lo esercito di linea e per la milizia.

ve leve per accrescere l' esercito di linea, ma mentre tali sforzi pareva che dovessero opprimere Napoleone, i risultati non corrispondevano affatto alle apparenze, essendo una gran parte delle reclute perita prima che raggiugnesse l' esercito.

In questo modo Alessandro, appoggiandosi all' amor di patria ed ai religiosi sentimenti del suo popolo, domandò allo stesso e ne asseguì degli aiuti, che gli permisero di lottare contro ai numerosi eserciti dell' invasore del suo impero. Durante il soggiorno che egli fece a Mosca, il sinodo di questa capitale diresse agli abitanti un proclama, nel quale, per ragioni più particolarmente tratte dalla religione, gli esortava a secondare il sovrano con tutti i loro sforzi per la difesa della patria. Pochi giorni dopo, ossia nel 26 luglio, Platon, metropolitano di Mosca, il quale erasi ritirato nel monastero di Troitzka per la sua età avanzata, scrisse la seguente lettera ad Alessandro, mandandogli la immagine di S. Sergio, in gran venerazione presso i Russi.

» La città di Mosca, la prima capitale dello impero,
» la nuova Gerusalemme, riceve il suo Cristo, e come
» madre nelle braccia dei zelanti suoi figli, di mezzo alla
» densa nebbia che sorge, prevedendo la gloria brillante
» dalla sua potenza, canta con trasporto: Osanna, sia
» benedetto quello che arriva! E che, l' arrogante, lo
» sfrontato Golia mena, dai limiti della Francia, il mor-
» tale spavento nei confini della Russia! La pacifica re-
» ligione, questa fionda del Davide russo, atterrerà im-
» mantinente la testa del suo sanguinolento orgoglio. La
» immagine di S. Sergio, antico difensore della prosperi-
» tà dalla nostra patria, viene offerta a Vostra Maestà
» Imperiale ».

Alessandro diede la immagine alla milizia di Mosca, la quale fu consegnata alla stessa, con la maggior solennità, il giorno precedente alla sua partenza per lo esercito. La guerra assumeva così a poco a poco un' indole nazionale e religiosa, ed il monarca russo, dietro sì generosi sacrifizi dei Moscoviti, ritornò nei primi giorni di agosto a Pietroburgo, dove la sua presenza diveniva necessaria.

Dopo il combattimento di Walutina, Napoleone ritornò

a Smolensco, dove si trattenne alcuni giorni, e dove ricevuti i rapporti dei generali comandanti i corpi di esercito distaccati, i quali gli fecero conoscere che le sue armi prosperavano da per tutto, mandò loro nuove istruzioni. Egli tenne a Smolensco un consiglio, o per esprimerci con più esattezza, una specie di conferenza, nella quale espose le sue idee ed i suoi progetti intorno alle susseguenti operazioni della campagna, senza che si fosse riuscito di sapere con precisione quali generali assistettero a tale conferenza ed in qual modo pensarono, essendosi solo saputo che i pareri furono divisi.

Altronde è noto che Napoleone mostrossi in una grande irriquietezza, stando a Smolensco, sul partito che gli conveniva prendere, parlandone a Berthier, Murat, Eugenio, Caulincourt ed altri generali, con i quali ordinariamente si apriva. Quasi tutti convenivano nel dirgli che abbisognava armare Smolensco, mettere in ordine il governo della Polonia, preparar nuovi mezzi per trovarsi in grado di internarsi nella Russia alla prossima primavera. Ma, sia che Napoleone provasse un bisogno ed un imperioso desiderio di rivedere la Francia, sia che fosse signoreggiate dall' orgoglio e dall' indole sua, si decise ad inseguire ancora l' esercito russo, credendo che costringerebbe Alessandro a domandare la pace, sedotto dalla speranza di terminare la guerra in una sola campagna. La sua incertezza in questa occorrenza ebbe qualche rassomiglianza con quella nella quale trovossi nel momento di menare la guerra in Russia, ed al pari di allora, preso il suo partito, ricuperò la tranquillità di animo, e quella gaiezza che provava nel procinto di abbandonarsi a rischiose imprese.

Quantunque Napoleone avesse soggiornato a Smolensco, pure le operazioni proseguirono, nè concesse, per così dire, alcun riposo alle truppe, che ne aveano sì grande necessità; quindi Murat, seguìto da Davout e da Ney, toccò il Dnieper a Slob-Pnewa nel 22 agosto, e perchè i Russi non opposero resistenza il passaggio fu tosto eseguito, traghettando la cavalleria la prima a guado, e poscia la fanteria sopra due ponti che si costruirono a bella posta, presso i quali Junot due giorni dopo prese sito.

Passato appena il fiume si trova una sabbiosa foresta,

per cui uomini, cavalli, greggi, artiglieria, bagaglie, tutto rimase stivato sulla strada. Dardeggiando un sole ardente, marciavasi avvolti in una densa nebbia di polvere, senza rinvenire neppure dell'acqua stagnata per estinguer la sete. Al di là della foresta giace un paese fertile, ben coltivato e cosperso di villaggi, pel quale procedendo Murat si avanzò fino a rincontro di Uwiat, villaggio a mezza giornata al di qua da Dorogobuj. Barklay aveva preso sito dietro l'Uja, ruscello che scorre al di là da Uwiat, dove Bagration nel 23 agosto andò a raggiugnerlo da Dorogobuj. La dritta dello esercito russo appoggiavasi al Dnieper, la manca estendevasi lunghesso l'Uja fino ad una lega dalla strada, e tra questa posizione e la città di Dorogobuj, la quale si trovava poco distante, Barklay faceva rizzar trinceramenti.

Mentre che la maggior parte dell'esercito francese avanzavasi così sulla strada di Mosca, Poniatowski ed Eugenio pigliavano la stessa direzione, seguendo vie trasversali a dritta ed a manca della strada di Mosca. Il primo, lasciato il Dnieper a sinistra, aveva traghettato a Belkino, e trovavasi a due leghe sulla dritta di Murat, a giusta distanza di prendere il suo sito di battaglia, o di circuir Barklay, secondo gli verrebbe ordinato. Il secondo erasi incamminato per la strada di Dukhowszina fino a Pomogailowa, dove pigliò una via trasversale e traghettò il Wop, fiume che un giorno doveva tornargli fatale, e nel 25 agosto giunse a Zazelie, villaggio una giornata distante da Dorogobuj, riunendosi quivi a Grouchy, il quale era arrivato per la strada di Dukhowszina. Questi due generali potevano facilmente passare il fiume per riunirsi a Murat, quante volte fosse stato ciò necessario. Latour-Maubourg, dopo aver dimorato quattro giorni a Drybino, si diresse, per Mstislaw, sopra Ielnia, dove giunger dovea il giorno 28.

Appena Napoleone ebbe contezza che Barklay erasi postato con l'intero suo esercito, facendo costruire dei trinceramenti innanzi a Dorogobuj, concepì nuovamente la speranza di ottenere alla fine quella battaglia che ardentemente bramava, e che formava l'oggetto di tutti i suoi voti. Egli fece dunque partire immediatamente la sua guar-

dia (1) nella giornata del 24 agosto, ed egli stesso lasciò Smolensco nella notte del 24 al 25 per recarsi ai posti avanzati. L' esercito col quale Napoleone si accingeva a combattere Barklay, non numerava al di là di centocinquantacinquemila seicento combattenti (2). Perduravano ancora le ragioni per le quali il generale russo schivava uno scontro generale, ed attendeva un rinforzo che gli menava il generale Miloradowitz. Egli dunque si ritrasse prima che Napoleone fosse venuto a capo di riconcetrar le sue truppe, e abbandonò Dorogobuj, dove i Francesi, entrarono la sera del 25, e dove Napoleone recossi di persona, si stabilì nel castello, e vi passò la notte. La città era intatta, ma disertata dagli abitanti, per la qual cosa i mezzi che conteneva, lasciati al saccheggio, furono di un debole soccorso.

Non lontano da Dorogobuj, e sulla manca della strada di Mosca, i tre fiumi più considerevoli della Russia (3) derivano la loro sorgente dal seno di vaste paludi e di antiche foreste. Le acque dei medesimi, scorrendo in opposte direzioni, si recano in tre mari diversi, dopo avere renduta fertile una parte dell' impero. Questo luogo è il più elevato di tutta la pianura che compone la Russia europea, donde Napoleone vedeva col pensiero quella immensa dominazione, come altra volta vedeva l' Italia dalla cima delle Alpi.

Napoleone, avendo perduto la speranza di venire a giornata nelle vicinanze di Dorogobuj, convinto altronde che la occupazione di Mosca produrrebbe il frutto che si riprometteva dalla vincita di una battaglia, si decise ad inseguire i Russi sino a questa capitale, senza tener conto del-

(1) Il generale Laborde fu lasciato a Smolensco, con la sua divisione, fino all' arrivo dei reggimenti di marcia, destinati a formare il presidio di questa piazza.

(2) Questo calcolo risulta dai fogli di chiamata, che Napoleone si fece dare nel 25 agosto, dai quali appariva che la fanteria sommava a 123,978 fanti, e la cavalleria ascendeva a 31,697 cavalli.

(3) I tre fiumi sono, il Volga, che si scarica nel mar Caspio; il Dnieper che si versa nel mar Nero; la Dwina che trabocca nel mar Baltico.

la opinione dei generali suoi (1). Pare incredibile che una risoluzione generalmente biasimata, in opposizione con i primi principii dell' arte, sia stata abbracciata da un conduttore di eserciti, al quale non si contrasterà un sommo ingegno militare. Questo non pertanto si spiega riflettendo che si illudeva e si affidava alla propria fortuna, che correva dietro ad una battaglia, nella persuasione di costringere con la medesima Alessandro a sottoporsi alla sua legge. La rimembranza di Austerlitz lo induceva in errore, senza badare che colà uscì gloriosamente da un arduissimo incontro, non tanto per effetto di un clamoroso trionfo, quanto per lo sbalordimento del suo avversario che domandogli la pace.

Per mettersi in grado da star contro agli inaspettati eventi che potevano accadere, a causa della gran distanza nella quale sarebbesi trovato dalla sua base di operazioni, Napoleone mandò, da Slawkowo, nel 27 agosto, delle istruzioni a Victor (2), il quale era ancora in osservazione dietro al Niemen, per dirgli che egli marciava sopra Mosca; che si dirigesse sopra Smolensco, passando per Wilna, Minsk ed Orsza; che arrivasse colà al più presto possibile, ad oggetto di servirgli da riserva; che mantenesse le comunicazioni, e si adducesse in soccorso dell'esercito, se ciò divenisse necessario; che assumesse il comando di tutte le truppe dei governi di Mohilow, di Witepsk e di Smolensco; che favorevole era lo stato dei corpi di esercito distaccati; che si stava in procinto di assediare Riga, ciò che fisserebbe l'attenzione del nemico sulla bassa Dwina; che Saint-Cyr pareva avesse forze più che sufficienti per tenere a bada Wittgenstein; che la divisione Dombrowski poteva facilmente mantener la comunicazione da Minsk ad Orsza ed a Smolensco; che solo era in facoltà di turbarla la divisione Hertel composta di reclute, contro alla

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la nota *Sulla occupazione delle capitali degli Stati che si invadono.*

(2) Queste istruzioni, contenute nella lettera con la citata data, differiscono poco e sono in parte la ripetizione di quelle indirittegli il giorno 26 da Dorogobnj; e tanto questa quanto la precedente lettera sono inserite nei Documenti giustificativi.

quale Schwartzenberg era in abilità di operare, senza parlare altrimenti di questo generale; che nel caso Saint-Cyr fosse battuto da Wittgenstein, ed obbligato a ripassare la Dwina, marciasse in soccorso del medesimo.

Non si potrebbe supporre che Napoleone abbia voluto indurre in errore Victor, devesi perciò credere che si illudesse, vedesse le cose tali quali desiderava che fossero, val dire ben diverse da quelle che erano, secondo emerge dal paragonare il suo quadro con quello che abbiamo precedentemente tracciato. Egli attaccava molta importanza al possesso di Mosca, città capitale dell'impero russo unicamente sotto al rapporto delle rimembranze, non già sotto al rapporto amministrativo, e questo titolo di capitale era onorifico, se possiamo esprimerci così. Napoleone non poteva dunque trarre dal possesso della medesima tutti i vantaggi che gli avevano procurati Vienna e Berlino, nelle sue guerre contro all'Austria ed alla Prussia.

Egli commise un gran fallo lasciando alle sue spalle quattro generali independenti l'uno dall'altro, mentre avrebbe dovuto collocare tutte le truppe che si trovavano nelle province conquistate, fino alla Dwina ed al Dnieper, sotto agli ordini di un solo generale, pel tempo che egli passerebbe in Moscovia. Questo generale, riunendo il nono, decimo e sesto corpo, con la divisione Grandjeau, avrebbe formato un esercito più che doppio di quello di Wittgenstein, col quale sarebbe stato in facoltà di spingere costui nella direzione di Pietroburgo, e di forzare i Russi ad evacuare una parte del paese compreso tra la Dwina ed il mare. Avrebbe potuto accadere che Alessandro, spaventato dal veder marciar nel tempo stesso sopra le sue due capitali avesse dimandato la pace, e quando il contrario fosse accaduto sarebbesi distaccato un corpo sopra Smolensco, divenendo necessario. Victor probabilmente avrebbe sofferto minori perdite in tale operazione, in mezzo a paesi nuovi, anche pugnando, di quelle che incontrò nella marcia sopra Smolensco, per paesi devastati. Da ciò che diciamo si scorge che si ragiona nella ipotesi della marcia sopra Mosca, essendo per altro nostro divisamento che Napoleone avrebbe dovuto, per quell'anno, fermarsi alla Dwina ed al Dnieper, compiere la conquista delle

antiche province polacche, assediare Riga e Bobruisk, e differire all'anno seguente di penetrar nella Russia.

Impertanto Napoleone inseguiva il nemico con prodigiosa celerità, con l'esercito scompartito in tre colonne, delle quali quella del centro, che era la più forte, seguiva la strada maestra, e costava della cavalleria di Murat, messa alla vanguardia, e dei corpi di Davout, di Ney e della guardia. Poniatowski ed Eugenio, che guidavano le altre due colonne, procedevano per l'interno delle terre, il primo a dritta, il secondo a sinistra della strada, tenendosi possibilmente a livello della vanguardia.

Una simile marcia, unica nella storia delle guerre moderne, poteva eseguirsi soltanto in un paese di pianura, sufficientemente interciso da strade trasversali, e molto popolato per trovarvi mezzi a sussistere, condizioni le quali si verificavano in quello che si percorreva. Barklay, impegnando parziali scontri sopra una delle tre strade che Napoleone batteva, sarebbesi esposto a vedersi accerchiato, per cui era obbligato di venire ad una generale affrontata, se voleva ritardarlo sul serio; quindi tutti i fatti di armi si riducevano ad urti di vanguardia, senza importanza a considerarne i risultati, nei quali la sola cavalleria veniva alle prese. Due soltanto meritano di essere citati, il primo occorso presso Rybki nel 27 agosto, sulle sponde dell' Oszma, del quale i Russi vollero disputare il passaggio; il secondo sulle sponde del Wiazma, fiume che traversa la città di tal nome, e che forma un gomito una lega e mezzo al di là, tornando poscia a traversar di nuovo la strada maestra, un quarto di lega innanzi Wiazma. Fu in questo sito che la retroguardia russa oppose qualche resistenza, senza che ciò impedisse alle truppe francesi di insignorirsi nel 29 luglio della città di Wiazma, la quale fu abbandonata dai Russi dopo avere appiccato il fuoco ai magazzini di farina (1), donde comunicossi al bazar, distruggendo un quarto delle case.

(1) Considerevolissimi erano i magazzini di farina sistenti a Wizma, il principal commercio di questa città consistendo nella vendita del pan-pepato, molto gradito ai Russi, e si trovavano vicinissimi al bazar.

Barklay, nel lasciare la sua posizione dietro l'Uja, aveva seguita la strada maestra, con una parte soltanto del primo esercito, e Baggowout', col suo corpo e col primo di cavalleria, erasi ritirato sulla sua dritta per Kanuszkino ed Afanosiewo fino a Wiazma, dove il primo esercito nuovamente si riunì. Bagration, col secondo esercito avendo prese per la sua manca, le vie di Brajino, Gawrikowo, Luszki e Skorblewo, raggiunse la strada maestra a Federowskoe nel 29 luglio, e, dopo tale epoca, i due eserciti si ridussero su questa strada. Platof aveva comandato la dietroguardia da Dorogobuj; ma, caduto ammalato a Wiazma, fu surrogato da Konownitzin.

Napoleone, il giorno precedente del suo arrivo a Wiazma, ossia nel 28 agosto, aveva pernottato a due leghe da questa città, in un piccolo castello giacente a dritta della strada. La sera si pose a passeggiare in un giardino del castello, accompagnato da Murat e da Davout, nè andò guari ed una calda discussione surse tra questi due generali relativamente alla marcia sopra Mosca. Davout l'approvava, Murat la condannava e rimproverava a Davout di essere di quella opinione per adulare Napoleone, il quale, ascoltando silenzioso, per terminare la disputa, entrò nei suoi appartamenti.

Impertanto, in onta della cura che si dava Alessandro per nascondere le sue rotte, pure in tutto l'impero, particolarmente a Mosca ed a Pietroburgo, sapevasi che Napoleone avanzavasi a grandi giornate sulla prima di queste città. Un general grido di indegnazione levossi contro Barklay (1), accusandolo di viltà, di tradimento o di dappocaggine, e trovandosi vergognoso che fosse fuggito, a partire dal Niemen, senza avere quasi combattuto. Erano questi i clamori di Roma contro Fabio; giacchè se Barklay avesse commesso battaglia, prima o poco dopo di Smolensco, sarebbe infallibilmente rimasto perdente, e la Russia poteva soffrire la più trista sventura; nullaostante e quantunque egli giudicasse rettamente la sua condizio-

(1) Gli stessi soldati borbottavano ingiuriose parole contro questo generale quando passava vicino alle loro file.

ne, pure si vide costretto di cedere a tali lagnanze. Egli dunque erasi deciso di aspettar Napoleone nella posizione di Tzarewo-Zaimisze, quando Alessandro fu in certa maniera costretto a togliergli il comando per darlo a Koutousof, che la nazione intera gli additava in rimpiazzo.

Koutousof, russo di origine, proveniva da una famiglia nobile, collegavasi, dal lato della moglie, ai principali signori di Mosca, e godeva nello esercito di una riputazione poco oscurata dai rovesci di Austerlitz, perchè quella battaglia fu data non ostante la sua opposizione, e perchè nuovi allori, colti posteriormente nella guerra di Turchia, avevano cancellata la sfavorevole impressione prodotta in allora. Ferito più volte in diversi combattimenti aveva perduto un occhio, era di mezzana statura, ben nutrito, scaltrito sotto un aspetto di bontà, si rendeva caro ai soldati, e fu ricevuto dall' esercito con entusiasimo, per la sua origine, per la sua età avanzata, mentre contava settantaquattro anni, pel suo rispetto alle pratiche della religione, per la memoria di Souwarof, del quale fu compagno di armi e ne imitava il vestito, che conservava qualche cosa di quello dei tempi di Caterina.

Nel 29 agosto, a Tzarewo-Zaimisze, villaggio tra Wiazma e Gjatzk, Koutousof assunse il comando di tutti gli eserciti russi, rimanendosi a Barklay quello del primo esercito e nominandosi Beningsen maggior-generale (1). Napoleone, nella speranza che questo nuovo comandante verrebbe alla fine ad accettare una battaglia, manifestò molta gioia per tale cangiamento. Gli si opponeva quello stesso Koutousof che aveva vinto ad Austerlitz, il quale giunto era ad una estrema vecchiezza, cioè in quell' età che non è propria al comando (2), perchè manca ordinariamente di risolutezza, di operosità e di una costituzione robusta, qualità più necessarie per imperare sugli eserciti. Koutousof possedeva maggior' vigore di quello

(1) Questo Beningsen è quello stesso generale che comandava lo esercito russo alla battaglia di Eylau.

(2) Questa massima va soggetta ad eccezioni, ma esse sono rare soprattutto dopo il nuovo metodo di guerra.

che sperar si poteva da un uomo giunto ai suoi anni, ma non aveva attività, e se sul principio del ricevuto comando manifestò nell'operare della risolutezza, avvenne perchè la sua condotta fu allora determinata dal voto della nazione.

Nello stesso giorno in cui prese le redini dell' esercito giunse il rinforzo condotto dal generale Miloradowitz, consistente in sedicimila uomini di nuove leve, i quali furono incorporati nei reggimenti delle diverse armi, e pochi altri giorni dopo arrivarono diecimila uomini della milizia di Mosca. Non ostante ciò, l' esercito russo non ancora eguagliava in numero quello di Napoleone; se non che la differenza tra i due eserciti era molto meno di prima, ed ogni giorno scompariva, cosicchè Koutousof succedeva a Barklay in cognetture le più favorevoli che si fossero presentate dal cominciamento delle ostilità.

In questa stessa epoca del 27 agosto, Alessandro ebbe una conferenza ad Abo con Bernadotte, nella quale il monarca russo fece la più graziosa accoglienza al principe reale di Svezia, e confirmò di nuovo le condizioni stipolate col trattato del 24 marzo 1812, ma si convenne che la determinata spedizione della Norvegia sarebbe differita ad un altro anno.

Quantunque la disgrazia di Barklay manifestasse abbastanza che la nazione russa bramasse una battaglia, Koutousof si decise ad abbandonare la posizione di Tzarewo-Zaimisze con la intenzione di aspettare Napoleone in quella di Borodino, tre giornate indietro, tra Mojaisk e Gjatzk, circa ventisette leghe distante da Mosca. Pretendesi che l'amor proprio gli dettasse tale risoluzione, perchè temeva che vincitore a Tzarewo-Zaimisze se ne sarebbe attribuito il risultato alla scelta del sito, mentre che battuto nello stesso luogo, il biasimo si sarebbe al certo dato alle sue cattive disposizioni.

Koutousof fece affrettatamente fortificare la scelta posizione, dove fermava i corpi a seconda che arrivavano, ed in questo tempo la sua dietroguardia continuava a disputare il terreno. Murat la cacciò da Gjatzk nel 1° settembre, ed andò a prender sito una lega al di là; Napoleone, accompagnato dalla sua guardia, giunse nello stesso

giorno a Gjatzk (1). I rinforzi ricevuti dall' esercito nemico e la surroga di Koutousof a Barklay, dovevano produrre grandi cangiamenti nella condotta delle operazioni; e perchè la prudenza richiedeva che Napoleone si preparasse ad una battaglia, si fermò momentaneamente a Gjatzk, Davout e Ney presero sito l'uno a dritta l'altro a manca di questa città, Poniatowski ed Eugenio formavano le ali, il primo stando a Budaiewo, il secondo a Pawlowo, Junot rimaneva ancora indietro.

Il giorno seguente del suo arrivo a Gjatzk, cioè nel 2 settembre, Napoleone, credendosi in fine sul punto di venire alle mani, fece conoscere ai generali, ai capi dei corpi ed ai capi di servizio, che dovevano consacrare la giornata a prepararsi alla battaglia che probabilmente avrebbe avuto luogo. Egli ordinò loro di rannodare le truppe, delle quali una parte stava indietro a depredare, od era impiegata a scortare sia le vetture di viveri sia le greggi; di far sapere alle truppe che conveniva disporsi ad una pugna generale; di esaminare le armi e le munizioni; di presentargli degli stati minutamente circostanziati del numero degli uomini, dei cavalli, dei cannoni e delle munizioni. Questi stati fecero manifesto che l'esercito, compresi gli uomini distaccati, che si suppose arrivassero tra

(1) Questa città giace sulla strada da Smolensco a Mosca, ed è la più rilevante per popolazione e soprattutto per commercio. Essa era intatta quando i Francesi se ne insignorirono, e fu data in preda delle fiamme nella notte seguente al loro arrivo. Conteneva un gran numero di magazzini e le sue case erano più unite di quello che ordinariamente sono nelle altre città russe. — Presso alla città eravi un cantiere nel quale costrnivansi battelli da trasporto, ciò che pareva alla prima molto straordinario, giacchè la Gjatzk, che traversa la città, non si mostrava suscettiva di navigazione. Essa lo diveniva intanto per molte settimane nella stagion delle pioggie, al pari di molti altri ruscelli e vallate dei contorni che si empivano di acqua. Allora si aveva la facilità di comunicare, per mezzo di battelli, col Wolga, col Dnieper e colla Dwina, ed in conseguenza col mar Caspio, col mar Nero e col mar Baltico. Gjatzk faceva dunque un considerevolissimo commercio di transito, ma quando Napoleone se ne insignorì i magazzini erano vuoti. Fu fondata Gjatzk nel 1719 da Paolo I, il quale, avvedendosi dei vantaggi che potevano ricavarsi dalla positura della medesima, gli concesse gli stessi privilegi dei porti di commercio.

cinque giorni, numerava centotrentatremila fanti e trentamila cavalli, con cinquecentottantasette cannoni (1).

Nello stesso tempo, a fine di impedire che i furgoni, i carri delle bagaglie, e quelli dei viveri e di lusso inceppassero la marcia delle truppe e dell'artigliaria, con la quale ordinariamente si trovavano confusi, Napoleone dispose che da allora in poi marciassero dopo l'artiglieria, che non si stassero a meno di due leghe distanti dalla vanguardia, che non si collocassero mai sulla strada maestra, che si brucerebbero quelle che cadessero in controvenzione. La rigorosa esecuzione di queste provvidenze era impossibile, perchè i generali e capi dei corpi avevano un positivo impegno a non perder di mira i carreggi particolari ed anche quelli che trasportavano i viveri delle loro truppe; e siccome Napoleone ben capiva ciò, così dichiarò, a fine di assicurare almeno in parte l'effetto delle date disposizioni, che farebbe da se stesso dare alle fiamme le vetture che si colpissero in controvenzione, e scrisse nel 2 settembre la seguente lettera a Berthier:

« Cugino mio, avete ricevuto il mio ordine del gior-
» no concernente le bagaglie; fate in modo che le prime
» che io farò bruciare non siano quelle dello stato-mag-
» gior generale ».

Dopo aver dato fuori questo precetto, Napoleone fece dare alle fiamme sotto ai suoi occhi, e dai granatieri della sua guardia, due vetture soprapprese in controvenzione, pertinenti ad uffiziali del suo stato-maggiore, ed in fatti l'artiglieria, dietro questa rigorosa provvidenza, trovò pel momento alquanta facilità a marciare.

Nel giorno seguente, 3 settembre, Napoleone diresse un nuovo ordine all' esercito per prevenirlo che giudicava necessario di concedere un altro giorno di riposo, principalmente per dare il tempo agli uomini isolati di arrivare, disponendo inoltre che si provvedesse perchè i soldati che menavano dei carreggi fossero nelle file il giorno della battaglia.

(1) Questa calcolazione risulta dallo stato dei presenti sotto alle armi rassegnato a Napoleone nel 2 settembre 1812, in uno 133.81 combattenti.

Abbiamo già fatto conoscere quali difficoltà offriva una guerra di invasione in Polonia od in Russia; quanto fosse difficile applicarvi per intero i metodi di guerra seguiti negli ultimi tempi in Alemagna, In Italia ed anche nella Spagna; le perdite incredibili che conseguitarono da questa applicazione, e gli infiniti mali che oppressero gli abitanti e gli stessi combattenti; e pure, da Smolensco in poi, le difficoltà, le perdite, i mali a comportarsi, tutto si accrebbe.

Si è veduto che nella Lituania gli abitanti erano stati costretti ad abbandonare una parte dei castelli e dei villaggi pei quali avevano transitato grandi masse di truppe, ritornandovi dopo il passaggio delle medesime. Si protessero le grandi città per quanto fu possibile, e quantunque quelle di minore importanza fossero state esposte a molti patimenti, pure erano rimasti degli abitanti nelle stesse. I giudei principalmente avevano prestato un gran soccorso, il perchè, spinti dall'avidità, si erano fatti a commerciare con noi, non ostante le violenze che non potevano non accompagnare il disordine della nostra marcia. Le chiese erano state rispettate, e gli incedii che si videro provennero o da inevitabili accidenti, o dalla mano dei tardivi.

Lasciata Smolensco, il paese diveniva deserto a proporzione che lo esercito francese procedeva innanzi, per cui bisognava appartarsi dalla strada di molte leghe per incontrare degli abitanti, i quali non si trovavano già nei villaggi, ma nei vicini boschi, dove si ricoveravano con le provigioni e le greggi.

Nella mente del soldato Smolensco era il punto dove finiva l'antico territorio polacco e dove cominciava quello di Russia, e per ciò non serbò esso più riguardi, l'autorità non impose alcun freno per preservare i mezzi del paese, e furono tutti o preda delle fiamme o devastati. I Russi se mettevano fuoco in diversi luoghi ebbero sempre uno scopo particolare, ora per ritardare la marcia del nemico, come a Smolensco ed in più villaggi dove pugnossi, ora per distruggere i molti mezzi riuniti sullo stesso punto come a Wiazma, e mai con la intenzione di incendiare il paese, altramente lo avrebbero fatto con maggior

facilità. Gjatzk e Dorogobuj erano intatte quando i Francesi se ne insignorirono, ed intanto la prima di queste città, avente le case più riunite di quello che sono ordinariamente in Russia, fu intieramente consumata nella notte del loro arrivo, e la seconda provò la stessa sorte nel 27 agosto. Junot, che faceva la dietroguardia, occupava allora, nel castello, gli appartamenti che aveva occupati Napoleone il giorno prima, e fu per quattro ore circondato dall'incendio (1).

Due cause principali originavano gli accidentali incendi, cioè la necessità di cuocere il pane nei forni posti nell'interno delle abitazioni, e lo stabilimento dei bivacchi vicino alle case. Il soldato accendeva i primi senza precauzione e lasciava i secondi senza estinguere il fuoco, onde derivava che questo spesso comunicavasi alle case che erano bassissime, costruite in legno e coverte di tavole. Quanto agli incendi prodotti a bella posta, sventuratamente furono troppo numerosi ed ebbero a causa o il piacere di fare il male, o il desiderio di vendicarsi brutalmente contro l'abitante dei tanti patimenti che si soffrivano. Non reprimendosi il disordine, il soldato vi si abbandonava come se vi fosse stato autorizzato, ed il paese diveniva la preda delle fiamme, senza risparmiarsi neppure i tempii, dove indistintamente si ammassavano uomini, bagaglie e cavalli. Finalmente, a cominciare dalla partenza da Smolensco, la marcia dell'esercito francese sopra Mosca aveva assunto l'indole di una invasione alla maniera dei barbari.

Questo stato di cose produsse funesti effetti. La cavalleria (2), i cui cavalli erano già stanchissimi, ne perdet-

---

(1) Il maresciallo di campo de Chambray, a questo luogo della sua relazione osserva, che dopo la partenza da Smolensco egli marciava verso il centro della colonna che seguiva la strada maestra, e vide le fiamme che costantemente il circondavano, per cui conchiude che rarissimamente un villaggio rimaneva intatto fino all'arrivo della dietroguardia.

(2) Facendo marciare quasi tutta la sua cavalleria riunita alla vanguardia, Napoleone precipitava la ritirata del generale nemico, il quale non poteva ammassarne altrettanta alla sua dietroguardia, a causa del tempo indispensabile a passare le gole. Napoleone intento

te una gran quantità senza poterli rimpiazzare, quando pure se ne fossero trovati di soverchio nel paese, perchè sono di troppa piccola taglia. Fu mestieri nutrirsi abitualmente di farinata e di carni, essendo difficile il proccurarsi della farina, e mancando spesso il tempo ed i forni per ispianare del pane. Questo nutrimento, congiunto alla cattiva qualità delle acque ed al continuo marciare e bivaccare, produsse molte malattie, principalmente delle dissenterie. Il soldato che non poteva più seguire il suo corpo era perduto per lo esercito, perchè rimaneva sulla strada dove moriva per fame, e se internavasi nelle terre per trovarvi mezzi di sussistenza, era preso od ucciso dai contadini o dai Cosacchi. I convogli difficilmente giugnevano al loro destino, perchè i mezzi di sussistenza per gli uomini e pei cavalli trovavansi solo nell' interno delle terre, ad una certa distanza dalla strada. L' esercito francese aveva le munizioni necessarie ad una battaglia, ed era sul punto di mancare di quanto altro gli tornava necessario, mentre che l'esercito russo abbondava delle munizioni occorrenti e di nulla difettava.

Napoleone spinse troppo oltre in questa campagna la massima posta in pratica durante le guerre della rivoluzion francese, che bisogna dimandare agli uomini più di quello che possono, per ottenerne il maggior frutto, e si fissò talmente in questo principio che nel lasciare Smolensco non prese neppure le ordinarie precauzioni. Era suo interesse, e gli sarebbe stato facile di far rispettare i tempii, poteva, come nella Lituania, limitare gl'incendii a quelli accidentali, ma nessun provvedimento spiegò per raggiugnere questo scopo; pareva che credesse la devastazione del paese il mezzo di accelerar la pace, ed operava come se fosse nella certezza di conchiuderla tra pochi giorni

in questo modo terminò di rovinarla, per la difficoltà che s'incontrava a nutrire un sì gran numero di cavalli raccolti sopra lo stesso punto. Questa maniera di menare la cavalleria era biasimata da tutti i generali dell' esercito francese, ed un giorno Murat lamentando che, in una carica, i cavalli non avevano mostrato vigoria: « Ciò dipende, gli rispose Nansouty, perchè non hanno amor di patria; i nostri soldati si battono bene senza pane; ma i nostri cavalli nulla fanno di buono senza avena ».

quasi giudicasse impossibile il provar dei rovesci. Abbiamo fatto conoscere i funesti effetti prodotti da simile condotta, la quale tornò favorevole al monarca russo sotto altri rapporti, servendogli cioè a persuadere i suoi popoli che Napoleone non faceva loro una guerra ordinaria, secondo l'uso delle nazioni europee, ma una guerra di esterminio, nello scopo di annichilare la loro religione e di cancellare la Russia dalla lista delle nazioni. Un pericolo così grande doveva riunire nobiltà, clero, borghisia, contadini per provvedere alla difesa comune, e questo per lo appunto avvenne in rispondenza di ciò che l'Imperadore Alessandro annunciava.

Dietro il breve riposo che Napoleone era stato costretto di dare al suo esercito, egli lo pose di nuovo in marcia nel 4 settembre, con lo stesso ordine precedentemente tenuto. La sua cavalleria trovavasi accresciuta dal corpo di Latour-Maubourg, il quale distava dalla vanguardia una sola giornata, essendo giunto il 28 agosto a Jelnia, secondo l'ordine ricevuto, ed aveva traghettato ad Ermakowa nel 1° settembre. A Gridnewo, la dietroguardia nemica oppose una calda resistenza, e non altro risultato ne conseguì che quello di conservare la sua posizione sino alla notte. Il giorno seguente, 5 settembre, i corpi che fiancheggiavano la strada si avvicinarono, e verso l'una pomeridiana Poniatowski, il quale marciava mezza lega sulla dritta, si avvenne nel nemico postato con forze superiori.

Finalmente giugniamo a quella battaglia, oggetto dei voti di Napoleone, che i Russi avevano sì lungo tempo evitata, e che interessa di far precedere dalla descrizione del sito che costoro occupavano.

Circa tre leghe dopo Gridnewo, a manca e sul limite della strada, trovasi il vasto monastero di Kolotskoi, e poco appresso, a mezza lega sulla dritta, il Kalotcha, ruscello ignorato fino a quel giorno, e poscia divenuto per sempre celebre. Esso scorre in origine quasi paralellamente alla strada; indi si avvicina alla stessa e la traversa a Borodino, villaggio giacente alla sua manca, a due leghe dal monastero ed a ventisette da Mosca; poscia si dirige verso la Moskwa, nella quale si scarica una lega al di là.

Questo ruscello, quasi disseccato, conteneva appena una acqua melmosa e stagnante, ha le rive larghe e scoscese, ma nell' avvicinarsi a Borodino, il pendio della manca riva scomparisce del tutto, mentre che quello della riva dritta diviene più erto e continua così sino a poca distanza dalla Moskwa. La strada maestra passa a Borodino, supera lo scoscendimento, traversa un terreno scoverto, ed entra, a tre quarti di legha da Borodino, in un bosco, il quale si prolunga sulla dritta, ed è tagliato dall' antica strada di Smolensco, che all' altezza di Borodino si discosta una lega dalla strada maestra attuale, e che raggiugne a Mojaisk.

Koutousof occupava tutto lo spazio compreso tra la Moskwa e l' antica strada di Smolensco, mettendo, la sinistra a cavaliere su questa strada, e la dritta radente il Kalotcha, dalla sua imboccatura sino a Borodino. Egli fece costruire molte batterie lunghesso il ruscello, fortificare un gruppo di alberi presso la Moskwa ed occupare potentemente Borodino. Da questo villaggio fino al bosco intercedono circa tre quarti di lega di un terreno scoverto, e perchè costituiva la parte debole della posizione era stato munito. Quindi si vedevano un fortino, tra la strada di Mosca e Semenowskoè, e tre altre opere tra il bosco e questo villaggio, il quale, essendo stato demolito, vi sorgeva invece un trinceramento. Mancato il tempo necessario a tali costruzioni, non si aveva avuta alcuna cura nella esecuzione, e quindi rimanevano ancora abozzate.

Per attaccare il centro dei Russi, bisognava sboccare tra il Kalotcha ed il bosco, per un terreno poco esteso, nel sito più angusto del quale si eleva una collina che signoreggia i contorni. Koutousof aveva fatto rizzare un fortino chiuso sulla cima di detta collina senza palizzate, con un fossato poco profondo dalla parte della controscarpa, facile ad essere scalata. Bagratiou occupava questa posizione avanzata, con la dritta appoggiata al Kalotcha, alquanto ingiù dal villaggio di Aleziuki, nel quale aveva rimasto delle truppe leggiere, con la sinistra nel bosco, col centro protetto dal fortino, impiegando a questa difesa la divisione Newerowskoi, quella del principe

Carlo di Meklemburgo ed un corpo di cavalleria. La fanteria stava nel fortino, nel villaggio di Schewardino e nel bosco; la cavalleria teneva il terreno scoverto; dei bersaglieri erano stati gittati nei villaggi di Alezinki e di Doronino, giacenti innanzi alla posizione; il resto dell'esercito di Bagration faceva la riserva. Napoleone avendo ordinato di guadagnare all'istante questa posizione, il corpo di Poniatowski, la cavalleria di Murat e tre divisioni del corpo di Davout ne assunsero il carico. Poniatowski, collocato a dritta, cacciò il nemico da Doronino e penetrò nel bosco; Compans si insignorì del villaggio di Alezinki, e si diresse contro al fortino facendolo cannonare; Friant passò il Kalotcha un poco più ingiù, a fine di prendere la stessa direzione; Morand traghettò anche più abbasso, nello scopo di circuire la dritta dei Russi, i quali vennero da lui costretti a rinculare; una parte della cavalleria fu messa nel centro, tra il corpo di Poniatowski e la divisione Compans; il resto delle truppe formò la riserba.

Impegnatasi in simil guisa la pugna, Compans ordinò ad uno dei suoi reggimenti di formarsi in colonna e di montare all'assalto, il quale fu coronato di felice successo; ma i Russi, avendo attaccato alla lor volta, ripigliarono il fortino, per cui fu duopo dare un secondo assalto, non diverso nell'esito del primo. Finalmente sotto un terzo assalto il fortino soggiacque, potentemente contribuendovi svariate cariche di cavalleria, l'attacco energico di Poniatowski nel bosco, la presa di Schewardino per parte di Morand. Il combattimento prolungossi fino alla notte, cinque cannoni che armavano il fortino caddero in potestà dei Francesi, essi ne perdettero due; Bagration aveva impegnato soltanto due divisioni di fanteria, il corpo di cavalleria, del quale abbiam parlato, due battaglioni della divisione Woronzof.

Per effetto di questa affrontata, Napoleone occupò una parte del bosco stato attaccato da Poniatowski, la sua dritta si estese fino al di là della antica strada di Smolensco, i suoi posti avanzati, tra il bosco ed il Kalotcha, furono collocati sul limite di un burrone, nascente vicino al bosco e confinante al ruscello. Questo burrone non opponeva ostacoli nè alla fanteria, nè alla cavalleria ed alla

stessa artiglieria; e solo si trovavano degli inciampi facili a superarsi nella vicinanza del Kalotcha, dove il sito è augustissimo e ripide sono le sponde. Napoleone poteva dunque da questo lato affrontare la posizione dei Russi; ma per quanto vantaggioso fosse il conseguito trionfo, la gioia che ne provava veniva mitigata dal timore di vedere Koutousof ritarsi nella notte, per ischivare un'altra fiata il generale conflitto che stava sul punto di accadere.

Nel 6 settembre, di buon mattino, Napoleone si avvide, con viva soddisfazione, che il suo avversario avea conservata l'assunta posizione, ed in conseguenza spese una parte della giornata a riconoscerla, mandando poscia ordini ai diversi capi dei corpi di esercito per le mosse da eseguirsi al cader del giorno, per la condotta a tenersi al cominciar della battaglia che andava a commettersi il giorno seguente, per la lettura di un proclama che inviò loro nel caso si venisse alle mani.

Alle tre del mattino, eseguiti gli ordini concernenti la mossa da farsi, l'esercito occupò la seguente posizione. Poniatowski all'estrema dritta sull'antica strada di Smolensco; Davout, con tre divisioni soltanto, al limite del bosco innanzi al fortino guadagnato il giorno 5; Ney e Junot tra il fortino ed il Kalotcha; tre corpi di cavalleria, lunghesso il bosco, alle spalle del fortino. La divisione Morand, del primo corpo, stava innanzi a Schewardino, sulla sponda della riva dritta del Kalotcha, col burrone del quale abbiam parlato che lo disgiungeva dal nemico. Rimase sulla sinistra riva del ruscello unicamente il corpo di Eugenio, indebolito per l'assenza della divisione Pino, della divisione Gerard, del primo corpo e del corpo di cavalleria di Grouchy, il quale, unitamente alle divisioni Morand e Gerard, erano stati posti agli ordini di Eugenio per il giorno della battaglia.

Napoleone, la cui tenda stava, fin dalla sera del giorno 5, a sinistra dalla strada di Mosca, in mezzo ad un quadrato formato dalla fanteria della vecchia guardia, sveglioss alle due del mattino, si informò del tempo che faceva, e sulla risposta che il cielo era sereno, esclamò: avremo lo stesso tempo che ad Austerlitz! Poco dopo, accompagnato dai suoi squadroni di riserva, recossi presso al

fortino, dóve giunse prima che spuntasse l'alba. La giovine guardia (1), con la cavalleria della guardia l'avevano preceduto in questa posizione, e la vecchia guardia lo seguì dopo poco, tutti in grande uniforme. Napoleone spese il restante della notte a conferire con i comandanti dei corpi di esercito che stavano presso di lui.

Quantunque il Kalotcha potesse passarsi al guado da per tutto, pure si erano costruiti diversi ponti per rendere facile la comunicazione, nella intera notte si lavorò a costruire tre spalleggiamenti, dietro ciascuno dei quali dovevano collocarsi ventiquattro pezzi da dodici. Questi tre spalleggiamenti avevano a battere, il primo, che confinava col bosco, le tre opere tra Semenowskoè ed il bosco; il secondo, costruito più a sinistra, questo villaggio; il terzo, rizzato sulla posizione occupata da Eugenio, la strada maestra. Essi furono armati, il primo con l'artiglieria di riserva della guardia, il secondo con quella del primo corpo, il terzo con l'altra del quarto; ma perchè si trovavano troppo lontani dai punti sui quali le batterie dovevano trarre, non si posero in uso.

Vedesi che degli undici corpi componenti l'esercito francese, cioè sei di fanteria unitamente alla guardia, e cinque di cavalleria compresa anche la guardia, otto si trovavano innanzi al fortino guadagnato il giorno 5, nel piccolo spazio di terreno giacente tra il bosco ed il Kalotcha, donde Napoleone poteva precipitarsi sopra uno dei punti del suo avversario, tra il bosco e Borodino, e romperlo.

Mentre che Napoleone prendeva così le sue disposizioni per lo attacco, Koutousof preparavasi ad opporgli una pertinace resistenza; a qual fine avea fatto occupare Borodino, che considerava come un posto avanzato distaccato dalla sua linea, da un reggimento di cacciatori a piedi della sua guardia, e diede il seguente ordinamento alle sue truppe. I corpi di Osterman e di Baggowont, a dritta della strada di Mosca, sulla collina contermina al

(1) La divisione Laborde della giovine guardia, stata lasciata a Smolensco, era partita per raggiungere il suo corpo nel 4 settembre, e trovavasi ancora indietro.

Kalotcha, il primo accosto alla strada, il secondo vicino alla estrema dritta; a sinistra di Osterman stava Doktorof, il quale si sprolungava dalla strada sino al gran fortino che aveva incarico di difendere; Raiewskoi appoggiava la dritta al fortino, la manca al villaggio di Semenowskoè; il corpo di Borosdin con la divisione di Newerowskoi tenevano il proposito di difendere il detto villaggio e le tre opere, con la dritta in questo e con la manca distesa fino nel bosco; all'estrema sinistra, Toutchkof avea preso sito nel villaggio di Utitsa, col suo corpo e con la milizia di Mosca, posta ai suoi ordini; finalmente la guardia era stata collocata alla riserva dietro al centro. Tutti questi corpi di fanteria stavano disposti sopra due linee, ad eccezione di quello di Toutchkof, formato sopra quattro linee, ed il bosco, che disgiungeva questo ultimo corpo da quello di Borosdin, fu guernito di bersaglieri.

Il primo corpo di cavalleria erasi postato all'estrema dritta, presso alla Moskwa; la prima divisione di corazzieri si teneva alla riserva unitamente alla guardia, i tre altri corpi di cavalleria e la seconda divisione di corazzieri formavano una terza linea dietro ai corpi di fanteria di Osterman, di Doktorof, di Raiewskoi e di Borosdin; i Cosacchi erano stati collocati sulle ali e sulla strada di Mosca alle spalle della guardia.

Miloradowitz ebbe il comando dei corpi di fanteria di Osterman, di Baggowout e dei corpi di cavalleria piazzati indietro alla terza linea; Barklay imperava sulle truppe che occupavano il gran fortino e la parte della posizione a dritta di questo fortino; Bagration avea sotto di se i corpi che tenevano il resto della posizione.

La maggior parte dei popoli della Russia sono cristiani del rito greco, hanno una gran divozione per le sacre immagini, ogni casa tiene la sua, alla quale l'abitante fa le sue preghiere e dirige i suoi voti. Smolensco possedeva una immagine di Nostra Signora, che era particolarmente venerata dai cittadini con edificante culto. Affinchè questa immagine non cadesse tra le mani dei Francesi, fu portata via quando si dovette abbandonare la città, e da allora in poi venne condotta in mezzo all'e-

sercito, sotto la custodia di un numero di ecclesiastici, per farne il corteggio. Dopo le dodici del giorno 6, Koutousof, preceduto dalla venerata immagine, e seguìto da un numeroso stato-maggiore, passò a rassegna il suo esercito, al quale aveva già diretto il seguente proclama.

« Fratelli e compagni di armi. — Voi vi vedete dinanzi, in questa immagine, oggetto della pietà vostra, » un appello indiritto al cielo, perchè si unisca agli uomini contro al tiranno che turba l' universo; non contento di distruggere milioni di creature, immagini di » Dio, questo arciribelle a tutte le leggi divine ed umane » penetra a mano armata nei nostri santuari, li lorda di » sangue, rovescia gli altari, espone l' arca stessa del » Signore, consagrata in questa santa immagine della nostra chiesa, alle profanazioni degli elementi, dei casi » e di mani sagrileche. Non temete dunque che quel Dio » i cui altari sono stati siffattamente insultati da un uomicciuolo tratto dal fango per opera della potentissima » sua mano, non sia con voi; non temete che egli sdegni di estendere il suo scudo sulle vostre file, di atterrare il suo nemico con la spada di S. Michele.

» In questa credenza io voglio combattere, vincere e » soccombere, certo che gli occhi miei moribondi vedranno la vittoria. Soldati, compite il dover vostro; » pensate al sacrifizio delle vostre città in fiamme, ai » vostri figli che implorano protezione; pensate al vostro » imperadore, al vostro signore che vi considera come » l'essenza della sua forza; e domani, prima che il sole » scomparisca, avrete impressa la fedeltà vostra sul suolo » della vostra patria col sangue dello aggressore e dei suoi » guerrieri ».

Un tal proclama ed un tale spettacolo, nel giorno precedente ad una battaglia, in occorrenze tanto gravi, potentemente operarono sul soldato russo il quale, religioso fino allo scrupolo, si credette destinato ad eseguire i voleri del cielo.

Compiuta la rassegna, i Russi, abbondantemente provveduti di liquori e di viveri, riposaronsi fino al giorno seguente nei bivacchi, i fuochi dei quali vedevansi scintillare di lontano. I Francesi, al contrario, ridotti quasi

generalmente alla carne dei loro greggi, furono in marcia durante una parte della notte, e passarono il resto senza fuoco e distesi sulla nuda terra. Quella notte tornò penosa, perchè, agli eccessivi calori del mese di agosto, era succeduto un tempo freddo ed umido, più rigido di quello che comporta questa stagione nei nostri climi.

Tutto era straordinario nell' avvenimento che si preparava! La scelta dei guerrieri del mezzogiorno dell' Europa, condotti da Napoleone, penetrava per la prima volta nelle iperboree regioni contermini all' Asia. Là, una nazione lungo tempo tributaria dei Tartari, e non guari quasi sconosciuta alle nazioni venute a civiltà, osava lottar sola contro un conquistatore, sì per mantenere la propria independenza, e sì per ottenere la supremazia in Europa. Gli eserciti erano in presenza, ed andavano ad azzuffarsi in quei luoghi che avevano soltanto veduto guerrieri slavi, sarmati o tartari. La battaglia che andava a succedere rendevasi la più rilevante di tutte quelle dei tempi moderni, tanto pel numero e per la scelta dei combattenti, quanto per i risultati che poteva avere. Essa andava a decidere dell' avvenire dell' Europa, e, per contraccolpo, di quello di una gran parte del mondo. L' indole ben nota di Napoleone, e ciò che aveva lasciato scorgere intorno ai suoi futuri progetti, accrescevano maggiormente la rilevanza della battaglia. Dubbio non cade che fosse nella intenzione di menar la guerra nella Turchia dopo di aver soggiogata la Russia, e che sperasse giungere in fine a formare dell'Europa un regno federativo del quale sarebbesi fatto nominare il capo.

Napoleone, allorquando meditava così vasti progetti, godeva di una robusta salute, ed aveva toccato il quarantatreesimo anno della età sua, era di bassa statura, ben nutrito, teneva alte le spalle, corto il collo, la testa grossa, il passo grave; aveva il volto largo, pallido il colore, i capelli neri e scinti, gli occhi gai, sormontati da un folto sopracciglio; teneva belli i denti, ed il suo profilo greco, come quello della maggior parte dei Corsi, non dava quasi alcuna idea del suo volto veduto di fronte. Penetranti erano i suoi sguardi, immobili parevano i suoi lineamenti, taciturno era il contegno: due sole passioni

gli si dipingevano vivamente nel viso, cioè, la gioia e la collera (1). Egli parlava in tuono secco e brusco, in frasi cencise ed interrotte, e qualche volta nella sua conversazione si scorgevano le tracce della sua origine straniera (2). Vestiva abitualmente l'uniforme dei cacciatori della sua guardia, con un cappello a tre punte, basso di forma, come si portava prima della rivoluzione. Quando il tempo lo richiedeva, metteva sul suo abito un pastrano sempre di color bigio, abitudine acquistata nelle sue prime campagne di Italia. Il suo personale tutto particolare, ed il suo cappello, unico nell'esercito, lo facevano conoscere ben di lontano.

Napoleone aveva regolato le disposizioni generali nel seguente modo: la battaglia aveva a cominciare mediante un violento fuoco di artiglieria contro al villaggio, alle tre opere ed al fortino, nel qual tempo dovevano: Poniatowski seguire la vecchia strada di Smolensco fino al-

(1) La gioia gli si dipingeva in volto mediante un graziosissimo sorriso. La contrarietà gli produceva talvolta sì violenti eccessi di collera che perdeva momentaneamente la ragione.

(2) Questa maniera di parlare rendeva il suo comando duro, e spesso accadeva, quando veniva contrariato, ed era malcontento, che trattava aspramente i suoi generali, i quali si comportavano dello stesso modo con i loro subordinati, e tutti quelli che avevano un comando, per quanto fosse piccolo, lo imitavano. A questo proposito osserveremo, che la rustichezza dei superiori verso i loro dipendenti, la quale può tornare nociva sotto svariati rapporti, riesce vantaggiosa in quanto economizza il tempo; ma non fu Napoleone che introdusse questo cangiamento, mentre esso aveva avuto origine al principiare della rivoluzione francese. Lo sconvolgimento che operossi allora nell'ordine sociale aveva di lancio innalzato ai primi impieghi militari degli individui, i quali mancavano di educazione e non erano stati obbligati a passare per i gradi mezzani. Avevano maniere comuni, un comando brusco, spesso grossolano, e solo erano prodi, pratichi della guerra, per modo che taluni, avendo studiato nei momenti di ozio, divennero notevoli guerrieri; ma se guadagnossi sotto al rapporto militare, gli uffiziali francesi non più possedevano quella gentilezza che gli aveva sì lungamente renduti stimati. Il soldato poi era rimasto lo stesso: il più intilligente di tutti i soldati di Europa; di una decenza ignota a quelli delle altre nazioni; di una gaiezza inalterabile; disposto a preferire le buone maniere per ottenere il necessario nel paese nemico; terribile soltanto pel suo avversario e pel tempo della pugna.

l'altezza delle tre opere, o di là dirigersi a manca, a traverso del bosco, per circuire il nemico; Davout e Ney assalire le tre opere; Eugenio aspettare che questo attacco fosse cominciato per vincere il villaggio di Borodino, mantenersi in esso, ed indi passare il Kalotcha, colla maggior parte delle sue forze, a fine di investire il fortino. I quattro corpi di cavalleria poi ebbero questo incarico: quello di Grouchy seguiva le mosse di Eugenio, quello di Nausouty teneva dietro alle mosse di Davout, l'altro di Latour-Maubourg secondava le mosse di Ney, e Montbrun aveva a portarsi lungo il burrone, cioè dal bosco al Kalotcha, con la dritta innanzi a Semenowskoè, tenendosi tutti nell' attenzione di ricevere altre prescrizioni a seconda delle occorrenze. La guardia rimase in riserva dietro al centro.

A prescindere dagli ordini a bocca o per iscritto che Napoleone diede ai diversi comandanti dei corpi di esercito, delle disposizioni generali, relative soltanto all' ingresso della battaglia, furono da lui camunicate loro, con la data del 6 settembre 1812, dal campo a due leghe indietro Mojaisk, le quali erano concepute così:

« Allo spuntar del giorno, le due nuove batterie, co-
» strnite durante la notte sulla collina del principe di
» Eckmulh, cominceranno a trarre contro alle due bat-
» terie nemiche opposte.

» Nel momento stesso, il generale Pernetty, coman-
» dante l'artiglieria del primo corpo, con i trenta can-
» noni della divisione Compans e con tutti gli obici delle
» divisioni Dessaix e Friant, i quali si addurranno in
» avanti, aprirà il fuoco, e schiaccerà di bombe la bat-
» teria nemica, la quale, con questo mezzo, avrà con-
» tro sessantadue pezzi, cioè ventiquattro della guardia,
» trenta della divisione Compans, otto delle divisioni Friant
» e Dessaix.

» Il generale Foncher, comandante l'artiglieria del
» terzo corpo, si addurrà con tutti gli obici del terzo e
» dell' ottavo corpo, i quali ascendono a sedici, intorno
» alla batteria che trae contro al fortino di sinistra, per
» cui avrà quaranta bocche a fuoco dirette su questa
» batteria.

» Il generale Sorbier si terrà pronto, al primo comando,
» per distaccarsi con tutti gli obici della guardia, a fine
» di andare contro all' uno od all' altro fortino.

» Nel corso della cannonata, il principe Poniatowski
» si addurrà al villaggio verso la foresta, e circuirà la
» posizione nemica.

» Il generale Compans sprolungherà la foresta ad og-
» getto di recarsi in potestà il primo fortino.

» Impegnatosi in cotal guisa il combattimento, gli or-
» dini saranno dati a seconda delle disposizioni che farà
» il nemico.

» La cannonata della sinistra comincerà nel momento
» stesso che si sentirà la cannonata della dritta. Una forte
» fucileria di bersaglieri si aprirà dalla divisione Morand
» e dalle divisioni del vicerè, appena vedranno principiato
» l' attacco della dritta. Il vicerè si impadronirà del vil-
» laggio e sboccherà per i tre ponti dello stesso sull' al-
» tura, mentre che i generali Morand e Gerard irrompe-
» ranno sotto agli ordini suoi per impossessarsi del fortino
» del nemico e formare la linea dell' esercito. Il tutto si
» eseguirà con ordine e metodo, ed avendo cura di tener
» sempre una gran quantità di truppe in riserva ».

Scorgesi che Napoleone indietreggiava del tutto la sua ala sinistra, ed attaccava soltanto la parte della posizione di Koutousòf compresa tra Borodino ed il bosco, dirigendo principalmente i suoi sforzi sui punti dove trovavansi le tre opere. Egli sperava di rapidamente insignorirsene, di prostrare le truppe che le difendevano, e di respingerle fino alla strada maestra, prima che quelle le quali occupavano il resto della posizione avessero potuto mandare ad effetto la loro ritirata. Venendo a capo di tale divisamento, una parte dell' esercito di Koutousof, rinchiusa nell' angolo formato dal Kalotcha e dalla Moskwa, sarebbe stata infallibilmente costretta a metter basso le armi. Il progetto era ben conceputo ed offriva grandi favorevoli eventualità, perchè i corpi dell' esercito di Koutousof, stanziati a dritta della strada di Mosca, non potevano entrare in azione al principiar della battaglia. Al sorger dell' alba Napoleone fu avvertito che il nemico aveva conservato le sue posizioni, e quindi vedendosi in ogni

corpo giunto il momento di venire alle mani, fu letto il proclama (1) distribuito il giorno precedente, il quale era conceputo così:

« Soldati! Ecco la battaglia che avete tanto desidera-
» to! Ormai la vittoria dipende da voi; essa ci è ne-
» cessaria; ci darà l'abbondanza, buoni quartieri di in-
» verno, un pronto ritorno nella patria! Conducctevi
» come vi conduceste ad Austerlitz, a Friedland, a Wi-
» tepsk, a Smolensco. Che la più recondita posterità citi
» la vostra condotta in questa giornata. Che si dica di
» ciascuno di voi: egli era alla gran battaglia sotto alle
» mura di Mosca »!

Gli animi non erano disposti all'entusiasmo, per la qual cosa il proclama fu freddameute ricevuto. Napoleone prometteva ciò che le truppe con più ardore desideravano, la fine cioè della guerra ed un pronto ritorno ai rispettivi lari. Lo adempimento intanto della prima promessa dipendeva dai casi che sarebbero avvenuti, ed il dubbio erasi conceputo che Napoleone volesse mandare ad effetto il secondo. Non si era dimenticato che dopo la battaglia di Austerlitz tutti i reggimenti dello esercito, eccetto quelli della guardia, avevano riveduta la Francia per attraversarla ed andare nella Spagna. Altamente biasimavasi l'ambizione che regolava quella guerra, si trovava che vi fosse della follia ad ingolfarsi, come si faceva, nella Moscovia.

Somiglievoli clamori erano insorti in Prussia quando marciavasi sopra Eylau, ai quali Napoleone non prestava attenzione, perchè sapeva che la prima battaglia guadagnata li calmava in parte, mentre coloro che surrogavano i morti, soddisfatti di avere ottenuto avanzamento, non pensavano più a lamentarsi, o stimavano vergognoso il farlo. Conosceva inoltre, che un esercito agguerrito e coverto di allori, raccolti in tanti conflitti, sente rina-

(1) Napoleone aveva mandato il suo proclama ai comandanti dei corpi di esercito, i quali lo passarono in copia ai capi dei reggimenti, e costoro ne fecero delle altre copie pei loro capitani. Sorta l'alba, immediatamente le truppe presero le armi, ed i capitani, riunite le rispettive compagnie in circolo, lessero loro il proclama.

scere le ricordanze della sua gloria al momento di venire alle mani, che non ignora i vantaggi dei vincitori, le calamità dei vinti, e che il desiderio di trionfare si insignorisce allora di tutti i cuori, senza lasciar luogo ad altro sentimento.

Lo esercito di Napoleone, composto per la maggior parte di truppe francesi, sommava a circa centoventimila uomini; quello di Koutousof numerava novantaduemila uomini di truppe regolari, (1) oltre a diecimila uomini della milizia di Mosca; senza tener conto in questo calcolo delle truppe irregolari, perchè desse sono di poca utilità in un giorno di battaglia. A prescindere dal vantaggio del numero, Napoleone aveva una superiorità incontrastabile in cavalleria grave, e la sua fanteria era composta di soldati sperimentati alla guerra, alle fatiche, alle privazioni, mentre quella del suo avversario contava una gran quantità di reclute. Lo esercito francese conduceva cinquecento ottanta bocche da fuoco, lo esercito russo ne menava meglio di seicento; dal che deve dirsi che fino allora, guardata la proporzione dei combattenti, nessuno esercito avea trasportato tanta artiglieria.

Allo apparire dell' alba, Koutousof andò a porsi alle spalle del villaggio di Gorka, a sinistra e presso alla strada maestra, tenendosi a piedi, con un pastrano di uniforme, con in testa una beretta di quartiere, sotto alla quale portava una rete, e teneva vicino Beningsen. Napoleone si collocò innanzi ed un poco a sinistra del fortino guadagnato il giorno 5, sul limite di un piccolo burrone che si sprolunga fino al Kalotcha, stando anche egli a piedi, con l'uniforme dei cacciatori della sua guardia, ed aveva vicino Berthier.

La battaglia cominciò ad un tratto, verso alle sei del mattino, mediante una terribile cannonata, impegnatasi dapprima vicino al bosco, tra l'artiglieria delle tre opere e quella opposta alla medesima, indi passando immediatamente a sinistra, ed infine sviluppandosi al centro, nel qual tempo le truppe marciavano per dare esecuzione a

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota: *Ragguaglio delle forze francesi e russe alla battaglia della Moskwa.*

ciò che era stato ordinato. Davout, lasciato Friant in riserva, si avanzò ad incontrare i Russi con le divisioni Dessaix e Compans, facendo procedere la prima pel limite del bosco, la seconda per l'interno del medesimo, senza che questa incontrasse difficoltà (1), essendo il bosco molto sfolto nel principio e fino al livello delle tre opere sorgeva in cespugli. Non andò guari ed un caldo trarre di moschetteria ebbe luogo, durante il quale un reggimento della divisione Compans si insignorì di una delle tre opere, cioè la più vicina al bosco, senza che potesse, per altro, mantenersi nella medesima. Fattosi, in quel punto, innanzi Ney, seguito da Junot, attaccò le tre opere, e, secondato dalla divisione Compans, recossele in potere, se non che Bagration ripigliolle, facendo sostenere la sua fanteria da una carica di corazzieri. Egli intanto le tenne un momento, il perchè, ributtati i corazzieri dalla carica di una brigata del corpo di Nansouty, Ney impossessatosene di nuovo, ed appoggiando a sinistra si dispose ad attaccare il villaggio di Semenowskoè che aveva sorpassato, mentre Compans e Dessaix guadagnavano terreno sulla sua dritta. Murat, la cui cavalleria era dispersa su tutta la linea, assistette di persona ai successivi attacchi che furono dati alle tre opere.

Fino a questo momento, cioè le otto del mattino, il progetto di Napoleone riceveva la debita esecuzione, quantunque lentamente, e non ostante la ostinata resistenza del nemico.

Eugenio, dopo essersi insignorito del villaggio di Borodino, contentavasi di occuparlo, e compariva sulla dritta riva del Kalotcha, lasciata sulla manca una divisione di fanti e la cavalleria leggiera con la maggior parte delle sue forze, pei tre ponti construiti all'insù del detto villaggio.

Alla estrema dritta, Poniatowski erasi impossessato di

(1) Quando una divisione marcia vien seguita dalla sua artiglieria, essendo possibile, la quale prende sito od a dritta, od a sinistra, o tra le brigate, o secondo i casi, per cui, nell'attuale, quella delle divisioni Dessaix e Compans, non potendo venir dopo nel bosco, marciava sul confine dello stesso.

Utitsa, ed aveva penetrato nel melmoso bosco circostante a questo villaggio; ma respinto da Toutchkof si continuò di pugnare nel bosco, il quale faceva abilità ai soli bersaglieri.

Le disposizioni di attacco di Napoleone, fermate durante la notte, se erano ignorate da Koutousof, potevano essere percepite in parte al far del giorno, perchè tutto il terreno che occupava l'esercito francese, tra il Kalotcha ed il bosco, distinguevasi perfettamente dalla posizione dei Russi, e principalmente dall' elevato punto dove stava il generale in capo. Questi vide dunque che Napoleone teneva grandi masse di fanti e di cavalli presso al bosco, e che per ciò le truppe poste a difesa delle tre opere sarebbero state non capaci a resistere, se non si fossero prontamente mandati loro dei rinforzi. Vide che si era opposta la cavalleria alla parte della posizione compresa tra il villaggio di Semenowskoè ed il fortino, e che Eugenio, dopo essersi recato in potere Borodino, disponevasi a passare alla dritta riva del Kalotcha. Vide finalmente che dietro al centro dell'esercito francese eravi in riserva un corpo composto di fanti, di cavalli e di artiglieria, il quale dovea supporre la guardia di Napoleone.

I rapporti dei generali russi confermavano ciò che Koutousof aveva osservato coi propri suoi occhi, per cui questi ordinò a Baggowout, il quale ormai rimaneva inutilmente nell' occupato sito, di recarsi affrettatamente alla manca e di prendere gli ordini di Bagration. Quando principiò questo movimento, consigliato dalla necessità, erano più delle sette, e già Koutousof aveva fatto andare in soccorso di Bagration una brigata della fanteria della guardia, una di corazzieri e molte batterie, mentre che, nel tempo stesso, la divisione Konownitzin, del corpo di Toutchkof, erasi appoggiata a dritta nel bosco, per opporsi ai progressi di Davout.

Giunta la testa della colonna di Baggowout a Semenowskoè verso le otto, Bagration immediatamente la mette in azione, ed indi impegna tutte le altre truppe di questo corpo secondo giungevano, riuscendo con tale rinforzo ad arginare i Francesi, e poscia a ripigliare la offesa. Come prima Ney ebbe veduto di essere arrivato a Bagration

un aiuto di fresche truppe, spedì a Napoleone uno dei suoi aiutanti di campo, per renderlo consapevole di ciò che accadeva e domandargli soccorso.

Napoleone era rimasto, fin dal principiare della battaglia nello stesso sito, passeggiando per lungo e per largo insieme a Berthier, ed avendo alle spalle la fanteria della vecchia guardia, innanzi ed alquanto a sinistra, le altre truppe della guardia. Irrisoluto, contro la sua abitudine, nessun ordine aveva ancora dato, quando giunse uno dei suoi ufficiali di ordinanza, già spedito presso Ney per sapere le operazioni dello stesso, il quale gli dinota di avere Bagration ripigliata la offesa, di essere momentoso il soccorrere Ney. Non altre truppe di fanteria disponibili rimanevano su quel punto che la divisione Friant, perchè Junot era stato non guari spedito nel bosco in soccorso di Poniatowski, e però questo nuovo rapporto accresce la titubanza di Napoleone. Egli consultava Berthier, non dava ordine alcuno, l'uffiziale gli replicò più volte non esservi un momento a perdere, trovarsi Ney sul punto di essere schiacciato. Alla fine Napoleone dispone che Claparede muova in soccorso di Ney, e l'uffiziale parte come un fulmine; ma lo richiama, nuovamente si consulta con Berthier, e finisce per mandare Friant in aiuto di Ney. Tanta indecisione fece perdere una mezza ora di tempo, in pregiudizio della sorte della battaglia e poscia dei destini di Napoleone.

I Russi occupavano, innanzi al villaggio di Semenowskoè un trinceramento che avevano avuto il tempo di abbozzare soltanto. Latour-Maubourg, avendo ricevuto l'ordine di attaccarli, caricò alla testa dei corazzieri sassoni e rovesciolli. Medesimamente, lo arrivo di Friant permise a Ney di ripigliare l'offesa, e Bagration perdette infine le tre opere e Semenowskoè. Lo esercito russo immediatamente rattestossi dietro a questo. villaggio, con la dritta ancora nel fortino, con la manca appoggiata allo stesso bosco, mezza lega alle spalle delle tre opere, con molte batterie sopra una collina che signoreggia Semenowskoè, intente ad un sostenutissimo e micidialissimo fuoco.

Il trionfo dei Francesi, su questa parte della posizione, limitossi alla occupazione delle tre opere e del villaggio di

Semenowskoè. La ostinazione della difesa era stata in ragion diretta della impetuosità dell' attacco, ed erasi combattuto da una parte e dall' altra con raro valore. Tutte le truppe in presenza su quel punto, essendo state alle prese, avevano già provato gravi perdite, e non tenevano più quel primo impeto delle truppe fresche. L'artiglieria proseguì a lacerare le opposte file, ma non ad altro si intese che a parziali sforzi, i quali produssero vantaggi momentanei e senza conseguenze.

Alla estrema dritta, Poniatowski, secondato da Junot, riuscì finalmente a ributtare Toutchkof più di una mezza lega al di là di Utitsa.

Mentre che la parte più rilevante del disegno di Napoleone in cotal guisa si spuntava, una tremenda lotta, che poteva dar luogo a decisivi risultati, impegnavasi sul punto dove combatteva Eugenio. Questo generale, messa una brigata della divisione Delzons nel villaggio di Borodino, ed un'altra con la cavalleria leggiera alquanto a sinistra, avea fatto passare, come abbiamo detto, il resto delle sue truppe alla dritta riva del Kalotcha. Koutousof, accortosi di questa mossa di Eugenio, corroborò la parte della sua posizione compresa tra il fortino e Semenowskoè, facendovi andare il corpo di Osterman e l'altro di cavalleria di Korf.

Tosto che le prime truppe di Eugenio ebbero cominciato a passare sulla dritta riva del Kalotcha, Moraud traversò il burrone che separavalo dal nemico, e si diresse verso al fortino. Sboccato sulla collina dove questo trovavasi, soffrì un violento fuoco di artiglieria, ma proseguì ad avanzarsi, ed ingiunse al general Bonami di tentar lo assalto con una brigata della prima linea. Bonami eseguì l'ordine con tale risolutezza che penetrò nel fortino, e perchè non fu soccorso da Morand, attaccato nel tempo stesso, trovossi circuito. Oppresso Bonami è costretto a farsi strada per raggiungere la sua divisione, e cade crivellato di ferite tra le mani dei Russi.

Impertanto Morand con difficoltà mantenevasi sulla collina, per le forze troppo superiori che lo cingevano, ed Eugenio, compresa la necessità di prontamente soccorrerlo, mandò Gerard sulla sua dritta, spedì Broussier sulla sua

manca, pose in riserva la guardia reale dietro al centro, collocò Grouchy alle spalle della dritta. L'affrontata era generale, dal villaggio di Borodino alla vecchia strada di Smolensco, Montbrun e Latour-Moubourg occupavano la parte della posizione tra Eugenio e Ney, l'artiglieria non cessava dal far fuoco in quel momento. Sicchè, in opposizione di ciò che per ordinario si pratica, la cavalleria trovavasi al centro ed in prima linea, per cui Napoleone adoperavala al bisogno, mandandola in sussidio della fanteria, ed avendo la fanteria della guardia pronta a sostenerla. Eugenio intanto disponevasi a tentare, con tutte le sue schiere, un nuovo sforzo per pigliare il fortino, quando fu chiamato sulla manca riva del Kalotcha da un attacco non preveduto di un corpo di cavalleria nemica.

Koutousof, essendosi accorto che Eugenio avea lasciato sulla manca riva del suddetto ruscello una debole mano di truppe, ordinò ad Ouwarof di traghettare all'ingiù di Borodino e di attaccare bruscamente i Francesi. Ouwarof prostrò alla prima la brigata di cavalleria leggiera troppo debole per resistergli, ma la fanteria, collocata a manca di Borodino, formata in quadrato per reggimenti, fu irremovibile. Eugenio, passato immantinente di nuovo il ruscello con la guardia reale, fece decidere Ouwarof a rannodare i suoi ed a ritirarsi. Questa diversione, non ostante il poco frutto che produsse, tornò vantaggiosa a Koutousof e diede della inquietudine a Napoleone, fino a che questi non ne seppe i particolari e non ne ravvisò i risultati. Essa ritardò l'attacco del fortino e fece lottare la parte dell'esercito che dovea eseguirlo svantaggiosamente contro all'artiglieria russa, collocata dietro agli spalleggiamenti e favorita dalle località.

Appena sventato il tentativo di Ouwarof, Eugenio ritornò sulla dritta riva del Kalotcha, ed ordinò alle divisioni Broussier, Morand e Gerard di sospendere il fuoco e di raggiungere il nemico. Nel tempo stesso Caulaincourt, che avea surrogato Montbrun portato via da un colpo di cannone, rovesciava, alla testa della divisione di corazzieri di Wathier, la linea nemica a lui opposta, e girando a manca otteneva lo stesso risultato contro quella posta immediatamente dietro al nemico. Dopo ciò Caulaincourt ri-

tornava su i propri passi, e penetrava nel fortino per la gola, dove Eugenio giugneva pure direttamente, oltrepassati gli spalleggiamenti. Quanti difensori trovavansi nell'opera furono passati a fil di spada, ventuno cannoni che l'armavano caddero in potestà dei Francesi, Caulaincourt rimase mortalmente ferito, Wathier ripigliò la sua posizione alla dritta di Eugenio. I Russi, perduti tutti i trinceramenti, respinti dalla linea a manca del fortino fino alla vecchia strada di Smolensco, non mostrarono disordine, per cui la sorte della battaglia era ancora incerta.

Mentre che pugnavasi con tanto accanamento pel possesso del fortino, la parte del campo di battaglia tra Semenowskoè e questo fortino pareva in certa maniera abbandonata, per effetto della dispersione o della distruzione del corpo di Raiewskoi, e per essersi la cavalleria francese, sola in presenza su quel punto, tenuta alquanto indietro a causa delle perdite che le faceva provare l'artiglieria nemica. Koutousof ordinò alle truppe del corpo di Osterman e della guardia rimaste disponibili, di occupar nuovamente questa posizione, e la fanteria, per eseguire tal precetto, formatasi in massa, si avanzò lentamente, sussidiata dal secondo e terzo corpo di cavalleria e da due reggimenti di cavalleria della guardia.

Le disposizioni preparatorie di questa mossa erano state eseguite con tanta lentezza che da diversi punti dello esercito francese furono vedute, e si ebbe il convincimento che Koutousof si accingeva a tentare una impresa offensiva. Di fatti, non poteva credersi che egli si preparasse soltanto a fare occupar di nuovo, senza alcuno scopo, una posizione dove le sue truppe sarebbero esposte al fuoco di quella gran quantità di artiglieria che si metteva in azione in sì memorabile giornata. Sorbier, il quale pel primo si accorse degli apparecchi del nemico, ne dà contezza a Napoleone (1), e, consultando unicamente

(1) Il tenente-generale conte Sorbier comandava l'artiglieria della guardia. Napoleone, per tutta risposta, gli mandò l'ordine di recarsi a rendergli conto dell' occorrente. L' ordine essendo giunto quando la colonna russa si avanzava, Sorbier replicò che non poteva lasciare le batterie in quel sì arduo momento.

la necessità, impone alla batteria di riserva della guardia di addursi al centro e di trarre sulle masse russe (1), dando di ciò avviso a Murat e Davout, i quali si accinsero pure a riunire dell' artiglieria su quel punto, per la qual cosa più di ottanta cannoni vi sono congregati. Mentre che si procurava in simil guisa di trar partito dai mezzi che si tenevano sotto alla mano, Napoleone, persuaso che il centro del suo esercito si trovava in procinto di essere attaccato, fece eseguire una mossa in avanti alla fanteria della guardia, affinchè dessa si trovasse a giusta distanza di secondarla, divenendo ciò necessario.

I Russi si avanzavano intanto lentamente, folgoreggiati da un fuoco di artiglieria il più violento tra quanti ne abbia potuto mai una truppa tollerare. La loro cavalleria diverse volte caricò le batterie, delle quali talune caddero in suo potere, ma sostenute dalla cavalleria francese venivano sul momento riguadagnate. Finalmente, quella tremenda massa di fanti, saggiando enormi perdite, sempre più allentò la marcia, poscia fermossi, e poco appresso, disordinatasi, si ritrasse tutelata dalla cavalleria e dall'artiglieria. Tale fu il disastroso prodotto della descritta mossa dei Russi, la quale espose le truppe ad una grandine di palle, senza ritrarne utilità alcuna.

L'errore commesso da Koutousof, per quella preponderanza che la fortuna esercita nella guerra, gli tornò vantaggiosissimo, avvegnachè Napoleone, nella persuasione che un generale il quale esegue una mossa offensiva di tanta importanza ed in quelle congenture, disponesse ancora di truppe di riserva, non volle impegnare la sua guardia. Per contrario, se Koutousof avesse realmente impreso su quel punto una mossa di offesa prontamente preparata e virilmente eseguita, senza fallo sarebbe riuscito alla prima trionfante; ma Napoleone, costretto a fare attaccare la sua guardia, l'esercito russo avrebbe, anche senza fallo, incontrato un gran disastro.

(1) Questa batteria della guardia era quella di ventiquattro cannoni da dodici stata collocata dietro lo spalleggiamento costruito vicino al bosco, la quale fu poscia obbligata di addursi innanzi per poter trarre efficacemente contro alle tre opere, mentre stavano troppo lontane dal sito dove sorgeva lo spalleggiamento.

Tutte le truppe venute alle mani da una parte e dalla altra avendo sofferto gravi perdite ed essendo oppresse dalla stanchezza, solo con adoperare fresche schiere potevasi imprendere alcun che di vigoroso ed energico. Nello esercito di Koutousof unicamente la milizia di Mosca non aveva attaccato; in quello di Napoleone la guardia era intatta, eccetto trentasei cannoni che avevano preso parte alla pugna. Questi avrebbe potuto ripromettersi un decisivo trionfo facendo entrare in lizza la guardia, ma egli contentossi di mandare la divisione Claparede in riserva dietro al corpo di Eugenio. Fu allora soltanto che, salito a cavallo, si diresse verso alle tre opere, e visitò la parte del campo di battaglia dove esse si trovavano. La di lui presenza, tanto utile quando le tre opere venivano disputate, tornò dopo indifferente (1); la cannonata proseguì fino alla notte; le truppe bivaccarono in presenza.

Più di settantamila uomini rimasero spenti o feriti dall' una parte e dall' altra, tra i quali numeraronsi una quarantina di generali, facendosi pochi prigionieri (2).

(1) Siamo lontani dal pretendere che Napoleone avrebbe dovuto esporsi come un semplice generale. Comprendiamo inoltre che il comodo è maggiore stando a piedi, per consultar le carte e servirsi del cannocchiale. Il generale in capo di un esercito così numeroso deve muoversi quando la necessità assolutamente il richiede. Rimanendo lungamente nello stesso sito, gli uffiziali lo trovano più facilmente per fargli i loro rapporti e chiedergli degli ordini. Ma non vi ha dubbio che Napoleone cadde nell' eccesso opposto, stando per undici ore in un luogo lontano tre quarti di lega dal sito dove decidevasi la sorte della battaglia. — Ecco ciò che si era osservato intorno alla maniera con cui si comportò durante le battaglie nelle quali si trovò presente. I primi colpi di cannone producevano in lui una gioia che gli si dipingeva vivamente nel volto, e giunto sul punto dove stimava conveniente di fermarsi rimaneva colà immobile, ricevendo i rapporti, dando ordini, esaminando con grande attenzione, ora ad occhio nudo, ora col soccorso di un cannocchiale, ciò che poteva interessarlo. I trionfi, le rotte, la morte dei suoi generali, nulla valeva a turbare la sua impassibilità, mostrandosi assorto unicamente dalle cure del comando. Se giudicava la sua presenza necessaria sopra un altro punto colà rapidamente si trasferiva, e vi si fermava come avea fatto nel luogo che lasciava.

(2) I principali generali periti furono, nell' esercito francese Montbrun e Caulaincourt; nell' esercito russo Bagration, Toutchkof e Kautaisof, comandante in capo dell' artiglieria.

I Russi perdettero più gente dei Francesi, perchè costretti ad abbandonare una parte dei feriti sul campo di battaglia. La loro fanteria soffrì più della cavalleria in proporzione del numero, e nell'esercito francese accadde il contrario di ciò. Dei pezzi di battaglia guadagnaronsi a vicenda, ed i Francesi si insignorirono di ventuno pezzi di posizione che armavano il fortino. Le truppe delle diverse nazioni, componenti lo esercito di Napoleone, pugnarono con egual valore; esempio memorabile della prevalenza delle buone istituzioni militari e dei buoni metodi di guerra.

Koutousof, il quale aveva alla prima sperato di poter rinnovare la pugna nel giorno seguente, si decise alla ritirata appena ricevette il rapporto dei suoi generali. Egli profittò della notte per prepararsi, al sorger del giorno tutte le sue posizioni furono abbandonate, si pose in marcia e lasciò alla dietroguardia le truppe che avevano meno sofferto confidandole a Platof. La possibilità di una somiglievole ritirata, in una sola notte e sopra una sola strada, dipese dal perchè le strade maestre della Russia sono assai più spaziose di quelle degli altri paesi di Europa.

CAPITOLO VII.

Incendio di Mosca. — Costernazione dei Russi. — Napoleone si fortifica in essa. — Koutousof si trincera dietro la Nura.

La battaglia della Moskwa, altrimenti detta di Borodino, fu la più sanguinosa di quante se ne erano commesse dopo la invenzione della polvere, come si è veduto nella fine del capitolo precedente (1). Napoleone, se risultò in essa vincitore, non ottenne in risultato l'oggetto al quale mirava, e la sua condizione diveniva immensamente precaria. Continuando ad ingolfarsi nella Moscovia maggiore facevasi il pericolo; ritraendosi esponevasi a gravi perdite, ed il suo avversario acquistava una incalcolabile forza morale.

Fino allora sui campi di battaglia particolarmente aveva il suo ingegno brillato con maggior splendore, e parea che in essi egli asseguisse di signoreggiare in certa maniera la fortuna. Alla Moskwa lo si vide rimanere, in una specie di apatia, in un sito troppo discosto dal teatro delle operazioni per non poterle giudicare con gli occhi propri, e donde dava ordini spesso ritardati. Nei più rilevanti momenti mostrò una grande irrisolutezza, mettendosi, in buoni conti, al di sotto della sua riputazione, e mancando del tutto alla sua fortuna.

Dobbiamo impertanto aggiungere che trovavasi incomodato da un forte reuma (2), per lo che perdette forse una parte della sua abituale operosità, avendo i mali fisici un grande ascendente sulle operazioni dello spirito.

Se Poniatowski non fu in grado di eseguire ciò che gli

(1) I Russi chiamarono questa battaglia, *la battaglia di Borodino*, e Napoleone, per darle un nome che ricordasse il paese dove era stata commessa, la denominò *battaglia della Moskwa*, quantunque questo fiume passasse quasi una lega distante dal luogo dell'azione.

(2) Si notò che Napoleone, verso alle dieci del mattino, si era fatto recare un punchio.

si era ordinato, dipese principalmente dal numero delle truppe che gli stavano a fronte e dalle località, cose che non si potevano esattamente conoscere da Napoleone. Ma se Ney fosse stato secondato a tempo, dopo essersi insignorito del fortino, se gli si fosse mandato in soccorso Claparede ed anche Junot, i Russi sarebbero rimasti perdenti su quel punto. Con dare il detto soccorso a Ney, Napoleone avrebbe porta abilità alla cavalleria di spiegarsi nella pianura alle spalle, e, vinta la battaglia prima che il giorno giungesse a metà, sarebbesi tratto tutto il profitto della vittoria. Potevasi egualmente asseguire un decisivo frutto, non essendosi profittato di tale occasione, menandosi la guardia alla pugna, sia sul punto dove contrastava Ney, sia sul centro, tra Semenowskoè ed il fortino.

Pare incredibile che un generale, il quale non aveva temuto di internarsi in Moscovia, senza viveri, senza assicurarsi le comunicazioni, con munizioni bastanti per una battaglia, nella estrema difficoltà di rimpiazzarle, fosse poi perplesso a dare un ordine per eseguire una mossa, la quale offriva tutti gli eventi di propizia riuscita che si possono desiderare alla guerra. Finalmente grave fu l'errore di mettere la cavalleria sopra moltissime linee vicinissime, ed immediatamente dietro alle truppe che erano alle prese, e da ciò provenne che l'artiglieria nemica gli produsse perdite tanto più sensibili in quanto che erano irreparabili. Non ostante questi falli, il trionfo sarebbe risultato più momentoso, se alcune batterie (1) non fossero state costrette a rallentare il fuoco, se altre non aves-

(1) L'artiglieria trovandosi, nelle battaglie, collocata innanzi alle truppe e per conseguenza esposta ai loro sguardi, esercita sulle stesse una morale prevalenza. Se una batteria fa una mossa in avanti, le truppe vanno appresso, caso ben frequente nello esercito francese, e se esegue una mossa retrograda si intimoriscono. Per questa ragione, in molte pugne e battaglie si sono veduti i comandanti di batterie rimanere al loro posto, quantunque avessero finito le munizioni o fossero guastati i pezzi, e ciò per non scuorare la fanteria. L'ascendente morale dell'artiglieria è tanto più grande quanto più la fanteria si conosce non buona; quindi allorchè l'artiglieria è addetta ad una cattiva fanteria, incliniamo a credere che ritorna maggiormente utile per questo ascendente che pel male che produce al nemico.

sero dovuto cessare intieramente dal trarre per mancanza di munizioni.

Le operazioni dei Russi, dopo il combattimento di Walutina fino alla battaglia della Moskwa, si ridussero a ritirarsi quasi senza opporre resistenza, costretti a ciò dalla marcia di Napoleone sopra tre colonne di fronte, poco distante le une dalle altre, perchè bastava fossero rispinti sopra un punto per doversi ritrarre sopra i due altri. Hassi a credere che non proseguirono a dirigersi sopra Mosca, giacchè non potevano pensare che Napoleone oserebbe penetrare fino a questa capitale, altrimenti avrebbero preso la via di Kaluga, da Dorogobuj o da Wiazma, lasciando sulla strada di Mosca un corpo con cui si sarebbero tenuti in comunicazione, e questo cangiamento nella direzione della ritirata avrebbe infallibilmente salvata la loro capitale.

La risoluzione presa da Koutousof (1) di attendere i Francesi in una posizione a difesa sembra cattiva, perchè perdeva così tutti i vantaggi che poteva ripromettersi da una offesa risoluta ed inaspettata, in occorrenze che gli erano favorevolissime, e solo deve dirsi che, nella idea di dovere essere attaccato, bene si collocò a Borodino. Gli si può rimproverare di non avere adoperato bastanti truppe per disputare la prima posizione parziale, tra il bosco ed il Kalotcha, che avrebbe certamente conservato il giorno 5, facendo così perdere una giornata a Napoleone, al quale nulla tornava tanto funesto quanto i differimenti nello stato di penuria in cui trovavasi il suo esercito.

La disposizione delle truppe per difendere la gran posizione, bene immaginata durante la giornata del 6, divenne cattiva per le mosse che eseguì lo esercito francese nella notte del 6 al 7, e Koutousof tollerò per tal ragione i più serii inconvenienti annessi alla difesa. I cangiamenti che fece, nel corso dell' incominciamento della battaglia, alle sue primitive disposizioni, furono consigliati dalla necessità; e la mossa per rimettere la sua linea tra Semenowskoè ed il fortino poteva cagionargli grandi per-

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Su ciò che Koutousof avrebbe dovuto fare traversata la Gjatzk.*

dite senza procurargli alcun vantaggio. La diversione di Ouwarof, la quale gli tornò tanto utile, di maggior giovamento gli sarebbe stata, se questo generale, in vece di ritrarsi, perchè non venne a capo di rompere i quadrati di fanteria, risultato che aspettar si doveva, si fosse immantinente diretto alle spalle dello esercito francese, seguendo la strada di Mosca. Così procedendo Ouwarof avrebbe gittato il disordine e la confusione fra tutti i convogli di artiglieria, di viveri e di bagaglie che erano ammassati sulla detta strada. Facile gli sarebbe riuscito di ritrarsi, potendo prendere tutte le strade di traversa che si congiungevano alla strada di Mosca, dove le truppe di Napoleone erano riunite, per essere la sola linea di comunicazione. Dobbiamo aggiungere che Koutousof sarebbe stato compiutamente battuto se Bagration non avesse difeso con pertinacia e valore i tre fortini. Potrebbesi forse rimproverare al generale russo di esser rimasto durante tutta la battaglia nel luogo dove erasi posto alla prima, perchè si trovava una lega distante dalle tre opere, punto sul quale i Francesi rivolgevano i principali loro sforzi. Nulladimanco, noi conveniamo che il capo di un grande esercito deve cangiar sito sol quando l' urgenza il richiede, specialmente se l'esercito del quale gli è affidato il comando sta sulla difesa.

Mentre che i Russi ritiravansi sopra Mosca, i Francesi, sofferenti nuove privazioni, perchè non avevano potuto depredare da molti giorni, passarono al bivacco una notte crudele, senza fuoco, in mezzo ai morti, ai morenti, ai feriti e solo al sorger dell' alba si accorsero della dipartita dei Russi. Poche battaglie guadagnate han prodotto su i vincitori un effetto così straordinario, e di fatto eravi da stupire considerando che dopo di aver durati tanti mali, tante privazioni, tante fatighe, per costringere il nemico a venire a battaglia; dopo aver combattuto con tanto valore, non altro scorgevasi per risultato che uno spaventevole massacro, un accrescimento di miserie, una incertezza maggiore relativamente alla durata ed alla sorte della guerra.

Napoleone, avendo riunito sotto al comando di Murat i quattro corpi di riserva di cavalleria e la divisione Du-

four (1), del corpo di Davout, gli ordinò di porsi a perseguitare i Russi, seguito immediatamente da Mortier e Davout. Poniatowski continuò a marciare sulla dritta della strada maestra di Mosca. Eugenio traghettò la Moskwa per tenere la strada a manca, ed era stato raggiunto dalla divisione Pino. Ney e Junot rimasero fino a nuova disposizione sul campo di battaglia.

Intenzionato Napoleone di stabilire il suo quartier-generale, nel giorno stesso, a Mojaisk, prescrisse ai suoi equipaggi di recarsi colà, ed a Murat di collocarsi due leghe distante. Questo pensiero non potette avere effetto per essersi impegnato un caldissimo combattimento tra Murat e Platof, il quale tutelava Mojaisk con la dietroguardia russa. Murat, non essendo riuscito ad occupare la città, gli equipaggi di Napoleone, giunti troppo vicino ai posti avanzati, furono obbligati di retrogradare, e questo avvenimento, poco rilevante in apparenza, ebbe un grande ascendente sulle ulteriori operazioni.

Napoleone, secondo il suo uso di esagerare i trionfi che conseguiva, annunziò la riportata vittoria come decisiva, facendo noto nel diciannovesimo bollettino, che ne rendeva conto, e che egli stesso distese, di avere il nemico perduto quaranta o cinquanta mila uomini ed i Francesi soltanto dieci mila. I Russi si attenevano ad un metodo anche più manifestamente fallace, e perchè si erano dati per vincitori in tutti i combattimenti occorsi dal principiar della campagna, non esitarono a pubblicare che avevano riportata una nuova vittoria nei campi di Borodino. La dichiarazione di tanti continuati prosperi successi, seguiti dall'abbandono di un sì gran numero di provincé, avrebbe prodotto, nella maggior parte dei paesi di Europa, un effetto intieramente opposto a quello che i Russi se ne aspettavano; ma in Russia, dove solo l'alta nobiltà e l'alto clero sono istruiti, facilmente il popolo rimane ingannato, ed utilissimo tornò l'errore nel quale fu tenuto. Facendosi al medesimo ravvisare la ritirata dell'esercito russo come una conseguenza della quantità

(1) Il general Dufour avea surrogato il generale di divisione Friant, stato ferito alla battaglia della Moskwa.

numerica del nemico, non mai della superiorità del coraggio, naturalmente esso ne conchiudeva che, accrescendosi l'esercito, per togliere a Napoleone il vantaggio del numero, questi facilmente sarebbe schiacciato, e meno penosi gli divenivano i sacrifici per arrivare a siffatto risultato. Si badò soprattutto a tenere nell'inganno gli abitanti di Mosca e Pietroburgo, nella seconda delle quali città vi furono salve di artiglieria, illuminazione e solenni rendimenti di grazia per la nuova vittoria riportata, e questa precauzione la praticò pure Koutousof con i generali che comandavano i corpi di esercito distaccati, non potendosi pensare che egli per amor proprio così procedesse. Imperdonabile sarebbe stato il fallo di mettere i generali nella fede di ciò che non era, se costoro non si fossero trovati abbastanza lontani dall'esercito di Koutousof per esservi indepenza tra le costui e le loro operazioni, e quando altro fosse mancato un tale errore poteva avere breve durata.

Nel fine di aggiugnere maggior peso a ciò che fu pubblicato concernente il trionfo ottenuto a Borodino, Koutousof fu creato feld-maresciallo-generale con centomila rubli di gratificazione, e cinque rubli ebbe ogni soldato del suo esercito (1).

Napoleone spese una parte della mattina a percorrere le posizioni dello esercito russo, rimarcando che tra i tanti campi di battaglia da esso visitati fino allora nessuno aveva presentato un così orribile spettacolo. Da qualunque parte si volgeva lo sguardo vedevansi cadaveri di uomini e di cavalli, morenti e feriti che mandavano dolorose grida, armi di ogni specie, frantumi di carri di artiglieria, cavalli feriti erranti soli in mezzo a quella scena di distruzione. Napoleone fece esaminare molti cadaveri dagli uffiziali del suo seguito per conoscere la qualità dell'arma onde erano soggiaciuti, e si osservò di essere quasi tutti morti di colpi di cannoni. Egli ritornò al suo quartier-generale, il quale stava ancora alle spalle del fortino guadagnato il giorno 5, e verso alle quattro pomeridiane si pose in marcia per avvicinarsi alla sua vanguardia.

(1) Il rublo cartolario equivaleva ad un franco circa.

Poco prima che partisse si intese gridare : *All'armi! ecco i Cosacchi!* Tosto si fu apparecchiati a riceverli, ma non comparvero, e si vide che quell'all'erta era derivato dall'aver i Cosacchi inseguito alcuni forgoni giunti a briglia sciolta. Napoleone, dopo che ebbe lasciata Smolensco, si teneva sempre in guardia contro a queste specie di sorprese, e marciava costantemente scortato da un numeroso distaccamento di cavalleria della sua guardia. Il suo quartier-generale era cinto dai granatieri e dai cacciatori a piedi della stessa guardia, e quando dovea stabilirsi in campo aperto, questi due reggimenti formavano un quadrato, in mezzo al quale preparavansi le sue tende.

Nel giorno 9, la vanguardia francese si insignorì di Mojaisk, dopo aver sostenuto un combattimento di cavalleria, e Napoleone immediatamente trasferì in essa il suo quartier-generale. Questa città, abbandonata dagli abitanti, come tutte quelle cadute in poter dei Francesi dopo la partenza da Smolensco, avea sofferto soltanto alcuni parziali incendii. Più di diecimila feriti, che i Russi non ebbero il tempo di trasportare altrove, riempivano le case, le chiese e la piazza in mezzo alla città. L'orrore di questo spettacolo si rendette maggiore per la necessità di cacciare i feriti russi e di collocarvi i feriti francesi, i quali arrivavano in folla appena si prese possesso di Mojaisk.

Impertanto, le rotte di Borodino avevano avuto per lo esercito russo un risultato più funesto di quello che l'apparenza poteva far supporre. La ritirata su di una sola strada, in una sola notte, subito dopo una sì terribile battaglia, sconcertò talmente la fanteria che formò una sola massa confusa incapace di combattere. Il risoluto contegno della dietroguardia, e la resistenza che oppose prima di abbandonare Mojaisk, permisero a Koutousof di conservare questa città nel corso della notte degli 8 al 9 ed una parte della mattina del 9 e di lasciare in essa soltanto i feriti. Napoleone sarebbe stato di ciò istruito dai prigionieri che avrebbe fatti, se si fosse impossessato di Mojaisk la sera del giorno 8, come era intenzionato. Allora costringendo Koutousof a precipitare la ritirata, perchè inseguito da una parte del suo esercito, avrebbe, nel

tempo stesso, diretta l'altra parte, per Wereia e Borowsk, sopra Kaluga e Tula. Questa ultima città è lontana da Kaluga una sola giornata, ed era rilevante insignorirsene, perchè conteneva la principale manufattura di armi a fuoco dell'impero.

A prescindere dalle perdite che un celere inseguimento avrebbe fatto soffrire al generale russo, è indubitato che si sarebbe presa, in Mosca, una parte della fanteria che gli rimaneva, per effetto del disordine e dell'oppressione nascenti nell'attraversare questa capitale. L'occupazione del territorio da Mosca sino a Kaluga avrebbe ricondotta l'abbondanza nello esercito, e mantenuta aperta la strada da Kaluga, ben positivo vantaggio se i casi esigessero di doversi ritirare. Qualunque fossero i progetti di Napoleone, il suo allontanamento dalla base di operazioni, la difficoltà delle comunicazioni, la gran superiorità della cavalleria nemica, superiorità che non poteva mancare di maggiormente accrescersi, lo costrinsero ad avvicinarsi alla base stessa prima che venisse lo inverno.

Persuaso Napoleone che Koutousof ritiravasi in buon ordine, ma ignorando se da Mojaisk si fosse diretto sopra Mosca o sopra Kaluga, non avendo potuto rinnovare le munizioni consumate durante la battaglia, provando altronde somme privazioni, mentre nella maggior parte dei corpi supplivasi con la carne dei cavalli a quella dei bestiami, si decise a fare alto par alquanti giorni, tanto più che un tal riposo gli tornava personalmente utile per guarirsi dal reuma che lo incomodava fin dalla battaglia di Moskwa (1). Non solamente credette non potersi estendere sulla sua dritta, dirigendo una parte dello esercito sopra Kaluga; ma pensò eziandio che la prudenza richiedesse una marcia riunita come quella precedente alla battaglia, ad oggetto di trovarsi pronto a commetterne una seconda, se venisse alla medesima costretto prima di es-

(1) Napoleone era talmente rauco che durante il tempo nel quale soggiornò a Mojaisk non potette dettare, secondo il suo costume, e fu obbligato di scrivere da se, ciò che lo infastidì non poco. Egli scrisse di suo pugno tutto il diciottesimo bollettino, e fece un carattere così poco intelligibile, che si ebbe gran pena a decifrarlo.

sersi insignorito di Mosca: in conseguenza delle quali riflessioni fissò il quartier-generale a Mojaisk, la guardia bivaccò nei contorni, ed i corpi di esercito, durante il suo soggiorno in questa città, a non altro intesero che a brevi marce, o pure rimasero stazionari, mentre numerosi distaccamenti furono mandati a depredare.

Nel 10 settembre, dopo il mezzogiorno, Miloradowitz, stato prescelto da Koutousof a surrugare Platof nel comando della dietroguardia, sostenne a Krymskoè un caldissimo combattimento contro Murat, circa sette leghe da Mojaisk, e riuscì a conservare la sua posizione. Nel giorno 11, Murat prese stanza, il resto dell'esercito fece altrettanto, Poniatowski stava sulla dritta della strada a...., Eugenio sulla manca, tra Ruza e Swenigorod, Ney sulla strada di Mosca al di là di Mojaisk, Davout e Mortier tra Ney e la vanguardia, Junot continuava a rimanere sul campo di battaglia.

La sorte dei feriti, così crudele in questa campagna, lo divenne maggiormente dopo la battaglia della Moskwa, e fu una conseguenza naturale del numero dei feriti stessi e della devastazione a cui era soggiaciuto il paese. Quelli che ne ebbero la forza recaronsi a piedi alla badia di Kolotzkoi, altri furono trasportati sopra carretti da vino e da viveri, molti seguirono i loro corpi sino a Mojaisk dove rimasero, finalmente, le poche case conservate nei villaggi circostanti al campo di battaglia ne furono piene, mancando ad un punto trasporti, viveri, biancherie, medicinali ed anche la paglia. Erano scorsi molti giorni ed ancora trovavansi, nei luoghi convicini al campo di battaglia, dei feriti, i quali non avendo potuto ricevere alcun soccorso, spiravano vittima della fame più che delle ferite, la morte colpivali con troppa lentezza, ed invidiavano la sorte dei compagni rimasti spenti sul fatto.

Se tale fu la sorte dei feriti francesi, è facile formarsi una idea di quella riserbata ai feriti russi.

Prima di pigliare il filo delle operazioni è indispensabile gettare un'occhiata sull'effetto che l'avvicinarsi di Napoleone produsse a Mosca, e sulle provvidenze che in essa prendeva l'autorità.

Alcuni mesi innanzi al cominciamento delle ostilità,

Alessandro aveva surrogato il governatore di Mosca, vecchio infermo e poco operoso, col conte Rostopchin, uomo di violenta indole, creduto fermo e risoluto, e noto pel suo odio contro ai rivoluzionari francesi ed a Napoleone (1). Verso il cadere di maggio, un Olandese, a nome Schmidt, presentossi al principe Bagration, assicurandolo che possedeva un segreto per distruggere l'esercito francese. Bagration mandò Schmidt a Pietroburgo, dove fu senza dubbio favorevolmente accolto, perchè venne diretto a Rostopchin, il quale dovea dargli i mezzi di mettere ad esecuzione il suo segreto. Schmidt, giunto a Mosca nel corso del mese di luglio, fu da Rostopchin allogato in una casa vicino a Mosca, gli diede del denaro e degli artefici, ed egli si accinse a formare un enorme pallone incendiario destinato ad annichilare l'esercito francese. Non era permesso di vedere i lavori che faceva lo Schmidt, ma non si tenevano in mistero, ed i Moscoviti di tutte le classi si intertenevano del pallone.

Quando Napoleone, dopo essersi impossessato di Smolensco, ebbe manifestato la sua mossa sopra Mosca, Rostopchin cominciò a temere sul serio per questa capitale, e fin da allora preparossi a commetterla alle fiamme, se la sorte della guerra la facesse cadere in potestà del conquistatore (2). Schmidt fu dunque impiegato a far costruire torce, razzi, micce ed altre materie incendiarie, ma non ostante le grandi precauzioni per nascondere tali preparativi, se ne penetrò qualche cosa, e si sparse voce che il governatore appiccherebbe fuoco a Mosca, se Napoleone se ne impadronisse. Mentre che Rostopchin in tal guisa preparava dei mezzi di distruzione, faceva trasportare altrove i tesori del Kremlin, gli archivi del governo, e partire i numerosi depositi di truppe che si trovavano in Mosca. L'università, il pensionato delle nobili donzelle, lo stabilimento degli esposti, andarono a stabilirsi a Kasan, per attendere colà la fine della guerra.

(1) Rostopchin avea manifestato questi sentimenti in un opuscoletto scritto con istile popolare, il quale fu da lui pubblicato nel 1807 e stampato di nuovo nel 1812 quando cominciarono le ostilità.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota *Sull' incendio di Mosca.*

Queste precauzioni, prese nell' interesse del governo, ispirarono agli abitanti dei timori che Rostopchin cercò di dissipare per mezzo di proclami, e pubblicando molti rapporti relativi alle operazioni militari dello esercito che tutelava Mosca. Questi rapporti miravano allo scopo di ingannare, ed i proclami, scritti con istile bizzarro e popolare, tendevano ad assicurare gli abitanti, promettendo che marcerebbe alla loro testa incontro al nemico, quando fosse necessario. Pigliava nel tempo stesso le più rigorose provvidenze contro coloro che spargevano notizie sconfortanti, manifestavano temenza, o parlavano di voler partire. Quarantadue forestieri, di diverse professioni, furono arrestati e mandati in esilio a Nijnei-Nowgorod, senza che avessero meritato sì rigoroso trattamento. La polizia diresse loro la seguente lettera (1).

« Voi viaggerete, signori, tra popoli naturalmente buoni » e pacifici, i quali non riuscirete per certo ad infestare » con i vostri cattivi principii; conducetevi bene e siate » senza timore; non state nella barca di Caronte ».

La condizione degli stranieri divenne da allora in poi arduissima, perchè additati, in certa maniera, all'odio del popolo, non si potette più, senza esporsi, parlare in pubblico una lingua estera (2). Il direttore della posta delle lettere, graduato da uffiziale generale (3), fu arrestato e mandato in esilio perchè aveva, per negligenza, fatto tradurre, da una gazzetta alemanna, il proclama di Napoleone. Il traduttore, figlio di un ricco mercadante, ven-

(1) Si era proposto all' imperadore Alessandro di usare espedienti rigorosi contro ai Francesi della colonia, perchè ve ne erano dei sospetti, ma egli si negò dicendo che la polizia aveva il dovere di invigilarli.

(2) Un consigliere, passato per Mosca, poco prima che Napoleone si fosse insignorito di questa città, corse pericolo di esser trucidato dal popolo, per aver parlato francese in pubblico. Egli era di molto bassa statura e teneva il naso aguzzo; Rostopchin aveva detto in un proclama che i Francesi pesavano quanto un fascio di fieno; i Russi hanno per ordinario il naso largo. Il consigliere aveva dunque, agli occhi del popolo, tutte le qualità per essere ravvisato un Francese: si ebbe molta pena a levarlo dalle sue mani.

(3) In Russia tutti gli impiegati civili sono assimilati, per grado, agli impiegati militari.

ne imprigionato, ed un articolo inserito nella gazzetta, nel rappresentarlo come un traditore, annunziava che sarebbe esemplarmente punito. Queste provvidenze non colpirono la nobiltà, la quale abbandonò liberamente Mosca, sia che Rostopchin non avesse abbastanza potere per impedirlo, sia che non credesse di grande impressione tale partenza, perchè la nobiltà abitava Mosca una parte dell'anno. Del resto, può anche stare che Rostopchin trovasse vantaggioso vedersi sbarazzato da quella gran quantità di domestici schiavi che i nobili russi tengono al loro seguito, i quali gli spiravano del timore.

I proclami e le provvidenze rigorose del governatore non avevano mai interamente ingannato od affidati gli abitanti di Mosca. Lo incendio di Smolensco, attribuito a Napoleone, era loro dispiaciuto, non tanto per la importanza di questa città, quanto per timore di vedere lo esercito francese dirigersi sopra Mosca. In breve essi seppero che Dorogobuj e Wiasma erano cadute in potere dello stesso, e la rapidità della marcia mostrandolo già alle loro porte ne concepirono un vivo sbigottimento. La surroga a Barklay di Koutousof, il quale possedeva la loro fiducia, riaccese in essi le perdute speranze, perchè sapevano che, cessando di retrogradare, si verrebbe alle mani unicamente per salvar Mosca; ed attesero la propria sorte dall'esito della battaglia in procinto di commettersi. Le bugiarde notizie sparse da Koutousof e da Rostopchin, in ordine alla vincita di questa battaglia, destarono una momentanea gioia, alla quale successe una costernazione generale, perchè la verità, circa un avvenimento successo a sì poca distanza, fu in breve conosciuta.

Si assicura che Koutousof, istruito dei preparativi di Rostopchin, per incendiar Mosca nel caso Napoleone mettesse piede nella medesima, paventò della esecuzione di un tal progetto prima che lo esercito russo si fosse ritirato, ciò che poteva tornargli funestissimo, e cercò di dare delle speranze che egli stesso non aveva. Spinse la dissimulazione fino a scrivere alla figlia abitante in Mosca, che poteva esser tranquilla, che commetterebbe una seconda battaglia, se fosse necessario, per difendere questa capitale; e che egli teneva la meglio fondata speran-

-za di conseguir la vittoria. Rostopchin, ingannato, o fingendo di esserlo, pubblicò diversi proclami per affidare gli abitanti di Mosca, i quali produssero pochissimo effetto, per le ragioni che abbiamo assegnato.

Si è per noi veduto che Koutousof aveva dato effetto alla sua ritirata nella notte seguente alla battaglia della Moskwa; che questa ritirata era stata tale da porre il maggior disordine nella sua fanteria; che nondimeno Mojaisk fu in suo potere sino alle nove del mattino, per cui ebbe il tempo di rimanervi i soli feriti; che probabilmente per questa incidenza Napoleone non venne in chiaro nè del deplorabile stato del suo esercito, nè della vera direzione della sua ritirata.

Da Mojaisk Koutousof si diresse a Mosca, spendendo ogni cura per rimettere l'ordine nella sua fanteria, e per restituire alla stessa una fidanza che avea dovuto essere scossa dalle rotte di Borodino. La lentezza posta da Napoleone ad inseguirlo, ed il risoluto contegno di Miloradowitz, gli permisero di attendersi questo effetto; ed intanto, nel 12 settembre, fermossi presso Momonowo, a quattro leghe da Mosca, in una posizione dove fece cominciar dei trinceramenti. Il suo esercito non ascendeva al di là di circa cinquantamila uomini di truppe regolari (1); ma l'ordine si era interamente rimesso nel medesimo. I trinceramenti miravano a persuader Napoleone che sarebbe costretto a commettere una nuova battaglia per venire a capo di penetrare in Mosca. Sperava Koutousof che un tal timore impegnerebbe il suo avversario a ritrarsi; e per l'opposto, convinto ch'egli non poteva battersi con probabile evento, era deciso ad abbandonar Mosca. Altronde, provando un rovescio così vicino a questa capitale, si esponeva a perdere tutto il suo esercito, perchè il soldato russo, tanto passionato dei liquori, si sarebbe sparso nelle case per bere e saccheggiare.

Nel giorno 13, Koutousof andò a prender sito una mezza lega innanzi a Mosca, appoggiando la dritta alla Mo-

(1) Un esercito battuto non scema solo degli spenti e dei feriti, ma eziandio degli uomini che si sbandano o che rimangono smontati.

skwa, sprolungando la manca fin presso alla nuova strada di Kaluga, e facendo rizzar trinceramenti per tutelare la parte del suo centro vicina alla strada da Mosca a Smolensco. In questo stesso giorno ebbe luogo un abboccamento tra Rostopchin e Koutousof (1), nel quale si assicura che si decise la distruzione di Mosca, conosciuta utile alla salvezza della patria, e già preparata se necessità imperasse di abbandonare questa capitale.

Alle sei della sera, Koutousof, ad oggetto di non addossarsi solo la risponsabilità della evacuazione di Mosca, riunì in consiglio di guerra (2) i generali Beningisen, Barklay, Osterman, Rajewskoi e Konownitzin. Appena ebbe egli esposto loro l' oggetto del consiglio, Beningisen, prendendo la parola, disse: « Propongo la quistione: devesi commetter battaglia sotto alle mura di Mosca, ovvero abbandonar questa capitale al nemico? » Ma Koutousof, veementemente interrompendolo, rappresentò che abbisognasse, prima di trattare l' esposta quistione, porre sotto agli occhi del consiglio un quadro dello stato delle cose, e parlò come segue: « Non ostante il valore dal mio esercito spiegato a Borodino, io ho dovuto, lo conoscete, cedere al numero e ritrarmi; poscia, il nemico ha ricevuto nuovi rinforzi, ed oggi ho minori propizie eventualità che non aveva allora; i pericoli si accrescono altronde per la prossimità di Mosca, dove perderò una parte del mio esercito se abbisognerà, sofferta una rotta, traversare questa capitale. Da altra parte, se mi ritiro senza combattere, converrà abbandonarla, sacrifizio crudele a dire il vero, ma che non produce la perdita dell' impero; ed il nemico, lontano dai suoi mezzi, possedendo soltanto la comunicazione della strada da Smolensco a Mosca, essendo sul punto di provar rovesci nella Wolinia e sulla Dwina, per esser colà arrivati gli eserciti di Moldavia e di Finlandia, troverassi

(1) Si pretendeva che regnasse tra Koutousof e Rostopchin una inimicizia, la quale si accrebbe per la loro diversa maniera di vedere le operazioni militari.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota *Sul consiglio di guerra convocato da Koutousof.*

» nella più ardua condizione. Io ho spiegato dinanzi a voi i
» termini nei quali sono le cose, voi potete di presente,
» con conoscimento di causa, produrre la opinione vostra
» sulla seguente quistione: bisogna aspettare il nemico
» nella positura in cui ci troviamo, oppure abbandonar-
» gli Mosca? ».

Barklay, Osterman, Rajewskoi e Konownitzin furono di avviso che faceva mestieri ritrarsi, sorregendo la loro opinione alla ragione che la perdita di Mosca non indurrebbe quella della Russia, ma che metterebbesi a repentaglio la sorte dell'impero commettendo battaglia nella permanenza delle cose di allora. A questo modo di sentire, Barklay aggiunse altre deduzioni: « Lo esercito, egli disse, è
» inferiore in numero a quello del nemico, occupa adesso
» un cattivo sito, mentre una parte delle truppe sta in-
» golfata tra inaccessibili burroni, ed ha fatto a Borodino
» tali perdite, che delle brigate son comandate da sempli-
» ci uffiziali superiori, dei reggimenti trovansi alla guida
» di capitani. Esso non per ciò pugnerà con minore vi-
» goria a causa del valore suo naturale; ma porrà minor
» nesso e precisione nelle sue mosse. Nella incertezza del
» trionfo, bisognerebbe ritrarsi, ed a più forte ragione
» ora il dobbiamo, tutto menando a credere che saremo
» battuti se accettiamo la battaglia. Devesi altronde con-
» siderare che la salvezza della patria dipende dalla con-
» servazione dello esercito, e che la vincita di una bat-
» taglia, secondo tutte le apparenze, non ci libererà af-
» fatto dal nemico, mentre che se la perdiamo, lo in-
» tero esercito sarà disperso o distrutto per la vicinanza di
» Mosca. Io penso dunque che immediatamente abbisogna
» cominciare a ritrarsi ».

Beningisen, senza confutare le ragioni che si erano prodotte in favore della ritirata, propose di attaccare Napoleone. Il suo progetto, che sviluppò, consisteva a far rinculare l'ala dritta dell'esercito russo, per dar sopra à quella dello esercito francese. Barklay replicò che riusciva inutile il discutere un tale progetto, perchè mancava il tempo necessario ad eseguire le mosse preparatorie che richiedeva. Osterman, rivolgendosi allora a Beningisen:
» Rispondete voi, gli disse, della riuscita dello attacco

» che proponete? » Beningisen si tacque. Koutousof aveva già manifestata la sua opinione: la ritirata fu risoluta.

Qual bizzarro gioco della fortuna! Un uomo, che altra volta la Russia aveva ricusato di prendere al suo servizio (1) col grado di maggiore, era in procinto di entrar vincitore nella sua capitale.

Intanto fino al giorno 12 gli abitanti rimasti in Mosca conservarono qualche barlume di speranza, ed erano non già i nobili ritiratisi nelle proprie terre, ma quelli delle altre classi della società, o ingannati da Rostopchin, o ritenuti dal timore per la loro fortuna sistente in Mosca.

Nel giorno 12, si vide giungere un considerevole convoglio di viveri, e si seppe che Koutousof avvicinavasi, seguito da Napoleone, e che avea chiamato Rostopchin (2).

(1) Il conte Rostopchin riferisce, nel suo opuscolo intitolato *la Verità sull'incendio di Mosca*, che Napoleone aveva scritto nel 1789, al generale russo Tamara, incaricato di porre in ordine una flottiglia nel Mediterraneo, domandandogli di servire la Russia col grado di maggiore, e che ne ebbe una negativa. Il conte pretende di avere avuto più volte tra le mani la lettera che Napoleone diresse in assunto al generale Tamara.

(2) Rostopchin annunziò la sua assenza per mezzo del seguente proclama:

» Io parto domani per recarmi presso di sua altezza il principe
» di Koutousof, ad oggetto di concertar con lui i mezzi di ester-
» minare i nostri nemici.
» Manderemo alla buon ora questi ospiti, e faremo loro esalar
» lo spirito.
» Io ritornerò per l'ora del pranzo, e ci metteremo all'opera
» per polverizzare questi perfidi ».

Il giorno precedente avea pubblicato un proclama, che crediamo di dover qui inserire:

» Sua altezza il principe di Koutousof, ad oggetto di riunirsi più
» presto alle truppe prossime a raggiungerlo, ha lasciato Mojaisk per
» andare ad occupare un sito fortificato, dove è probabile che il
» nemico non si presenterà tanto sollecitamente. Vanno a mandarsi
» al principe quarantotto cannoni con le munizioni, avendo detto
» che difenderà Mosca fino all'ultima stilla di sangue, e che è pre-
» parato a battersi anche nelle strade di questa città. Si sono chiu-
» si i tribunali, ma questo non deve inquietarvi amici miei, per-
» chè bisogna mettere in ordine gli affari, non avendo bisogno di
» tribunali per processare gli scellerati, e se divenissero neces-
» sarii assembrerò dei giovani della città e della campagna. In due
» o tre giorni io darò il segnale; armatevi bene di scuri e di

Allora squarciossi il velo, l'avvenire presentossi in tutto l'orrore, gli abitanti rimasti si decisero a fuggire, convinti che sicura era la ruina di Mosca, sia che cadesse in potestà di Napoleone, sia che i Russi la incendiassero per privare questo conquistatore dei mezzi e delle ricchezze che conteneva. Nondimeno, la necessità fece rimanere degli individui delle ultime classi della società e dei domestici nella maggior parte dei palazzi, degli alberghi e delle case più ragguardevoli. Alcuni mercadanti stranieri presero pure la stessa risoluzione, non potendosi decidere ad abbandonare tutto ciò che possedevano, nè persuadersi che i Russi volessero fare un così grande sagrifizio, o che Napoleone si conducesse con tanta barbarie.

Mosca cadde allora in un indecibile disordine e scompiglio accresciuti da raunate di popolo, le quali fornite di vecchie armi, e credendo, nella semplicità loro, che il governatore si metterebbe alla loro testa per marciare ad incontrare il nemico, percorrevano la città, saccheggiavano i mercadanti di acquavite, maltrattavano gli stranieri (1). Una quantità di soldati tardivi, di feriti, di abitanti che fuggivano ingombravano le strade, e quelle che si trovavano nella direzione della ritirata di Koutousof erano inoltre coverte di truppe di diverse armi, di artiglieria, di bagaglie, le quali seguivano lo esercito. Il timore era il solo sentimento che dirigeva gli abitanti, il solo potere che esercitasse un ascendente, ed aveva surrogato quello delle leggi e dei magistrati.

Rostopchin, subito dopo il suo abboccamento con Koutousof, fece distribuire ai soldati di polizia le materie

---

» picche, e se volete far meglio prendete delle forcine a tre den-
» ti, il Francese non pesa più di un fascio di fieno. Domani an-
» drò a vedere i feriti all'ospedale di S. Caterina, dove farò di-
» re una messa e benedire l'acqua per la pronta guerigione loro.
» Per me, sto di buona salute, aveva male ad un occhio, ma
» adesso vado bene con l'uno e con l'altro ».

(1) Il popolo moscovito è per natura docile e difficile a ribellarsi; nondimeno, concitato in certa maniera dall'autorità, si spinse ad eccessi prima che arrivassero i Francesi. Esso maltrattò, in pieno giorno, in mezzo alle strade, moltissimi stranieri, taluni dei quali morirono; ma, per combinazione, non vi capitò alcun Francese.

incendiarie che aveva fatto preparare; e diede ai medesimi l'ordine di rimaner celati in Mosca, per commetterla alle fiamme appena sarebbe caduta in podestà dei Francesi. La presenza degli abitanti avrebbe portato invincibili ostacoli alla esecuzione di un tale ordine, il quale per la loro fuga divenne facile a mandarsi ad effetto. Medesimamente il governadore fece vuotar le pompe, e diede la libertà a quei servi di pena che non si aveva avuto il tempo di mandar via, i quali si assicura che fossero liberati a condizione di concorrere allo inceudio.

Nel giorno 14, sulle nove e mezzo del mattino, Koutousof attraversò Mosca di persona, e Rostopchin stava ancora in casa, pronto a partire con una scorta di soldati di polizia che lo aspettavano. Una quantità di individui della plebe, in parte armati, eransi assembrati sulla sua porta, gli uni per invitarlo a porsi alla loro testa, gli altri per sapere la loro sorte. Nel momento di partire fece condursi due prigionieri, il primo dei quali era quel giovine russo, a nome Verischadin, figlio di un ricco mercante, colpevole, secondo lui, di tradimento, secondo la opinione più generale di leggerezza e di inconseguenza; il secondo era un Francese, a nome Mouton, maestro di scherma, accusato di aver tenuto riprensibili discorsi. Rostopchin additò il primo al popolo come un traditore, ed avendoglielo dato in potere fu posto in pezzi, trafitto primieramente dai dragoni di polizia. Rimproverò il secondo e gli diede la libertà, ciò che equivaleva a mandarlo a morte, ma contro tutte le apparenze salvossi. Immediatamente dopo decisa la sorte di questi due sventurati Rostopchin partì e raggiunse Koutuosof.

Impertanto se lo esercito di Koutousof aveva sofferto grandi perdite, lo stato dello esercito di Napoleone non era migliore, perchè il soldato vedevasi estenuato per le contiuue marce, le fatiche e le più dure privazioni. Il pane, l'acquavite, tanto necessaria alle truppé che bivaccano, mancavano quasi generalmente, ed in alcuni reggimenti era stato inoltre mestieri che la carne dei cavalli supplisse a quella delle greggi. La calzatura era sì cattiva che diveniva indispensabile di ripararla, i cavalli della cavalleria, dell'artiglieria e delle bagaglie difettavano di forze,

e molti feriti ed ammalati, marciando appresso i reggimenti, rendevano maggiormente difficile tale stato di cose. Il male presente ed il sentimento della propria conservazione, avendo distrutto pel momento la ripugnanza che si era provata ad internarsi in quei paesi lontani, facevano ardentemente desiderare che si giugnesse a Mosca, solo luogo dove potevansi trovare i soccorsi dei quali si abbisognava. Pareva più pericoloso il ritrarsi in quello stato di nudità in cui trovavasi lo esercito che spingersi fino alla detta capitale, quando anche la si avesse dovuto conservare per pochi giorni. Non si dissimulavano le difficoltà del ritorno, ma si ravvisava il male presente, e si sperava che i Russi, spaventati dalla perdita di sì cospicua città, dimanderebbero la pace e riceverebbero la legge dal vincitore.

Costretto Napoleone a decidersi, senza dilazione, od a muovere per Mosca, od a ritirarsi, appigliossi al primo partito, e quindi nel 12 settembre ingiunse a Murat di proseguire a marciare innanzi, a Mortier, a Davout, a Ney ed alla sua guardia, di seguire questa mossa, conservando l'ordine nel quale gli abbiamo nominati. Diresse poi Eugenio sopra Mosca, passando per Swenigorod e Spaskoè, dove potevasi traversare a guado la Moskwa; mandò Poniatowski sopra Burtzwo, per prendervi la strada da Kaluga a Mosca, la quale taglia questo villaggio; ingiunse a Junot di andare a porre il suo quartier-generale a Mojaisk.

Napoleone, interamente guarito del reuma, lasciò Mojaisk il dopo pranzo del giorno 12, e nello stesso giorno trasferì il suo quartier-generale a Tatarki, piccolo villaggio posto quasi sulla metà della strada da Mojaisk a Mosca. Egli era persuaso che l'esercito russo ritraevasi sopra questa capitale, senza averne una intera certezza; ma sperava che la sua mossa ed i rapporti dei riconoscimenti spediti sulla sua dritta, non gli lascerebbero alcun dubbio a tal riguardo.

Nella mattina del 13, egli fermò ad un tratto la marcia dei corpi di esercito che seguivano la strada di Mosca, perchè, avendo la sua vanguardia incontrato il giorno precedente della cavalleria, cominciò a temere sul serio che Koutousof o si fosse collocato sulla sua dritta, nella

direzione di Kaluga, o si dirigesse sulle sue comunicazioni. Laonde, cinque giorni dopo la battaglia della Mosca, quantunque Koutousof fosse stato da lui respinto diciassette leghe al di là dal campo dell' azione, pure ignorava ancora in qual direzione il medesimo avesse recato ad effetto la sua ritirata. Questo fatto pare tanto straordinario che si sarebbe tentato di revocarlo in dubbio, se non ne sorgesse la pruova dagli ordini che Napoleone diresse ai suoi generali. Verso alle dieci del mattino, venuto questi finalmente nella certezza che l' esercito russo trovavasi innanzi a lui e copriva Mosca, trasferì il quartier-generale a Bezowka, ingiunse ai corpi di mettersi nuovamente in marcia, e nel giorno stesso la sua vanguardia, essendosi avanzata senza trovare alcuna oppugnazione, penetrò fino a Momonowo.

Nel giorno 14, la mossa dello esercito proseguì nello stesso ordine dei giorni precedenti, e non avendo Murat incontrata quasi resistenza, dopo le dodici coronò la vetta del Salut, ossia Poklonui-Gora, donde scovresi Mosca a mezza lega innanzi.

Questa immensa capitale la cedeva, sotto al rapporto della antichità, a Kiow, a Nowogorod, a Wladimir ed a molte altre, e le cronache russe ne parlano per la prima volta nel 1147, facendo risalire la sua origine a pochi anni prima di questa epoca. Gli accrescimenti di Mosca furono rapidi; per modo che nel 1248 essa era già capitale di uno dei piccoli principati che servivano di appannaggio ai regnanti russi. Nel 1326, il principe Giovanni Danielowitz si fissò in essa, e poscia fu sempre capitale del gran principato, culla dello impero di Russia. Mosca soffrì due crudeli pesti nel 1366 e 1771, e fu devastata in diverse epoche da moltiplici incendii, tra i quali quelli del 1366, del 1473 e soprattutto del 1547 la ridussero quasi tutta in cenere. Cadde quattro volte in podestà dei Tartari, cioè nel 1237, 1293, 1382 e 1571, tollerandosi l' incendio, l' assassinio e la cattività da quegli abitanti che non furono dai barbari strangolati. I Polacchi anche essi si insignorirono di Mosca nel 1610, e la conservarono per lo spazio di due anni. Tanti disastri, prontamente riparati, non impedirono di farla crescere in prosperità.

Quando Napoleone se ne impossessò, Mosca estendevasi sulle due rive della Moskwa, ed aveva nove leghe di circonferenza, compresi i sobborghi. Il terreno sul quale sorgeva era ineguale, conteneva giardini, praterie, terre coltivate ed anche terre dissodate, ed era meno popolata di quello che la sua ampiezza indicava. Lo inverno vi si numerano trecentocinquantamila anime, l'està duecentocinquantamila soltanto, perchè in questa stagione la nobiltà andava ad abitare fuori della medesima, seguìta da un gran numero di schiavi. La costruzione delle chiese, degli edificii pubblici, di molte case, degli alberghi era in fabbrica, ed il maggior numero in legno. L'architettura non presentava un disegno particolare, ma un miscuglio di quella di tutti i popoli dell'Europa e dell'Asia. La stessa varietà notavasi nel vestire degli abitanti, tra i quali moltissimi forastieri trattivi dal commercio, per cui ne risultava un quadro singolarissimo, che non si ravvisava disgiunto da piacere.

Mosca si divedeva in due parti ben distinte: la prima di esse, chiamata il Kremlin, era una antica cittadella, costruita sopra una collina che signoreggia la città, alla manca riva della Moskwa; e questa cittadella, di forma triangolare, avea una mezzalega di circonferenza, era cinta da una muraglia di fabbrica, simile a quella di Smolensco, stata costruita nel 1367, con un fossato intorno alla muraglia, praticata soltanto nella parte non bagnata dalla Moskwa, e conteneva degli stabilimenti e degli edifici pubblici, i più notevoli dei quali dovevano dirsi il palazzo dei czar, l'arsenale, la cattedrale dell'Assunzione, la cappella di Ivano, sormontata da un campanile che signoreggiava tutta la città, oggetto di venerazione tra i Russi: la seconda parte, occupata dagli abitanti, cingeva il Kremlin, con strade lunghe, ordinariamente larghe, sempre sinuose e male lastricate, con trenta sobborghi al di là, quasi tutti composti di cattive capanne di legno. Nessuna città presentava in maniera tanto pronunziata il contrasto del lusso più opulento e della più profonda miseria. Mosca conteneva un numero di chiese maggiore di qualunque altra città di Europa, tutte aventi cinque campanili in forma di cupole, con il più grande in

mezzo a quattro piccoli, interamente indorati, inargentati o dipinti a verde.

Gli edifizi pubblici, i palaggi, le chiese, il riverbero del sole sulle cupole, il misto dei giardini e delle case davano a Mosca uno dei più notevoli e magnifici aspetti, il quale colpì di gioia lo esercito francese, simile a quella che esternano i naviganti nel giungere ad un porto dopo lungo e pericoloso viaggio. Una numerosa cavalleria parea ne volesse disputare lo ingresso, allorchè Miloradowitz mandò a proporre a Murat una sospensione di armi, sotto al pretesto di volere risparmiare la città, e collo scopo reale di guadagnar poche ore per far partire i tanti tardivi che vi erano rimasti, per salvare dei convogli dei quali la vanguardia francese avrebbe potuto impadronirsi, per svincolare la cavalleria russa che doveva ritrarsi. Murat, penetrato della importanza di Mosca, pegno della pace futura, solo scampo dell' esercito, accettò la proposta sospenzione di armi, e tenne dietro alla dietroguardia russa, la quale ritraevasi lentamente a fine di dare il tempo necessario a provvedere ai sopra indicati oggetti (1).

Traversato il sobborgo di Dorogomilow, si trova la Moskwa, che cinge la città da questo lato, sulla quale eravi un ponte di legno che i Russi avevano tagliato. Murat fu obbligato di traghettare al guado, verso le tre pomeridiane, con le truppe che marciavano in buon ordine, sotto lo espresso divieto di punirle severamente se si abbandonassero al saccheggio. Napoleone giunse in questo mentre con la gioia dipinta in viso, perchè non dubitava che la occupazione di Mosca fosse seguita dalla pace secondo i suoi desiderii, in conseguenza approvò la sospensione di armi conchiusa da Murat, riguardandola di felice augurio.

Tutto era preparato per la occupazione di Mosca; Mortier doveva essere il governatore; Durosnel assumerne il comando; Lesseps adempiere le funzioni di intendente della

(1) Murat non aveva altra fanteria che la divisione Dufour, la quale, come abbiamo detto, era stata messa ai suoi ordini il giorno dopo della battaglia della Moskwa.

provincia; un proclama agli abitanti aveva a venir fuori in quello stesso giorno (1). Napoleone si fermò all'ingresso del sobborgo per aspettarvi che una deputazione venisse ad implorare la sua clemenza, il quale atto di sommissione dei vinti gli piaceva e carezzava il suo orgoglio.

A fine di impedire che i soldati affamati non facessero man bassa sopra Mosca, ordinò che si stabilisse, da due brigate di cavalleria leggiera, una catena di posti lungo la Moskwa, per chiudere l'ingresso della città da quel lato. Ingiunse ad Eugenio e Poniatowski di fermarsi una lega al di quà da Mosca, e nel tempo stesso impose a Mortier, che seguiva immediatamente Murat, di addursi sul Kremlin, e di prenderne possesso, spiegando il maggior vigore per non dar luogo al saccheggio. Ney, Davout e la vecchia guardia, arrivati successivamente, si posero a bivaccare da ciascuno dei lati ed alle spalle del sobborgo di Dorogomilow; e perchè questi due generali si aspettavano di eseguire un ingresso trionfante in Mosca, fecero indossare il grande uniforme alle loro truppe.

Come prima Murat penetrava in Mosca rimase colpito dalla solitudine che vi regnava, e lo fu maggiormente non vedendo comparire alcuna deputazione; e siccome la cosa era tanto inverosimile, così, temendo che i Russi non gli avessero preparata qualche imboscata, marciava cautamente,

(1) Lesseps era console generale a Pietroburgo, città dalla quale partì poco prima che le ostilità fossero cominciate, ed essendo stato avvertito da Napoleone, aveva raggiunto il quartier-generale alquanti giorni innanzi. — Ecco i termini del proclama che Napoleone doveva dirigere agli abitanti di Mosca: « L'esercito di sua maestà » l'imperatore e re, avendo preso possesso della città di Mosca, gli » abitanti sono tenuti: 1.° di manifestare al generale Durosnel, » comandante la piazza, tutti i Russi che tengono nelle loro case » sia feriti, sia in buona salute; 2.° di dichiarare, nel corso di » ventiquattr'ore, gli oggetti che avranno celati, appartenenti alla » corona, o che saranno a loro conoscenza; 3.° di palesare le fari- » ne, le biade e l'acquavite che terranno presso di loro o nei ma- » gazzini del governo russo; 4.° di denunciare e portare al comandan- » te della piazza tutte le picche e altre armi tanto a fuoco quanto » bianche delle quali sono possessori. Del resto, i pacifici abitanti » della città di Mosca possono deporre qualunque specie di timore » sulla conservazione delle proprietà e delle persone loro, se si con- » formano rispettosamente alle disposizioni del presente proclama ».

spingendo riconoscimenti nelle strade laterali a quelle che seguiva. Giunto presso al Kremlin, il silenzio e la solitudine cessarono ad un tratto, perchè una calca di uomini del popolo, di soldati, di Cosacchi, in mezzo alla quale erano moltissime vetture cariche di feriti e di bagaglie, abbarrava le vie. Alcuni colpi di fucile furon tratti sulla vanguardia, la quale disperse immediatamente quella raunata; e Murat, accorgendosi allora dello inganno, fece trarre contro ai Cosacchi, che si trovavano alla dietroguardia di Koutousof. Nulladimeno, i timori di un agguato divenendo più stringenti, Murat proseguì ad usare le stesse precauzioni, e non avendo prima delle sette della sera traversata Mosca, immediatamente pose a bivacco le truppe, facendo accerchiare la città da una catena di posti, cioè dalla strada Riazan all'altra Pietroburgo, per impedire che i soldati si disgregassero.

Mortier diede stanza al suo corpo di esercito nell'interno e nelle vicinanze del Kremlin, spinse riconoscimenti in diverse direzioni, e mandò agli ordini di Murat la divisione Claparede, secondo gli fu da Napoleone prescritto.

Mentre che i Francesi in simil guisa penetravano in Mosca, prendendo tutte le precauzioni che dettava loro una giusta diffidenza, Napoleone, impaziente di non veder comparire la deputazione degli abitanti, mandò successivamente molti uffiziali polacchi, che gli servivano da interpreti, per affrettarne lo arrivo. Non andò guari e seppe ciò che mai avrebbe supposto, ciò che pareva incredibile, val dire che Mosca, abbandonata da tutti i funzionari pubblici e dalla maggior parte degli abitanti, era quasi deserta. Di questo in onta, persistendo egli a pretendere che gli si conducesse una deputazione qualunque, furono riuniti molti mercadanti stranieri che si erano presentati a Murat per implorare la sua protezione, i quali vennero condotti al cospetto di Napoleone. « I Russi, essi gli dissero, hanno » abbandonata Mosca, e vi sono rimasti pochi stranieri » come noi, dedicati al commercio, e pochi individui delle » infime classi del popolo. Noi faremo tutto ciò che sarà » in poter nostro per servire vostra maestà, e la supplichiamo di collocarci sotto alla sua salvaguardia ». Napoleone, vedute svanire in un istante tutte le speranze che avea fondato sulla occupazione di Mosca, disturbato nulla

rispose ed immediatamente entrò nel sobborgo. Fermossi per qualche tempo vicino al ponte, stato affrettatamente riparato, per vedere il passaggio delle truppe, e poscia andò a porre il suo quartier-generale in una delle case del sobborgo.

Fino alla notte l'ordine si mantenne fra le truppe, ma più tardi fu impossibile ogni affrenamento, non potendo impedirsi ad uomini, di tutto bisognevoli, di procurarsi i soccorsi che avevano sotto alla mano, e gli uffiziali stessi diedero lo esempio della disubbidienza. Una folla di militari si sparse dunque in Mosca per cercarvi degli alimenti, e trovando le case abbandonate molti si diedero a saccheggiare, incontrandosi spesso in tardivi russi, ritenuti dagli allettamenti dei liquori e del bottino. Questi incontri produssero degli attacchi a colpi di fucile, i quali duravano poco, perchè nè gli uni nè gli altri avevano per iscopo di combattere. Il giorno seguente, si fece percorrere la città da diverse pattuglie, le quali arrestarono meglio di seimila uomini.

Mentre che Mosca soggiaceva così alle conseguenze della fuga dei magistrati e degli abitanti suoi, degli incendi si manifestavano sopra svariati punti, cominciando, al cadere del giorno, al Bazar ed alla Borsa, passando poscia alla Banca ed in altri luoghi ancora, senza che si potessero estinguere perchè si mancava di pompe. Napoleone corse nella credenza che quegli incendi fossero il risultato di casuali accidenti, da non potersi interamente prevenire in una città quasi deserta, e per ciò fece poco attenzione ai medesimi. Nel giorno 15, al sorger del mattino, Napoleone recossi al Kremlin, dove si stabilì col suo corteggio, occupando il palazzo dei czar, e destinando la fanteria della vecchia guardia a fare il servizio presso la sua persona e nel Kremlin. Murat si avanzò sulla strada di Riazan, per la quale supponeva che Koutousof si fosse ritirato, giacchè Napoleone non avea di ciò alcuna certezza; Poniatowski raggiunse Murat e fu posto agli ordini dello stesso per sussidiarne le operazioni; Eugenio si collocò nella parte della città vicina alla strada di Pietroburgo; Davout e Ney conservarono l'assunta posizione.

Impertanto gli incendi moltiplicavansi con sì maravigliosa rapidità, che non era più possibile considerarli come ac-

cidenti ordinari, ed infatti non andò guari e si conobbe la vera causa che li produceva. Dei propagatori di materie accensibili furono presi in fragrante delitto, e molti o vennero trucidati sulla piazza, o soggiacquero al giudizio di una commissione militare, da Napoleone creata all' oggetto. Essi dichiararono che avevano operato in quel modo per disposizione di Rostopchin, e condannati a passar per le armi furono immediatamente giustiziati. I loro cadaveri, esposti nelle strade, o ligati ad un palo accrescevano gli orrori che circondavano lo esercito francese. Si trovarono inoltre dei combustibili in molte case e dei petardi in molti tubi di stufe, tra gli altri in quelli dell' abitazione di Rostopchin (1).

Appena Napoleone si fu certo che i Russi bruciavano essi stessi la loro capitale, lasciò che gli avvenimenti facessero il loro corso naturale. Nella notte del 15 al 16, gli incendiatori raddoppiarono di operosità e di audacia, e l' incendio fece spaventevoli progressi. Nella mattina del 16, un impetuoso vento rendendolo quasi generale, Mosca offrì lo spettacolo di un mare di fiamme agitato. Un balcone che teneva la città sottoposta diede l' opportunità a Napoleone di contemplarvi quella orribile scena. Vedendo egli con dolore la distruzione di una città sul cui possesso avea fondato le speranze, lo si intese esclamare: « Mosca non è più; io perdo la ricompensa che aveva » promessa al prode mio esercito! ».

Nei quartieri che avvicinavano il Kremlin, le case si toccavano come nelle altre città dell' Europa, e perchè molte strade furono intercettate dal fuoco, Napoleone si trovò esposto ad esser momentaneamente separato dal suo esercito. Inoltre il calore dell' incendio lo incomodava, ed una pioggia di fuoco continuatamente cadeva su gli edi-

(1) Napoleone avendo saputo che l' abitazione di Rostopchin era nel numero di quelle risparmiate dall' incendio, ordinò che vi si appiccasse il fuoco. Questo ordine intanto non fu eseguito perchè l'abitazione era occupata da un generale della guardia, il quale sarebbe stato imbarazzato a trovare un altro alloggio. Non cade dubbio inoltre che contribuirono a salvarla le preghiere del curato della colonia francese, la cui chiesa, formata di legno, era vicinissima all' abitazione di Rostopchin.

fici compresi nel Kremlin. Non ostante ciò e le istanze dei generali che lo circondavano, egli si ostinava a rimanere nell' occupato palazzo, quando gli si riferì che si era tentato di incendiare anche questo; che il fuoco struggeva la torre dell' arsenale; che un soldato di polizia, arrestato nella medesima, veniva accusato di tale misfatto. Dietro queste relazioni, egli fece interrogare al suo cospetto il soldato, e nella sera del 16 settembre mosse per trasferire il suo quartier-generale nel castello imperiale di Petrowskoè, posto sulla strada di Pietroburgo, a mezza lega della barriera. Egli uscì dal Kremlin per la porta che menava sul calo, le altre uscite essendo divenute non praticabili per effetto dell' incendio delle case circostanti.

Abbiamo veduto che, in onta delle precauzioni prese da Napoleone per conservare Mosca intatta, i soldati, spinti dalla fame, si erano sparsi nella medesima la notte stessa che successe al suo arrivo, ed avevano cominciato a saccheggiare; tanto riusciva difficile lo impedire che si prendesse possesso di ciò che, essendo abbandonato, pareva non appartenere ad alcuno. Questo saccheggio intanto non era autorizzato, si eseguiva furtivamente, l'abitante non riceveva maltrattamenti, e se la maggior parte delle case non fossero state deserte, Mosca non altro danno avrebbe sofferto che quello nascente dall' arrivo di un numeroso esercito nemico. Le disposizioni di Napoleone per asseguire tale risultato sarebbero state potentemente secondate dall' impegno che aveva lo esercito a conservare quella capitale, impegno vivamente sentito anche dai semplici soldati, per cui se vi fu disordine seguì alla prima i progressi dello incendio, e fu spinto al colmo quando si seppe che lo incendio era opera dei Russi.

Il soldato ardentemente desiderava la pace, non già per ischivare i pericoli, perchè allegramente gli sfidava, ma per le fatiche e le privazioni che eccedevano le sue forze. Deluso nelle concepute speranze, pensò solo a goder del presente, non conobbe più freno, si abbandonò ai più gravi eccessi, si permise tutto, meno lo assassinio; e non andò guari ed un orrendo tumulto successe a quella non attesa solitudine regnante in Mosca quando in essa si pose piede. Sentivasi nel punto stesso lo scoppiettio delle fiam-

me, lo sprofondamento degli edifizi, lo strepito degli animali in essi abbandonati, i gemiti degli abitanti, le imprecazioni del soldato ubbriaco, dedito a strappare al fuoco una parte della preda. Il saccheggio e lo incendio procedevano di fronte; tutti depredavano o compravano a vil prezzo i prodotti del saccheggio; lo interesse riunì più di una volta, nello stesso luogo, l'abito ricamato del generale e l'umile vestito del soldato. Il giorno, turbini di fumo, sorgendo da tutte le parti, formavano una densa nebbia che oscurava la luce del sole; la notte, le stesse fiamme, mescolate agli stessi turbini, spandevano di lontano un fosco chiarore.

La sorte degli abitanti in Mosca diveniva spaventevole, avvegnachè, costretti a fuggire dalle loro case incendiate, erravano in mezzo alle strade, oppressi dei fardelli dei loro più preziosi oggetti, e cercavano un asilo. In una sì deplorabile condizione, vedevansi esposti alle violenze del soldato, il quale, dopo averli oltraggiati e spogliati, spingeva qualche volta la barbarie fino ad obbligarli a portare da loro stessi al campo le proprie sostanze. Il bisogno di soccorrersi reciprocamente li fece risolvere a riunirsi in bande ed a bivaccare in differenti siti, specialmente nei cantieri posti sulle sponde della Moskwa. Estenuati dalla fame e dalla stanchezza, vissero sulle prime di legumi trovati nei giardini; e poscia, ripristinato l'ordine, osarono, spinti dalla fame, di esporsi coi soldati a frugare nei sotterranei (1). I mercadanti stranieri furono i meno sventurati, perchè quasi tutti trovarono asilo e protezione presso dei generali o dei semplici uffiziali.

Tra tutti gli spettacoli che offrì il disastro di Mosca, il più orribile fu quello dell'incendio degli ospedali russi, dove erano rimasti i soli gravemente feriti, tutti gli altri che avevano potuto marciare essendo fuggiti all'avvicinarsi dell'esercito francese. Appena la fiamma si fu appresa ai siti dove erano ammassati, furon veduti strascinarsi lungo

(1) In Russia, i rigidi freddi dell'inverno e gli eccessivi calori dell'està costringono a conservare tutti gli oggetti di consumazione, per cui non evvi cattiva capanna che non abbia un sotterraneo od una cantina.

le scale, o precipitarsi dalle finestre mandando dolorose grida, per prolungare così di pochi minuti la loro esistenza, mentre poi soccombevano o infranti dalla caduta, o vittima della fame e dello abbandono. Meglio di dieci mila feriti perirono in questo modo!

Durante le giornate dei 16, 17 e 18 settembre, lo incendio continuò a devastare con la stessa violenza, nel giorno 19 diminuì, nel giorno 20 si fermò, e poscia manifestaronsi incendi puramente accidentali. Il Kremlin rimase non tocco, per causa del ricinto che lo chiudeva, e per la precauzione usata di darvi lo ingresso ai soli militari. Le altre parti conservate furono il quartiere abitato dai mercadanti stranieri, per i militari che costoro vi chiamarono, molti sobborghi, ed un piccolo numero di case sparse. In qualche luogo il fuoco non progredì per mancanza di alimento, quasi da per tutto la vigilanza degli abitanti preservò le case da essi occupate, ed i militari salvarono quelle abbandonate perchè vi presero alloggio. Questi ultimi, indispettiti dei continui cangiamenti ai quali lo incendio gli esponeva, non aveano permesso ad alcuno del popolo di approssimarsi, ed erano caduti loro vittime tutti coloro stati trovati con materie accensibili addosso. Una abbondante pioggia, caduta in quella trista vicenda, contribuì medesimamente ad arrestare il fuoco. I nove decimi delle case di Mosca e più della metà delle chiese non erano più.

Nella parte distrutta, la terra era coperta di ceneri, di massi di mattoni, di foglie di latta (1), di rottami fumanti e di cadaveri di uomini o di animali sfigurati dal fuoco, non rimanendo all'impiedi che poche chiese, delle ale di mura, dei rotti peristili, degli alberi mezzo consunti, e molti fumaiuoli, i quali, ad una certa distanza, parevano alte colonne isolate (2).

(1) Molte delle case di Mosca erano coverte di foglie di latta.

(2) A Mosca, le case di una certa grandezza hanno diverse stufe, ma un solo fumaiuolo, il quale è verticale, costruito in mattoni e solidissimo. La stufa principale sta collocata sotto al fumaiuolo e le altre stufe comunicano con queste per mezzo di tubi di terra cotta.

Tale fu la sorte di Mosca! dopo aver tollerato ineffabili calamità per effetto delle guerre civili e delle invasioni dei Tartari e dei Polacchi, soggiacque ad una sorte non meno spaventevole in questa guerra contro alla nazione più civile dell'Europa. Lo Stato ed i privati fecero perdite enormi, la più sensibile e la più difficilmente riparabile delle quali fu quella di un gran numero di fabbriche e di manufatture, e di queste ultime alcune erano le sole della specie stabilite nello impero.

Trasportati dalla rilevanza del soggetto, siamo discesi, in quanto si riferisce alla presa ed all'incendio di Mosca, in particolarità maggiori di quelle che comportava il disegno che abbiamo ideato, ed intanto non ancora sonosi per noi sviluppate le ragioni della condotta che tenne Rostopchin, riferendo per altro a tal proposto ciò che è più generalmente accreditato per mancanza di positiva certezza. Potrebbesi inclinare a credere che Rostopchin avesse ricevuto dal suo sovrano i più precisi ordini, parendo incredibile che egli si fosse determinato di assumere a sua risponsabilità un avvenimento tanto disastroso pel suo paese, quanto quello dell'incendio di Mosca, e questa opinione ha maggior voga in Russia.

La guerra che i Russi sostenevano contro a Napoleone poteva produrre la perdita di una parte delle loro provincie, e gittarli, dall'alto grado dove trovavansi collocati, in una assoluta dependenza di questo conquistatore. La nobiltà temeva quindi che egli non volesse recar cangiamenti all'ordinamento sociale del paese, ciò che non poteva ricevere esecuzione senza pregiudizio di essa nobiltà; e la borghisia, che abita le città dove si dedica al commercio, era convinta che distruggerebbe senza pietà tutte quelle nelle quali metterebbe il piede. Alessandro, nel fine di concitare fino ai contadini contro a Napoleone, aveva accusato costui, potentemente secondato dal clero, di volere annichilare la religione russa, e segnalata la profanazione dei templi in appoggio di tale manifestazione. In questi termini di cose, l'autorità del monarca russo, in vece di accrescersi, secondo parea che dovesse accadere, perdette di energia.

Nei tempi ordinari, il potere degli imperadori di Russia

si reputa assoluto, perchè in apparenza nulla può mettervi ostacolo; ma, in realtà, vien limitato dai costumi, dagli usi e soprattutto dalle prerogative della nobiltà. Quindi mentre essi han facoltà di colpire arbitrariamente un nobile sia nella persona sia nelle proprietà (1), non potrebbero, senza dar luogo a gravi sconforti, pregiudicare sul serio i privilegi della nobiltà. Nelle ardue contingenze nelle quali trovavasi lo impero, la nobiltà temeva non solo per la sua esistenza politica, ma eziandio per le sue private proprietà, e la imminenza del pericolo riunì tutti in un solo volere. Pensieri non meno vivi agitavano Alessandro per la conservazione e la integrità della sua corona, e lo esempio del passato soverchiamente giustificava cosiffatto sentire. Questo monarca ed i nobili si concordavano nella determinazione di non piegare sotto alla legge di Napoleone, e solo discordavano intorno alla scelta degli uomini e dei mezzi per conseguire tale scopo. La salvezza di Alessandro dipendendo solo dallo attaccamento della nobiltà, egli chiedeva alla medesima grandi sacrifizi, e questo lo costrinse a condiscendere ai desideri della stessa.

Ignoriamo qual parte si ebbe la nobiltà nella nomina di

(1) Questo deriva dal perchè la nobiltà russa, occupando tutti gli impieghi civili e militari, serve agli imperadori di mezzo per esercitare l'autorità. La stessa riflessione può applicarsi all'autorità dei sultani, la quale, giudicata assoluta, è in realtà più limitata di quella degli imperadori russi. I sultani non potrebbero recare offesa nè ai costumi, i quali, regolati dalla religione, li tengono soggetti al pari dell'infimo musulmano, nè ai privilegii degli ulema e dei giannizzeri, che sono gli strumenti del loro governo, e che rappresentano in certa maniera la nazione turca. Gli imperadori russi possono, per verità, inalzare degli stranieri, dei borghesi, anche dei contadini della corona, ai più imminenti impieghi; ed appena li occupano, sono ascritti tra i nobili, partecipano a tutti i costoro vantaggi, e per conseguenza dovrebbero abbracciarne gli interessi. Impertanto, questi nuovi signori, ripetendo tutto dal sovrano, essendo guardati con gelosia e spesso trattati con isdegno dei signori di antica origine, temendo che un nuovo sovrano li privi di ciò che possegono, per ordinario non adottano gli interessi della nuova casta, e si mostrano ciecamente attaccati ai volêri dei loro signori. Pietro il grande fu il primo che adoperò questo mezzo per esimersi della prevalenza della nobiltà, ed i di lui successori ne hanno poscia spesso imitato lo esempio.

Rostopchin allo impiego di governadore di Mosca; ma fu per la costui insistenza che Alessandro, contro alla sua personale opinione, scelse Koutousof generalissimo. Seguìta la battaglia della Moskwa, la condizione dei Russi divenne tanto difficoltosa, e gli avvenimenti precipitaronsi con tanta rapidità, che Koutousof e Rostopchin non ebbero il tempo di consultare Alessandro. I casi sempre più stringendo essi si consigliarono a seconda dei medesimi, e risolvettero da loro stessi ciò che occorreva fare.

Quando Rostopchin conobbe il risultato della battaglia della Moskwa, si pose nel grado di poter dare alle fiamme Mosca, nel caso che fosse caduta in podestà di Napoleone, ed abbenchè questa risoluzione si trapelasse, purè nessuna comunicazione officiale fuvvi a tal riguardo. È probabile soltanto che Rostopchin confidasse il progetto a pochi individui che godevano la sua intima amicizia, tra i quali vi era lo storico Karamsin. Nullamanco, egli non disperava ancora della salvezza di Mosca, Bagration (1), col quale era intimamente unito, credeva che Napoleone non oserebbe penetrare fino a questa capitale, i rapporti di Koutousof facevano ciò sperare (2). Svanito tale augurio, Koutousof e Rostopchin, nell'abboccamento che ebbero il 13 settembre, si concordarono nella determinazione di incendiare Mosca. I nobili non ebbero di ciò alcun sentore, tanto che molti di loro fuggirono il giorno precedente a quello dell'arrivo di Napoleone, con tal precipitanza da attestare quanto abbandonavano di prezioso nelle case.

A giudicare delle cagioni dai risultati, debbesi credere che Koutousof e Rostopchin si proponessero principalmente di continuare ad isolare Napoleone dalla nazione russa, e di opporre un insuperabile ostacolo ai desiderii che potrebbero avere Alessandro ed una parte della sua nobiltà di

(1) Bagration, ferito alla battaglia della Moskwa, ritirossi a Mosca, donde partì il giorno in cui Napoleone pose piede nella medesima, e morì nel 24 settembre a Sima.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota *Sulla opinione di Koutousòf e di Rostopchin circa il divisamento di Napoleone di penetrare in Mosca.*

trattar della pace, per mettere un termine a quella catena di sventure che opprimeva la Russia.

Molte delle provvidenze spiegate da Rostopchin pare che meritino biasimo, ed impertanto sarebbe ingiusto di giudicare freddamente di un uomo, il quale era rivestito di una grande autorità in contigenze tanto ardue e tanto difficili. Convien ricordare che egli fece appiccar fuoco alle due sue case di campagna (1), e che quella di Mosca avrebbe incontrata la stessa sorte senza una non attesa incidenza, per lo che quanto eravi di censurabile nella sua condotta, devesi naturalmente attribuire ad un troppo ardente amor di patria.

Calmato l'incendio, Napoleone ritornò, nel 20 settembre, a stabilirsi al Kremlin, dove diede rigorosi ordini di cessarsi dal saccheggio, e solo permise ai diversi corpi, accantonati in Mosca e nei contorni, di mandare a vicenda dei distaccamenti per predare e far procaccio di viveri; ma le case rimaste intatte essendo tutte occupate dai militari, le ricerche potettero effettuarsi solamente nelle cantine e nei sotterranei. Mortier, Durosnel e Lesseps entrarono nello esercizio delle loro funzioni, ciò che non era stato possibile fino allora a causa dello spaventevole disordine che aveva regnato. La città fu divisa in venti quartieri, con un comandante per ciascuno ed una municipalità, composta per altro di stranieri, i quali, temendo di incorrere nel risentimento dei Russi, accettarono a malanimo, dietro calde premure e retti dalla speranza di addolcire i mali degli abitanti rimasti. Si formarono degli ospedali, per la immensa quantità di feriti e di ammalati che seguivano l'esercito, in molti stabilimenti non tocchi dall'incendio, i quali tornarono di un gran soccorso,

(1) Una era vicinissima a Mosca, l'altra stava a Woronow, sulla vecchia strada di Kaluga. Presso alla seconda fu trovato un palo, su cui un cartello espresso così: » Ho abellita per otto anni questa » campagna, vivendo in essa felice in seno della mia famiglia. Gli » abitanti circostanti, al numero di millesettecentoventi, si dipartono al vedervi avvicinare. Io metto fuoco alla mia casa, ad oggetto che non sia lordata dalla vostra presenza. Francesi, vi ho » abbandonate le due mie case di Mosca con un mobile di un mezzo milione di rubli, qui non troverete altro che ceneri ».

e si riuscì a provvederli di tutto il bisognevole (1). Infelicemente non valsero a contenere tutti gli ammalati, per cui si dovettero collocare in altri edifici pubblici, e siccome non fu possibile prepararli a tale uso, così si videro rinnovare le dispiacevoli scene di Smoleusco.

Mentre che facevasi luogo a tutte queste provvidenze Lesseps indiresse, in nome di Napoleone, un proclama agli abitanti di Mosca e dei paesi circostanti, col quale impegnava i primi a ritornare ai loro lari promettendo protezione e sicurezza, ed i secondi a menare le derrate in Mosca come praticavano pel passato (2). Questo proclama non pare concepibile, perchè non potrebbe credersi che abbia avuto per iscopo una crudele ironia, considerando che le case non erano più in piedi, e che quelle rimaste le tenevano i militari, i quali avevano fatto di loro proprietà, almanco pel momento, quanto contenevano. Ma supponendo che gli abitanti fuggiti avessero potuto trovare un asilo in Mosca, sarebbero stati costretti a vivervi di ruberie, ed inoltre, ricoveratisi ben lontano, non avrebbero avuto il permesso di ritornare in una città occupata da Napoleone, nè le strade offrivano sicurezza e mezzi di esistenza. Rispetto ai contadini, essi non tenevano più nè derrate, nè comodi da trasportarle, perchè tanto le une quanto gli altri erano stati tolti loro.

Pingui magazzini di vestimenta, di equipaggi, di viveri, che sarebbero tornati di utile allo esercito, erano stati preda delle fiamme, e solo si rinvennero, nel Kremlin, centocinquanta cannoni, sessantamila fucili, con moltissimi proiettili; ed in un magazzino di polvere, posto ad una lega dalla città, quattrocento mila libbre di polvere, quarantamila libbre di zolfo e di salnitro, con un gran numero di cartocci. I primi oggetti non potevano riu-

(1) Gli ospedali trovati in piedi furono il Galitzin, il Paolo, l'Imperatrice-Madre e quello che si formò nella casa degli Esposti. I medici e cerusici dell' ospedale l' Imperatrice-Madre erano rimasti al loro posto e facevano il servizio con i medici e cerusici francesi. Citiamo questo fatto perchè unico nella campagna.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Sul proclama di Lesseps agli abitanti di Mosca.*

scire giovevoli pel momento, i secondi si rendevano preziosissimi, perchè col mezzo dei proiettili, ammassati sul campo della Moskwa, poteronsi fare delle munizioni, le quali scemavano di altrettanto il numero di quelle che bisognava trarre dalle spalle dello esercito. Questo vantaggio era grandissimo, perchè una delle principali difficoltà di quella guerra consisteva nel trasporto delle munizioni, per cui Rostopchin ed il suo comandante di artiglieria commisero un grave errore non facendo distruggere le polveri contenute nel detto magazzino.

La distruzione di Mosca tornò funestissima all'esercito, privandolo di molti foraggi, e sotto altri rapporti ancora, secondo dinoteremo in appresso; ma la perdita dei viveri non fu per esso tanto nociva quanto si potrebbe inclinare a credere. A prescindere dai mezzi che offrì la parte della città conservata ed il paese circostante alla stessa (1), si rinvennero nei sotterranei delle case bruciate

(1) Il terreno circostante a Mosca è più popolato di quelli che lo esercito avea percorsi a cominciare dal Niemen, e le case dei contadini sono in certa maniera ben corredate e fornite del bisognevole. In generale, il contadino russo è meglio alloggiato, meglio alimentato, meglio vestito del contadino polacco, soprattutto di quello del ducato di Varsavia, al quale si pretende essersi data la libertà e certamente non se ne dubita. Alessandro, avendo proibito di alienare isolatamente i contadini, sono per ciò invariabilmente attaccati alla terra, ed è questa l'unica legge relativa ai dritti rispettivi dei signori e dei contadini, per altro imperiosamente regolata dall'uso. Così, per esempio, l'uso si oppone di restituire alla coltura delle terre i contadini nati nella domesticatà, e quindi molti signori, quantunque abbiamo un numero di domestici maggiore del bisognevole, pure li ritengono tutti. Senza discendere nei particolari di ciò che l'uso ha regolato, riferiremo ciò che evvi di apparente, val dire che il contadino russo ha una buona abitazione, veste a seconda del clima; che può fare della economia se ama la fatica; che non manca del necessario e di esser curato se cade infermo; che coloro i quali desiderano dedicarsi al commercio lo possono essendo interesse dei signori di darne loro il permesso. Sono allegri, si mostrano contenti della loro sorte ed hanno un indicibile attaccamento ai loro lari, per cui nulla temono tanto quando di essere scelti pel servizio militare. Il contadino francese, quando possiede una piccola proprietà, la quale, congiunta al lavoro delle sue braccia, procura a lui ed alla famiglia il puro necessario, è più felice del contadino russo perchè libero. Non crediamo intanto che sia lo stesso del giornalie-

molte derrate intatte, e degli immensi giardini somministrarono abbondanti legumi di ogni specie. Sicchè, pei corpi che stanziavano in Mosca, l'abbondanza successe alla privazione di tutto, e si ebbero principalmente a profusione e per lungo tempo vini, liquori, zucchero, caffè, pesci secchi e legumi. Quantunque la farina ed i bestiami fossero meno abbondanti, non se ne mancava, avendo quasi tutti i corpi un gregge di propria pertinenza, e si venne di più a capo di mettere delle farine nei magazzini. La parte dello esercito che inseguiva Koutousof continuava per contrario ad essere in penuria, la quale accrescevasi secondo che più si allontanava da Mosca.

Si rinvenne una gran quantità di cuoio e di drappo, per cui fu facile il provvedere alla calzatura ed al vestito, ed il soldato avrebbe potuto procurarsi delle pellicce di montone come le porta il popolo russo, se gli si fosse ordinato, cosa che gli uffiziali più previdenti non mancarono di fare.

Alessandro, temendo che la notizia della perdita di Mosca, divulgata nell' impero dai Moscoviti che fuggivano, non ispargesse la costernazione e non producesse lo scuoramento, affrettossi a farla conoscere pubblicando un rapporto di Koutousof, con la data del 16 settembre, da Jilino, ed accompagnando questo rapporto con un proclama al popolo, per affidarlo sulle conseguenze di tale avvenimento (1).

In questo rapporto, Koutousof pretendeva che, in seguito della vittoria per esso conseguita a Borodino, Napoleo-

re, che non possiede alcuna proprietà ed ha moglie e figliuoli, perchè il prezzo della sua giornata, bastevole appena a mantenerlo se non tiene famiglia ed il frumento va a vil prezzo, diviene insufficiente avendo famiglia, ed allora conviene che la moglie ed i figliuoli vadano mendicando la sussistenza. Essi provano delle privazioni non solo per mancanza di alimenti, ma eziandio per mancanza di vestimenta e di legna da fuoco, se cadono infermi non hanno da chi pretendere soccorsi, finalmente non sono più liberi del contadino russo, perchè la miseria imperiosamente li fissa nel luogo ove si trovano.

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Rapporto di Koutousof dopo la battaglia della Moskwa.*

ne, ricevuti nuovi rinforzi, avea diretto due colonne di fresche truppe, l'una sopra Borowsk, l'altra sopra Swenigorod per circuirlo, che trovandosi troppo debole per commettere una battaglia, erasi egli deciso, col consiglio dei suoi generali, ad abbandonare Mosca; ma, soggiungeva, il nemico non ha trovato in essa alcun mezzo, perchè gli abitanti avevano cercato un asilo altrove, e quasi tutte le ricchezze pubbliche e private erano state portate via. Lodavasi di aver conservato il suo esercito, che avrebbe potuto soffrire una rotta se si fosse impegnato in altra battaglia contro a forze divenute superiori, stimava favorevolissima la posizione per esso assunta sulle strade di Tula e di Kaluga, e conchiudeva con porgere sicurtà che il nemico sarebbe obbligato ad uscire dalla capitale dei czar, e che gli stessi tentativi per annichilare lo impero russo avrebbero servito a farlo brillare di nuova gloria. La politica fu quella che dettò questo rapporto tanto lontano dal vero, ed agevolmente distinguerassi, paragonandolo col racconto dei fatti, ciò che contiene di inesatto e di menzognero. Il proclama di Alessandro era conceputo nei seguenti termini:

« Con estremo ed acuto dolore pel cuore di ogni figlio
» della patria annunciamo che il 3—15 settembre il nemi-
» co è entrato in Mosca; ma il gran popolo russo non
» se ne dispiaccia, anzi raddoppi di perseveranza e di co-
» raggio per rigettargli sopra i mali coi quali vuole op-
» primerlo. Mosca intanto se è occupata dalle sue truppe,
» non lo è per effetto della distruzione dei nostri eserciti,
» sibbene perchè il comandante in capo, di concerto con
» i suoi generali, ha giudicato prudente di cedere un
» istante alla necessità. Egli ha rinculato per aggiungere
» nuove forze alle sue, e poscia piombare sul nemico;
» quindi il trionfo passaggiero del capo dei Francesi lo
» condurrà ad una inevitabile distruzione.

» Sappiamo quanto è penoso per un Russo il vedere
» in possesso della antica capitale dello impero colui che
» cerca devastare il suo paese; ma i soli baluardi son ca-
» duti nelle mani di costui, giacchè, abbandonata dagli
» abitanti, posti in salvo i tesori, essa presenta una tom-
» ba, anzi che un luogo di riposo al feroce aggressore,

» che vorrebbe innalzarsi quivi un trono sulle rovine del
» nostro impero.

» Questo orgoglioso distruggitore di regni sperava, insi-
» gnorendosi di Mosca, di divenir l' arbitro dei nostri de-
» stini, desiderio nel quale è rimasto deluso, perchè in
» Mosca non ha trovato alcun mezzo sia per dominare, sia
» pur per provvedere alla sua sussistenza. Le nostre for-
» ze giornalmente si accrescono, circondano Mosca, oc-
» cupano tutte le strade, e distruggeranno qualunque di-
» staccamento che il nemico manderà in busca di vive-
» ri. Egli convincerassi tra poco dell' errore commesso,
» credendo che il possesso di Mosca lo renderebbe arbi-
» tro dell' impero, e la necessità lo costringerà finalmen-
» te a fuggire a traverso alle file del nostro intrepido eser-
» cito per ischivare la fame.

» Esaminate lo stato del nemico entrato in Russia alla
» testa di un esercito di trecentomila uomini, composto di
» diverse nazioni, le quali lo servono per timore, non
» per attaccamento personale, o per onore della loro pa-
» tria. L' effetto dissolvente di questo mescuglio di nazio-
» ni si è già fatto sentire, mentre una parte dello eser-
» cito nemico è stato distrutto dal valore dei nostri solda-
» ti, dalla diserzione, dalle malattie e dalla fame, e le
» miserevoli reliquie dello stesso sono in Mosca.

» L' orgoglio di questo conquistatore è senza dubbio ac-
» cresciuto pel fortunato esito della temeraria impresa che
» l' ha condotto in seno dell' impero, e per la occupazione
» della nostra antica capitale. Il termine intanto corona
» l' opera, ed egli non ha trovato nè paese che siasi at-
» territo, nè un sol Russo che abbia implorato pietà ai
» suoi piedi. La Russia si stringe intorno al trono pater-
» no del suo sovrano, il quale le distende le braccia
» della sua affezione, e non essendo essa avvezza al gio-
» go della oppressione, respingerà un dominio straniero,
» nè sarà spogliata delle sue leggi, della sua religione, del-
» la sua independenza. Preparata a versare tutto il sangue
» per difendersi, con un sentimento ardente ed universa-
» le, l' ha essa manifestato mercè un pronto e volontario
» ordinamento del popolo sotto alla sacra bandiera dello
» amor di patria.

» Dove potrebbe sorgere la ragione di un timore diso-
» norante? evvi mai nell'impero un uomo abbastanza vi-
» le per disperarsi, quando tutti gli ordini dello stato re-
» spirano vendetta, quando il nemico, privato di qualun-
» que mezzo, e vedendo giornalmente diminuite le sue
» forze, trovasi in mezzo ad una potente nazione, cir-
» condato dai nostri eserciti, l'uno dei quali lo minaccia
» di fronte, mentre che tre altri intercidono i suoi soc-
» corsi e gli mozzano la ritirata? Questo stato del nemi-
» co può mai sbigottire un vero Russo? Or che la Spagna
» ha rotto i suoi ceppi e minacciata la integrità dello im-
» pero francese; or che la maggior parte dell' Europa,
» degradata e spogliata dal capo dei Francesi, lo serve
» con cuore ulcerato, e fissa gli sguardi su noi aspettan-
» do con impazienza il segnale della manomissione; or
» che la stessa Francia desidera indarno, ma non pre-
» vede, la fine di una sanguinosa guerra, originata dalla
» sola smisurata ambizione; or che il mondo intero op-
» presso ravvisa in noi un esempio ed un incuoramento,
» potremmo rinculare innanzi a così onorifica missione?
» No: riveriamo piuttosto la mano che ci scèglie per
» essere i capi delle nazioni nella causa della libertà e
» della virtù.

» I mali del genere umano sono giunti al colmo; fa
» mestieri gettar gli occhi intorno per vedere le calamità
» della guerra e le crudeltà dell'ambizione nel loro orrore;
» ma noi sfidiamo ogni cosa per mantenere la libertà no-
» stra nello interesse della umanità. Proveremo il senti-
» mento di una buona azione, ed un onore immortale sa-
» rà la ricompensa di una nazione la quale, affrontando
» i mali di una guerra civile, resistendo con costanza e
» coraggio a colui che la mena da per tutto, otterrà una
» pace durevole, non solamente per sè stessa, ma eziandio per le infelici nazioni che il tiranno ha costrette a
» combattere per suo conto. Evvi della dignità, della no-
» biltà per un gran popolo nel restituire bene per male.

» Potente Iddio! la causa per la quale combattiamo
» non è forse giusta? volgi un misericordioso sguardo sul-
» la tua santa chiesa! conserva a questo popolo il suo
» coraggio e la sua costanza! possa esso trionfare del suo

» avversario e del tuo! possa essere nelle tue mani lo stru-
» mento della distruzione di quello! e, svincolando sè stes-
» sò, possa ricomprare la libertà e la independenza delle
» nazioni e dei re! »

La pittura che faceva Alessandro della difficile condizione di Napoleone, e della necessità in cui questi trovavasi di tosto ritrarsi, sarebbe stata esatta se avesse manifestato la debolezza nella quale era ridotto lo esercito di Koutousof (1). Il monarca russo non proponevasi unicamente di prevenire lo scuoramento nei suoi sudditi, facendo vedere che lo stato degli eserciti era molto più favorevole nella realtà che nella apparenza; ma cercava inoltre di illuminare l'Europa, e di non rimanerla nella incertezza relativamente alle sue future intenzioni. Nulla tornava più necessario di questa idea rispetto alla Svezia ed alla Turchia che avevano conservata la loro independenza; all' Austria ed alla Prussia che desideravano e potevano cercare di ricuperarla, se Napoleone soffrisse delle rotte. Riguardo alle altre potenze riusciva ciò di minore importanza, perchè o ciecamente ubbidivano a Napoleone, o gli facevano una guerra accanita.

La Svezia perseverò nell' alleanza con l'Inghilterra e con la Russia, e sapeva che se questa potenza soccumbesse, la libertà dell' Europa era bella e finita. La Turchia parve un momento indecisa; la notizia della entrata di Napoleone a Mosca giunse a Costantinopoli appena pubblicato il proclama di Alessandro; la versione francese dello stesso vi arrivò più tardi. Il giorno stesso nel quale il sultano fu informato di questo avvenimento, tenne tre divani per discutere se abbisognasse ricominciare la guerra con la Russia, o proseguire nella esecuzione del trattato che con tanta pena aveva egli ratificato. Dopo lunga titubanza, appigliossi finalmente al secondo partito, sia che il proclama di Alessandro l'avesse convinto di non essere Napoleone in sì propizia condizione, sia che

(1) La fanteria russa aveva sofferto maggiori perdite in confronto della cavalleria, la quale teneva i cavalli in buono stato. Si sottointende che questo confronto ha luogo serbata proporzione del numero dei combattenti di ciascuno esercito.

l'ambizione di questo conquistatore, della quale aveva già provato gli effetti, gli facesse concepir dei terrori.

Non ostante ciò che il rapporto di Koutousof ed il proclama di Alessandro offrivano di confortante, la perdita di Mosca sparse una sì gran costernazione ed ispirò tale sbigottimento, che nelle città più vicine a Mosca, come Twer, Wladimir, Tula, Kaluga ed altre, moltissimi abitanti affrettaronsi a fuggire, ed a Pietroburgo il governo fece imbarcare gli archivi e diversi oggetti rilevanti pertinenti alla corona, ad oggetto di farli trasportare nell'interno della Russia per la Newa ed il canale Ladoga, senza che ne derivasse intanto scuoramento di sorta, e quindi gli sforzi ed i sagrifizi furono raddoppiati.

Dopo il passaggio del Dnieper, Napoleone trovossi in un isolamento che non si era mai immaginato, e che gli tornò dannosissimo sotto svariati rapporti, come abbiamo fatto vedere, e soprattutto per l'impedimento che incontrò a spargere nella Russia le notizie che aveva interesse di pubblicare. Egli dunque non poteva più aiutarsi con la menzogna, ed i suoi avversari rivolgevano contro di lui questo mezzo, dal quale aveva egli tratto sì gran partito nelle precedenti guerre. Essi denaturavano gli avvenimenti della più straordinaria maniera, ad oggetto di celare o di attenuare i loro rovesci, e fu in simil guisa che persuasero alla nazione russa che Koutousof era riuscito vincitore a Borodino.

Impertanto, seguìto l'ingresso a Mosca, le operazioni erano state sì poco attive, che, ritornato Napoleone al Kremlin, i posti avanzati estendevansi ad una giornata di marcia sopra alcune strade, e sopra alcune altre ad una giornata e mezzo, ciò che deve attribuirsi alla ignoranza in cui erasi ancora della direzione presa da Koutousof nel ritrarsi ed agli imbarazzi prodotti dallo incendio.

Davout, rimasto un giorno al bivacco innanzi Mosca, accantonò i suoi nella parte della città contermina alla strada di Smolensco, perchè Napoleone gli aveva ordinato di fare occupare le strade tra quella di Tula e di Swenigorod.

Eugenio era entrato il giorno 15 a Mosca, il giorno 16 l'aveva lasciata per andare ad accamparsi presso al

castello di Petrowskoè, vi ritornò nello stesso giorno in cui Napoleone occupò di nuovo il Kremlin, e fu incaricato di mettersi sulle strade di Swenigorod, di Wolok-lamsk, di Pietroburgo, di Dmitrow e di Iaroslaw.

Murat, riunendo sotto al suo comando le riserve di cavalleria, il corpo di Poniatowski, la divisione Claparede e la divisione Dufour, aveva alla prima occupato il paese dalla strada di Iaroslaw fino a quella di Riazan, dove poscia raccolse le intere sue forze, essendo rimasto convinto, dai rapporti giunti, che Koutousof erasi ritirato per questa strada. Nel giorno 20, Poniatowski aveva ricevuto ordine di dirigersi sopra Podolsk, piccola città sulla strada di Tula, ad un giornata di marcia da Mosca, la quale ancora era in potestà dei Russi.

Ney aveva traversato Mosca il giorno 15, per andare ad accantonare il suo corpo di esercito nella parte della città vicina alla strada di Riazan, cioè le strade di Tula, di Riazan, col paese compreso tra le medesime, e doveva soccorrere Murat se fosse stato necessario.

La fanteria della guardia aveva seguito Napoleone a Petrowskoè, lo accompagnò al suo ritorno al Kremlin, e fu stanziata nelle case che erano più vicine. La cavalleria della guardia si pose nei sobborghi, affine di avere una distanza minore a percorrere per andare a foraggiare. Junot continuava a stare a Mojaisk, con la dritta fino a Wereia, posta al sicuro da un risoluto assalto, e con la manca al di là di Ruza.

Abbiamo veduto che Koutousof erasi ritirato per la strada di Riazan, ed ora diciamo che si fermò al villaggio di Panki, dove rimase il giorno 15, il giorno 16 traghettò di nuovo la Moskwa al ponte di Borowskoi, contentandosi di lasciare due reggimenti di Cosacchi in presenza di Murat, ed il giorno appresso, risalendo la riva dritta della Pakhra, si diresse sulla vecchia strada di Kaluga.

Mentre che Koutousof dava effetto a questa mossa, dei distaccamenti di cavalleria si ritiravano per le strade di Pietroburgo, di Iaroslaw, di Wladimir, di Tula e per la vecchia strada di Kaluga. Queste truppe erano destinate a tribolare Napoleone, a render conto di tutte le mos-

se, potendo a dippiù tenerlo qualche tempo nel dubbio sulla direzione della ritirata dello esercito russo, e le altre truppe che si trovavano al settentrione di Mosca furono poste agli ordini di Wintzingerode.

Nel 18 settembre, Koutousof toccò Podolsk, nel giorno 19 passò la Pakhra a Dubrowitzy, sprolungò questo fiume per la sinistra riva, ed andò a postarsi a Gorki, piccolo villaggio sulla vecchia strada di Kaluga, nel sito dove questa strada traversa la Pakhra. Raiewskoi fu lasciato a Dubrowitzy, col suo e col quarto corpo di cavalleria, e Miloradowitzy fu mandato a Desna con l'ottavo corpo di fanteria ed il primo di cavalleria, per osservare i Francesi dalla parte di Mosca. Nel giorno 21, Koutousof ripassò la Pakhra, prese sito dietro a questo fiume, ed immediatamente diede le disposizioni per rizzare dei trinceramenti nell'assunta posizione. Nei cinque giorni che l'esercito russo impiegò per recarsi da Mosca a Podolsk, passando per Borowskoi, ebbe di continuo sotto agli occhi il dispiacente spettacolo dello incendio.

Intanto Murat, avendo concessi pochi giorni di riposo alle sue truppe, e credendo esser venuto nella certezza che Koutousof si era ritirato per la strada di Riazan, marciò in questa direzione, e perchè il ponte di Borowskoi era stato bruciato, passò la Moskwa a guado, nel 22 settembre, al villaggio di Zazeria. I Cosacchi rimasti in sua presenza, invece di prendere la strada seguita da Koutousof, proseguirono a ritrarsi per la via di Riazan, e Murat, credendo che tutto lo esercito russo gli fosse innanzi, si spinse fino a Bronitzy, dove fermossi un giorno e riconobbe il suo errore.

In questo stesso giorno, Napoleone, volendo alla fine sapere ciò che fosse avvenuto dell'esercito russo, supponendo che Koutousof potesse aver diretto la sua mossa in ritirata sopra Kaluga, compose un corpo nel seguente modo: la divisione Friedrichs (1), del corpo di Duvout, una brigata di cavalleria leggiera dello stesso corpo, il cor-

(1) Il generale di brigata Friedrichs aveva surrogato Dessaix ferito alla battaglia della Moskwa.

po di cavalleria di Lahoussaye (1), e la brigata Colbert dei lancieri della guardia. Egli diede il comando di questo corpo a Bessieres, e gli ordinò di addursi sopra Desna, villaggio giacente sulla vecchia strada di Kaluga, ad una giornata di marcia da Mosca, il quale si teneva ancora pei Russi. « Voi raccoglierete, egli gli disse, dei » chiarimenti sulla marcia del nemico, fino a che la van» guardia siasi ricondotta sulle sue tracce ». Lo scopo di Napoleone tendeva inoltre ad allontanare il nemico, il quale, da questo lato, erasi ritirato appena ad una mezza giornata da Mosca. Egli proponevasi, conosciuta la posizione di Koutousof, di marciare di persona con tutto lo esercito contro al medesimo, per respingerlo a molte giornate da Mosca. Che fosse tale il suo divisamento si raccoglie dalla corrispondenza con Murat e con Bessieres, nella quale lo manifesta più volte.

Da Bronitzy, Murat si diresse sopra Podolsk, dove nel 25 settembre si riunì a Poniatowski, che se ne era insignorito il giorno precedente, e nello stesso giorno 25 Bessieres, dal suo canto, avea preso possesso di Desna.

Nel corso di tutte queste marce, si commisero dei piccoli combattimenti, nei quali ordinariamente prese parte la cavalleria.

Nel giorno 26, Napoleone seppe alla fine con certezza ciò che concerneva Koutousof, uscendo dagl'imbarazzi nei quali l'avevano gettato le bande russe sparse intorno a Mosca circa le mosse del medesimo. Queste bande erano venute a capo di tribolare operosamente i foraggiatori e di intercettare le comunicazioni dirette tra Murat, Bessieres e Poniatowski, coadiuvate dai contadini rimasti nei villaggi, i quali le avevano favorite dando chiarimenti intorno alle mosse delle truppe francesi, per modo che Dorochof, catturati alcuni convogli e presi dei distaccamenti, aveva costretti i primi ad interrompere la loro marcia. Napoleone, per rimettere la comunicazione, avea mandato nel 23 settembre i dragoni della sua guardia, con due batterie

(1) Il generale Lahoussaye aveva rimpiazzato Grouchy, ferito alla battaglia della Moskwa.

di artiglieria a cavallo egualmente della sua guardia ed un reggimento di linea a Bezowka, villaggio sulla strada maestra, a sette leghe da Mosca; e nel giorno 26 spedì a mezza strada da questo villaggio a Mosca la divisione Broussier, del corpo di Eugenio, la cavalleria leggiera del medesimo corpo ed i cacciatori dalla sua guardia con una batteria. La strada da Mojaisk a Smolensco essendo fortemente infestata (1), egli dispose che da questa ultima città non partissero bande di truppe minori di mille cinquecento uomini.

Tosto che Napoleone venne in chiaro della posizione che occupava lo esercito russo, pose di nuovo Poniatowski, unitamente a Lahoussaye, a disposizione di Murat, al quale ingiunse di respingere il detto esercito molte marce al di là da Mosca, e medesimamente precettò a Bessieres di andare in soccorso di Murat, con le truppe che gli rimanevano, se fosse necessario. Persuaso Napoleone che Koutousof si ritirerebbe appena fosse venuto a conoscere che lo esercito francese si avanzava per attaccarlo, ne fece spargere la voce; ma quantunque desiderasse di risparmiar fatiche alle sue truppe, pure era deciso a marciare contro all' esercito russo, se Koutousof persistesse a conservare l' assunta posizione.

Murat, ricevuti appena gli ordini di Napoleone, si diresse da Podolsk contro all' esercito russo, per la dritta riva del Pakhra, ed il giorno 27, trovatosi in presenza del medesimo, si stabilì sul fianco dritto, per modo che avrebbe potuto attaccarlo con gran vantaggio se non fosse stato troppo debole, e perciò Koutousof non manifestò alcun timore. Mentre che Murat eseguiva il cennato movimento, Bessieres erasi avanzato fino a Batukinka, tenendo alla vanguardia Lahoussaye, e perchè Murat e Bessieres si trovavano separati dal Pakhra, e vedevansi tribolati dai Cosacchi, non potevano comunicare tra loro.

Napoleone, alle due pomeridiane del giorno 28, rice-

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la lettera che il conte Baraguay-d'Hilliers, governadore di Mosca, scrisse al maggior-generale per dimostrargli la difficoltà delle comunicazioni, con la data del 20 settembre 1812.

vette un rapporto di Murat, il quale gli manifestava che Koutousof pareva volesse tener sodo. Napoleone non poteva rimanere in Mosca, se Koutousof si sostenesse in una posizione così vicina a questa capitale, ed alla sua unica comunicazione. Egli dunque diede al momento stesso l'ordine a tutte le truppe stanziate in Mosca e nei contorni, di prepararsi a marciare nella notte per dirigersi sopra Podolsk. Intendeva egli di collocare il suo esercito nel sito tenuto da Murat, per attaccare il nemico sul fianco dritto e di traversa (1); ma un nuovo rapporto di Murat avendolo avvertito che Koutousof si apparecchiava alla ritirata diede il contrordine e si tenne tranquillo. Di fatto, il generale russo si ritrasse nella giornata del 28, con tale lentezza, come se quella determinazione fosse stata il risultato di un progetto concertato, e non un passo consigliato dalla necessità; nè Murat aveva forze sufficienti per costringere i Russi a precipitare la loro ritirata.

Nel giorno 29, Miloradowitz attaccò, a Czerikowo, Murat, il quale lo stringeva con troppa energia, e fu respinto dalla fanteria francese e da una parte della fanteria polacca che prese parte alla pugna. Nel 3 ottobre, Sebastiani, che marciava alla vanguardia, sostenne un leggiero scontro. Nel giorno 4, altro combattimento, più sanguinoso del primo, occorse a Winkowo, nel quale la fanteria polacca di bel nuovo fece di sè valorosa mostra. Dopo questo ultimo fatto di armi, Koutousof ripassò la Nara, ed occupò i trinceramenti che aveva fatto incominciare sulla dritta riva della medesima. La sua vanguardia conservò il villaggio di Tarutino, posto sulla manca riva, il suo quartier-generale fu stabilito al villaggio di Lestaszewo, quello di Murat stava a Winkowo, i posti avanzati erano tra questo ed il villaggio di Tarutino. Bessieres seguì, col suo corpo di osservazione, la mossa di Murat, si fermò sul Pakhra per adequare i trinceramenti cominciativi dai Russi, andò poscia a prender sito a Woronowo, e ritornò di persona a Mosca. Friedrichs rimase in questa

(1) Tutto ciò che riferiamo in ordine ai diversi progetti concepiti da Napoleone è ricavato dalla corrispondenza con i suoi generali per mezzo del maggior-generale Berthier.

posizione con la sua divisione e con la brigata di cavalleria leggiera, la brigata Colbert retrogradò e fu accantonata tra Podolsk e Mosca, Napoleone chiamò in questa capitale i dragoni ed i cacciatori della sua guardia. Egli dispose che i primi fossero surrogati da una parte della cavalleria leggiera di Eugenio, e che l' altra parte continuasse a rimanere agli ordini di Broussier, il quale conservò la sua posizione a tre leghe e mezzo da Mosca.

Fino a questo momento, Napoleone, nel timore di venire alle mani, avea conservato il suo esercito in Mosca, ad eccezione dei corpi che impiegava alla ricerca di Koutousof; ma appena la vanguardia si pose di nuovo sulla costui traccia, e si conobbe che si ritraeva, Napoleone fece occupare una maggiore estensione di paese intorno a Mosca, ciò che diveniva indispensabile per procurarsi dei foraggi, offrendo a dippiù il vantaggio di allontanare i Cosacchi e di dare nuovi mezzi in bestiame ed in farine; quindi Ney fu diretto sopra Bogorodsk, e la divisione Delzons, del corpo di Eugenio, sopra Dmitrow.

Nel medesimo tempo, Napoleone faceva riporre nei magazzini tutte le farine che si potevano raccogliere, ordinava ai corpi che stavano in Mosca e nei contorni, di procurarsi i viveri per sei mesi (1), affrettava i lavori per mettere il Kremlin in istato di difesa, val dire al sicuro da un risoluto assalto, perchè questa vecchia fortezza non poteva sostenere un assedio regolare. Nel 2 ottobre, già vi si numeravano dodici cannoni, ed altri diciotto dovevano esservi collocati, a seconda che i lavori riceverebbero compimento. Fu allora che Napoleone fece rappresentar la commedia dai comici francesi rimasti a Mosca, dal che si argomentava che non volesse lasciare questa capitale.

Prese tali disposizioni, nel 4 ottobre, mandò a Koutousof il general di divisione conte Lauriston (2), uno dei

(1) Non era possibile procurarsi la prescritta provvista di farina e di bestiame; ma si riunirono quanti pomi di terra, legumi e pesce secco si riuscì ad ottenere.

(2) Lauriston era ambasciadore in Russia prima della guerra, aveva lasciato Pietroburgo nel 30 luglio per imbarcarsi a Cronstadt, e sbarcato a Pilau raggiunse Napoleone due giorni dopo della presa di Smolensco.

suoi aiutanti di campo, portatore di una lettera che aveva scritta ad Alessandro. Si assicura che Napoleone proponesse al monarca russo di conchiudere una sospensione di armi per trattar della pace dando i necessari poteri a Lauriston, ovvero che rinnovasse la proposizione precedentemente indirittagli di stabilire un foglio per lo scambio dei prigionieri. Si è detto inoltre che Lauriston fosse incaricato di proposizioni da comunicare a bocca a Koutousof; ma non abbiam potuto sapere con certezza su di che versassero queste proposizioni. Per ciò ci contenteremo di far conoscere che i due generali ebbero un abboccamento la sera del 5, il quale produsse la promessa di Koutousof di spedire ad Alessandro la lettera della quale trattasi. Laonde, Napoleone era obbligato di servirsi dei suoi generali per negoziare, mentre che il suo ministro delle relazioni estere, il quale era rimasto a Vilna, trasmetteva i suoi ordini ai comandanti i corpi di esercito distaccati, e poteva anche assumere a sua risponsabilità di ingiunger loro cio che giudicasse opportuno nei casi di urgenza.

La perdita di Mosca non avendo intanto impegnato Alessandro a domandar la pace, Napoleone doveva soggiornare in questa capitale il solo tempo strettamente necessario a rinvigorire i soldati, a rimettere i cavalli, a rifare la calzatura ed il vestito. Il deperimento della cavalleria, specialmente di quella che trovavasi con Murat, giornalmente si accresceva, per modo che quattromila cavalieri erano rimasti a piedi, ed unicamente la cavalleria della guardia non aveva sofferto danno. Napoleone doveva anche temere che Koutousof, il quale riceveva giorno per giorno nuovi aiuti, non si decidesse a mozzargli le comunicazioni. Finalmente, lo avvicinarsi dello inverno, tanto rigoroso in quei climi, aveva a farlo determinare alla partenza, al più tardi nei primi giorni di ottobre, se non voleva esporre il suo esercito a sventure maggiori. Prescindendo dalla difficoltà di tollerare il bivacco pel freddo permanente, precursore di intollerabile freddo maggiore, non vi era modo da nutrir le greggi, principal mezzo dello esercito, quando la terra sarebbe coverta di neve. Per queste ragioni, generalmente si comprendeva che la prolungata permanenza dello esercito in Mosca poteva tornar

funesta, e le provvidenze spiegate da Napoleone spargevano della inquietudine sullo avvenire, mentre l'ordine di partenza, dato nei 28 settembre, aveva prodotto una viva gioia.

Più si riflette sulla condotta che Napoleone tenne in questa occorrenza, e più si resta meravigliato, parendo che ei volesse far credere ad Alessandro ed a Koutousof, di non avere ancora fermato il disegno di lasciar Mosca e di ritrarsi. Una simile risoluzione, lungi dallo ispirar timori, doveva far gioire il monarca russo ed il generale dei costui eserciti, non potendosi credere che Napoleone riuscisse a persuaderli di essere sua intenzione passare lo inverno a Mosca. Egli era evidente che rendevasi impossibile un tale divisamento, quando anche i magazzini fossero stati abbondantemente provveduti di viveri e di foraggi; tra perchè, dopo l'uso delle armi da fuoco, non puossi stare in una posizione nella quale si è interciso dalle munizioni, e perchè la strada di Smolensco, sola comunicazione dello esercito, sarebbe senza fallo rimasta intercettata, e diverrebbe inaccessibile per effetto della rigidezza del verno e della devastazione del paese.

Oltre a tutte le assegnate ragioni, il ritorno di Napoleone nella Lituania diveniva momentoso come vedremo, nè poteva esporsi a rimanere senza comunicazioni con la Francia. Nulla di più straordinario che il vedere un conquistatore, abituato a dettar le condizioni della pace ai suoi nemici, assumere nella presente vicenda la iniziativa delle trattative. I rapporti di Koutousof, il proclama di Alessandro, e soprattutto le ceneri ancor fumanti di Mosca non dovevano lasciargli alcun dubbio sulle risoluzioni dei Russi. Egli dunque aveva a calcolare su di lui e sul suo esercito per trarsi dalla spiacevole condizione nella quale si trovava, ed il proporre la pace in quel caso era una inconcepibile condotta, che avrebbe probabilmente impegnato il nemico a proseguir la guerra, se pur fosse stato nella intenzione di dimandar la pace. In cotal guisa Napoleone porgeva a Koutousof la facoltà di tendergli un agguado sì grossolano per ritenerlo in Mosca, che certamente non avrebbe osato praticare, se la occasione non gli fosse stata offerta dallo stesso Napoleone.

Non vi è ragione da assegnare per giustificar la condotta di Napoleone, e ricorrendo alle probabilità si fa innanzi la facilità che aveva nel persuadersi di ciò che desiderava, anche contro alle apparenze e qualche volta contro alla evidenza. Egli credeva fermamente che, caduta Mosca in sua potestà, Alessandro implorerebbe la pace; l'evento non distrusse del tutto le sue speranze; immaginò che il solo timore di sottoporsi a troppo dure condizioni avesse impedito il monarca russo di entrare in negoziati; per la qual cosa si decise a prevenirlo mostrandosi meno rigoroso di quello che Alessandro dovesse supporlo, a suo parere.

L'incendio di Mosca e la fuga degli abitanti avendo avuto un grande ascendente sulle ulteriori operazioni, noi crediamo necessario esaminare quale vantaggio i Russi ne ritrassero. L'opinione troppo generalmente ammessa, che essi andarono debitori della loro salvezza alla distruzione di questa capitale, accresce lo interesse di un tale esame, altronde imperiosamente comandato dall'argomento.

Rianderemo innanzi tutto, i mezzi che Mosca avrebbe proccurato a Napoleone se gli abitanti non fossero fuggiti; in secondo luogo diremo quali mezzi vi avrebbe egli trovati, non ostante la fuga degli abitanti, se non si fosse proccurato l'incendio; dopo di che sarà facile il vedere quali vantaggi i Russi asseguirono dall'incendio di Mosca e dalla fuga degli abitanti.

Nella prima supposizione, Napoleone, col mantenere una severa disciplina, e col condannare, sotto le più gravi pene, le violenze e le depredazioni a danno dell'abitante, avrebbe facilmente conseguito di riscuoter forti contribuzioni; di sovraimporre tolte per aver viveri, foraggi vestiti, gueruimenti e materiali di ospedali; di rimontare la cavalleria e l'artiglieria con i cavalli della città e dei contorni; di proccurarsi degli spioni, ciò che gli era tornato impossibile fino allora; di tener Mosca qual peguo della pace, cosa ardentemente desiderata dagli abitanti; di indurre forse costoro a preponderare sulle risoluzioni di Alessandro; di raccogliere grandi vantaggi dalla pubblicazione dei bullettini e dei proclami, magnificando in essi la libertà ai contadini per eccitare una insurrezione; di

giovarsi della numerosa classe dei domestici sistente in Mosca per dare effetto a questo ultimo divisamento, il quale gli sarebbe giovato per pochi giorni prima di lasciare questa capitale, perchè una simile insurrezione l' avrebbe privato dei mezzi del paese; di mettere in circolazione le false polizze di stato russe da lui fatte formare, le quali rimasero senza effetto per mancanza di abitanti (1).

Mosca, tal quale era quando Napoleone se ne insignorì, aveva conservato circa ventimila abitanti, i quali, protetti ed affidati, potevano rendergli grandi servizi, e la città conteneva in abbondanza viveri, foraggi e tutte le cose necessarie allo esercito. Nella permanenza delle case, Mosca era, come nella prima supposizione, un pegno per venire a conchiudere la pace, e gli abitanti fuggiti ed i rimasti dovevano desiderar ciò, per timore di un incendio quando Napoleone abbandonerebbe quella capitale.

I vantaggi che la fuga degli abitanti e l' incendio di Mosca proccurarono ai Russi, furono di rompere qualunque comunicazione fisica e morale coll' invasore, e di privar costui dei mezzi che avrebbe conseguiti in danaro, in cavalli, in viveri, in foraggi ed altro, necessari al suo esercito. La perdita dei viveri fu di poca rilevanza, perchè ne rimasero più di quelli che abbisognavano alla consumazione; ma la mancanza dei foraggi produsse molto male, perchè i cavalli, privi di biada, non potettero rimettersi, e si dovette procurar da lontano la paglia ed il fieno per alimentarli. Durante gli ultimi tempi del soggiorno a Mosca, si percorrevano più leghe per andar foraggiando, e si correva il certo rischio di venire alle mani coi Cosacchi. L' immenso bottino che proccurò il saccheggio di una città tanto considerevole quanto Mosca tornò anche nocivissimo allo esercito come vedremo. La ignoranza, sì fatale e veramente incredibile, nella quale si trovò Napoleone per dodici giorni, relativamente alle mosse dello esercito russo, non derivò soltanto dalle disposizioni di Koutousof, ma dal disordine prodotto dall' incendio, e dall' essere tutte le strade, per la fuga degli abitanti, egual-

(1) Dicesi che queste polizze di stato fossero formate a Vilna; ma ignoriamo altronde in quale epoca cominciarono a venir fuori.

mente ingombre di vetture e di carreggi. È degno di osservazione che questa ignoranza, la quale fu sì nociva agli interessi di Napoleone, non aveva potuto esser numerata dai Russi tra i vantaggi che ritraevano dall'incendio di Mosca, perchè non prevedibile. Finalmente l'incendio di Mosca, attribuito a Napoleone, indegnò fortemente i Russi, e li spinse a fare i più grandi sforzi per cacciarlo dal loro territorio.

Si vede dunque che se i Russi raccolsero sommo profitto dalla distruzione della loro capitale, non per questo si potrebbe affermare che ad un tal sagrifizio andarono debitori della loro salvezza. Dobbiamo soggiungere che il prolungato soggiorno di Napoleone a Mosca accrebbe di molto i vantaggi dei Russi, i quali tanto poco lo immaginarono, in quanto il risultato che si proponevano dall'incendio, era di impedire che Napoleone si fermasse in Mosca. Ma se questo conquistatore doveva commettere un sì madornale fallo, da destar maraviglia anche quando fosse stata l'opera del generale del più basso ingegno, avrebbe avuta una fortuna se la intera Mosca fosse rimasta preda delle fiamme, perchè allora sarebbesi affrettato ad uscire dalla medesima.

CAPITOLO VIII.

Continuazione delle operazioni dei corpi di esercito francese distaccati. — Napoleone propone la pace ad Alessandro. — Combattimento di Winkowo.

Per formarsi una precisa idea dei pericoli che correva Napoleone proseguendo a soggiornare in Mosca, è necessario di gettare una occhiata sulla situazione dei suoi corpi di esercito distaccati.

Abbiamo veduto che, dopo il combattimento del 22 agosto, Macdonald era rimasto di presenza a Dunaburgo con due brigate della divisione Grandjean, che la brigata Hunerbein stava a Fridichstadt e che Grawert, collocato sulla manca riva della Dwina, osservava Riga ed aveva ridotta la guarnigione di questa piazza a sprolungarsi appena poche leghe intorno alla testa di ponte. Fino al giorno 18 settembre, Macdonald rimase sulla inoperosità e conservò le stesse posizioni, mentre i Russi, nella medesima epoca, protetti da alquante scialuppe cannoniere, rinnovarono lo attacco già molte volte tentato contro alla sinistra delle truppe prussiane, e benchè si fossero insignoriti di Schlok avanzandosi fino a Wolgund, pure respinti ripigliarono le antiche loro posizioni. Poco prima di questo combattimento, cioè nel 10 settembre, il corpo di esercito di Finlandia, comandato dal generale di divisione conte Steinheil, era arrivato a Rewel, dove essendo sbarcato doveva, congiuntamente alla guernigione di Riga, dar sopra alle truppe prussiane, e cercar di distruggere i mezzi riuniti per lo assedio di questa piazza.

I magazzini di viveri stavano a Mitau, città distante non più di nove leghe, ed i parchi della artiglieria e del genio erano a Ruhenthal e Borsmund, villaggi posti al di là dell'Aa, ad una mezza lega l'uno dall'altro, ed a tre piccole giornate da Riga. Il parco del genio conteneva oggetti di poco valore, i quali potevano esser facilmenti rimpiazzati se il nemico se ne fosse insignorito; e conveniva altronde averli sotto alla mano nel caso si vo-

lessero costruire dei trinceramenti. Il parco di assedio costava di cento trenta cannoni, col necessario corredo; ma la stagione erasi di troppo innoltrata per distorre la idea di assediar Riga. Lo esercito che doveva intendere a questa impresa numerava pochi combattenti, e fu per ciò che Napoleone fece conoscere a Macdonald che vi rinunciava per quell'anno, quindi non vi era ragione sufficiente per riunire un sì gran numero di artiglieria a Ruhenthal (1).

Le forze di York, surrogato a Grawert caduto infermo, ascendevano a sedicimila uomini, la maggior parte delle quali occupavano una posizione tra Mitau ed Olai, il resto si teneva disgregato su tutta la linea, e la brigata Hunerbein, di tre mila uomini, lontana due giornate di marcia, poteva al bisogno riunirsi a lui. Le truppe di Essen sommavano ad un numero alquanto maggiore; il corpo di Steinheil, composto di agguerriti soldati, contava quasi dieci mila uomini, la guernigione di Riga giugneva a circa undici mila uomini, la maggior parte reclute (2). Essen destinò diciottomila uomini allo attacco che progettava, per cui ai vantaggi della offesa riuniva quello del numero; ma era inferiore al suo avversario per cavalleria ed artiglieria.

Dopo le dodici del 26 settembre, Steinheil, ricevendo al suo comando il corpo di esercito di Finlandia e la di-

---

(1) Lo equipaggio di artiglieria per lo assedio, messo in ordine a Danzica, componevasi, quanto al personale, di un general di brigata e di otto compagnie di artiglieria. Esso era partito il giorno 30 maggio da Danzica ad oggetto di mandarlo per acqua a Conisberga, dove giunse negli ultimi giorni di giugno. Trovavasi allora sotto agli ordini di Davout, nel 9 luglio passò a disposizione di Macdonald, e nel 12 detto, imbarcato a Conisberga, fu condotto per acqua a Tilsit, dove arrivò il giorno 30. Nel 13 agosto, essendo sbarcato, lo intero equipaggio venne posto in movimento formandosene molti convogli, i quali furono diretti successivamente sopra Ruhenthal, ed il primo vi pervenne nel 30 agosto. Nel 10 settembre lo intero parco di assedio si trovò riunito presso a questo villaggio. Fu uno errore il raccoglire a Ruhenthal il detto equipaggio prima di passare la Dwina per compiere lo investimento di Riga, ed un altro errore si commise lasciandolo dove si trovava.

(2) Queste reclute Essen avevale ricevute in cambio di buone truppe mandate a Wittgenstein.

visione Lewis, di seimila uomini circa, si diresse sopra Eckau, facilmente costrinse le poche truppe prussiane che si trovano su quella strada a rinculare, e nel giorno 27 continuò la sua mossa offensiva. Appena che York fu istruito della marcia di Steinheil, rimase il generale Kleist innanzi a Mitau, ordinò alla brigata Hunerbein di raggiugnerlo, ed egli andò a prender sito presso Eckau, con la maggior parte delle forze prussiane, dove attaccato da Steinheil, a capo di un combattimento breve e poco animato, si ritrasse sopra Bausk e prese sito dietro l'Aa.

Il giorno seguente, non essendo comparsa la brigata Hunerbein, York si decise ad appoggiare a manca per tutelare il parco, ma non potendo conservare nel tempo medesimo il parco e Mitau, spedì l'ordine a Kleist di riunirsi affrettatamente a lui, nel qual tempo Steinheil fece occupare Bausk da un distaccamento, ed andò ad accamparsi sulla manca riva dell'Aa, di rincontro a York. Tale era ancora la rispettiva positura dei due corpi di esercito, quando il generale prussiano fu raggiunto da Kleist nel giorno 29 alle sette del mattino, e quando seppe, quasi nel tempo stesso, che la brigata Hunerbein distava poche leghe da Bausk, per cui si decise a ripigliare la offesa. Il giorno precedente era stato costruito un ponte a Mesoten, villaggio giacente sulla dritta riva dell'Aa, e perchè questo fiume era inoltre guadabile in molti punti, York cominciò a traghettarlo un'ora dopo mezzo giorno, cioè la fanteria su pel ponte, la cavalleria e l'artiglieria al guado. La sua vanguardia facilmente ributtò i bersaglieri russi, ma nell'atto che egli sboccava sulla riva dritta dell'Aa, fu attaccato sulla manca riva da Steinheil, che l'aveva passata all'insù di Mesoten, a rincontro di Zemalen. Steinheil irruppe per Grafenthal, punto sul quale trovandosi Kleist, i Russi furono da questo generale costretti a varcar di nuovo l'Aa, la notte mettendo fine al combattimento.

Mentre che si pugnava così sulle sponde dell'Aa, Essen marciava sopra Mitau per la strada diretta con scialuppe cannoniere risalendo il fiume; nel tempo stesso Steinheil dirigeva tremila uomini sulla detta città, della quale si insignorì nel 29 settembre, senza incontrare resistenza.

Nel giorno 30, York avendo saputo che Hunerbein erasi impossessato nuovamente di Bausk, proseguì la sua mossa offensiva, attaccò i Russi sulle due rive dell'Aa, dando luogo ad un breve combattimento, in esito del quale quei Russi che stavano sulla manca riva si ritrassero sopra Mitau, e gli altri presero la via di Olai, senza che York si curasse di inseguirli, per la qual cosa il giorno seguente, 1° ottobre, Essen e Steinheil diedero effetto alla loro ritirata sopra Riga.

Intanto Macdonald, rimasta una debole guernigione a Dunaburgo, cioè un reggimento polacco con due compagnie di zappatori e di cannoni al comando del generale di brigata Radziwil, nel 30 settembre mosse da questa piazza per addursi a marce sforzate sopra Eckau tenendo Oeniszty; ma quando ebbe luogo la sua congiunzione a York, le truppe prussiane e russe erano già ritornate nella inoperosità, ed avevano ripigliato le posizioni che precedentemente occupavano.

Mal riuscito il tentativo di insignorirsi del parco, e costretto Steinheil a rientrare in Riga, risolvette riunirsi a Wittgenstein, per secondare le operazioni del medesimo contro Saint-Cyr. Macdonald pose il quartier-generale a Stalgen, villaggio sulla manca riva dell'Aa, tra Mitau e Bausk, dove giunto fece tosto retrogradare Grandiean con una brigata fino ad Illuks, villaggio presso la Dwina, una giornata al di qua da Dunaburgo, e conservò la brigata Hunerbein, la quale fu accresciuta ad otto battaglioni. York si sprolungava dal Baltico fin presso ad Eckau; Hunerbein, con la brigata polacca, una brigata prussiana e sei squadroni prussiani occupava Eckau e si estendeva sulla dritta fino a Fridrichstadt; delle riserve furono collocate a Mitau, a Stalgen, ad Anenburgo, e Jacobstadt ebbe un presidio. I Russi tenevano Olai, Baldon e Neigut, ciò che vedendosi da Macdonald si indusse a non stringere maggiormente la guernigione di Riga, anche perchè sarebbe andato incontro a difficoltà per alimentare le sue truppe nel paese devastato contermino a questa piazza, sulla dritta riva della Dwina.

Nel corso del mese di ottobre, Macdonald fece cominciare la evacuazione del parco di assedio, e conservò le stes-

se posizioni per tutto il detto mese, rimanendosi innanzi a Riga in una inoperosità, lo quale fu turbata da qualche scaramuccia di posti avanzati, specialmente quella che ebbe luogo a Dunaburgo nel 6 ottobre, terminata in vantaggio delle truppe francesi.

È probabile che la impresa dei generali russi sarebbe riuscita propizia, se non si fossero determinati a dividere le loro forze, e se Steinheil, marciando con maggiore celerità, avesse asseguito di attaccare la mattina del 26 settembre, di giungere all'Aa nel giorno 27, e di insignorirsi nella mattina del giorno 28 del parco di assedio. Egli senza fallo avrebbe potuto conservarlo un tempo sufficiente abbastanza per inchiodare i cannoni, far saltare le polveri e bruciare i carreggi. Le prime disposizioni di York furono buone e salvarono il parco, giacchè lasciando Mitau, per marciare con tutti i suoi incontro a Steinheil, divenne superiore in forze allo stesso. La scelta del corpo prussiano era ai di lui ordini, per cui doveva, nel giorno 29, schiacciare il general russo, e se non lo fece nel giorno 29 doveva farlo nel giorno 30, purtuttavia piccolo frutto ei trasse da ciò che sulle prime aveva bene ordinato. In generale si è attribuita la condotta che tenne York in questa occorrenza all'avere egli, pugnando contro agli interessi del suo paese e contro ai propri sentimenti, cercato soltanto di salvare l'onore delle armi e nulla di più.

Il ritardo messo da Macdonald a lasciare Dunaburgo fu la prima causa dei pericoli che corse il parco di assedio, mentre avrebbe dovuto riunirsi a York appena gli fu noto lo arrivo di Steinheil, e far poscia marciare diecimila prussiani, per la manca riva della Dwina, in soccorso di Saint-Cyr, quando Steinheil mosse da Riga per dirigersi sopra Wittgenstein. Questa seconda disposizione, tanto utile sotto allo aspetto militare, sarebbe stata di maggior vantaggio sotto allo aspetto politico, perchè Macdonald avrebbe ritenuti quindicimila uomini di ottime truppe, con le quali sarebbe con facilità venuto a capo di inceppare diecimila soldati di nuova leva, di guernigione a Riga.

Sulla parte del teatro della guerra dove pugnavano Saint-Cyr e Wittgenstein, i Russi erano stati più avventurosi,

avvegnachè il riposo consecutivo ai fatti di Polotzk essendosi prolungato sino alla metà di ottobre, in questo tempo lo esercito di Wittgenstein, messo a numero dalle reclute, accresciuto dal corpo di milizie di Pietroburgo, sommava a quarantamila uomini, ed il corpo di Steinheil andava a renderlo più poderoso. Saint-Cyr, non poteva opporre a questa riunione di forze al di là di ventisettemila uomini di eccellenti truppe per altro, cinquemila delle quali del sesto corpo, e ventiduemila del secondo, cioè diciottomila fanti e quattromila cavalli, accresciuti di seimila uomini dopo l'ultimo combattimento, per lo arrivo di alcuni distaccamenti e per la guarigione di diversi feriti ed ammalati; ma le truppe bavaresi, senza rimprovero al cospetto del nemico, non potevano tollerare le fatiche e le privazioni di quella guerra.

Nel corso del riposo sopra cennato si era trincerata Polotzk, e quindi una palizzata circuiva la città, tre mezzelune sorgevano al di là della Polota, e due batterie erano state costruite tra questo fiume e la Dwina, innanzi alla palizzata. Tali lavori vedevansi ancora imperfetti, quando Wittgenstein, avendo ricevuti i rinforzi dei quali abbiam parlato (1), ripigliò la offesa, proponendosi di attaccare Polotzk di fronte e di rovescio. Nel 10 ottobre, egli cominciò a dirigersi contro questa città, mentre che Steinheil, col suo corpo e con un reggimento di usseri di Wittgenstein posto a sua disposizione, passava la Dwina a Druia e si adduceva sopra Polotzk per la manca riva, che un distaccamento si recava a Disna per costruirvi un ponte, che un altro si trasferiva a Goriany, all'insù di Polotzk, anche col proposito di costruirvi un ponte.

Saint-Cyr comprendeva la necessità di riunirsi a Victor per resistere a Wittgenstein, e la impossibilità di salvare Polotzk fino a che non seguisse questa congiunzione; ma

(1) Quasi tutti gli aiuti mandati a Wittgenstein gli erano giunti per Sebei e Newel, in due distaccamenti poderosi insieme di quattordicimila cinquecento uomini, diecimila dei quali pertenevano alla milizia di Pietroburgo. Questa milizia portava la barba ed una croce sul berretto, distintivo che assunsero tutte le milizie levate allora, era in parte armata di picche, e molti dei suoi uffiziali uscivano dalle prime famiglie della corte.

non volendo abbandonare la piazza se non quando si vedesse all'ultima estremità, preparossi a difenderla se il suo avversario avvisasse di vincerla a forza aperta. Egli dunque fece passare sulla manca riva del fiume le bagaglie, gli equipaggi militari ed anche la cavalleria, la quale non avrebbe potuto essere da lui adoperata, ritenendone soltanto quattro squadroni. Corbineau, con la sua brigata di cavalleria leggiera e con settecento fanti, fu mandato in osservazione sulla riva dell' Uszacz, ruscello che si scarica nella Dwina tre leghe all'ingiù di Polotzk; un reggimento di corazzieri risalì la Dwina per la manca riva; delle partite di cavalleria andarono in riconoscenza per diverse direzioni. Le truppe destinate alla difesa di Polotzk furono disposte nel seguente modo: al di là della Polota il corpo di de Wrede (1), col carico di difendere le tre mezzelune giacenti sulla dritta della strada di Pietroburgo; la divisione Merle a sinistra tra le dette mezzelune e la Dwina, le divisioni Legrand e Maison (2) nell' angolo formato dalla Polota e dalla Dwina, appoggiandosi la prima con la sinistra alla Polota, la seconda a dritta della prima; la cavalleria all' estrema dritta sulla riva della Dwina.

Wittgenstein avea diviso il suo esercito in tre parti, per la comodità della marcia e del comando: la dritta, agli ordini del generale di divisione principe Iachwill, avanzavasi per la strada di Pietroburgo; il generale di divisione Berg si adduceva col centro da Siwoszina a Iurewiczi, piccolo villaggio sulla strada da Newel a Polotzk; la colonna di sinistra, comandata dal generale di brigata Beguiczef, alla quale doveva riunirsi il centro, aveva a marciare sopra Polotzk per le due rive della Polota. Wittgenstein andava con la colonna del centro, ed aveva il proposito di assaltar Polotzk dal lato compreso nell' angolo acuto formato dalla Polota e dalla Dwina, sapendo che da

(1) Il generale di divisione conte de Wrede comandava il sesto corpo bavarese, dopo che Deroy fu spento nell' ultimo combattimento.

(2) Il generale di brigata Maison, nominato generale di divisione, surrogava Verdier, ferito al combattimento di Polotzk.

quel lato incontrerebbe i soli ostacoli creati dall' arte, per altro meno perfezionati nella parte cinta dalla Polota.

Nel 18 ottobre, al sorger dell' alba, quantunque Steinheil non avesse ancora toccato Disna, essendosi Wittgenstein determinato ad attaccare, l' azione cominciò da una cannonata, la quale prolungossi senza interruzione in tutto il tempo della pugna. Diverse scariche di fanteria, dirette successivamente e con molta risolutezza, contro Maison e Legrand, furono respinte; e verso alle quattro pomeridiane, disperando il generale russo di riuscire nella impresa, diede ordine a Iachwill di attaccare sul resto della linea. Questo attacco, eseguito con la maggior vigorìa, venne sostenuto con ammirevole ordine e fermezza; la sola brigata svizzera, trascinata da un ardore ben scusabile, invece di conservare il suo terreno, slanciossi alla prima contro al nemico e rovesciollo; ma oppressa ben presto dal numero rinculò fino alla sponda della Polota, eseguendo questa mossa con lentezza, con ordine e senza cessare dal fuoco. I Russi saggiarono svariate volte di insignorirsi delle mezzelune, senza che potessero riuscire nello scopo per la valida resistenza che incontrarono; ed in questo sito appunto pugnarono per la prima volta le milizie di Pietroburgo, le quali, male armate e poco esercitate, mostrarono un insensato valore. La notte separò i combattenti; i Russi bivaccarono intorno alla piazza; Steinheil, lungi dall' assalire Polotzk di rovescio, neppur giunse al Uszacz, quantunque questo ruscello fosse appena una piccola giornata distante da Drissa.

Il giorno seguente comparve e Wittgenstein non attaccò, perchè aspettava l' apparita di Steinheil, il quale finalmente arrivò sul Uszacz alle dieci del mattino, immediatamente traghettò, e spingendo dinanzi a sè il distaccamento di Corbineau, si avanzò sopra Polotzk. Saint-Cyr, ad oggetto di arginare allo istante i progressi di Steinheil, mandò allo incontro del medesimo tre reggimenti di fanteria (1) ed il reggimento di corazzieri che il giorno pri-

(1) Saint-Cyr prese un reggimento in ciascuna delle divisioni del secondo corpo, a fine di nascondere per quanto fosse possibile la necessità di far ripassare la Dwina ad una parte delle sue truppe.

ma aveva risalita la Dwina; e queste truppe, abbattutesi in Steinheil in un bosco traversato dalla strada, colà lo arrestarono per tutto il corso della giornata. In questi termini di cose Saint-Cyr, non potendo senza temerità conservare più lungamente Polotzk, diede l'ordine di principiare la ritirata appena comincerebbe ad annottare.

Wittgenstein era rimasto in una inoperosità, la quale sarebbesi certamente estesa sino al giorno seguente, se il fuoco non si fosse manifestato nelle baracche della divisione Legrand, nel momento in cui le truppe le abbandonavano. Questo accidente avendo fatto conoscere al general russo la mossa in ritirata di Saint-Cyr, della quale neppur sospettava, diè moto alle sue batterie e pervenne ad incendiare Polotzk per mezzo di bombe. Profittando allora del chiarore dello incendio attaccò su tutta la linea, e fece ripetuti e grandi sforzi per penetrare in Polotzk; ma le truppe francesi, che erano dietro alla palizzata, ministrando un terribile trarre di moschetteria, furono irremovibili. Merle, posto alla dietroguardia con la sua divisione, difese le strade palmo a palmo, per modo che alle due e mezzo del mattino, essendo terminata la ritirata, due ponti di battelli, che avevano servito di comunicazione, furono immantinente dati alle fiamme.

Durante gli scorsi due giorni ben pochi prigionieri si fecero, ed i Russi perdettero il doppio di soldati a fronte delle truppe francesi tra spenti e feriti, cioè dodici mila uomini i primi e seimila i secondi, risultato naturale della cattiva riuscita di un attacco contro a trinceramenti. Saint-Cyr aveva mandato le prime truppe che ripassarono il ponte in soccorso di quelle che pugnarano contro Steinheil., e diede l'ordine a de Wrede di assumere il comando di tutte quelle forze riunite e di attaccare il generale russo, il quale trovavasi a piccolissima distanza da Polotzk

L'attacco principiò il giorno 20 alle quattro e mezzo del mattino, riuscendo de Wrede a cacciare Steinheil dal bosco ove erasi ingolfato, e poscia dalla posizione assunta dietro l'Uszacz. Steinheil si ritrasse sopra Disna, dove passò di nuovo la Dwina, e de Wrede, adempite le ricevute istruzioni, rinculò sopra Polotzk, ritornando le truppe

che componevano il suo distaccamento nelle rispettive divisioni.

Saint-Cyr non si era per altro arrischiato a resistere allo attacco di Wittgenstein sulla riva dritta della Dwina che per la ragione di essere Steinheil, nella mattina del 18, ancora lontano più di una giornata da Polotzk; nè si potrebbe spiegare perchè Wittgenstein non aspettò lo arrivo di Steinheil per attaccare, se non si supponga che egli si credette certo di insignorirsi di Polotzk a forza aperta, e che non voleva lasciarsi sfuggire la occasione di acquistarne solo la gloria.

La costruzione di un ponte a Disna avea per iscopo di facilitare la ritirata di Steinheil nel caso fosse costretto a ritirarsi, ed i preparativi per gittarne un altro a Goriany potevano considerarsi come una dimostrazione, avendo Wittgenstein tentato di recarsi in podestà Polotzk mediante un risoluto assalto.

Che-che ne sia, Wittgenstein non seppe trar partito dalla sua grande superiorità, mentre avrebbe dovuto passar la Dwina tra Polotzk e Disna, addursi rapidamente sulle comunicazioni di Saint-Cyr, ed attaccarlo nella ritirata che sarebbe stato costretto di eseguire; ma quando si decise a tentare di vincere Polotzk a forza aperta, tutto consigliava di dar luogo ad un simultaneo attacco, con le intere sue forze, sull'una e sull'altra riva della Dwina.

Obbligato Saint-Cyr a lasciare il comando per effetto di una ferita ricevuta nel giorno 19, sarebbe spettato per anzianità a Legrand, il quale avendolo ricusato cadde in Merle. Questi, rimasto in posizione a rincontro di Polotzk tutta la giornata del 20, cominciò a ritrarsi nel giorno 21 prendendo tre direzioni: la divisione Legrand sopra Beszenkowiczi; de Wrede, con i Bavaresi e con la brigata Corbineau, sopra Glubokoè, per tutelare Vilna; le divisioni Merle, Maison e Doumerc sopra Czasniki, passando per Uszacz e Lepel. Queste mosse erano concertate con quelle di Victor, il quale andava a riunire tra le sue mani il comando del nono, del secondo e del sesto corpo.

Abbiamo veduto che questo generale era stato precettato di lasciare la manca riva del Niemen e di recarsi a Smolensco, per cui traversò questo fiume a Kowno nel 4 set-

tembre, passò a Vilna, a Minsk, a Orsza, e giunse nel giorno 27 a Smolensco. La difficoltà delle sussistenze lo indusse a muovere da questa città dopo pochi giorni; e quindi, rimastavi la sola divisione Girard, mandò quella di Partouneau a Mstislaw, quella Daendels a Babinowiczi, e la cavalleria sulla strada da Smolensco a Ielnia. Terminate appena queste mosse Victor ebbe l'ordine di assumere una posizione che lo avvicinasse a Polotzk ed a Minsk, punti su i quali le occorrenze potevano costringerlo a dirigersi. « Sicchè, gli diceva Napoleone nel 6 ottobre, voi » formerete la riserva generale per addurvi, sia in soccor- » so del principe Schwartzenberg e tutelare Minsk, sia in » soccorso di Saint-Cyr ed affidare Vilna, sia in fine a » Mosca per corroborare il grande-esercito ».

Victor lasciò a Smolensco la divisione Baraguay-di-Hilliers, da esso posta in ordine (1), e trasferì il quartier-generale ad Orsza, scompartendo le sue truppe nel seguente modo: Daendels, con la sua divisione ed un reggimento di cavalleria, occupava Babinowiczi ed i contorni; Girard, Partouneau e la cavalleria, tenevano Orsza, Senno ed il paese compreso tra queste due città. Giunte appena le accennate truppe alla loro nuova destinazione, Victor seppe l'accrescimento di forze di Wittgenstein ed il prossimo arrivo di Steinheil, per la qual cosa mandò Daendels a Witepsk, tanto per difendere questa città in caso di attacco, quanto per tribolare Wittgenstein, e spedì quattro battaglioni a Beszenkowiczi per osservare il corso della Dwina.

Quando anche Napoleone non avesse preveduto il caso della ritirata del secondo e sesto corpo nelle istruzioni mandate a Victor, la sola necessità sarebbe bastata per indurre questo generale a marciare in soccorso di Saint-Cyr. Victor dunque, come prima seppe che Polotzk era stata abbandonata, diresse Daendels sopra Beszenkowiczi, ad in-

(1) La divisione Baraguay-di-Hilliers costava di tre brigate di marcia, e vi si erano aggiunti un reggimento polacco di cavalleria leggiera e sei cannoni. Queste truppe sommavano a quindicimila uomini, milleduecento dei quali di cavalleria. Baraguay-di-Hilliers, prima di avere il comando di questa divisione, era governatore della provincia di Smolensco e risedeva a Wiazma.

contrare Legrand, mentre che egli, con le rimanenti schiere del suo corpo, marciò sopra Czasniki.

Intanto Wittgenstein, non potendo far stabilire un ponte a Polotzk con quella prontezza che avrebbe desiderato, mandò diecimila uomini di rinforzo a Steinheil, il quale ripassò tosto la Dwina nel 23 ottobre, distaccò cinquemila uomini, sotto al generale Wlastof, per osservare Dunaburgo, e si diresse sopra Uszacz con le rimanenti sue forze. In questo stesso giorno Wittgenstein passò la Dwina a Polotzk, spedì un distaccamento sopra Beszenkowiczi per osservare Legrand, e si diresse per Uszacz sopra Lepel, dove il suo corpo di esercito e quello di Steinheil trovaronsi uniti nel 29 ottobre (1). Wlastof, dopo aver spinto dei riconoscimenti fin presso Dunaburgo, rimase uno squadrone con pochi Cosacchi a Druia ed andò a prender sito a rincontro di Glubokoè per osservare de Wrede, il quale allora non aveva più di duemila uomini, ed era stato seguito nella sua ritirata da pochi squadroni soltanto.

A capo di nove giorni di una lentissima ritirata, da Wittgenstein quasi per nulla frastornata, Merle eseguì la sua congiunzione con Victor, nel 29 ottobre, sulle rive della Lukomlia, mentre Legrand aveva già fatto lo stesso con Daendels a Beszenkowiczi; quindi le forze del secondo e nono corpo sommavano insieme a trentasei mila uomini, quattromila dei quali di cavalleria, cioè quattordicimila del secondo e ventiduemila del nono.

(1) Appena Wittgenstein ebbe mandato ad effetto la sua congiunzione con Steinheil, diede alle forze riunite sotto al suo comando il seguente ordinamento:

Vanguardia, general di divisione princ. Iachwill, 15 battaglioni, 15 squadroni, 2 reggimenti di Cosacchi, una compagnia e mezzo di artiglieria — Corpo di dritta, general di divisione conte Steinheil, 19 battaglioni, 8 squadroni, due compagnie ed un terzo di artiglieria. — Corpo di sinistra, generale di divisione Berg, 14 battaglioni, 8 squadroni, due compagnie e mezzo di artiglieria. — Corpo di riserva, general-maggiore Fock, 14 battaglioni, 4 squadroni, due compagnie e cinque sesti di artiglieria. — Distaccamento del general-maggiore Wlastof, 13 battaglioni, 3 squadroni, un reggimento di Cosacchi, una compagnia di artiglieria. — In tutto 75 battaglioni, 38 squadroni, 3 reggimenti di Cosacchi, 11 compagnie ed un sesto di artiglieria.

La Lukomlia è un ruscello che si scarica nel fiume Ula, al sito dove questo svolge bruscamente a mancina per andare a sboccare nella Dwina; la strada da Senno a Lepel traversa il primo e passa un quarto di lega più lontano per Czasniki, villaggio giacente sulla dritta riva del secondo, presso al confluente dell'uno e dell'altro.

Nel giorno 30 Victor e Wittgenstein si trovarono in presenza, e perchè Napoleone doveva aspettarsi un primo trionfo dalla riunione di forze superiori a quelle del general russo così pel numero come per la qualità delle truppe, Victor si vedeva impegnato a ripigliare virilmente la offesa, e per ciò stabilì di attaccare Wittgenstein all'alba del giorno seguente, con tutte le sue schiere. Per effetto di tale risoluzione, egli mandò a Daendels l'ordine che affrettamente il raggiungesse con le due sue divisioni, e lo stesso ingiunse alla cavalleria leggiera, la quale trovavasi ancora cinque leghe indietro. Intanto, essendo Daendels arrivato nella notte del 30 al 31, con la sola sua divisione, mentre quella di Legrand, per un equivoco, avevala inviata a Boiszikowa, e la cavalleria avendo dato effetto alla sua partenza nella mattina del 31, invece di marciare la notte, Victor, nel vedersi privo, per tali controtempi, di quattromila eccellenti fanti e di duemila cavalli, cangiò determinazione, almeno pel momento. Wittgenstein se ne accorse, attaccò risolutamente le poche truppe che stavano sulla manca riva della Lukomlia, le ributtò al di là e cinse questo ruscello di bersaglieri. Nel tempo stesso spiegò al centro una massa di artiglieria, la quale costrinse quella che Victor colà teneva ad una mossa retrograda, prolungandosi la cannonata fino alla notte, senza che i due generali imprendessero alcun che di vigoroso. Il dì seguente 1° novembre, alle tre del mattino, Victor si ritrasse a Senno, dove concentrò i due suoi corpi, e Wittgenstein si rimase dietro la Lukomlia, senza farlo inseguire.

La ritirata di Victor procurò al generale russo tutti i vantaggi che avrebbe potuto ripromettersi dalla vincita di una battaglia; avvegnachè, dall'essersi i Francesi messi sulla difesa, in una posizione che tutelava le sole comunicazioni di Napoleone da Orsza fino a Mosca, ne derivava la possibilità di dirigere rapidamente un distaccamento so-

pra Minsk, Vilna, Dunaburgo o Witepsk; e la sola loro presenza nel seno della Lituania vi spargeva uno sbigottimento tanto più vivo, in quanto che il mezzogiorno di questa provincia era invaso dai Russi. Se Victor avesse assunto virilmente l'offesa, probabilmente sarebbe venuto a capo di ributtare Wittgenstein al di là della Dwina, senza che questi osasse di dare battaglia; e quando, contro l'apparenza, a tale partito si fosse calato, tutto induce a credere che sarebbe stato battuto; nè solo tal vantaggio avrebbe ottenuto Victor dalla offesa, l'altro pure gliene sarebbe tornato di riunire alle sue truppe il corpo di de Wrede e la guernigione di Vilna. Lo scopo del general francese intanto parea fosse quello di guadagnar tempo per aspettare il ritorno di Napoleone, nella speranza che la presenza di questo monarca produrrebbe propizi cangiamenti allo stato delle bisogne nella Lituania, perchè ignorava sì la diminuzione delle forze dello esercito di Mosca, sì il cattivo stato dell'artiglieria del medesimo, e sì la quasi totale distruzione della sua cavalleria.

Gli avvenimenti militari avevano assunto in Volinia un andare anche più sfavorevole agli interessi di Napoleone. Abbiamo lasciato Schwartzenberg in cospetto di Tormassof, con lo Styr che separavalo dallo stesso, e con le truppe nelle seguenti posizioni. La divisione Siegenthal a Ratno e Liubaszewo; le due altre a Kiselin; Reynier a poche leghe innanzi a Kiselin, sulla strada di Lutzk.

Si è per noi detto che lo esercito di Moldavia si avanzava sotto al comando di Tchitchagof, per andare a corroborare Tormassof. Nel 14 settembre, le prime truppe di questo esercito toccarono lo Styr, e le altre vi giunsero successivamente fino al giorno 20 (1). Esso era scompartito

(1) Tchitchagof aveva ricevuto l'ordine di partenza nel 6 agosto, e non prima del 6 settembre traversò il Dnieper a Choczim, procedendo con tanta lentezza, sì perchè consumò del tempo a riunire le sue truppe che stavano accantonate, sì perchè arrestò la marcia sulla voce corsa che gli Austriaci facevano una mossa sulla Moldavia, e sì perchè dovette fermarsi al passaggio del Dnieper non essendosi fatto costruire un ponte all'oggetto; ma dopo il passaggio Tchitchagof affrettò la marcia, essendo stato premurato da Tormassof.

in cinque divisioni, comandate dai generali Essen, conte Langeron, Woinof, Sabanief e Bulatof, e giugneva a trentaquattromila uomini, dei quali ottomila di cavalleria, senza comprendervi i Cosacchi. Lo esercito di Tormassof numerava ancora trentamila uomini, per la qual cosa questo generale poteva disporre di settantaquattromila combattenti di truppe regolari. Lo esercito di Schwartzenberg era ridotto a quarantunomila uomini, ventisettemila dei quali pertinenti al corpo austriaco, e quindicimila, compresa una brigata polacca di cinquemila, spettanti al settimo corpo francese. Tormassof, con una tale superiorità di forze, non esitò ad assumere la offesa, e Schwartzenberg, per le contrarie ragioni, si ritrasse appena seppe lo arrivo di Tchitchagof, mettendosi nella direzione di Lublin, con Reynier alla retroguardia.

Tormassof passò lo Styr sopra quattro punti, una delle sue divisioni si diresse alla volta di Kowel, il resto dello esercito si pose ad inseguire Schwartzenberg. La sua vanguardia si affrontò a Wladimir con la retroguardia del generale austriaco, il quale, in vece di proseguire a ritrarsi per le vie di Lublin, discese il Bug tenendo la dritta riva dello stesso. Nel giorno 29 Schwartzenberg prese sito a Liuboml, ma circuito in questa posizione abbandonolla, ripassò il Bug a Wlodawa, si ritrasse sopra Brezesc-Litowski, e Siegenthal si trasferì sopra Prujany, seguendo la strada di Kobrin.

Nel giorno in cui Schwartzenberg lasciò Liuboml, Tormassof (1), chiamato di persona da Koutousof, il quale destinavalo a rimpiazzare Bagration, partì e rassegnò il comando a Tchitchagof. L'ordine (2) della partenza di Tor-

(1) Markof surrogò Tormassof nel comando del terzo esercito dell' ouest.

(2) Il generale Guglielmo di Vaudoncourt, nelle sue *Memorie per servire alla Storia della guerra tra la Francia e la Russia nel 1812*, dice che Tchitchagof aveva ricevuto, nel 18 settembre, l'ordine da Koutousof di andarlo a raggiungere; che nel giorno 23 Tormassof ebbe un ordine somiglievole; che nel giorno 27, un altro ordine rimaneva Tormassof nella Volinia, mentre che Tchitchagof doveva trasferirsi allo esercito di Koutousof; finalmente, che la revocazione di quest' ultimo ordine era stata recata da Tcher-

massof era stato recato dal colonnello Tchernichef, aiutante di campo di Alessandro, spedito da questo monarca per consegnare a Tchitchagof delle istruzioni approvate da Koutousof (1). Queste istruzioni giunsero nel tempo stesso ai generali Wittgenstein, Steinheil ed Hertel, e prescrivevano circostanziatamente a ciascuno le operazioni che dovevano eseguire, per contribuire a riunire i corpi di Tchitchagof, Wittgenstein ed Hertel dietro la Berezina, mentre che Steinheil si recherebbe in potestà Vilna. Sono esse principalmente notevoli per la ignoranza di colui che le distese, non solamente in quanto concernono le distanze e le marce, ma eziandio in quanto riguardano la posizione e la forza dei diversi corpi russi e francesi nella epoca che discorriamo.

Tchitchagof mandò le divisioni Woinof e Bulatof ad inseguire Siegenthal, ed egli si diresse, col resto del suo esercito, sopra Brezesc-Litowski e Bulkowa. Agli 8 ottobre passò la Muchawetz a Bulkowa, respinse la vanguardia nemica dopo un caldissimo conflitto, e nel giorno 9 trovossi in presenza di Schwartzenberg, postato innanzi a Brezesc-Litowski. La dritta di questo generale, dove trovavasi il settimo corpo, appoggiavasi alla Muchawetz, la

nichef. Si è veduto che Tormassof e Tchitchagof non tennero alcun conto di questi ordini.

Appena Tchitchagof ebbe rimpiazzato Tormassof, diede alle forze riunite sotto al suo comando il seguente ordinamento. — Corpo del general-maggiore conte Lambert, 16 battaglioni, 24 squadroni, 4 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del general-maggiore principe Sherbatof, 20 battaglioni, 22 squadroni, 2 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del generale di fanteria conte Langeron, 12 battaglioni, 24 squadroni, 2 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del generale di divisione Essen III, 13 battaglioni, 10 squadroni, 3 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del generale di divisione Woinof, 16 battaglioni, 8 squadroni, 3 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del general-maggiore Bulatof, 12 battaglioni, 16 squadroni, 2 reggimenti di Cosacchi. — *Idem* del generale di divisione Sabanief (riserva), 8 battaglioni, 8 squadroni, 2 reggimenti di Cosacchi. — Distaccamento del general-maggiore Engelhardt, 5 battaglioni, 4 squadroni, 1 reggimento di Cosacchi. — Totale 102 battaglioni, 116 squadroni, 19 reggimenti di Cosacchi.

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota *Istruzioni pei diversi corpi di esercito russo*.

manca sorreggevasi alla Lezna, due fiumi le cui foci distano l'una dall'altra una lega e mezzo. Tchitchagof, sperando che Schwartzenberg accetterebbe la battaglia, mandò l'ordine a Bulatof ed a Woinof di raggiungerlo a marce sforzate; ma il generale austriaco, non osando correre l'evento di una battaglia contro a forze superiori alle sue, ritirossi nella notte del 10 agli 11 alla volta di Briansk. La sola di lui dietroguardia, postata dietro la Lezna, incontrata da Tchitchagof, fu spinta fino al di là di Wisokie. Fatto ciò il generale russo mandò Sacken (1) a Prujany con due divisioni di fanti ed una di cavalli, ed egli fece prendere stanza a tutte le sue forze. Schwartzenberg si ritrasse fino a Wengrod; Siegenthal stava a Bialistok.

Durante il riposo che Tchitchagof concedeva alle sue schiere, delle partite di Cosacchi furono mandate a fare scorrerie nel ducato, le quali vi gettarono lo spavento, soprattutto a Varsavia, dove non vi era quasi guernigione, ed altre bande, partite da Prujany, presero la direzione di Grodno e di Wolkowisk. Il generale di brigata Tchaplitz, con un distaccamento composto di fanti e di cavalli, si spinse fino a Slonim, e quivi sopraprese e fece prigionieri il reggimento di lancieri lituani della guardia, con diverse reclute di fanteria similmente lituane.

Schwartzenberg, a fine di esimere il ducato di Varsavia dalle partite di Cosacchi che vi erano penetrate, mandò Reynier a prender sito a Biala, villaggio sulla strada da Varsavia a Brezesc-Litowski, e propriamente a due leghe da questa ultima città. Istruito Tchitchagof dell'apparita di Reynier, lasciò le sue stanze per marciare ad incontrarlo; ma il general francese si ritrasse sopra Wengrod, ed il generale russo fece ritornare le sue truppe negli accantonamenti.

Lo arrivo di Tchitchagof avendo costretto Schwartzenberg alla ritirata, poteva questi o prendere la direzione di Minski, a fine di tutelare questa città, divenuta sì rilevante pei magazzini che vi si erano riuniti e per la sua

(1) Per effetto di una controversia con Markof, Tchitchagof lo surrogò col generale di divisione Saken nel comando del terzo esercito dell'ouest.

positura sull' unica comunicazione rimasta a Napoleone; o dirigersi sopra Varsavia, ad oggetto di affidare questa capitale unitamente all' intero ducato. Schwartzenberg appigliossi al secondo partito e fece bene, perchè così manteneva le sue comunicazioni, impediva la invasione del territorio varsaviano, e poteva ricevere i soccorsi che Napoleone doveva sforzarsi di inviargli, affinchè lo mettesse nel grado di ripigliare la offesa. Nel supporre anche che Tchitchagof osasse mandare una parte delle sue forze sopra Minski, questa città nulla aveva a temere, poichè Victor in quell' epoca, essendo ancora disponibile, poteva marciare in soccorso della medesima. Quanto a Tchitchagof, egli commise un grave errore sospendendo le sue operazioni per mettere le sue truppe negli accantonamenti; mentre non doveva lasciare alcun riposo a Schwartzenberg, a fine di profittare di una superiorità di forze che poteva cessare da un momento all' altro, e concedendogli del riposo perdeva la occasione, che è tutto alla guerra.

Ci rimane a parlare del corpo di osservazione di Mozyr, il cui comandante Hertel era rimasto lungo tempo in una perfetta inoperosità. Quando Dombrowski ebbe il carico di osservare Bobruisk, ed andò a stabilirsi a Swislocz, la sua divisione fu accresciuta di un distaccamento di truppe lituane. Egli la mandò a Wilcza, agli ordini del generale Dziwanowski, ed in tale posizione chiudeva alla guernigione di Bobruisk le due sole strade che menano alla Lituania da questa piazza.

Hertel si decise ad assalire il distaccamento che occupava Wilcza unitamente all' altro che gli Austriaci tenevano allora a Pinsk; e quindi con questo scopo divise il suo corpo in due parti quasi eguali, dirigendone, negli 11 settembre, l' una sopra Pinsk, agli ordini del generale Zapolskoi, l' altra sopra Wilcza, agli ordini suoi. Il distaccamento austriaco, abbandonata Pinsk senza combattere, rinculò sopra Liubassewo; ma il distaccamento lituano sostenne un caldissimo conflitto nel 15 settembre, e poscia si ritrasse sopra Swislocz, dove si riunì a Dombrowski. Hertel, accresciuta la guernigione di Bobruisk di pochi squadroni, ritornò a Mozyr, dove, arrivato il 29 settembre, fu raggiunto da Zapolskoi pochi giorni dopo.

A prescindere dai corpi francesi dei quali abbiamo descritte le operazioni, vi erano in tutte le città delle province conquistate delle guernigioni composte di truppe che mano mano si presentavano ai corpi; di più le divisioni Durutte e Loison, distaccate dal dodicesimo corpo, le quali si avvicinavano al teatro della guerra, rendendosi cioè la prima a Varsavia, la seconda a Conisberga; in fine il corpo di esercito di Augereau, cioè l' undicesimo, il quale costava di tre divisioni di fanti, di sei coorti e di una brigata di cavalleria leggiera, in tutto trentatremila uomini (1).

Sicchè, nei primi giorni di ottobre, Schwartzenberg e Reynier erano in piena ritirata innanzi ai corpi riuniti di Tchitchagof e Tormassof; Macdonald aveva dovuto lasciare Dunaburgo per soccorrere il corpo prussiano, rimanendo in questa piazza un solo reggimento; Steinheil marciava per riunirsi a Wittgenstein già superiore a Saint-Cyr, ed il solo mezzo di resistere a forze tanto imponenti era che Victor movesse in soccorso di Saint-Cyr; ma allora Napoleone non poteva più far capitale del nono corpo per servirgli di riserva.

Il solo ritorno di questo conquistatore alla testa del suo esercito di Mosca poteva rimettere gli affari (2), e doveva darsi tutta la premura, perchè se i suoi luogotenenti avessero sofferto positivi rovesci, la sua perdita diveniva inevitabile. Altronde bastava o che l' Austria o che la Prussia rompesse l' alleanza con lui per ruinarlo; ed aveva

(1) La divisione Durutte, trentaduesima, sommava a 13,208 uomini; la divisione Loison, trentaquattresima, ascendeva a 13,200. — Nel 15 ottobre, l' undicesimo corpo era così scompartito: la divisione Heudelet, trentesima, a Rostock, 13,208 uomini. — La divisione Legrange, trentunesima, a Stettino, 8,536. — La divisione Destree, trentatreesima, a Danzica, 7,400. — Sei coorti in guernigione a Brema, 2,840. — Una brigata di cavalleria ad Annover, 1,216: totale 33,200.

(2) Napoleone aveva sperato che la vittoria della Moskwa e la presa di Mosca impegnerebbero la Turchia e la Svezia a dichiarare la guerra. Supponendo anche che non avesse ricevuto ancor notizie dirette concernenti le risoluzioni di queste due potenze, dovevano togliergli ogni dubbio a tal riguardo le importanti diversioni degli eserciti di Moldavia e di Finlandia.

a ricordarsi di essere ben raro, che non si infrangono trattati umilianti e funesti, quando la forza che gli impone diviene impotente a mantenerli. Laonde, dopo aver conquistato con tanta rapidità vaste province, egli vedevasi minacciato di perderle con una prontezza maggiore.

Non ostante il corredo di tante ragioni, che avrebbero dovuto determinarlo a cominciare la sua ritirata, egli continuava a rimanere a Mosca, cogli occhi fissi sopra Pietroburgo, donde attendeva un armistizio, durante il quale si tratterebbe della pace, e senza aver riguardo ai rapporti dei suoi luogotenenti erasi a dippiù ideato uno stato di cose conforme ai propri desiderii. Laonde, a parer suo, lo esercito di Moldavia non oltrepassava ventimila uomini, e le forze di Schwartzenberg eguagliavano almeno quelle di Tormassof e di Tchitchagof; ma quando pure ciò non fosse, aveva pregato lo imperadore di Austria di accrescere con altri diecimila uomini il corpo il Schwartzenberg, e di fare eseguire una mossa offensiva al corpo austriaco stazionato nella Galizia. Quanto ai rinforzi ricevuti da Wittgenstein, egli pretendeva che fossero principalmente delle milizie, meschine truppe; che Saint-Cyr si trovasse in grado di resistere a questo generale; che se, contro l'apparenza, non lo potesse, Victor era disponibile, come se non fosse negli eventi che Victor avesse ad addursi nel punto stesso in soccorso o di Saint-Cyr, o di Schwartzenberg, o dello esercito di Mosca.

Napoleone, quando penetrò nel cuore dell'impero russo, avrebbe dovuto dare il comando di tutti i corpi di esercito che si trovavano sui fianchi, o per esprimerci più correttamente, alle spalle del corpo di esercito che egli immediatamente comandava, ad un solo generale. Che se, per politiche ragioni o per amor proprio, non volle investire di sì esteso potere uno dei suoi luogotenenti, sarebbe almeno abbisognato riunire, in una stessa mano, lo imperio dei corpi che pugnavano sulla Dwina, con l'autorizzazione di disporre del nono corpo. Paragonando le forze delle potenze militanti su questa linea sorgerà il convincimento che i Francesi avrebbero potuto costringere Wittgenstein ad abbandonare precipitosamente una parte delle province poste tra la Dwina ed il mare, se fossero

stati ben diretti. In cotal modo lo scoramento avrebbe soprappresa Pietroburgo e sarebbonsi forse mantenute le comunicazioni dello esercito di Mosca; ed era pel timore di veder verificati tali eventi che Wittgenstein veniva considerato in Pietroburgo come un salvatore.

Abbiamo fatto conoscere il disordine che aveva regnato alle spalle dello esercito nei primi mesi della invasione: stato di cose poco migliorato, per cui gran quantità di tardivi coprivano ancora la Lituania e terminavano di devastarla; il depredare continuava ad essere il principal mezzo di esistenza; Kowno, Vilna e Minsk erano i soli luoghi dove il servizio dei viveri procedeva sopra basi sicure. A Smolensco si formava pure un deposito, il quale era per altro sì poco avanzato che, fino allora, l'intendente vi aveva raccolti dei viveri depredando, e dava la razione o la mezza razione alle truppe che passavano secondo poteva; e se le truppe della guernigione stanziavano in siti ancora offerenti di che alimentarsi, esse, non contente del necessario, saccheggiavano, infrangevano e distruggevano senza alcun vantaggio (1).

Impertanto il riposo del quale godeva Napoleone in Mosca lasciandogli dell' ozio, si occupava a promulgare dei decreti e delle decisioni in ordine al governo della Francia, ed a passare a rassegna quelle porzioni dei corpi di esercito che presidiavano la città.

Delle tre armi che componevano lo esercito la sola fanteria era in buono stato, perchè mediante il riposo e-

(1) Un uffiziale del corpo di Victor, accantonato nei contorni di Smolensco mentre che la divisione cui apparteneva presidiava questa città, ci diceva che, mettendo dell' ordine, si sarebbe ottenuto dagli abitanti tutto ciò che potevano dare. Non altro avrebbe dovuto farsi che dirigersi ai capi dei villaggi, per quelli che appartenevano alla corona, ed ai signori od agli intendenti dei signori per quelli di loro pertinenza. Questo uffiziale rimise la fiducia nei villaggi a lui assegnati; le sue requisizioni venivano esattamente somministrate; e lungi dal provare le più lievi privazioni, egli mandava i viveri alla sua divisione, con la sola precauzione di fare scortare i convogli, affinchè non ne fossero involati i cavalli. Per qualche tempo riuscì a preservare il suo accantonamento dalla devastazione; ma in appresso delle compagnie di predatori, venute da Smolensco, distrussero l' opera sua.

aveva a ritrarsi sopra Majaisk, e perchè distava una sola piccola giornata dalla linea di comunicazione di Napoleone. La inoperosità sì straordinaria dello esercito, in tali congiunture, ed il viaggio di Lauriston al quartiere del generale russo, diedero a credere che si fossero intavolati i negoziati, quindi riunendosi il desiderio alle apparenze fecero circolare nello esercito le voci di una prossima pace.

Circa questa epoca, cioè 12 di ottobre, Murat mandò il generale Rossetti, uno dei suoi ajutanti di campo, a Napoleone con l'ordine di esporgli una immagine fedele del pericolo della sua posizione, e del deplorabile stato nel quale trovavasi la rimastagli cavalleria. Quando Rossetti comparve innanzi a Napoleone (1), questo monarca, che aveva già letti i dispacci di Murat, gli disse: « Ebbene! » Murat si lagna anche egli attualmente. — Dipende dal » perchè, rispose Rossetti, arduissima è la sua condi» zione. — Bah! ripigliò Napoleone, con della cavalle» ria leggiera si vive dovunque; tutto il paese che gli » sta dintorno non è stato devastato ». Napoleone si fece poscia indicare sulla carta la posizione che occupava Murat, e dopo averla esaminata alcuni minuti: « Quale idea, » egli disse, ha dunque avuto Murat per collocarsi in un » burrone? sulla Nara bisognava prender sito. — Così vo» leva fare, rispose Rossetti; ma il nemico, del quale vo» stra maestà conosce la superiorità numerica, non glielo » ha permiso ». Rossetti fece allora presente il difficile stato nel quale trovavasi Murat, tanto sotto al rapporto militare, quanto sotto a quello delle sussistenze. Napoleone ascoltollo con molta pazienza, interrompendolo spesso con dire: « Bah! essi non vi attaccheranno; hanno più » bisogno di riposo di voi; il mio esercito è più bello che » mai; alcuni giorni di riposo gli hanno fatto il maggior » bene ». Napoleone terminò con le seguenti parole; « Di» te al re che domani gli manderò un convoglio di farina; » ditegli di essere assolutamente necessario che custodisca » la sua posizione perchè non sarà attaccato; ma se lo

(1) Rossetti giunse alle otto del giorno 13 al Kremlin, e fu introdotto alle dieci nel gabinetto di Napoleone.

» fosse, è mestieri che si fermi e si trinceri nella gola di
» Woronowo ».

Nondimeno Napoleone, calcolando che la risposta di Alessandro avrebbe dovuto già essergli giunta se si fosse determinato a mandargliela direttamante, cominciò a temere che questo monarca non avesse intenzione di trattar della pace, e che Koutousof cercasse di prolungare il negoziato per ritenerlo a Mosca, in conseguenza prese la risoluzione di cominciare a ritrarsi senza ulteriore differimento.

Nel 13 ottobre, egli mandò a Davout, ad Eugenio ed a Ney l'ordine di ripigliare in Mosca le posizioni che avevano precedentemente occupato, ed ingiunse alle truppe della vecchia guardia di tenersi pronte a marciare (1). Mortier fu incaricato di difendere Mosca, con la giovine guardia, con due reggimenti di cavalieri smontati, con le truppe che potrebbero giungere dopo la partenza dello esercito, con i depositi che vi lasciavano i tre corpi che partivano. Murat fu prevenuto che lo esercito si accingeva a marciare per riunirsi a lui ed attaccare Koutousof. « Non
» più di quattro o cinque giorni avranno a scorrere, gli
» diceva Napoleone, e per poco che temerete di essere
» attaccato dal nemico, o che vi riuscirà impossibile di
» schivare le perdite che da otto giorni avete fatte, vi re-
» sta lo scampo di assumere la posizione di Woronowo ».

Napoleone, per effetto dei disposti riconoscimenti, credeva che questa posizione potesse difendersi con la fanteria, ed avendo riguardo alle giornaliere perdite che soffriva la cavalleria di Murat, non meno che allo stato deplorabile nel quale era per le tollerate privazioni e fatiche, autorizzò costui a quivi collocarsi giudicandolo necessario, affinchè potesse accantonare la cavalleria dietro alla fanteria per darle qualche riposo.

Napoleone, presa la risoluzione che abbiamo indicata,

(1) Davout, oltre al quartiere che occupava in Mosca, teneva accantonata una parte delle sue truppe nei villaggi circostanti. Eugenio era nel medesimo caso, ed aveva ancora la divisione Delzons a Dmitrow e la divisione Broussier a tre leghe e mezzo da Mosca, dove rimase. Ney trovavasi ancora a Bogorodsk.

non altro disposse in conseguenza della medesima; ma signoreggiato dal desiderio di uscire dallo imbarazzo se entrasse in negoziati mandò di nuovo Lauriston a Koutousof, nella stessa giornata del 13, per sapere la risposta di Alessandro. Senza rivocare gli ordini dati proseguì a pensare alla ritirata, meditando il progetto delle operazioni militari, e trascurando così le pronte ed energiche disposizioni per rendere più mobile il suo esercito. Intanto, era questo appesantito da una enorme quantità di vetture cariche del bottino, nè si era fatto alcun procaccio di viveri.

Molto meno si dava pensiero della ferratura a ghiaccio dei cavalli, del vestito di inverno dei soldati, dei guanti alla fanteria per non esporla a vedersi gelate le dita toccando le canne dei fucili nei gran freddi settentrionali: tutte queste precauzioni erano già prese nello esercito russo.

Lauriston fu bene accolto da Koutousof, e nondimeno il negoziato (1), che aveva carico di condurre, sta ancora avvolto in un velo che non abbiamo potuto interamente sollevare, per cui ci atteghiamo ad esporne i risultati i quali sono conosciuti (2). Koutousof riuscì ad ingannare Napoleone, inducendolo a sperare che si accingerebbe ad entrare in negoziato per trattar della pace appena avrebbe ricevuto le risoluzioni che attendeva dal suo sovrano; e per ispirargli maggior fidanza fece cessare quella guerra sparsa a cui la sua cavalleria intendeva con tanto vantaggio in danno della cavalleria di Murat. Risultò da questa una sospensione d' armi per effetto di una tacita convenzione, la quale non fu da Murat turbata perchè la riguardava come un passo verso alla pace. Allora, egli conservò la assunta posizione in vece di ritrarsi sopra Woronowo, come era stato autorizzato, e ritornato Lauriston a Mosca nel giorno 16 fu incaricato di seguire il negoziato.

Non ostante la speranza nutrita da Napoleone, i preparativi per dar principio alla ritirata proseguirono se le trattative alle quali erasi fatto luogo non presentassero il

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Sul secondo abboccamento tra Lauriston e Koutousof.*

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Rapporto di Koutousof ad Alessandro nell' assunta nuova posizione.*

risultato che se ne attendeva. Il primo progetto di Napoleone fu di andare a Smolensco, distruggendo tutti i mezzi che si trovavano in Mosca; ma poscia vi rinunziò pel timore di non poter alimentare il suo esercito sopra una strada devastata.

Si decise quindi a ritrarsi sopra Witepsk con la maggior parte delle sue forze, passando per Woloklamsk, Zubtzow e Bieloi, ed il resto si sarebbe diretto sopra Smolensco. Potendo celar molte marce al suo avversario, e trovar viveri su di una strada nuova, è probabile che la parte dello esercito da lui condotta avrebbe sofferto solo delle fatiche pei rigori della stagione e la continuità dei bivacchi. Wintzingerode, il quale trovavasi da quel lato, sarebbe stato soprappreso, e perchè mancava di fanteria non altro avrebbe potuto fare che tribolare lo esercito francese con la sua cavalleria. Tutti gli ordini della mossa furono messi in iscritto, e Murat ebbe lo incarico di riconoscere la gola per la quale poteva condursi a Mojaisk. « Rileva assaissimo, gli dinotava Napoleone, alle dieci » della sera del giorno 14, di procurare alle vostre trup» pe molti giorni di viveri. Vi sono a Mosca mille quin» tali di farina e molta acquavite a vostra disposizione, » per cui ordinate che tutti i carreggi ed i mezzi di tra» sporto, dei quali potete disporre, vadino a prendere » queste provigioni per recarvele ». (1).

Napoleone abbandonò ben presto il secondo progetto di ritirarsi sopra Witepsk, e si decise a trasferirsi sopra Kaluga, a fine di muovere da colà per alla volta di Smolensco. I primi che partirono furono i feriti. La divisione Broussier e la cavalleria leggiera, entrambe del corpo di Eugenio, presero la via di Fominskoè nel 15 ottobre. Junot, ebbe il precetto di bruciare, senza farlo penetrare, i fucili depositati alla abadia di Kolotskoi, e di pre-

(1) Ciò che si riferiva ai viveri era ineseguibile, perchè Murat non teneva un sufficiente numero di vetture per questo genere di servizio; in conseguenza, quantunque avesse fatto già venire dei piccoli convogli di viveri da Mosca, pure una parte delle sue truppe si nutriva ancora di carne di cavallo. E se Murat fosse stato fornito delle vetture necessarie, esse avrebbero potuto partire il giorno 16, e non sarebbero ritornate prima del giorno 23.

pararsi a far saltare in aria i cassoni di munizioni che non potrebbe trasportare. Egli doveva inoltre trattenere tutte le truppe che arriverebbero da Smolensco, e star pronto ad evacuare Ruza, Mojaisk e la badia di Kolotskoi dal 20 al 22 ottobre. Baraguay-di-Hilliers fu precettato di partire da Smolensco il giorno 21, di recarsi a Ielnia con la sua divisione, e di stabilirvi dei magazzini di viveri. Nel giorno 17, si distribuì, per la prima volta, cuoio, biancheria, pane ed acquavite; distribuzione tardiva, quella del cuoio soprattutto, perchè abbisognava del tempo per trarne partito.

Mentre che Napoleone prendeva tali disposizioni, passava a rassegna i corpi stazionati in Mosca, e distribuiva loro avanzamenti e decorazioni. Questi favori, dopo qualche riposo, indicavano ordinariamente che le operazioni militari andavano a ripigliare tutta la loro attività. In cotal modo Napoleone eccitava la emulazione tra le sue truppe, e ciò nel momento stesso in cui si accingevano a cogliere la occasione di distinguersi.

Nel dare effetto ad una delle rassegne, a quella cioè del 18 ottobre, ricevette un dispaccio di Murat, il quale gli faceva sapere che allo spuntar dell' alba, nel momento che meno se lo aspettava, Koutousof avevalo attaccato con le intere sue forze. Napoleone sospese allo istante la rassegna, diede immediatamente l'ordine della partenza, e nella stessa sera lo esercito bivaccò sulla vecchia strada di Kaluga, occupando più di una lega. I corpi erano disposti nel seguente modo, a tenore della marcia del giorno seguente: quello di Eugenio, messo alla vanguardia; quello di Davout; la vecchia guardia e quello di Ney indicato per la retroguardia.

Il carico della difesa di Mosca, come precedentemente, fu dato a Mortier, rimanendoglisi la divisione Laborde, i cavalieri smontati e cinquecento cavalli. Napoleone gli ingiunse di stabilirsi nel Kremlin, di riunirvi un mese di viveri, di lavorare con la più grande operosità a terminarne lo armamento, di riunire tutti gli ammalati dello spedale degli Esposti, e di farli custodire, unitamente ai magazzini, da prepotenti distaccamenti. « Domani, scrive» va Napoleone a Berthier, quando lo esercito sarà par-

» tito, Mortier farà dar fuori alla municipalità (1) un
» proclama, per prevenire gli abitanti che false sono le
» voci della evacuzione, e che lo esercito si adduce so-
» pra Kaluga, Tula e Bransk, per insignorirsi di quei ri-
» levanti punti e delle manifatture di armi che vi si tro-
» vano, impegnare gli abitanti a mantenere la polizia,
» impedire che si venga a compiere la rovina della città ».
In simil guisa, e dopo di esser rimasto trentaquattro giorni in Mosca, Napoleone lasciò questa capitale, cercando di far credere che si assentava pel momento, mentre poi la sua partenza fu affrettata di alquanti giorni per lo inaspettato attacco di Koutousof.

La principal causa di un soggiorno tanto straordinariamente prolungato dipese, come abbiamo fatto conoscere, dalla persuasione che Alessandro si sarebbe piegato a trattar della pace; ma la fiducia di Napoleone nella sua fortuna e nel suo esercito, le inesatte idee concepute della nazione russa, la speranza che i Cosacchi ed i Tartari si ribellerebbero (2), un tempo magnifico in una epoca ordinariamente molto piovosa, vi contribuirono del pari. Non parliamo della speranza per lui fondata su i cangiamenti che la Svezia e la Turchia farebbero alla loro politica, quando saprebbero lo ingresso dello esercito francese a Mosca, giacchè gli fu noto, nei primi giorni di ottobre, che queste due potenze si attenevano, unitamente alla Russia, alla esecuzione degli ultimi trattati.

Dobbiamo aggiungere che, quantunque di una operosità senza eguale alla guerra, allorchè trovavasi in moto, pure egli amava, per contrario, allorchè erasi fermato, di aspet-

(1) Quasi tutti i componenti la municipalità seguirono lo esercito francese; in conseguenza si trovò disciolta nello stesso giorno della partenza e cessò da ogni esercizio.

(2) Per nutrire siffatte speranze, abbisognava che Napoleone conoscesse ben poco lo stato nel quale quei popoli si trovavano ridotti. Siamo stati assicurati che Murat contribuì a tener Napoleone nello errore, dicendogli, ripetute volte, che i Cosacchi avrebbero abbandonato lo esercito russo per collocarsi sotto alle sue baudiere. È difficile lo indovinare sopra quali fondamenta riposasse una simile speranza, giacchè per certo i Cosacchi non risparmiavano affatto la cavalleria di Murat.

tar gli eventi, pronto a profittare della prima favorevole occasione. Egli non poteva risolversi ad abbandonar Mosca, senza che il possesso della medesima non gli proccurasse qualche vantaggio; simile, sotto certi rapporti, a quei giocatori i quali, cercando di riguadagnare ciò che hanno perduto, finiscono per ruinarsi del tutto. Finalmente, erasi notato che dalla sua partenza da Smolensco aveva mostrata una operosità di gran lunga minore a quella che abitualmente usava, tanto nel fisico quanto nel morale; nè sapremmo asseguare la causa onde provenne questo cangiamento.

Koutousof, convinto che non poteva sperare di tener lungo tempo Napoleone nello errore, erasi deciso ad attaccare inaspettatamente Murat, e tutto gli era tornato favorevole in questa impresa; val dire la inferiorità delle forze del suo avversario, la fidanza, la rischiata posizione dello stesso a tre giorni dallo esercito di Mosca, la rilassatezza introdottasi nel servizio, per lo armistizio in cui si era da alcuni giorni.

I due generali occupavano le stesse posizioni fin dal 4 ottobre, con la differenza intanto che il generale russo ora numerava più di centomila uomini, mentre che il general francese ne aveva appena ventimila, tra i quali ottomila di cavalleria con i cavalli erano in cattivo stato (1).

A diciotto leghe da Mosca, sulla vecchia strada di Ka-

(1) Lo esercito russo non teneva più di tre corpi di cavalleria, perchè il terzo era stato riunito al secondo, e dei cangiamenti avevano avuto luogo nel comando dopo la battaglia di Mosca: ecco come trovavasi scompartito al 18 ottobre 1812. 1° corpo di fanteria, al comando del generale di divisione Baggovout. — 3° corpo, *idem*, *idem*, conte Strogonof. — 4° corpo *idem*, *idem*, conte Osterman. — 6° corpo, *idem*, *idem*, Lawrof. — 6° corpo, *idem*, *idem*, Doktorof. — 7° corpo, *idem*, *idem*, Rajewskoi. — 8° corpo, *idem*, *idem*, Borosdin. — 1° corpo di cavalleria, comandato dal generale di brigata Muller-Zakomelskoi. — 2°, *idem*, *idem*, Korf. — 4°, *idem*, *idem*, Wossilezlkof. — Corpo di corazzieri, comandato dal generale di divisione principe Gallitzin.

Murat teneva agli ordini suoi il corpo di Poniatowski, la divisione Claparede, la divisione Dufour, la cavalleria leggiera del primo e terzo corpo, ed i quattro corpi di riserva di cavalleria comandati dai generali Nansouty, Sebastiani, Saint-Germain e Latour-Maubourg.

luga, si trova il villaggio di Winkowo, giacente sulla manca riva della Tchernischna, ruscello che si scarica, mezza lega distante, nella Nara. Questo fiume, ricevuta la Tchernischna, scorre per quasi due leghe sulla dritta e ad una dobole distanza dalla strada. Poscia accoglie l'altro ruscello Istia, e, cangiando ad un tratto direzione, traversa la strada al borgo di Tarutino, che si lascia a manca.

Koutousof erasi trincerato dietro alla Nara ed all'Istia, aveva conservato un ponte a Tarutino mettendovi una divisione di fanti, ed egli in persona occupava, con della cavalleria, una parte del terreno tra la Tchernischna e la Nara e quello al di là dell' Istia.

Murat aveva preso sito sulle sponde della Tchernischna, dalla imboccatura di questo ruscello fino al villaggio di Teterinka, mettendo innanzi la divisione Claperede che occupava Winkowo, a dritta del villaggio una divisione di cavalleria, i cui posti si estendevano fino alla Nara, ed a sinistra un' altra divisione di cavalleria (1). Il corpo di Poniatowski accampavasi a manca di questa ultima divisione, a mezza lega da Winkowo; il corpo di cavalleria di Sebastiani teneva Teterinka; in dietro al ruscello si trovava, a dritta della strada, il corpo di cavalleria di Saint-Germain, a sinistra la divisione Dufour, più lontano il corpo di cavalleria di Nansouty; quello di Latour Maubourg stava in osservazione tra la strada e la Nara, una lega indietro alla dritta; il quartier-generale era tra la divisione Dufour ed il corpo di Nansouty. I posti avanzati, dalla Nara fino a rincontro di Poniatowski, distavano circa una mezza lega dalla Tchernischna; innanzi a Sebastiani erano vicinissimi, a causa di un molto esteso bosco, ma poco largo e non occupato, dal quale i Russi potevano facilmente vedere tutto ciò che si faceva nel campo di Sebastiani; e di già nel 7 ottobre una mano di Cosacchi l'aveva attaccato, e perchè in piccolissimo numero erano stati respinti.

(1) Le due divisioni a dritta ed a manca di Winkowo erano staccate dai corpi di Saint-Germain e di Nansouty. Saint-Germain, come il più antico, aveva rimpiazzato Lahoussaye nel comando del terzo corpo.

Scorgesi che la manca di Murat era interamente nudata, circostanza la quale poteva divenir tanto più funesta, in quanto che una lega indietro a Winkowo, presso al villaggio di Spas-Kuplia, la strada entrava in una gola formata dallo avvicinamento di due boschi, e Teterinka trovasi più prossima a questa gola che a Winkowo. Intercedevano due leghe da Teterinka alla foce della Tchernischna, posizione di una estensione sproporzionata con le truppe incaricate di difenderla; ma se per verità cento ottantasette cannoni erano addetti al piccolo corpo di esercito di Murat, considerato lo scarso numero di truppe che componevano questo corpo, una gran quantità di artiglieria non poteva non produrre grandi imbarazzi.

Lo esercito di Koutousof costava degli stessi corpi che avevano pugnato alla battaglia della Moskwa, accresciuto soltanto da alcuni reggimenti cosacchi e militi. Questo generale formò il divisamento di profittare della fidanza nella quale viveva Murat, e della cattiva positura da esso occupata, per tentare di distruggere lo intero corpo del medesimo. Egli proponevasi di circuirlo per la sua manca, a fine di prevenirlo alla gola che comincia a Spas-Kuplia, e di mozzargli così ogni ritorno, operazione per la quale diede a Beningsen il carico di regolare le mosse dello esercito.

Ad oggetto di dare eseguimento a così fatto disegno, lo esercito russo passò sulla manca riva della Nara durante la giornata dal 17 ottobre e durante la notte dal 17 al 18. Il generale Orlof-Denissof, col primo corpo di cavalleria e dieci reggimenti cosacchi, appoggiò a dritta dirigendosi per modo da sorpassare interamente la manca di Murat, la quale doveva essere investita da Baggowout e da Strogonof per secondare Orlof-Denissof. Un bosco, che tutelava questa parte della posizione e che non era custodito, favoriva totalmente simili mosse, delle quali Murat non ebbe conoscenza. Il resto dello esercito russo era schierato sopra diverse linee, con la manca appoggiata alla Nara, e con la dritta che si sprolungava dietro al bosco del quale abbiamo parlato.

Al sorger dell'alba, Orlof-Denissof sboccò dal bosco, indietro alla manca di Murat, e scagliò una parte dei

Cosacchi contro al corpo di Sebastiani, il quale, essendo stato soprappreso, perdette le bagaglie, l'artiglieria e parte delle sue truppe. Nel medesimo tempo i Russi investirono tutto il resto della linea, e perchè i posti avanzati stavano più lontani delle truppe, queste ebbero il tempo di dare di piglio alle armi e di mettersi sulla difesa. Orlof-Denissof si rivolse contro al villaggio di Spas-Kuplia, col divisamento di recarsi in potestà la gola, sola ritirata che rimaneva aperta a Murat. Baggowout traghettò la Tchernischua a Teterinka, e si diresse sulla strada maestra tra Winkowo e Spas-Kuplia, immediatamente seguito da Strogonof. A manca di Baggowout, Osterman traversava il ruscello tenendo dietro a Poniatowski, il quale si era ritirato. Più lontano, due corpi di cavalleria, con una divisione di granatieri e cacciatori, l'oltrepassavano del pari, col proposito di accerchiare la dritta dei Francesi. Quindi un corpo teneva la dritta di Winkowo, un altro, con la divisione di granatieri e cacciatori, seguiva la manca di questo villaggio.

Tutte le truppe che occupavano le sponde della Tchernischna avevano pracipitosamente dato effetto alla ritirata, non tanto per lo attacco ricevuto di fronte quanto per quello che veniva diretto sulle loro spalle. Se Murat non riusciva ad argiuar la mossa dei due corpi di Baggowout e di Strogonof, disperata diventava la sua posizione, ciò che avendo egli compreso, preterito ogni prudente consiglio, spinto da quel coraggio, più impetuoso che riflessivo, dal quale non mai era abbandonato, si precipita coi carabinieri sulla testa della colonna di Baggowout e riesce a prostrarla. Il generale russo, soprappreso da un così virile e non preveduto attacco, si ferma ed impegna l'artiglieria, per cui Murat, divenuto arbitro delle sue mosse, può mettere dell'ordine nella ritirata. Orlof-Denissof erasi impossessato della gola, ma Claparede e Latour-Maubourg lo cacciano dalla stessa, e rimettono la comunicazione. La ritirata ha effetto, e se gravi perdite si sperimentarono, furon esse minori di quelle che il cominciamento della pugna aveva fatto temere. Murat rimase privo di molte bagaglie, di trentasei cannoni e di una parte della cavalleria, ma più per conseguenza di una penosa gior-

nata scorta senza prender nutrimento che pel ferro del nemico. Quattro dei corpi di fanteria dello esercito russo non avean traghettato la Tchernischua; Koutousof contentossi di far seguire Murat da Orlof-Denissof; il resto dello esercito ritornò al campo di Tarutino; una vanguardia prese sito, sulla Tchernischna, al comando di Miloradowitz.

Il generale russo, lungi dal meritar degli elogi pel trionfo conseguito, è biasimevole per avere lasciato fuggire il corpo di Murat. Se due dei quattro corpi rimasti sulla manca riva della Tchernischna fossero stati da lui mandati appresso ad Orlof-Denissof, non si avrebbe avuto più scampo dal corpo francese. E se Baggovout e Strogonof avessero eseguito tal movimento, od almeno uno di loro, Koutousof poteva sperare lo stesso risultato, perchè ogni corpo di fanteria russo era quasi eguale a tutta la fanteria di Murat.

Prima di procedere oltre, per non interrompere più il racconto delle operazioni che si annunziavano sotto sì rilevante aspetto, ci accingiamo a fare delle riflessioni sopra le operazioni già finite; ma per ben valutarle non bisogna perder di mira che il prolungamento del soggiorno di Napoleone a Mosca, avvenimento sì fortunoso pei Russi, non poteva neppur sospettarsi da Koutousof, perchè sottraevasi a tutte le probabilità.

Abbiamo fatto vedere che Koutousof, lungi dallo aspettare Napoleone in una posizione a difesa, avrebbe dovuto profittare degli incalcolabili vantaggi che una brusca e non aspettata offesa gli offriva, nella condizione in cui allora si trovava. Accettata e perduta la battaglia della Moskwa, non avrebbe dovuto ritrarsi sopra Mosca come fece, soprattutto nello stato di disordine posto nella sua fanteria da una ritirata notturna. Se Napoleone fosse stato istruito di tale incidenza, si sarebbe fatto ad inseguirlo senza posa, e gli avrebbe presa in Mosca una gran parte della fanteria che gli rimaneva. Ed allora, potendo estendersi fino a Kaluga, e comunicare direttamente da questa città con Smolensco e con Mohilow, si sarebbe stabilito nello interno della Russia.

Koutousof, dopo aver rimasto sulla strada di Mosca un corpo di fanteria, un altro di cavalleria, con un terzo

della cavalleria irregolare, doveva ritrarsi, per Wereja e B rowsk, sopra Kaluga, con la maggior lentezza possibil Nel tempo stesso aveva a dirigere, sulle comunicazioni (Napoleone, due distaccamenti ciascuno di quattro a cii que mila fanti, di mille e cinquecento a duemila cava li, con dodici cannoni, sei dei quali di artiglieria a c vallo, e due reggimenti cosacchi. Questa disposizione n poteva incontrare, nel mandarla ad effetto, alcuno ostacolo, perchè Napoleone occupava nel paese la sola strada di Smolensco; eccettuatone pertanto unicamente il sito dove si trovava, mentre i due corpi che faceva marciare sopra i suoi fianchi si dilungavano da una lega fino a tre dalla strada maestra, più o meno secondo le località nelle quali si abbattevano.

Questi due distaccamenti, diretti per vie trasversali, avrebbero proceduto, per la facilità della marcia, l'uno a dritta, l'altro a manca della strada di Smolensco; si sarebbero addotti sopra diversi punti di questa strada, a tenore dei luoghi, per distruggervi i convogli di munizioni, dei quali non potevasi rimaner senza, essendo stato tutto consumato alla battaglia della Moskwa, sarebbero riusciti in fine ad annichilare i convogli di viveri e di bagaglie, dando sopra ai distaccamenti che raggiungevano i corpi ed a quelli di presidio nei siti di alloggiamenti, ed impedendo che si depredasse nei paesi di passaggio. Se Napoleone si fosse avvisato di distaccar delle truppe per fare inseguire le due bande di sopra indicate, esse allora si sarebbero ritirate nello interno delle terre, seguendo le vie trasversali più vicine, e facendosi tutelare dalla cavalleria che tenevano con loro, con adoperare ogni studio per ricomparire immediatamente dopò sopra un altro punto, medesimamente col proposito di assalire i convogli, di battere le partite di truppe intente ad inseguirli, e fare quanto altro abbiamo di sopra accennato.

Per rendere sicure le comunicazioni, sarebbe abbisognato rimanere in ogni alloggiamento tremila uomini, i quali avrebbero dovuto trincerarsi, e far marciare dei convogli almeno di cinquemila uomini con della artiglieria. Napoleone non poteva distaccare dal suo esercito una così grande quantità di truppe, per la qual cosa sarebbe stato

obbligato di retrogradare sopra Smolensco (1). Koutousof, lungi dallo impiegare tali mezzi, così semplici e così facili, per costringere il suo avversario alla ritirata, si attenne a fare inceppare la comunicazione del medesimo da Mojaisk fino a Smolensco, per mezzo di deboli distaccamenti di cavalleria. Per tal ragione neppure una sola delle partite di fanti rimasti nei luoghi di alloggiamenti per parte dei Francesi fu dai distaccamenti di cavalleria russa prostrata o fatta prigioniera. Le disposizioni delle quali tenghiamo quì ragione sarebbero tornate di maggiore efficacia, se Koutousof si fosse ritirato fino a Mojaisk senza combattere, giacchè allora lo esercito suo essendo più forte avrebbe formato i distaccamenti di otto a dieci mila uomini. Non per ciò gli si potrebbe rimproverare la risoluzione di commettere la battaglia della Moskwa, perchè era stato alla medesima in certa maniera costretto dal voto della nazione e dello esercito. Napoleone era talmente convinto che non poteva proseguire ad allontanarsi da Smolensco, se Koutousof si adducesse sulle due comunicazioni, che dopo avere oltrepassata Mojaisk fermò bruscamente i suoi corpi di esercito, perchè, mancando di notizie del generale russo, temeva che si fosse ritirato sopra Kaluga o addotto sulle sue comunicazioni, sia con tutto sia con parte dello esercito. Ai giorni nostri, la necessità delle munizioni ed il gran consumo che se ne fa,

(1) È utile ricordarsi che Dorochof, il quale teneva al più duemila uomini di fanteria, aveva costretto Napoleone a mandare una divisione di fanti, i cacciatori della sua guardia e l'artiglieria a tre leghe e mezzo da Mosca, e tre leghe e mezzo più lontano altri mille uomini di fanteria, i dragoni della guardia e dell'artiglieria. Quantunque Dorochof avesse prodotto molto male a Napoleone, pure noi siamo di avviso che sarebbe stato in grado di produrgliene di vantaggio se fossesi mostrato meno timido, e la sola impresa ardita cui si spinse fu lo attacco di Wereja, il quale ebbe felice effetto.

Se Napoleone avesse fatto alto a Smolensco, e si fosse prodotta la opinione che poteva andare direttamente da questa città a Mosca, con tutto il suo esercito riunito, per la strada maestra che vi mena, senza distrugger prima lo esercito russo, si sarebbe incorsa la taccia di follia, e con ragione, avvegnachè, per ottenere che Napoleone riuscisse a penetrare fino a Mosca, avrebbe dovuto accadere che il suo avversario mancasse a tutte le disposizioni dirette ad impedirgli la esecuzione di un tal disegno.

costringono a mantenere una comunicazione non interrotta con i depositi, la qual cosa se tornava vantaggiosa presso gli antichi non era indispensabile. Senofonte, quantunque del tutto privo di comunicazioni con la Grecia, quantunque vasti paesi nemici lo separassero dalla medesima, pure sperar poteva di rivederla, e si riprometteva la vittoria, fintanto che i suoi soldati conservassero il coraggio e le armi.

Koutousof, deciso a ritrarsi sopra Mosca, fece saggiamente cominciare dei trinceramenti (1), come se avesse voluto ricevere una nuova battaglia, potendo sperare che

(1) È rarissimo al presente che torni vantaggioso il trincerarsi come facevano gli eserciti romani, perchè avevano poca cavalleria e la fanteria combatteva in un ordine profondo. Attualmente la fanteria e la cavalleria pugnano per uso in un ordine prolungato, e si frammette nelle loro linee una numerosa artiglieria, la quale accresce maggiormente la loro estensione. Quando gli eserciti sono in presenza, occupano per ordinario il terreno che è loro necessario a combattere, sono molto più numerosi, soprattutto in cavalleria, di quelli dei Romani, hanno al seguito una gran quantità di carreggi di artiglieria e di munizioni che gli imbarazzano, tengono l'obbligo di conservarsi in relazione coi depositi per le munizioni delle quali abbisognano. Per tutte queste ragioni, non si possono inviluppare in un trinceramento al pari degli eserciti romani, e se qualche volta, ciò che accade di rado, i nostri eserciti si trincerano, lo si fa sopra qualche punto della linea. Spesso si è avuto il solo tempo per abozzare le opere, le quali non sono capaci di una notevole resistenza; ma, sia intanto così od altrimenti, gli eserciti possono sempre esser circuiti da vicino o da lontano, ed allora necessità costringe ad abbandonarle. Questa risoluzione il più delle volte è postergata, per cui ne risultano le maggiori sventure, specialmente perchè convien precipitare la marcia, e ne nasce il disordine o lo scuoramento, e qualche volta l'uno e l'altro; in conseguenza, sempre che si abbandonano in tal guisa dei trinceramenti, ne deriva un dispiacevole effetto sulla morale del soldato.

In campagna si hanno dunque a costruire i trinceramenti per la difesa delle gole, e qualche volta nei campi di battaglia per garantire i punti dove si vuol rimanere sulla difesa; ed, anche in questo caso, i lavori che si fanno eseguire hanno lo inconveniente di svelare una parte dei conceputi progetti. Dobbiamo aggiungere che, se i trinceramenti che si rizzano su di un campo di battaglia sono chiusi, per esempio dei ridotti, hanno a mettersi al sicuro da un attacco a forza aperta, altrimente sarebbe preferibile di non tenerne, perchè, se il nemico se ne insignorisce, la loro perdita disanima le truppe.

questa dimostrazione indurrebbe Napoleone ad allontanarsi; nè per contrario vi sarebbe modo di giustificare la sua ritirata sopra Riazan, a traverso Mosca, e la sua marcia intorno a questa capitale per andare ad occupare la strada di Kaluga. Egli lasciò quindi questa strada per più giorni a disposizione del suo avversario, e si espose ad essere attaccato mentre eseguiva una marcia in fianco, a pochissima distanza dello esercito francese. Che se, come si è detto, era suo scopo di infiammare il coraggio dei suoi indegnandoli con la veduta della catastrofe di Mosca, egli è più biasimevole ancora. Di fatto, alla guerra non vi è considerazione che debba fare eseguire false marce, capaci a produrre i più disastrosi risultati; di più lo effetto di un simile spettacolo sulle truppe russe aveva ad essere del tutto opposto a quello che sperava ottenerne (1). Fu dunque per infiammare il coraggio degli eserciti ro-

(1) La vista dello incendio di Mosca era più proprio a colpire le truppe russe di terrore invece di esaltarne il coraggio. Non mancherebbero esempi in appoggio di questa asserzione, anche presso le nazioni che escludono i proletari dalla professione delle armi, e questo ha fondamento nella ragione. Di vero, i militari, esponendo la vita e la libertà loro, qualunque altro interesse possono essi avere scomparisce innanzi a questi due. Tre cose contribuiscono principalmente a trionfare: la fiducia che ogni reggimento ripone nel proprio coraggio, risultato dello spirito di corpo; la fiducia scambievole dei reggimenti, gli uni rispetto agli altri, donde nasce una speranza generale della vittoria; finalmente la fiducia in colui che comanda. La perdita di Mosca destava nei Russi il sentimento della loro inferiorità, perchè il loro generale aveva abbandonata questa capitale non credendosi in grado di difenderla; e lo incendio, attribuito ai Francesi, doveva persuaderli che un nemico il quale nulla risparmia si reputa certo della vittoria. Aveva dunque a risultarne, se non un sentimento di terrore, almanco uno scemamento di fidanza tanto reciproca quanto nel comandante, ed in conseguenza venirne lo scuoramento; ma non omettiamo di aggiungere che il soldato russo essendo, tra tutti i soldati di Europa, quello che presta la più passiva ubbidienza, per tal ragione è meno capace di terrore e di scuoramento.

Queste ragioni, applicate unicamente agli eserciti moderni, acquistano maggior forza perchè i sotto-ufiziali, uscendo quasi tutti dalla classe dei proletarei, hanno poco interesse comune coi cittadini, e quindi sono molto indifferenti ai mali che la guerra fa gravitare sui loro paesi.

mani che Annibale, prima delle battaglie della Trebia e del Trasimeno, mise tutto a fuoco ed a sangue intorno ai medesimi, e rinnovò poscia gli stessi eccessi alle parte di Roma, a veggente di un esercito consolare che non osò di opporvisi?

Koutousof avrebbe dovuto girare intorno a Mosca, pigliare col suo esercito la vecchia strada di Kaluga, e far ritirare la retroguardia solamente per Mosca, e di là sopra Kolomna, per ingannare Napoleone sulla vera direzione della sua ritirata. Questa operazione era facile ad eseguirsi e non poteva esser contrariata, perchè Murat trovavasi ancora nel giorno 13 ad una marcia da Mosca, e perchè il solo corpo che andar dovea in questa capitale, non per la vecchia strada di Kaluga, ma per la nuova, era quello di Poniatowski, che ne stava anche più lontano. Altronde Poniatowski, il quale disponeva di soli seimila uomini, non avrebbe potuto impedire un tal movimento senza esporsi ad una perdita certa, e se lo si fosse effettuato sulla strada dove egli si trovava, sarebbe stato unicamente in grado di ritardarlo distruggendo i ponti. Per questa ragione e per essere la strada dove era Poniatowski troppo vicina a quella di Smolensco, Koutousof avrebbe dovuto ritirarsi alla prima per la vecchia strada di Kaluga. Quivi giunto si sarebbe diretto per una via trasversale sopra Borowsk per prendervi sito; nel medesimo tempo avrebbe mandato sopra Mojaisk, per Wereia, un corpo numeroso abbastanza per insignorirsene; Wintzigerode si sarebbe fatto a secondare tale operazione.

Per effetto di queste disposizioni, Mojaisk sarebbe caduta in podestà di Koutousof nel 21 ovvero nel 22 settembre. Lo esercito russo ascendeva allora a settantamila uomini, e quello di Napoleone a novantamila (1), senza

(1) Ecco lo stato della forza dello esercito francese, estratto da un rapporto del 28 settembre diretto da Berthier a Napoleone.

La fanteria della vecchia guardia, secondo un foglio di chiamata del 10 settembre. . . . . u. 4,831

La 1a 3a e 5a divisione del 1° corpo, *idem* 15,821

Il 3° corpo di esercito, non compresa la cavalleria leggiera, *idem* 6,243

Il 5° corpo di esercito, *idem*. 6,925

comprendervi più di ventimila feriti od ammalati. La cavalleria dello esercito francese trovavasi talmente spossata che non poteva far testa a quella dello esercito russo, i diversi corpi non si erano rimessi dalle fatiche, si avevano munizioni per una sola battaglia, la marcia veniva imbarazzata da seicentosette cannoni, duemila quattrocento cinquantacinque carreggi di artiglieria, da più di cinquemila cassoni di bagaglie, di equipaggi militari, di viveri e di oggetti di lusso. In tale stato di cose Napoleone, interciso dalle sue comunicazioni, circondato dalla cavalleria nemi-

---

Il 1° corpo delle riserve di cavalleria, *idem*	u.	2,721
Il 2° *idem* e la cavalleria leggiera del 3° corpo, *idem*.	.	4,263
Il 4° *idem* delle riserve di cavalleria.	.	1,775
Totale.		40,577

Gli altri fogli di chiamata, al 20 settembre, non essendo pervenuti, si è supplito prendendo i presenti sotto le armi secondo gli stati della forza, o facendone valutazioni approssimative.

Il corpo di Mortier, stato del 26 settembre. . . .	u.	9,875
La cavalleria della guardia, circa.		4,000
Il 4° corpo di esercito, stato del 20 settembre		27,326
La 4ª divisione del 1° corpo, stato del 20 settembre . .		4,997
La 2ª divisione del 1° corpo e la cavalleria leggiera del medesimo, circa		6,000
Il 3° corpo delle riserve di cavalleria, circa		3,000
Totale. . . .		55,198
Aggiunti i precedenti.		40,577
Totale generale.		95,775

Era questa la forza dello esercito al comando immediato di Napoleone, della quale diciasettemila uomini di cavalleria; ma se si bada che lo stato da noi esposto comprende molti feriti ed ammalati rimasti coi rispettivi reggimenti, si conchiuderà che i combattenti, all' epoca del 20 settembre, non superavano i novantamila. Per questa stessa ragione, abbiamo calcolato ventimila i feriti e gli ammalati, quantunque allora ve ne fossero circa quindicimila nello spedale di Mosca.

Devesi tener presente che lo esercito era stato corroborato, dopo la battaglia di Mosca, dalla divisione Pino del 4° corpo, dalla divisione Loborde della giovane guardia, da alcuni reggimenti di marcia.

Si è potuto osservare che il corpo di Junot, i feriti e gli ammalati rimasti a Mosca, o più indietro, non sono compresi nel riportato calcolo.

ca, sarebbe stato costretto a lasciare bruscamente Mosca, ed avrebbe potuto addursi o sopra Borowsk, o sopra Mojaisk, ovvero ritrarsi sopra Witepsk per Woloklamsk, Zubtzow e Bieloi.

Nel primo caso, avrebbe avuto in testa lo esercito russo, e sul fianco dritto un corpo che occupava la sua sola comunicazione diretta. Nel secondo caso, sarebbesi avvenuto in tutto lo esercito russo, riunito a Mojaisk, giacchè Borowsk è distante da questa ultima città la metà di quello che dista da Mosca. Koutousof allora avrebbe fatto retrogradare un corpo per la strada maestra fino a Wiazma, dirigendosi quivi egli pure con la fanteria per le vie trasversali che sono dai due lati della strada maestra, e adoperando tutta la cavalleria a tribolare Napoleone per impedire che le truppe dello stesso si allontanassero dalla strada maestra a fine di affamarle. Nel terzo caso, Napoleone poteva guadagnare una, due o tre marce sopra Koutousof, secondo l'epoca nelle quale questi sarebbe stato al fatto delle cose, e secondo la prontezza con cui avrebbe preso una determinazione. Quest' ultimo partito offriva solo degli eventi di salvezza, ma sarebbe abbisognato marciare con grande celerità, ciò che avrebbe richiesto il sacrificio di una parte dei carreggi e della artiglieria.

Se Koutousof doveva dirigersi sopra Borowsk per prendervi sito immediatamente dopo abbandonata Mosca, con maggior ragione il doveva quando toccò Krasno-Pakhra, invece di condursi fin dietro alla Nara. Assumendo questa ultima posizione, rimaneva al suo avversario la facilità di ritrarsi per la strada di Witepsk da noi indicata, o per l' altra di Smolensco, esponendosi solo a gravi perdite di uomini e cavalli che avrebbe facilmente riparate. Per una fatalità, di cui gli avvenimenti militari offrono degli esempi, Koutousof trasse vantaggio dei falli che commise, a causa della ostinazione di Napoleone a prolungare il suo soggiorno a Mosca. Intanto, se avvenuto il combattimento di Wiukowo, il generale russo si fosse addotto a marce forzate sopra Mosca, tenendo le due strade di Kaluga, a fine di restringere Napoleone in maniera da impedirgli che gli rubasse una sola marcia, ed avesse nel tempo stesso diretto sopra Mojaisk una divisione, la quale, congiuntamente a

Wintzingerode, si fosse occupata a cacciarne Junot, ogni speranza di salvezza sarebbe svanita pel conquistatore e per lo esercito suo.

CAPITOLO IX.

Napoleone va incontro a Koutousof. — Mortier lascia Mosca. — Combattimenti di Malo-Jaroslawetz e di Wiazma.

La parte di questa storia finora narrata ci ha in primo luogo mostrato Napoleone che ha ottenuto di costringere gli eserciti russi a ritrarsi da tutti i punti con estrema precipitanza e di spingere affrettatamente gli eserciti suoi vittoriosi al di là dal Dnieper e dalla Dwina; ed in secondo luogo presentato degli avvenimenti non meno memorabili, come la invasione in Moscovia contro a tutte le regole dell' arte, ma favorita in certa maniera dalle cattive disposizioni del generale russo; la sanguinosa giornata della Moskwa nella quale Napoleone mancò intieramente alla sua fortuna; la presa di Mosca; l'inaudito sagrifizio di questa capitale per la salvezza della patria; gli eserciti di Moldavia e di Finlandia, disponibili per la pace con la Turchia e l'alleanza con la Svezia, che arrivano in Volinia e sulla Dwina e che vi riconducono i trionfi; lo stesso Napoleone che passa dalla offesa alla difesa, e per effetto di uno inconcepibile accecamento, che resta trentaquattro giorni in mezzo alle ceneri di Mosca.

Dopo ciò, abbiam veduto che l'esercito francese aveva lasciato questa capitale scorse le dodici del 18 ottobre per andarsi ad accampare sulla vecchia strada di Kaluga, e che il resto della giornata con una parte della notte furono spese ad eseguire questo movimento.

Allo spuntar del giorno 19, l' intero esercito si pose in marcia nella direzione di Kaluga, numerando circa centoquattromila combattenti, comprese le truppe riunite sotto al comando di Murat ed il corpo di Junot (1). La fante-

(1) La forza dello esercito francese risulta dalla riunione degli stati più vicini al 18 ottobre che abbiamo potuto procurarci. Guardia imperiale 17,871 fanti; uffiziali, sotto-uffiziali e soldati compresa l'artiglieria 4,609 cavalli, come sopra, 112 cannoni, 275 careg-

ria, piena del sentimento della sua superiorità, era rimessa dalle fatiche e composta quasi tutta di soldati sperimentati, e si avrebbe potuto fare lo stesso elogio dell'artiglieria se non fosse stata malissimo fornita di animali. La cavalleria aveva sofferto più dell' artiglieria, e la rimanente, eccettuata quella della guardia, forte ancora di quattromila seicento uomini, si trovava nel più cattivo stato. Napoleone dunque poteva in certa maniera fondare le sue speranze unicamente nella fanteria, per cui avrebbe dovuto, nella sua ardua condizione, proccurare di ren-

gi. — 1° corpo di esercito, 27,449 fanti, come sopra; 1,500 cavalli, come sopra; 144 cannoni; 633 carreggi. — 3° corpo di esercito 9,597 fanti, come sopra; 901 cavalli, come sopra; 71 cannoni, 186 carreggi. — 4° corpo di esercito, 23,963 fanti, come sopra; 1,661 cavalli, come sopra; 92 cannoni; 450 carreggi. — 5° corpo di esercito 4,844 fanti, come sopra; 868 cavalli, come sopra; 49, cannoni; 239 carreggi. — 8° corpo di esercito, 1,916 fanti, come sopra; 775 cavalli, come sopra; 34 cannoni, e 130 carreggi. — Una brigata di cavalieri smontati 4,000. — Il 1°, 2°, 3°, 4° corpo delle riserve di cavalleria 5,000; 67 cannoni; 157 carreggi. — Totale 89,640 fanti; 15,314 cavalli; 569 cannoni; 2,070 carreggi.

Vedesi che abbiamo calcolato approssimativamente la forza delle riserve di cavalleria e della brigata di cavalieri smontati nel 18 ottobre. Le forze della guardia imperiale, del quinto e dell' ottavo corpo sono fissate ad epoche sì vicine al 18 ottobre, che possono essere considerate come esatte. Quella del primo, del terzo e del quarto, essendo del 10 ottobre, può differire mentre si accrebbe per l'arrivo di alcuni distaccamenti alla fanteria, di diversi feriti ed ammalati alle guernigioni. La diminuzione avvenne pel non ritorno dei predatori e per le perdite sofferte dalla divisione del primo corpo al combattimento di Winkowo, per cui la differenza in meno deve essere poca dal 10 al 18 ottobre. Quanto alla cavalleria di questi tre corpi, parte della quale aveva pugnato a Winkowo, valutiamo il suo scemamento a mille uomini, e quindi la forza dello esercito francese, all' epoca della partenza da Mosca, era come si è detto in fanteria 89,640, in cavalleria 14,314, in uno 103,954. Per avere la forza totale dello esercito di Mosca bisogna aggiungere le truppe della gendarmeria, del gran quartier-generale dei grandi parchi di artiglieria, del genio, degli equipaggi militari, delle ambulanze, ec. ec. approssimativamente a 12,000 uomini, per cui in tutto l' esercito sommava a 115,954 uomini. E per avere il numero di uomini, militari e no, componenti l'esercito di Mosca, bisognerà aggiungere al seguito di Napoleone e dei generali, gli amministratori, gli impiegati, i cantinieri, i domestici, i carrettieri, i fabbricatori, ec.

dere il suo esercito più mobile, a fine di potere eseguire delle rapide marce. Intanto, il gran numero di vetture che si conducevano appresso allo esercito, inceppavano la sua marcia e lo facevano avanzare con estrema lentezza. Si vedevano principalmente moltissimi carri di lusso, tanto dei generali che se ne appropriarono un buon numero, quanto degli uffiziali che se li erano procurati mentre prima non ne avevano. I preposti ai viveri trasportavano oggetti saccheggiati, i quali si erano distribuiti sugli equipaggi particolari, su i carri dei commestibili, anche su quelli delle artiglierie e delle ambulanze. Il soldato a cavallo ne conduceva, il soldato a piedi, indotto dalla avidità, incurvavasi sotto al peso del sacco. Finalmente, due nuovi convogli, quello dei trofei e quello del tesoro (1), seguivano lo esercito.

Quantunque Napoleone avesse annunciato che lasciava Mosca momentaneamente, e che ritornerebbe in essa dopo aver battuto i Russi, la sua condizione era così ben conosciuta, che non riuscì ad ingannare nessuno; quindi molti feriti ed ammalati lasciarono gli ospedali per seguire i loro reggimenti, e la maggior parte delle famiglie di negozianti esteri, che avevano vissuto sotto alla protezione dei Francesi, si decisero a partire coi medesimi, per timore della vendetta dei Russi, menando seco loro il più prezioso. Laonde vedevansi marciare alla mescolata quella tremenda fanteria, il cui aspetto era sì marziale, le reliquie della cavalleria, la artiglieria che languidamente si strascinava, una enorme quantità di carri di ogni specie, le famiglie fuggitive postesi sotto alla salvaguardia dello esercito, e numerose greggi condotte dai soldati. Spettacolo

(1) Il convoglio del tesoro, a prescindere dal numerario, conteneva pure delle verghe di oro e di argento, formate dagli oggetti presi alle chiese del Kremlin. Era stata nominata una commissione, poco dopo lo arrivo a Mosca, per far la ricerca di tali oggetti, e formatone un convoglio, così detto tesoro, rimase molte giornate indietro, mentre lo esercito marciava in avanti. — Il convoglio dei trofei conteneva bandiere turche ed altre che Napoleone aveva fatto togliere dal Kremlin, e quella gran croce di rame dorato posta in cima alla torre di Ivano-Weliki, la quale non altro merito aveva che di essere un oggetto di venerazione pei Russi.

straordinario e nel tempo stesso imponente e bizzarro, il quale ripetevasi a tutti i punti a tutte le gole, dove accadevano degli stivamenti che opprimevano le truppe di fatiche e compivano di distruggere la artiglieria. La dietroguardia compariva ordinariamente prima che questi stivamenti fossero del tutto dissipati, e la necessità costringeva ad abbandonare delle vetture, le quali diveuivano immediatamemte la preda del nemico. Allo aspetto di questo stato di cose, non ostante lo spirito bellicoso dello esercito, in onta della rimembranza di tante vittorie, profondamente impresse in tutti i cuori, lo avvenire presentavasi sotto ai più neri colori.

Lo esercito marciava nell' ordine seguente: Eugenio alla vanguardia e Ney immediatamente dopo; venivano poscia la guardia, Davout, la divisione Roguet, che scortava gli equipaggi del gran quartier-generale, il tesoro ed i trofei; in ultimo andava la divisione Morand, distaccata dal corpo di Davout, la quale faceva la dietroguardia, congiuntameute alla brigata Colbert.

Napoleone lasciò Mosca nella mattina del 19, andò a porre il suo quartier-generale a Troitzkoè; tutti i corpi proseguirono il loro movimento; la vanguardia pose campo a Batukinka.

Il giorno seguente, Napoleone scrisse a Mortier ordinandogli di prepararsi a lasciar Mosca nella notte del 23, di dirigersi per Kubinskoè sopra Wereja, e di minare una parte degli edifizi e delle muraglie del Kremlin per farli saltare in aria al momento della sua partenza. Nel tempo stesso faceva scrivere a Koutousof, dal suo maggior-generale, la seguente lettera da lui stesso dettata.

« Signor principe Koutousof. — Il generale Lauriston » era stato iucaricato di proporre a vostra altezza degli » accomodi per dare alla guerra un indole conforme alle » regole stabilite, e delle provvidenze per far soffrire al » paese i soli mali indispensabili risultanti dalle ostilità. » Di fatto, la devastazione del proprio paese torna tanto » nociva alla Russia quanto addolora lo imperadore; e vo» stra altezza comprenderà facilmente lo impegno che ho » di conoscere la risoluzione diffinitiva del suo governo. » Accogliete, ecc. — *Firmato*, ALESSANDRO BERTHIER.

Koutousof, nel 21 ottobre 1812, rispose, dal suo canto, nei seguenti termini.

« Principe mio. — Il colonnello Berthemy, che ho
» ammesso nel mio proprio alloggio, mi ha consegnato la
» lettera della quale vostra altezza lo aveva incaricato per
» me; e tutto ciò che forma l' oggetto di questo nuovo
» procedimento è stato immediatamente sottoposto allo im-
» peradore, mio signore, affidandone la incombenza, come
» non potete ignorare, allo ajutante di campo generale prin-
» cipe di Wolkonsky. Impertanto, veduta la distanza dei
» luoghi e la difficoltà delle strade nella attuale stagione,
» è fisicamente impossibile che mi abbia già una risposta a
» tal riguardo. Non saprei dunque fare altro se non che ri-
» mettermi personalmente a tutto ciò che ho avuto l' onore
» di dire al generale Lauriston sulla stessa materia. Ripe-
» terò nondimeno qui una verità, della quale apprezzerete,
» senza fallo, mio principe, tutta la forza e la estensione.
» Egli è difficile di affrenare, in onta di tutto il desiderio
» che se ne può avere, un popolo inasprito da ciò che vede,
» un popolo che da trecento anni non ha conosciuto guer-
» ra intestina, che è pronto ad immolarsi per la sua patria,
» e che non è capace di distinguere ciò che è o non è di
» uso nelle guerre ordinarie. Quanto agli eserciti che co-
» mando, io spero, mio principe, che tutto il mondo rico-
» noscerà, nella maniera con cui essi si comportano, i prin-
» cipii che definiscono qualunque nazione leale, prode e ge-
» nerosa. Non diverso modo di pensare ho avuto nella mia
» lunga carriera militare, e sono nella credenza che i nemici
» contro i quali ho dovuto combattere, hanno sempre ren-
» duto giustizia alle mie massime in assunto. Accoglie-
» te, mio principe, le assicurazioni della mia più alta con-
» siderazione. — *Firmato*, principe KOUTOUSOF. »

È probabile che Napoleone, nel dirigere a Koutousof la lettera sopra riportata, non isperasse di entrare in negoziati perchè sapeva a che attenersi sul proposito; ma presumiamo che desiderasse far credere il contrario a Koutousof per ingannarlo, almeno per pochi istanti, sulla sua partenza da Mosca; potendo anche stare che il colonnello Berthemy fosse stato precettato di dire che aveva lasciato l' imperatore a Mosca.

Traghettata la Pakhra a Ghorki, si ascende una trarupata collina, sulla cui cima, a manca della strada, sorge il bel castello di Krasno-Pakhra, ed a rincontro riesce una via trasversale che mena alla nuova strada da Mosca a Kaluga. Eugenio toccò questa via il dopo pranzo del 20 ottobre, e la seguì per dirigersi sopra Fominskoè, dove ricordiamo che Broussier era già postato con la sua divisione e con la cavalleria leggiera del quinto corpo. In questo stesso giorno Ney diede effetto alla sua congiunzione con Murat che aveva conservato la sua posizione dietro la Motscha, e Poniatowski immediatamente retrogradò per consonare con la mossa di Eugenio.

Il giorno seguente, 21 ottobre, Napoleone trasferì il suo quartier-generale a Ploskowo.

La guardia; Davout e Roguet ingolfaronsi nella via trasversale; le divisioni Friedrichs e Dufour raggiunsero Davout; la cavalleria di Murat, il corpo di Ney, la divisione Claparede rimasero sulla vecchia strada da Mosca a Kaluga, dietro la Motscha; la divisione Morand e la brigata Colbert stavano alle spalle della Desna; Eugenio arrivò a Fominskoè e prese sito a ridosso della Nara.

Nel giorno 22, Napoleone recossi a Fominskoè, e, seguito da Berthier, Murat e Davout, da un numeroso stato-maggiore e da un semplice picchetto di cavalleria, fece un riconoscimento sulla manca del detto borgo, molte leghe distante, non incontrando altri che dei Cosacchi. Eugenio spinse la divisione Broussier con la sua cavalleria leggiera fino a Katowo, la divisione Delzons una lega più lontano, e con il resto del suo corpo prese sito innanzi la Nara; Poniatowski si diresse sopra Wereia per cacciarne i Russi che vi erano dal giorno 10; Davout e la guardia toccarono Fominskoè; Murat con tre corpi di cavalleria pigliò la stessa direzione; Morand lasciò la Desna nella sera per raggiungere Davout.

Rimase sulla vecchia strada di Kaluga il solo Ney, il quale riuniva al suo comando, il suo corpo, la divisione Claparede, il corpo di cavalleria di Latour-Maubourg e la cavalleria leggiera di Davout. Il tempo si mutò nel corso della giornata, ed avendo piovuto alquanto, le

strade divennero cattivissime, la quale incidenza, congiunta all' altra dei ponti angusti e poco solidi, per cui spesso rompevansi, produssero molto ritardo alla marcia dello esercito. Se fosse caduta una continuata pioggia pel corso di ventiquattro ore, avrebbe dovuto lasciarsi una gran parte delle bagaglie e dell' artiglieria nella strada di traversa, con che si sarebbero conseguiti grandi vantaggi.

Il giorno appresso alla partenza dello esercito francese da Mosca dei distaccamenti di Cosacchi, del corpo di Wintzingerode, vollero penetrare in questa capitale e furono respinti. Dopo ciò, Mortier essendosi contentato di occupare, per mezzo di posti, le parti della città vicine al Kremlin, i Cosacchi penetrarono in quelle più lontane. Nel giorno 22 Wintzingerode si avanzò inconsideratamente di persona verso al Kremlin, alla testa di un distaccamento di cavalleria, ed essendo stato interciso da un posto di fanteria, fu fatto prigioniero (1).

Nella mezza notte del giorno 23, Mortier cominciò ad evacuare il Kremlin, secondo l'ordine ricevutone, recandosi appresso un gran numero di vetture che non avevan seguito lo esercito per la precipitosa partenza del medesimo, e che usò pure per collocarvi quattrocento feriti, lasciandone circa mille e duecento altri abbandonati negli ospedali di Mosca. Egli aveva distrutto i battelli degli equipaggi di ponte ed una quantità di cassoni da Napoleone rimasti nel Kremlin, essendosi mandati appresso allo esercito le forgie, gli strumenti, il cordame e gli altri oggetti pertinenti a questo equipaggio.

Alle due del mattino, nel momento che partiva la dietroguardia, si appiccò fuoco al palazzo dei czar ed alle mine state preparate; quindi crollarono ed incendiaronsi parte delle muraglie del detto palazzo, la chiesa S. Nicola, l' arsenale ed alcuni edifizi attigui. Questa devastazio-

(1) Wintzingerode sventolò un fazzoletto quando già si trovava circuito, ciò che doveasi credere un pretesto, perchè un generale non adempie mai da sè stesso le funzioni di parlamentario, e quando si decidesse a rappresentarne la parte, si farebbe precedere, secondo l' uso, da un trombetta. Il luogotenente-generale conte Saint-Priest surrogò Wintzingerode.

ne, non giustificata da alcuna ragione militare, non potette altrimenti considerarsi che come una insensata vendetta di Napoleone, irritato di non esser venuto a capo di far piegare Alessandro sotto il suo giogo. Tale condotta servì ai suoi nemici, alimentando l'odio che erasi cercato ispirare al popolo russo contro ai Francesi, ed avrebbe potuto impegnare Alessandro a fare allo esercito francese una guerra di esterminio. Questa crudele risoluzione fu rigettata dall'indole umana e moderata dal monarca russo, ma gli avrebbe recato del vantaggio, e sarebbe stata in armonia con la impulsione data alla sua nazione.

Mentre che Mortier abbandonava il Kremlin, Ney lasciava la sua posizione dietro la Motscha, per rinculare sopra Forminskoè, e questi due generali formavano le dietroguardie dello esercito.

Il riconoscimento del giorno precedente, avendo affidato Napoleone sulla sua manca, diresse lo esercito sopra Kaluga, facendolo marciare nello stesso ordine: Eugenio oltrepassò Borowsk, piccola città sulla Protwa, ed accampossi mezza lega al di là dalle sue divisioni, mandando la quarta alla volta di Kaluga, al comando di Delzons, il quale teneva dinanzi a lui un distaccamento di Cosacchi. Al cader del giorno, Delzons toccò la Luia, e perchè il ponte su questo fiume era stato rotto dai Cosacchi, fece subito ricostruirlo, mandò due battaglioni a prender possesso di Malo-Jaroslawetz, ed egli col resto della divisione bivaccò al di qua della Luia. Il giorno precedente Poniatowski erasi insignorito di Wereja, e mettendosi in comunicazione con Mojaisk e Borowsk, aveva spinto sulla strada di Medyn una vanguardia, alla quale doveva tener dietro il giorno seguente.

Napoleone, convinto dal riconoscimento del giorno primo e dai diversi rapporti fattigli, che Koutousof occupava ancora il campo di Tarutino, non ebbe più dubbio che giungerebbe a Kaluga prima del medesimo. Era suo disegno di ritirarsi da questa città sopra Smolensco tenendo Ielnia, e, se gli tornasse difficile giungere fino a Kaluga, poteva, da Malo-Jaroslawetz, raggiungere la strada di Kaluga a Smolensco, per le due altre di Medyn e di Znamenskoè, con che guadagnava una giornata.

Nella mattina del giorno 23, prima di trasferire il quartier-generale più lontano di Fominskoè, mandò l'ordine: a Junot di star pronto per ritrarsi sopra Wiazma, con tutte le truppe che si trovavano tra Moiaisk e questa città; al generale Evers, che stava a Wiazma, di riunire circa quattromila uomini in reggimenti e squadroni di marcia, e di dirigersi sopra Iukhnow, donde doveva spinger posti fino a Znamenskoè; a Victor di partire da Smolensco, con la divisione Girard e con la brigata di cavalleria leggiera, ad oggetto di venire ad incontrarlo per Ielnia, purchè i casi non l'avessero costretto a disporre delle sue truppe. Napoleone preveniva questi generali che la sua comunicazione con Smolensco cesserebbe momentaneamente, ma subito dopo verrebbe di nuovo rimessa, prima per Znamenskoè, dove calcolava di giungere dal 25 al 27, Iukhnow e Wiazma, e poscia per Ielnia e Smolensco; ed appena ebbe spediti i suddetti ordini andò a porre il quartier-generale a Borowsk, spingendo dei riconoscimenti sulla manca della strada, i quali non incontrarono altro che Cosacchi.

Abbiamo veduto che Koutousof, dopo il combattimento di Winkowo, erasi contentato di far seguire Murat da una vanguardia, la quale si fermò sulle rive della Motscha, e che egli aveva occupato di nuovo, col resto del suo esercito, il campo trincerato di Tarutino. Nel 20 ottobre, distaccò Doktorof, col suo corpo e con una porzione della cavalleria della guardia, per dar sopra a Broussier a Fominskoè; ma saputosi da Doktorof, al villaggio di Aristowo, che i Francesi marciavano sopra Fominskoè, e che i Cosacchi erano stati cacciati da Borowsk, diede di tutto avviso a Koutousof. Questi, conosciute tali cose nella mattina del 23, mandò immediatamente l'ordine allo stesso Doktorof di addursi, a marce forzate, sopra Malo-Jaroslawetz; e mentre che ciò disponeva, un rapporto di Miloradowitz gli fece sapere che Ney erasi ritirato sopra Fominskoè, che non incontravansi più truppe francesi sulla vecchia strada di Kaluga, che Mosca era stata evacuata. Koutousof venne allora nel convincimento che Napoleone dirigevasi sopra Kaluga per la nuova strada, per cui fece subito partire Platof, con i suoi

Cosacchi, alla volta di Malo-Jaroslawetz; ed egli, aspettato il ritorno dei suoi foraggiatori, si pose in marcia la sera per guadagnare questa città, seguendo le due vie trasversali di Spaskoè e Federowskoè. Il suo esercito, il quale era stato maggiormente accresciuto dopo il combattimento di Winkowo, per altri aiuti mandatigli, ascendeva a centodiecimila combattenti.

La piccola città di Malo-Jaroslawetz è costruita sul declivio di una collina molto erta, la quale cinge, sulla dritta riva, il vallone dove scorre la Luia, e, sulla manca riva, il terreno si alza insensibilmente, allontanandosi dal vallone. Il fiume forma un rientrante a rincontro della città, poi avvicinasi alla stessa fino a cinquanta tese, e quivi appunto era collocato un ponte.

Al sorger dell'alba, Doktorof arrivò in cospetto di Malo-Jaroslawetz, attaccò immediatamente i due battaglioni che la custodivano, e li costrinse a rinculare fino al ponte; del che accortosi Delzons accorse con la sua divisione, ripigliò la offesa e rispinse i Russi fino ad una gran piazza che si trova nell'alto della città, senza che potesse per altro asseguire di sostenersi in essa. Quando Eugenio ebbe notizia di tale attacco trovavasi già in marcia, per la qual cosa ordinò che si sforzasse il passo, egli stesso si pose innanzi, giunse al vallone della Luia dove fece alto, nè andò guari ed essendo Delzons caduto estinto, fu rimpiazzato dal general di brigata Guilleminot, capo dello stato-maggiore del quarto corpo.

La posizione dei Francesi era svantaggiosa, sì perchè la collina sorgeva troppo irsùta, e sì perchè l'artiglieria russa, collocata a dritta della città, sulla cima di essa collina, opprimeva di fuoco tutte le truppe che traghettavano la Luia; mentre che le truppe russe, postate nella pianura, al di là da Malo-Jaroslawetz, venivano celate dalla collina. Guilleminot, per conservare Malo-Jaroslawetz fino allo arrivo delle truppe di Eugenio, non ostante lo svantaggio del sito e l'inferiorità di sue forze, fece occupare, da talune compagnie di granatieri, una chiesa e due case all'ingresso della città, le quali signoreggiavano un burrone per dove passa la strada maestra. Questi posti dovevano esser conservati, quando anche le truppe russe

fossero venute a fine di cacciare le truppe francesi dalla città, per offrire un appoggio nel ritorno alla offesa; ed in fatti l'esito della cosa giustificò l'utilità di tale provvedimento. Guilleminot fu respinto ripetute volte, ma colte alle spalle le truppe russe, appena oltrepassati i tre posti, si disordinarono, ed il general francese, ripigliando l'offesa, li rincacciava di nuovo verso quella gran piazza della quale abbiamo parlato.

Alle dieci e mezzo del mattino, si videro comparire le aquile del quarto corpo, e tosto Eugenio diresse la divisione Broussier, che apriva la marcia, sopra Malo-Jaroslawetz. Con questo rinforzo le truppe francesi ripigliarono la offesa, senza che per altro conseguissero di cacciare intieramente le truppe russe dalla città.

Due leghe innanzi a Malo-Jaroslawetz, la strada traversa il villaggio di Ghorodnia, e poscia immediatamente si avvicina al vallone della Luia, tenendo un'altura contermina a questo stesso vallone. La via da Tarutino a Malo-Jaroslawetz, per Spaskoè, si approssima del pari a livello del vallone della Luia, in modo da far distinguer perfettamente le truppe russe dirigentisi sopra Malo-Jaroslawetz. Napoleone, collocato sull'altura contermina alla Luia (1), con i propri occhi acquistò la certezza dello arrivo dallo esercito russo, ciò che costituiva il più disastroso evento che avesse a temere nella sua condizione. Davout e la guardia, essendo arrivati successivamente, furono posti in riserva dietro Eugenio, l'uno a dritta e l'altro a manca della strada.

Impertanto, finchè i Russi si mantenevano in Malo-Jaroslawetz, Napoleone poteva impegnar soltanto un numero determinato di truppe, a causa della poca estensione del campo di battaglia. Tornava difficile il circuire la città per essere la collina sulla quale sorge molto rapida, boscosa sulla dritta ad una piccola distanza, ed incavata da burroni sulla manca. Moltissime batterie, poste nella

(1) Napoleone lasciò Borowsk alle nove del mattino, fermossi ad un bivacco al primo villaggio dopo questa città, alle undici e mezzo si pose in via di nuovo, ed all'una pomeridiana arrivò sulla detta altura.

pianura, sopraffacevano i Francesi che giungevano in cima alla collina, nè vi era altro mezzo per menarle sull'altura che di attraversare Malo-Jaroslawetz. I Russi nemmanco potevano cingerla per dirigersi sul ponte, perchè appena sboccavano nel vallone della Luia, erano folgoreggiati dall'artiglieria francese, situata sulla sinistra di questo fiume. Conveniva dunque battersi forzosamente in Malo-Jaroslawetz, la quale, ingombrata fin dal mattino, aveva fissamente servito da teatro ai combattenti, ed ormai solo calpestando i cadaveri onde era piena, riuscivano essi a darsi sopra a vicenda.

Nullameno, già Doktorof vedevasi sul punto di abbandonare Malo-Jaroslawetz, quando giunse Raiewskoi, il quale formava la vanguardia russa. Tale aumento di forze rendendo insufficienti le divisioni Broussier e Guilleminot, furono esse soccorse prima dalla divisione italiana di Pino, che non aveva ancora pugnato dal principiar della campagna, e poscia da una parte della guardia reale. Queste truppe riunite conseguirono alla fine, a capo di incostanti fortunosi eventi, di recarsi in potere la città e di stabilirsi sulla cima della collina. Allora l'artiglieria, traversata Malo-Jaroslawetz, calpestando morti e morenti, ammassati sulle vie, e sfregiandoli in orribile maniera, spiegò il suo fuoco. Nel medesimo tempo, le divisioni Gerard e Compans, del primo corpo, traghettando la Luia sopra un ponte costruito a dritta del primo per facilitare la comunicazione, collocaronsi l'una a dritta, l'altra a sinistra della città. In quel mentre, essendo sorta la notte, la pugna diminuì in vivacità di mano in mano, e solo la moschetteria cessò del tutto alle undici della sera.

Koutousof mise i suoi posti avanzati ad una gittata di cannone da Malo-Jaroslawetz, e prese sito con lo intero suo esercito a tre quarti di lega da questa città sulla strada di Kaluga. A notte fatta, Napoleone, accompagnato dalla sua guardia, ritornò a Ghorodnia, dove era alloggiato nella casa di un contadino. Appena quivi giunto, riunì in consiglio Berthier, Murat e Bessieres intorno ad una tavola, sulla quale fu spiegata la carta del paese. Egli parlò loro in primo luogo del cangiamento che lo arrivo di Koutousof produceva nella sua situazione; poscia, ad

un tratto, prendendosi la testa tra le mani, coi gomiti appoggiati sulla tavola, cogli occhi fissi sulla carta, rimase immobile in tale positura. I tre generali si guardavano meravigliati, aspettando in silenzio che uscisse da una meditazione che tanto energicamente attestava il suo imbarazzo. Era scorsa più di una ora in simile aspettativa quando Napoleone, lasciando finalmente la indicata positura e rompendo il silenzio, congedò i generali senza far motto ai medesimi delle sue risoluzioni. Immediatamente dopo mandò l' ordine a Davout d' incaricarsi della vanguardia, prevenendolo che la mattina del 25 egli lo avvicinerebbe con tutta la sua guardia; ed ingiunse a Ney, il quale stava ancora a Fominskoè, di andare a prender sito, con due divisioni, tra Borowsk e Malo-Jaroslawetz, rimanendo la divisione Marchand una lega al di qua da Borowsk e la divisione Claparede a Borowsk stessa, nel fine di proteggervi il gran parco ed una gran quantità di bagaglie colà riunite.

Nel giorno 25, alle due del mattino, Napoleone spedì uno dei suoi uffiziali di ordinanza a riconoscere i posti avanzati nemici, ed al sorger dell' alba si diresse di presenza sopra Malo-Jaroslawetz, scortato da soli tre squadroni di servizio, i quali dovevano esser poscia seguiti dalla cavalleria della sua guardia. Aveva percorso appena una mezza lega quando un gran calpestrio di cavalli si fece sentire sulla dritta, e ad un tratto la pianura fu cosparsa di Cosacchi, celati alla prima da un bosco e dalla conformazione del terreno. Gli squadroni di servizio andarono incontro ai Cosacchi con il divisamento di dare il tempo a Napoleone di fuggire; ma troppo deboli furono prostrati, ed essendo comparsi i granatieri a cavallo con i dragoni, la sola presenza di costoro fece decidere i Cosacchi a ritirarsi. Essi presero due direzioni, gli uni si ingolfarono nello interno delle terre, gli altri traghettarono di nuovo la Luia nel luogo stesso dove avevano passata la notte, ad una lega e mezzo cioè sulla dritta di Malo-Jaroslawetz, senza che la cavalleria della guardia potesse raggiungerli, perchè gli inseguì al trotto ad oggetto di non isconpigliarsi.

Questo ardito colpo fu diretto personalmente da Platof,

il quale, insignoritisi di undici cannoni che soprapprese, avea fatto dar di piglio alle armi al primo ed al quarto corpo, ed era stato sul punto di catturare Napoleone, il quale aveva commesso il fallo di rimaner senza truppe tutto il paese giacente a dritta della strada. In questo stesso giorno, mille e duecento Cosacchi, forniti di cannoni, comparvero innanzi a Borowsk; diversi distaccamenti fecero delle hourra (1) sulla strada, tra questa città e Malo-Jaroslawetz; la vanguardia di Poniatowski, che aveva oltrepassato Kreminskoè, villaggio posto sulla strada da Wereja a Medyn, fu attaccata da altra partita di Cosacchi e respinta.

Napoleone, che era ritornato al villaggio di Ghorodnia, partì di nuovo dal medesimo alle dieci del mattino, e si diresse sopra Malo-Iaroslawetz. Avendo attentamente esaminato, secondo il suo costume, i luoghi stati il teatro della pugna, percorse l'altura già tenuta dall'esercito russo, ed alle cinque della sera giunse a Ghorodnia. La perdita di una intera giornata, in tanto difficili emergenze, pareva una cosa del tutto straordinaria, tanto vero che le truppe si aspettavano di combattere e vi si prepararono.

Koutousof conservava la sua posizione a tre quarti di lega da Malo-Jaroslawetz; Napoleone sprolungavasi da Mojaisk anche fino a Malo-Jaroslawetz; Junot occupava Mojaisk; Mortier era ad una giornata da Wereja, sulla strada da Kubinskoè a questa città; Poniatowski stava a Wereja, col quartier-generale a Kremenskoè, sulla strada di Medyn; Ney tenevasi tra Borowsk e Ghorodnia con due divisioni, la terza essendo rimasta al di qua da Borowsk; la divisione Claparede stanzionava a Borowsk stesso; Eugenio occupava la collina di Malo-Jaroslawetz ed il vallone della Luia; Davout accampavasi, col suo corpo e due di cavalleria, innanzi a Malo-Jaroslawetz; la guardia ed i due altri corpi di cavalleria trattenevansi fra Ghorodnia e

(1) Durante la spedizione di Russia, si dava il nome di hourra ad una soprappresa per parte dei Cosacchi, perchè questa truppa gridava *hourra* nel caricare. L'uso avendo consagrato poscia questo nome per esprimere una carica non preveduta di cavalleria leggiera, abbiamo creduto di doverlo ritenere.

Malo-Jaroslawetz ; i parchi di artiglieria , delle bagaglie e dei viveri trovavansi riuniti a Borowsk , a Ghorodnia ed alle spalle di Malo-Jaroslawetz. Le forze di Koutousof ascendevano a circa centomila uomini di truppe regolari , tra i quali trentamila di cavalleria; e quelle che Napoleone poteva disporre nella giornata sommavano a settantaduemila (1), compresi soli diecimila di cavalleria. Questi nonpertanto poteva ripromettersi la vittoria , venendo alle mani , a causa della eccellente sua fanteria ; ma il deplorabile stato della poca cavalleria che gli rimaneva gli toglieva la speranza di ottenerla in modo decisivo. Qualunque per altro fosse stato lo evento, egli mancava di mezzi a rimpiazzare le munizioni che avrebbe consumate ; e solo vi era che Koutousof si sarebbe forse deciso a ritrarsi per ischivare una battaglia, unica cosa che poteva tornare giovevole a Napoleone.

Al primo albore del giorno 26, Napoleone si diresse sopra Malo-Jaroslawetz con la sua guardia e due corpi di cavalleria , e poco prima che giungesse al vallone della Luia, si fermò vicino ad un bivacco che fece stabilire. Quantunque avesse ricevuto , alle nove del mattino, la notizia che i posti avanzati russi rinculavano sopra Kaluga , pure determinossi alla ritirata sopra Smolensco per Mojaisk e Wiazma. Fermata questa risoluzione fece tornare indietro la cavalleria e la guardia , le quali si accamparono nello stesso giorno a Borowsk , mettendo anche Eugenio in ritirata , ma questi doveva regolare le sue mosse sopra

(1) Valutiamo ad ottomila il numero degli spenti e feriti dello esercito russo al combattimento di Malo-Jaroslawetz, ed a duemila gli uomini che si trovavano indietro, come i tardivi o per qualunque altra causa. — A fine di ottenere il numero delle truppe francesi che potevano prender parte alla battaglia , abbiamo dedotto dal totale dello esercito il corpo di Junot , quello di Poniatowski , il comando di Mortier, la divisione Claparede, la divisione Marchand. Abbiamo detratti pure seimila spenti o feriti al combattimento di Malo-Jaroslawetz , quattromila fanti impiegati a condurre dei carri di viveri e greggi , o rimasti indietro , e mille cavalli, perdita presunta dopo il 18 ottobre. Abbiamo supposto che Ney, con le divisioni de Dru e Razout , potesse giungere molto presto per aver parte alla battaglia , senza di che Napoleone sarebbe stato ridotto a sessantaquattromila uomini.

quelle di Davout, il quale ebbe il carico della dietroguardia col suo corpo e col primo e terzo di cavalleria.

Gli ordini seguenti, conseguenza necessaria della grande risoluzione presa da Napoleone, furono spediti allo istante e per li quali dovevano: Ney recarsi il giorno stesso a Wereja, con tutti i parchi che stavano a Borowsk, ed il giorno seguente condursi a Mojaisk; Poniatowski prender sito a Iegoriewskoi, per affidare la marcia dello esercito, e poscia ritrarsi da questo villaggio sopra Giatzk, seguendo vie trasversali; Mortier, il quale giungeva la sera a Wereja, andare il giorno seguente a Mojaisk e di là a Wiazma, con quanta celerità fosse possibile; Claparede, incaricato fin dal giorno 26 della scorta del gran quartier-generale, raggiungere, unitamente a Roguet, il corpo di Mortier, al quale appartenevano; Junot partire per Wiazma immediatamente dopo lo arrivo di Mortier; Evers, in marcia per condursi da Wiazma a Iukhnow, retrogradare sulla prima città; Davout lasciare a Ghorodnia una delle cinque divisioni componenti il primo corpo, a Malo-Jaroslawetz due, spingere il nemico con le due altre e con la cavalleria, e prender poscia sito al cader del giorno, per cominciare a ritrarsi alle dieci della sera, dando alle fiamme tutto ciò che gli riuscirebbe di bruciare.

Laonde, quantunque vittorioso, pure lo esercito andava a fare una ritirata di ottanta leghe, per una strada interamente devastata, prossimo lo inverno e nel momento che erano finite le provviste recate da Mosca. Finchè erasi marciato contro al nemico, il soldato, confidente nel proprio coraggio, risoluto a vincere od a perire, aveva conservato un marziale contegno; ma un avvenire tanto crudele, così poco atteso, gli produsse alla prima un abbattimento, manifestatosi mediante un profondo silenzio, e poscia si rassegnò al suo destino.

Abbiamo narrato le operazioni militari dalla partenza di Mosca entrando in maggiori particolarità forse non comportabili col disegno da noi formato, perchè hanno un grande interesse sotto al rapporto dell' arte, e perchè al loro cattivo esito si deve la caduta di un potere che minacciava l' Europa di un totale servaggio.

Dei tre progetti formati dapprima da Napoleone per ri-

tornare in Lituania, quello di ritrarsi nella direzione di Witepsk era il solo che offrisse una sicura riuscita, adottato in principio e poscia ripulsato, perchè il suo orgoglio rimase offeso da una ritirata che sarebbe rassomigliata ad una fuga. Non potendo da altra parte andare ad attaccare Koutousof nel campo trincerato di Tarutino senza correre ad una perdita certa, si decise ad eseguire la operazione che abbiamo descritta, sperando che giungerebbe a Kaluga prima del general russo, e che potrebbe ritrarsi da questa città sopra Smolensco per una strada che gli offrirebbe dei mezzi. Il suo amor proprio sarebbesi allora trovato interamente al coverto, perchè avrebbe potuto dire: Sono andato incontro al nemico per commettergli battaglia, esso non ha osato presentarsi; e la stagione inoltrandosi, ho ripigliato di nuovo i miei quartieri di inverno sulle sponde del Dnieper, dove sono i miei magazzini (1).

Perchè Napoleone riuscisse a mandare ad effetto la sua ritirata sopra Smolensco, passando per Kaluga, abbisognava che marciasse con grande celerità, e che Koutousof commettesse i falli di non tener alcun corpo di esercito sulla nuova strada di Kaluga, di non far perlustrare le mosse dello esercito francese dalla sua cavalleria leggiera (2). Se il generale russo cadde in questi errori, Napoleone dal suo canto marciò con estrema lentezza, e se non avesse fermato Eugenio per un giorno intero a Fominskoè, sarebbe giunto a Malo-Jaroslawetz e per conseguente a Kaluga prima del suo avversario, dando così eseguimento al

(1) Questo linguaggio aveva tenuto fino allora Napoleone con i suoi generali. Nella lettera che Berthier scrive a Junot, da Fominskoè, nel 23 ottobre, gli dice: « La città di Mosca essendo tutta bru- » ciata, l'Imperatore ha giudicato convenevole di evacuarla, dopo » aver fatto saltare in aria il Kremlin, a fine di esser arbitro delle » sue mosse, questo cadavere di città richiedendo quindici a ven- » timila uomini per mantenere la polizia nelle sue ruine. Se lo eser- » cito nemico pretende tutelare Kaluga, lo imperatore vuol commet- » tergli battaglia ».

(2) È inconcepibile come Koutousof, che teneva una numerosa cavalleria leggiera, non si inducesse a spingere riconoscimenti tra le due strade da Kaluga a Mosca, giacchè avrebbe trovato l'esercito francese imbarazzato nella via di traversa che riunisce le due strade sudette.

suo progetto. Non per ciò sarebbe andato esente dal tollerare gravissime perdite, ma avrebbero avuto minore intensità di quelle che andava a soffrire ritraendosi per la devastata strada di Smolensco.

Non merita scusa per aver conservato tutti i carreggi che inceppavano la marcia delle sue truppe, mentre non altro gli erano necessari che sei cannoni ben muniti per ogni divisione di fanteria (1). Sarebbe convenuto di bruciare gli altri cassoni e riunire tutti i pezzi per formarne un convoglio scortato dai cannonieri divenuti disponibili, sotto alla protezione del corpo di Mortier, con l' ordine a costui di abbandonare piuttosto i cannoni e non già di rallentare la marcia. Sarebbe convenuto pure ridurre le bagaglie alle pure necessarie, cominciando da quelle dei marescialli e dello stesso Napoleone, promettere un risarcimento doppio a coloro che perdevano per questa riduzione, e pronunziare la pena di morte contro quei militari che avrebbero trasportati oggetti di saccheggio.

Con un esercito così corredato, Napoleone avrebbe facilmente toccato Malo-Jaroslawetz nel giorno 21, e di là si sarebbe ritirato sopra Smolensco, per le strade da noi indicate, con che la sua impresa sarebbe riuscita, contribuendovi in quel tempo il valore e la buona volontà del soldato, e principalmente i falli del generale russo, cose le quali non produssero alcuno effetto per le cattive disposizioni date.

Napoleone, avendo acquistata, dopo le dodici del giorno 24, la certezza che tutto lo esercito russo era in presenza, doveva ordinare nella stessa sera di muover contro al nemico e commettergli battaglia, ovvero eseguire la ritirata. Se si fosse deciso alla ritirata, aveva ad effettuarla sopra Smolensco per la strada di Medyn, Iukhnow e Masalsk, e per l'altra di Mojaisk e Giatzk, mascheran-

(1) Il generale la Riboissiere, comandante l' artiglieria dello esercito, in altri tempi compagno di Napoleone al reggimento La Fere, aveva conservato il dritto di parlargli con qualche franchezza. Egli gli propose di abbandonare una parte dell' artiglieria, proposizione della quale Napoleone si dispiacque, indegnandosi alla sola idea che dovesse cadere in mano dei Russi, come se fosse bastata la sola di lui volontà per imperare su gli avvenimenti.

do la prima mossa con attaccare la dietroguardia russa. Lo abbandono di una parte delle bagaglie e di una parte della artiglieria era altronde uno espediente senza del quale non poteva sperare di riuscire.

Ma, se si fosse in tal guisa ritirato, i Russi i quali pretendevansi vincitori in tutti i loro bullettini, non avrebbero mancato di addurre, in appoggio della loro pretesa vittoria di Malo-Jaroslawetz, la ritirata di Napoleone nella sera stessa del combattimento, e la Europa avrebbe creduto che questi fosse stato vinto. È dunque probabile che, in tale occorrenza, lo amor proprio di Napoleone ebbe grande ascendente sulle sue risoluzioni, e che in quella profonda meditazione della sera del 24 egli agitasse la quistione della ritirata: l'orgoglio e la ragione erano in cospetto; l'orgoglio la vinse! ma Napoleone si vide ben presto costretto a dar luogo al ritrarsi, essendo troppo perito per giudicare della sua condizione, ed avrebbe sperato troppo dalla fortuna e dalla inesperienza del suo avversario per abbracciare qualunque altro partito.

Poichè si determinò alla ritirata, tre espedienti poteva prendere: dirigersi per Medyn e Iukhnow sopra Masalsk, a fine di raggiungervi la strada da Kaluga a Smolensco; battere le vie di Mojaisk e di Wiazma per andare a Smolensco; retrogradare fino a Giatzk ad oggetto di marciare da colà sopra Witepsk, tenendo vie traversali per ischivare la strada devastata di Smolensco: ma Koutousof poteva precederlo, qualunque fosse stata quella delle indicate strade per le quali si sarebbe ritirato.

Di fatto, da Gonczarowo a Masalsk, e da Gonczarowo a Slawkowo, villaggio a due giornate al di là da Wiazma, vi è minor distanza che da Malo-Jaroslawetz a ciascuno degli indicati luoghi. Se Napoleone dirigevasi sopra Witepsk, ciò che poteva fare seguendo vie traversali, Koutousof era in facoltà di precederlo facilmente per una strada maestra che mena da Iukhnow a Dukowszina, passando per Slawkowo e Dorogobui.

Il più cattivo partito era quello di ritirarsi sopra Smolensco temendo Mojaisk, per essere deserto il paese che avvicina la strada, e per non aver riuniti dei magazzini nei luoghi di fermata; ed il meno cattivo era quello di an-

dare a Masalsk seguendo Medyn e Iukhnow, con portare sei cannoni soltanto a divisione corredati delle rispettive munizioni, facendo retrogradare gli altri pezzi per Mojaisk e Wiazma sopra Smolensco, il tutto sotto alla protezione dei corpi di Mortier, di Junot e delle truppe che occupavano i luoghi di fermata da Mojaisk a Smolensco. Masalsk essendo lontana da Malo-Jaroslawetz non più di tre grandi giornate, Napoleone poteva sperare di giungere a questa città prima di Koutousof, il quale, lento ed irrisoluto, avrebbe al certo perduto del tempo a prendere un partito; nè cade dubbio che Napoleone si sarebbe diretto sopra Masalsk se fosse stato istruito, cosa che preoisamente ignorava, che non avrebbe incontrato altro, sulla strada da Malo-Jaroslawetz a questa città, che pochi reggimenti di Cosacchi.

Koutousof ebbe a rimproverarsi, dopo il combattimento di Winkowo, di non avere occupata, col suo esercito, la nuova strada di Kaluga, rimanendo tuttavia sulla vecchia strada il numero di truppe necessario a respingere Murat, e spingendo riconoscimenti tra le due strade da Kaluga a Mosca. Egli prese il solo partito ragionevole dirigendosi a Malo-Jaroslawetz appena seppe che Napoleone marciava sopra Kaluga tenendo questa città; ma non merita scusa per esser partito la sera del 23, a causa che i suoi foraggiatori non erano ancora ritornati, mentre poteva partire la mattina del detto giorno subito dopo istruito della marcia di Napoleone, e nulla si opponeva poi a fare che egli mettesse in via la fanteria. Lo scopo di Koutousof doveva essere di commettere parziali conflitti e non di dar luogo ad una battaglia; e per ciò, se la necessità produsse la pugna di Malo-Jaroslawetz, fu senza fallo l'interesse del generale russo che la prolungò. Inabilitato ad usare la sua numerosa cavalleria, ridusse la fanteria dell'avversario sì agguerrita, sì pratica delle evoluzioni, sì terribile nello scontro, ad una zuffa a piede fermo, per la quale le reclute russe valevano quanto i veterani (1).

(1) Il coraggio del soldato russo non è impetuoso come quello del soldato francese, avendo esso, se possiamo esprimerci così, un co-

Koutousof commise un grandissimo errore non facendo occupare la strada da Malo-Jaroslawetz a Iukhnow per Medyn; ma se è vero, come ha pubblicato sir Roberto Wilson (1), ufficiale inglese addetto allo stato-maggiore dello esercito russo; se è vero che Koutousof aveva dato ordine alle sue truppe di passar di nuovo l'Oka nel caso Napoleone marciasse sopra Kaluga, che dire di una simile risoluzione, eccetto che Koutousof, ritirandosi dietro l'Oka, sarebbe venuto a coronare i voti di Napoleone? Il monarca francese avrebbe così fatto passaggio da una disperata alla più favorevole condizione che potesse presentarsi nelle occorrenze che lo stringevano, perchè si sarebbe potuto ritirare sopra Smolensco per una strada intieramente libera, sulla quale non ancora erano passate delle truppe.

Koutousof avrebbe dovuto lasciare innanzi allo esercito francese una divisione di fanteria, un corpo di cavalleria ed i Cosacchi di Platof, far ritirare un corpo di cavalleria e due di fanteria sopra Medyn, marciare a tutta fretta per Gonczarewo sopra Iukhnow col resto del suo esercito per prendervi sito (2), perchè colà poteva precedere

raggio di rassegnazione. Quello delle reclute supera forse il coraggio dei vecchi soldati, ma i secondi sono a preferirsi perchè sanno meglio il loro mestiere. Fa bisogno di molto tempo per formare il soldato russo, per la qual cosa le reclute giunte allo esercito di Koutousof erano ancora malaccorte.

(1) Sir Roberto Wilson si esprime così nel suo *Quadro della Potenza militare e politica della Russia nell'anno 1817*: » Dopo la » battaglia di Malo-Joroslawetz, tanto gloriosa pel principe Eugenio » e pel suo esercito italiano, senza tornare in nulla pregiudizievole » all' onore delle truppe russe che furono alle prese (giacchè il gran» de esercito, distante tre miglia alle dieci del mattino, si trovò » costantemente impedito di dare alcun soccorso fino alle quattro po» meridiane); dopo questa battaglia, se Bonaparte avesse, il secon» do giorno, spinta la sua vanguardia, invece di fare una mossa » obliqua per guadagnare di nuovo la strada di Mosca e di Smolen» sco, l' intero esercito russo, obbedendo ad ordini già dati, sareb» besi ritirato dietro l'Oka, ed avrebbe lasciata una ricca contrada » ed una linea di marcia sicura, qualunque direzione si fosse pigliata » da Bonaparte per rientrare in Polonia ».

(2) Non sarebbe stato prudente per Koutousof di recarsi a Iokhnow con l' intero esercito per la strada di Medyn, perchè Napoleone avrebbe potuto vantaggiosamente attaccarlo durante la mossa

l'esercito francese, qualunque fosse la direzione della ritirata dello stesso. Che che ne sia, la posizione di Koutousof era tanto favorevole quanto ardua era quella del suo avversario, perchè una gran strada (1) che passava per Iukhnow lo menava a Slawkowo, e perchè doveva percorrere una via più breve di quella che seguiva l'esercito francese per giungere a Jukhnow o Slakwowo. Se si consideri altronde che l'esercito russo abbondava di tutto, che i soldati avevano le pellicce, che i cavalli erano in buono stato, che le bagaglie, i viveri e le riserve di artiglieria non davano alcuno imbarazzo, che poteva quindi marciare con maggior celerità dello esercito francese, quando pure avesse questo abbandonato vetture, bagaglie e parte dell'artiglieria, concluderassene che la sorte di Napoleone stava tra le mani di Koutousof.

Aggiungeremo poche riflessioni intorno al corpo di cavalleria di Wintzingerode, che poteva fare tanto male a Napoleone, e che fu solo nominato per esserne caduto prigioniero il comandante. Si è detto che questo corpo stava sulla strada che Napoleone aveva maggiore impegno a seguire per dare effetto alla sua ritirata, e che per ciò trovavasi vicinissimo alla strada da Mosca a Smolensco. Koutousof avrebbe potuto riunire a questo corpo diecimila fanti e dell'artiglieria, perchè Wintzingerode trovavasi in grado o di far molto male a Napoleone se ritraevasi sopra Witepsk, o di precederlo sulla strada di Smolensco se prendeva questa direzione, o di dirigersi per Majaisk (2) sopra Giatzk,

---

in fianco che, per mettersi in direzione, sarebbe stato costretto di eseguire ad una piccola distanza da Malo-Jaroslawetz. Dividendo il suo esercito avrebbe eseguita tale marcia con maggior prontezza e facilità, e due corpi sarebbero bastati per ritardare Napoleone, se avesse presa la strada da Medyn a Iokhnow.

(1) Non è del tutto vero il dire che una gran strada menava da Gonczarowo a Slawkowo, giacchè i due villaggi di Gonczarowo e Polotnia-Zawody, distanti una giornata di marcia, comunicavano per una semplice via trasversale, la quale era molto buona.

(2) Non riusciva difficile di insignorirsi di Moiaisk, perche questa città era aperta, e perchè ordinariamente aveva un debolissimo presidio, come giudicherassene dal seguente luogo di una lettera che Junot, nel 17 ottobre, dirigeva al maggior-generale. » » Con la scorta che va a prendere i cassoni, con l'altra che accom-

distruggendo tutti i ponti, se marciava alla volta di Kaluga. Quantunque Wintzingerode non avesse altro che cavalleria, pure non poteva non dar luogo alla mossa della quale abbiamo parlato per osservare Mojaisk e Giatzk, distruggere tutti i ponti tra queste due città e porsi tra Giatzk e Iukhnow, pronto a precedere l'esercito francese, sia che esso asseguisse di ritrarsi sopra Smolensco per la strada di Kaluga, sia che fosse costretto a ripigliare la strada di Wiazma.

Impertanto, Napoleone non prendeva il solo espediente che gli poteva offrire qualche propizio evento di salvezza, cioè abbandonare quasi le intere sue bagaglie ed una parte dell'artiglieria per sforzare la marcia e giungere a Wiazma con tutta la celerità possibile. Egli non voleva lasciare alcuna cosa nella speranza che gli errori del suo avversario lo toglierebbero dallo imbarazzo, e questa straordinaria fiducia nascêva dall'estremo favore prestatagli sino allora dalla fortuna accresciuto da Koutousof; senza pensare che se trovavasi in una disperata situazione doveva attribuirla a lui solo ed affatto alle buone disposizioni del suo avversario. La rigidezza del clima aveva pure a dargli fretta, giacchè la neve per ordinario covre la terra nei primi giorni di novembre e poscia si soffrono rigorosi freddi; or come nutrire le preggi rimaste, come far tollerare al soldato i bivacchi, malvestito e ridotto, per tutto alimento, alla carne dei cavalli? Solo a Smolensco potevasi sperare di ricevere delle distribuzioni di viveri.

Abbiamo detto che alle nove del mattino del giorno 20 Napoleone abbandonò il bivacco presso al vallone della Luia, per retrogradare sopra Borowsk; mentre Koutousof direttosi sopra Kaluga, e lasciato Miloradowitz, con la fanteria di Dolgorouki (1) e di Osterman e con la cavalle-

» pagna i convogli che ritornano, con i trasporti, i distaccamenti,
» rimangono qui seicentosettanta uomini, cioè trecento di un batta-
» glione del terzo reggimento, duecentocinquanta dei granatieri
» guardie, centoventi di carabinieri guardie. Se l'ottavo reggi-
» mento non mi raggiunge, io non sono in grado di fare una mar-
» cia un poco militare ».

(1) Dolgorouki aveva surrogato, nel comando del decimo corpo, Baggovout, spento al combattimento di Winkowo.

ria di Korf e di Wassilczikof, postato ad Afanosowo, a circa due leghe da Malo-Jaroslawetz, andò col resto del suo esercito a porre campo a cinque leghe da questa città, al villaggio di Gonczarowo, ed immediatamente pose mano a trincerarsi colà. Davout, dopo aver fatto seguire Miloradwitz fino ad Afanosowo, da due divisioni e dalla cavalleria, al cader del giorno cominciò a ritrarsi sopra Borowsk, e nel medesimo tempo Miloradowitz rinculò sopra Gonczarowo; ma appena ebbe questi saputo con certezza che i Francesi si erano effettivamente ritirati, andò nuovamente ad occupare Malo-Jaroslawetz. La mossa in ritirata dello esercito di Mosca era allora generale.

Nel giorno 27, Napoleone si recò a Wereja, dove raggiunto da Mortier, il quale menava seco Wintzingerode, si fece presentare questo generale, lo trattò da avventuriere, lo minacciò di farlo fucilare perchè nato in uno dei paesi della confederazione del Reno. Nessuna conseguenza intanto partorì questa minaccia, sia perchè la pronunziò in un moto di collera ben naturale in un momento in cui provava sì vive contraddizioni, sia perchè giudicasse utile ai suoi interessi di usar moderazione nelle ardue contigenze nelle quali si trovava.

Questa giornata fu notevole per essersi manifestato il freddo: il termometro si abbassò, durante la notte, a quattro gradi al di sotto del ghiaccio, e quindi si entrò per così dire nello inverno. Il tempo era per altro bellissimo, ed il sole avendo ancora della forza, finchè si stava in moto si godeva, ma le notti riuscivano penose.

Nel giorno 28, Napoleone ebbe il quartier-generale al di là di Mojaisk, e nella notte gli fu recato un dispaccio di Davout, con la data del giorno stesso, alle quattro pomeridiane. Questo generale gli diceva di essersi per allora ritirato sino a Borowsk, seguìto da soli Cosacchi, mostratisi, per la prima volta, alle nove del mattino. Questa circostanza di fatto congiunta a ciò che aveva detto un uffiziale (1) caduto prigioniero nella giornata del 26,

(1) L' uffiziale russo non poteva essere istruito del progetto di Koutousof, ma il suo detto provava che la voce della marcia sopra Smolensco circolava nello esercito russo, per cui la opinione favori-

che lo esercito russo marciava sopra Smolensco, fece temere a Napoleone che Koutousof effettivamente si dirigesse sopra questa città o sopra Wiazma, e non deludesse così la speranza che aveva fondata sulla inespertezza dello stesso. Napoleone dunque, in questo modo persuaso, si decise a forzare la marcia, accompagnato soltanto dalla sua guardia.

Nel giorno 29, al sorger dell'alba, egli traversò i campi di Borodino, ed il soldato, irrigidito dal freddo, attristato della dura sua sorte, marciava senza fermarsi, non dandosi neppur la pena di gettare un ultimo sguardo sopra luoghi così pieni di rimembranze. Correva il cinquantaduesimo giorno dopo la battaglia e lo spaventevole aspe-

va questa mossa. La voce della marcia dei Russi sopra Smolensco o sopra Wiazma era pure sparsa nell'esercito francese, senza fallo perchè si temeva, e perchè si sentiva di essere il solo partito ragionevole a prendersi da Koutousof. Napoleone fece scrivere a Davout da Berthier la seguente lettera, con la data del 29 ottobre, la quale è quasi tutta relativa alle risposte date dallo uffiziale prigioniere. « Ho ripetuti i più severi ordini perchè nulla sia dato allo » fiamme. Ingiungete al principe Poniatowski che si muova, altra- » mente il suo corpo si troverà in repentaglio. Il prigioniero da voi » mandato ignora la marcia del nemico; perchè ne è separato dalla » sera del giorno 25, e perchè è stato preso alle undici del matti- » no del 26, val dire tre ore dopo che i posti avanzati nemici sa- » pevano la nostra mossa retrograda. Se il nemico si dirige sopra » Smolensco tanto meglio; tutti i mezzi sono riuniti, e noi piom- » beremo alle sue spalle con un esercito più forte di quello che gli » avremmo presentato otto giorni sono. È intanto dispiacevole che si- » mili voci si propaghino, e che degli aiutanti di campo le ripetano, » mentre esse danno allo esercito delle idee intorno alla forza del » nemico molto lontane dal vero. Conviene dire che il vostro inter- » petre si è ingannato se ha creduto raccogliere ciò dalla risposta » del prigioniero; nè cade dubbio che se la cosa fosse così, un uf- » fiziale subalterno non avrebbe potuto conoscerlo. Lo imperatore » questa sera si recherà presso Giatzk ». Non si può non essere meravigliato vedendo Napoleone esprimere il desiderio che il nemico si dirigesse sopra Smolensco, e soprattutto addurre in appoggio di questo desiderio delle ragioni comprovanti che si attendeva di essere preceduto se il nemico aveva pigliato un tal partito. Certamente la politica inducevalo ad esprimere un siffatto desiderio, ma come mai osava affidarlo in una lettera ad uno dei suoi marescialli? Forse non si sarebbe trovato in tutto lo esercito un uffiziale così corto di mente da essere a parte di un simile desiderio.

to di quei campi di stragge perdurava, vedendosi ancora cospersi di cadaveri di uomini e di cavalli, non putrefatti a causa del freddo, e seminati di armi, di guarnimenti, di abiti e di tutti gli avanzi che covrono i terreni delle pugne. Napoleone essendo poco dopo passato di nuovo innanzi al monastero di Kalotskoi, vasto cimitero dove si erano, come a Mojaisk, ammassati i feriti al terminar della battaglia, ordinò di collocare quelli che stavano ancora nelle vetture di lusso nelle altre dei cantinieri, dei viveri, delle bagaglie, per un sentimento che ignoriamo se partisse dall' umanità, dall' amor proprio, o dal desiderio di conservar degli sperimentati soldati! Che che ne sia, il risultato non poteva non tornar nocivo all' esercito e funesto a quei disgraziati, perchè non avevano alcun mezzo di esistenza, e perchè non erano in grado di soffrire le fatiche, le privazioni ed il bivaccò. Si doveva inoltre tener per certo che la maggior parte verrebbero abbandonati da coloro che erano costretti a trasportarli e per conseguenza ad alimentarli.

Napoleone, in quel giorno, ino'trossi fino a Giatzk, e nel giorno seguente, 31 ottobre, alle quattro pomeridiane, toccò Wiazma, dove fermossi. Il freddo divenne più rigoroso in questa giornata; ma il tempo continuava ad esser bellissimo, ed il sole conservava ancora alquanta forza. Notossi che Napoleone viaggiò in carrozza per la prima volta dopo la sua partenza da Mosca, e che vestì del pari per la prima volta un abito polacco, consistente in un beretto di pelle di martora, in una pelliccia verde, ornata di martora e guernita di bottoni di oro, con stivali foderati. Questo abito fu da lui indossato durante tutto il corso della ritirata, e quando il freddo si irrigidiva, allora egli ordinariamente viaggiava in carrozza. La fanteria della vecchia guardia proseguiva a bivaccare in quadrato intorno al suo quartier-generale, che stabiliva in una casa, quando ne ritrovava alcuna, soprattutto nei luoghi di fermata. Da ciò si vede che egli non partecipava alle privazioni ed alle fatiche dei suoi soldati, secondo molti conquistatori han fatto in somiglievoli occorrenze.

Napoleone non trovò a Wiazma alcuna notizia intorno allo esercito russo. Il generale Evers era quivi ritornato

dopo aver fatto due giornate sulla strada di Iukhnow. Le truppe che componevano il distaccamento di Evers furono ripartite nei diversi corpi ai quali erano destinate. Stavano ancora nella città i feriti partiti con l'ultimo convoglio da Mosca, pei quali lo arrivo dello esercito fu il decreto di morte.

I feriti esistenti nello spedale di Wiazma vennero, come per lo innanzi, adattati sulle vetture. Il giorno nel quale Napoleone toccò questa città, lo esercito occupava la seguente posizione: Mortier e Junot mezza lega al di qua da Wiazma; la vecchia guardia e la cavalleria di Murat due leghe al di là; Ney a Welitchewo; Poniatowski una lega al di qua da Giatzk; Eugenio mezza lega al di là; Davout a Gridnewo. Questo generale erasi ritirato con lentezza, a fine di salvare delle bagaglie e dei cassoni di munizioni, che più tardi dovevano divenire la preda del nemico. Egli aveva pure posta troppa importanza agli attacchi dei Cosacchi, innanzi ai quali aveva più volte preso sito, con che metteva in cimento la salvezza dello esercito, perchè i corpi che lo componevano regolavano la loro marcia sopra quella della retroguardia. La celerità nelle marce era la sola via di scampo, rilevando di lasciare quella zona devastata che regnava da Mosca fino a Smolensco, giacchè ogni giornata di ritardo produceva irreparabili perdite.

Nel 1° novembre, la mossa generale della ritirata continuò, e Napoleone rimase a Wiazma per consacrare la giornata al lavoro del gabinetto. Egli per la prima volta istituì i governadori di Minsk, di Mohilow, di Witepsk e di Vilna, egualmente che Macdonald e Schwartzenberg del movimento dello esercito. « È questa, egli diceva loro, una mossa volontaria dello esercito, tendente ad avvicinarsi di cento leghe ai corpi formanti le sue ali, e dopo che ha lasciato i contorni di Mosca, non altre tracce scorge del nemico che delle bande di Cosacchi ».

Durante il suo soggiorno a Wiazma, Napolenne fu istruito che Baraguay-di-Hilliers occupava Ielnia con la sua divisione come gli aveva precettato, ed ebbe un dispaccio di Victor che gli faceva sapere la ritirata di Saint-Cyr, e le mosse eseguite per operare la congiunzione del

secondo e nono corpo. Sicchè, una imperiosa necessità lo privava di un corpo di esercito sul quale aveva calcolato fino allora per proteggere la ritirata dello esercito di Mosca, e per ciò contentossi di fare scrivere a Victor, nel 2 novembre, da Berthier, la seguente lettera:

« Lo imperadore ha saputo gli avvenimenti di Polotzk » e la vostra marcia da quel lato, per cui spera che avre- » te respinto Wintgenstein e ripigliato Polotzk. Lo eser- » cito è in marcia, e S. M. giudicava che l' inverno era » troppo lungo per passarlo lontano dai suoi fianchi. È » probabile che lo imperadore si addurrà con la dritta » sulla Dwina, con la manca sul Boristene, per la qual » cosa ci troveremo in contatto ».

Nello stesso giorno 2 novembre, alle undici del mattino, Napoleone mosse da Wiazma, trasferì il quartier-generale a Semlewo, rimanendo Ney a Wiazma, con lo incarico di formare la dietroguardia, a partire da questa città, in rimpiazzo di Davout. Nel giorno 3, il quartier-generale stava a Slawkowo, con la guardia bivaccata nei contorni. Napoleone seppe quivi che i corpi di Eugenio, di Davout, di Poniatowski, erano alle prese con un corpo russo che cercava di mozzar loro la ritirata. Ma è necessario, per la intelligenza delle cose che andremo a narrare, di ripigliare il prosieguo delle operazioni dello esercito russo, ciò che faremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO X.

Mossa dello esercito russo. — Mali che opprimono lo esercito francese. — Combattimento di Wiazma — Altro del Wop. — Operazioni dei corpi di esercito francese distaccati.

Come si è veduto, nello stesso giorno 26 ottobre, quando Napoleone cominciò la sua ritirata, Koutousof ritraevasi dal suo canto, e dopo aver rimasto Miloradowitz ad Afanosowo, andò ad accamparsi a Gonczarowo col resto del suo esercito. Miloradowitz ritornò ad occupare Malo-Jaroslawetz nel 27 ottobre, appena seppe la ritirata dei Francesi, inseguiti alla prima dal solo Platof, il quale marciò sulla manca della strada per sentieri trasversali, ad oggetto di poter nutrire i suoi cavalli e di precedere Davout.

Nel 27 ottobre, Koutousof recossi da Gonczarowo a Polotnia-Zawody, villaggio giacente sulla strada da Kaluga a Mojaisk per Medyn, e mandò l'ordine a Miloradowitz di andare a porsi ad Adamowskoè, villaggio posto tra Medyn e quello nel quale allora si trovava.

Nel giorno 28, Koutousof non si mosse da Polotnia-Zawody, spedì la divisione Paskewitz a secondare Platof nello inseguimento dello esercito francese, e Miloradowitz andò a porsi ad Adamowskoè.

Nel giorno 29, Koutousof, si diresse con lo intero esercito sopra Mojaisk, mise il quartier-generale ad Adamowskoè, e Miloradowitz avanzossi fino a Iegoriewskoè.

Nel giorno 30, Koutousof andò a porre campo a Kremenskoè, Miloradowitz si diresse sopra Giatz per Gobuino, Platof toccò il villaggio di Elnia, presso il campo di battaglia della Moskwa, e nel giorno seguente attaccò la dietroguardia di Davout vicino al convento di Kolotskoi. I rapporti che Koutousof ricevette a Kremenskoè, avendogli dato la certezza che Napoleone ritraevasi sopra Smolensco, prese la risoluzione di marciare sopra Wiazma. Nel 31 ottobre pose il quartier-generale a Spas-Kou-

zowi, donde diresse un ordine del giorno agli eserciti russi (1), per far loro conoscere la ritirata del nemico e la evacuazione di Mosca. Nel 1° novembre, si addusse al villaggio di Silenki, sulla strada da Giatzk a Kaluga, il giorno 2 andò a Doubrowa, il giorno 3 doveva marciare sopra Wiazma, congiuntamente a Miloradowitz.

Questi dirigevasi, come abbiamo veduto, da Iegoriewskoè sopra Giatzk, nè andò guari e venne nella certezza che non potrebbe giungere a questa città prima di Davout, per cui continuò a tenere vie trasversali, a manca della strada maestra, e sforzò la marcia per intercidere a Wiazma i corpi dello esercito francese che non avevano ancora oltrepassato quel punto.

Il 1° novembre, dopo le dodici, la cavalleria della sua vanguardia si avvicinò alla gola di Tzarewo-Zaimiszè, nel momento in cui il corpo di Eugenio la passava, e con la sua presenza gittò lo spavento tra la folla dei tardivi che già si attergavano ai combattenti; ma a niuna impresa si spinse, e solo dei Cosacchi fecero un *hourra*, la quale profittò loro delle bagaglie e dei prigionieri, se non che, giunto all' istante un distaccamento di cavalleria francese, si diedero alla fuga.

Il giorno 2, Miloradowitz pose campo a Spaskoè, piccolo villaggio distante una lega e mezzo dalla strada e quattro leghe da Wiazma, città sulla quale proponevasi di marciare al primo albore del giorno seguente.

I Cosacchi si erano sempre mostrati alla retroguardia fino al giorno in cui comparvero a Tzarewo-Zaimiszè e poscia altri distaccamenti si fecero pure veder sempre sulla dritta della strada (2). I generali francesi, ragionevolmente temevano che non precedessero un corpo di truppe, forse anche l' intero esercito russo; ed i procurati chiarimenti accrescevano a dippiù tali timori. Eugenio e Poniatowski avrebbero potuto toccar Wiazma il 2 novem-

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Ordine del giorno di Koutousof, del 19-31 ottobre 1812.*

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Istruzioni di Napoleone a Davout, Poniatowski Eugenio e Ney, del 2 novembre.*

bre, e perchè si aspettavano di veder comparire il nemico il giorno dopo, rimasero a Fedorowskoè per sussidiare Davout, il quale era accampato ad una mezza lega da questo villaggio.

Quantunque non fossero scorsi altro che sette giorni dalla partenza da Malo-Jaroslawetz, pure l'esercito aveva sofferte grandi perdite. Fino a Mojaisk, il paese era stato soccorrevole di mezzi specialmente in foraggi, ma gli incendi divenivano più numerosi per le cause già spiegate. A questo puossi aggiungere che il soldato, nel lasciare dei luoghi che crede di non dovere più rivedere, è inclinato a distruggerli, e Napoleone cercò invano di reprimere un tal disordine, perchè le occorrenze vi si opponevano, nè il tempo bastava per venirne a capo. La dietroguardia era dunque costretta di apportarsi più delle altre truppe dalla strada che si batteva per foraggiare e depredare, ciò chè l' opprimeva di fatica e faceva cader gran numero di soldati in mano dei Cosacchi.

Dopo Mojaisk le difficoltà crebbero per procacciarsi i foraggi, avendo a scostarsi molte leghe dalla strada per trovarne, e poscia fu quasi impossibile il mandar a depredare, perchè bisognava consumare una giornata a trovar l'abitato, e non conveniva far dimora per non essere preceduti dai Russi. L'esercito trovossi dunque ridotto ai soli mezzi stati riuniti sulla strada da Mojaisk a Smolensco ed a quelli che si trasportava da se stesso; ma i primi riducevansi o poca cosa, perchè non avendo mai pensato Napoleone di ritrarsi sopra Smolensco per la strada tenuta nel marciare sopra Mosca, nissun procaccio di sussistenze dispose; i secondi consistevano in greggi, essendo terminate le provvisioni in farina ed in acquavite (1), ciò che tra pochi giorni andava ad accadere anche delle greggi, senza speranza di rinnovarle, e già parecchi reggimenti non ne avevano più. Molti soldati dunque si mangiavano i cavalli che dovevano abbandonare, e quelli che si in-

(1) Nondimeno a Giatzk ed a Wiazma si trovò sufficiente farina per distribuirla alle truppe della guardia. Parlando di privazioni esse riferisconsi ai soldati, giacchè i generali ed altri ufficiali tenevano ancora delle vetture fornite di viveri.

ternavano nelle terre per cercarvi dei viveri, spesso vi trovavano la cattività o la morte. A queste cause di distruzione e di disordinamento, si aggiungevano quelle risultanti dalla continuità delle marce, dei bivacchi, dei ritardi prodotti dagli ingombramenti e dal progressivo crescere del freddo. Un gran numero di soldati ammalati o troppo indeboliti e per ciò non in grado di seguire i rispettivi corpi, rimanevano indietro, poi gittavano il sacco ed indi le armi. Una parte di questi disgraziati perivano sulla strada, un'altra parte, dopo aver fatto vani sforzi per seguire la dietroguardia, cadeva in potestà dei Russi.

Appena passata Mojaisk, la dietroguardia aveva fatto saltare in aria dei cassoni, per impedire che fossero preda del nemico, e poscia simili sagrifizi eransi rinnovati giornalmente, fino ad esser costretti ad abbandonare anche dei cannoni. Uno dei comandanti del corpo di esercito di Napoleone fece rassegnare a costui dal generale dell'artiglieria di rimanerne per via una parte (1), affine di salvare l'altra, Napoleone rigettò la proposizione come disonorante per un esercito vittorioso. Da che fu giunto a Mosca, l'orgoglio tenne questo conquistatore in una intiera illusione sulla sua condizione, formavasi uno stato di cose conforme ai suoi desiderii, e dava degli ordini in relazione dei conceputi pensieri. Nessuno dei suoi generali procurava di trarlo dall'errore, per cui le buone risoluzioni si pigliavano solo in caso di imperiose necessità, ed ecco come si spiegano gli inuditi rovesci che successivamente l'oppressero.

Prima dell'alba del 3 novembre, Poniatowski, Eugenio e Davout si diressero sopra Wiazma, e Ney rimase po-

(1) Era evidente che volendo condurre tutta l'artiglieria si sarebbe perduta, perchè il peso eccedeva la forza dei cavalli mal nudriti e stanchi, in guisa da vederli un momento o l'altro succumbere quasi tutti insieme. Ci sovviene che in questa epoca un generale di artiglieria, invece di far soltare la metà dei suoi cassoni, preferì di gittare una metà delle munizioni, per far credere che non era stato ancora obbligato ad alcun sagrifizio. Egli sapeva che si appigliava ad un cattivo espediente, ma sapeva pure che Napoleone vietava qualunque abbandono di oggetti.

stato a dritta di questa città (1), dietro al fiume sul quale aveva fatto costruire un ponte, a tiro di cannone dalla stessa, affine di potersi addurre in soccorso dei corpi che erano ancora indietro e di agevolare la loro ritirata.

Poniatowski aveva appena toccato Wiazma a giorno chiaro, quando un distaccamento di Cosacchi gli mozzò pel momento la comunicazione con Eugenio; nel tempo stesso Platof, con i suoi Cosacchi e la divisione Paskewitz, attaccava caldamente la dietroguardia di Davout a Fedorowskoè; e Korf, sboccando sulla dritta della strada maestra, con la cavalleria di Miloradowitz, stabilivasi su questa strada stessa, un poco al di là da Messoedowa, villaggio che divide la distanza tra Fedorowskoè e Wiazma, con le quali mosse Davout trovossi disgiunto dal resto dello esercito. Appena Eugenio si avvide dell'operazione della cavalleria russa, arrestò la testa della sua colonna per riunire e formare le sue truppe, mentre che Poniatowski, retrogradando, prese sito col suo corpo innanzi a Wiazma, a manca della strada, ed il resto della cavalleria si collocò a dritta della stessa strada ed alla stessa altezza, in guisa che il corpo di Eugenio formava una prima linea, e quello di Poniatowski con la cavalleria ne costituivano una seconda.

Nell'atto prendevansi queste disposizioni, arduissima era divenuta la posizione di Davout, il quale affrettava la sua marcia, e pure avrebbe dovuto, poichè si vedeva attaccato virilmente alla retroguardia di Platof, tribolato dai Cosacchi che lo circuivano, imbarazzato da una gran quantità di bagaglie e di tardivi, interciso dai corpi che lo precedevano, fermarsi per riunire i suoi e prender sito. Egli intanto non poteva ciò fare senza esporsi ai più serii pericoli, giacchè ad ogni istante si aspettava l'apparita della fanteria di Miloradowitz, e per ciò i suoi battaglioni,

(1) Sempre che parreremo un combattimento, indicheremo con le parole *dritta* e *sinistra* la dritta e la sinistra delle truppe che han fatto faccia al nemico. Produciamo questa osservazione perchè è possibile, come accadde al combattimento di Wiazma, che una parte delle truppe abbia fatto fronte al nemico, mentre che l'altra ha marciato in ritirata.

piegati in colonna serrata, marciavano l'uno dopo l'altro e con celere passo, ordine nel quale abbordò la cavalleria russa che gli chiudeva il cammino. Ora in quel punto, facendo Eugenio avventar questa di cannonate, nell'atto che de' bersaglieri favoriti da cespugli qua e là sparsi la infestavano, e Davout adoperando gli stessi mezzi, Korf videsi costretto ad abbandonare la sua posizione sulla strada, e la comunicazione fu in conseguenza rimessa. I tardivi e le bagaglie del primo corpo appoggiarono a manca, girando intorno ai corpi di Eugenio e di Poniatowski, si ritrassero sopra Wiazma, e Davout piegò a dritta per andare a collocarsi alla dritta di Eugenio; ma questa mossa avendolo costretto a nudare il fianco al nemico, con difficoltà riuscì a prendere il suo sito di battaglia, e vi ebbe del disordine tra le sue truppe.

I Francesi occupavano le seguenti posizioni: Eugenio teneva la sua linea di battaglia perpendicolare alla strada maestra, estendevasi maggiormente sulla sinistra che sulla dritta di questa strada, ed aveva formato una punta trasversale al suo fianco sinistro per affrenare i Cosacchi dai quali era circondato; la manca di Davout sorregevasi alla dritta di Eugenio, e la sua dritta stava innanzi a Ney, il quale impegnò una brigata per sostenerlo, per cui la linea di battaglia di Davout costituiva un angolo acutissimo con la strada maestra; Poniatowski e la cavalleria conservavano la loro posizione in seconda linea.

Miloradowitz attaccò nel momento in cui Davout prendeva sito, perchè appunto allora arrivò, con diciannove mila fanti circa, seimila cavalli ed ottomila Cosacchi. Nel tempo stesso, Ouwarof, che aveva preceduto Koutousof col resto della cavalleria, compariva sulla manca riva dell' Utitsa, ruscello che si scarica nella Wiazma presso alla città dello stesso nome. Koutousof, dopo aver percorso due leghe, toccò con la sua fanteria Bykowo, piccolo villaggio sulla strada da Kaluga a Wiazma, distante due sole leghe e mezzo da questa ultima città. Ouwarof contentossi di cannonare Ney; Koutousof si fermò a Bykowo.

Le forze francesi riunite allora presso Wiazma sommavano a circa trentasettemila cinquecento uomini, tremila

dei quali di cavalleria, nel più cattivo stato (1); e sebbene l'artiglieria fosse ancora numerosissima, essa poteva appena trascinarsi, per la qual cosa sarebbe abbisognato che il nemico si fosse offerto ai suoi colpi per bene impiegarla.

Nessuno dei generali, i corpi dei quali erano alle prese, avendo ricevuto il comando, essi si riunirono sulla strada maestra, tra il quarto ed il quinto corpo, a fine di concertare le loro operazioni. La determinazione che presero fu quella di ritrarsi, ed era questo il solo partito ragionevole, perchè ogni istante di ritardo produceva una calamità. Il soldato, già debole per le fatiche ed il cattivo nutrimento, mal tollerava di esser rimasto fin dal mattino sotto alle armi; quindi la ritirata cominciò alle due pomeridiane, senza che per altro si cessasse dal combattere. Eugenio e Poniatowski traversarono in buon ordine Wiazma; Davout fece lo stesso, ma con qualche precipitanza; Ney formò la dietroguardia, e si fermò dietro la Wiazma, dopo aver bruciato le reliquie della città di questo nome; gli altri corpi si posero al bivacco a poca distanza, in una vasta foresta per la quale passa la strada. Qual notte! fu la più crudele di quante ne scorsero dalla partenza di Mosca.

Lo esercito perdette circa quattromila uomini, o spenti o feriti, molte bagaglie, alcuni cannoni, e diverse migliaia di prigionieri, la maggior parte tardivi. Ciò nulla ostante, il combattimento di Wiazma tornò ancora meno funesto per le perdite che fece provare allo esercito francese, che per le conseguenze derivate dallo stesso. I cavalli della cavalleria, non in grado di tollerare le fatiche della giornata, perirono quasi tutti, e molti dei soldati a piedi, per

(1) Il suddetto calcolo delle forze francesi è approssimativo, ed ecco il numero dei combattenti che assegniamo a ciascun corpo: 1° corpo, 13,000 uomini. — 3° corpo, 6,000. — 4° corpo, 12,000. — 5° corpo, 3500. — 1° e 3° corpo di cavalleria, con la cavalleria leggiera dei corpi di esercito, 3000: totale 37,500. Comprendiamo in questo computo le sole truppe rimaste sotto alle bandiere, e ne escludiamo i tardivi. Scorgesi che la guardia, l'ottavo corpo, ridotto a 12,000 uomini, e due corpi di cavalleria non presero parte al combattimento di Wiazma.

le stesse ragioni, si videro costretti a gettar le armi e ad accrescere la calca dei tardivi. Il primo corpo tollerò perdite maggiori, principalmente per causa del fallo commesso da Davout appoggiando a dritta e prestando così il fianco al nemico; mentre che se si fosse sorretto a manca e ritirato per Wiazma sarebbe stato protetto ed agevolato dai corpi di Eugenio e di Poniatowski. Sventuratamente nessuno comandava, e Napoleone cadde nel grave errore di non trovarsi presente a quella pugna, od al manco di non indicare qual maresciallo dovesse assumere il comando.

Miloradowitz seguì lo esercito francese con la sua fanteria, con i Cosacchi di Platof e con due reggimenti di cavalleria; il resto della sua cavalleria marciava sulla manca della strada a fine di far sussistere i cavalli; Koutousof soggiornò a Bykowo e nel 5 ottobre ne partì per dirigersi alla volta di Ielnia.

Appena Napoleone seppe che i Russi attaccavano i corpi non ancora giunti a Wiazma, supponendosi che Koutousof in persona dirigesse questo attacco con lo intero suo esercito, formò il disegno di ingolfarsi tra Slawkowo e Dorogobui, in una posizione anticipatamente scelta. Egli intendeva di là irrompere sullo esercito russo, che sperava di soprapprendere mediante un attacco così non preveduto, del quale scrisse le generali disposizioni, senza poscia dirigerle ai comandanti dei suoi corpi di esercito (1).

Prima dell'alba del giorno 4, Napoleone ricevette un rapporto di Ney, il quale facevagli conoscere, senza orpello, i funesti risultati del combattimento di Wiazma. Questo rapporto termina così: « Migliori disposizioni avrebbero » potuto produrre migliori effetti. Il più terribile di que- » sta giornata è l'essere stati i miei soldati testimoni del » disordine del 1° corpo, esempio funesto che scuote la » morale delle truppe. A vostra maestà non si tace il ve- » ro, ed in onta di una certa ripugnanza che provo a » vituperare le disposizioni di un mio compagno, non pos- » so astenermi dal dichiarare che non mi chiamo rispon-

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota, *Disposizioni di Napoleone ai suoi marescialli per lo attacco tra Slawkowo e Dorogobui.*

» sabile della ritirata come se la comandassi solo. Il quar-
» to corpo ed il primo si sono ritirati; io occupo la gola
» del bosco alle spalle di Wiazma; mi porrò in marcia pri-
» ma del giorno; ma sarebbe necessario che gli scaglioni fos-
» sero ben disposti, altramente non avrò su di che calco-
» lare. Non credo che lo intero esercito nemico stia qui;
» la cavalleria e la fanteria sono numerosissime; valuto
» la fanteria a ventimila uomini. Io sono, ec ».

Quantunque Napoleone dovesse essere quasi convinto che una parte soltanto dello esercito russo era venuta alle mani a Wiazma, nulladimanco parve che non avesse interamente rinunciato al suo progetto, mentre rimase a Slawkowo, con la sua guardia, per tutta la giornata del 4. Male immaginato era il disegno, e non altrimenti aveva potuto formarlo che rinunziando alla evidenza, giacchè lo intero esercito russo, per la devastazione del paese, non si sarebbe indotto a seguire lo esercito francese. E supponendo pure che si fosse a ciò risoluto, sarebbe stato impossibile di soprapprenderlo, perchè le sue colonne di marcia avrebbero occupato almanco dieci leghe sulla strada, e perchè veniva preceduto da un nembo di Cosacchi, i quali non si sarebbero lasciati sfuggire tutte le imboscate. Finalmente, nel deplorabile stato in cui trovavasi ridotto lo esercito francese, era vano il pensiero che potesse commettere battaglia allo esercito russo con qualche speranza di riuscita.

La giornata del 4 fu notevole per l'apparita della neve, cadendone in poca quantità, cosa che maggiormente si temeva, tanto perchè ordinariamente precedeva grandi freddi, quanto perchè diveniva impossibile di marciare sulle coste della strada e di nudrire le greggi che rimanevano.

Nel giorno 5, continuò la mossa generale in ritirata, l'esercito marciando nell'ordine seguente: Junot alla vanguardia; la giovane guardia; il secondo e quarto corpo di cavalleria; la vecchia guardia: Poniatowki, Eugenio, Davout e Ney alla retroguardia. L'operazione confidata a Ney presentava le maggiori difficoltà, perchè non solo i Cosacchi seguivano l'esercito francese, ma eziandio il corpo di Miloradowitz, il quale, in onta della orribile

devastazione del paese, pure traeva viveri dall' interno delle terre. Non potremmo far meglio conoscere gli ostacoli che Ney doveva superare nel ricevuto incarico, che riportando uno dei rapporti da lui diretti al maggior-generale Berthier, in data del 4 novembre, alle cinque della sera, dal bivacco di Semlewo.

« Le truppe si sono poste in marcia alle sei di questa » mattina, con gli scaglioni disposti in modo da evitare » lo stivamento, e da stare al sicuro dalle soprappese del » nemico. La mossa retrograda si è eseguita con tutto quel» l' ordine che si poteva desiderare rispetto alle truppe » del terzo corpo. La strada era cospersa, senza esagerare, » di quattromila uomini di tutti i reggimenti del grande » esercito, che è stato impossibile di far marciare insie» me. Questo rende più penoso il carico dell' uffiziale alla » retroguardia, perchè al più lieve attacco da parte del » nemico, i tardivi si danno alla fuga e possono disordi» nare le colonne. Sono stato assalito ripetute volte col » cannone da una moltitudine di Cosacchi, i quali mi » sorpassano. Tutti gli scaglioni si sono condotti così be» ne da non lasciarsi inceppare, e nel momento in cui » io prendeva sito, avventato da una spessa cannonata, » è stata questa distolta da un fuoco superiore della no» stra artiglieria. Sono assicurato, ma non la ho vedu» ta, che una colonna di fanteria abbia difilato sul fian» co sinistro dei Cosacchi ».

Nel giorno 5, il quartier-generale si fermò a Dorogobui, e la illusione non lasciava di far credere a Napoleone che potrebbe conservare ancora Smolensco, e mettere gli accantonamenti alle spalle del Niemen. In questo convincimento, mandò a Smolensco degli uffiziali col proposito di scegliere le stanze che lo esercito doveva occupare lo inverno, e preparò un ordine per la formazione di un corpo attivo di seimila cavalli, destinato a tutelare gli accantonamenti. Le reliquie dei quattro corpi di cavalleria dovevano comporre il nuovo corpo al comando di Latour-Maubourg, e la disposizione per metterlo in piedi aveva a pubblicarsi allo arrivo del quartier-generale a Smolensco. Lo esercito ricevette, per la prima volta, dei molini mobili mandati da Parigi, i quali furono distribuiti

ai corpi, senza che producessero alcuna utilità, perchè tornava impossibile il procurarsi del grano.

Nel giorno 6, il quartier-generale fu trasferito a Mikalewka, dove Napoleone, avendo saputo la congiunzione del secondo e del nono corpo, il combattimento di Casniki e la ritirata di Victor sopra Senno, si determinò finalmente ad istruire, almeno in parte, questo generale della positura nella quale si trovava, e fu in tale scopo che, nel 7 novembre 1812, diresse la seguente lettera a Berthier.

« Cugino mio, scrivete al duca di Bellune la seguente » lettera: Ho messo la vostra lettera del giorno 2 sotto agli » occhi dello imperadore, il quale ordina che riuniate le » vostre sei divisioni, che affrontiate senza differimento il » nemico per ispingerlo al di là della Dwina, che vi insi» gnoriate nuovamente di Polotzk (1). Questa mossa è » tanto più rilevante in quanto che, tra pochi giorni, le » vostre spalle possono essere inondate di Cosacchi. Lo » esercito e lo imperadore saranno domani a Smolensco, » ma bene stanchi per una marcia di centoventi leghe » senza fermarsi. Assumete la offesa dalla quale dipende » la salvezza dei corpi di esercito, e reputate una ca» lamità ogni giorno di ritardo. La cavallaria dello eser» cito è a piedi, perchè il freddo ha fatto morire tutti i » cavalli (2). Marciate, è questo l'ordine dello imperado» re e quello della necessità.

» Spedite una tal lettera al generale Charpentier, go» vernadore a Smolensco, per la staffetta che partirà fra » un'ora, perchè Charpentier la manderà, per mezzo di » un uffiziale, al duca di Bellune. Dopo ciò, io prego, ec. ».

Prima di lasciare Mikalewka, Napoleone ebbe contezza del tentativo del generale Malet, sì straordinario per ben cominciare una impresa, e sì prontamente represso. Questa notizia sconfortante, i mali che opprimevano il suo esercito di Mosca, le rotte dei suoi luogotenenti, uno spa-

(1) Napoleone aveva disposto che il resto della lettera fosse scritto in cifre.

(2) I cavalli soffrono benissimo il bivacco ed i freddi più rigorosi quando sono ben nutriti. Non il freddo gli aveva fatto morire ma la fame e le continuate marce.

ventevole avvenire, il continuato spettacolo di morti e di morenti, vittime del suo accecamento, nulla pareva che il rimovesse, perchè possedeva al più alto grado quella insensibilità su di che non potrebbe essersi conquistatore.

Nel giorno 7, egli traghettò il Dnieper e stabilì il quartier-generale in un castello ad una lega da Slobpnewa. Lo intero esercito continuò a seguire la strada maestra di Smolensco nell' ordine che abbiamo indicato. Il solo Eugenio lasciò questa strada a Dorogobui, ad oggetto di recarsi a Smolensco per Dukhowszina. In questo stesso giorno, Baraguay-di-Hilliers rinculò da Ielnia sopra Smolensco.

Intanto il celere disordinamento dello esercito pareva che fosse il preludio della intera destruzione dello stesso. La neve continuò a cadere in piccola quantità nel giorno 5, combattuta da un vento settentrionale. Nel giorno 6 divenne abbondante e ricoprì la terra di uno spesso ammanto, da mostrare all' occhio contristato una immensa pianura di un bianco abbagliante. La strada, calpestata dai cavalli e dalle vetture, diventò allora tanto dura e tanto sdrucciolevole quanto il gelicidio. In quella latitudine, un tale stato di cose dura quasi cinque mesi, ed i Russi, sempre preparati a tal cangiamento, ferrano i cavalli a ghiaccio, mettono sopra slitte le vetture da trasporto egualmente che i cannoni, ed i Cosacchi usano allora dei pezzi leggieri sopra affusti anche a slitte. Nello esercito francese, non essendo stati i cavalli ferrati a ghiaccio incespicavano al più lieve movimento, spossavansi in inutili sforzi e ad ogni istante soggiacevano. Ad un tratto la maggior parte della rimanente cavalleria non esisteva più, e fu mestieri abbandonare molta artiglieria e molte bagaglie. Allora si videro preziosi oggetti, provenienti dal saccheggio di Mosca, dispersi sulla strada, i quali non stuzzicavano più la cupidigia, perchè si pensava solo a far procaccio di alimenti.

Ben pochi reggimenti avevano conservato dei bestiami facendoli pascere, ciò che divenne impossibile caduta appena la neve. Lo esercito, marciando senza posa, non ricevendo distribuzioni di viveri, tollerò tutti gli orrori della fame, e mangiò la carne dei cavalli. Il freddo si aggiunse a tanti mali, il quale, se non ancora era eccessivo,

riusciva insoffribile per uomini affamati o mal nutriti, e leggermente vestiti in un clima sì rigoroso. I soldati si mettevano addosso ciò che ritrovavano per garentirsi del freddo, e quindi si vedevano i più bizzarri abbigliamenti nelle truppe di tutte le armi.

Le forze umane non potendo lottare contro a somiglievoli vicissitudini, i disastri dello esercito si accrebbero in una spaventevole proporzione, e la disubbidienza, la non disciplina corruppero quelli che erano rimasti sotto alle bandiere. Il numero dei tardivi si accrebbe (1) per modo da far temere che lo esercito quanto prima non altro presentasse che una massa confusa, ed intanto spaventevole era lo aspetto della strada, cospersa di cadaveri di uomini e cavalli ed ingombra di sventurati languenti per fame, per istanchezza, per infermità e per ferite. Riflettendo essi al rigore di una sorte sì poco meritata, a quella morte oscura che li aspettava, senza che un amico chiudesse i loro occhi, senza che un alloro fosse gittato sulla loro tomba, senza che i parenti neppur sapessero dove avevano esalato l'ultimo sospiro, rivolgevano gli occhi sul passato e rimanevano compresi dalla rimembranza della conseguita gloria. Tutti questi mali ed il sentimento tanto potente della propria conservazione produssero una incredibile durezza ed un intenso amor di se, per la qual cosa i vincoli così dolci dell'amicizia si ruppero, i morenti, con la rabbia nel cuore, spiravano in una spaventevole solitudine, la morte non fece più scaturir lagrime.

Qualunque mezzo pareva buono a conservare la vita, e per ciò si videro i soldati spogliare i loro compagni sopraffatti da malattia, per abbreviare così gli ultimi momenti della loro esistenza. Ogni sera, un gran numero di sventurati, che non avevano potuto seguire i loro corpi, dimandavano accoglienza presso ai bivacchi, ma, duramente respinti, spiravano a pochi passi distante. Quindi avve-

(1) La fanteria della guardia faceva eccezione, perchè tollerò minori fatiche degli altri corpi, non fu addetta alla dietroguardia, ricevette delle distribuzioni di farina. Rimanevano è vero meglio di duemila uomini di cavalleria della guardia, ma cattivo era lo stato nel quale essi si trovavano.

niva che i siti dei bivacchi, rimasti coperti di morti, al partirne dello esercito, assumevano l'aspetto di un campo di battaglia. Al sorger dell'alba le truppe ricominciavano la mossa in ritirata, e si vedevano arrivare dall'interno delle terre moltissimi militari isolati o riuniti, i quali dirigevansi sulla strada maestra, dove formavano tosto una densa colonna di tardivi. La notte ammantava i mali che opprimevano l'esercito, i quali si riproducevano il giorno appresso, ed erano tollerati egualmente dalle famiglie dei fuggiti da Mosca che seguivano le truppe e dai prigionieri fatti a Malo-Jaroslawetz ed a Wiazma, passandosi per le armi quelli che non potevano strascinarsi. In mezzo a tale penuria, i marescialli, i generali, gli amministratori, tutti coloro che si erano premuniti di viveri nel lasciar Mosca, e che avevano avuto bastante fortuna per conservarsi le bagaglie (1), vivevano nell'abbondanza.

Amare lagrime sgorgarono contro a Napoleone, maledicendosi la sua ambizione che nulla poteva saziare, ed il suo orgoglio che l'aveva fatto penetrare in Moscovia contro a tutte le regole dell'arte, ed accecato al punto da ritenerlo trentaquattro giorni in mezzo alle ceneri di Mosca. Il soldato lamentava dei mali presenti, ma i generali gittavano a dippiù inquieti sguardi sull'avvenire, perchè tutti ripetevano da Napoleone gradi, decorazioni, ed alcuni una fortuna. La costoro sorte parea dunque congiunta a quella del conquistatore, e per ciò si intesero esclamare: « Egli si perde e noi ci perdiamo con lui ».

Agli 8 novembre, Napoleone trasferì il quartier-gene-

(1) Parrebbe che dei soldati ridotti a sì crudeli estremità, avessero dovuto saccheggiare le vetture delle bagaglie sulle quali si portavano ordinariamente le provvisioni. Questo sarebbe senza dubio accaduto se fossero ad un tratto caduti negli orrori della carestia, ma furono le privazioni progressive ed i mali successivi; per cui, quando arrivavano agli estremi, non portavano più armi, e la repressione delle facoltà morali seguiva quella delle forze fisiche. I soldati custodi delle bagaglie erano per contrario armati, conservavano più forza ed energia, e difendevano quei depositi come loro ultimo scampo. Intanto, dovendosi abbandonare qualche vettura, per lo spossamento dei cavalli, i tardivi si attruppavano intorno alla stessa, e correva rischio di essere saccheggiata nel togliersene ciò che conteneva di più prezioso.

rale a Bredichino, e nello stesso giorno, essendosi incontrati dei convogli di viveri, destinati alla dietroguardia e partiti il giorno prima da Smolensco, si concepì la speranza di avere, se non l'abbondanza, almanco il necessario, appena toccata questa città. Si faceva anche conto dello appoggio di Victor, perchè Napoleone aveva posta ogni sollecitudine a non far penetrare generalmente tanto la costui marcia retrograda quanto i rovesci provati in Volinia ed in Lituania. Medesimamente agli 8 novembre, Junot, il quale marciava alla vanguardia, giunse a Smolensco, dove non pose piede, ed andò ad accantonarsi due leghe al di là, sulla strada di Mstislaw.

Smolensco, fin dal giorno 7, era ingombra di militari isolati, che avevano preceduto l'esercito e che fu mestieri provveder di viveri, per non lasciarli depredare i magazzini. Essendosi cercato invano di costringerli a proseguire la loro via, da detta epoca non si fece più penetrare nella piazza alcun militare isolato.

Nel giorno 9, Napoleone rivide Smolensco, e nell'arrivare seppe che Witepsk era caduta in potestà del nemico. Qual cangiamento in due mesi e mezzo da che avevà lasciata Smolensco! Vincitore allora e credendosi sicuro di riuscire nella grande impresa di asservire l'Europa; adesso fuggente e vicino a toccar quasi la sua ruina! Questo giorno fu notevole per tre disastrosi avvenimenti: la perdita di una brigata della divisione Baraguay-di-Hilliers; il passaggio del Wop, così funesto al quarto corpo; il rapido avanzamento del freddo: ma non anticipiamo il racconto dei fatti.

Abbiamo veduto che, dopo il combattimento di Wiazma, Miloradowitz e Platof avevano inseguito l'esercito francese, mentre che Koutousof erasi diretto sopra Ielnia; abbiamo parlato pure del conflitto di Semlewo, dopo del quale Ney ne ebbe a sostenere un altro nel 7 novembre, poco prima di arrivare a Dorogobui. L'inseguimento per una strada devastata, che i Francesi abbandonavano dopo aver bruciato tutto ciò che potevano, faceva provare grandi perdite al corpo che ne teneva il carico, per cui Miloradowitz, lasciò la strada di Smolensco, poche leghe al di là da Dorogobui, e si diresse sul villaggio di Lia-

chowa, posto sulla via da Ielnia a Smolensco. Egli contentossi di fare inseguir Ney dal general di brigata Joukowskoi, al quale rimase due reggimenti di cavalleria ed alcuni reggimenti di Cosacchi, mentre che Eugenio veniva pure incalzato da Platof sulla strada di Dukhowszina.

Una giornata prima di arrivare a questa città si traversa il Wop, piccola riviera guadabile, la quale si scarica, a poche leghe di là, nel Dnieper, è profonda, ha le rive scoscese, ed il ghiaccio che la copriva non era ancora indurito. Nel giorno 8, Eugenio dispose che si costruisse un ponte su questa riviera, ma perchè mancavano tutti i materiali non potette avere la necessaria solidità. Il ponte si ruppe, e la mattina del 9, quando il quarto corpo giunse al Wop, moltissimi militari isolati e gran numero di bagaglie stavano sulla manca riva, aspettando che il ponte fosse rimesso per passare.

Impertanto Platof, istruito del ritardo che provava Eugenio, virilmente gli cannonava la retroguardia, ed i Cosacchi, animati dalla speranza di un ricco bottino, si spargevano a guisa di torrente intorno al quarto corpo, e molti loro distaccamenti, traghettato il Wop, si fecero vedere sull' altra riva. Non potendo Eugenio dilazionare la ritirata, perchè il nemico gli stava in presenza ed era poderoso alle spalle del suo corpo di esercito, fece affrenare i Cosacchi ed ordinò alla guardia reale di aprire la marcia, la quale, rompendo il ghiaccio e con l'acqua sino al petto, oltrepassò il Wop, e prese sito sulla dritta riva, seguita immediatamente dello stesso Eugenio e dal suo stato-maggiore.

Dopo ciò cercossi di far passare le vetture, e perchè le aperture praticate si coprirono di gelicidio, specialmente quelle alla uscita del fiume, il guado fu tostamente abbarrato da un gran numero di carri che vi si erano infangati; in conseguenza, tanto per questo incidente, quanto per essersi perduta la speranza di rimettere il ponte, si dovettero abbandonare le bagaglie e l' artiglieria che non avevano ancora traghettato.

Conosciutasi appena la necessità di fare un tale sagrificio, le rive del Wop presentarano un dispiacente spettacolo. Quelli che avevano conservato delle vetture affret-

tatamente cacciavano i viveri ed i più preziosi oggetti sui cavalli, rimanendo il resto in preda dei tardivi. Moltissimi uomini e cavalli, troppo deboli o assiderati dal freddo, nel traversare il fiume annegavano, ed i cadaveri galleggiavano sulle acque. I soldati che giuguevano alla dritta riva accendevano tosto dei fuochi per asciugarsi gli equipaggi, ma privi di liquori e di buoni alimenti una gran quantità ne perirono.

Eugenio, in tutta la giornata del 9 rimase la divisione Broussier sulla manca riva per affrenare i Cosacchi, e dare il tempo di traghettare a quelli che lo potrebbero. Nella mattina del 10, la divisione Broussier passò, abbandonando ai Cosacchi alcuni feriti ed ammalati, circa sessanta cannoni, una gran quantità di vetture, molti preziosi effetti del saccheggio di Mosca dispersi sulla neve.

Moltissimi soldati, malsani od indeboliti, gittarono le armi appena passato il Wop, per cui il quarto corpo numerava appena seimila uomini sotto alle bandiere, con dodici cannoni dei novantadue che ne trasportava nel lasciare Mosca.

Platof, che inseguiva questo corpo avventandolo di cannonate, pose a profitto il ritardo dallo stesso incontrato al Wop, e lo fece precedere da diversi reggimenti di Cosacchi, i quali eransi recati a Dukhowszina, ed occupavano tutta la pianura dove giace questa piccola città, particolarmente la strada che batteva Eugenio. Il disordine in cui trovavasi il corpo di questo generale e lo inseguimento di Platof richiedendo che si prendesse un immediato partito, la guardia reale, che marciava alla vanguardia, ebbe ordine di piegarsi in colonna serrata, e di abbordare virilmente il nemico. I Cosacchi non resistettero, si ritrassero immantinente, ed i Francesi entrarono in Dukhowszina, la quale, tenuta da poche truppe, non avea tanto sofferto ed offriva dei mezzi. Eugenio videsi in certa maniera costretto di dimorare in essa il giorno 11, per rimettere l'ordine tra i suoi soldati, e conceder loro un riposo del quale maggiormente abbisognavano. Pria che spuntasse il giorno 12, egli si pose in marcia, circuito per ogni lato dai Cosacchi, nel giorno 13 toccò Smolensco, e la sua dietroguardia diede alle fiamme Dukhowszina con tutti i luoghi che potette toccare.

Abbiamo veduto che Koutousof erasi diretto, dopo il combattimento di Wiazma da Bykowo sopra Ielnia, mettendo successivamente il quartier-generale nel 5 novembre a Krasnoè, nel 6 a Gawrikowo, nel 7 a Beloi-Kholm, e nell'8 a Ielnia, dove il suo esercito fece dimora.

Nel fine di tribolare lo esercito francese, Koutousof aveva formato quattro distaccamenti, il più grande dei quali al comando di Orlof-Denissof, che aveva un reggimento di fanteria e dodici cannoni aggiunti alla sua cavalleria. Questi quattro distaccamenti circuivano, nel 9 ottobre, in Liachowa, la brigata Augereau, della divisione Baraguay-di-Hilliers. Questa brigata, di duemila uomini, fu costretta a metter basso le armi, in seguito di un vivissimo combattimento. Liachowa conteneva dei magazzini di viveri, i quali furono di gran soccorso per lo esercito russo.

Koutousof, per impedire che Napoleone si ritirasse tenendo la via di Orsza e Minsk, sulla quale trovavansi le sue provigioni, ovvero per mozzargli il ritorno se pigliasse la detta strada, diresse Osterman sul villaggio di Koritnia, giacente tra Smolensco e Krasnoi, ed egli si addusse in questa ultima città con tutto il suo esercito. Miloradowitz proseguì a comandare la vanguardia, la quale costava del secondo corpo di Dolgorouki, del settimo di Raiewskoi, del quarto di cavalleria di Wassilczikof, e marciava sulla dritta dello esercito, di maniera da arrivare alla strada maestra da Smolensco ad Orsza, tra Koritnia e Krasnoi.

Ci vediamo costretti di sospendere il racconto delle operazioni di Napoleone e di Koutousof, per occuparci dei corpi di esercito distaccati; nè vogliamo omettere di osservare che lo storico dei diecimila fu più avventuroso di noi per non essere stato obbligato di distrarre così l'attenzione dei suoi lettori.

Ma stimiamo innanzi tutto, a fine di non ritornare più su ciò che è avvenuto, di fare talune riflessioni sulle operazioni di Napoleone e di Koutousof, dopo il combattimento di Malo-Jaroslawetz. Napoleone, nel ritirarsi a Smolensco, per la strada tenuta marciando sopra Mosca, doveva soffrire perdite tanto più gravi quanto maggiore sarebbe il numero delle truppe che vi accumulerebbe. Aveva egli

dunque a rimanere su questa strada il minor numero di truppe che poteva, dirigendo Poniatowski da Iegoriewskoi sopra Ielnia, Mortier e Ney da Wereja anche sopra Ielnia, Eugeuio e due corpi di cavalleria da Mojaisk sopra Bieloi (1), donde avrebbero continuato a ritrarsi sopra Witepsk se fosse stato mestieri di abbandonare Smolensco. Tutti questi corpi, seguiti soltanto dalla loro artiglieria di linea e da poche bagaglie, dovevano forzare la marcia, rimanendo sulla strada maestra la vecchia guardia, il corpo di Davout, due corpi di cavalleria, tutti i grandi parchi, tutte le batterie di riserva, ed una parte delle bagaglie dei corpi che avrebbero prese vie trasversali. Davout sarebbe rimasto alla dietroguardia col suo corpo e due corpi di cavalleria, ed avrebbe forzata la marcia nel ritrarsi, distruggendo tutta l' artiglieria e tutte le bagaglie che si sarebbe veduto nella impossibilità di trasportare.

Non si potrebbe opporre che questa marcia per vie trasversali non rendevasi eseguibile, perchè Eugenio e Poniatowski, in una epoca che i loro corpi erano molto più numerosi, avevano marciato così (2), perchè l'intiero esercito aveva tenuto una via trasversale per passare dalla vecchia strada di Kaluga sulla nuova, perchè infine tutto l' esercito di Kontousof trovavasi ingolfato in vie trasversali.

Per effetto dunque delle cennate disposizioni, Davout avrebbe toccato Wiazma nel 31 ottobre, Smolensco o nel 5 o nel 6 novembre, i corpi che procedevano sopra Ielnia vi sarebbero arrivati il 2 novembre, quelli che andavano alla volta di Bieloi vi avrebbero fatto alto presso a poco nella stessa epoca; per la qual cosa lo esercito, senza essere preceduto da Koutousof, e solo tribolato dai Cosacchi, sarebbesi trovato sul Dnieper e sulla Dwina prima che si manifestassero i grandi freddi.

Non solamente Napoleone ammassò tutto il suo eserci-

(1) Una strada maestra mena da Giatzk a Witepsk passando per Bieloi. Eugenio avrebbe presa questa strada, quando si sarebbe trovato all' altura di Giatzk.

(2) Eugenio sollecitò l' auterizzazione di ripigliare la strada che aveva battuta marciando sopra Mosca e non potette ottenerla, ordinandogli Napoleone di continuare a regolare la sua marcia sopra quella di Davout, a fine di sussidiarlo se ciò fosse necessario.

to sulla strada da Mosca a Smolensco, ma trasandò eziandio i mezzi che gli avrebbero potuto procurare i viveri e facilitare la marcia. Era necessario riunire ad ogni luogo di fermata numerose greggi e non lo fece (1); avrebbe dovuto far costruir ponti su i ruscelli e sui burroni per facilitare le comunicazioni e lo trascurò; non ripararonsi quelli che vi si trovavano.

Con queste disposizioni Napoleone avrebbe corso più fortunosi eventi per uscire dall' ardua condizione nella quale si trovava, e dobbiamo aggiungere che solo perdendosi del tempo dal suo avversario essi sarebbero riusciti felici; avvegnachè se Koutousof si fosse diretto, a marce sforzate, da Gonczarewo alla prima sopra Iukhnowo, avrebbe colà saputo che la mossa in ritirata dello esercito francese era manifesta, e di là sopra Slawkowo sarebbe riuscito a precedervi Napoleone, il quale non poteva non soccombere.

Di fatti, nell' epoca in cui questo monarca sarebbe giunto a Slawkowo, le perdite sofferte non gli avrebbero permesso di commettere battaglia con qualche speranza di riuscita. Dobbiamo ricordarci che Victor, costituente la riserva dello esercito di Mosca, essendosi portato da Smolensco in soccorso di Saint-Cyr, in questa città rimaneva soltanto la divisione Baraguay-di-Hilliers composta di reclute. Ma sia pure che Napoleone fosse stato in grado di ripromettersi la vittoria, quali risultati ne avrebbe potuto ricavare essendo quasi privo di cavalleria, ed altronde non sarebbesi veduto sempre costretto di proseguire la sua ritirata?

Si è notato che Koutousof aveva perduti quattro giorni a girare intorno a Malo-Jaroslawetz, senza che si possa scorgere la ragione di questa mossa, quando anche se ne voglia escogitare alcuna speciosa. Giunto a Kremenskoè, la sua marcia sopra Wiazma, o sopra un altro punto da

(1) I comandanti dei luoghi di fermata si provvedevano del bisognevole per un mese anticipato, perchè avevano dell'interesse a risparmiare gli abitanti; ma pel caso di una ritirata si sarebbero premurati di ammassare maggior quantità di viveri, come fece un solo dei detti comandanti, senza riceverne l' ordine e ne ottenne buon fine.

Mojaisk a Smolensco, per precedervi la totalità od una parte dello esercito francese, era ben concertata, ed avrebbe dovuto eseguirla soltanto da Gonczarewo quattro giorni prima. Oltre a ciò sarebbe stato mestieri marciare con celerità maggiore, rilevando che arrivasse sia anche con le semplici teste delle sue colonne, ciò che non avendo fatto, ed essendo rimasto inoperoso a Bykowo, mentre che pugnavasi a Wiazma, il suo errore non ammette scusa (1). Mettendosi dietro alla Wiazma, ad un quarto di lega dalla città di questo nome, Koutousof avrebbe avuto nelle mani tutte le truppe che vi sarebbero passate.

Abbiamo lasciato Macdonald in una inoperosità la quale prolungossi fino al 15 novembre; ed è per tal ragione, congiunta al poco ascendente che un corpo stabile innanzi a Riga doveva avere pel momento sulla sorte dello esercito di Mosca, che ci occuperemo più tardi degli avvenimenti accaduti su questa parte del teatro della guerra.

Si è per noi fatto apportunamente motto delle istruzioni indiritte da Alessandro a generali Tchitchagof, Wittgenstein e Steinheil. Una parte di ciò che era stato prescritto loro non potette ricevere esecuzione, secondo si è veduto e secondo doveva aspettarsi (2). La presa di Minsk e la

---

(1) Sir Roberto Wilson, nella opera della quale abbiamo già citato uno squarcio, si esprime nel seguente modo, in ordine al combattimento di Wiazma: « A Wiazma, dove, per una lunga giornata, Miloradowitz, con un sol corpo, attaccò tre corpi dello esercito francese, e riportò finalmente sui medesimi grandi vantaggi, mentre che il nerbo dello esercito russo era bivaccato ad una distanza dalla quale sentivasi la moschetteria, e non intercedevano quattro ore di marcia per la fanteria; a Wiazma, la fanteria avrebbe potuto essere rovinata ».

(2) Avrebbonsi dovuto dare ai comandanti i corpi di esercito molto lontani gli uni dagli altri, e più lontani ancora dallo esercito principale, istruzioni generali, e fare solamente conoscere loro il fine cui tendevasi, abbandonando interamente agli stessi la direzione delle minute operazioni. Osserveremo a tal proposto che moltissime delle rotte e delle mancate vittorie nostre risultarono dall'obbligo nei generali di seguire ordini di individui lontani dal teatro delle operazioni, senza riflettere che quando questi ordini arrivavano, grandi cangiamenti si erano talvolta operati nello stato delle cose. In conseguenza avrebbonsi a dirigere ai comandanti in capo generalissime istruzioni, e lasciare in loro balìa la intera condotta del-

congiunzione di questi generali sulla diritta riva della Berezina per mozzare il ritorno allo esercito francese, formando il costante risultato che Koutousof si proponeva, Tchitchagof si decise a lasciare le sue stanze per concorrervi da sua parte. Le forze di Tchitchagof ascendevano a cinquantacinque mila uomini di truppe regolari, e stava per esser raggiunto dalla brigata Liders, poderosa di tremila uomini, la quale arrivava dalla Moldavia. Lo esercito di Schwartzenberg non oltrepassava trentasettemila cinquecento uomini, ma aveva sollecitato ed ottenuto l' ordine da Maret alla divisione Durutte, allora in marcia per recarsi a Varsavia, di raggiungere Reynier e di far parte del settimo corpo. Lo arrivo di questa divisione, che si aspettava nei

le minute operazioni, le quali possono essi ben regolare sol quando hanno riguardo, in ogni istante, agli avvenimenti ed alle occorrenze.

Nei piccoli eserciti, il generale in capo può spesso abbracciar tutto ad una occhiata e dare ordini a tempo utile; ma nei grandi eserciti dei nostri giorni, è mestieri che ciascuno operi, ricevuti gli ordini generali, sul punto dove si trova, nello interesse comune. Senza contentarsi degli ordini del primo capo conviene eseguire, come se si fossero avuti, ciò che la necessità richiede, ed anche ciò che talvolta è ad evidenza necessario per la riuscita di quanto si imprende. I generali francesi hanno quasi sempre avuto questa latitudine durante le ultime guerre, mentre che i loro avversarii erano ligati; e per analogia, o per le ragioni che abbiamo sviluppate, essi han concessa pure molta libertà ad una parte dei loro subordinati. Laonde, nello esercito francese, quando una occorrenza imperiosa comanda una pronta risoluzione, si opera e si dà conto, e non si perde la occasione, che è tutto alla guerra. Un generale di divisione attaccherà, prima di aver l'ordine, per soccorrere una divisione vicina oppressa dal nemico; una brigata aiuterà un'altra brigata; un battaglione sosterrà un altro battaglione, un comandante di batteria assumerà la più favorevole positura per nuocere alla parte opposta. A questa maniera di procedere i Francesi vanno debitori di una parte dei loro trionfi nelle ultime guerre; mentre i loro avversarii debbono ascrivere una parte dei provati rovesci allo aver tenuta una condotta diametralmente opposta. Ed in vero, in moltissime occorrenze, particolarmente nelle battaglie, si è veduta una parte delle loro truppe rimanere, per mancanza di disposizioni, nella inoperosità, non contribuire per nulla ai conseguiti successi, e ritrarsi prima di aver renduto alcun servizio. E non cade dubbio che se i generali fossero stati autorizzati a ricevere ordini dalla necessità, le loro truppe sarebbero state impiegate nella più vantaggiosa maniera.

primi giorni di novembre, doveva fare ascendere il corpo di Schwartzenberg a quarantaseimila cinquecento uomini (1).

Tchitchagof lasciò a Saken ventisettemila uomini, coi quali doveva sforzarsi di tenere in opera Schwartzenberg, e mosse da Brezesc-Litowski nel 27 ottobre, con ventottomila uomini, per dirigersi alla volta di Minsk (2), dando ordine ad Hertel di riunirsi a lui su questa piazza. Scorgesi che Tchitchagof fece riposare il suo esercito per quattordici giorni, durante i quali avrebbe potuto recare un male incalcolabile alle armi francesi, mentre Schwartzenberg teneva appena trentasettemila uomini da opporgli. Tchitchagof passò a Prujany (3) nel 30 ottobre, toccò Slonim nel 3 novembre, ed essendosi quivi fermato sep-

(1) Questo esercito componevasi: del corpo austriaco, 25,000 uomini; del settimo corpo, 8,500 uomini; della brigata Kosinski 4,000 uomini; della divisione Durutte 9,000 uomini; in uno 46,500, dei quali 5,500 di cavalleria. E si noti che la divisione Durutte era di 12,000 uomini, ma doveva rimanere un reggimento a Varsavia.

(2) Secondo il colonnello Boutourlin, il corpo di esercito rimasto a Saken era di 25,000 uomini, ciò che dice pure il generale Guglielmo di Vaudoncourt, ma il corpo di esercito col quale marciava Tchitchagof sommava a 38,000 uomini, compresi circa 5,000 Cosacchi.

Lo ammiraglio Tchitchagof riconoscendo la esattezza del calcolo delle forze del suo corpo di esercito nell'opera del generale di Vaudoncourt, abbiamo adottata la versione di questo autore, ma nelle note daremo sempre le valutazioni del colonnello Boutourlin. Lo ammiraglio vi conosce inoltre la precisione di ciò che riferisce il prefato generale di Vaudoncourt intorno ai diversi ordini che furono ad esso ammiraglio dati da Koutousof dopo la sua partenza dalla Moldavia, i quali fatti per altro non sono stati impugnati.

Il corpo di esercito di Tchitchagof era scompartito in quattro divisioni, al comando dei generali di divisione conte Langeron e Woinof, e dai generali di brigata conte Lambert e Tchaplitz; quello di Saken costava di tre divisioni comandate dal generale di divisione Essen III, e dai generali di brigata Boulatof e conte Liewen, ed oltre a queste tre divisioni il corpo di Saken teneva una vanguardia guidata dal generale di brigata Gamper.

(3) Il generale di Vaudoncourt riferisce che Tchitchagof ricevette a Prujany l'ordine di Koutousof di mandar truppe a Kiow, e che questo ordine era spedito immediatamente dopo il combattimento di Malo-Jaroslawtz. Che che ne sia, è difficile immaginare un ordine più irragionevole di quello il quale si parla, e deve dirsi che Tchitchagof non vi prestò ubbidienza.

pe che una vanguardia austriaca era giunta a Wolkowisk, per cui fece distruggere il ponte di Zelwa, e nel giorno 8 si pose di nuovo in marcia.

Nel giorno seguente proseguì la sua mossa, ed ingiunse al colonnello Tchernichef di recarsi direttamente presso Wittgenstein, per fargli conoscere la marcia dello esercito di Moldavia sopra Minsk (1). Questa città, tanto rilevante per la sua positura sulla principal comunicazione dello esercito francese, e per li gran magazzini che vi si trovavano riuniti, era interamente aperta, e poteva essere conservata unicamente se fosse tutelata da un corpo capace di arrestare quello di Tchitchagof.

Il generale Bronikowski, che era governadore di Minsk, concepì un vivo sbigottimento quando i Russi, nel 19 ottobre, si insignorirono di Slonim, e manifestò al maggior-generale il pericolo della sua posizione. Essendo stato Victor obbligato di sussidiare Saint-Cyr, Napoleone poteva unicamente disporre della divisione Durutte, che doveva giungere a Varsavia negli ultimi giorni di ottobre, e della divisione Loison, che stava a Konisberga. Egli aveva sempre creduto le sue forze più che sufficienti a mantenersi superiore nella Lituania, non mai essendosi calato a credere ai rapporti di Schwartzenberg, che lo esercito di Moldavia fosse maggiore di ventimila uomini, che i corpi riuniti agli ordini di Tchitchagof superassero i quarantamila uomini. In simile errore trovavasi pure relativamente alle forze commesse allo imperio di Wittgenstein.

I rovesci dei suoi luogotenenti avendolo costretto a confessare, almeno in parte, la esattezza dei rapporti da loro ricevuti, ordinò alla divisione Loison di recarsi a Vilna, ed ingiunse a Dombrowski di occuparsi, a preferenza di tutto, della difesa di Minsk; ma la prima brigata della divisione Loison doveva giungere a Vilna non prima del 21 novembre, e Dombrowski, la cui divisione era disse-

(1) Tchernichef ebbe per iscorta un reggimento di Cosacchi. Egli passò a Nowogrodeck, traversò la strada di Minsk a Vilna, a Radoszkowiczi, e nel 17 novembre si presentò a Wittgenstein in Czasniki. Egli erasi abbattuto a Radoszkowiczi nel generale Vintzingerode, che due gendarmi conducevano in Francia, e lo aveva liberato.

minata da Mohilow a Slutzk, poteva appena riunire quattromila cinquecento uomini, mentre che le forze di Hertel, che aveva carico di tenere a bada, erano più che doppie. Lannde, nè Loison, nè Dombrowski potevano difendere Minsk, e molto meno lo poteva la guernigione di Vilna, perchè composta di reggimenti di marcia, e perchè questa città, tutelata solamente dalle reliquie del sesto corpo di esercito, era esposta ad essere investita da un distaccamento del corpo di Wittgenstein. Victor, per dir vero, aveva avuto la commissione di soccorrere Vilna, Minsk, Saint-Cyr od il grande esercito, secondo la necessità; ma era stato obbligato di ausiliare Saint-Cyr, nè poteva per ciò mandare alcun forte distaccamento, senza esporsi a vedersi prostrato da Wittgenstein. Perchè poi Victor potesse dar sopra a Tchitchagof, sarebbe abbisognato che gli avesse marciato contro con le intere sue forze. Per queste ragioni dunque nessun mezzo si presentava per dare il necessario aiuto in salvezza di Minsk.

Bronikowski disponeva di tremila cinquecento uomini di truppe lituane di nuova leva, mancava di chiarimenti precisi sulla forza del corpo che da Slonim dirigevasi sopra Minsk, non poteva impiegare altro mezzo per conservare la piazza che mostrarsi risoluto a fine di dar temenza al nemico. Egli intanto mandò Kochetzki, generale polacco, con circa duemila trecento fanti e trecento cavalli, sole truppe delle quali poteva disporre, a Nowoi-Swerjin sul Niemen; ma invece di ordinargli di ritirarsi se fosse attaccato da forze troppo superiori, gli ingiunse per contrario di difendere il passaggio del fiume. Nel giorno 13, Lambert, che comandava la vanguardia di Tchitchagof, attaccò Kochetzki, gli prese un battaglione, e lo spinse sì virilmente da non dargli tempo di distruggere il ponte di Nowoi-Swerjin.

Nel giorno 15, Lambert raggiunse di nuovo Kochetzki a Koidanow (1), lo inseguì senza posa, e circuite le sue

(1) Rimanevano a Kochetzki due battaglioni lituani, di nuova leva, come è detto, un battaglione francese, e circa 300 cavalli. I due battaglioni lituani, vedendosi accerchiati, gittaronsi col ventre a terra, e fu impossibile di indurli a lasciare quella positura.

truppe, a circa quattro leghe al di là da questo borgo, lo costrinse a metter basso le armi. Il general polacco riuscì a guadagnar di nuovo Minsk con cento uomini di cavalleria soltanto; ed il suo ritorno ed il suo disastro, che annunziavano la prossima apparita del nemico, sparsero la costernazione nella piazza. Dombrowski, la cui divisione doveva giungere in quello stesso giorno al borgo di Smelowiczi, distante da Minsk nove leghe, arrivava appunto allora per giudicare da se stesso dello stato delle cose, e seppe con certezza che Tchitchagof in persona si avanzava, e che la sua vanguardia distava sole cinque leghe da Minsk. Dombrowski aveva con lui duemila uomini di fanteria, trecento cavalli e dodici cannoni, mentre il resto della sua divisione stava ancora indietro, per cui non potendo nè giungere a Minsk prima di Tchitchagof, nè portarsi innanzi a costui senza esporsi a provar la sorte di Kochetzki, ritornò immediatamente alla sua divisione, e rinculò sopra Borisow, per le vie di Igumen e Berezino.

Nel giorno 16, alle due pomeridiane, Bronikowski abbandonò Minsk e si ritrasse sopra Borisow con circa mille uomini. Un gran numero di militari isolati, di amministratori, di impiegati si diressero a Vilna, dove il loro arrivo sparse vivo sbigottimento. Tchitchagof entrò immediatamente a Minsk, dove trovò meglio di due milioni di razioni di ogni specie nei magazzini, e quattromilasettecento uomini di ogni grado negli ospedali. Hertel, al quale Tchitchagof aveva mandato l' ordine di raggiungerlo in Minsk vi si negò, e proseguì a rimanere a Mozyr.

Intanto Schkartzenberg, essendo stato istruito della mossa di Tchitchagof, riunì il suo esercito a Bialistok, e si diresse sopra Slonim per impedire la marcia del generale russo; quindi la sua vanguardia toccò Wolkowisk agli 8 novembre, Zelwa il 10, Slonim il 12, dove pose il quartier-generale nel 14. Reynier, a cui diede carico di mascherare questo movimento, dopo aver rimasta la brigata polacca Kosinski a Wengrod per tutelare Varsavia, riunì il suo corpo a Narewka nel 4 novembre, e giunse a Swislocz nel giorno 6.

Mentre che eseguivansi tali movimenti, Saken, per

adempire le istruzioni datagli da Tchitchagof, rimase cinquemila uomini a Brezesc-Litowski ed in Volinia, e col resto del suo corpo si diresse sopra Wolkowisk. Quando la sua vanguardia ebbe oltrepassato Rudnia, non tenne più la strada diretta di Wolkowisk, traversò la vasta foresta di Bialowej, commise un insignificante combattimento a Lapenitza contro Reynier, e nel giorno 14 pose il quartier-generale al borgo di Izabelin. Egli occupava le due strade che da Wolkowisk menano a Kobrin, e sprolungava la sua dritta fino alla strada da Wolkowiski a Slonim a fine di intercettare la comunicazione diretta tra Reynier e Schwartzenberg.

La piccola città di Wolkowiski giace sulla riva dritta di un ruscello, il quale non offriva allora alcuno ostacolo per essere gelato: Reynier si era ritirato a Wolkowisk nel giorno 14 congiungendosi a Durutte, che vi stava fin dal giorno 12 col resto della sua divisione. Reynier postossi alle spalle del ruscello, su talune alture che ne cingono la riva dritta, con Durutte al centro, i Sassoni sulle ali e poche compagnie della divisione Durutte in Wolkowiski. Il quartier-generale e tutte le bagaglie si riunirono pure nella città, quantunque fossero tutelati da poche compagnie di truppe leggiere sassoni. Le forze di Reynier ascendevano a sedicimila fanti e mille e cento cavalli; e quelle di Saken sommavano a sedicimila fanti, seimila cavalli e più di cinquemila Cosacchi.

Saken, avendo saputo che il quartier-generale di Reynier stava a Wolkowisk, guardato soltanto da poche compagnie, risolvette di soprapprenderlo. Di fatti, alle undici della sera del giorno 14, prostrate le compagnie, entrò inopinatamente nella città. Reynier ed i generali che erano in essa alloggiati si ritirarono in fretta, dando luogo ad una certa confusione. Molti uffiziali russi, che parlavano il francese quasi senza accento, favoriti dalla notte, fecero nascere degli equivoci funesti alle truppe di Reynier. Dietro un breve ed animato combattimento, i Russi conservaro la città, della quale Reynier si insignorì di nuovo all' alba del giorno 15. Saken spiegò allora il suo esercito, facendo occupare con la dritta la strada da Wolkowisk a Slonim, e col centro e con la sinistra le due strade di Pruja-

ny. Egli nel corso di questa giornata contentossi di attaccare debolmente la manca del suo avversario, sperando al certo di costringerlo così alla ritirata, senza essere obbligato ad impegnare un serio conflitto. Nel primo attacco adoperò la cavalleria, la quale fu respinta dalla cavalleria sassone; e nel secondo, più momentoso ed eseguito da fanti e da cavalli, furono gli uni e gli altri prostrati dalla cavalleria sassone. Reynier erasi preparato questo secondo vantaggio facendo passare sulla sua manca una mano di fanti sassoni per occupare un bosco che vi si trovava.

Nella mattina del giorno 16, Saken fece attaccare Wolkowisk da duemila uomini e se ne insignorì, perchè Reynier vi aveva rimaste poche compagnie, non rilevando per lui il conservare un posto troppo distaccato dalla sua posizione. Alle dodici del detto giorno, Saken fece di nuovo attaccare la manca di Reynier, mostrando che volesse spinger caldamente un tale attacco; ma verso alle tre si intese il cannone dalla parte del borgo Izabelin, alle spalle del centro di Saken, e tosto si scorse che una parte delle truppe russe retrogradava. Questa mossa era prodotta dallo arrivo di Schwartzenberg, il quale sboccava, come si è detto, dietro al centro della posizione russa, perchè, nello giungere a Slonim il 14 novembre, istruito che Reynier erasi ritirato sopra Wolkowisk, aveva rimasto Frimont con seimila cinquecento uomini, ed egli, con altri diciottomila, erasi diretto sopra Izabelin, tenendo Iwachkewitski. Lo strepito del cannone e la mossa retrograda dei Russi dando a Reynier la certezza che Schwartzenberg arrivava, non gli fece porre tempo in mezzo ad assalire Wolkowisk e recosselo in potere. Saken non aveva altra ritirata che quella sopra Swislocz, per la foresta di Bialowej, giacchè Schwartzenberg gli mozzava il ritorno per Prujany, per la qual cosa profittò del beneficio della notte a fine di eseguire il detto movimento.

Nel giorno 17, prima che spuntasse l'alba, Reynier (1)

(1) Reynier avrebbe potuto preceder Saken a Swislocz marciando la notte, perchè aveva a sua disposizione, per recarsi a questa città, una strada maestra, mentre Saken era obbligato di seguire vie trasversali.

si pose in marcia, prendendo alla prima la strada di Prujany per Porozow, ed avendo posta la sua cavalleria ad inseguire Saken, si diresse sopra Hrinski per cercare di precedervi il generale russo, e dove egli stesso giunse congiuntamente alla retroguardia nemica, la quale fu da lui ributtata. Saken, schivati così gravi pericoli, scompartì il suo corpo a Rudnia, e si ritrasse, a marce sforzate, sopra Brezesc-Litowski e sopra Kobrin, dove giunse il 24 novembre, e donde si ridusse sopra Liuboml e Kowel. Il di lui corpo trovavasi scemato di circa diecimila uomini, settemila dei quali erano caduti prigionieri, ed aveva perduto quasi tutte le bagaglie ed alcuni cannoni.

Reynier arrivò nel 24 novembre a Brezesc-Litowski, e Schwartzenberg, nel giorno seguente, giunse a Kobrin. Il generale austriaco ricevette in questa città un dispaccio di Maret, col quale veniva impegnato a retrogradare prontamente sopra Minsk. Egli si fermò dunque il giorno 26, e nel giorno 27 cominciò la sua mossa retrograda, mentre la sua vanguardia stava a Mokrany. Reynier rimase a Brezesc-Litowski sino al 1° dicembre, giorno nel quale prese la stessa posizione.

Schwartzenberg, troppo lontano dalla linea di ritirata dello esercito di Mosca, non era a distanza di prestare allo stesso alcun soccorso; e la sorte di questo esercito dovendo esser decisa anche prima che il generale austriaco toccasse Minsk, Napoleone poteva fondare unicamente salutari speranze sopra Victor.

Prima di ripigliare il corso delle operazioni di questo generale, rileva di fare qua poche osservazioni intorno alle cose che abbiamo finora raccontato. Si è per noi biasimato Tchitchagof di essersi troppo lungamente riposato, dopo di avere espulso Schwartzenberg dalla Volinia, e fu del pari condannevole per la lentezza con la quale si addusse sopra Minsk, mentre che, risoluta questa operazione, doveva rapidamente mandarla ad effetto. Allora Schwartzenberg sarebbe stato costretto a corroborare Reynier con una brigata di fanti e con la metà dei suoi cavalli (1),

(1) Forse Schwartzenberg non credette permettersi il distacco di questa brigata per essere stato stipolato, negli articoli segreti del

per metter questi in grado di tener Saken a bada, ed egli essere in abilità di seguire Tchitchagof. Deciso il generale austriaco a retrogradare col suo esercito per combattere Saken, era conveniente che il giorno 17 fosse ritornato sopra i suoi passi, contentandosi di rimanere duemila cavalli a Reynier che ne mancava, a fine di renderlo abbastanza forte a respingere Saken al di là dalla Muchawetz.

La mossa di Schwartzenberg per inseguire Saken, mentre che la salvezza degli eserciti francesi chiedeva al contrario che si dirigesse a marce forzate sulle tracce di Tchitchagof, ha fatto pensare che questa condotta gli fosse stata suggerita dalla di lui corte, senza che fino al presente siasi allegata alcuna pruova di questa asserzione. La condotta intanto di Schwartzenberg si spiega naturalmente mercè il desiderio che aveva di risparmiare le sue truppe, opponendole a forze di molto inferiori ed avvicinandole alla Galizia, mentre che seguendo Tchitchagof doveva attendersi a soffrire gravi perdite, soprattutto se congiungevasi con l'esercito di Mosca; ed è inoltre giusto lo aggiungere che Schwartzenberg non conosceva affatto l'ardua condizione di Napoleone.

Abbiamo rimasto Victor a Senno, piccola città sulla quale erasi ritirato dopo il combattimento di Czasniki, nell'atto che Wittgenstein, essendosi contentato di farlo seguire da alcuni reggimenti di Cosacchi, aveva ritenuta la sua posizione dietro la Lukomlia. Victor fermossi due giorni a Senno, e poscia direttosi sopra Czereia, dove arrivò il 6 novembre, collocò la cavalleria a Lukoml, rimanendone un reggimento a Krasnogura.

Wittgenstein, dopo il passaggio della Dwina, alimentava il disegno di ripigliare Witepsk, tenendovi i Francesi una debole guernigione di reclute; e per ciò aveva diretto sopra Beszencowiczi un distaccamento agli ordini del generale di brigata Harpè, il quale vi giunse nel 1° novembre. Questo generale rimase tranquillo fino al giorno

trattato con l'Austria, che il corpo austriaco non potrebbe dividersi e formerebbe sempre un corpo distinto e separato; ma se a ciò egli pose mente, non era impedito di mandar Reynier ad inseguire Tchitchagof, ed egli di assumere il carico di contenere Saken.

5, come se fosse stato destinato ad osservare le mosse di Victor; ma appena seppe l'allontanamento dello stesso, mosse rapidamente sopra Witepsk per le due rive della Dwina. Nel giorno 7, egli soprapprese ed assalì la guernigione di questa città, e avendola fugata a capo di un brevissimo combattimento, la inseguì sulla strada di Liozna, per la quale ritraevasi sopra Smolensco, e la fece quasi tutta prigioniera.

Rimasto Victor quattro giorni nella posizione di Czereia, dove il suo riposo fu turbato da due sole avvisaglie di poca rilevanza, ebbe quella lettera sì calzante che Napoleone fecegli scrivere da Berthier stando a Mikalewka, per istruirlo in parte dei disastri del suo esercito, e per ordinargli di commetter battaglia a Wittgenstein, a fine di ributtarlo al di là della Dwina. La terra era allora coperta di neve, conciosiacchè in quei paesi di pianure, dove i venti non sono inceppati da catene di montagne, essa si spande da per tutto quasi alla stessa epoca. Rigidissimo volgeva il freddo, il quale rendeva i movimenti delle masse, che è forza far bivaccare, tanto micidiali quanto i combattimenti, ed i ruscelli, essendo gelati, offrivano ostacoli sol quando scoscese ne erano le rive.

Oudinot, guarito della ricevuta ferita, aveva ripigliato il comando del secondo corpo, e si trovava agli ordini di Victor più antico maresciallo di lui; ma sventuratamente l'uno opinava diversamente dall'altro intorno alla maniera di eseguire gli ordini di Napoleone. Oudinot stimava che abbisognasse attaccare Wittgenstein nella posizione che occupava, e Victor, giudicandola troppo forte, preferì circuirla, e marciò per la sua dritta sopra Boiszikowa. Il nono corpo precedeva il primo, con la divisione Partouneaux alla vanguardia; il secondo corpo veniva dopo; il giorno 11 novembre, il quartier-generale fu stabilito a Lukoml.

Nel giorno 13, l'esercito traversò le ruine di Lukomlia e di Usweia e si diresse per alla volta di Smoliany, non altro avendo in presenza che della cavalleria; ma circa due leghe prima che arrivasse al villaggio di Smoliauy fu arrestato da una divisione posta a difesa di alcuni boschi attraversati dalla strada. Partouneaux rispinse questa divisione fino al di là dai boschi, e l'esercito bivaccò ad una

piccola distanza da Smoliany, che Wittgenstein parea fosse disposto a difendere come posto avanzato della posizione. Il nono corpo stava in prima linea, il secondo era in seconda, e l'uno e l'altro non oltrepassavano i venticinquemila uomini, mentre le forze russe ascendevano a trentamila. Quantunque Victor da più tempo fosse venuto alle mani solo nel 31 ottobre, pure aveva provato uno scemamento di undicimila uomini, e la sua condizione era meno favorevole di allora per tentare una battaglia.

Al sorger dell'alba del giorno 14 impegnossi la cannonata innanzi e sulla sinistra di Smoliany, il quale villaggio, pigliato e ripigliato più volte, finì per rimanere in potestà dei Francesi. Wittgenstein occupò allora, alle spalle di Lukomlia, la stessa posizione che aveva occupata il 31 ottobre; e Victor, non volendo colà attaccarlo, diresse Partouneaux alla volta di Boiszikowa. Era sua intenzione di seguire il generale russo col resto del nono corpo, e di rimanere il secondo innanzi Czasniki, ma la contraria opinione di Oudinot lo dissuase da questa mossa (1). Altronde non dovevansi rischiare leggiermente delle truppe che divenivano l'unico mezzo di rinvigorire lo esercito di Mosca, e se nel 31 ottobre era vantaggioso attaccare Wittgenstein, ora non si manifestavano le stesse apparenze di riuscita. Più, Victor aveva a cercare di guadagnar tempo, non ostante gli ordini da Napoleone datigli senza metterlo al fatto del vero stato delle cose. Infine, un trionfo sarebbe tornato poco profittevole alla deplorabile condizione dello esercito di Mosca, mentre che la disfatta di Victor non poteva non produrre la perdita di questo esercito. Il combattimento di Smoliany fu di poca rilevanza, avendovi preso parte il solo nono corpo, la fanteria venne alle mani unicamente all'attacco del villaggio, e la artiglieria giuocò da per tutto.

Nel giorno 15, Victor si ritrasse sopra Czereia, il nono corpo passò per Krasnogura, il secondo transitò per Lu-

(1) Vedrassi in una lettera di Berthier, riportata più appresso, che Napoleone ordinava a Victor di concertarsi con Oudinot, e di circuire Wittgenstein, se questi tenesse una posizione troppo vantaggiosa da non esser prudente di attaccarlo di fronte.

koml. Wittgestein contentossi di seguire le truppe francesi senza molestarle, e per ciò esse lentissimamente si ritrassero. Nel giorno 16, Victor pose il quartier-generale a Mieleszkowiczi, e nel giorno 17 lo trasferì a Krasnogura, rimanendo Oudinot a Czereia con un distaccamento a Lukoml.

Durante il corso di questi avvenimenti, de Wrede continuò a tutelare Vilna, rinculando da Glubokoè sopra Danilowiczi, e nel 19 novembre occupando di nuovo Glubokoè. Agli 8 novembre, Corbineau, con la sua brigata di cavalleria leggiera, aveva lasciato de Wrede per riunirsi a Victor.

Da ora innanzi, le operazioni dello esercito di Mosca e quelle dello esercito di Victor si congiungono talmente tra loro che non essendo possibile di separarne la narrazione, è per ciò che ritorneremo a Smolensco, dove abbiamo lasciato Napoleone, impiegando a tale uopo il capitolo seguente.

CAPITOLO XI.

Combattimento tra Koritnia e Krasnoi. — Aringa di Napoleone alla fanteria della vecchia guardia. — Combattimento di Katowa.

Come prima Napoleone giungeva a Smolensco assumeva la cura della ripartizione dei viveri riposti nei magazzini, consistenti principalmente in farina, grani ed acquavite, oltre ad una piccola quantità di biscotto, di riso e di legumi secchi da non potersi dare a tutto lo esercito. La guardia fu computata per quindici giorni nella ripartizione, gli altri corpi ne ebbero sei, non tenendosi conto nè degli ammalati negli ospedali, nè dei militari isolati. Le distribuzioni (1) per la guardia cominciarono appena arrivato l'esercito, e proseguirono il giorno e la notte senza interruzione, perchè dovevano terminarsi prima di pensare agli altri corpi.

Napoleone, durante il tempo che soggiornò a Smolensco, impiegò tutte le cure a riordinare lo esercito, per quanto le occorrenze glielo permettevano. Con le reliquie dei quattro corpi di cavalleria ne formò un solo, e ne confidò il comando a Latour-Maubourg. Fece dare i fucili ai militari allettati dalle distribuzioni ricevute, la maggior parte dei quali non avevano più la forza di portarli. Si diedero cinquanta cartocci ad ogni soldato, e si distribuirono dei mulini a mano che stavano a Smolensco.

Lo esercito, il giorno dopo dello arrivo di Napoleone in questa città, cioè nel 10 novembre, occupò le seguenti posizioni: la vecchia guardia in Smolensco; la giovine

(1) Durante le distribuzioni, gli infelici che bivaccavano intorno a Mosca divorarono più di trecento cavalli in buono stato, pertinenti agli equipaggi militari che stavano in Smolensco quando arrivò lo esercito. — Nella città eravi pure un deposito di vini di Bordeaux destinati a Napoleone. I domestici di lui vendettero, a ragione di venti franchi la bottiglia, quel vino che non potette trasportarsi. Questo fatto costa a noi per averne comprato a sommo stento, essendovi gran folla alla porta della cantina dove si vendeva.

guardia nei sobborghi; la cavalleria montata e quella a piedi nei villaggi tra la strada di Orsza ed il Dnieper, all'altezza di Wilkowitski; Junot a due leghe da Smolensco, sulla strada di Ielnia; Zayonchek, che aveva surrogato Poniatoswski ferito per effetto di una caduta da cavallo, a tre leghe sulla strada di Mstislaw; Eugenio al Wop per traversarlo; Ney a Slopnewa anche per traghettarlo; Davout a Tsughinowo, a giusta distanza di sostener costui se fosse necessario.

Napoleone, convinto alla fine che non poteva mantenersi in Smolensco, era intenzionato di partire il giorno 11 con la sua guardia; ma il ritardo provato da Eugenio, ed il tempo che richiedevano le distribuzioni regolarmente fatte, lo indussero a differire la partenza. A prescindere dai viveri trovati nei magazzini di Smolensco, millecinquecento bovi erano nei villaggi circostanti a Krasnoi, e molte greggi e convogli di viveri arrivavano per la strada di Mstislaw. Intanto i partigiani che precedevano l'esercito russo si insignorirono di tutto, ad eccezione di un solo convoglio di duecento bovi, giunto quasi presso Smolensco, incontrato dalle prime truppe dello esercito di Mosca.

Quantunque tutto annunciasse che Koutousof dirigevasi sopra uno dei punti della strada da Smolensco ad Orsza, linea di ritirata la più diretta dello esercito, la sola sulla quale vi fossero dei magazzini, pure Napoleone, non prestandosi all'evidenza, si persuadeva che il generale russo si trovasse ancora molte marce lontano (1); ed in onta che Witepsk non più si possedesse e sconfortanti notizie venissero dalla Lituania; che si vedesse costretto ad abbandonare Smolensco; che l'esercito procedesse spavente-

---

(1) Berthier, in una lettera degli 11 novembre, che Napoleone gli fece scrivere a Davout, diceva che l'esercito aveva un corpo di osservazione nemico sul fianco sinistro, mentre questo corpo era l'intiero esercito nemico. In un'altra lettera del giorno 12, allo stesso generale, si legge: « È rilevante che si abbia come depredare e foraggiare regolarmente innanzi al nemico. Il paese è infestato di cattivi Cosacchi e di paesani armati, i quali fanno la guerra soltanto ai predatori ». Il prosieguo delle operazioni proverà inoltre che Napoleone credette allo arrivo dello esercito russo sulla sua linea di ritirata quando lo vide con i propri occhi.

volmente al disordine, senza poterglisi dare un riposo solo necessario; che avesse unicamente a sperare di mantenersi dietro al Niemen, se la fortuna gli facesse rivedere questo fiume; nondimeno sognava ancora dei quartieri di inverno con i limiti tra il Dnieper e la Dwina, secondo risulta dalla seguente lettera, degli 11 novembre, fatta scrivere dal maggior-generale al duca di Bellune, nella quale esamina lo stato rispettivo del suo e dello esercito di Koutuosof.

» Signor maresciallo, l'aiutante comandante d'Albignac
» vi reca gli ordini dello imperatore in data del 7 novem-
» bre. Un uffiziale dello stato-maggiore del generale Char-
» pentier ve ne ha portati i duplicati nel giorno 9. Il vo-
» stro aiutante di campo, colonnello Château, arriva al
» momento e mi consegna la vostra lettera del giorno 9.
» Sua maestà ha veduto con piacere i vantaggi conse-
» guiti sul nemico dalla vostra vanguardia in diverse av-
» visaglie, e sul vostro rapporto ha nominato generale di
» divisione il generale Fournier. Questo contrassegno di
» bontà lo metterà nel grado di meritarne altri nella pros-
» sima battaglia. Sua maestà si adduce, con parte dello
» esercito, sopra Orsza, ma questo movimento deve ese-
» guirsi lentamente, per cui rileva che attacchiate Witt-
» genstein. Se questi ha scelto un campo di battaglia ed
» una posizione vantaggiosa, dove sia difficile venire a
» giornata, vi torna facile operare in maniera da moz-
» zargli il ritorno e le comunicazioni sulla Dwina. Voi
» dovete partire dal principio che Wittgenstein non può
» lasciarsi intercidere su questo fiume, e con le truppe che
» avete l'imperatore non dubita del trionfo che otterrete.
» Questo deve tornar vantaggiosissimo se ha luogo pron-
» tissimamente, e l'imperatore possa occupare Witepsk,
» prendendo i quartieri di inverno tra questa città, Orsza,
» Mohilow e lungo la Dwina, sopra Polotzk. Stabilendo
» così i quartieri di inverno dovremo attenderci la pace
» nel corso dell'inverno, o prepararci ad indubitati trion-
» fi per la prossima campagna, minacciando evidentemente
» Pietroburgo. Se, per contrario, tardate ad attaccare
» Wittgenstein, il generale Koutousof avrà il tempo di
» riunirsi allo stesso sopra Witepsk, ed allora converrà
» cacciarlo da questa posizione mediante una battaglia ge-

» nerale, la quale non può darsi questo inverno. Saremo
» dunque obbligati di prendere i quartieri di inverno la-
» sciando la Dwina al nemico con una parte della Litua-
» nia, e quindi esso, per la prossima campagna, si trove-
» rà militarmente meglio collocato di noi. Voi compren-
» dete, signor maresciallo, le conseguenze di queste di-
» sposizioni.

» I due grandi eserciti francese e russo sono stanchi,
» possono prender posti mediante delle marce; ma nè
» l'uno, nè l'altro è nel caso di dare una gran battaglia
» per occupare un sito. Il vostro corpo di esercito, al
» contrario, signor duca, e quello del generale Wittgen-
» stein, sono nell'obbligo di battersi prima di prendere
» i quartieri di inverno. E però il meglio sarà di farlo al
» più presto, e voi conseguirete compiuta vittoria, se il
» vostro avversario ripasserà la Dwina perchè ve lo co-
» stringerete, e se un corpo francese possa occupare Wi-
» tepsk. Quando avvenisse di dovere uscir perdente, ciò
» che non è probabile per essere il corpo di Wittgenstein
» la maggior parte di reclute, allora sua maestà risolverassi
» a prendere i corrispondenti quartieri di inverno. Wittgen-
» stein ha tutto a guadagnare rimanendo in posizione, e
» voi avete tutto a perdere seguendo un simile divisamen-
» to. Comunicate la presente lettera al duca di Reggio,
» e concertatevi insieme per commetter battaglia, ciò che
» sarà della maggiore importanza pel proseguimento delle
» operazioni. Lo imperatore si affida, signor duca, al vo-
» stro attaccamento, al vostro zelo, al vostro ingegno,
» in una occorrenza nella quale i felici successi che ri-
» porterete sul nemico sono di sì alta importanza pei quar-
» tieri di inverno degli eserciti e pel vantaggio delle ope-
» razioni della prossima campagna ».

Questa lettera pruova che Napoleone, illudendosi, o era del tutto nello errore circa la condizione rispettiva del suo esercito e di quello di Koutousof, o credeva suo interesse trarre nello inganno Victor. Il timore che si riunissero Koutousof e Wittgenstein sopra Witepsk tornava interamente irragionevole, perchè il primo si trovava sulla manca della strada da Mosca a Smolensco, e perchè non poteva recarsi a Witepsk senza passare questa ultima cit-

tà. La certezza che una sola parte dello esercito russo aveva combattuto a Wiazma, la perdita della brigata Augereau ed i chiarimenti ottenuti, interrogando i prigionieri fatti ai corpi di partigiani che precedevano lo esercito di Koutousof, non potevano lasciare alcun dubbio sulla marcia di questo generale. Allora diveniva naturale il supporre che si dirigerebbe sopra Krasnoi, o sopra qualunque altro punto della strada da Smolensco ad Orsza, per intercidere il ritorno allo esercito di Mosca; ma Napoleone, dietro la sua lettera a Victor, pareva al contrario persuaso che Koutousof aspetterebbe la di lui uscita da Smolensco, a fine di addursi per questa città sopra Witepsk.

Nulladimanco, se egli incorre in molte false provvidenze, perchè vede lo avvenire sotto favorevoli sembianze, quando tutto presagiva disastri, e se troppo si adira contro alle incidenze, debbesi convenire per altro che la sua fiducia nella fortuna e la sua indole inflessibile, congiunte alla impassibilità del suo volto ed alla calma con cui diede degli ordini in quelle tanto ardue occorrenze, comunicarono ai suoi generali quella audacia che fece loro sfidare degli ostacoli, in apparenza insuperabili, e così spesso provenienti dal clima e dal nemico.

Lo esercito, durante il soggiorno a Smolensco, soggiacque ad un terribile flagello, che è per così dire ignoto nei nostri climi, e che parea dovesse compiere la sua distruzione. Il freddo, che erasi progressivamente accresciuto da che comparve la neve, divenne ad un tratto rigoroso allo eccesso. Nel 9 novembre, il termometro segnava dodici gradi al di sotto dello zero, e nei giorni 12 e 13 ne indicava diciassettè. Gli effetti di un freddo di tal fatta, sopra uomini oppressi da tanti mali, fu terribile per modo che molti ne perirono; al maggior numero si gelarono le mani, i piedi, il naso, le orecchie, ed i contorni di Smolensco si empirono di cadaveri. Fortunatamente il tempo si raddolcì nel giorno 14; ma se si fosse mantenuto nella stessa rigidezza di prima, pochi giorni sarebbero bastati ad annichilare lo esercito.

Impertanto Eugenio non arrivava e Napoleone non ne riceveva notizia, perchè tutte le communicazioni con questo generale erano interrotte dai Cosacchi, che lo circon-

davano, e perchè, fin dal giorno 11, Smolensco si trovava circuita sulla dritta riva del Dnieper da diversi reggimenti di Cosacchi distaccati dal corpo di Platof. Questa dispiacevole incidenza fece decidere Napoleone a prolungare la sua permanenza a Smolensco, e ad ordinare a Ney di ritirarsi lentissimamente. Nel giorno 12 Ney fu attaccato a Tsughinowo da Joukowskoi, e riuscì a sostenersi nella posizione che aveva preso. Nello stesso giorno Zayonchek si diresse, tenendo Wolkowo, sopra Krasnoi, e Junot vi si avviò pure dal suo canto, ma per la strada maestra. Junot ebbe il carico di scortare la cavalleria della guardia ed il gran parco di artiglieria, con le reliquie del suo corpo e con i cavalieri a piedi posti al suo comando.

Nel giorno 13, Claparede partì per Krasnoi, scortando il convoglio dei trofei, quello del tesoro e le bagaglie del quartier-generale. Davout passò il Dnieper con quattro delle sue divisioni, ed occupò una parte dei sobborghi e dei villaggi più vicini a Smolensco. La divisione che Davout rimase sulla dritta riva del Dnieper postossi tra Smolensco ed il corpo di Ney, il quale trovavasi ancora quattro leghe distante da questa città. Dopo mezzogiorno giunse Eugenio con gli avanzi del suo corpo di esercito, ed entrò in Smolensco avendo lasciato Broussier postato sulla strada di Pietroburgo. Nel corso della notte, gli affamati soldati di Eugenio, impazienti di aspettare la lentezza delle distribuzioni, cominciarono a saccheggiare i magazzini, ma si assegui di rimettere l' ordine.

Nel giorno 14, al sorger dell' alba, Mortier mosse per Krasnoi, e Napoleone, accompagnato dalla vecchia guardia, lasciò Smolensco alle otto e mezzo; seguendo la stessa direzione. Osterman arrivava allora in presenza di Koritnia, e pigliava sito parallelamente alla strada maestra, contentandosi di cannonare la guardia, della quale ritardò appena la marcia. In questo stesso giorno, Ojarowski, che comandava un corpo di partigiani, recossi in potere Krasnoi, presidiata da un solo battaglione. Egli stanziavasi appena in questa città quando, vedendo comparire la divisione Claparede, diede il sacco ai magazzini, e si ritrasse sul villaggio di Kutkowa, distante una lega.

Prima di lasciare Smolensco, Napoleone aveva ordi-

nato ad Eugenio di partire nel giorno appresso tenendo dietro alla mossa della guardia, ed altre ingiunzioni erano state per lui date a Davout e Ney. Gli avvenimenti che si successero danno alle disposizioni di Napoleone sì grande rilevanza, che crediamo miglior partito di qui testualmente riferirle.

Faceva egli scrivere al principe di Eckmulh, dal maggior-generale, nel 14 di novembre, alle sette del mattino: « Signor principe, è intenzione dello imperatore che » sussidiate il duca di Elchingen nella ritirata di retro- » guardia alla quale intende. Il vicerè dovendo partire do- » mani, 15, per Krasnoi, farete surrogare ed occupare » i posti che giudicherete convenevoli, e che il vicerè sarà » nel caso di evacuare.

» Desidera lo imperadore che rinculiate, col vostro cor- » po di esercito e con quello del duca di Elchingen, so- » pra Krasnoi, facendo la corrispondente mossa nel gior- » no 16 ovvero nel giorno 17. Il generale Charpentier, » con la sua guernigione, composta di tre terzi battaglio- » ni polacchi e di un reggimento di cavalleria, lascerà la » città.

» Prima di partire farete saltare in aria le torri del re- » cinto di Smolensco, e mettere il fuoco alle mine già » preparate. Veglierete perchè si brucino le munizioni di » artiglieria, e distruggerete i cassoni con tutto ciò che non » si potrà trasportare, unitamente ai fucili. Quanto ai can- » noni che non si sarà nel caso di menar via, l'artiglie- » ria ne secherà gli orecchini (1) e li sotterrerà. I gene- » rali Chasseloup e la Riboissiere resteranno qui per ese- » guire, ciascuno in ciò che lo concerne, le suddette di- » sposizioni.

» Avrete cura, signor maresciallo, di mettere in ordi- » ne delle pattuglie, nel fine che non rimanga alcun tar- » divo francese. Provvederete del pari perchè negli ospedali » resti il minor numero di infermi possibile ».

Altro ordine, diretto al duca di Elchingen, dello stesso giorno, alle otto del mattino. « L'imperatore si reca a

(1) Mancavano gli strumenti per eseguire tal comando, e quando si fossero tenuti, il tempo non bastava e non vi era no artefici.

» Krasnoi: è necessario che voi continuviate a fare la die-
» troguardia; il principe di Eckmulh vi sussidierà. Do-
» vete rimanere nella posizione che oggi occupate; do-
» mani, 15, prenderete quella del convento e del sob-
» borgo. Il giorno 16 farete saltare la città nel partire,
» ovvero vi posterete alla testa di ponte, per far saltare
» la città il giorno 17, se tutto non fosse preparato. È
» indispensabile che vi concertiate col principe di Eckmulh
» e col generale Charpentier. L'imperatore vi raccoman-
» da soprattutto di operare in modo che i pezzi e le mu-
» nizioni sieno distrutti, e che rimanga il minor numero
» possibile di tardivi ».

A prescindere dai riferiti ordini, furono dirette a Davout e Ney, anche nel 14 novembre, le seguenti istruzioni, intorno alla maniera di dare effetto alle disposizioni dell' imperatore.

» Il duca di Elchingen rimarrà nell' attuale posizione
» tutta la giornata di oggi 14, e domani, 15, occuperà
» l'altura del convento, la testa di ponte, i sobborghi. Il
» giorno 16, alle quattro del mattino, se tutto sarà pron-
» to, si faranno saltare i bastioni e bruciare le munizio-
» ni. Il principe di Eckmulh avrà preso sito, nella notte
» del 15 al 16, dietro il burrone, rimanendo a Smolen-
» sco una delle sue divisioni, che potrà mettere agli ordi-
» ni del duca di Elchingen.

» Il giorno 16, al sorgere del dì, essendo scoppiate
» tutte le mine, il duca di Elchingen si porrà in marcia
» sopra Krasnoi.

» Se il nemico non mostrasse una gran quantità di for-
» ze fino a questa ora e tutto non fosse pronto, il duca
» di Elchingen potrà rimanere l'intera giornata del 16 nella
» città, occupando la testa di ponte, e facendo saltare i
» bastioni il giorno 17, due ore prima dell'alba.

» Il principe di Eckmulh, il duca di Elchingen, il ge-
» nerale la Riboissiere, il generale Haxo, il generale Char-
» pentier, si parranno di concerto circa i cangiamenti e
» le rettificazioni a farsi alle presenti istruzioni ».

Mentre che Napoleone dirigevasi così sopra Orsza, Koutousof proseguiva lentamente la sua mossa sopra Krasnoi. Abbiamo veduto che costui arrivò, negli 8 novembre, a

Ielnia, e che quivi soggiornò il giorno 9. Nel giorno 10, egli trasferì il quartier-generale a Baltoutino, e nel giorno 11 fu a Labkowo, sulla strada da Smolensco a Roslawl. Nel giorno 12, l'esercito russo rimase a Roslawl; nel giorno 13, il quartier-generale andò a Tchelkanowo, sulla strada da Smolensco a Mstislaw; nel giorno 14, passò a Jourowa, ad una piccola marcia da Krasnoi. L'esercito russo si accantonò in questo villaggio e nei villaggi circostanti durante questa giornata e quella del 15.

Nell' atto che Koutousof perdeva così un tempo che avrebbe potuto impiegare a dar l'ultimo tracollo allo esercito di Mosca, Miloradowitz continuava la sua mossa, toccava la strada maestra da Orsza a Smolensco, e nel giorno 15, al primo albore, perveniva all' altezza del villaggio di Rjawka, giacente alla manca della posizione tenuta da Osterman, nel momento che passava la guardia imperiale. Se Miloradowitz avesse riunite alle forze onde disponeva il corpo di Osterman, sarebbe divennto di gran lunga superiore in numero alla guardia, e si fosse risoluto ad attaccarla francamente per chiuderle la strada di Orsza, qualunque risultato ne avrebbe ottenuto, sempre funestissimo sarebbe tornato allo esercito di Mosca. Ma essendosi Miloradowitz contentato di cannonare la guardia, le fece provare poco ritardo ed insignificanti perdite; quando fu essa passata si pose sulla strada maestra dove raccolse dei tardivi e dell' artiglieria abbandonata; appena comparve la notte, lasciò questa posizione ed andò a ripigliar quella che aveva occupata nella giornata.

Napoleone, dopo aver difilato sotto agli occhi di Miloradowitz, proseguì a marciare alla volta di Krasnoi, dove arrivò al cadere del giorno, ed Eugenio, essendo partito da Smolensco un poco tardi, potette appena toccar Lubna. Moltissimi distaccamenti cosacchi (1) si erano spar-

(1) L' esercito di Koutousof non contava meno di venticinquemila Cosacchi, i quali, se avessero eguagliata l'audacia all'avidità ed operosità loro, si sarebbero insignoriti della rimanente artiglieria francese, perchè, non potendo marciar riunita, di raro era scortata, e fortunatamente bastavano dei colpi di fucile per allontanarli. I Cosacchi sono di una estrema vigilanza, ma non fanno consistere la loro gloria a sfidare il pericolo; attaccano con una gran superiorità

si sul fianco sinistro dello esercito francese, da Smolensco a Krasnoi, e non gli lasciavano alcun riposo.

L' esercito russo numerava circa novantamila uomini, con l' artiglieria consistente in più di cinquecento bocche a fuoco ben fornita di mute, con la cavalleria benissimo montata. Sicchè questo esercito era quasi tanto numeroso quanto all' epoca della sua partenza da Malo-Jaroslawetz, perchè aveva ricevuto rinforzi e provato poche privazioni.

L' esercito francese, comprese le reliquie della divisione Baraguay-di-Hilliers e la guernigione di Smolensco, contava, quando toccò questa città, circa quarantanovemila cento combattenti (1), cinquemila e cento dei quali di cavalleria nel più cattivo stato, ed era inceppato nella marcia da quasi trentamila sbrancati. Aveva perduto già più di trecentocinquanta cannoni, compresi quelli che era stato forza abbandonare a Smolensco, ed i conservàti, lungi dal potersi agevolmente condurre per le pianure coverte di neve se abbisognava prender sito per combattere, solo col soccorso dei cannonieri, che spingevano a brac-

di forze e si ritirano all' istante di mostrar la loro risolutezza; temono molto il fuoco e non vi si espongono mai volontariamente: il principale loro scopo essendo il far bottino, e le bagaglie dello esercito contenendo preziosissimi oggetti, essi raddoppiavano di operosità.

(1) Questo calcolo, come puossi pensare, è approssimativo, perchè le occorrenze non permettevano procurasi lo stato della forza dello esercito ad una data determinata. Abbiamo valutato la forza dei corpi nel giorno del loro arrivo a Smolensco, e siccome vi giunsero dagli 8 al 14 incluso, così ne risulta che il presente specchio è approssimativamente quello degli 11.

Ecco quale era il numero dei combattenti dei diversi corpi il giorno che pervennero a Smolensco: Fanteria della guardia, non compresa l' artiglieria, 14,000 uomini; Cavalleria della guardia, non compresa l'artiglieria, 2,000; Primo corpo, *idem*, 10,000, con 1,565 uomini trovati a Smolensco; Terzo corpo, *idem*, 6,000, con 500 uomini trovati a Smolensco e due reggimenti che la presidiavano; Quarto corpo, *idem*, 5,000; Quinto corpo, *idem*, 800; Ottavo corpo, *idem*, 700; Cavalleria smontata ordinata a fanteria, *idem*, 500; I quattro corpi di cavalleria, *idem*, 1,900; Cavalleria leggiera addetta al corpo di esercito, *idem*, 1,200; Artiglieria, genio e gendarmeria, 7,000. In uno 49,100 combattenti, cioè 37,000 fanti, 5,100 cavalli, 7,000 artiglieria, genio, ec.

cia le ruote, si riusciva a menarli a traverso ai tanti burroni che frastagliano la strada da Smolensco a Krasnoi; per la qual cosa in pochi giorni doveva perdersi il resto della artiglieria, purchè un cambiamento di temperatura non distruggesse il gelo (1). Finalmente, gli uomini ed i cavalli avevano sì gran bisogno di riposo, che poche altre giornate di marcia bastavano a compiere il disordinamento e la distruzione degli avanzi di un esercito non guari tanto formidabile e tanto bello; oltre a che la sorte dello stesso era nelle mani di Koutousof, il quale, dopo avergli mozzata la ritirata precedendolo a Krasnoi, poteva annichilarlo se francamente attaccavalo con le intere sue forze, giacchè marciava talmente disgregato (2) che una debole resistenza avrebbe potuto opporre, quando anche si fosse trovato in uno stato meno deplorabile. Per le quali cose tutte, lo esercito di Mosca era caduto nella più ardua condizione non mai per lo innanzi provata, e nessuna apparenza vi era che potesse salvarsi dalla totale rovina che lo minacciava.

Napoleone, ad oggetto di rendere il nemico circospetto, e di allontanare Oiarowski, che continuava ad occupare Kutkowa, ordinò che si fosse attaccato nella notte, e ne diede il carico a Roguet, che comandava una divisione della giovine guardia. Roguet, due ore prima dell'alba del giorno 16, assalì Oiarowskj, e gli spense e gli fece prigioniera parte della fanteria, inseguendolo al di là di Kutkowa, ma fu obbligato di rinculare innanzi a forze superiori.

I chiarimenti ottenuti dai prigionieri avevano finalmente convinto Napoleone che lo intero esercito russo trovavasi sul suo fianco sinistro; ed infatti, nel 16 ottobre, essendo

(1) Si acquisterà una idea delle perdite della artiglieria nei giorni susseguenti alla partenza da Smolensco, quando si saprà che quella della guardia, la quale aveva meno cattive mute, partì da Smolensco alle tre del mattino del giorno 12, e ad una ora del mattino del giorno 13 aveva fatto appena cinque leghe, lasciandosi molte vetture indietro.

(2) La disgregazione dello esercito di Mosca era tale che Zayonchek, il quale marciava alla vanguardia, giunse a Dubrowna nel 16 novembre, quando Ney stava ancora a Smolensco.

esso giunto in presenza di Krasnoi, occupò la seguente posizione: la dritta, formata dal corpo di Miloradowitz, sprolungossi fino alla strada maestra, all'altezza di Merlino; la manca stava innanzi Krasnoi; il centro avanti Szilowa, dove Koutousof fissò il suo quartier-generale.

In questi termini di cose, molti generali russi premurarono vivamente Koutousof perchè si fosse diretto, con le intere sue forze, sulla strada da Krasnoi a Liady, affinchè, postandosi colà ed allungando la manca fino al Dnieper, venisse a mozzare qualunque ritirata a Napoleone. Questo era per certo il solo partito ragionevole, ma Koutousof, il quale avrebbe dovuto essere perfettamente istruito dello stato deplorabile dello esercito di Mosca, perchè poteva facilmente procurarsi dei chiarimenti dai numerosi prigionieri che faceva ogni giorno, non se ne formava una idea esatta, e lo credeva più forte di quello che realmente era. Nullameno, qualunque fosse la sua opinione a tal riguardo, la riunione del suo esercito a rincontro di Krasnoi non gli permetteva dubitare della sua grandissima superiorità sulle truppe che occupavano questa città, per cui poteva schiacciarle, e far lo stesso di mano in mano di quelle che si tenevano a scaglioni sulla strada da Smolensco ad Orsza.

Queste ragioni lo determinarono infine ad adottare il progetto che gli proponevano i suoi generali, ma nel momento di dare gli ordini per mandarlo ad effetto, gli fu condotto un contadino fuggito da Krasnoi, il quale avendogli detto che Napoleone trovavasi di presenza a Krasnoi, e che questa città ed i contorni erano pieni di truppe che portavano il taschetto a pelo, distintivo della guardia imperiale: « Voi volete, egli esclamò, rivolgendosi ai suoi generali, che io commetta all'azzardo ciò che posso ottenere con certezza prendendo pochi giorni di tempo! » Ed immediatamente sospese la esecuzione degli ordini non guari dati, citando in appoggio delle sue risoluzioni quella sciocca massima: al nemico che fugge ponte di oro (1).

(1) Noi pensiamo con Maurizio di Sassonia, che bisogna perseguitare a sterminio il nemico che fugge, nè potremmo aggiungere altro a ciò che ha detto in proposito, essendo una regola che non

Egli sperava senza fallo che il freddo, le privazioni, la fame, le sue truppe leggiere compirebbero la distruzione dello esercito di Mosca, prima che avesse traghettato la Berezina, ed auguravasi altronde intercidere a questo esercito ogni ritorno, riunendo dietro alla Berezina i corpi di Wittgenstein e di Tchitchagof.

Napoleone, ravvisando il pericolo della sua posizione, comprese che doveva ritirarsi allo istante; ma allora i corpi di Davout, di Eugenio e di Ney non potevano mancare di soccombere. Posta a calcolo dunque la lentezza e la irrisoluzione di Koutousof, rassicurato, in certa maniera, del cattivo impiego che questo generale aveva fatto sino allora delle sue forze, pieno altronde di quella fidanza che riponeva sempre nella sua fortuna, si decise a sostenersi in Krasnoi fino a che non venisse costretto ad abbandonare questa città. La giovine guardia prese sito a rincontro dello esercito russo; la cavalleria di Latour-Maubourg si pose sulla dritta di Krasnoi; la vecchia guardia, fanti e cavalli, con la divisione Claparede, rimasero nella città e nei contorni. La inoperosità di Koutousof, che poteva annichilare lo esercito di Mosca e nol faceva, fu inconcepibile al pari dell'audacia di Napoleone, che conservava, con sì poca gente, una posizione nella quale correva rischio di esser circuito ad ogni istante.

Mentre che i campi di Krasnoi erano il teatro di avvenimenti tanto memorabili, Eugenio continuava la sua mossa, e Davout lasciava Smolensco con quattro divisioni, avendone rimasta una a Ney. Miloradowitz, istruito della marcia del quarto corpo, si dispose ad attaccarlo al passaggio di un burrone che si trova alla altezza di Merlino. Il giorno declinava, ed Eugenio, accompagnato dal suo stato-maggiore e dai zappatori del suo corpo di esercito, che formavano la scorta abituale del suo quartier-generale, aveva preceduta la sua vanguardia circa tre quarti di lega, quando vide i militari isolati, che inondavano la strada,

pare soggetta ad alcuna eccezione. Non puossi dire lo stesso di un nemico che si ritira; vi sono dei casi, ma in ben piccolo numero, nei quali è vantaggioso evitare che venga ad una battaglia: Koutousof per certo non trovavasi in una di tali occorrenze.

precipitosamente retrocedere. La presenza di un corpo di cavalleria russo, il quale aveva intercettata la strada al di là dal burrone di Merlino, era la causa del movimento che si osservava. Miloradowitz, nello stesso tempo, sboccava da un altro burrone che aveva sulle prime tenute celate le sue truppe, ed avanzavasi col disegno di tagliare la ritirata al quarto corpo. Eugenio incaricò Guilleminot (1) di sostenersi presso un piccolo bosco attraversato dalla strada con le truppe che poteva riunire, ed egli, raggiunto il suo corpo al galoppo, lo fermò e spiegollo immediatamente di fronte al nemico, formando la sua linea di battaglia un angolo acutissimo con la strada.

Nell'atto che Eugenio preparavasi così per la pugna, Guilleminot disponeva in compagnie i militari isolati che avevano le armi, e li riuniva ai zappatori e ad un distaccamento di marini della guardia che si trovava colà, con che compose un nodo di milleduecento uomini, circondati per altro da moltissimi sbrancati, amministratori ed impiegati. In questo mentre, egli fu virilmente assalito, ma essendosi accorto che Eugenio, egualmente investito, non poteva condursi a riscattarlo, e che il nemico stava sul punto di preciderlo dal quarto corpo, rinculò alla volta di questo, dopo di aver formato le sue truppe in quadrato, incalzato da molta cavalleria ed artiglieria che gli produssero gran male. Alla prima ritirossi in buono ordine, risultato che sarebbe stato impossibile di ottenere con una truppa composta di tanti diversi elementi, se l'istinto di conservarsi non avesse indotto il soldato a mantenersi nelle file. In vicinanza del quarto corpo, cessato il timore di esser caricate dalla cavalleria, le genti di Guilleminot, dandosi alla corsa e passando per gli intervalli dei battaglioni, furono dagli stessi accolti con grida di gioia e senza scomporsi.

Abbiamo raccontato con maggiori particolarità che me-

(1) Guilleminot, dopo il combattimento di Malo-Jaroslawetz, aveva ripigliato le funzioni di capo di stato-maggiore, ed il tenente-generale conte Philipon, addetto precedentemente allo stato-maggior-generale, aveva surrogato il generale Delzons nel comando della terza divisione.

ritava il piccolo combattimento di Guilleminot, perchè presenta delle parziali incidenze, le quali riflettono lo stato in cui trovavasi allora l'esercito francese.

Impertanto, Miloradowitz, dopo aver cannonato il quarto corpo, lo fece caricare ripetutamente dalla cavalleria, la quale solamente sulla sinistra assegui di rovesciare due battaglioni. Eugenio trovavasi in una ben difficile condizione, giacchè gli rimanevano appena cinquemila fanti, non teneva cavalleria, non più che due cannoni aveva conservati. Fu quindi fortunato che la notte pose termine ad un combattimento che lo avrebbe interamente distrutto, per cui profittando delle tenebre cercò di raggiungere Napoleone. Egli si gittò dunque a dritta nelle terre, marciò in silenzio nella direzione di Krasnoi, passò vicino a diversi corpi nemici che si rimase a sinistra (1), ed ebbe la ventura di riunirsi alla guardia verso mezzanotte, con tremila cinquecento uomini, senza bagaglie e senza artiglieria.

Napoleone, convinto che nissuna speranza di salvezzá rimaneva a Davout, fino a che Miloradowitz conservasse la sua posizione, si decise ad attaccare Koutousof il giorno seguente 17 novembre, nella speranza che questi farebbe avvicinar quello al suo centro e lascerebbe sulla stradà soltanto delle truppe leggiere, ed ecco gli ordini che spedì durante la notte: a Mortier di prepararsi ad attaccare prima che spuntasse l'alba; alla vecchia guardia e trenta cannoni dell'artiglieria della guardia di retrogradare sulla strada di Smolensco fino alla metà della via da Krasnoi a Katowa; alla cavalleria della guardia ed a quella di Latour-Maubourg di seguire questa mossa; a Claparede di difendere Krasnoi, avendo al suo comando la guernigione di questa piazza, la sua divisione, i militari isolati e la rimanente artiglieria della guardia; ad Eugenio di principiare, prima dell'alba, a ritrarsi sopra Liady.

Le forze con le quali Napoleone osava di assumere l'of-

(1) Una fazione russa avendo gridato *chi viva!* mentre che passava il quarto corpo, un uffiziale polacco, addetto allo stato-maggiore dello stesso, il quale parlava russo, rispose: *andiamo in segreta spedizione*, e la fazione non si mosse.

fesa giungevano appena a tredicimila fanti ed a duemila duecento cavalli, con l'artiglieria della giovane guardia, la quale sola poteva seguire la mossa delle truppe (1). Il resto dell'artiglieria marciava lentamente, avendo ad ogni parco un numero di cavalli maggiore dell'ordinario, i quali per altro appena si strascinavano, ciò che impediva di farsi un passo fuori della strada.

A tre quarti di lega da Krasnoi, vicinissimo ed al di qua del piccolo borgo di Katowa, giace un profondissimo burrone che opponeva grandi difficoltà al passaggio delle vetture. Quando Napoleone cominciò l'attacco, Miloradowitz occupava la strada maestra da Katowa a Merlino; e quantunque Koutousof tenesse forze cinque volte maggiori di quelle del suo avversario, pure fece avvicinare Miloradowitz (2) a Szilowa, rimanendo sulla strada soltanto dei Cosacchi; per cui lo scopo di Napoleone, contro tutte le apparenze, trovossi adempito.

Davout, nel giorno che partì da Smolensco, ossia 16 novembre, andò a bivaccare ad una lega al di là da Koritnia, con una divisione del suo corpo che apriva la marcia, e le tre altre, venute dopo ad intervalli di mezza lega, affine di proteggere le artiglierie e le bagaglie dai continui attacchi dei Cosacchi, si stanziarono nell'ordine serbato nel marciare. Conosciutosi da Davout il disastro sof-

(1) Dal detto calcolo si è escluso il corpo di Eugenio, perchè non doveva prender parte all'azione, ed i duemila duecento cavalli appartenevano milleottocento alla guardia, e quattrocento a Latour-Maubourg, donde vedesi che questi aveva perduto millecinquecento uomini da che fu formato il suo corpo. Quanto ai cavalli dell'artiglieria della giovane guardia se erano più vigorosi, dipendeva dall'aver meno sofferto, perchè l'uffiziale comandante, nei tre giorni che rimase al Kremlin dopo la partenza dello esercito, riunì moltissimi sacchi di avena e li caricò sopra i cassoni.

(2) Il colonnello Boutourlin si esprime così, Tomo 2°, pagina 217, relativamente alle istruzioni date da Koutousof a Miloradowitz: « Fu » ingiunto al generale Miloradowitz di collocarsi presso Larionowo » (borghetto distante da Krasnoi una sola lega), col secondo e settimo corpo, secondati dal primo e secondo di cavalleria. Egli aveva ordine di non difficoltare il passaggio del corpo di Davout; ma » di lasciarlo difilare sopra Krasnoi, per mettersi sulla strada maestra, spingerne vivamente la dietroguardia, e sussidiare la dritta » dello attacco del principe Gallitzin ».

ferto da Eugenio e la occupazione della strada per parte del corpo di Miloradowitz, comprese che doveva affrettarsi per non dar tempo al nemico di crescere in forze; quindi, prevenuto Ney della necessità di dover seguire la mossa in ritirata senza aspettarlo, e dato alle truppe il tempo necessario a riposarsi alquanto e nutrirsi, si pose di nuovo in cammino alle tre del mattino, e perchè aspettavasi di doversi schiudere un passaggio, faceva marciare le sue divisioni più riunite del giorno precedente.

Spuntava l'alba, quando traversò il terreno sul quale Eugenio aveva pugnato: egli si accorse con viva gioia che il nemico erasi ritirato, e proseguì la marcia, tribolata solo dai Cosacchi; ma, giunto al borghetto di Katowa, fu cannonato da Miloradowitz, che aveva preso sito a dritta della strada. La giovine guardia era allora alle prese, ed abbenchè fosse spiegata sopra una sola linea, pure non occupava tutto il fronte dei Russi, per cui si fece attaccare il reggimento dei granatieri olandesi della guardia. Napoleone appoggiava la sinistra al burrone che passa a Katowa, e la dritta stava innanzi a Krasnoi, in modo che la sua linea di battaglia trovavasi sensibilmente parallela alla strada maestra. Appena la divisione del corpo di Davout che marciava la prima ebbe passato il burrone, fu mandata alla estrema sinistra in prima linea, e le altre divisioni proseguirono la loro ritirata.

Napoleone trovavasi allora a piedi sulla strada tra Krasnoi e Katowa, vestito con l'abito polacco del quale abbiamo parlato, e con un bastone di betulla in mano, certamente per sostenersi essendo la strada molto sdrucciolevole. Berthier lo accompagnava, vestito allo stesso modo, similmente con un eguale bastone in mano; una parte dello stato-maggiore (1) seguivalo a piedi; il resto stava a cavallo a piccola distanza. L'artiglieria a cavallo della guardia, ridotta a dodici pezzi, i cui cannonieri erano

(1) Uno dei generali del seguito di Napoleone avendogli fatto marcare il pericolo cui si esponeva personalmente, per la sproporzione che vi era tra le sue e le forze dello avversario: « Ho fatto abbastanza l'imperadore, rispose egli, è tempo che io faccia il generale ».

smontati, occupava la strada; ed a pochi passi, da ciascuno dei lati, stavano i battaglioni della vecchia guardia, piegati in colonne serrate.

Impertanto Koutousof, il quale aveva alla prima impegnato un piccolo numero delle truppe dietro alle quali le sue masse rimanevano inoperose, successivamente ne spinse allo attacco una quantità maggiore, e passò dalla difesa alla offesa. Un corpo di cavalleria circuì la dritta di Napoleone, caricò sopra Krasnoi e fu respinto; la cannonata diretta sopra Katowa divenne più animata; i Cosacchi mostraronsi alle spalle tra la strada ed il Dnieper; si ravvisò che il nemico avviava poderose colonne sulla sua manca, per cui accerchiava quasi tutto il piccolo corpo di Napoleone. In sì ardua positura, questo conquistatore non aveva scemato nè di fierezza nè di quella impassibilità che lo distingueva, ed, in difetto di forze reali, il suo nome e le rimembranze combattevano per lui. Nullamanco, egli giudicò che non vi fosse uno istante a perdere per dare effetto alla ritirata, ed immediatamente diede alla stessa esecuzione. La divisione Friedrichs, che marciava alla dietroguardia del corpo di Davout, avendo passato il burrone, tutti i combattenti che rimanevano a questo generale avevano raggiunto Napoleone. Una crudele necessità intanto costringeva costui ad abbandonare Ney, il quale trovavasi ancora una giornata indietro.

A capo di due giorni di una inoperosità e di una indeterminazione inconcepibile, gli occhi di Koutousof parve alla fine si fossero dischiusi, avendo deciso di attaccare una posizione che la sola immaginazione gli aveva fatto credere capace di arrestarlo (1). Le sue colonne di-

(1) Il colonnello Boutourlin si esprime così, Tomo 2°, pagina 220, sulla condotta tenuta da Koutousof in questa occorrenza.

» Napoleone aveva impegnato il combattimento a solo fine di con-
» giungere a sè il maresciallo Davout, ed appena conseguì tale in-
» tento ordinò la ritirata sopra Liady, lasciando la cura di tute-
» larla allo stesso Davout, il quale doveva costituire la sua dietro-
» guardia. In tali emergenze, se la disposizione adottata dai Russi
» fosse stata eseguita con tutto il vigore, lo esercito nemico, pre-
» venuto sulla linea di ritirata dalla colonna del generale Tormas-
» sof, composta del 5° 6° ed 8° corpo di fanteria e della 1a divi-

rigevansi sopra Krasnoi, e più a dritta sopra Dobroè, per circuire Napoleone; ma questa mossa eseguivasi con tanta lentezza che tutte le truppe alle prese ebbero il tempo di dare effetto alla loro ritirata. La divisione Friedrichs sola, stata incaricata della retroguardia, fu virilmente incalzata, mentre che i tre suoi reggimenti ritraevansi a scaglioni. Quello che marciava l'ultimo, respinto da Krasnoi, fu costretto a formarsi in quadrato per resistere alla cavalleria, e, volendo proseguire a ritrarsi, nuove cariche lo

» sione di corazzieri, sarebbe stato compiutamente preciso, e ridotto » alla più crudele alternativa, o di aprirsi un varco con la spada » alla mano, o di battersi nuovamente presso al Dnieper. Siccome » i mezzi di passaggio trovati dal nemico sulle sponde di questo fiu» me erano ben poca cosa, è probabile che se Napoleone si fosse » incamminato per questa direzione, non avrebbe potuto sfuggire che » con un piccolo numero di truppe, e che il nerbo del suo e» sercito, acculato al Dnieper, sarebbe stato interamente distrutto. » Ma sventuratamente il generale Koutousof, che prescrisse la ori» ginaria disposizione, perchè persuaso che buona parte delle trup» pe nemiche, assembrate presso Krasnoi, sarebbe difilata la notte » sopra Liady, per cui avrebbe dovuto combattere forze alle sue » interiori, cadde nello inganno relativamente a questo calcolo. Co» me prima seppe che Napoleone trovavasi ancora a Krasnoi con lo » intero suo esercito, ad eccezione del corpo di Ney, temette di » collocarsi direttamente sulla linea di ritirata di un nemico la cui » disperazione avrebbe raddoppiate le forze già considerevoli per sè » stesse, e ritardò la partenza del generale Tormassof affine di ri» maner libero il passaggio ad una parte delle truppe di Napoleo» ne, e di presentarsi al di là di Krasnoi solo per mozzare il cor» po di Davout, ciò che doveva dare ai Russi una vittoria, per » verità meno clamorosa, ma più sicura e soprattutto comprata a » più buon patto. Verso le undici il generale Tormassof ebbe la » permissione di togliere il campo da Szilowa e di pigliare la dire» zione indicata nella disposizione, dal che ne risultò che Napo» leone, uscendo da Krasnoi, trovò sulla strada di Liady soltanto » un distaccamento del conte Oiarowski, il quale non potendo op» porsi alla sua marcia perchè troppo debole, lasciò la strada mae» stra e limitossi a tribolare il nemico tra Dobroè e Siniaki ».

Scorgesi che la versione del colonnello Boutourlin si concorda con quella da noi adottata, e solo pare che, giusta questo autore, nella mattina del 17 Koutousof sospendesse la esecuzione degli ordini dati per mettere il suo esercito sulla linea di ritirata di Napoleone, mentre che, dal discorso a noi tenuto da un generale russo, il quale trovavasi presente, ed era addetto allo stato-maggiore di Koutousof, la prescrizione ebbe luogo il dopo pranzo del giorno 16.

costrinsero a fermarsi. In questo tempo, giunse della fanteria ed una batteria di artiglieria, la quale, diradando le file del reggimento francese, trovossi questo ridotto a settantotto uomini, che furono fatti prigionieri, e di essi solo venticinque non feriti. Alle due precise pomeridiane terminò il combattimento di Krasnoi, con la disfatta di un solo reggimento come si è detto, dando pochi prigionieri.

Koutousof, nelle giornate del 16 e del 17, fece circa ottomila prigionieri, quasi tutti sbrancati, e prese molta artiglieria stata abbandonata dall'esercito francese; vergognoso trofeo, perchè l'impero delle cose obbligollo in certa maniera a raccoglierlo, nell'atto che poi, avendo il destro di annichilare il suo avversario e di terminar la guerra ad un tratto, non erasene dato pensiero.

Napoleone pose nella stessa sera il suo quartier-generale a Liady, borgo pertinente alla Lituania, il primo, a partire da Mosca, dove trovaronsi degli abitanti, per altro in poco numero, e la maggior parte giudei. Si demolirono una porzione delle case per fornire i bivacchi; un'altra porzione fu commessa alle fiamme quando ne partì l'esercito; tutti i luoghi dove questo si fermò successivamente furono allo stesso modo trattati.

Nella notte del 17 al 18 Napoleone lasciò Liady e giunse a Dubrowna prima dell'alba, con Davout alla dietroguardia sussidiato da Mortier, con Zayonchek e Junot che stavano ad Orsza, con Eugenio che precedeva la vecchia guardia. Arrivato a Dubrowna, Napoleone seppe la presa di Minsk per parte di Tchitchagof, per la qual cosa cadde di nuovo in uno stato tanto arduo quanto quello dal quale erasi miracolosamente, per così dire, liberato. Egli ordinò immantinente a Dombrowski di riunire la sua divisione a Borisow, e di difendere la testa di ponte che si trovava sulla Berezina, a rincontro di questa città. Ingiunse ad Oudinot di giungere affrettatamente sopra Borisow col suo corpo e con la divisione Dumerc, di riunire a se la divisione Dombrowski con le truppe di Bronikowski, e di marciare sopra Minsk per ripigliare questa piazza (1). In-

(1) Il secondo corpo non contava al di là di ottomila uomini circa, la divisione Dombrowski ne numerava quattromila, il distacca-

fine diede carico a Victor di tenere in opera Wittgenstein e di nascondergli, per quanto fosse possibile, la mossa di Oudinot.

Alle tre del mattino del giorno 19, Napoleone mandò, da Dubrowna, nuove istruzioni ad Oudinot ed a Victor, che sviluppano il progetto da esso fermato, e che crediamo di qui riferire a migliore intelligenza delle cose che narreremo:

» Cugino mio, fate partire l' aiutante di campo del du-
» ca di Reggio, il quale recherà al duca di Bellune il
» duplicato della lettera da voi scrittagli jeri. Farete co-
» noscere al duca di Reggio che il duca di Bellune deve
» avergli trasmesso i suoi ordini per marciare sopra Bo-
» risow; che indichi il giorno nel quale arriverà per di-
» sporvi la dietroguardia di tutto l' esercito, e prendere
» la strada di Minsk che batterà l' imperatore; che tenga
» celata questa mossa al nemico, almeno pel tempo che
» gli sarà possibile; che prepari trenta cannoni per dar-
» gli agli altri corpi a Borisow, dove facilmente avverras-
» si nello esercito di Mosca; che ciò avrà il doppio van-
» taggio di rendere più leggiero il secondo corpo e di for-
» nire gli altri corpi di artiglieria, la quale è loro molto
» necessaria.

» Scrivete al duca di Bellune che oggi io arrivo ad
» Orsza; che conviene si ponga in tale posizione da tro-
» varsi più vicino a Borisow, ad Orsza a Vilna dello
» esercito nemico; che procuri di mascherare la mossa
» del duca di Reggio, e di far credere, per contrario,
» di essere io che mi adduco contro Wittgenstein, ope-
» razione molto naturale; che la mia mente è di andare
» a Minsk, e, presa questa città, di assumere la linea della
» Berezina; che facilmente riceverà l'ordine di condursi

mento di Bronikowski, con la guernigione di Borisow, sommavano a milleduecento uomini. Sicchè Napoleone riuscì appena a riunire sotto Oudinot tredicimila duecento uomini, con i quali questo generale non poteva sperare di rispingere Tchitchagof, le cui forze erano più del doppio. Sapevasi altronde che ogni giornata di marcia faceva provare alle truppe francesi gravi perdite, e che, per tal ragione, Oudinot non di altro disporrebbe che di tredicimila uomini quando si troverebbe in presenza di Tchitchagof.

» sopra Berezino (1), di affidare con ciò la strada di Vil-
» na, e di trovarsi in comunicazione col secondo corpo;
» che studii questa mossa e vi renda note le sue osserva-
» zioni; che appena avrà fatta conoscere la situazione del-
» l'artiglieria che può cedere agli altri corpi, gli si in-
» dicherà il punto verso al quale può essere diretta. As-
» sicuratevi che il duca di Bellune abbia una cifra, af-
» fine di poterla usare nelle lettere, per impedire che non
» riescano utili al nemico nel caso cadessero nelle sue ma-
» ni. Questo espediente si rende indispensabile, attesa la
» gran quantità di Cosacchi che si troveranno da per
» tutto ».

Nello stesso giorno 19, poco prima dell'alba, essendosi inteso il grido *alle armi*, la guardia si pose immediatamente in ordine; ma il nemico non comparve, e non si potetté venire a capo di sapere donde fosse provvenuto quel all'erta.

Allo spuntare dell'alba, Napoleone partì per Orsza, a cavallo, col solito abito polacco, e giunto ad una lega da Dubrowna, mise piede a terra, fece disporre in quadrato la fanteria della vecchia guardia, si collocò in mezzo alla stessa e pronunziò il seguente discorso.

» Granatieri della mia guardia, voi siete testimoni del
» disordinamento dello esercito. La maggior parte dei sol-
» dati, per una deplorabile fatalità, ha gittate le armi.
» Se imiterete questo tristo esempio, qualunque speranza
» anderà perduta. La salvezza dello esercito è in voi, voi
» giustificherete la buona opinione che mi spirate. Convie-
» ne non solo che gli uffiziali mantengano una severa di-
» sciplina, ma che i soldati si prestino ad una vicende-
» vole rigorosa vigilanza, e puniscano da loro stessi quelli
» che abbandoneranno le file ».

Napoleone pronunziò questo discorso con voce debole e mal sicura, come se soffrisse qualche patimento; e si notò che, contro il solito, non aveva fatta alcuna promessa, certamente perchè ravvisò lo avvenire molto spaventevole

(1) Questo Berezino è quello che sta sulla Berezina all'insù di Borisow; ma evvi altro villaggio di tal nome sullo stesso fiume, all'ingiù di Borisow.

per non meritar fede. Dopo questa breve aringa (1), si pose in marcia per Orsza, visitò la freccia costruita sulle alture della riva sinistra del Dnieper per tutelare due ponti, ed a mezzo giorno traghettò il fiume. Abbiamo detto che il tempo si raddolcì di mano in mano dopo il giorno 14; il giorno 18 lo scioglimento delle nevi cominciò; nel giorno 19 la dissoluzione fu generale.

Napoleone, subito arrivato ad Orsza, pose ogni sua cura a riordinare, per quanto era possibile, il suo esercito, fece eseguire delle distribuzioni di viveri e di armi, portò a numero le munizioni, e con trentasei cannoni trovati nella città mise insieme sei batterie. Di queste due l'ebbe Eugenio, il quale, come si è veduto, aveva perduto tutta la sua artiglieria; due furono date a Davout, il quale non teneva al di là di otto cannoni; due passarono a Latour-Maubourg. Finalmente il seguente proclama venne letto ad alta voce in molti luoghi della piccola città di Orsza ed in tutti i corpi.

» Soldati, — Un gran numero di voi hanno abbandonate
» le bandiere e marciano isolatamente, con che trasgredi-
» scono i propri doveri, l'onore e la sicurezza dello eser-
» cito, e pigliando direzioni diverse cadono nelle mani
» del nemico, e per ciò conviene che un simile disordine
» finisca.

» Lo Imperadore dispone che tutti gli uomini disgregati,
» feriti e senza armi, che hanno lasciate le bandiere, le
» raggiungano ad Orsza. 1° gli uomini del primo corpo,
» allo imperio del principe di Eckmulh, si riuniranno sulle
» alture della città di Orsza tra la strada di Minsk e quel-
» la di Senno, sotto il general Charrier, e là nella gior-
» nata si riuniranno ai rispettivi reggimenti che andranno
» a prendervi sito; 2° i soldati del quarto corpo, al co-
» mando del vicerè, si riuniranno nella posizione che oc-
» cupa questo corpo, fuori il sobborgo di Orsza, sulla

(1) Immediatamente dopo la riferita aringa, Napoleone incontrò la musica della fanteria della guardia. « Suonateci, egli le disse, una » aria che ci riscaldi; suonateci la canzona della partenza »; e la musica eseguì l'ordine suo. In quella occorrenza la scelta di tale melodia non fu felice!

» strada di Witepsk; 3° i salvati del secondo corpo, alla
» guida del duca di Reggio (1), e quelli del terzo, comandati dal duca di Elchingen, si riuniranno sotto il generale Marchand, presso al quarto corpo, allo ingresso del sobborgo di Orsza, sulla strada di Witepsk; 4°
» i soldati del quinto corpo, del principe Poniatowski, si
» riuniranno a Baranui, a tre leghe sulla strada di Minsk,
» dove sta il loro corpo; 5° i soldati dello ottavo corpo,
» agli ordini del duca di Abrantes, si riuniranno a Kokhanow, strada da Orsza a Bobr; 6° tutti gli uomini a
» piedi della cavalleria si riuniranno all'ottavo corpo, del
» duca di Abrantes, a Kokhanow; 7° I soldati dell'artiglieria si riuniranno al parco generale ad Orsza.

» Tutti i soldati i quali, dopo pubblicato il presente
» ordine, saranno trovati in marcia isolata verranno arrestati e puniti dal prevosto; i cavalli che porteranno passeranno all'artiglieria ed ai trasporti; gli effetti dei quali
» si troveranno possessori, eccetto i sacchi di tela e la calzatura, si bruceranno. Tutti gli uffiziali generali, unitamente agli altri dello esercito, faranno eseguire, dovunque se ne presenterà la occasione, le disposizioni del
» presente ordine, manifestando che l'onore delle armi, la
» sicurezza dello esercito ne dipendono. Lo stato-maggiorgenerale, i comandanti dei corpi di esercito, i capi dei
» reggimenti, faranno pubblicare, a suono di tamburro,
» e leggere ad alta voce, sopra tutti i punti vicini, questo proclama, e per quanto sarà possibile si aggiungerà
» un piffero od altra musica al tamburro per fissare l'attenzione. Nella armata debbono esservi solo le vetture
» indispensabili al servizio; in conseguenza si bruceranno,
» nella giornata, tutte quelle che non sono di una assoluta necessità, e che non si trovano autorizzate dalle leggi. Nessun soldato è facoltato a condurre bagaglie e cavalli, ed al piccolo numero dei rifuggiati di Mosca si
» lasceranno i soli carreggi necessari. — Fatto ad Orsza,
» 19 novembre 1812. — Per ordine dello imperadore —

(1) Non comprendiamo perchè Napoleone parlava dei soldati del 2° corpo: è da supporsi che lo facesse per errore o per ingannare il nemico.

» Il principe di Neufchatel, maggior-generale, — firmato
» ALESSANDRO.

L'ardua condizione nella quale ricadeva Napoleone gli strappava delle provvidenze che avrebbe dovuto prendere nello abbandonare Mosca, ma che erano divenute ineseguibili per effetto della continuità delle marce, per essere il numero dei tardivi superiore a quello dei combattenti, per lo spaventevole disordine che regnava nello esercito.

Il giorno dopo del suo arrivo ad Orsza, Napoleone fece scrivere un' altra lettera a Victor, che porta la data del 20 e che svela compiutamente i suoi progetti: essa era conceputa così:

» Vi ho spedito, signor maresciallo, il giorno 18, pel vo-
» stro ajutante di campo, e il giorno 19, il duplicato, da
» Dubrowna, per lo ajutante di campo del duca di Reggio,
» l'ordine della mossa di questo maresciallo sopra Borisow.
» Siccome questi uffiziali hanno dovuto giungere nella gior-
» nata per preparare la mossa, così l'imperatore spera
» che il duca di Reggio si metterà in marcia domani,
» per trovarsi il giorno 24 sopra Borisow. Il vostro ordi-
» ne prescriveva di assumere una posizione più vicina a
» Borisow di quella del nemico. Sua maestà suppone che,
» nella giornata di domani, vi metterete a Czereia tra i
» laghi, come il più adatto sito a conseguire lo scopo.

» Nel giorno 22, sua maestà avrà il quartier-generale a
» Toloczin, probabilmente nel giorno 23 lo porrà a Bobr,
» e senza fallo nella giornata del 24 lo trasferirà del lato
» di Nacza.

» Nel giorno 25, il duca di Reggio sarà sul punto di
» arrivare a Borisow, perciò voi, signor maresciallo, re-
» golerete la vostra mossa in maniera da garentire la linea
» da Borisow a Nacza dalle imprese del corpo di eserci-
» to di Wittgenstein e della sna cavalleria; ed arrivando
» lo esercito il 25 od il 26 a Borisow, conviene che vi
» teniate a giusta distanza di arrivare il primo od il se-
» condo dei detti giorni per mettervi al comando della
» dietroguardia di tutto lo esercito, che sna maestà ha in-
» tenzione di confidarvi. Siccome il quartier-generale sta-
» rà a cinque o sei leghe lontano da voi, così le comu-
» nicazioni saranno regolari, e la vostra mossa verrà ri-

» tardata od avanzata a seconda delle occorrenze. Vi ho raccomandato di tener celato al nemico, il più lungamente possibile, la mossa del duca di Reggio, ed in conseguenza avrete fatto surrogare le sue truppe dalle vostre a Lukoml, e nelle posizioni che occupava alla sua partenza. Rimandate il generale Dode allo imperadore con i particolari di tutta la vostra mossa. Non ho mestieri di raccomandarvi che vi provvediate della maggior quantità possibile di viveri; precauzione tanto più necessaria in quanto che il passaggio da Borisow a Minsk, essendo tra foreste, non offre mezzo alcuno. Mandate qualche persona del paese o qualche polacco a prevenire il generale de Wrede della vostra mossa ».

Koutousof, dopo il combattimento del 17 novembre, fece inseguire Napoleone dai soli Cosacchi e dal corpo del partigiano Oiarowski, pose il quartier-generale a Dobroè, concesse due giorni di riposo alle sue truppe (1), e prese degli espedienti perchè il corpo di Ney non gli fuggisse, accrescendo cioè a quarantamila uomini le forze di Miloradowitz, ed ordinandogli di prender sito dietro al burrone che passa a Katowa.

Si è per noi veduto che Ney aveva fatto la retroguardia dello esercito dacchè si partì da Wiazma, che il giorno 12 novembre fu obbligato a sostenere un combattimento a Tsughinowo, e che il giorno 13 stava ancora postato a quattro leghe da Smolensco, dove entrò nel dopo pranzo del giorno 18, e dove Davout trovavasi fin dal mattino. Le truppe del primo corpo si erano di lancio lasciate al saccheggio dei magazzini, per cui Ney non avendo rinvenuta la quantità di viveri assegnatagli se ne dolse con Davout, e ne risultò una altercazione vivissima tra questi due generali, i quali separaronsi scontentissimi l'uno dell'altro.

Nella giornata del 16, essendosi manifestato il fuoco, gli

(1) Koutousof avea speso sei giorni per recarsi da Ielnia a Krasnoi, val dire per fare circa venticinque leghe, aveva preso ai Francesi dei magazzini i viveri a Liackowa e poscia mille cinquecento bovi con diversi convogli, per lo che le sue truppe non abbisognavano di riposo e non mancavano di nulla.

ammalati ed i feriti, fuggendo dalle case incendiate, accrebbero il disordine che regnava in Smolensco. Questa città, a prescindere dalle truppe riunite sotto al comando di Ney, conteneva gran numero di militari isolati, e circa cinquemila feriti ed infermi. Da per tutto incontravansi cadaveri, artiglieria e bagaglie abbandonate, e la terra era coperta di armi e di effetti militari.

Alle otto della sera, Ney ricevette il dispaccio di Davout, che l'istruiva della rotta di Eugenio, e della necessità in cui trovavasi di accelerare la marcia, e si è veduto che le istruzioni lasciavano a Ney la latitudine di partire il giorno 17, se non avesse tutto preparato per distruggere le mura di Smolensco e l'artiglieria che dovevasi abbandonare. Questo generale, non supponendo che l'intero esercito russo potesse preciderlo, incidente del quale Napoleone neppure immaginava l'avveramento, disse, nell'avere questo dispaccio, che tutti i Cosacchi della Russia non lo intimorirebbero, e che adempirebbe le dategli istruzioni.

Nel giorno 17, alle due del mattino, lasciò Smolensco, col suo corpo composto di seimila fanti, trecento cavalli e dodici cannoni, e con settemila sbrancati circa che lo seguivano, i quali inceppavano la marcia delle colonne. La dietroguardia era appena giunta ad una lega da Smolensco, e si intese scoppiare successivamente la mina, per cui la terra tremò di lontano, e dei turbini di fiamme rischiarando ad un tratto l'orizzonte mostrarono, per l'ultima volta, in ruina Smolensco agli sguardi dei Francesi.

Non fu lasciato alcun chirurgo con gli ammalati ed i feriti che rimanevano in Smolensco, nè vennero raccomandati alla umanità dei Russi, perchè non si ebbe alcun pensiero di loro, come se fossero degli abbietti strumenti divenuti ormai inutili. Essi perirono vittima di una brutale vendetta, giacchè la distruzione delle muraglie di Smolensco, non avendo una miglior ragione per essere annichilate di quelle del Kremlin, la esplosione rovesciò molti edifizi dove stavano quegli sventurati e li seppellì sotto alle ruine.

Nel corso di questa giornata non altro si videro che Cosacchi: Ney andò a bivaccare a Koritnia, il giorno seguente proseguì la marcia, e perchè i Cosacchi mostraron-

si più numerosi ed avevano dei cannoni, fu mestieri camminare più riuniti. Alle tre, la vanguardia toccò Katowa, si fermò a veggente del corpo di Miloradowitz, il quale stava postato al di là dal burrone, e vide la pianura dove giace la piccola città di Krasnoi, ma pel tempo nuvoloso non si potette scovrire la forza nemica a che ascendesse.

Appena Ney fu consapevole di ciò si trasferì alla vanguardia, mostrandosi, come era il suo consueto, risoluto sul campo di battaglia, indeciso nel gabinetto. Avendo due delle sue divisioni già toccato il burrone, ordinò loro di oltrepassarlo e di irrompere sul nemico, guidando egli stesso lo attacco. Come la fanteria francese sboccò dal burrone si attrasse il fuoco della numerosa artiglieria russa, ma senza scomporsi precipitossi con tale empito sulle opposte schiere che prostrò la prima e la seconda loro linea. Attaccata intanto l'assalitrice schiera da tutti i lati, caricata dalla cavalleria, distrutta già per la metà, fu respinta e ripassò il burrone nel maggior disordine. Se Miloradowitz l'avesse inseguita, nulla poteva salvar Ney, ma sbalordito, certemente dalla vigoria con cui era stato assalito, contentossi di fare inseguire i Francesi dai Cosacchi.

Ney riuscì a rannodare le reliquie delle due divisioni venute alle prese dietro a quella che non avea combattuto; e convinto che un nuovo tentativo, contro a forze così superiori, produrrebbe la sna rovina, si ritrasse nella direzione di Smolensco, per passare il Dnieper e metter questo fiume tra lui e lo esercito russo, nel quale disegno fu favorito dalla notte. Miloradowitz gli mandò due volte un uffiziale per fargli couoscere che i corpi di Eugenio e di Davout erano stati annichilati, che lo intero esercito russo teneva Krasuoi, e che per ciò una più lunga resistenza diveniva affatto inutile. Non solamente Ney ributtò tale proposizione, ma fece eziandio prigioniere l'uffiziale speditogli per la terza volta, sotto pretesto di non poterlo riguardare come parlamentario, perchè si erano tirati dei colpi di cannone per parte dei Russi, e nel vero poi perchè non voleva che l'uffiziale dasse chiarimenti sulla forza e la positura del suo corpo. Al cader del giorno erasi egli appoggiato a dritta per avvicinarsi al Dnieper, e fer-

matosi al villaggio di Danikowa fece accendere i fuochi di bivacco come se volesse passarvi la notte; ciò che vedendosi dai Russi operarono altrettanto sulla credenza che non poteva loro scappare.

Presa qualche ora di riposo, Ney partì nel maggior silenzio e guadagnò il Dnieper, e perchè aveva la sicurezza che in quella stagione questo fiume non era in nessuna parte guadabile tra Smolensco ed Orsza, e che nei luoghi meno profondi aveva almeno dodici piedi, la sola via di salvezza riponevasi per lui nel passarlo sul ghiaccio. Nulla di più incerto di riuscire in tale tragetto, avvegnachè, il freddo essendo stato eccessivo per due giorni soltanto e cominciando lo scioglimento delle nevi, ignoravasi se il ghiaccio conservasse abbastanza consistenza. Dopo aver costeggiato il fiume nel senso della sua corsia per trovare un sito dove le rive fossero meno scoscese, Ney scelse un punto giacente tra i villaggi di Syrokorenie e Gusinoè. Il ghiaccio intanto poteva appena tollerare il peso degli uomini, ed essendosi rotto allo ingresso ed alla uscita del fiume, convenne abbandonare l'artiglieria, le bagaglie ed i cavalli, ed i fanti ebbero a porsi nelle acque fino alla cintura per giungere al ghiaccio e per lasciarlo. Questo straordinario passaggio si effettuò nel corso della notte del 19 al 20 novembre, senza che il nemico lo difficoltasse per nulla, e solo delle partite di Cosacchi vi furono presenti.

Il corpo francese consegnì in siffatta maniera di porre il fiume tra esso e lo esercito russo, ma trovossi ridotto a tremila uomini, seguito da un numero quasi eguale di militari isolati. Ney giunse al far dell'alba al villaggio di Gusinoè, nel quale soprapprese, con gran sua meraviglia, una mano di Cosacchi che fece prigionieri, e che gli dissero di aver Platof continuato a marciare per la riva dritta del Dnieper, e di trovarsi col suo corpo a piccola distanza da Gusinoè. Nuovi pericoli successero dunque a quelli evitati, e doveva inoltre temere che Koutousof non facesse passare un corpo di fanteria a Khomino ovvero a Rasasna, con che il terzo corpo sarebbe ricaduto in una posizione non meno ardua di quella da cui erasi liberato. Laonde, in onta della stanchezza che opprimeva le sue truppe, Ney

concesse loro il solo tempo necessario a pigliar qualche nutrimento, ed immediatamente ripartì, proponendosi di raggiungere Napoleone ad Orsza (1).

Impertanto, appena Platof fu avvertito della presenza dei Francesi si pose ad inseguirli, e questa giornata li avrebbe veduti cadere in potere dei Russi, senza la straordinaria energia spiegata da Ney. I Cosacchi si erano già mostrati, sebbene in piccol numero, allorchè, nell'uscire da un bosco, bisognò traversare una pianura molto estesa, limitrofa al fiume e occupata da Platof in persona. Ney, temendo di veder comparire della fanteria e della artiglieria cacciossi immantinente nella stessa, con le divisioni piegate in colonna serrata, appoggiate con la sinistra al Dnieper, e con dei bersaglieri sul fianco dritto che allontanavano i Cosacchi.

Appena i Francesi furono nella pianura, una numerosa artiglieria, comparsa ad un tratto sulla dritta della colonna, caldamente cannonolla. In questa estremità, Ney affrettò la marcia per guadagnare un bosco che gli stava dinanzi, e già era per toccarlo, quando una batteria, ingolfata in quello, trasse sulla testa della colonna, dove Ney trovavasi, e portò in essa la distruzione ed il disordine. Uno spontaneo scuoramento si insignorisce del soldato, il quale, gettando le armi, esclama per la prima volta, che era mestieri di arrendersi. Ney, rimasto quasi solo a cavallo, divampava di rabbia, ed in quello stato percorre la colonna, anima i soldati con terribile voce, mostra loro la Francia da un lato, dall'altro la più spaventevole cattività, e riesce a comunicar loro la propria audacia. Essi ripigliano le armi, e spaventevolmente gridando, si precipitano sulla batteria, la quale non ebbe

(1) Ney non si infingeva di esser. quella una impresa in certa maniera ineseguibile. Pieno di un tal pensiero, disse con voce animata allo uffiziale di ordinanza di Hautpoul, che Napoleone aveva precedentemente distaccato a Smolensco, e che si trovava allora vicino a lui. « Io vi guiderò finchè la possibilità di combattere ci lascerà qualche speranza, ma non mi arrenderò. Sono maresciallo di Francia! costituirei un troteo per i Russi! essi non lo avranno!, porto meco le pistole; se non sarò ferito in mezzo a voi, saprò togliere ai Russi la gloria di trascinarmi appresso ».

altro tempo che quello di fuggire. Ney giugne al bosco, e, non trovandovi una strada schiusa, traversa un burrone così difficoltoso, che fu obbligato di abbandonare i cavalli procuratisi da che era sulla riva dritta del Dnieper, e durante la notte arrivò ad un villaggio, dove fermossi per prendere qualche riposo.

Allo spuntar dell'alba del giorno 20 si pose nuovamente in marcia, vedendo i Cosacchi alla metà della giornata, perchè erano stati costretti a fare un lungo giro per raggiungerlo. Nel passare un terreno scoverto dei bersaglieri bastarono ad allontanare la comparsa frotta, mentre l'artiglieria non avevala ancora raggiunta. Al cadere del giorno si fece alto al villaggio di Jacupowo, posto vicino ad un bosco, e si accesero dei fuochi di bivacco intorno al villaggio ed al limite del bosco. Lontano da Orsza una sola giornata, Ney spedì due uffiziali a Napoleone per istruirlo del suo stato. Fatto ciò, alle nove della sera, si pose in marcia, nel più gran silenzio, ad oggetto di precedere il nemico. Egli sperava di toccare Orsza alla fine, quando nello sboccare da un bosco vide a poca distanza dei fuochi di bivacco che parevano indicare la presenza di ventimila uomini. Erano Francesi? erano Russi? Ney per assicurarsene mandò un riconoscimento, il quale fu ricevuto a colpi di fucile, ed immediatamente si udì un grande strepito di tamburi, che annunziava un corpo di fanteria nemica. Non consultando allora che la sua disperazione, Ney ordina la carica e si precipita su quei fuochi per ischiudersi un passaggio. Qual fu la sua meraviglia nel trovarli abbandonati, ad eccezione di pochi Cosacchi che al suo avvicinarsi si posero in fuga. In cotal guisa la intrepidezza del generale francese sventò uno stratagemma immaginato da Platof per far credere che fosse presente un corpo di fanteria.

Impertanto Ney proseguiva a marciare sopra Orsza, nella ignoranza se questa città fosse caduta in podestà dei Russi, e batteva un paese spianato, seguìto dai Cosacchi che solo tribolavano la sua retroguardia. Egli giunse così alla strada maestra da Witepsk ad Orsza nella notte del 21 novembre, a circa tre leghe da questa seconda città, e finalmente trovò delle vedette francesi del quarto corpo. Poco dopo si congiunse con Eugenio, il quale erasi addotto ad in-

contrarlo allo annunzio degli uffiziali che lo stesso Ney aveva spediti come abbiamo detto.

Così ebbe termine una ritirata tanto memorabile, a capo della quale Ney parve di essere giunto nel porto; ma mali, incessantemente rinascenti, attendevano gli sventurati suoi guerrieri, e quasi nessuno di loro doveva rivedere la sua patria.

Abbiamo raccontato le operazioni del terzo corpo dacchè partì da Smolensco, con maggiori particolari, tanto perchè straordinari erano gli eventi da esso incontrati, quanto perchè ci siamo stati indotti dallo interesse che ispiravano.

CAPITOLO XII.

Passaggio e combattimento della Beresina. — Operazioni dei corpi di esercito distaccati.

Napoleone aveva lasciato Orsza la sera del 20 novembre, per trasferire il quartier-generale a Baranui, piccolo villaggio quattro leghe lontano, giacente sulla strada di Borisow, e colà giunto ebbe la prima notizia della marcia di Ney per la dritta riva del Dnieper, e poco dopo seppe di essere arrivato; ciò che gli recò molto gradimento non tanto pel merito di Ney e per la salvezza di pochi soldati sbandati, destinati a perire alquanto più tardi, quanto per la considerazione che la presa di un maresciallo in quelle occorrenze sarebbe stata una pruova della distruzione del suo corpo di esercito; mentre che, dato pure che Ney avesse perduto fino all'ultimo soldato, il nemico non poteva acquistarne intera certezza, quando non si era insignorito del comandante.

Napoleone fu fortunato, in mezzo ai disastri che l'opprimevano, non vedendo cadere in potestà del nemico alcuno dei suoi marescialli, ai quali proseguì a dare ordini, come se avessero ancora comandati dei corpi di esercito. Così procedendo fece che i generali russi, intercettando più volte i suoi dispacci, e cercando di istruirsi dello stato dello esercito francese dai prigionieri, credessero alla esistenza dei corpi che avevano soltanto i capi ed il nome. Napoleone, ad oggetto di distruggere le sinistre voci corse relativamente a Ney, fece scrivere ai marescialli Victor ed Oudinot ed a Maret « che falsa è la notizia sparsa di » essere stato interciso il duca di Elchingen, il quale a» vendo eseguito un movimento sulla dritta riva del Dnie» per ha toccato Orsza ».

Nel corso dei combattimenti commessi dalla partenza di Smolensco, il soldato pugnava con raro valore, non già quello passivo dei battaglioni dei nostri giorni, ma un coraggio impetuoso, che pareva provenire dalla disperazione, e che avrebbe prodotto dei trionfi se Napoleone non si

fosse collocato in una posizione da soffrir soli rovesci. I generali Eugenio e Ney mostravano una determinazione dalla quale potentemente dipese la salvezza delle reliquie dei loro corpi, senza togliere intanto il merito alla fortuna che vi ebbe gran parte; avvegnacchè se, ai combattimenti di Koritnia e di Krasnoi, avessero incontrato il nemico poche ore prima, la notte non sarebbe sopraggiunta a covrirli con la sua ombra, nessuno incidente avrebbe potuto impedire la loro distruzione; e la stessa sorte avrebbero incontrato, se Miloradowitz si fosse spinto a virilmente attaccarli, o li avesse fatti circuire durante la notte dalla fanteria.

I due generali in capo, nel breve spazio di tempo scorso dal 9 novembre, commisero gravi errori. Abbiamo fatto conoscere tutti gli incidenti che avrebbero dovuto convincere Napoleone che Koutousof dirigevasi sulle sue comunicazioni, ed abbiamo egualmente fatto vedere che Koutousof non poteva altrimenti ignorare lo stato deplorabile dello esercito francese che sdegnando di prestar fede ai rapporti ed ai chiarimenti gli perveuivano ogni giorno. Se dunque Napoleone diresse la sua ritirata da Smolensco sopra Orsza, fu per un accecamento da paragonarsi solo a quello di Koutousof, cui andò debitore della sua salvezza; giacchè seguendo la detta linea di ritirata, egli metteva la propria sorte tra le mani dell'avversario, il quale poteva precederlo sopra uno dei punti da Krasnoi ad Orsza.

Quando Napoleone giunse a Smolensco pareva non gli rimanesse altro scampo che d'incamminarsi affrettatamente sopra Vilna per Witepsk, Boiszikowa e Glubokoè, e per Babinowiczi, Senno, Lepel, Dokszitzi e Smorgoni. Il secondo di questi due itinerari se faceva passare lo esercito per istrade traversali, la esperienza aveva provato di non essere un grandissimo ostacolo, soprattutto nella stagione che correva, e poi una sola parte dello esercito lo avrebbe seguito. Wittgenstein, al solo sentire lo arrivo di Napoleone sulle sue comunicazioni, si sarebbe premurato a traghettare la Dwina, per timore di non venire al cimento; Victor, che lo avrebbe alla prima seguito, avrebbe poscia formato la dietroguardia; i generali Zayonchek e Junot, arrivati i primi a Smolensco, si sarebbero ritirati per

Krasnoi ed Orsza, ad oggetto di distruggere i magazzini ed i ponti su questa strada, e ritardare così Koutousof se voleva seguirli.

Ciò che doveva produrre la distruzione dello esercito di Mosca, gli fece provare soltanto gravi perdite. Abbiamo già parlato degli errori commessi da Koutousof, il quale, essendo arrivato il 9 novembre a Ielnia, poteva sboccare il 13 a Krasnoi, ed essere colà postato il 14 con tutto il suo esercito. Era pure egli in facoltà di mandare medesimamente un distaccamento sopra Orsza per distruggervi i ponti, e questa impresa rendevasi tanto più facile in quanto che Orsza aveva una debolissima guarnigione, e l'opera a freccia che ne garentiva i ponti non trovavasi al sicuro da uno attacco a forza aperta. Quantunque Koutousof fosse arrivato il giorno 16 a veggente di Krasnoi, pure facile gli tornava di annichilare le reliquie dello esercito di Mosca, ma contentossi di dar sito ad una parte del suo esercito parallelamente alla strada maestra, mentre che egli, con l'altra parte, rimase accampato a piccola distanza da Krasnoi, fino a che tutto l'esercito di Napoleone ebbe oltrepassata questa città, menò l'attacco del quarto corpo con forze quadruple, e nulla imprese di vigoroso. Non altro fece che infestare, per mezzo dei Cosacchi, un esercito che non aveva, per dir così, nè cavalleria, nè artiglieria, che mancava di munizioni, che era imbarazzato da una quantità di sbrancati quasi eguale a quella dei combattenti, per cui non stava in esso di profittare di alcun trionfo, che poteva attaccare corpo per corpo successivamente, senza essere in grado di resistergli quando anche fossero stati essi riuniti (1).

Nel giorno 17, quando Koutousof si decise finalmente ad investire la posizione di Krasnoi, avrebbe dovuto ra-

(1) Sir Roberto Wilson, nella opera della quale abbiamo citato già taluni squarci, si esprime così: « A Krasnoi, dove lo esercito » russo, forte di centodiecimila uomini, con una cavalleria ed una » prepotente artiglieria, stava schierato in battaglia, e vi rimase pa» cifico spettatore dello esercito francese, il quale difilò innanzi al suo » fronte pel corso di ventiquattro ore, fino a che la retroguardia » della sua dietroguardia si fu quasi interamente ritirata; a Krasnoi, » la guerra avrebbe potuto esser terminata ».

pidamente dirigere una parte delle sue forze tra Krasnoi e Liady, per intercidere il ritorno a Napoleone. Trasandato ciò sarebbe abbisognato che si fosse almeno indotto a spingerlo, in quello stesso giorno, al di là di Liady, avendo scorto che era ridotto a cercar salvezza nella fuga, quantunque Ney non lo avesse ancora raggiunto. Eseguito ciò, avrebbe dovuto far costruire dei ponti a Khomino e poi a Rasasna, a fine di addursi da colà, a marcia sforzata, sulla strada da Orsza a Borisow, perchè così lo esercito di Mosca sarebbe stato nuovamente collocato in una positura tanto difficicile quanto quella dalla quale si sottraeva. Abbiamo veduto che Koutousof, in vece di fare quello che indichiamo, si fermò due giorni a Krasnoi, aggiungendo in tal guisa un nuovo errore a tutti quelli già commessi dal cominciamento della ritirata. Finalmente, se Koutousof non volle attaccare con franchezza lo esercito di Mosca, perchè credeva certamente di annichilarlo al passaggio della Berezina (biasimevole ragione), doveva almeno trasferirsi di persona sopra i luoghi, ad oggetto di dirigere da se stesso le operazioni dei corpi di Wittgenstein, di Tchitchagof e di Hertel.

Osiamo dirlo, gli errori del generale russo sono così straordinari che indarno se ne cercherebbero dei simili, per farne il paragone, nella storia delle guerre antiche e moderne. Di fatto, Koutousof non poteva forse precedere lo esercito di Mosca a Slawkowo ed anche a Wiazma, ed avendo ciò trascurato, non poteva forse distruggere una parte di questo esercito a Wiazma? Avrebbe mai potuto sfuggire un solo uomo del corpo di Eugenio al combattimento del 16 di ottobre; e non sarebbe avvenuto lo stesso al corpo di Davout, se Koutousof non avesse ordinato a Miloradowitz di abbandonare la strada maestra per lasciarlo passare? Non era per avventura in facoltà di Koutousof di annichilare lo esercito di Mosca se fosse giunto a Krasnoi il giorno 14; e non trovavasi in abilità di fare lo stesso il giorno 16, sia che si collocasse sulla strada maestra con la sinistra appoggiata al Dnieper, sia che marciasse francamente sopra Smoleusco per ischiacciare di mano in mano le reliquie dei corpi francesi? Finalmente, in qual modo scampare un sol uomo del corpo di Ney?

Impertanto, potrebbe esser facile che qualche esagerazioue si fosse appresa alle presenti nostre censure, giacchè la condizione di Napoleone e quella di Koutousof erano ben diverse tra loro. La imperiosa legge della salvezza imponeva al primo la crudele necessità di marciare senza posa, quantunque il freddo, la stanchezza, la penuria e le privazioni di ogni specie, facessero tollerare al suo esercito enormi perdite che lo menavano rapidamente ad una totale distruzione. Il secondo, affin di precedere il suo avversario sopra taluni dei punti della linea di ritirata dello stesso, doveva egualmente sottoporre, senza posa, il suo esercito a quelle marce, a quei bivacchi, cagioni di sì terribili stragi e devastazioni delle truppe; ma si comprende che egli esitava a prendere una tale risoluzione, giacchè allora temer doveva se non un annichilamento la dispersiosione almeno del suo esercito. Quanto allo errore nel quale cadde Koutousof circa la positura dello esercito francese, esso trova consistenza a rispetto di un vecchio, il quale la giudicava sopra rapporti che doveva credere esagerati, essendo tanto inverisimile quello che gli riferivano.

Intanto la presa di Minsk, per parte di Tchitchagof, e la necessità di guadagnare alcune marce sopra Koutousof, costringevano Napoleone a proseguire la sua ritirata senza arrestarsi, ciocchè dava l'ultimo tracollo allo esercito di Mosca, pel quale il riposo era divenuto il primo bisogno. La condizione di questo esercito aveva asseguito per altro qualche immegliamento sotto certi rapporti, il perchè, avvenuto lo scioglimento delle nevi, i bivacchi rendevansi più soffribili, e si poteva con più facilità procurar legname demolendo le case (1), quando non erano occu-

(1) Gli stati-maggiori occupavano i villaggi dove si fermavano i quartieri generali ed i combattenti bivaccavano allo intorno. Quando gli stati-maggiori non si ponevano in una parte delle case, i combattenti le demolivano non ostante gli abitanti, per avere così del legname secco necessario ai bivacchi. I villaggi, le case, le capanne, le tettoie che non servivano ai quartier-generali, erano dei primi che vi si stabilivano. Spesso quindi accadeva che sorgessero risse tra questi primi occupanti e quelli che dovevano bivaccare, i quali volevano diroccare le case per bruciare il legname. Se gli uni riuscivano a conservarle, gli altri qualche volta vi attaccavano il fuoco per vendetta.

pate dagli stati-maggiori. Lo esercito avendo rinvenuto dei magazzini a Smolensco, a Dubrowna, ad Orsza, e cominciando il paese ad offrir mezzi, la fame faceva minori danni, ma sempre i combattenti dovevano abitualmente nutrirsi di paniccia sia di farina di segala, sia di saraceno e di carne di cavallo. I militari isolati poi erano ridotti, per la massima parte, a questo ultimo nudrimento, perchè non compresi nelle distribuzioni, e riuniti dalla necessità in piccoli corpi, di una stessa nazione, bivaccavano insieme ed avevano tutto in comune. L'esercito avendo perduta la maggior parte delle bagaglie e quasi l'intera artiglieria era meno imbarazzato dai carreggi; ma veniva seguito da moltissimi piccoli cavalli (1) del paese carichi di bagaglie, di viveri e di attrezzi di cucina.

Se provavasi qualche sollievo per essersi il freddo calmato e sotto al rapporto delle sussistenze, la continuità delle privazioni, delle marce, dei bivacchi, compivano la dissoluzione dello esercito, e gli producevano incerdibili perdite. A sì spaventevoli mali, si aggiunse un nuovo male, derivato da una causa morale, a danno degli uomini o troppo sensibili, o non dotati di sufficiente energia, i quali, incapaci a ravvisare con occhio stoico e le orribili scene che si vedevano innanzi ed il tremendo avvenire che li minacciava, cadevano in un abbattimento e talvolta in una alienazione di mente che li faceva in breve soccombere. Un gran numero di soldati, oppressi dalle malattie o troppo indeboliti, gettavano le armi, altri se ne sbarazzavano come di un funesto fardello; quindi la mancanza di disciplina, la disubidienza facendo nuovi progressi,

(1) Nello esercito chiamavansi col nome di *cognas* questi piccoli cavalli, voce derivata dalla lingua polacca, la quale significa cavallo. I *cognas* non avevano assoluto bisogno dell'avena, non erano ferrati per cui non sdrucciolavano, e la loro carne aveva miglior sapore di quella dei cavalli francesi ed alemanni. Per queste ragioni rendevano grandi servigi nelle occorrenze che volgevano allora. Quando si lasciò Mosca, i *cognas* tiravano la maggior parte delle bagaglie, e furono conservati quando le si dovettero abbandonare. Da Mojaisk fino a Smolensco non si poteva far procaccio di *cognas*, perchè gli abitanti erano fuggiti; ma da Smolensco in poi cominciossi a trovarne nei villaggi.

in pochi giorni provenir ne doveva la totale distruzione dello esercito. A Smolensco, il numero dei combattenti sorpassava ancora quello dei militari isolati, dopo i combattimenti di Krasnoi fu tutto il contrario, in prosieguo diminuì ogni giorno con molta celerità. Traghettato il Dnieper, il corpo di Latour-Maubourg si trovò ridotto a duecento uomini, la cavalleria dei corpi di esercito sommava ad un numero anche minore, per cui Napoleone non aveva altro che circa seicento cavalli della sua guardia che gli servivano di scorta.

Qual deplorabile aspetto presentava allora un esercito non guari sì formidabile ancora! In mezzo ad una massa confusa e disarmata, coverta dei più bizzarri abiti e mancante di scarpe (1), vedevansi marciare pochi plotoni diradati. La sola guardia, ben ridotta in certa maniera, offriva una massa capace di resistenza; la marcia dello esercito era silenziosa; sui visi pallidi, scarni, anneriti dal fumo dei bivacchi, sfigurati da una lunga barba, regnava la costernazione.

Abbiamo lasciato Napoleone, la sera del 20, a Baranui; il giorno 21, la mossa generale in ritirata proseguì; il quartier-generale fu stabilito a Kokanow; la retroguardia lasciò Orsza alle due pomeridiane, dopo aver dato alle fiamme i ponti; molti ammalati e feriti vennero abbandonati in questa città.

Lo esercito era stato corroborato dalla guernigione di Orsza, da un deposito di cavalleria che stava a Gorki, sulla strada da Orsza a Mstislaw, ed il presidio di Mohilow, che aveva lasciato questa città nella mattina, era per raggiungerlo a Bobr. L'ordine di marcia era stato regolato nel modo seguente: Junot e Zayonchek alla vanguardia; la guardia, Ney, Eugenio e Davout continuavano ad essere incaricati della dietroguardia; Eugenio doveva sussidiare Davout, se il bisogno lo richiedesse.

Napoleone, sommamente rattristato per la conservazione della posizione di Borisow, tenuta ancora dalle reliquie della guernigione di Minsk, fece scrivere diverse lettere

(1) I piedi di moltissimi soldati erano coverti di panni di lino o di pelle di animali.

ai generali Oudinot e Dombrowski, per far loro sentire quanto rilevasse di andare a difendere quel posto. Egli spinse le provvidenze fino ad indicare ciò che conveniva praticare, se il nemico si fosse insignorito della testa di ponte di Borisow, ed ecco come è conceputa la lettera nella quale tratta una tal quistione, scritta dal maggior-generale al duca di Reggio, dal quartier-generale di Kokhanow, alle due e mezzo del 22 novembre.

» Ricevo, signor duca, la vostra lettera del 21, e sua » maestà, oltre che vede con piacere che oggi sarete a Bo» risow, spera pure che il generale governadore di Minsk » avrà sentito la necessità di custodire la testa di ponte » che assicura il passaggio. Il generale Dombrowski, a» vendo dovuto giungere il giorno 20 con una parte della » sua divisione, si è certamente occupato a porre questo » rilevante punto al sicuro da qualunque insulto.

» Se il nemico si fosse insignorito della testa di ponte, » ed avesse bruciato il ponte, per modo che non si pos» sa passare, sarebbe questa una grande sventura, ed il » generale Dombrowski avrebbe la colpa della cattiva di» rezione data alla sua divisione. Necessità vorrebbe che » vedeste sopra luogo se evvi mezzo a passare la Berezi» na in qualche parte, e nel caso ciò fosse difficile biso» gnerebbe disporsi a marciare sopra Lepel. Ma l' impe» ratore spera che il governatore di Minsk non avrà ce» duta la testa di ponte alla cavalleria, e che prima il » general Dombrowski e poscia il vostro corpo sarete ar» rivati. Rimanete degli uffiziali indietro, disposti a sca» glioni, affinchè la principal notizia di Borisow possa » giungerci prontamente ».

Nel giorno 22, l' imperatore si pose in marcia per Toloczin, dove voleva trasferire il quartier-generale, ma poco prima di giungervi, un aiutante di campo di Oudinot, arrivato come corriere, gli fa noto che i Russi eransi insignoriti non solo della testa di ponte di Borisow, ma eziandio della città entrandovi alla mescolata con le truppe di Dombrowski. A tale annunzio, Napoleone non potette affrenare una certa emozione, ed esclamò. « È dun» que deciso che faremo sempre delle sciocchezze! ». La costernazione si dipinse tosto in viso ai circostanti.

Per effetto di questo avvenimento, egli vedevasi costretto ad eseguire il passaggio della Berezina, non ostante Tchitchagof, e con la maggiore precipitanza, perchè inseguito da Koutousof e da Wittgenstein. Intanto, simile operazione, la cui riuscita era così incerta in quelle congenture, diveniva quasi ineseguibile per mancanza di equipaggi di ponte. Si è veduto che Mortier, prima di lasciare Mosca, aveva fatto brnciare l'equipaggio condottovi dallo esercito, e non guari la stessa sorte era toccata a sessanta battelli con gli attrezzi che stavano ad Orsza. Non altro mezzo vi era dunque che costruir ponti di cavalletti, ma questi ponti, praticabili soltanto sopra fiumi poco profondi, richiedono molto tempo per formarsi, e mancavano i materiali opportuni. In tali sconfortanti incidenze, Napoleone si affrettò a giungere a Toloczin, ad oggetto di prendere colà le disposizioni che chiedeva il mutamento recato alla sua condizione dalla presa di Borisow.

Abbiamo veduto che Tchitchagof erasi insignorito di Minsk il 16 novembre, raggiunto pochi giorni prima dalla brigata Liders; e perchè Hertel, non obbedendo agli ordini ricevuti, si rimase a Mozyr, Tchitchagof, dispiaciuto di questa riluttanza, lo fece surrogare dal generale di brigata Toutchkof. Concessi due giorni di riposo alle truppe, spesi a distribuir viveri ed a ferrare i cavalli a ghiaccio, Tchitchagof si pose in marcia nel 19 detto per addursi sulla Berezina. Il suo esercito procedeva sopra tre colonne; Lambert e Langeron tenevano la strada maestra che mena a Borisow; Tchaplitz si dirigeva per Logoisk sopra Zembin; Tchitchagof in persona, con la divisione Woinof, procedeva sopra Antonopolie, donde poteva al bisogno addursi sopra o Zembin o Borisow: un reggimento cosacco ebbe l'incarico di seguire Dombrowski.

La testa di ponte di Borisow essendo rivolta verso la Francia, non era stata nè riparata, nè armata, nè posta al sicuro da un risoluto assalto; in conseguenza il ponte di Borisow poteva solo esser difeso da numerosissime truppe, per tenere a bada il corpo di Tchitchagof. Verso la mezzanotte del 20 novembre, Dombrowski arrivò con la sua divisione, meno un reggimento che stava ancora indietro, stabilì i bivacchi alla dritta della testa di ponte, ed

assunse il comando di tutte le truppe che si trovavano su quel punto. In buoni conti, egli aveva cinquemila cinquecento uomini, quattromila cioè della sua divisione e millecinquecento delle guernigioni di Minsk e di Borisow, con venti cannoni, e provvide alla occorrenza mettendo un battaglione innanzi alla testa di ponte ed un altro nello interno dell' opera.

Al sorger dell' alba del giorno 21, Lambert sopraprese e prostrò il battaglione che tutelava la testa di ponte, nella quale fu sul punto di penetrare inseguendo i fuggenti. Nel tempo stesso assalì virilmente Dombrowski, il quale, ravvisato il pericolo che correva, appoggiò a manca, ed assegnì di porsi a cavaliere sulla strada di Minsk, in modo da tutelare il ponte. Lambert spiegò contro alle truppe di Dombrowski un fuoco di artiglieria tanto più micidiale, in quanto che potette mettere delle batterie sul prolungamento della loro linea di battaglia, ed ebbe di più il destro di collocare altri cannoni che traevano sul ponte, per cui il passaggio dello stesso divenne difficilissimo. Dombrowski si trovò esposto a perdere da un momento all'altro la sua comunicazione con Borisow, ed inoltre, aspettandosi egli l' istantaneo arrivo del resto dello esercito di Tchitchagof, solo mediante un pronto soccorso poteva conservare la sua posizione; ma perchè aveva ricevuto l' ordine di non abbandonarla non volle disubbidire.

Era scorsa una parte della giornata senza che si fosse cessato di combattere, e Dombrowski trovavasi ridotto alla difesa della testa di ponte, quando Lambert, giudicando che le truppe polacche dovevano esser scemate e stanche pel fuoco di artiglieria tollerato, caricolle con fresche truppe, le quali entrarono alla mescolata con esse nella testa di ponte ed in Borisow. Dombrowski rinculò, con deboli reliquie, sopra Bobr, dove allora si trovava Oudinot; e perchè il reggimento rimasto indietro lo aveva raggiunto, passata la Berezina ad Usza., riunì circa millecinquecento uomini, con quindici dei venti cannoni che teneva. Lambert, appena si fu insignorito di Borisow, mandò a Wittgenstein un uffiziale con duecento Cosacchi, per prevenirlo che l' esercito di Moldavia aveva sforzato il passo della Berezina a Borisow, e per indurlo a fare

una mossa per la sua dritta, affine di congiungersi a questo esercito: il distaccamento giunse al suo destino senza incontrare alcuno ostacolo.

Tchitchagof contentossi di mandare la divisione Pahlen (1) ad inseguire Dombrowski, pose il quartier-generale a Borisow, rimase sulla riva dritta la sola divisione Tchaplitz, che occupò la testa di ponte, e fece accampare il resto del suo corpo innanzi a Borisow, sulla strada di Orsza. Con questo egli adempì in gran parte le istruzioni stategli indiritte, e quindi Wittgenstein poteva riunirsi a lui facendo per la sua dritta una mossa, alla quale Victor non era in grado di opporsi. Del resto, le istruzioni date ai generali Tchitchagof e Wittgenstein, al cader di settembre, non dovevano più guidarli, giacchè molti cangiamenti erano avvenuti a quella epoca, ed il generale in capo trovavasi vicinissimo a loro per avvertirli degli ordini che credeva. La celerità con cui succedevansi gli eventi, gli obbligava altronde ad eseguire, senza dilazione, le operazioni che giudicherebbero necessarie, per mozzare qualunque ritirata allo esercito francese. Se si fossero determinati ad aspettare le prescrizioni di Koutousof in quelle contingenze, avrebbero lasciata fuggirsi la occasione.

Mentre Tchitchagof recavasi in potestà i magazzini ed occupava la linea di ritirata dello esercito francese, Koutousof proseguiva nello inseguimento dello esercito stesso, mettendo per altro in ciò una estrema lentezza. Spediti pochi battaglioni di fanti a Platof, i quali traghettarono il Dnieper a Rasasna, mosse da Dobroè nel 20 novembre per seguire sentieri trasversali posti sulla manca della strada che batteva Napoleone. Egli mise successivamente il quartier-generale nel giorno 20 a Romanowo, nel giorno 21 a Lanniki, nel giorno 23 a Morosowo, nel giorno 24 a Kopys, piccola città sulla manca riva del Dnieper, dove si fermò il giorno 25, nel giorno 26 passò il fiume e si trasferì a Staroselie.

Abbiamo rimasto Victor a Krasnogura, ed Oudinot a

(1) Il generale di brigata Pahlen aveva surrogato Lambert, ferito mortalmente al combattimento di Borisow.

Czereia, il secondo dei quali generali avendo ricevuto, nella giornata del 20 novembre, l'ordine di Napoleone di dirigersi a marce sforzate sopra Borisow, si pose in moto nel momento stesso. Il giorno 21 arrivò a Bobr, dove saputa la notizia del disastro della divisione Dombrowski, mandò tosto un aiutante di campo a Napoleone per dargli contezza dello accaduto. Egli proseguì a marciare nella direzione di Minsk, col proposito di attaccare i Russi, di ributtarli sulla dritta riva della Berezina, e di tutelare il riconquisto del ponte di Borisow.

Victor aveva surrogato Oudinot a Czereia, città la quale fu da lui lasciata il giorno 22, e nel giorno 23 arrivò a Kolopeniczi. Wittgenstein contentossi di seguirlo e di tribolargli la retroguardia, composta di una debole brigata di cavalleria e di pochi battaglioni. In questo modo Wittgenstein tollerò che un corpo più della metà inferiore al suo lo tenesse in opera, e tutelasse le reliquie dello esercito francese, che occupavano più di dieci leghe sulla strada da Orsza a Borisow.

Impertanto, la condizione di Napoleone era divenuta tanto difficoltosa quanto quella che aveva corsa a Krasnoi: Platof seguiva la sua retroguardia; diversi corpi di partigiani fiancheggiavano la sua marcia; sulla dritta, a poca distanza, stava Wittgenstein col solo corpo di Victor in presenza; innanzi trovavasi Tchitchagof, che nessuno incidente parea potesse impedire di congiungersi a Wittgenstein. Era dunque probabile che questi due generali, i quali riunivano al loro comando quasi cinquantasettemila uomini di truppe regolari (1), stassero per collocarsi sulla linea di comunicazione dello esercito francese. Il numero

(1) In questo calcolo si danno a Wittgenstein trentamila uomini ed a Tchitchagof ventisettemila. Questi teneva ventottomila uomini quando marciò sopra Minsk, fu raggiunto dalla brigata Liders, forte di tremila uomini, restò circa mille uomini in guernigione a Minsk, le sue perdite possono sommarsi a tremila uomini; quindi gliene rimanevano ventisettemila, il terzo dei quali di cavalleria. Secondo il colonnello Boutourlin, che attribuisce allo ammiraglio trentatremila uomini quando marciò sopra Minsk, e, a prescindere dalla brigata Liders, lo fa raggiungere da sei battaglioni del corpo di Hertel, non meno di duemila uomini, il corpo di esercito di Tchitchagof sarebbe stato di circa trentaquattromila uomini.

di combattenti dei quali poteva disporre Napoleone, compresi quelli del secondo e del nono corpo, non sommavano a quarantamila; e supponendo che ottenesse un trionfo, non poteva renderlo decisivo, mancando quasi all'intutto di cavalleria. È incontrastabile che le forze riunite di Wittgenstein e di Tchitchagof, dato anche che non fossero state sufficienti a compiere la distruzione dello esercito francese, lo avrebbero per certo ritardato sì lungamente da prestare a Koutousof il tempo di arrivare e di scagliare l'ultimo colpo. Sicchè lo avvenire presentavasi sotto il più tristo aspetto, e perchè Napoleone potesse schivare la sorte che lo minacciava, non bastavano i soli falli di Koutousof, abbisognava che Wittgenstein e Tchitchagof altri ne commettessero dal canto loro.

Napoleone come giunse a Toloczin nel 22 novembre, scrisse ad Oudinot che approvava la sua risoluzione di marciar contro il nemico per attaccarlo, ributtarlo nella Berezina e cercare il riconquisto del ponte di Borisow; ma se il nemico riusciva ad abbattere questo ponte, aveva ad insignorirsi di un passaggio od a dritta od a sinistra, e farvi costruire allo istante dei fortini e dei ponti, affinchè lo esercito fosse in facoltà di rapidamente sboccare. « Saremo allora arbitri, egli gli dice, di addurci contro » al nemico per cacciarlo dalla testa di ponte di Borisow, » o di andare direttamente a Minsk, sia per Zembin, se » il ponte sta sulla dritta, sia per Berezino, se il ponte » sta sulla manca; quindi rileva, signor maresciallo, che » questa operazione attiri tutto il vostro impegno. Il ge» nerale Colbert ha traghettato la Berezina al guado, a » rincontro di Zembin, e dice che colà il passaggio non » supera sei tese; non maggiore è lo spazio in faccia a » Berezino (1), come potrà farvi noto il generale Dom» browski. Ora, da Bobr a Berezino, Igumen, Minsk in» tercedono quattordici verste di meno che da Bobr per » Borisow a Minsk (2).

(1) La Berezina è sempre molto più di sei tese larga a Weselowo ed a Berezino anche nella està.

(2) Napoleone si ingannava; la strada da Bobr a Minsk, per Berezino, è una gran giornata più lunga che per Borisow.

» Abbisogna che siate arbitro del passaggio, domani
» 23, nel corso della giornata, e che al più tardi, nella
» giornata del 24, sapessimo che cosa fare, perchè se si
» dovesse passare per Berezino, converrà lasciare la stra-
» da a Bobr.

» Lo imperadore, in questa rilevante congiuntura, fa
» capitale del vostro zelo e del vostro attaccamento alla
» sua persona ».

Terminata questa lettera, Napoleone, comprendendo quanto ardua divenisse la sua condizione, dettò il seguente ordine del giorno, con la data del 22 novembre 1812, da Toloczin.

» 1° Tutti i cassoni ed i carichi di bagaglie, tutte le
» vetture pertinenti ad uffiziali generali ed uffiziali supe-
» riori, tratti da cavalli del treno di artiglieria, saranno
» bruciati ed i cavalli attaccati ai pezzi od ai cassoni di
» munizioni.

» 2° Qualunque controvenzione al presente ordine sarà
» punita con la pena di morte, se nel corpo o battaglio-
» ne del treno vi sieno cannoni abbandonati per mancan-
» za di cavalli, ed intanto dei cavalli di artiglieria fos-
» sero distratti per un servizio privato.

» Il maggiore-generale è incaricato della esecuzione del
» presente ordine ».

In questo mentre giunse il colonnello del genio Prevost de Vernois, da Napoleone fatto chiamare perchè poteva dargli dei chiarimenti sulla positura di Borisow, che era stato incaricato di riconoscere nella epoca nella quale i Francesi se ne erano insignoriti. Questo uffiziale trovò Napoleone in una piccola camera, occupato ad esaminare una carta distesa sopra una tavola, e Murat ed Eugenio si tenevano all' impiedi in un angolo silenziosi. Appena entrato Prevost, Napoleone gli domandò che cosa sapesse intorno alla positura di Borisow e della Berezina.

» Borisow, rispose il colonnello, giace sulla manca ri-
» va della Berezina, la quale quivi scorre in una melmo-
» sa prateria larga circa trecento tese; un ponte di legno
» sopra palafitte serve a traversare il fiume e la prateria,
» la riva dritta signoreggia la riva sinistra. Da me stesso
» mi era assicurato di non esservi alcun guado a tre quarti

» di lega da Borisow; ma dei contadini, da me interro-
» gati, dissero che il fiume poteva guadarsi a circa due le-
» ghe allo insù da questa città. Se il nemico si è insigno-
» rito della testa di ponte, torna impossibile di passare a
» forza aperta pel detto sito ».

Napoleone, che erasi accigliato nel corso della riferita relazione, passeggiò per lungo e per largo appena terminata, e guardando Eugenio e Murat disse: *Ecco ciò che accade quando si ammassano sciocchezze sopra sciocchezze!* Poscia, proseguendo a passeggiare, a capo di pochi minuti esclamò, battendosi la fronte con la mano dritta: *Aver perduto un mese a Mosca!!!* Così terminò l'abboccamento, ed il colonnello del genio fu congedato con la ingiunzione di rimanere al quartier-generale fino a nuovo ordine.

Intanto Napoleone, provveduto a ciò che più interessava con ordinare ad Oudinot di ributtare la parte dello esercito di Tchitchagof che aveva passata la Berezina, meditò intorno a quello dovesse fare quando un tale ordine fosse eseguito; conciossiachè, valutando le forze del generale russo a dodicimila uomini di nuove leve, pareva convinto che Oudinot potesse venire a capo della commessagli impresa. Era per contrario probabile che la operazione mal riuscisse, giacchè Tchitchagof disponeva di un numero di combattenti maggiore più del doppio di quello che supponeva Napoleone, ed il suo esercito, lungi dall'esser composto di nuove reclute, costava quasi tutto di veterani.

Se Napoleone si fosse diretto da Bobr sopra Minsk, tenendo Berezino ed Igumen, la sua perdita diveniva certa, perchè questa strada è una giornata più lunga di quella che passa per Borisow, e perchè Tchitchagof ed anche Wittgenstein avrebbero facilmente toccato Minsk prima di lui. Il passaggio sulla dritta di Borisow era per altro eseguibile, gli offriva qualche evento di salvezza, potendosi prendere, traghettato il fiume, la strada che da Borisow mena a Vilna per Zembin e Malodeczno, o per Zembin, Wileika e Smorgoni, ed essendo queste due strade più brevi della strada maestra da Borisow a Vilna, la quale passa per Minsk.

due siti, sarebbe stato in facoltà di riunire, in poche ore, la sua fanteria di rincontro al punto che Oudinot sceglierebbe per mettere dei ponti, e di impedire che costui, essendo troppo debole, eseguisse a viva forza il passaggio. Napoleone, al quale la presenza di Wittgenstein non permetteva di perdere un solo istante, sarebbesi dunque veduto costretto di tentare il passaggio della Berezina o al di sopra di Weselowo o al di sotto di Borisow, ciò che non poteva mancare di produrre per lui le più funeste conseguenze.

All' alba del giorno 23, Napoleone, sempre accompagnato dalla guardia, lasciò Toloczin, toccò Bobr alle quattro pomeridiane, e vi fissò il quartier-generale. Fece immediatamente scrivere a Victor che si fosse ritirato sopra Baran, secondo questi gli proponeva, per occupare la strada che da Lepel mena a Borisow e Weselowo. Sventuratamente Victor aveva già cominciata la sua mossa in ritirata sopra Borisow, per Batury e Chtchawrui, quando gli giunse il detto ordine e per ciò non potette allo stesso uniformarsi.

Questa giornata recò qualche immegliamento all' ardua condizione dello esercito. Oudinot, stato raggiunto il giorno prima da Dombrowski, tre quarti di lega al di là da Losnitza, dove aveva passata la notte, incontrò la divisione Palhen. Egli attaccolla, la ruppe, la inseguì con la spada ai reni sino a Borisow, e tre reggimenti rimasti mozzati si ritrassero sopra Staroi-Borisow. Tchitchagof non conosceva perfettamente nè la marcia dello esercito di Mosca, nè il deplorabile stato nel quale era ridotto, e presumeva che con i corpi di Oudinot e di Victor Napoleone disponesse ancora almeno di settantamila combattenti. Sicchè, quantunque le sue forze superassero tre volte quelle di Oudinot, poichè immaginò che Napoleone era sul punto di attaccarlo alla testa del grande-esercito, ordinò che si fosse ripassata la Berezina. Questa mossa ebbe effetto con precipitanza e disordine; dopo che fece recidere il ponte presso alla dritta riva, abbandonando in Borisow le bagaglie del suo quartier-generale e quelle del suo corpo di esercito. Tremila uomini di cavalleria, che stavano ancora foraggiando all' insù di Borisow, riunironsi ai tre

reggimenti di sopra menzionati, e tutti riuscirono a raggiungere Tchitchagof traghettando la Berezina ad un grado tra Stakow e Brilowa, insegnato loro da un contadino.

In questa occorrenza, come a Krasnoi, il nome di Napoleone e le rimembranze supplirono alla mancanza di forze reali, e se Oudinot avesse potuto passare il fiume appresso ai Russi, per profittare del terror panico onde erano stati colpiti, brillanti risultati ne sarebbero risultati, ma il ponte essendo reciso bisognò arrestarsi, e pure fece circa ottocento prigionieri.

Nel giorno 24, prima di partire da Bobr, Napoleone prescrisse ai generali Eblè, Chasseloup e Jomini, di recarsi affrettatamente presso Oudinot, sotto agli ordini del quale li metteva, perchè dovevano aiutarlo nel riconoscimento della Berezina, ed i due primi avevano inoltre l'incarico di occuparsi dello stabilimento dei ponti, al cui effetto, quanti vi erano rimasti di pontonieri, zappatori, minatori, con i materiali conservati, ebbero il precetto di rendersi a Borisow a marce sforzate.

A prescindere da queste provvidenze relative allo stabilimento dei ponti sulla Berezina, Napoleone, misurando il pericolo della sua condizione, e volendo, a qualunque costo, diminuire le bagaglie è conservare i cannoni e le munizioni che gli rimanevano, almeno fino a che il passaggio non fosse effettuato, fece ripetere l'ordine a tutto l'esercito di bruciare le vetture inutili, e vietò agli uffiziali superiori, dal grado di colonnello in sopra, di tenerne più di una. Ingiunse ai generali Zayonchek, Junot e Claparede di dare alle fiamme la metà dei forgoni, delle vetture di lusso e delle piccole vetture di ogni specie che conducevano al loro seguito, passando i cavalli all'artiglieria della guardia; e per procedere a questa operazione, alla quale dovevano presedere un uffiziale di stato-maggiore e cinquanta gendarmi, tutti i detti tre generali avevano a riunire ciascuno le rispettive vetture (1). Finalmente Napo-

(1) Lo stesso ordine non fu dato pei corpi di Eugenio, di Ney, di Davout; i due primi non tenevano più nè artiglieria nè bagaglie; l'ultimo aveva conservati pochissimi oggetti dell'una e delle altre.

leone autorizzò gli uffiziali di artiglieria ad insignorirsi di qualunque cavallo capitasse loro sotto alla mano, anche di quelli di sua pertinenza, anzi che abbandonare una sola vettura di artiglieria. Queste disposizioni ebbero un principio di esecuzione; lo stesso Napoleone scemò le bagaglie che gli rimanevano; i generali della sua guardia fecero altrettanto; una quantità di cavalli fu data all'artiglieria.

La guernigione di Mochilow, composta di truppe polacche, e poderosa di circa mille dugento uomini, avendo raggiunto l'esercito a Bobr, Napoleone la pose agli ordini di Ney, unitamente a Zayonchek che aveva conservato più della metà della sua artiglieria, ma il cui corpo contava appena cinquecento uomini. Con queste truppe riunite, Ney ebbe il precetto di prender sito a Bobr, affine di poter sostenere Dovout ed Eugenio, i quali dovevano ritrarsi lentamente fino a che si fosse assicurato il passaggio della Berezina. Quantunque la cavalleria dell'esercito fosse ridotta a poche centinaia, moltissimi uffiziali essendo ancora montati ed isolati furono uniti in compagnie, ed ebbero i generali Grouchy e Sebastiani per comandanti, i generali di brigata per luogotenenti, i colonnelli per sottotenenti e così di seguito.

Napoleone, pronto a persuadersi di ciò che desiderava, parea convinto che Oudinot avrebbe, nella stessa giornata, stabilito i ponti sulla Berezina, cosa per altro non probabile, perchè questi era troppo debole per forzare il passgio se Tchitchagof vi si opponeva con tutto il suo esercito, e perchè i mezzi stati posti a sua disposizione non meno che le prime truppe che potessero sostenerlo, cioè quelle della guardia, non dovevano toccar la Berezina che il giorno seguente, 25 novembre.

Tutte le disposizioni che abbiamo fatto conosoere, fermate ed eseguite, per quanto i tempi e le occorrenze lo permettevano, Napoleone partì alle dieci del mattino col suo stato-maggiore, e nel 24 andò a porre il quartier-generale a Losnitza. Poco dopo il suo arrivo, l'ufficiale di ordinanza Mortemart, che il giorno prima aveva mandato in commisione presso Oudinot, ritornò a dargli conto che l'esercito di Tchitchagof era molto più numeroso di quello si credeva, e che Oudinot ardentemente desiderava, a

causa della gravità delle occorrenze, che egli stesso andasse a regolare le operazioni. « Ritornate in questo stesso » istante ad Oudinot, rispose Napoleone; ripetetegli che » sta nell' errore in ordine alle forze che ha in presenza; » ditegli che deve affrettarsi a stabilire i ponti sulla Be» rezina, e che, nello stato delle cose, non posso lasciare » lo esercito ».

Impertanto, l' esercito sapeva che Tchitchagof aveva occupato il ponte di Borisow e si opponeva al passaggio della Berezina, e che Wittgenstein stava sulla dritta a poca distanza, e si credeva fosse seguìto da Koutousof. Gli animi si mostravano fortemente scossi, e le provvidenze che erano state prese contribuivano ad accrescere la concepita inquietudine. Dopo mezzogiorno, il cannone si fece sentire sulla dritta, ma non era più il tempo nel quale un tal romore presagiva dei trionfi: quello sparo annunziava l' attacco, al di là di Batury, che seimila uomini circa del corpo di Wittgenstein commettevano contro alla retroguardia di Victor. In tale giorno questa retroguardia costava di una brigata di fanteria e di un reggimento di cavalleria, al comando di Delaitre.

Nella giornata del 24 cessò lo scioglimento delle nevi e cominciò il gelicidio, ciò che tornò favorevole allo stato nel quale trovavasi l' esercito; avvegnachè i fiumi ingrossavansi benchè non generale il dissolvimento, e la strada era divenuta eccessivamente melmosa nei luoghi più bassi.

Dei riconoscimenti eseguiti nella notte del 23 al 24, all' insù ed all' ingiù da Borisow, fecero conoscere ad Oudinot che, al di sotto di questa città, il punto più prossimo, dove si poteva passare la Berezina, stava al villaggio di Ukoloda, giacente sulla manca riva, a tre leghe da Borisow; che la strada da Borisow a questo villaggio poteva tenersi dall' artiglieria solo nelle forti gelate; che superiormente a Borisow, il primo punto per traghettare il fiume trovavasi a rincontro di Stakow, villaggio ad una lega e mezzo da Borisow, sulla strada da questa città a Zembin; che il secondo punto era a Studianka, villaggio sulla manca riva, quattro leghe al di sotto di Borisow; e che il terzo trovavasi a Weselowo, una lega sopra Studianka: una non preveduta incidenza avendo porto dei rischiara-

menti sul punto a Studianka, e questo luogo avendo acquistato una gran celebrità, crediamo di dover far manifesta questa incidenza con qualche particolarità.

Abbiamo veduto che Corbineau, il quale comandava una brigata di cavalleria leggiera, era stato posto agli ordini di de Wrede dopo la ritirata di Polotzk; ma, avendo, agli 8 novembre, ricevuto l' ordine di raggiungere Victor, lasciò de Wrede a Danilowiczi, e si diresse, per Dokszitzi, Pleszeniczy e Zembin, sopra Borisow, affine di traghettarvi la Berezina. Egli arrivò la sera del 21 novembre all' altezza di Studianka, dopo aver respinto un distaccamento cosacco che trovò innanzi a lui avvicinandosi alla Berezina, e, saputo colà che l' intero esercito di Tchitchagof stava concentrato nelle circostanze di Borisow, passò la Berezina al guado di Studianka, indicatogli da un contadino. Il giorno seguente raggiunse Oudinot a Losnitza, e gli fece noto che la strada da Borisow a Zembin passava a meno di mezza lega da Studianka, che la sera del giorno 21 il guado di Studianka aveva tre piedi e mezzo di profondità, e che la riva dritta era cinta da una palude allora impraticabile alle vetture per effetto del gelo.

Oudinot non poteva esporsi a tentare il passaggio a Stakow per la vicinanza di Tchitchagof, il quale trovavasi innanzi a Borisow con la maggior parte delle sue forze; ed aveva saputo che il fiume presentava maggior profondità a Weselowo che a Studianka, e che questo ultimo sito era il solo, sulla dritta di Borisow, dove gli accessi del fiume fossero stati riconosciuti sulle due rive. Impertanto, il gelo essendo succeduto allo scioglimento del ghiaccio, potevasi sperare che la palude diverrebbe accessibile alle vetture, altrimente sarebbe stata renduta praticabile gittandovi delle fascine. Per tutte queste ragioni e considerando che non vi era un solo istante a perdere, Oudinot scelse, per dare effetto al passaggio della Berezina, il punto di Studianka, allora occupato da un distaccamento di cavalleria leggiera, non ostante gli inconvenienti che presentava. Egli ordinò dunque al generale di brigata Aubry, che comandava la sua artiglieria, di addursi colà immantinente, e di preparare i materiali necessari alla costruzione di un ponte, evitando di esser veduto dalla opposta riva.

Nella sera del giorno 24, Aubry diresse ad Oudinot un rapporto (1) dal quale risultava che il fiume aveva, innanzi Studiakna, circa quaranta tese di larghezza; che il guado, il quale nel giorno 21 era tre piedi e mezzo profondo, ora ne teneva cinque; che abbisognava, uscendo dal fiume, traversare una palude inaccessibile alle vetture, eccetto nel tempo di forte gelicidio; che una divisione nemica occupava, su di una collina che signoreggiava il punto di passaggio, una posizione a circa trecentocinquanta tese dal fiume; che da tutti questi incidenti risultava impossibile o difficilissimo il tragetto, se il nemico menasse una grossa artiglieria. Questo rapporto era sconfortante, ma il tempo stringendo ed il punto di Studianka parendo il più favorevole, si proseguì a preparare i materiali per lo stabilimento di un ponte, senza preterirsi da Oudinot le dimostrazioni a Stakow, a Borisow, ad Ukoloda, specialmente agli ultimi due siti.

Intanto nissuno inciampo incontrando Wittgenstein per addursi da Kolopeniczi sopra Studianka, e Tchitchagof potendo del pari riunire il suo corpo in poche ore a rincontro di questo villaggio, dove già teneva una divisione, pareva impossibile che Napoleone riuscisse nella sua impresa. In conseguenza tutto faceva presumere che i destini di questo uomo straordinario e del suo esercito andassero a terminarsi presso alle rive della Berezina mediante una spaventevole catastrofe; ma quella cieca fidanza di riuscire in tutto ciò che imprendeva non valse ad affascinarlo interamente sulla sorte che lo minacciava. La lettera seguente, che fece scrivere dal maggior-generale, alle cinque del mattino del 25 novembre, da Losnitza, ad uno dei suoi generali, dà pruova della sua inquietudine che non poteva dissimulare:

« L'imperatore ordina, signor generale, che vi poughiate in moto di buona ora per addurvi tra Losnitza » e Niemanitza, passando il burrone posto fra questi due » siti, e dando alle fiamme tutte le vetture di coloro che

(1) Vedete nei Documenti giustificativi, la nota: *Nozioni relative al passaggio della Berezina.*

» non hanno dritto di tenerne. Quanto ai generali che vi
» hanno dritto, debbono limitarsi ad una sola, ed intanto
» l'imperatore ha veduto che il generale **** ne ha quat-
» tro, e voi due o tre. Io ho osservato, appresso ai miei
» equipaggi, una vettura del capitano ****; nissun soldato
» o vivandiere deve tenere due vetture, per cui fate bru-
» ciare le eccedenti. Bisogna dirlo, in ventiquattro ore
» saremo forse costretti a dare ogni cosa alle fiamme; pas-
» sate tutti i cavalli buoni all'artiglieria ».

Alle otto del mattino del giorno 25, Napoleone, montato a cavallo, si diresse sopra Borisow, ricevendo, nel corso del cammino che batteva, frequenti notizie circa la Berezina. Egli pose piede a terra cinque volte, e fermossi sul limite della strada a guardare il passaggio delle truppe e la folla di sbrancati che le accompagnavano. Ben crudeli riflessioni dovettero allora tormentarlo, vedendo il deplorabile stato del suo esercito in così fatali contingenze! Un'ora prima che annottasse arrivò a Borisow, città in parte bruciata, che percorse e con essa le sponde della Berezina, nelle vicinanze del ponte. Dopo ciò andò a stabilirsi in un molino, il quale giaceva immediatamente a dritta, entrando nella città per la strada di Orsza. Oudinot, in quel giorno, aveva continuato ad occupare Borisow, Ukoloda e Stakow, aspettando il compimento dei preparativi per gittare il ponte a Studianka. Fortunatamente il freddo si accrebbe, altramente non avrebbe potuto darsi luogo al passaggio per la palude che cinge la Berezina sulla dritta, a rincontro di Studiakna.

Eblè e Chasseloup erano arrivati a Borisow alle cinque del mattino, e lasciatovi in materiale e personale ciò che abbisognava per dare maggiore operosità ed apparenza di realtà alle dimostrazioni che si facevano da due giorni, partirono a mezzogiorno per Studianka dove arrivarono alle cinque della sera. Essi dovevano trovarvi i materiali necessari alla costruzione di un ponte, ma non altro vi rinvennero che una ventina di cavalletti, i quali essendo di un legname debole, non potettero servire; sicchè, nel giorno 25, alle cinque della sera, nissuno dei preparativi per stabilir ponti era ancor cominciato. Il secondo corpo, destinato a proteggere questi lavori ed a passare il primo,

si diresse, al cader del giorno (1), da Borisow sopra Studianka, preceduto da Oudinot e da Murat, i quali dovevano affrettare i lavori e riconoscere i luoghi.

Fu alla prima convenuto che Eblè, coi mezzi dell'artiglieria, costruirebbe due ponti, e Chasseloup un terzo con quelli del genio; ma costui, conosciuta la impossibilità di fare il terzo ponte, riunì i suoi mezzi a quelli di Eblè, ed entrambi lavorarono a preparare i materiali per costruire due ponti.

Nella sera del giorno 25, mentre che si disponeva l'occorrente per gittare i ponti a Studianka, la positura degli eserciti francesi e russi era la seguente: Napoleone, di persona, occupava Borisow, e la sua guardia i contorni; il secondo corpo marciava sopra Studianka; Ney stava tra Losnitza e Niemanitza; Eugenio era a Nacza; Davout trovavasi tra Nacza e Krupki; Victor aveva preso sito a Ratuliczi per tutelare Eugenio e Davout. Koutousof teneva il suo quartier-generale a Kopys, dove faceva costruir ponti sul Dnieper; la sua vanguardia, al comando di Miloradowitz, era a Starosel e; Wittgenstein tenevasi a Kolopeniczi col suo esercito, scemato di seimila uomini che seguivano Victor, ma che lo raggiunsero il giorno dopo.

La disposizione delle truppe di Tchitchagof aveva sofferto un rilevantissimo cangiamento, per effetto delle occorrenze che andiamo a far conoscere. Nella giornata del 24 questo generale ebbe una lettera da Wittgenstein, con cui avvertivalo che, secondo tutte le apparenze, Napoleone dirigerebbesi sopra Bobruisk (2), ciò che poteva

(1) In quella latitudine e nella stagione che correva, il giorno cominciava già a diminuire alle due pomeridiane.

(2) La lettera di Wittgenstein, datata da Czereia, agli 11—25 novembre, era conceputa così nel passaggio che partecipa a Tchitchagof le sue congetture sulla marcia di Napoleone. « Non posso positi-
» vamente far conoscere alla eccellenza vostra la marcia che terrà il
» grande esercito nemico; e quantunque si pretenda che esso si diri-
» ga sopra Borisow, pure tutto fa credermi che abbia presa la stra-
» da di Bobruisk; avvegnachè, nel primo caso, il maresciallo Victor
» non avrebbe mancato di far testa a Czereia, per affidare la marcia
» del detto grande esercito ».

eseguire solo tentando il passaggio della Berezina all' ingiù da Borisow. Nel medesimo tempo, il comandante di Minsk dava conto a Tchitchagof che i posti austriaci si erano avvicinati a questa città, e che un distaccamento anche di truppe austriache aveva occupato Swislocz, villaggio sulla strada da Minsk a Bobruisk; e quest'ultimo incidente poteva far credere una mossa concertata tra Napoleone e Schwartzenberg. Non ostante cotali rischiaramenti, Tchitchagof, presumendo che fosse per contrario all' insù da Borisow dove Napoleone cercherebbe di traghettare la Berezina, occupava le segnenti posizioni nella sera del giorno 24. La divisione Tchaplitz a Brilowa e Weselowo, con un distaccamento di cavalleria a Zembin; le tre altre divisioni innanzi Borisow; dei distaccamenti a Stakow ed al ponto della Berezina che sta in cospetto di Ukoloda; dei riconoscimenti sulla dritta fino a Berezino.

Tale era ancora la positura delle truppe di Tchitchagof allorchè, nella mattina del giorno 25, ricevette un dispaccio di Koutousof, avente la data del 23 novembre da Lanniki, con cui era avvertito che Napoleone marciava sul villaggio di Berezino con la maggior parte delle sue forze. Tchitchagof, che avrebbe dovuto essere istruito da Platof della marcia dello esercito francese, era a tal proposto in una perfetta ignoranza; ma la presenza delle truppe francesi che riboccavano in Borisow e coprivano i contorni, e le loro dimostrazioni all'ingiù ed all' insù da questa città, gli facevano credere che Koutousof fosse stato indotto nello errore. Oltre a ciò, questo generale gli scriveva dalla manca riva del Dnieper, i chiarimenti che gli partecipava non potevano da altri essergli stati dati che da Platof, e la positura dello esercito francese aveva cambiato da tale epoca. Nulladimanco, quello che dinotava Koutousof concordava con le notizie somministrate da Wittgenstein il giorno precedente, e la mossa degli Austriaci pareva pure che si conciliasse con ciò che si riferiva intorno alla marcia di Napoleone. Tchitchagof, nel dubbio, si decise ad eseguire, in parte, l'ordine di Koutousof; e quindi recossi in persona, con la divisione Woinof, a Szabaszewiczi, donde spinse riconoscimenti fino a Berezino nella sera del 25, mentre Langeron osservava Borisow con

la sua e con la divisione Pahlen, e Tchaplitz occupava le stesse posizioni del mattino.

Napoleone, non essendo istruito del ritardo sopravvenuto alla preparazione dei materiali per la costruzione dei ponti, aveva ordinato che si cominciassero alle dieci della sera; ma questo ordine non poteva ricevere eseguimento, anzi non prima della mattina del giorno appresso si era in grado di metter mano ai lavori dei quali trattavasi.

Due vie menano da Borisow a Studianka: l'una è quella di Weselowo, che passa vicinissimo a Studianka; l'altra è una trasversale più prossima alla Berezina, che la costeggia per una lega e mezzo. Napoleone lasciò Borisow alle dieci della sera e trasferì il suo quartier-generale a Staroi-Borisow, piccolo villaggio a dritta della strada trasversale, nella parte che cinge la Berezina. La guardia, presa qualche ora di riposo, si diresse, durante la notte, sopra Studianka, Napoleone lasciò Staroi-Borisow alle cinque del mattino del giorno 26, e, arrivato alle sette a Studianka, si recò immediatamente presso Oudinot.

Il villaggio di Studianka giace sul declivio di una collina contermina alla Berezina, lontano da questo fiume circa sessanta tese di un terreno solido; ma passata la Berezina, evvi una palude signoreggiante la collina, ed al di là, il terreno alzandosi, offre a Brilowa, circa trecento cinquanta tese lontano, un sito dove il nemico poteva collocar vantaggiosamente delle batterie volendo opporsi allo stabilimento dei ponti, e più lungi, a circa settecento tese, passa la strada da Borisow a Zembin. Numerosi fuochi di bivacco avevano coverto, nel corso della notte, questa posizione propizia allo stabilimento delle batterie, per cui una calda resistenza era da aspettarsi; oltre a questo, dei boschi cingevano da tutti i lati il terreno spianato che si trova sulla dritta riva, ed all' ingiù da Studianka i detti boschi distavano appena una gittata di cannone.

Abbiamo veduto che, nella sera del giorno 25, Tchaplitz occupava Brilowa e Weselewo, con un distaccamento a Zembin. Le mosse osservate da questo generale a Studianka nei giorni 24 e 25, ed i riconoscimenti di molti uffiziali francesi, lo convinsero che i ponti andavano ad

essere stabiliti. In conseguenza, senza ubbidire all' ordine mandatogli da Langeron dopo le dodici del giorno 25, di andarlo a raggiungere a Borisow, prese sopra di se di conservare l' assunta posizione, e per ispiegar la ragione di tale risoluzione, diresse a Langeron i rischiaramenti che aveva raccolti. Langeron rinnovò lo stesso ordine a Tchaplitz, il quale ricusò nuovamente di ubbidire per le stesse considerazioni, e spedì un aiutante di campo a Tchitchagof, per istruirlo di tutte le sopra ravvisate incidenze. Durante il corso di questa corrispondenza, Tchaplitz, ad oggetto di acquistare, se fosse possibile, la pruova di ciò di cui egli solo era convinto, aveva ordinato, al principiar della notte, al colonnello Melnikow, di passare sulla manca riva con treceuto Cosacchi, per cercare di prendere qualche prigioniero ed il signore del villaggio, ovvero l'intendente dello stesso. Il colonnello traghettò la Berezina a nuoto, vicino Weselowo, ed arrestò l'intendente di un signore unitamente a pochi prigionieri, dai quali Tchaplitz seppe che lo esercito francese risaliva la Berezina, e l'intendente aggiunse che dovevano costruirsi dei ponti a Studianka ed a Weselewo. Dietro queste notizie, ricevute in sì positivo modo, Tchaplitz, ad una ora del mattino del giorno 26, le fece pervenire immediatamente a Langeron ed a Tchitchagof.

Impertanto, essendo terminati i lavori preparatorii per mettere i ponti, alle otto del mattino si fece traversare il fiume a nuoto ad una mano di cavalieri; e col mezzo di due zattere, capace ciascuna di dieci uomini, si gettarono successivamente circa quattrocento soldati di fanteria sulla riva nemica. Mentre si dava così luogo al passaggio, l'artiglieria del secondo corpo coronava la cresta della collina di Studianka, per avventar di cannonate quante opposte truppe si presenterebbero, e l'artiglieria della guardia non indugiò gran fatto ad arrivare. Il nemico non oppose resistenza alcuna; pochi colpi di cannone e la moschetteria dei bersaglieri bastarono ad affrenare i Cosacchi; due pezzi soltanto sboccarono dal bosco sulla manca del punto dove eseguivasi il passaggio e trassero due colpi; ma il fuoco dell'artiglieria francese, opprimendoli ad un tratto, li costrinse a ritrarsi. La fanteria, cacciata sulla detta riva,

rimase nella palude protetta dall' artiglieria, e Tchaplitz, avendo pezzi di debole calibro, non potette impegnare la fanteria nella palude stessa, altrimenti l' avrebbe esposta ad un fuoco micidiale. Egli dunque contentossi di osservare ciò che accadeva e di renderne conto; e, persuaso altronde che Napoleone prenderebbe la strada di Minsk appena passato, chiamò il distaccamento che teneva a Zembin.

Napoleone, nella mattina del 26 novembre, quando fece principiare la costruzione dei ponti sopra la Bereziua, disponeva di circa trentamilasettecento combattenti, quattromila dei quali di cavalleria, e quasi un egual numero di militari isolati seguivano questo corpo (1).

Nell' atto che si gittavano così delle truppe sulla riva nemica si dava luogo a costruire due ponti a rincontro di Studianka. I due ponti erano destinati, quello a dritta alla fanteria ed alla cavalleria; l' altro a sinistra, più largo e più solido, alla artiglieria ed ai carreggi. Il ghiaccio copriva interamente la Berezina in molti siti; ma a rincontro di Studianka erano gelate le sole sponde. Il fiume aveva il letto fangoso ed ineguale, il corso lento e trasportava pezzi di ghiaccio. Si notò che, invece di quaranta tese di larghezza, ne teneva cinquantaquattro, e che la mag-

---

(1) Non manchiamo di osservare che la sera dello stesso giorno 26 lo esercito scemò significantemente. Ecco quale era la ripartizione dei suddetti 30,700 combattenti. — Fanteria della vecchia guardia, al comando di Lefevre, 3,500. — Fanteria della giovine guardia, al comando di Mortier, 1,500. — Cavalleria della guardia, al comando di Bessieres, 1,400. — Primo corpo, al comando di Davout, 1,200. — Secondo corpo, compresa la divisione Dombrowski e la guernigione di Minsk, al comando di Oudinot, 5,600 fanti, 1,400 cavalli. — Terzo e quinto corpo, compresa la divisione Claparede e la guernigione di Mohilow, al comando di Ney, 3,700 fanti, 300 cavalli. — Quarto corpo, al comando di Engenio, 1,200. — Ottavo corpo e la cavalleria smontata ordinata in fanteria, al comando di Junot, interamente disciolto. — Nono corpo, al comando di Victor, 10,000 fanti, 800 cavalli. — Il quarto corpo delle riserve di cavalleria, al comando di Latour-Maubourg, 100 cavalli, tra i quali 80 corazzieri sassoni. Questo calcolo è approssimativo: Napoleone non potette farsi dare i fogli di chiamata per la dispersione dei corpi e per la difficoltà delle comunicazioni; nulladimeno i chiarimenti che abbiamo raccolti ci permettono di affermare che la valutazione sopra cennata si allontana poco dalla verità.

gior profondità era di sei piedi. In conseguenza, le difficoltà che si dovevano vincere si trovarono più gravi di quelle che si erano calcolate.

Napoleone affrettava i lavori con la sua presenza, i quali procedevano lentamente, avuto riguardo alla impazienza che egli mostrava. L'attaccamento dei pontonieri in questa occorrenza vivrà quanto il passaggio della Beresina: quantunque indeboliti dai mali che da sì lungo tempo duravano; quantunque privi di alimenti e di liquori sostanziali, essi, sfidando il freddo divenuto rigorosissimo, lavoravano nell' acqua, ed in qualche sito fino al petto. Con ciò andavano incontro ad una morte quasi certa; ma lo esercito li guardava, ed essi si sacrificavano per la salvezza dello stesso.

Il ponte di dritta fu terminato un' ora dopo mezzogiorno, e Napoleone, che non aveva lasciato i lavori da che erano cominciati, vi fece passare sotto ai suoi occhi il corpo di Oudinot (1), il quale difilò nel maggiore ordine e manifestò molto ardore. Tosto che Oudinot ebbe toccato la dritta riva, marciò contro Tchaplitz, il quale si ritrasse con le intere sue forze nella direzione di Borisow, e fu spinto fino a Stakow. Pahlen recossi a soccorrerlo e ripigliossi la offesa; ma Oudinot si tenne a poca distanza da Stakow e si pugnò in un bosco, ciò che tornò favorevole ai Francesi perchè avevano poca cavalleria.

Nell' atto che Oudinot occupava così Tchaplitz, dirigeva pure un piccolo distaccamento sopra Zembin, essendo di somma importanza di porsi in una via che mena a questa città, perchè ad una lega e mezzo da Studianka traver-

(1) Oudinot riuniva sempre al suo comando il secondo corpo, la divisione Dombrowski e la divisione di corazzieri Doumerc, in tutto non al di là di settemila uomini.

Quantunque il ponte sul quale traghettò Oudinot fosse poco solido ed appena largo a sufficienza per dar transito all' artiglieria, pure vi si fecero passare due pezzi con i cassoni e molti cassoni di fanteria.

I ponti furono costruiti con lentezza, perchè si lavorò due giorni e due notti a preparare i materiali, e perchè si spesero cinque ore a far quello della fanteria ed otto l' altro delle vetture, mentre, se si fosse avuto un equipaggio di battelli, in meno di due ore, e senza preparativi, si sarebbe posto in ordine un ponte.

savasi un bosco melmoso, non accessibile alle vetture, eccetto nei forti geli e nei grandi calori. Questa via, nel detto sito, aveva la larghezza necessaria per dar passaggio ad una vettura, e prima di lasciare il bosco si traghettava su per tre ponti costruiti sulla Gaina, lunghi insieme trecento tese, e separati da intervalli di cento tese. Se il nemico avesse dato alle fiamme questi ponti, lo esercito francese sarebbe stato costretto a prendere la strada di Minsk, occupata da Tchitchagof, perchè sulla dritta, pel corso di molte leghe, sonovi paludi e boschi melmosi e non praticabili, e quindi nessun mezzo di salvezza avrebbe avuto Napoleone. Il distaccamento spedito da Oudinot giunse a Zembin senza incontrare ostacolo alcuno, anzi una mano di Cosacchi che tenevano questo borgo si ritrassero allo approssimarsi delle truppe francesi, e Napoleone trovossi arbitro della sola strada che poteva battere nella condizione in cui trovavasi.

La fortuna serviva ancora questo monarca in mezzo ai suoi disastri; giacchè, se i ponti avesser potuto esser costruiti appena egli ne diede l'ordine, Tchitchagof, il quale trovavasi allora a Borisow con tre delle sue divisioni, si sarebbe subito condotto a Brilowa; la palude che abbisognava traversare, dopo traghettata la Berezina, non essendo accessibile, il passaggio sarebbe rimasto non eseguito; e quindi quei ritardi che gli fecero provare tante contrarietà furono quelli che lo salvarono. Quanto alla costruzione materiale dei ponti, essa fu possibile per tre circostanze di fatto indipendenti dalla volontà di Napoleone: la poca profondità del fiume; il possesso di un villaggio costruito in legno nel sito dove si stabilivano i ponti; la conservazione di un materiale sufficiente dovuto alla previdenza ed alle cure di Eblè.

Abbiamo detto che il ponte (1) di dritta fu terminato un'ora dopo mezzo giorno, che quello della sinistra, per le vetture, ebbe compimento tre ore più tardi, che l'artiglieria del secondo corpo passò immediatamente e venne

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la nota, *Altri particolari relativi allo stabilimento dei ponti sulla Berezina.*

seguita da quella della guardia. Il gelo non aveva renduto la palude che si traversava sboccando dal ponte sufficientemente solida da sopportare dovunque il peso della artiglieria; in alcuni siti il gelo si ruppe sotto alle vetture, per cui il passaggio si rendette difficilissimo, e due giorni prima sarebbe stato non eseguibile.

Mentre che i corpi che aprivano la marcia dello esercito francese traghettavano la Berezina, quelli che venivano dopo si affrettavano a porre del pari questo fiume tra loro ed i Russi. Victor lasciò la sua posizione di Ratulicsi la mattina del giorno 26, toccò la strada maestra a Losnitza, quivi rimase la brigata di cavalleria Delaitre, ed inoltrossi sino a Borisow con due delle sue divisioni, dopo aver fatto prender sito a Partouneaux tra questa città e Losnitza.

Fu per lo esercito di Mosca uno spettacolo nuovo nel veder soldati che avevano conservato gli uniformi, le armi e gli ordini loro; e pel nono corpo uno spettacolo inopinato nel mirare il deplorabile stato nel quale trovavasi ridotto il detto esercito (1). Intanto, fin dal giorno seguente alla congiunzione del nono corpo e dello esercito di Mosca, prima che i mali dovevano risultarne si fossero presentati, un gran numero di soldati, sbigottiti od indotti dallo esempio, avevano già abbandonate le bandiere.

Davout toccò Losnitza la sera del giorno 26 e cessò di fare la retroguardia, la quale fu confidata a Partouneaux; Eugenio bivaccò a Niemanitza; Ney, arrivato a Studianka, ebbe l'ordine di traghettare il fiume nella notte, di

(1) Si è ripetuto a ribocco che il freddo produsse i disastri dello esercito di Mosca, e perciò crediamo necessario far precisamente conoscere quale ascendente aveva fino allora esercitato. Non il solo freddo disordinò e distrusse il detto esercito, perchè il secondo ed il nono corpo conservarono un ordine perfetto, quantunque avessero sopportato lo stesso freddo. Il freddo secco, ma tollerabile, che si fece sentire dalla partenza di Mosca fino al cader della neve, tornò più vantaggioso che nocivo. Le principali cause dei disastri provennero dapprima dalla penuria di viveri, poscia dalle marce e dai bivacchi non interrotti, in fine dal freddo quando divenne rigido od umido. Rispetto ai cavalli, essi soffrono benissimo il freddo, qualunque rigore abbia, se sono ben nutriti; e per ciò perirono di fame e di stanchezza.

prender sito alle spalle di Oudinot, di sussidiarlo se fosse attaccato il giorno seguente; e fu riunita al suo comando la divisione Claparede, la quale doveva raggiungerlo nella mattina del giorno 27.

Nella notte del 26 al 27, due rotture sopravvenute al ponte dei carreggi interruppero il passaggio, avendo luogo la prima alle otto della sera del giorno 26, la seconda alle due del mattino del giorno 27. Il ponte la prima volta fu riparato a capo di tre ore di lavoro, la seconda volta a capo di quattro ore, e questi accidenti riuscirono nocivi perchè accrebbero lo stivamento che cominciava già a formarsi tra il fiume e Studianka. I pontonieri, quantunque oppressi dalla fatica pel lavoro che avevano dovuto durare nel corso della giornata, pure eseguirono le indicate operazioni con grande zelo.

Impertanto Wittgenstein, essendo giunto il giorno 26 a Kostritza, trovavasi quasi alla stessa distanza di Victor da Studianka, e per conseguenza più vicino a questo villaggio delle truppe francesi non ancora pervenute a Borisow, le quali potevano perciò trovarsi intercise, se Wittgenstein si fosse rapidamente diretto sopra Studianka. Partonneaux doveva fermarsi a Borisow con la sua divisione e con la brigata Delaitre, mantenendosi colà fino a nuovo ordine; Victor, postosi in marcia alle quattro del mattino del giorno 27, toccò di buon'ora Studianka, e prese sito intorno a questo villaggio; Eugenio e Davout giunsero pure a Studianka nel corso della giornata. Napoleone aveva passato la notte in una capanna, personalmente occupandosi, a fine di accelerare il passaggio dello esercito, a rimettere l' ordine di continuo turbato presso i ponti. Quando si allontanava, Murat, Berthier, o Lauriston lo surrogavano, e questa provvidenza tornava utilissima sempre che il passaggio rimaneva abbandonato ai militari isolati, giacchè allora, nessuna autorità avendo abbastanza potere per mantener l'ordine, conveniva impiegare la forza.

All' una pomeridiana Napoleone montò a cavallo, traghettò la Berezina, ed andò a porre il quartier-generale nel piccolo casale di Zaniwki, posto in mezzo ai boschi, ad una lega dai ponti, e vicino alla strada di Borisow,

dove la guardia andò a prendere sito. La brigata badese, della divisione Daendels, e l'artiglieria di questa divisione passarono dopo, rimanendo sulla manca riva della Berezina le divisioni Partouneaux e Girard, una brigata della divisione Daendels, due brigate di cavalleria leggiera, e l'artiglieria di riserva del nono corpo.

Ricordisi che Napoleone, come seppe la perdita del ponte di Borisow, personalmente e seguito dalla sua guardia, accelerò la marcia, mentre che i generali Eugenio e Davout, per contrario, rallentarono la loro. Da ciò provenne che la maggior parte dei militari isolati e degli sbrancati si attergarono alla prima a questi due generali; ma quando sforzossi il passo per giugnere a Studianka, quella massa disordinata rimase indietro.

Fino al giorno 27 si era venuto a capo di conservare qualche ordine presso ai ponti; il passaggio fu unicamente interrotto dalle due rotture delle quali abbiamo parlato; alle quattro pomeridiane ne occorse un'altra, allo stesso ponte; il passaggio si rimise alle sei della sera. I militari isolati e gli sbrancati cominciarono allora a giungere in folla, menando seco loro una quantità di vetture e di cavalli. La loro marcia tumultuaria produsse tal confusione che ingombrossi il terreno tra il fiume e Studianka per modo da rendere pericoloso e difficile il penetrare fino ai ponti. Allora tornò impossibile di rimettere l'ordine, ed il passaggio rimase interrotto dagli imbarazzi che si formavano, e per conseguente dalle dispute e dalle risse che sorgevano tra coloro che volevano traghettare.

Ciò che Eugenio, Davout e Latour-Maubourg conservavano ancora di combattenti traghettò durante quella notte e con molta pena, per la qual cosa rimasero sulla manca riva della Berezina le divisioni Partouneaux e Girard (1) e due brigate di cavalleria leggiera.

Nell'atto che i diversi corpi dell'esercito francese davano così effetto al passaggio della Berezina, Tchitchagof, rischiarato dai rapporti di Jchaplitz e da quelli del so-

(1) La divisione Girard costava di truppe polacche e non superava millesettecento uomini.

mandante di un distaccamento che aveva mandato a Berezino, retrogradò sopra Borisow, dove giunse nella notte del 26 al 27 novembre. Egli conservò nella giornata del 27 questa posizione con le divisioni Langeron e Woinof, e Tchaplitz rimase con la sua divisione e con quella di Pahlen in presenza di Oudinot.

Tchitchagof preparavasi ad attaccare il giorno seguente, con le intere sue forze, ascendenti a circa ventiseimila uomini, novemila dei quali di cavalleria (1); ma potendo fare uso di poca cavalleria nel paese boscoso dove doveva combattere, diede al generale Lanskoi il maggior numero di cavalli, e gli ordinò di dirigersi sopra Pleszenitzy, villaggio tra Zembin e Malodeczno, per precedervi Napoleone se prendesse quella direzione.

Si è per noi detto che Wittgenstein erasi avanzato il giorno 26 fino a Kostritza, e nel giorno 27 si diresse sopra Staroi-Borisow con lo intero suo corpo, contentandosi di mandare innanzi a Studianka un distaccamento di Cosacchi, per osservare i Francesi su quel punto. Partouneaux, nel tempo stesso, ritiravasi sopra Borisow, dove giunse a mezzogiorno, e perchè la città riboccava di sbrancati, disponevasi a proseguire la sua ritirata, quando ebbe ordine di mantenersi a Borisow e di passarvi la notte. Le disposizioni necessarie per eseguire questo nuovo ordine non erano ancora terminate, allorchè, lo strepito del cannone e la folla delle vetture e degli sbrancati che retrogradavano, gli fecero conoscere che si trovava mozzato da Studianka.

La posizione di Partouneaux non poteva esser più difficile, perchè Napoleone non aveva rimasto truppe tra Studianka e Borisow per proteggere la sua ritirata, e secondo tutte le apparenze veniva egli sagrificato per la sal-

(1) Si è veduto che dopo la presa di Borisow, il corpo di esercito di Tchitchagof giugneva a ventisettemila uomini; il combattimento del 23 novembre, tra Oudinot e Pahlen, ed altre perdite, conseguenza dei bivacchi e delle fatiche, dovevano aver fatto diminuire questo corpo di più di mille uomini; ma era stato certamente raggiunto da altri distaccamenti, e secondo il colonnello Boutourlin disponeva di trentadue a trentatremila uomini, dei quali ventimila di fanteria.

vezza del rimanente esercito. La sua divisione, di cinquemila uomini prima che il nono corpo si fosse riunito allo esercito di Mosca, era già ridotta a tremilacinquecento uomini, la brigata Delaitre non contava al di là di quattrocento cavalli; ed intanto Platof lo seguiva, ed era Wittgenstein che, con lo intero suo corpo, lo mozzava da Studianka.

In questi termini di cose, Partouneaux affrettossi a lasciare Borisow ed a marciare incontro a Wittgenstein, il quale aveva preso sito al di là e vicinissimo a Staroi-Borisow. Erano le quattro pomeridiane; due delle sue brigate, serrate in massa, seguivano la strada di Weselowo, che è pur quella di Studianka; la terza marciava à dritta nelle terre. Uno dei reggimenti di cavalleria doveva seguitare lo attacco della testa di colonna, l'altro faceva la retroguardia ed intendeva a mantenere i Cosacchi. Una disordinata calca di sbrancati, di cavalli e di vetture si interponeva tra le colonne e si stringeva intorno ai combattenti. Queste difficoltà, lo arrivo di un parlamentario, la gran superiorità del nemico, nulla valsero ad arrestare la marcia del soldato, il quale attaccò con grande risoluzione e ripetute fiate. Ma tali sforzi si infransero contro un numero troppo grande di nemici Partouneaux, circuito, cadde prigioniero alla testa di una delle sue brigate, le altre due con la cavalleria si ritrassero quasi presso Borisow, dove passarono il resto della notte cinte da tutte le parti. La mattina del 28, esse posero basso le armi, ma la metà della divisione Partouneaux era stata posta fuori stato di combattere; i generali Blamont e Delaitre si trovavano nel numero dei feriti. A prescindere dai fatti prigionieri, cinque o sei mila sbrancati unitamente a molte bagaglie caddero in potestà di Wittgenstein.

Un battaglione, alla estrema retroguardia, forte di centoventi uomini, fu avventuroso abbastanza per arrivare a Studianka, seguendo la via traversale che sprolunga il fiume per una lega e mezzo, via alla quale Wittgenstein, occupato di Partouneaux, non erasi ancora esteso.

Platof si pose in Borisow appena abbandonata da Partouneaux, e, rifattosi il ponte, una comunicazione diretta

si stabilì, nella notte del 27 al 28, tra Wittgenstein e Tchitchagof, i quali convenuero di attaccare Napoleone nel tempo stesso, sulle due rive della Berezina, nella mattina del 28. Tchitchagof, potendo intercidere la ritirata alle truppe francesi, se avesse avuto forze abbastanza numerose per respingere quelle che gli erano opposte, si fece a dimandare a Wittgenstein due delle sue divisioni; ma nissuna risposta ottenne a tal proposto.

Impertanto l' esercito francese continuava a dare effetto al passaggio a Studianka, e siccome il disordine teneva il disopra, così, nella notte del 27 al 28, piccola fu la quantità di artiglieria, di bagaglie e di militari isolati che traghettò. Napoleone, non volendo abbandonare i ponti prima della mattina del 29, e Victor non potendo difenderli contro a Wittgenstein con la sola divisione Girard, si fece passare, senza artiglieria, la brigata badese alla manca riva, forte ancora di duemiladuecentoquaranta uomini. Le forze di Victor sommarono con tale ajuto a circa quattromila cinquecento uomini di fanteria e trecento di cavalleria; ed oltre a ciò talune batterie della guardia furono collocate sulla palude per dare spalla alle truppe che difendevano Studianka.

Nel corso di queste disposizioni Napoleone veniva attaccato, alle otto del mattino, da Tchitchagof, sulla dritta riva, con la totalità delle sue forze. Oudinot e Ney, che gli erano opposti, non disponevano al di là di novemila cinquecento uomini, millecinquecento dei quali di cavalleria. La posizione che occupavano era tra Borisow e Stakow, ad una lega e mezzo dai ponti, ed appoggiavano la dritta ad un folto bosco limitrofo alla strada di Borisow, la manca alla Berezina. Oudinot imperava alla dritta ed al centro, Ney presenziava alla sinistra, Napoleone stava in riserva con la sua guardia, e tutti si estendevano per lo spazio di una mezza lega. Il terreno era coverto di boschi diradati, in mezzo ai quali trovavansi delle parti coltivate, e quindi tale località dava comodo a spiegar poca cavalleria, e l' artiglieria poteva esser collocata unicamente sulla strada di Borisow.

Il soldato russo aveva ricevuto in abbondanza vino e liquori, il soldato francese, per contrario, confinato su

quelle sponde cosperse di boschi e di paludi, tollerava le più crudeli privazioni. Un vento setteutrionale, che incalzava una densa neve, e lo accrescimento del freddo, rendevano più rigorosa la sua sorte, e gli agghiacciavano nelle mani indebolite le armi divenute troppo pesanti.

Il combattimento, fin dal principio, assunse una grande operosità, ed Oudinot essendo stato ferito, Ney si trovò solo incaricato del comando. Tchitchagof impegnate avendo tutte le sue truppe alla bersagliera, una terribile moschetteria ebbe effetto nel bosco tra Stakow e Brilowa.

Già pugnavasi da due ore sulla dritta riva, quando Wittgenstein attaccò Victor. Ai primi colpi di cannone tutti i bivaccati sulla detta riva si approssimarono ai ponti, tanto per passare alla opportunità, quanto per garentirsi dalle palle. Da ciò provenne una riunione di uomini, di cavalli, di vetture che occuparono un terreno di circa cinquecento tese lunghesso il fiume, sopra più di cento tese di profondità.

Victor, lottando contro a forze quintuple, non avendo altra artiglieria che quella della sua riserva, non potendo esser sostenuto, occupando uno spiegamento troppo esteso in ragione delle sue forze, mancando di ritirata, per essere il passaggio dei ponti abbarrato, trovavasi in una positura al sommo cimentosa. Non solo egli si sostenne con ammirevole valore, facendo caricare ora la fanteria, ora i trecento uomini di cavalleria comandati da Fournier; ma, essendosi il nemico insignorito di un bosco a dritta di Studianka, a tiro di cannone, lo cacciò eziandio dallo stesso, e vi si mantenne fino alla sera.

Nel tempo che Wittgenstein fu padrone del detto bosco, diresse il fuoco di molte batterie sulla calca che circondava i ponti, e menò in mezzo alla stessa la desolazione e la morte. Un improvviso terrore manifestandosi in tutti si corre a precipizio verso ai ponti; le vetture si scontrano e si rovesciano; molti uomini sono affogati o schiacciati; altri spinti nella Bereziua vi trovano la morte; alcuni si salvano a nuoto, o giungono ai ponti arrampicandosi pei cavalletti; una gran parte dei rimasti presso alle vetture, nella speranza di salvarle, le abbandonano. La confusione giunge allora all'ultimo segno; molti cavalli, spinti

nel fiume si annegano, o rimangono inceppati nel ghiaccio; altri, errando senza guida, si riuniscono, e, stringendosi tra loro, formano in molti siti masse impenetrabili.

Sulla dritta riva della Berezina il combattimento era pure inanimito e non meno glorioso; solo che non vi regnava la stessa sproporzione tra le forze di Ney e quelle di Tchichagof; ma le truppe di Moldavia, invecchiate sotto alle armi, erano più agguerrite di quelle di Wittgenstein. Tutti gli attacchi di Tchitchagof furono respinti senza necessità della guardia; la batteria di riserva del secondo corpo, collocata sulla strada di Borisow, produsse molto male ai Russi; e Doumerc, alla testa della sua divisione di corazzieri, la quale numerava ancora cinquecento cavalli, trovò la occasione di caricare e fece millecinquecento prigionieri.

La notte separò i combattenti sulle due rive, i quali bivaccarono in presenza gli uni degli altri; ma qual diversità nei due campi! Presso i Russi, numerosi fuochi, abbondanza di viveri, allegria per gli ottenuti trionfi, e per la certezza di fare il giorno dopo un immenso bottino. Presso i Francesi, fuochi rari e languenti, tutti i mali dei quali abbiamo spesso dipinto il tenore, nessuna notte fu più crudele di quella dacchè si era lasciata Mosca, e fu pure la più fatale.

La battaglia della Berezina fu sanguinosissima (1); ma le perdite dello esercito francese, obbligato, nel ritrarsi, ad abbandonare i feriti e parte delle bagaglie, furono irreparabili. Là terminarono i disastri di quel grande esercito che aveva fatto tremare l'Europa; esso cessò di esistere sotto al rapporto militare; non gli rimase altra via di salvezza che la fuga.

I corpi che si battettero alla Berezina tenevano ancora molti altri giorni di viveri quando raggiunsero l'esercito di Mosca, per ciò minori privazioni e minor freddo soffrirono; ma fecero tali perdite durante la giornata del 28

(1) Più della metà dei generali francesi che avevano pugnato rimasero feriti, ed i principali furono i marescialli Oudinot e Victor; ed i generali di divisione Legrand, Claparede, Girard, Fournier, Zayonckeck, Dombrowski e Kniaziewickz.

da contare il giorno 29 la metà dei combattenti che avevano toccando la Berezina, a tale infortunio lo corse quasi egualmente la fanteria della guardia, quantunque non si fosse attaccata. La vecchia guardia, la quale numerava tremilacinquecento uomini sotto alle bandiere nel giorno 26, nello giungere a Studiauka non ne contava al di là di duemila nel giorno 29; e la fanteria della giovane guardia, forte ancora di millecinquecento uomini alla prima epoca, era ridotta ad ottocento alla seconda: la maggior parte poi di questi duemilaottocento uomini erano infermi, o portavano nel seno il germe della malattia.

Nel corso del combattimento, Eugenio, Davout, Latour. Maubourg eransi recati a Zembin, unitamente ad un gran numero di militari isolati.

È degno di osservare che più di tre quarti delle truppe che pugnarono alla Berezina erano straniere (1). Di fatto le due divisioni di Victor erano, una polacca, l'altra alemanna, ed anche alemanna era la cavalleria. Ney, meno trecento uomini rimasti del terzo corpo, tra quali alcuni uffiziali armati di fucile, comandava similmente a truppe polacche. Oudinot aveva quattro divisioni delle quali due francesi, una polacca e la quarta svizzera e croata.

Divenuto intanto in certa maniera impraticabile il passaggio, Eblè fece eseguire dai pontonieri, con l'ajuto di un distaccamento della artiglieria della guardia (2), una

(1) Questa riflessione sulla composizione delle truppe che combattettero alla Berezina si trovava nel manoscritto della nostra prima edizione di questa storia della spedizione di Russia, e perchè taluni personaggi con i quali ci consigliavamo abitualmente ci impegnarono a sopprimerla, sull'idea che ci saremmo attirato il rimprovero di essere i detrattori dei guerrieri francesi, vi assentimmo quantunque fosse rilevante ed appartenesse essenzialmente al nostro soggetto. Era desso un piccolo sagrifizio che facevamo al tempo ed alle incidenze, essendo persuasi che se l'opera nostra otteneva qualche riuscita, ne andremmo principalmente debitori a quella independenza assoluta, con la quale parliamo degli uomini e delle cose. Le memorie di Napoleone contenendo intanto delle riflessioni analoghe a quella da noi bandita, senza che avessero attirato al loro autore il rimprovero che temevamo, ci siamo determinati a produrla nella seconda edizione dell'opera ed in questa.

(2) Ricorda qui il maresciallo Chambray, che egli fu nel numero degli uffiziali ai quali venne commesso un tal servizio.

specie di trincea a traverso l'ingombramento. Si facevano passare sulla dritta i cavalli abbandonati, e si menavano su i ponti, per rovesciarle nel fiume, le vetture senza guida che si trovavano sul terreno dove passava la trincea. I cadaveri dei cavalli essendo troppo numerosi non potettero trasportarsi, e perciò rimasero dove si trovavano.

Alle nove della sera, Victor, lasciata una retroguardia in presenza del nemico, passò il ponte, seguito dalla sua artiglieria, la quale incontrò molta difficoltà a transitare per i cadaveri dei cavalli che la inceppavano. Questa operazione ebbe compimento ad un' ora del mattino, ed i ponti rimasero liberi del tutto, senza che alcuno ne profittasse per traghettare.

Stavano ancora sulla manca riva un gran numero di militari isolati, di impiegati, di domestici, di vivandieri, ed alcune famiglie fuggite da Mosca che li seguivano. La maggior parte avrebbero potuto passare durante la notte, abbandonando cavalli e vetture, ma sarebbero andati incontro ad una perdita certa, mentre moltissimi erano feriti od infermi, e lo eccesso dei mali avevali immersi nella apatìa. Victor ed Eblè indarno cercarono di adoperarsi in ogni modo per indurli a lasciare i bivacchi che avevano formati appena fu cessato il trarre del nemico, e solo si ebbe qualche effetto quando, alle cinque del mattino, appiccossi il fuoco a molte vetture, a fine di farli decidere a partire. Alle sei e mezzo, Victor ritirò i posti avanzati ed ingiunse alla dietroguardia di traghettare, al che quella moltitudine rimasta sulla manca riva precipitossi presso ai ponti, convinta che sarebbero distrutti, e quivi produsse un nuovo ed ultimo ingombramento.

Eblè, che aveva avuto l' ordine di bruciare i ponti alle otto del mattino, non vedendo comparire il nemico diede principio a tale operazione alle otto e mezzo. La manca riva della Berezina offriva allora il più doloroso spettacolo di uomini, di donne, di fanciulli che mandavano disperate grida. Molti tentarono di passare, precipitandosi a traverso delle fiamme; altri si arrischiarono sul ghiaccio formatosi tra i ponti, ma troppo debole cedette sotto ai loro piedi e li inghiottì; altri finalmente saggiarono di traghettare a nuoto di sotto ai ponti. Alle nove

comparvero i Cosacchi, i quali fecero prigionieri circa cinquemila individui di ogni sesso e di ogni età rimasti sulla manca riva, dove trovarono tre cannoni, alcuni cassoni, immenso e preziosissimo bottino. Eblè si ritrasse alle nove e mezzo, dopo aver dato compimento alla distruzione dei ponti, ed appunto allora mostraronsi le prime truppe di Wittgenstein.

Napoleone, accompagnato dalla sua guardia, aveva lasciato il suo quartier-generale di Zaniwki alle sei del mattino ed era in carrozza, seguito da Victor, ed appresso da Ney, che teneva il carico della dietroguardia. Questi fu obbligato di fermarsi più ore dove si lascia la strada maestra per prendere una via trasversale, la quale conduce a Zembin. Uno stivamento erasi quivi formato per effetto del ritardo che produceva il passaggio sopra uno stretto sentiero e sui ponti dei quali abbiamo precedentemente parlato; ma, smaltita la folla, Ney ripassò i ponti e li diede alle fiamme.

Nella sera del giorno 29 l' esercito fu collocato nel seguente modo: Ney postato un poco al di là di Zembin, Eugenio e Davout a Pleszeniczi; Napolèone con la sua guardia a Kamen, dove arrivato ricevette dei dispacci di Maret, per mezzo di uno spione giudeo che questo ministro gli inviava. Dalla sua partenza da Smolensco non gli era giunta alcuna staffetta (1), ma solamente somiglievoli notizie, per l'organo di un signore polacco, il quale aveva fatto per attaccamento ciò che il giudeo eseguì per danaro. De Wrede trovavasi allora a Dokszytzi, ed aveva ricevuto da Vilna una brigata di fanteria ed una di cavalleria, per cui comandava quattromilanovecento combattenti, novecento dei quali di cavalleria (2). Egli ebbe l'ordine da Napoleone di lasciare Dokszytzi, e di ritirarsi sopra Willeika, ad oggetto di affidare lo esercito sulla dritta.

(1) Napoleone doveva ricevere ogni giorno una staffetta, le quali partivano da Parigi, passavano per Magonza, Berlino, Conisberga, Vilna, e recavano i dispacci delle autorità francesi che si trovavano in queste diverse città.

(2) Queste forze costavano del corpo bavarese 2,000 uomini; della brigata Coutard, venuta da Vilna, 2,000 uomini; della brigata Franceschi, anche venuta da Vilna, 900 uomini.

Lo esercito francese aveva tollerato enormi perdite, era ridotto nel più deplorabile stato, sfuggiva allora da un estremo pericolo, e non pertanto non si vedeva per ancora giunto al termine dei suoi mali. Abbisognava che marciasse senza posa, mentre che tanta necessità aveva di riposarsi, ed essendo Lanskoi sulle sue comunicazioni, se risolutamente lo attaccasse, poteva produrgli nuove perdite e compiere in parte la sua rovina. Nel giorno 29, Lanskoi erasi insignorito di Pleszeniczi, dove trovavansi dei militari isolati ed Oudinot ferito, il quale, col suo stato-maggiore, si difese nella casa che occupava. Lanskoi si ritrasse allo avvicinarsi dei primi distaccamenti di cavalleria che comparvero, e poscia nulla di rilevante imprese, quantunque avesse potuto, anche senza combattere, far prigionieri quasi tutti gli sbrancati, formanti allora i nove decimi dello esercito.

Ney continuò a costituire la dietroguardia, ed aveva dato alle fiamme, nel ritrarsi, i ponti sulla Gaina, ma il freddo essendo ad un tratto divenuto più rigido, porse campo a Tchaplitz, che comandava la dietroguardia di Tchitchagof, di traghettare sul ghiaccio, distendendovi sopra dei tavoloni, e così riuscì ad incalzare alle terga la dietroguardia francese.

Koutousof incaricò Tchitchagof di continuare ad inseguire Napoleone, ed ingiunse a Wittgenstein di marciare sulla dritta della strada da Minsk a Vilna, e di oltrepassare questa ultima città, a fine di mozzare le reliquie dello esercito francese dal corpo di Macdonald, mettendo ai di lui ordini il distaccamento del general maggiore Koutousof (1). Oltre a queste disposizioni venne pure stabilito che Platof marciasse sulla sinistra della strada da Minsk a Vilna, che Toutchkof, il quale col corpo comandato

(1) Si è veduto che Saint-Priest aveva surrogato Wintzingerode, ed il general-maggiore Koutousof era stato, da pochi giorni, messo in luogo di Saint-Priest, chiamato allo stato-maggiore di Koutousof. Da Mosca, il corpo di Saint-Priest aveva costantemente marciato sulla dritta dello esercito francese, partendo da Mosca il 3 novembre, passando a Ruza il 5, a Dukhowszina il 14, a Rudnia il 17, a Babinowiczi il 19, e di là continuando a marciare sempre sulla dritta dello esercito francese.

prima da Hertel recavasi a Borisow per raggiungere Tchitchagof, si dirigesse sopra Slonim, e che Essen III, già richiamato da quest'ultimo dal corpo di Saken, muovesse del pari sopra Slonim, ma perchè Essen seppe che Pinsk era tenuta per gli Austriaci, aveva dovuto fare il giro delle paludi della stessa Pinsk.

Koutousof da Staroselie, dove lo abbiamo rimasto nel 26 novembre, si diresse per Krugloè, Oukhwaly, Mikiewiczi sopra Usza, come di fatto vi giunse nel 1° dicembre, traghettando la Berezina presso a questo villaggio. Egli aveva mandato Miloradowitz per Toloczin a Borisow, e poscia colà gli fece giungere l' ordine di dirigersi sopra Nowoi-Troki, passando per Logoisk, Radoszkowiczi, Olszany, Rudniki, nel fine di opporsi alla congiunzione di Schwartzenberg con l' esercito di Napoleone.

Nel funesto periodo che si compiva dopo la partenza da Krasnoi, Napoleone commise gravissimi errori. Non diede, con la necessaria prontezza, gli ordini a Victor di ritrarsi, con la maggior parte di sue forze, per Baran sopra Studianka, a fine di tutelare il punto di passaggio, ciò che avrebbe potuto produrre la sua perdita. Conveniva che si fosse recato di persona a Borisow, appena seppe di essere stato bruciato il ponte, nessuna altra occorrenza richiedendo tanto la sua presenza. Abbandonò ad Oudinot inconsideratamente la scelta del punto del passaggio, e la condotta delle operazioni che abbisognava eseguire per trarre nello inganno il nemico. Non si è dimenticato che fin dall' ingresso della campagna diede effetto da se stesso ad un riconoscimento del Niemen, in occorrenze molto meno imperiose. Un' assenza di tre o quattro giorni poteva altronde essere occultata, e quando anche si fosse conosciuta o sospettata, non poteva tornare di nocumento. La sua guardia, solo corpo che fosse ancora formidando, se accorgevasene non dava timori, perchè la disciplina non vi si era del tutto rilasciata, e perchè le distribuzioni de' viveri mantenevano il soldato sotto alle bandiere. Finalmente, invece di far ripassare, la mattina del 28, la brigata badese sulla manca riva, per conservare i ponti in detto giorno, avrebbe dovuto far passare Victor prima dell' alba e subito dar luogo alla ritirata. Allora i corpi

di Ney, Oudinot e Victor potevano ancora sostenerlo, mentre, per le fatte perdite nella giornata del 28 e pel disordinamento provenutone, vennero in tale debolezza che era loro impossibile di ritardare la persecuzione del nemico. Napoleone intanto più dai numerosi errori nei quali caddero i generali che gli erano opposti che dai suoi ebbe a ripetere la salvezza.

Koutousof concesse del riposo al suo esercito e lo fece marciare con lentezza, nell' atto che gli sarebbe convenuto di seguire molto da presso l'esercito francese per accerchiarlo a Borisow con il soccorso dei corpi di Wittgenstein e di Tchitchagof, giacchè così lo avrebbe posto nell'alternativa o di perire combattendo o di mettere basso le armi.

Ma, dirassi, eseguendo rapide marce, Koutousof avrebbe rimasta indietro una parte delle sue truppe. E che rilevava quando pure due terzi ne fossero restati indietro? Forse trattavasi di marciare in modo da lasciarne la minor quantità possibile? Bisognava impedire che Napoleone e le reliquie del suo esercito traghettassero la Berezina, i tardivi sarebbero giunti dopo.

Quali si fossero stati gli effetti a conseguirsi da Koutousof, avrebbe dovuto rimettere il comando del suo esercito ad uno dei suoi generali, e recarsi allo esercito di Wittgenstein, per regolare da se stesso le operazioni delle truppe riunite sulle sponde della Berezina. La sua presenza avrebbe fatto tacere la rivalità dei comandanti, e meglio istruito al certo di Wittgenstein e di Tchitchagof del deplorabile stato dello esercito di Mosca, sarebbe facilmente riuscito, con le forze che disponeva, a chiudergli il passaggio della Berezina (1).

(1) Quando due generali sono in presenza, separati solamente da un fiume, ed uno di essi si decide a passarlo per assumere la offesa, indubitatamente vi riuscirà se prende bene le relative disposizioni; ma un tal passaggio non offre alcuna somiglianza con quello che era obbligato ad eseguire sulla Berezina Napoleone, il quale, a prescindere dallo esercito di Moldavia che glielo disputava, era minacciato sulla dritta da Wittgenstein con forze quasi eguali alle sue, per cui non poteva sprolungarsi da questo lato. In conseguenza egli era in facoltà di passar soltanto sulla dritta di Borisow,

Quantunque Koutousof avesse abbandonato la persecuzione dello esercito di Mosca, pure i generali Wittgenstein e Tchitchagof disponevano di sufficienti truppe per compiere lo annichilamento dello stesso. Wittgenstein se avesse attaccato Victor con tutte le sue forze, quando seppe la partenza di Oudinot, essendo il general francese troppo debole per accettare la battaglia, si sarebbe veduto costretto ad accelerare la ritirata, scegliendo tra due vie: O per Baran sopra Borisow; ed allora Wittgenstein, seguendolo e facendo gittare un ponte a Wesolewo o pure a Studianka, si sarebbe congiunto con Tchitchagof; O per Batury, come fece, ed allora Wittgenstein, contentandosi di mandargli dietro un distaccamento soprattutto di cavalli avrebbe dovuto dirigersi, a marce sforzate, col resto del suo corpo, sopra Borisow, ed operare similmente la sua riunione con Tchitchagof, per Weselowo, Studianka o Stakow. Nell'uno e nell'altro di questi due raffigurati casi, non cade dubbio alcuno che la perdita dello esercito francese era indubitata.

Non ostante che Wittgenstein si fosse contentato di seguire Victor senza quasi turbargli la ritirata, purtuttavia avrebbe potuto, poichè giunse a Kolopeniczi il giorno 24 e la strada di Borisow per Baran era libera, arrivare la mattina del giorno 26 innanzi Studianka, e quivi attaccare Napoleone, il quale teneva solo da presso il corpo di Oudinot e la guardia. Nella supposizione che Wittgenstein non fosse venuto a capo di impedire lo stabilimento dei ponti, certamente il romoreggiar del cannone avrebbe attirato a quella volta Tchitchagof, la cui presenza sarebbe stata valevole a render impossibile il tragetto dello esercito francese. Finalmente, nel giorno 27, invece di andare ad attaccare Partouneaux, che non poteva sfuggirgli, avrebbe dovuto rivolgersi contro Victor, il quale, tenendo

per le ragioni che abbiamo assegnato, ed era seguito da Koutousof, il quale comandava immediatamente un esercito superiore in numero alle intere forze dello esercito francese; incidenze tutte che davano ben poco tempo a Napoleone per mandare ad effetto al passaggio, ed impertanto lo stabilimento dei ponti presentava gravissimi inciampi, perchè non si era conservato un equipaggio di punto di battelli.

allora la sola divisione Girard, non sarebbe stato nel caso di difendere Studianka.

La giornata del 28 fa pure poco onore a Wittgenstein come le precedenti, perchè non valse ad insignorirsi del villaggio di Studianka, che Victor difendeva con forze sei volte minori delle sue. Del resto, non già sulla manca riva della Berezina Wittgenstein doveva attaccare il giorno 28, ma sulla dritta riva, dopo che si era riunito a Tchitchagof. Questi due generali si sarebbero allora insignoriti della posizione di Brilowa, chiudendo ai Francesi la strada di Zembin, loro unica ritirata.

Gli errori di Tchitchagof contribuirono similmente a salvare Napoleone; avvegnachè, traghettata egli la Berezina a Borisow, doveva marciare con le intere sue forze incontro ad Oudinot, per ributtarlo sullo esercito di Mosca, a fine di costringer Napoleone a concentrarsi, e Wittgenstein, eseguendo allora una mossa per la sua dritta, facilmente sarebbesi a lui congiunto. La divisione Pahlen essendo stata respinta, ed avendola Tchitchagof, invece di sorregerla, fatta passar di nuovo sulla dritta riva, avrebbe dovuto rimanere sulla manca riva una parte dei suoi Cosacchi, per essere tenuto al corrente, da queste truppe leggiere, delle mosse di Napoleone, e non cadere nello inganno per un rischiaramento che gli proveniva da oltre il Dnieper.

Biasimo non merita intanto la mossa che questo generale eseguì nel giorno 25, ad oggetto di addursi con una divisione sulla strada di Borisow, secondo l'ordine ricevuto, quando si riflette che Koutousof e Wittgenstein non altre notizie gli avevano date che quelle del passaggio della Berezina per parte di Napoleone all'ingiù di Borisow, verso Berezino, e che ignorava non solo qual mareia farebbe lo esercito francese, ma eziandio lo stato compassionevole nel quale questo trovavasi ridotto. In così grave occorrenza Tchitchagof fu ingannato, non già da Napoleone, sibbene dai chiarimenti che gli diressero i suoi colleghi, e fu ingannato altresì nella cooperazione che da loro si attendeva. Di fatto, Hertel, che doveva raggiungerlo a Minsk, negossi sotto vani pretesti; Wittgenstein, che aveva pure ad unirsi a lui sulle sponde della Berezina,

nulla fece a tal fine; Koutousof, che credeva trovare intento ad inseguire lo esercito francese, gli scriveva da Lanniki, a due giornate da Kopys, dove passar doveva il Dnieper, per dargli un falso annunzio, ed in una epoca in cui la vanguardia di Napoleone toccava già Borisow.

Se Tchitchagof non merita il vituperio col quale han voluto adontarlo per la sua marcia sulla dritta di Borisow, almanco è condannevole per non avere, appena si fu istruito dello stabilimento dei ponti a Studianka, ingiunto a Langeron di addursi affrettatamente su quel sito con le due sue divisioni, e di non essersi posto in marcia da Szabaszewiczi per Brilowa nel momento stesso, perchè vi avrebbe raggiunto Langeron, se questi fosse venuto a capo di conservare tale posizione. Nel caso contrario, Tchitchagof avrebbe attaccato la mattina del 17 Oudinot, il quale allora stava solo sulla dritta riva della Berezina, e probabilmente sarebbe venuto a conseguire lo scopo di ributtarlo sopra i ponti. Oltre a ciò, avrebbe Tchitchagof dovuto ordinare a Tchaplitz che occupasse, con un distaccamento di fanti fornito di artiglieria, le gole della Gaina, e che distruggesse i ponti se Napoleone si fosse diretto per quella strada. Finalmente, nella pugna del giorno 28, Tchitchagof, invece di impegnare tutta la sua fanteria alla bersagliera, avrebbe dovuto formarne una parte in colonna, a fin di dare maggior polso alla offesa, ed il bosco sfolto e pieno di spazi permetteva tale disposizione delle truppe. Riducendosi ad un combattimento di bersaglieri, Tchitchagof prestava favore ai Francesi, i quali, se erano inferiori in numero, superavano i Russi in questo genere di pugna.

Langeron e Tchaplitz ebbero pure dei gravi errori a rimproverarsi: il primo, appena si fu certo che Napoleone stabiliva dei ponti a Studianka, doveva recarsi a Brilowa, e, con la numerosa e ben provveduta artiglieria che teneva, impedire i lavori; il secondo, invece di richiamare il distaccamento di cavalleria da Zembin, aveva a far preparare la distruzione dei ponti sulla Gaina, e mandare un distaccamento con artiglieria alla gola di Zembin, per difenderla se Napoleone prendesse quella strada. Gli conveniva di più folgoreggiare i lavori dei Francesi fino

a che perisse l'ultimo suo cannoniere o gli rimanesse un pezzo, ed il romore di questa cannonata, riunito all' altro più forte dell' artiglieria francese per rispondervi, sarebbe stata la migliore avvertenza che si potesse dare a Tchitchagof e Wittgenstein.

È giusto, nonpertanto, di aggiungere che i generali Wittgenstein e Tchitchagof, non potendo credere alla veracità ed alla esattezza dei bollettini di un generale che erasi proclamato vincitore a Borodino, avevano per ciò la persuasione che Napoleone disponesse ancora di meglio che settantamila combattenti. Perchè prestassero fede ai rapporti di Koutousof, bisognava che fossero persuasi delle perdite sofferte dallo esercito di Mosca, rimossa la possibilità in Koutousof di esagerarle, cosa per altro accaduta, la quale non pareva loro probabile. L' errore di questi generali, in certa maniera meritevoli di scusa, attenua di molto le nostre censure, relativamente alle loro operazioni militari.

Nel mentre che Napoleone tollerava tanti crudeli rovesci sulla parte del teatro della guerra dove comandava immediatamente, e sfuggiva, per così dire, miracolosamente ad una distruzione che pareva inevitabile, le sue armi, in ogni altra parte, conservavano la superiorità loro, e per tal ragione l' importanza dei corpi distaccati si accresceva. È degno di osservazione che essi eran quasi tutti composti di truppe straniere; giacchè Macdonald comandava a Prussiani, a Polacchi, ad Alemanni; de Wrede imperava a Bavaresi; Loison teneva guida degli Alemanni; Schewartzenberg menava degli Austriaci; Reynier solo teneva coi Sassoni una divisione composta per tre quarti di truppe francesi.

Abbiamo rimasto Macdonald in presenza di circa ottomila uomini della guernigione di Riga, i quali occupavano, sulla sinistra riva della Dwina, il paese compreso da Schlock fino a Fridrichstadat. La maggior parte di sue forze tenevano stanza a Neigut; la linea dei posti avanzati, sulla dritta di questo villaggio, seguiva la Miz e l' Aa; sulla sinistra, i Russi occupavano Walhof, innanzi a Fridricstadt. Le truppe che si trovavano a manca della strada da Riga a Bausk, guardavano una rischiatissima posizione,

perchè potevasi in un giorno giugnere da Eckau a Dahlenkirchen, e mozzar loro la ritirata.

Macdonald si decise ad imprendere quella operazione, la quale dovea necessariamente avere vantaggiosi effetti; avvegnachè, supponendo anche che non riuscisse a seconda dei conceputi desiderii, la sua superiorità gli dava la certezza di respingere i Russi sopra Riga, con che liberavasi, almeno per qualche tempo, della piccola guerra che gli facevano dai primi giorni di novembre. Trasferitosi di persona ad Eckau, per essere più in grado di dirigere le disposizioni che conveniva prendere, tolse a Hunerbein il comando che gli aveva confidato, dopo il combattimento dell' Aa, per darlo a Bachelu, il quale trovavasi ad Illusk con la sua brigata, e Hunerbein conservò il solo comando della brigata polacca. Il brigadiere di Horn ebbe quello della brigata prussiana, e queste due brigate con sei squadroni di cavalleria prussiana, ascendenti insieme a circa ottomila uomini, furono riunite innanzi ad Eckau la sera del 14 novembre.

Prima dell'alba del giorno 15 Bachelu marciò sopra Baldon, se ne insignorì, ed avendovi rimasto Hunerbein, spinse i Russi fino a Dahlenkirchen, dove prese sito. Medesimamente si diressero falsi attacchi, principalmente sopra Olai e Neigut, mentre che Massenbach, comandante i Prussiani e la riserva che stava ad Aneburgo, marciava sopra Fridricstadt, per Eckau e Walhof. Tutto ciò che trovavasi sulla dritta della strada da Eckau a Riga fu mozzato, e questa era la parte della linea russa comandata da Lewis, il quale aveva pochi cavalli, alcuni cannoni, e circa cinquemila fanti di nuova lena. Egli si ritrasse alla prima sopra Riga, ma incontrata, nel 17 novembre, una lega prima di Tomsdorf, la vanguardia di Hunerbein, la quale gli prese due battaglioni, e saputo che Bachelu occupava Dahlenkirchen, retrogradò sopra Fridichstadt, dove fermossi prevenuto che Massenbach si adduceva su questa città. La Dwina era ghiacciata, ma il ghiaccio non offrendo ancora una consistenza tale da dar passaggio, probabilmente sarebbe stato costretto a metter basso le armi, se il freddo, che divenne ad un tratto rigidissimo, non gli avesse permesso di passar di nuovo sull'altra riva. Egli

eseguì questa operazione nella notte del 17 al 18, alquanto all'insù di Linden, fortificando il ghiaccio mediante un letto di paglia e di tavole (1).

Massenbach giunse inaspettatamente innanzi Fridrichstadt alle nove della sera del giorno 18, recosselo in potere e vi prese un battaglione ed uno squadrone.

Lewis andò debitore della sua salvezza ad essersi Hunerbein, invece di inseguirlo, secondo ne avea ricevuto l'ordine, ritirato per contrario sopra Baldon.

Palucci, essendo stato esposto, per effetto delle sue cattive disposizioni, a perdere una parte della guernigione di Riga, divenne più circospetto.

Macdonald ripigliò le sue antiche posizioni, e già fin dal 16 novembre Maret gli aveva dato notizia dello esercito di Mosca e del ritorno di Napoleone a Smolensco, senza fargli conoscere il deplorabile stato del primo, e quanto la posizione dello stesso divenisse ardua. Il mese di novembre trascorse senza ricevere altre notizie, se non che, istruito della presa di Minsk e di Borisow per parte dello esercito di Moldavia, della positura di Wittgenstein a sì piccola distanza dalla linea di ritirata di Napoleone, e di ciò che pubblicavano i bollettini russi relativamente ai disastri dello esercito di Mosca, si avvolgeva in calde amarezze. Nel 4 dicembre Maret lo cerziorò del combattimento della Berezina, annunziandogli che Napoleone ave-

(1) Quando il ghiaccio di un fiume comincia a sostenere degli uomini, lo si ricopre di uno strato di paglia alto mezzo piede circa, disposta in maniera che i tronchi o pali sieno, per quanto è possibile, disposti perpendicolarmente al corso dell'acqua, e su questo strato se ne mette un altro della stessa altezza, collocato in modo che i pali taglino ad angolo retto i primi. Si versa su questi strati di paglia ripetute volte dell'acqua, la quale prontamente gela, soprattutto quando tira vento, e si prosiegue questa operazione fino a che tutti i pali sieno perfettamente congiunti tra loro mediante il ghiaccio. Un ponte costruito così la sera può dar passaggio all'artiglieria la mattina del giorno appresso, ed uno strato di tavole ed anche due, se hassene il tempo, lo rendono maggiormente solido. Questi ponti, facili a costruirsi, possono servire anche per qualche tempo durante lo scioglimento delle nevi, sia pure sopra fiumi abbastanza rapidi, con tanto profitto che vi possono transitare delle pesanti vetture quando il fiume è già quasi interamente liberato dai ghiacci dalla parte inferiore.

va battuto i generali Wittgenstein e Tchitchagof, i quali volevano impedirgli di ripassare il detto fiume, riducendo lo esercito del secondo dei detti generali a settemila fanti e seimila cavalli. Questi particolari tranquillarono Macdonald intorno alla sorte di Napoleone e dello esercito dello stesso, i quali furono pure confermati da un ordine del giorno pubblicato a Konisberga, relativamente al brillante trionfo ottenuto alla Berezina, dicendovisi che Napoleone aveva fatto novemila prigionieri e preso nove bandiere con dodici cannoni.

Si è veduto che Schwartzenberg aveva inseguito Saken fino nella Volinia, e che nel 27 novembre, per effetto dello invito di Maret, era ritornato indietro per dirigersi sopra Minsk; ed ora deve dirsi che nel 1° dicembre egli arrivò a Prujany dove fece dimora, e che nel 7 la sua vanguardia toccò Slonim, ricevendo, mentre che stava tra queste due città, un dispaccio di Maret con la data del 2 dicembre. Questo ministro gli faceva sapere che Napoleone aveva sforzato il passo della Berezina e battuto più volte i Russi, per cui Schwartzenberg, credendo che lo esercito di Tchitchagof ritraevasi, spedì ordine a Frimont, il quale stava a Slonim, di addursi sopra Nieswij, e di spinger riconoscimenti sopra Minsk e Slutzk, per tribolare le truppe russe prostrate alla Berezina, se nella loro ritirata passassero per quei punti.

Appena giunto a Slonim, Schwartzenberg ricevette nuovi dispacci con la data dei 4 dicembre, i quali lo immersero nella incertezza intorno a ciò che doveva fare; stantechè Maret gli dava dei particolari sulla vittoria della Berezina, e gli diceva che marciasse nel senso della condizione attuale, senza fargli conoscere quale fosse questa condizione (1). Schwartzenberg non si mosse dunque, aspettando nuove disposizioni, e non vi era per altro che la più imperiosa necessità che potesse dar luogo a far marciare delle truppe, il freddo essendo divenuto tanto rigoroso, che ogni marcia faceva perire o rendeva storpi, per la congelazione, un gran numero di soldati.

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi la Nota, *Sugli ordini dati a Schwartzenberg dopo il passaggio della Berezina.*

Reynier aveva lasciato, nel 1° dicembre, Brezesc-Litowski, rimanendovi la sua brigata polacca, ed erasi diretto sopra Slonim, ma nel giorno 7 si fermò a Rujana, ed accantonò le sue truppe nei contorni.

Veduto ciò che concerneva i corpi di esercito francesi distaccati al cader di novembre, ci resta a dar l'ultima mano alla relazione della campagna di Russia, il che faremo nel seguente capitolo, complessivo di quanto altro operarono le armi francesi nel territorio russo, dopo il famoso passaggio della Berezina.

CAPITOLO XIII.

Napoleone ritorna a Parigi e lascia il comando a Murat. — Combattimento di Kowno. — Ritirata di Macdonald e di Schwartzenberg. — Quadro politico e militare dell' Europa dopo la spedizione di Russia.

Vilna, città sì rilevante sotto allo aspetto militare, perchè posta sulla principale comunicazione dello esercito, e perchè vi si erano riuniti immensi magazzini e formati stabilimenti di guerra (1), lo diveniva maggiormente come capo luogo del governo lituano e residenza del corpo diplomatico e di Maret. A tanti titoli rilevanti, Vilna un altro lustro acquistato aveva dopo che Napoleone si fu giunto fino a Mosca, essendo per tale incidente addiventata, per dir così, la capitale dei paesi conquistati, e la sua perdita avrebbe convinto tutte le potenze di Europa che gli affari del francese conquistatore erano disperati. Indarno i Russi facevano conoscere gli inuditi rovesci che avevano oppresso Napoleone, avvegnachè nessuno prestava fede alle cose che si raccontavano, e si credevano i bollettini loro tanto esagerati, tanto inesatti, quanto lo erano stati quelli messi fuori al tempo delle rotte da essi patite (2). Non si comprendeva inoltre come il monarca francese avesse incorso perdite sì gravi, senza che un sol comandante dei suoi corpi di esercito fosse caduto in podestà dei Russi; quindi non ostante rimanessero dello esercito di Mosca delle reliquie nel più deplorabile stato; quantunque i cadaveri dei guerrieri che lo componevano

(1) Si trovavano in Vilna un arsenale, delle caserme, degli ospedali, una panatica e dei gran magazzini di viveri e di oggetti militari.

(2) I bollettini russi erano stati compilati con linguaggio atto a preponderare sulla nazione russa; la maggior cura si era spesa per impedire che essa avesse comunicazione di quelli di Napoleone: ma se si conseguì lo scopo cui si tendeva, non potevasi trarre nell'inganno anche coloro che leggevano le due versioni.

giacessero dispersi sul suolo russo, esso esisteva ancora nella immaginazione dei potentati dell'Europa. Questo appunto salvò Napoleone; avvegnachè tutto induce a vedere che, se la verità si fosse conosciuta, la società segreta del Tugenbund (patto della virtù) (1), il cui scopo mirava a scuotere il suo giogo, sarebbe riuscita a sollevargli contro la intera Alemagna, allora sguernita di truppe, ed a chiudergli così il ritorno in Francia.

Maret contribuì potentemente a nascondere i rovesci di Napoleone, e sotto questo rapporto gli rendette un utile grandissimo. Questo ministro forte temeva per Vilna, quando Wittgenstein penetrò nella Lituania; maggiormente paventò quando Tchitchagof si insignorì di Minsk (2); ma essendosi questo generale diretto sopra Borisow, Maret ebbe ad occuparsi della salvezza di Napoleone. Egli riuscì ad ingannare gli agenti diplomatici riuniti a Vilna, e per conseguenza i gabinetti loro, tanto la mercè dei suoi discorsi quanto con la magnificenza della sua rappresentanza, rivolgendo ogni rovescio in trionfo, e togliendolo a ragione di una nuova festa. Il combattimento della Berezina, a dir vero glorioso, ma così funesto nel tempo stesso, fu gridato come vantaggiosissimo, e si è veduto il singolare errore nel quale Maret trasse Schwartzenberg. Non cade dubbio di essere un grandissimo fallo, sotto allo aspetto militare, lo ingannare in cotal guisa dei comandanti i corpi di esercito; ma unicamente nascondendo loro tutta la estensione delle sue perdite, Napoleone sperar poteva di riveder la Francia.

(1) Questa società, diretta allo indicato fine, si suddivise in molte altre le quali, a prescindere dal principale oggetto, nè avevano uno ben più lontano, ossia la restaurazione della monarchia prussiana, la formazione dell' Alemagna in un solo stato federativo, sotto uno o due capi. La società del Tugenbund componevasi di un gran numero di associazioni distinte sconosciute le une alle altre, le quali risalivano, per mezzo di comitati provinciali e di consigli generali, fino al gran maestro, ed i comitati conoscevano soltanto le associazioni che ricevevano i loro ordini, ed il consiglio generale donde essi li avevano.

(2) Tali timori erano fondati, perchè se Tchitchagof, invece di marciare sopra Borisow, si fosse diretto sopra Vilna, certamente avrebbesela recata in potere.

La prima brigata della divisione Loison era arrivata a Vilna il 21 novembre, ed il giorno 23 la intera divisione vi si trovava riunita, oltre a settemila uomini giunti di mano in mano, con molti feriti, ammalati, amministratori ed impiegati, accresciuti da altri soldati scampati da Minsk. Appena Maret ebbe saputo il passaggio della Berezina, mandò allo incontro dello esercito di Mosca la divisione Loison con due reggimenti di cavalleria napolitana, le quali truppe dovevano avanzarsi fino ad Oszimiana, sulla strada di Minsk, e colà prender sito (1).

Abbiamo lasciato Napoleone che si dirigeva sopra Vilna, traversando un paese nuovo che gli offriva qualche mezzo di sussistenza; ma il primo bisogno del suo esercito era sempre un riposo che non poteva concedergli. Egli affrettavasi a guadagnare Malodeczno, nel timore che delle truppe russe non lo precedessero su quel punto, e la sua retroguardia era divenuta sì debole che non avrebbe potuto ritardare lunga pezza il nemico. Tre giorni dopo traghettata la Berezina, lo esercito non oltrepassava gli ottomila ed ottocento combattenti (2), ed in questo numero andavano compresi le compagnie di uffiziali di cavalleria che non avevano potuto ordinarsi, non ostante la data disposizione a tal riguardo.

Dopo il passaggio della Berezina, lo esercito trovò qualche sollievo sotto al rapporto delle sussistenze; ma la sua condizione divenne più deplorabile, perchè si accrebbero

(1) Questi reggimenti napolitani erano quelli delle guardie di onore e quello degli usseri della guardia reale: la divisione di fanteria napolitana, cioè la trentatreesima, era rimasta a Danzica.

(2) Questi ottomila ottocento combattenti appartenevano ai seguenti corpi: alla vecchia guardia 2,000 fanti e 1,200 cavalli; alla giovine guardia 800 fanti; al comando di Ney 1,800 fanti, 500 cavalli; al comando di Victor 2,000 fanti, 100 cavalli; Primo e quarto corpo 400 fanti, armati ma non formati in compagnia. Ney, in una lettera a Berthier, della mattina del 2 dicembre, dà il seguente specchio della forza della sua fanteria: la divisione Claparede 200 uomini; la divisione Dombrowski 800 uomini; due altre divisioni del quinto corpo 323 uomini; le tre divisioni del secondo corpo 500 uomini: totale 1823 uomini. Ney aggiunge di aver mandato i quadri del terzo corpo con le aquile al seguito della giovine guardia. Il giorno appresso Ney non teneva oltre a 1,000 combattenti.

tutti i mali dei quali abbiamo già fatta la dipintura. Lo abbandono di ogni disciplina, la mancanza di subordinazione giunsero al colmo, e quindi ne provenne che un gran numero di soldati isolati, i quali fino allora avevano conservato le armi, le gittarono e scomparve del tutto ogni traccia di uniforme. Le masse disordinate che covrivano la strada non erano più, come precedentemente, composte quasi tutte di soldati, mentre vi si vedevano moltissimi uffiziali di ogni grado. Dei generali che avevano perduto bagaglie, domestici e cavalli, al passaggio della Berezina, si trovavano spesso ridotti a mendicar soccorsi dai soldati già da loro comandati, sventuratamente passando da una tal quale abbondanza ad una estrema miseria (1). I forgoni erano divenuti comuni, i viveri si rendevano meno rari, si trovava a comprar derrate dai soldati che passavano le notti nei villaggi circostanti alla strada, e sebbene i prezzi fossero eccessivi, molti ebbero la ventura di campare la vita con questo mezzo incerto. Il leggiero sollievo che si trovava sotto al rapporto delle sussistenze non produsse un effetto sensibile, essendo oppressiva la continuità delle marce e dei bivacchi. La strada presentava uno spaventevole quadro di morti, di morendi, di feriti, di assiderati dal freddo, di oppressi da infermità, soccombenti sotto gli eccessi dei loro mali. Scene così orribili, perennemente sotto agli occhi, quelle di un avvenire più tremendo ancora, istupidirono a tal segno moltissimi individui da rimanere loro appena la necessaria intelligenza per soddisfare ai primi bisogni.

La Lituania è cospersa di foreste di abeti, nelle quali la via trasversale che si seguiva fino a Malodeczno era qualche volta angusta per modo da dar passaggio ad una

(1) Vedemmo noi stessi un generale, indirizzito dal freddo, accostarsi ad un fuoco di bivacco, dove stavano raccolti militari di tutte le armi, per pregarli di concedergli un sito, e non ottenuta alcuna risposta, avendo reiterato la dimanda; *porta il tuo ceppo*, gli rispose uno di loro. Poco dopo, arrivò un commissario di guerra, con alla mano un fazzoletto nel quale vi erano dei pomi di terra; e volendo farne cuocere alcuni sotto alla cenere, ogni volta che si avvicinava veniva respinto con minacce, per cui andò a cercare altrove un bivacco più ospitaliere, e dubitiamo che lo abbia trovato.

sola vettura di fronte, per cui ne risultavano continuati stivamenti, e tutte le miserie che ne erano la conseguenza. La strada era divenuta di soverchio sdruccievole dopo che il freddo ebbe ripigliato il suo impero, ed ogni giorno conveniva abbandonare per forza parte dell' artiglieria e delle bagaglie. I Cosacchi comparivano di frequente, tutti retrogradavano od affrettavano la marcia, rimanendo dei tardivi o delle bagaglie, che i primi spogliavano o facevano loro preda. Quando erano ricevuti con dei colpi di fucile si ritraevano, ma, dimettendosi di quella viltà che l'allettamento del più ricco bottino non poteva vincere, se avessero caricato francamente quelle masse disordinate, senza quasi esporsi, molti prigionieri sarebbero caduti in podestà loro.

Ney, essendosi ritirato, nel 2 dicembre, fino a Zawickino, quivi bivaccò con la sua fanteria ridotta a mille combattenti. Victor lo surrogò alla dietroguardia, ed il corpo di costui fu accresciuto con ciò che rimaneva a Ney in cavalleria ed artiglieria.

Il quartier-generale di Napoleone era stato il 30 novembre a Pleszeniczi; il 1° dicembre a Staiki; il giorno 2 a Selitsze; il giorno 3 a Malodeczno, dove ricevette, nello arrivare, venti staffette arretrate. De Wrede, il quale stava a Wileika, ebbe ordine di dirigersi sopra Vilna tenendo vie trasversali, in maniera da tutelare sulla dritta la marcia dello esercito di Mosca.

Tchitchagof seguiva Napoleone, e Tchaplitz, il quale comandava la vanguardia russa, solo nel 1° dicembre attaccò sul serio la dietroguardia francese, poco prima di Pleszeniczi. Nel giorno 3 le diede un'altra volta sopra ad Ilia, quando essa aveva già stabilito i suoi bivacchi, e nel giorno 4 l' assalì a Malodeczno, della quale città non riuscì ad insignorirsi.

Wittgenstein aveva seguito la strada da Malodeczno a Kamen, e di là si diresse sopra Wileika, dove fu raggiunto dal corpo di cavalleria del general-maggiore Koutousof. Questi aveva avuto, nel giorno 2, un incontro a Dolkinow con la dietroguardia di de Wrede, e, dopo tale epoca, fece la vanguardia di Wittgenstein.

Napoleone proponevasi di concedere alcuni giorni di ri-

poso al suo esercito a Malodeczno, dove aspettava dei convogli di viveri da Vilna, ciò che gli fu impossibile, essendo la sua vanguardia troppo debole per mantenere il nemico, e sarebbe inoltre abbisognato che de Wrede fosse stato in grado di affrenare Wittgenstein. Egli nulladimeno sperava di poter annodare (1) le reliquie del suo esercito a Smorgoni, dove trovavasi un considerevole deposito di viveri, e di fermarsi colà, quantunque fosse evidente che questo disegno poteva solo avverarsi quando il nemico si fosse egli pure fermato, ciò che non pareva affatto probabile.

I Polacchi furono mandati direttamente da Malodeczno sopra Olita, per vie trasversali, col proposito di recarsi da Olita a Varsavia; Junot, con tutti i cavalieri smontati, venne diretto sopra Merecz, egualmente per vie trasversali; il resto dello esercito continuò a ritrarsi sopra Vilna.

Nel corso delle guerre imprese da Napoleone dacchè governava la Francia, guerre terminate tutte avventurosamente, i bollettini delle sue operazioni militari erano stati notevoli pel tuono assoluto, l'enfasi, la esagerazione con cui vi si parlava di trionfi, il silenzio che vi si serbava sulle rotte, o la destrezza che si usava nell'attenuarle; e deve dirsi che tali bollettini tendevano meno ad incorare i suoi e più ad ingannare e spaventare gli occulti e manifesti nemici del potere che aveva egli spiegato.

Il diciannovesimo bollettino, con la data del 16 settembre, fu quello che annunziò la presa di Mosca e lo incendio di questa città; ed i tre bollettini seguenti contenevano i particolari dello incendio ed i mezzi trovati nella città in munizioni ed in sussistenze.

Il ventitreesimo ed il ventiquattresimo bollettino, con le date del 9 e 14 ottobre, danno dei particolari sulle rispettive positure degli eserciti francesi e russi. Nel primo sta detto « che da otto giorni perdura il sole, che fa più » caldo che a Parigi in questa stagione, che non si av-

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sul progetto di Napoleone di riunire le reliquie dello esercito di Mosca a Smorgoni.*

» verte di essere nel settentrione ». E nel secondo si annunzia « che il tempo è ancora bello , che la prima neve è caduta nel 13 ottobre , che tra venti giorni bisognerà trovarsi nei quartieri di inverno ».

Il venticinquesimo bollettino , con la data del 20 ottobre da Troitskoè, parla del combattimento di Winkowo , e fa conoscere di avere lo esercito lasciato Mosca rimanendo una guernigione al Kremlin ; di essersi nel tempo stesso armata e minata questa cittadella; pensarsi dagli uni di voler l'imperadore marciar sopra Tula e Kaluga per passar lo inverno in queste province , occupando Mosca mediante una guernigione nel Kremlin ; credersi da altri aver Napoleone la intenzione di far saltare il Kremlin e di avvicinarsi di cento leghe alla Polonia , per stabilire i quartieri di inverno in un paese nemico , essere a giusta distanza dai suoi magazzini , e trovarsi più prossimo a Pietroburgo. Questo bollettino termina così : « Il tempo è bellissimo , come in Francia , in ottobre , forse un poco » più caldo ; ma nei primi giorni di novembre si avranno dei freddi. Tutto indica che bisogna pensare ai quartieri di inverno , e la cavalleria ne ha maggior bisogno ; » mentre la fanteria si è ristabilita a Mosca e gode buonissima salute ».

Il ventiseesimo bollettino , con la data del 23 ottobre da Borowsk , contiene una succinta ricapitolazione delle operazioni militari , dalla battaglia della Moskwa fino allo arrivo a Borowsk , e lo svelamento dei progetti di Napoleone. « Lo imperadore , vi si dice , conta mettersi in marcia il giorno 24 per guadagnare la Dwina , e prendere » una positura che lo avvicini di ottanta leghe a Pietroburgo ed a Vilna , doppio vantaggio, val dire più prossimo di venti marce dai mezzi e dallo scopo ». Questo bollettino chiude con le seguenti parole. « Gli abitanti della » Russia non sanno bearsi abbastanza del tempo che fa da » venti giorni , godendosi il sole e le belle giornate del » viaggio di Fontainebleau. Lo esercito si trova in un paese estremamente ricco , e può paragonarsi ai migliori » della Francia e dell' Alemagna ».

Il ventisettesimo bollettino , con la data del 27 ottobre da Wereja , esprime il racconto del combattimento di Ma-

lo-Jaroslawetz, e la ritirata che Napoleone fu obbligato di fare vi è annunciata così: « Lo imperadore si reca a Ma-
» lo-Jaroslawetz (25 ottobre), riconosce la posizione
» nemica, ordina l'attacco pel giorno seguente, ma la
» notte il nemico si è ritirato. Il principe di Eckmulh lo
» ha inseguito pel corso di sei leghe; l'imperadore allora
» lo ha lasciato andare, ed ha disposta la mossa sopra
» Wereja. Il tempo è superbo, le strade sono belle, è il
» resto dello autunno: questo tempo al certo durerà otto
» giorni, ed allora ci troveremo nelle nuove posizioni ».
Dicesi in questo bollettino: « l'antica fanteria russa è di-
» strutta; lo esercito russo ha solo consistenza pei numerosi
» rinforzi di Cosacchi ultimamente arrivati da Don ».

Scorsero quindici giorni prima che si pubblicasse il ventottesimo bollettino, con la data degli 11 novembre da Smolensco, nel quale sta detto: che fino al 6 novembre il tempo si è mantenuto bellissimo, ma che lo inverno è cominciato il giorno 7; che si sono perduti più di tremila cavalli da tiro e quasi cento cassoni; che dopo il combattimento di Malo-Jaroslawetz si erano veduti soltanto dei Cosacchi, eccetto a Wiazma dove dodicimila fanti russi, sussidiati da un nembo di Cosacchi, avevano intercisa la via tra Davout ed Eugenio, i quali erano stati ributtati nei boschi, con la perdita di sei cannoni e buon numero di prigionieri.

Questo bollettino non facendo conoscere che Napoleone continuava a ritrarsi, e presentando, al pari dei precedenti, lo esercito russo come composto in gran parte da Cosacchi, se ne doveva conchiudere che Napoleone prendesse i quartieri di inverno dietro al Dnieper ed alla Dwina, secondo aveva egli progettato. Ma non andò guari e voci sconfortanti, accreditate dal suo silenzio, si sparsero in Francia, dove la verità doveva alla fine penetrare almeno in parte, ed egli stesso aveva impegno a render noti gli avvenimenti, ad oggetto di presentarli sotto il menomo sfavorevole aspetto.

Non fu possibile pubblicare bollettini prima del passaggio dalla Berezina, perchè le comunicazioni erano intercettate, ed altronde Napoleone voleva trarsi innanzi tutto dall'ardua condizione nella quale si trovava. Di più, non

vi aveva ancora posto mente, essendo intenzionato di ritornare a Parigi appena la strada sarebbe libera, e voleva arrivarvi con la stessa prestezza della notizia dei disastri del suo esercito.

Il ventinovesimo bollettino (1), con la data del 3 dicembre da Malodeczno, rende conto delle operazioni dopo la partenza da Smolensco; e quantunque faccia conoscere una debole parte della verità, si era in tale errore circa lo stato dello esercito, che produsse un effetto difficile a descriversi. Napoleone attribuisce in esso i patiti rovesci principalmente al freddo, ed è notevole il seguente squarcio: « Gli uomini che la natura non aveva costituiti di tempra forte abbastanza da rendersi superiori a » tutti i mutamenti della fortuna, perdettero l' allegria, » il buono umore e sognarono catastrofi; quelli poi che » erano superiori a qualunque sinistro, conservarono le » gajezze e le maniere ordinarie, e videro una nuova » gloria nelle diverse difficoltà che si dovevano superare ».

Nessun rimprovero poteva essere più ingiusto e più odioso (2): come sognare una catastrofe più spaventevole di quella della quale si era testimonio e vittima? I mali che opprimevano lo esercito non superavano forse le forze della umanità? Finchè si fu in grado di portar le armi, non pugnossi per avventura con raro valore? Voi lo sapete, campi di Krasnoi, e voi rive desolate della Berezina! I guerrieri che pugnarono a Malo-Jaroslawetz non erano forse, per la maggior parte, morti di miseria o vicini a soccombere allo eccesso dei loro mali, quando si pugnò a Krasnoi? E coloro che avevano combattuto in quest'ultimo luogo non provarono forse in seguito la stessa sorte? Gli spaventevoli mali che oppressero lo esercito non produssero forse gli stessi effetti sulle truppe di tutte le nazioni che lo componevano? Se la guardia resistette più

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sulla importanza del ventinovesimo bollettino dello esercito di Mosca.*

(2) Questo rimprovero era soprattutto odioso per parte di Napoleone, che sapeva quanto fosse ingiusto, e che non aveva mai divise le sofferenze delle sue truppe, perchè andava coperto di pellicce, aveva una buona carrozza, dormiva in un letto e beveva ogni giorno del vino di Bordeaux, come se fosse stato a Parigi.

lungo tempo, non avvenne forse perchè ebbe i viveri e non fece mai la retroguardia? Finalmente degli uomini che avevano veduto tante pugne, che nessun pericolo poteva scuotere, non soggiacquero forse al pari di quelli che principiavano la carriera?

Il ventinovesimo bollettino terminava con la seguente frase, la quale pareva che insultasse il pubblico dolore. « La salute di sua maestà non è stata mai migliore ». Una somiglievole frase chiudeva il ventottesimo bollettino, ma non si trovava in alcuno di quelli precedentemente pubblicati.

Napoleone lasciò Malodeczno, alle nove del mattino del 4 dicembre, e trasferì il suo quartier-generale a Benitza. Loison doveva arrivare il giorno seguente ad Oszmiana, ed aveva delle guernigioni a Smorgoni ed a Miedniki. Assicurata così la comunicazione, Napoleone si decise a lasciare lo esercito, e segretamente cominciò i preparativi della sua partenza.

Nel 5 dicembre, alle otto del mattino, egli partì per Smorgoni in vettura, e colà giunse un' ora dopo mezzogiorno. Quivi riunì in consiglio i generali Murat, Eugenio, Berthier, Ney, Davout, Lefevre, Mortier e Bessieres. Fece conoscer loro che andava a Parigi per esservi necessaria la sua presenza, rimise il comando a Murat, e partì immediatamente dopo, alle sette della sera, con la sua carrozza ordinaria ed una slitta.

Egli era accompagnato soltanto dai generali Caulincourt, Duroc e Mouton; il primo montò con lui in vettura, i due altri occuparono la slitta; sul davanti della carrozza stavano il suo mammalucco ed il capitano Wasowitz dei lancieri polacchi della sua guardia, che gli serviva da interprete. Egli viaggiava da incognito, sotto il nome del duca di Vicenza, e credendo la strada libera veniva scortato da un solo debole distaccamento di cavalleria napolitana.

Loison era arrivato dopo mezzogiorno ad Oszmiana, ed a causa della rigidezza del tempo aveva alloggiato i suoi soldati nelle case. Il colonnello russo Seslawin, che dirigevasi pure sopra Oszmiana, per sentieri trasversali a manca della strada, giunse al cader del giorno innanzi

questa città con un reggimento di usseri, taluni Cosacchi ed alcuni cannoni. Nella ignoranza che Oszmiana fosse occupata da una divisione di fanteria francese, penetrò bruscamente nella stessa alla testa della sua cavalleria; ma ne fu cacciato immediatamente, e, dopo aver cannonata la città per alcuni istanti, bivaccò sulla manca, a poca distanza della strada.

Napoleone fortunatamente giunse ad Oszmiana senza cadere nelle mani del colonnello Seslawin, ciò che sarebbe infallibilmente avvenuto, se questo partigiano avesse avuto sentore del suo passaggio.

A Miedniki, Napoleone trovò Maret, cui aveva partecipato il suo viaggio ed ordinato di andargli incontro; e quando si furono avvicinati il ministro surrogò nella vettura di Napoleone Caulincourt, il quale montò in quella del ministro. La scorta, da Miedniki in poi, si compose di circa cinquanta cavalieri napolitani, comandati dal duca di Rocca Romana, a cui quella corsa fece perdere talune dita della mano sinistra gelate dal freddo.

Napoleone arrivò a Vilna alle sei ed un quarto del mattino del giorno 6, girò intorno alla città e si fermò in una casa abbandonata all'estrema punta del sobborgo di Kowno. Questa casa era rimasta isolata per effetto di un recente incendio che aveva consumate tutte quelle circostanti, e si componeva di un pian terreno formato da una cucina e da una camera che non poteva esser riscaldata. Fu in questa camera appunto che Napoleone si trattenne col suo ministro, mentre che il suo seguito occupava la cucina.

Lo abboccamento versò sulle ragioni che lo determinavano a ritornare in Francia, sullo stato degli affari, e principalmente sulla condizione dello esercito. « Quanto » allo esercito, egli disse, esso non esiste più, perchè non » si può chiamare esercito una truppa di sbaudati, erran- » ti qua e là in cerca di sussistenza e di ricovero. Se ne » potrebbe formare un esercito se, sopra un punto vicino » qualunque, si potesse dare del pane a degli affamati, » delle scarpe e degli abiti ad uomini che hanno a mar- » ciare sul ghiaccio, e che sono in preda ad un freddo » da più di venti gradi. La mia amministrazione militare

» non ha presa alcuna provvidenza ed i miei ordini non » sono stati eseguiti ». Maret rispose a questo rimprovero, mettendo sotto agli occhi di Napoleone lo stato degli immensi magazzini (1), che si erano riuniti a Vilna. Pare che questo monarca non avesse ricevuto rapporto al proposto dalla sua partenza da Mosca, giacchè esclamò: « Voi mi restituite la vita! » ed incaricò il ministro di rimanere sino allo arrivo del re di Napoli e del maggiorgenerale. Egli intendeva ordinar loro che si fermassero qualche tempo a Vilna, otto giorni se lo potessero, a fine di rannodarvi lo esercito, di rimettere il morale ed il fisico del soldato, e di prepararlo a continuare la ritirata in uno stato meno deplorabile. « Dite loro, soggiunse Na» poleone, che tali sono le mie intenzioni, e che io fo con» to che esse saranno adempite ».

Dopo questa conversazione, la quale durò un'ora ed un quarto, Napoleone partì alla volta di Varsavia (2), e pri-

(1) Stavano a Vilna del pane, del biscotto e della farina per nutrire centomila uomini nel corso di quaranta giorni, senza contare il grano dei magazzini d'inverno, che cominciavano ad arrivare dalla Samogizia, e per li quali i mezzi di macinatura erano assicurati, essendo i molini sopra la Wilia e la Wilinka costruiti in maniera da macinare più rapidamente nello inverno che nella està. — Della carne per centomila uomini, durante trentasei giorni, riunita parte sotto Vilna, parte a scaglioni a poca distanza. — Della birra e dell'acquavite in una proporzione anche maggiore. — Trentamila paia di scarpa — Ventisettemila fucili, ed una grandissima quantità di oggetti di abbigliamenti, di bardature e di equipaggio.

(2) Tutto ciò che concerne un uomo tanto straordinario quanto Napoleone riuscendo interessante, daremo taluni altri particolari intorno al breve soggiorno che fece a Vilna ed al suo viaggio. — La casa abbandonata dove egli era smontato, nella precedente nota descritta, fu quella nella quale rimase un'ora ed un quarto col ministro Maret. Il duca di Rocca-Romana e gli altri uffiziali della scorta si ridussero in questo tempo nella cucina, ed essendosi troppo avvicinati al fuoco, non potettero continuare la strada. Napoleone risalì nella sua carrozza alle undici e mezzo del mattino, e fu condotto fino alla prima stazione della posta dai cavalli di Maret. La slitta del generale Wibiski, della quale si giovò a Wilkowiski, aveva una cassa di carrozza, secondo l'uso del paese, e con essa giunse fino a Dresda. — A Varsavia fece chiamare il suo ambasciadore per riceverne dei chiarimenti e dargli degli ordini. Vide poscia il conte Stanislao Potoski, presidente del consiglio, ed il conte

ma di salire in carozza diresse queste ultime parole al suo ministro. « Son certo che riuscirete a persuadere il re di » Napoli di essere egli in facoltà di fare assumere qui un » nuovo aspetto alla ritirata; ditegli che la salvezza dello » esercito è là; ditegli che mi affido a lui ».

Napoleone conservò la sua carozza fino a Wilkowiski, dove la rimpiazzò con una slitta datagli da un generale polacco Wibiski. Nella mattina del giorno 10 arrivò a Varsavia, e smontando allo albergo di Inghilterra, vide il suo ambasciadore (1), il presidente del consiglio del governo, il ministro delle finanze del ducato, e dopo poche ore si pose in viaggio. Tirato innanzi fino a Dresda, quivi giunse il 14 dicembre, smontò presso il suo ministro, avvicinò il re di Sassonia, ed a capo di poche ore prese la via di Parigi, e colà arrivò il 19, alle undici e mezzo della sera: il ventinovesimo bollettino era stato pubblicato il giorno 17.

In cotal guisa ebbe termine la parte che Napoleone andò a rappresentare nella Russia, entrando in essa alla testa di circa cinquecentomila combattenti (2), i quali trasportavano appresso a loro più di mille e trecento cannoni, e fu avventuroso uscendosene accompagnato da un solo ajutante di campo. Ciò che si è detto nella presente opera intorno alla persona, all'indole, alla condotta di Napoleone come capo di un grande esercito, durante la memorabile spedizione di Russia, fa nascere le seguenti riflessioni, le quali non altro ne sono, in certa maniera, che una succinta ricapitolazione.

Matuszewitz, ministro delle finanze, per informarsi dello stato di tutte le parti del servizio. Indicò le provvidenze che esigevano i casi, ed a capo di una permanenza di qualche ora ripigliò il suo viaggio. Fatte alcune stazioni di posta dopo Varsavia fermossi per iscrivere a Maret, che ingiungesse all'ambasciadore a Varsavia di ritornare immediatamente in Francia.

(1) Lo abate de Pradt che ha tanto scritto, e la migliore opera del quale si assicura esser quella intitolata, *Storia dell' ambasciata a Varsavia.*

(2) A queste forze, nelle quali vanno comprese quelle dei grandi parchi, dell'artiglieria, del genio e degli equipaggi militari, se ne aggiunsero delle altre penetrate successivamente in Russia, come si è veduto, per cui lo esercito sommò a circa 610,000.

Nel corso della spedizione di Russia, Napoleone godette di una robusta salute, e mostrò costantemente una straordinaria alacrità di mente, una notevole calma nelle occorrenze più ardue e più capaci di eccitamento. Marciò indifferentemente il giorno e la notte a piedi, a cavallo, in carozza, secondo la sua fantasia, o secondo giudicò utile, dando o dettando ordini a tutte le ore del giorno e della notte quando la necessità il richiedeva. Una sola volta fu indisposto, cioè il giorno precedente alla battaglia della Moskwa, per un reuma che gli durò fino a che partì da Mojaisk per Mosca, ma che non lo distolse dai suoi abituali lavori.

Non un solo istante, non nei più difficili momenti, abbandonò le cure del comando; diresse sempre, per quanto gli fu possibile, le operazioni dei corpi allo immediato suo ordine. Le lettere sue, quelle di Berthier, che riporteremo in fine, rimuovono ogni dubbio a tal riguardo; esse sono chiare, concise, ben disposte in quanto alle materie, prevideuti tutto.

Durante la ritirata non mostrò di essere a parte dei mali che opprimevano le sue truppe e fece bene, giacchè la prima condizione di salvezza era che conservasse le sue forze fisiche e morali.

Lo straordinario prolungamento del suo soggiorno a Mosca fu un passo dettato interamente dalla politica, mentre comprendeva che fosse un errore sotto al rapporto militare; ma lo esempio del passato, la ricordanza di Tilsit e di Erfurth, e certamente una cieca fidanza nella propria fortuna lo persuasero, contro tutte le apparenze, che Alessandro consentirebbe a trattar della pace.

Quando partì da Mosca l' orgoglio e quella inclinazione a calcolare sulla inespertezza dei suoi avversari, non gli fecero prendere delle provvidenze per allegerire il suo esercito, appesantito da una enorme quantità di carreggi di artiglieria e di bagaglie, e pure la salvezza dello stesso dipendeva dalla celerità con cui sarebbesi eseguita la mossa che imprendeva.

Se incontrò inuditi rovesci, non ostante tante brillanti qualità che possedeva in sì alto grado, devesi ciò attribuire alle seguenti cause. La immaginazione lo signoreggiava; la

sua indole esercitava una grande preponderanza sulla sua condotta e lo spingeva a prendere arrischiate risoluzioni; faceva troppo conto della inespertezza dei suoi avversari; formavasi qualche volta uno stato di cose a seconda dei propri desideri, in onta dei rapporti dei suoi luogotenenti, e dava ordini in conseguenza, come pruovano molte delle sue lettere; e questa inclinazione di animo lo indusse a giudicare abitualmente la condizione sua, nel corso della ritirata, meno ardua di quello che realmente era, eccetto non pertanto nello avvicinarsi alla Berezina, dove si accorse che diveniva disperata.

Dovremmo terminare queste riflessioni col quadro della indole di Napoleone, ma non osiamo di delinearla; giacchè questa specie di pitture sono spesso più brillanti che vere, ciò che risulta dal perchè gli uomini hanno un piccolo numero di tratti ben pronunziati. E siccome questi tratti ordinariamente si alterano cogli anni e per effetto degli avvenimenti della vita, quando producono grandi cangiamenti nella loro condizione sociale, così è difficilissimo di ben comprenderli in una epoca determinata. Talvolta si crede pure di scorgerli nelle risoluzioni sulle quali l' indole può avere avuto qualche ascendente, ma furono principalmente l' opera delle occorrenze, o risultarono da ragioni sfuggite alle ricerche od alla penetrazione degli storici.

L' indole di Napoleone trovasi dipinta nella presente narrazione dai suoi discorsi, dalle sue azioni, dalle sue lettere, e non abbiamo trascurato di farne risultare i tratti quando si presentavano in una maniera piccante ed incontrastabile.

Quando lo esercito conobbe la partenza di Napoleone proruppe in maledizioni contro di lui. Egli fugge, esclamavasi, come in Egitto! ci abbandona dopo averci sacrificati! Queste lamentanze erano naturali; partivano dalla disperazione; ma potevano dirsi giuste? La condotta di Napoleone, se fosse stato un generale, sarebbe risultata infame; come capo di un gran popolo, gliela indicava la politica, perchè le occorrenze imperiosamente richiedevano che si trovasse in seno dei suoi stati. Quivi risolver doveva o di continuar la guerra o di trattar della pace;

ed altronde abbisognava penetrare in Alemagna, alla testa di un nuovo esercito, per conservarsi degli alleati che gli aveva acquistati la forza, ma che erano i suoi segreti nemici. Del resto, a quali pericoli non l'esponeva la sua assenza quando si saprebbero i sofferti rovesci, giacchè il generale Mallet, prima che fossero conosciuti, e con sì pochi mezzi, aveva posto in cimento il suo governo! (1)

Impertanto il freddo, che si era calmato dopo il passaggio della Berezina, giunse in un tratto, a cominciare dal 3 dicembre, ad una intensità sconosciuta nei nostri climi. Nel giorno 5 il termometro segnò il ventesimo grado al di sotto del zero; il giorno 6 il ventiquattresimo; il giorno 7 il ventiseesimo, e si assicura che nei giorni seguenti indicò il trentesimo.

Gli abitanti del Nord, nel corso di freddi così rigorosi, si espongono all'aria avvolti in pellicce, e per ciò terribili furono gli effetti di tale rigidezza per tanti infelici la più parte dei quali mancavano di simil comodo. Non si soggiaceva più ad una morte lenta che si presentava sotto tante forme; il freddo involava vittime con la rapidità del fulmine; colpiva indistintamente i forti ed i deboli, gli ammalati ed i moribondi, specialmente quelli che lasciavano le abitazioni per i bivacchi. Quindi non incontravansi morenti giacere dai due lati della strada; ma gran quantità di cadaveri dispersi sulla strada stessa ed intorno ai bivacchi; non mai esercito provò simile disastro (2)! la sola divisione Loison, la quale si pose alla retroguardia ad Oszmiana e costava di diecimila uomini, ne perdette, a cagion del freddo, in tre giorni settemila.

Vilna era lo scopo dove ognuno si sforzava di giungere, perchè sapevasi che vi si troverebbero dei mezzi, e speravasi che Napoleone vi avrebbe riunite forze sufficienti per arrestare i Russi, e procurare in fine qualche riposo alle reliquie del suo esercito. In mezzo a tanti mali, l'abbondanza di viveri avrebbe dovuto produrre qualche sol-

(1) Un consiglio di reggenza era investito dell'autorità durante l'assenza di Napoleone.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sui mali che oppressero lo esercito per effetto degli estremi freddi.*

lievo, ma si voleva tener fermo a tutte le formalità, e parea credersi che i corpi disciolti si riformerebbero ad un tratto per mandare alle distribuzioni. In conseguenza non furono dati viveri ai militari isolati, val dire i diciannove ventesimi dello esercito ne furono privi, ed i Russi profittarono di ciò non essendosi neppur distrutti i magazzini di Smorgoni prima di abbandonarsi questa città.

Ogni giorno cadevano in mano del nemico delle bagaglie, dell'artiglieria ed un gran numero di militari, rimasti la maggior parte nei villaggi lungo la strada. Appena arrivava il soldato russo li espelleva fuori delle case e così perivano; talvolta seguivano la colonna fino a che un Cosacco affrettasse lo istante della loro morte denudandoli. Se qualche uffiziale, mosso da umanità, voleva interporre l'autorità sua, il soldato russo, per ordinario sì docile, contentavasi di esclamare: *Mosca! Mosca!*, facendo allusione all'incendio di questa capitale che attribuiva ai Francesi. Devesi pur convenire che la distruzione delle muraglie del Kremlin e di Smoleusco, lo incendio del palazzo dei czar e di tutto ciò che cadde sotto alla mano dalla partenza di Mosca, il massacro dei prigionieri russi che non potettero seguir lo esercito francese, erano più capaci a confermare tale persuasione ed a far prorompere in eccessi contro i prigionieri francesi. Il numero di costoro era intanto così grande che i Russi non si davano neppur la pena di raccoglierli; e quando avrebbero potuto somministrar loro degli alimenti, tale era lo stato di salute nel quale si trovavano da richiedere soccorsi di altra natura ancora.

Napoleone rimase le seguenti istruzioni al maggior-generale, con la data del 5 dicembre 1812 da Benitza, per guidare Murat nella condotta delle operazioni militari.

» Cugino mio, due o tre giorni dopo la mia partenza, si metterà all'ordine del giorno dello esercito il seguente decreto (1); e si farà correr voce che io mi sono recato sopra Varsavia col corpo austriaco e col settimo corpo. Cinque o sei giorni dopo, secondo le occorrenze, il re Murat darà fuori un ordine del gior-

(1) Il decreto di cui trattasi conteneva la nomina di Murat.

» no, per manifestare allo esercito che, avendo dovuto io
» trasferirmi a Parigi, gli ho confidato il comando; che
» egli spera che uffiziali, generali e soldati gli concederan-
» no la fidanza che merita pel suo attaccamento, i suoi
» servigi, ec ec,; che si darà la premura di far conosce-
» re allo imperadore, al ritorno dello stesso, gli uffizia-
» li i quali, nella presente occorrenza, lo avranno me-
» glio secondato.

» Impertanto, io prego Dio che vi abbia nella sua santa
» e degna custodia ».

Altra lettera, con la stessa data, diretta pure al maggior-generale.

» Cugino mio, vi mando qui alligata una istruzione pel
» riordinamento generale dello esercito, alla quale il re
» Murat farà quelle modificazioni che le circostanze esi-
» geranno. Io credo intanto che sia necessario di porre su-
» bito in ordine i Lituani a Kowno, il quinto corpo a
» Varsavia, i Bavaresi a Grodno, l'ottavo corpo ed i Wur-
» temberghesi ad Olita, i piccoli depositi a Merecz ed Oli-
» ta, la cavalleria a piedi sopra Varsavia a Konisberga,
» egualmente che i soldati del treno e gli equipaggi mili-
» tari mancanti di cavalli. Bisogna far partire dopo doma-
» ni tutte le rimonte di cavalleria da Vilna sopra Koni-
» sberga; bisogna far partire dopo domani gli agenti diplo-
» matici per Varsavia; bisogna egualmente far partire per
» Varsavia e Konisberga tutti i generali ed uffiziali feriti,
» manifestando loro la necessità di sgombrare Vilna, e di
» aver degli alloggi per la parte operosa dello esercito. Si
» assicura che il tesoro di Vilna è considerevole, per cui
» ordinate che una parte ne sia mandata a Varsavia ed a
» Konisberga essendo colà necessario, con che Vilna ri-
» marrà in parte sgombrata.

» Finalmente tutti gli ordini che tendono a sbarazzare
» Vilna debbono esser dati domani, conciosiachè questo
» torna utile per molte ragioni.

» Impertanto, io prego, ec. ».

Istruzioni date da Smorgoni, anche con la data del 5 dicembre.

» Rannodare lo esercito a Vilna, sostenersi in questa
» città, prendervi i quartieri d'inverno; gli Austriaci sul

» Niemen tutelano Brezese, Grodno, Varsavia; l'esercito
» starà sopra Vilna e Kowno. Nel caso l'esercito nemico
» marciasse, e non si credesse che possa resistere al di qua
» del Niemen, la dritta affidi Varsavia e se puosssi Kro-
» dno; il rimanente dello esercito, in linea dietro il Nie-
» men, a custodia di Kowno, come testa di ponte. Far
» riunire grandi provviste di farina a Konisberga, Dan-
» zica, Varsavia, Thorn. Sgombrare Vilna e Kowno, a fi-
» ne di esser liberi nelle mosse. Gli oggetti saranno tra-
» sportati a Danzica, cioè i più preziosi ».

Qual poteva dunque esser lo scopo di Napoleone dando una tale istruzione, quando era troppo evidente l'impossibilità di resistere a Vilna? Pare che lo scopo fosse quello di crearsi la occasione di gittare la colpa un giorno contro ai suoi generali.

Il combattimento di Malodeczno e le sofferenze che opprimevano le truppe avevano quasi del tutto compiuta la dispersione o la distruzione di quelle con le quali Victor sosteneva la retroguardia; e la seguente lettera al maggiorgenerale, scritta dal bivacco, il 5 dicembre 1812, alle quattro del mattino, rimuove ogni dubbio a tal riguardo.

» Il combattimento che la retroguardia ha sostenuto il
» giorno 4 è l'ultimo sforzo che poteva fare contro al
» nemico, avvegnachè ora le truppe sono talmente sce-
» mate, e le poche che rimangono si avvolgono in tale
» miseria, che sono costretto a sottrarle alle persecuzioni
» nemiche, ed a schivare qualsiasi scontro. Il rapporto
» che il mio primo ajutante di campo ha dovuto fare a
» vostra altezza serenissima, intorno allo stato ed alle
» truppe che comando, esprime la più esatta verità.

» La vanguardia del corpo che ci segue è arrivata jeri
» a Benitza quando vi siamo arrivati noi, benchè avessimo
» fatto una marcia di notte ed i ponti di Malodeczno fos-
» sero distrutti. Erano le undici, se avessi voluto mante-
» nermi a Benitza sarebbe abbisognato o commettere o so-
» stenere un nuovo combattimento in nostro disvantaggio,
» veduta la sproporzione tra le nostre forze e quelle del
» nemico. In conseguenza di che mi sono appigliato al solo
» partito convenevole, val dire di proseguire la mia mar-
» cia retrograda e di andare a pernottare in un villaggio

» distante due leghe da Benitza e quattro da Smorgoni. Le
» vedette del nemico e le nostre sono in cospetto ; e per-
» chè verisimilmente oggi sarò inseguito con la stessa cal-
» dezza di jeri, stimerei conducente che sua maestà si al-
» lontanasse un poco da noi.

» Gli sbrancati ci stanno sempre alla terga ; sono nu-
» merosissimi, e l'abitudine che hanno di marciare il solo
» giorno , permette al nemico di catturarne molti ; ma
» sia che se ne brighi poco , sia che prenda la loro co-
» lonna per truppa regolare , si tiene in circospezione, e
» solo credo che jeri abbia fatto dei prigionieri.

» Fo conto di arrivare a Smorgoni verso le nove di
» questa mattina, e senza dubbio sarò costretto di andare
» a pernottare più lontano, purchè non trovi delle trup-
» pe che mi sostengano. Quelle del general de Wrede
» riuscirebbero utilissime nella presente occorrenza, e sti-
» mo che l' imperatore abbia loro ingiunto di surrogarci
» o di marciare con noi.

» Si degni vostra altezza gradire l'omaggio del mio ri-
» spetto ».

Victor non fu in facoltà di ritardare lo inseguimento del nemico; il resto dei combattenti che gli rimaneva terminò di sbandarsi a Smorgoni ; la divisione Loison e la cavalleria napolitana , che trovò ad Oszmiana , quasi distrutte pel rigore del freddo , furono insufficienti.

Nel giorno 8 Victor toccò Rukoni, ed all'alba del giorno 9 fu raggiunto da de Wrede, le cui forze sommavano ancora a duemila uomini, con qualche cannone. Si osservò che la ritirata era divenuta più rapida , o per meglio dire , che non si intendeva più a ritirarsi ma a fuggire.

Il quartier-generale di Murat era stato il giorno 6 ad Oszmiana , ed il giorno 7 fu a Mieduiki , dove si mise all' ordine dello esercito il seguente decreto , secondo era stato prescritto da Napoleone.

» Il re Murat è nominato nostro luogotenente genera-
» le , per comandare in nostra assenza il grande-esercito.

» *Firmato* Napoleone.

» Dal quartier-generale a Miedniki , 8 dicembre 1812.

» *Firmato* Alessandro ».

Alle undici del mattino del giorno 8 dicembre, Murat arrivò a Vilna e prese stanza nel palazzo, dove ricevette le nuove istruzioni di Napoleone consegnategli dal ministro Maret (1), il quale vide pure Berthier nello stesso scopo, ed alle due del mattino del giorno seguente partì alla volta di Varsavia. Gli agenti del corpo diplomatico si erano diretti precipitosamente sopra questa città la mattina del giorno 7, usciti dallo errore nel quale avevagli mantenuti Maret nel momento della loro partenza, osservando una folla di militari disgregati che cominciavano anticipatamente ad arrivare a Vilna.

Non mai sbalordimento eguagliò quello degli abitanti di questa città, i quali, nel giorno 6, credevano ancora alla esistenza del grande-esercito (2). Le case e le botteghe rimasero alla prima aperte; ma il timore del saccheggio essendosi destato, le une e le altre furono immediatamente chiuse. Si volle, come prima, metter dell'ordine

(1) Quando Murat giunse a Vilna, era abbattuto e pareva che avesse perduto la facoltà di pensare, di ragionare e di agire: egli sulle prime prestò pochissima attenzione a Maret, il quale gli consegnava gli ordini di Napoleone, e per tutta risposta disse: « Non » mi farò prendere in questo orciuolo! » A capo di mezzora, egli pose maggiore attenzione all' oggetto si rilevante della discussione: » Datemi degli ordini, gli diceva Berthier, vado a spedirli! — » » Sapete meglio di me, replicava Murat, ciò che convien fare; or» dinate da per voi stesso l' occorrente. — Siete voi che comandate » lo esercito e non io, ripigliava Berthier, comunicatemi gli ordi» ni ed andrò a spedirli ». Queste deplorabili discussioni si protrassero lungo tempo, Murat nulla voleva disporre, Berthier non amava assumere alcuna risponsabilità. Maret lasciò entrambi e la sera vide di nuovo Murat. Alcune ore di riposo parea che lo avessero restituito a se stesso: egli convenne che abbisognava sostenersi in Vilna per quanto tempo fosse possibile.

(2) L' errore degli abitanti di Vilna, relativamente allo esercito francese, non derivò soltanto dalle false notizie sparse da Maret; ma eziandio dal non essersi fatto partire, fino agli 8 dicembre, alcuno dei depositi di truppe di guernigione, evacuare qualche magazzino o portar via i sei milioni in numerario che vi si trovavano; e da tutto ciò si ebbe la intera sicurezza nella quale furono gli abitanti, come dimostra una lettera del maggior-generale Berthier al luogotenente-generale conte Hogendorp, governadore della Lituania, con la data del 17 dicembre 1812, da Miedniki, alle sette della sera.

nella distribuzione dei viveri, e surse la carestia in mezzo all'abbondanza. I soldati scovrirono intanto dei magazzini di acquavite e di biscotto che predarono, ed i giudei arrischiarono di vendere degli alimenti. La città si empì in poca ora di una calca di militari, la più parte persuasi che si farebbe alto per qualche tempo a Vilna. La porta di Minsk, per la quale giugneva lo esercito, era in un continuato ingombramento.

Abbiamo veduto che de Wrede aveva operata la sua congiunzione con Victor il 9 dicembre a Rukoui, dove ebbe ordine di sostenersi il più lungamente possibile. Non andò guari intanto e fu virilmente attaccato da numerosa cavalleria, cannonato da dodici pezzi montati sopra slitte e costretto a rinculare. Verso le due pomeridiane, la cannonata si fece sentire a Vilna e vi sparse la costernazione.

Ney era stato indicato la sera del giorno precedente per comandare la retroguardia, la quale fu composta del corpo di de Wrede e della divisione Loison, le sole truppe con quelle della guardia che avessero conservato le armi. Ney riunì con istento seicento uomini della divisione Loison, e con essi e con le reliquie del corpo di de Wrede si mantenne sull' altura che signoreggia Vilna dalla parte di Minsk, perchè ebbe a fronte della cavalleria. Mentre che il nemico attaccava così dal lato di Minsk, il sobborgo, posto dall' altro canto di Vilna, era assalito da Cosacchi, i quali furono anche respinti da un distaccamento della guardia.

Tosto che il nemico fu in presenza di Vilna, Murat erasi allontano con tale precipitanza che accrebbe il disordine e lo sbigottimento, ed andò a porre il quartier-generale in un caffè, sulla strada di Kowno, ad un tiro di fucile, dove la guardia mise pure i suoi bivacchi. In quelle perniciose congiunture, Murat trasandò le cure del comando e cadde nell' abbattimento, mostrando che quel coraggio fino allora non domato da alcun pericolo, piegava sotto allo impero dei casi. In quella sera, 9 dicembre 1812, furon dirette a Ney ed a Darut dal maggior-generale, le seguenti lettere, le quali dipingono meglio lo stato delle bisogne a fronte di ciò che ne potremmo noi dire.

» Signor duca di Elchingen. — Il generale de Wrede
» essendo stato sforzato nelle posizioni che occupava e
» trovandosi alle porte della città, e la divisione Gratien (1)
» non avendovi dato il mezzo di sostenerlo e di respingere
» il nemico, il re ha trasferito il quartier-generale alla
» barriera della porta di Kowno, dove ha riunito la guar-
» dia. È intenzione di sua maestà di mettersi in marcia
» domani alle quattro del mattino, con la guardia impe-
» riale, per arrivare al più presto possibile a Kowno,
» rannodare alla meglio i fuggenti, i militari isolati, e
» prendervi sito.

» Vuole il re che continuiate a fare la retroguardia ed
» a proteggere la ritirata con la divisione de Wrede, la
» divisione Loison e tutti gli uomini che potrete riunire a
» queste truppe. Fate trasportare questa notte l'artiglieria
» e tutto ciò che sarà necessario condurre, precisamente
» il tesoro, intendendo sua maestà che si abbandoni qual-
» che cassone per fornir di cavalli le vetture del tesoro.
» Do ordine al generale Eblè di far saltare in aria i cas-
» soni che siamo obbligati di abbandonare nell'arsenale, e
» di distruggere questa notte i fucili. Nella corrente emer-
» genza, il re non può fare altro che muovere alla volta
» di Kowno al più presto possibile.

» Sua maestà vi dà l'arbitrio di marciare come meglio
» stimerete nella dolorosa congiuntura di avere la rigida
» stagione disordinato lo esercito. Bisogna dare alle fiamme
» tutti gli oggetti che non possiamo trasportare, e prevenite
» il generale Hogendorp, governatore di Vilna, di lasciare
» la città unitamente a voi. Il re vi autorizza a scrivere
» nel partire al generale comandante le truppe russe per
» raccomandargli i nostri infermi.

» Signor conte Daru. — Il re ha trasferito il suo quar-
» tier-generale alla barriera di Kowno; il duca di Elchin-
» gen chiude la ritirata e partirà domani al più tardi che
» potrà. Fate partire nella notte il tesoro e servitevi dei
» cavalli di artiglieria, se sia necessario. Bisogna cercare
» di salvare il tesoro, e perciò dirigetelo questa notte dal

(1) Il generale di brigata, barone Gratien, aveva surrogato il generale Loison caduto infermo.

» quartier-generale alla barriera di Kowno, perchè lo fa-
» remo scortare.

» Provvedete che si distribuiscano in abbondanza, senza
» le formole lente dell' amministrazione, viveri ed effetti
» di abbigliamento a tutti coloro che ne domanderanno,
» perchè la posizione del nemico non permette di sperare
» che ci sostenghiamo tutta la giornata di domani a Vil-
» na. Raggiungete questa notte il quartier-generale, e met-
» tete tutto in moto per far condurre a Kowno ciò che
» sarà possibile ».

Le prescrizioni date relativamente ai magazzini non erano eseguibili, perchè si partiva la notte, per cui Murat avrebbe voluto disporre che fossero saccheggiati al momento, e che si incendiassero quelli isolati quando la dietroguardia lasciava Vilna.

In quella stessa sera si spedirono ordini ai generali Schwartzenberg e Macdonald, in nome di Napoleone e di Berthier, il quale gli dava loro come se questi fosse stato presente; dinotava che probabilmente si sarebbe passato nuovamente il Niemen dallo esercito a fine di prendere i quartieri di inverno su questo fiume; e ne induceva la necessità che Schwartzenberg si ritirasse sopra Bialistok per tutelare il ducato di Varsavia, che Macdonald si riducesse sopra Tilsit per avvicinarsi alla nuova linea che lo esercito francese andava ad occupare; finalmente ingiungeva loro di eseguire queste mosse con la maggior possibile lentezza.

Nel 10 dicembre, alle quattro del mattino, Murat si pose di nuovo in marcia con lo intero esercito che batteva la strada di Kowno, ad eccezione di alcuni distaccamenti polacchi, diretti sopra Olita per Nowoi-Troki. Berthier, Eugenio, Davout, Lefevre, Mortier e Bessieres accompagnavano Murat (1), scortati dalla guardia. Lo esercito contava allora quattromila trecento combattenti (2).

(1) Murat e Berthier andavano in vettura.

(2) Essi appartenevano: alla vecchia guardia 600 fanti, 800 cavalli; alla giovine guardia 100 fanti; al corpo di de Wrede e divisione Loison 2,300 fanti, 200 cavalli; al primo, secondo, terzo, quarto e nono corpo 300 fanti, i quali marciavano col quartier-generale e scortavano le loro aquile.

Ad una lega e mezzo da Vilna, la strada sormonta la trarupata collina di Ponari, dove, fin dal giorno 9, erasi formato un ingombramento, il quale si accrebbe a tal segno allo arrivo dello esercito, che in pochissimo tempo divenne impossibile, anche agli uomini a cavallo, di seguire la via, per cui furono obbligati di passare dai due lati, pel bosco che essa traversa. La gola di Ponari costrinse ad abbandonare ciò che rimaneva di artiglieria e di bagaglie, i trofei tolti a Mosca, condotti fino a quel sito, gli equipaggi di Napoleone, circa dieci milioni in moneta che i soldati saccheggiarono. Finalmente fu mestieri abbandonar pure moltissimi uffiziali feriti od ammalati, stati fino allora abbastanza avventurosi per conservare le loro vetture; ed ora incontravano la sorte più crudele, vedendo avvicinarsi lentamente quella morte che da lungo tempo li minacciava, e che li colpiva nel momento di toccare il porto.

Sarebbe stato facile schivare la gola di Ponari, prendendosi la strada di Nowoi-Troki, la quale sta a sinistra tra Vilna e Ponari. Questa strada passa in piano, offre pochi ostacoli, e da Troki agevolmente si prende la strada maestra da Vilna a Kowno, ad Ewè o ad Jijmory. Ma non essendosi dato alcun ordine, alcun chiarimento, si seguì naturalmente una via che si conosceva, per averla tenuta l'esercito marciando innanzi.

Ney abbandonò Vilna allo spuntare del giorno, ed i Cosacchi che vi penetrarono immediatamente la trovarono intatta, precipuamente sulla via che prese lo esercito nel ritirarsi, per cui avverossi che quella guerra, tanto funesta alla Lituania, le tornò anzi profittevole. Vilna dovette la salvezza alla solidità degli edifizi e delle case costruiti in mattoni, all'essere gli uffiziali alloggiati presso gli abitanti, e soprattutto alla severa polizia mantenuta, la quale operò anche in così terribili emergenze. Vilna conteneva, nel momento in cui fu abbandonata da Ney, circa ventimila individui feriti, ammalati o mutilati dal freddo, i quali avevano consumate tutte le forze per giungere ad una città dove speravano trovare i soccorsi reclamati dal loro stato.

La fuga dello esercito, dopo la partenza da Vilna, di-

venne vieppiù rapida, avvegnachè Murat arrivò, il giorno 10, fino ad Ewè, ed il giorno 11, alle sette della sera, toccò Rumsziki, dove la guardia ed i marescialli si fermarono, ma egli tirò innanzi fino a Kowno, ed a mezza notte trovossi colà. Questa città conteneva considerevolissimi magazzini, due milioni e mezzo di argento in monete, che non erasi avuto la precauzione di trasportare altrove, quarantadue cannoni, venticinque dei quali forniti di cavalli (1), una guernigione di truppe alemanne di nuova leva non maggiore di mille e cinquecento uomini. Essendo il Niemen e la Wilia gelati era Kowno appena al sicuro da un risoluto assalto, e Murat pensò dapprima a conservarla fino a che il nemico mostrasse della fanteria; ma conobbe tosto essere ciò impossibile, perchè trovandosi il Niemen gelato non opponeva alcuno ostacolo, e la insufficiente guarnigione che vi si avrebbe potuto rimanere, sarebbe in breve stata circuita e costretta a capitolare.

Videsi mai altra simile vicissitudine! Le reliquie di cinquecentomila uomini che non guari avevano traghettato il Niemen in un aspetto sì minacciante, ora lo passavano di nuovo inseguiti da un distaccamento di cavalleria. Murat concepì nondimeno la speranza che Ney riuscirebbe a sostenersi a Kowno durante le giornate del 13 e del 14; ma egli era deciso a partire il giorno seguente con la guardia. Il dopo pranzo, nove bocche a fuoco furono collocate presso Alexioten, sull'altura che signoreggia Kowno, e la sera la guardia andò quivi a porre il bivacco.

Tchitchagof erasi fermato a Vilna, ed il solo Platof inseguiva i Francesi coi Cosacchi, con alcuni reggimenti di cavalleria e con quindici cannoni sopra slitte. Ney, senza artiglieria, senza cavalleria, vedendo ogni giorno perire una parte dei suoi, sorpassato continuamente dalla cavalleria del nemico, cannonato dall'artiglieria dello stesso,

(1) Sedici dei venticinque pezzi forniti di cavalli appartenevano alla divisione Loison, e si erano incamminati per andare a raggiungere questa divisione quando lo esercito abbandonò Vilna. Murat incontrolli ad Ewè, e li fece subito retrogradare, convinto che se addicevali alla retroguardia sarebbero caduti in potestà del nemico prima che fossero posti in servizio.

non potette ritardare la persecuzione, e fu obbligato di marciare senza posa.

Nel giorno 12, alle due pomeridiane, la guardia, con tutta la calca che l'accompagnava per essere protetta, giunsero a Kowno. Questa città, già piena di militari isolati, si trovò allora ingombra sopra tutti i punti. Il disordine immantinente manifestossi, i magazzini furono saccheggiati, degli incendi dichiararonsi in molti siti.

Nel giorno 13, alle cinque del mattino, Murat lasciò Kowno e si diresse sopra Gumbinen, con la guardia e quattro dei nove cannoni messi sull'altura di Alexioten, rimanendo un debole distaccamento con gli altri cinque pezzi, per occupare l' altura.

Ney, il quale erasi fermato la sera del giorno 12 allo ingresso della gola di Rumsziki, all' alba del giorno 13, avendo ripigliata la marcia, giunse a Kowno nella mattina con mille combattenti che gli rimanevano ancora. Nel corso degli ultimi tre giorni, la neve cadde in abbondanza, il freddo continuò ad esser rigoroso, le stesse calamità tormentarono lo esercito, anzi si accrebbero per la maggiore celerità nelle marce.

Ney, lungi dal poter conservare Kowno per due giorni, riuscì a mantenervisi fino alla notte solo spiegando una straordinaria energia. Regnava nella città, incendiata in molti siti, un disordine ed una confusione inuditi, derivati in gran parte dal saccheggio dei magazzini di acquavite. Il maggior numero dei soldati che avevano fino allora conservate le armi si erano dati in preda al saccheggio, e le strade vedevansi ingombre o di ubbriachi o dei cadaveri di quelli immolati dal freddo.

Tale era lo stato delle cose, quando, verso alle due pomeridiane, l' altura di Alexioten, abbandonata dal distaccamento rimastovi, fu occupata dal nemico. Platof dispose nel tempo stesso che si avventasse di cannonate il ponte sul Niemen, quello sulla Wilia e la porta di Vilna. In quest' ultimo luogo i pezzi di posizione erano stati inchiodati per un equivoco, ed ottanta reclute, incaricate della difesa, si diedero alla fuga. I Cosacchi, non incontrando quivi resistenza, posero piede a terra; ma Ney, secondato da Girard, riuniti alcuni soldati, e posto qual-

che cannone sul bastione, li respinse, conseguendo tal risultato unicamente per la sua audacia. Medesimamente, Marchand (1) venne a capo di raccorre altra mano di soldati, con la quale attaccò l'altura di Alexioten, ed abbenchè se ne fosse insignorito, pure non potette in essa sostenersi.

La notte trasse Ney dall'ardua condizione nella quale si trovava, perchè il nemico occupò tutte le strade che riuscivano a Kowno, eccetto quella di Tilsit, per la manca riva del Niemen. La ritirata diveniva momentosa, e Ney l'effettuò alle nove della sera, distruggendo tutte le provviste, col materiale dell'artiglieria, ed appiccando il fuoco ai ponti del Niemen e della Wilia. Non li rimanevano altro che duecento uomini armati, coi quali volle alla prima pigliar la strada di Gumbinen per Alexioten e Schrance, come gli era stato ingiunto, sperando, col beneficio della notte, di nasconder la debolezza dei suoi mezzi; ma il soldato, oppresso dal freddo e dalla stanchezza, si negò di abbordare francamente il nemico. Ney risalì dunque il Niemen, e volgendo a mancina, a traverso la foresta di Pilwiski, si diresse sopra Schirwindt, dove si apre una strada maestra che mena a Gumbinen, abbandonando nella foresta l'artiglieria della divisione Loison che aveva condotto.

Nel giorno 14, lo esercito numerava quattrocento fanti della vecchia guardia e seicento cavalli pure della guardia, compresi i reggimenti di marina. I corpi erano rappresentati dalle loro aquile, scortate da pochi uffiziali o sotto-uffiziali (2), e tutta l'artiglieria si riduceva a nove cannoni condotti da Kowno (3).

(1) I generali di divisione Girard e Marchand erano stati posti agli ordini di Ney per secondarlo nella difesa di Kowno.

(2) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sulle memorie di Napoleone, in quanto alla parte che riguarda la spedizione di Russia.*

(3) Di tutti i corpi che avevano penetrato fino a Mosca, e che si erano riuniti all'esercito di Mosca, il solo quinto, polacco, menò della artiglieria, perchè lasciò lo esercito a Malodeczno per dirigersi sopra Olita, e perchè dopo la sua partenza non fu inseguito, e potette procurarsi viveri e foraggi in abbondanza.

Murat nel giorno 13 pose il quartier-generale a Schrance, nel giorno 14 passò a Wirballen, nel giorno 17 andò a Gumbinen, nel giorno 19 si trasferì a Konisberga. I Prussiani, nel rivedere lo esercito, lo presero alla prima per militari isolati che lo precedevano; ma, disingannati ben presto, non celarono l'odio che gli animava contro ai Francesi. Nulla avrebbe impedito a Platof di penetrare fino a Konisberga, dove si trovavano allora pochissime truppe, se non gli fosse stato precettato di fermarsi al territorio prussiano. Lo esercito francese, con l'abbondanza che rinvenne, cominciò a gustar del riposo ed in breve un nuovo sollievo provò, per essersi il tempo raddolcito al cader di dicembre.

Murat pose a profitto la tregua che gli dava il nemico per riunire le reliquie dei diversi corpi nei seguenti luoghi: quelle del quinto corpo a Varsavia; del sesto a Plock; del primo ed ottavo a Thorn; del secondo e terzo a Marienburgo; del quarto e nono a Marienwerder. La guardia occupò Insterburgo, dove doveva tosto esser surrogata dalla divisione Heudelet, pertinente all'undecimo corpo, le cui prime brigate si aspettavano il 22 dicembre a Konisberga, e costava di quattordicimila uomini tutte reclute, con venti cannoni.

Abbiamo veduto che i Cosacchi erano entrati in Vilna immediatamente dopo la partenza dei Francesi nel 10 dicembre, abbandonandosi senza ritegno a spogliare dei loro abiti tanti infelici infermi che occupavano le chiese, le rimesse e dei luoghi coperti. I giudei mostrarono una crudeltà tanto più odiosa in quanto che aveva per oggetto una sfrenata cupidigia, cacciando dalle loro abitazioni i militari che vi si erano ricoverati, o indicandole ai Cosacchi. La vanguardia di Tchitchagof arrivò a Vilna dopo le dodici antimeridiane del detto giorno 10, e lo stesso Tchitchagof vi giunse il giorno appresso col resto del suo corpo (1).

Si è dinotato che Koutousof aveva toccato Usza il 10

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sul rapporto del generale Tchitchagof allo imperadore di Russia intorno allo inseguimento dato ai Francesi.*

dicembre traghettando la Berezina vicino a quel villaggio, nel giorno 2 trasferì il quartier-generale a Rawaniczi, nel giorno 3 il suo esercito fece dimora, e perchè trovavasi troppo lontano dello esercito francese per raggiungerlo, Koutousof ne diede il comando a Tormassof, ad oggetto di potersi egli personalmente avvicinare ai corpi di Tchitchagof e di Wittgenstein. Egli traghettò a Radoszkowiczi il 6 dicembre, giunse a Vilna il giorno 11, e quivi fissò il quartier-generale, mentre Tormassof proseguì ad approssimarsi al Niemen col grande esercito russo. Questi passò a Chipiany, a Doubowiki, a Gorodok, dove toccò, nel 6 dicembre, la strada maestra da Minsk a Vilna, e si diresse, per Rakow e Wolojin, sopra Olszany, mettendo colà il quartier-generale nel 12 dicembre.

Impertanto lo eccessivo rigore del freddo e la continuità delle marce e dei bivacchi avevano fatto soffrire al grande esercito russo tali perdite, che dall'essere sì numeroso e sì bello al combattimento di Krasnoi ora non numerava al di là di trentacinquemila uomini; e lo stesso scemamento risentirono pure i corpi di Wittgenstein e di Tchitchagof. Pochi giorni dopo lo arrivo dei Russi a Vilna, diciottomila dei loro infermi, una porzione dei quali lo erano per effetto degli accidenti prodotti dal freddo, ingombravano gli ospedali; e quindi, fatte tutte le deduzioni, la totalità dello esercito russo non oltrepassava centomila combattenti (1).

Questo stato di cose indusse Koutousof a concedere qualche riposo al grande esercito russo, per cui la guardia occupò Vilna ed i contorni della stessa; gli altri corpi furono accantonati da Wolojin fino a Wilkomir; Wittgenstein ebbe il carico di continuare ad addursi per Rossiena sopra il Niemen, affine di stabilirsi dietro a questo fiume e mozzare così il ritorno a Macdonald; Platof e Tchitchagof furono incaricati di inseguire le reliquie dello esercito francese. Di questi due ultimi generali, il primo si

(1) Questi 100,000 combattenti erano scompartiti così: esercito di Koutousof 35,000 uomini; *Idem*, di Wittgenstein 15,000; *Idem*, di Tchitchagof 15,000; corpi di Saken, Hertel, ec. 25,000; guernigione di Riga 10,000.

fermò alla frontiera di Prussia per dare qualche riposo ai suoi Cosacchi; il secondo ricevette poi l'ordine di accantonarsi sulla riva dritta del Niemen, per potersi recare contro Schwartzenberg o Macdonald, secondo la necessità; a qual fine, nel 18 dicembre, pose il quartier-generale a Gezna, e fece traghettare il Niemen alla sua vanguardia, al comando di Tchaplitz, la quale si estese nel ducato di Varsavia da Pilwiski fino a Seyny. Il corpo di Saken, quello di Toutchkof, la divisione Essen, sette battaglioni della guarnigione di Bobruisk, un distaccamento il quale, agli ordini di Wassilczikof, aveva fatto la vanguardia del grande esercito russo quando Miloradowitz fu disgiunto, vennero opposti a Schwartzenberg ed a Reynier.

Il freddo eccessivo, che si era fatto sentire nel 5 dicembre, aveva prodotto più male ai Francesi che ai Russi; ma, sotto allo aspetto militare, tornò favorevole a Napoleone, per la ragione che, se fece perire un maggior numero di soldati dello esercito suo, la più parte sarebbero o soggiaciuti un poco più tardi, o caduti fra le mani del nemico. Nello esercito russo, per contrario, il freddo colpì i soldati più validi, e costrinse Koutousof a fermarsi, ciò che salvò le reliquie dello esercito francese e diede a Napoleone un tempo che gli riuscì propizio; avvegnachè l'Alemagna, oppressa da una lunga occupazione militare, poteva solo formare sterili voti, e Napoleone aveva la certezza di mantenersi i popoli nella sua alleanza, se fosse venuto a capo di precedervi i Russi col nuovo esercito che metteva in ordine.

Si è veduto che Alessandro, dopo il breve soggiorno fatto a Mosca, erasi recato a Pietroburgo, dove indefessamente occupossi ad allestire i mezzi messi dai suoi popoli a sua disposizione; nel che fu coronato da prospero successo, mentre le forze russe, sì lungamente inferiori alle francesi, divennero alla prima eguali alle stesse, ed indi a poco le superarono. Uno spirito di vertigine parendo allora che guidasse le risoluzioni di Napoleone, i Russi avevano ottenuti trionfi anche più rapidi che non erano stati i loro rovesci, e senza la serie degli inconcepibili falli commessi da Koutousof, Wiazma, Krasnoi o la Berezi-

na avrebbe veduto terminare i destini di Napoleone e del suo esercito.

Tutto essendo dunque preparato per alimentare la guerra, Alessandro si decise a ricomparire alla testa dei suoi eserciti, divenendovi la di lui presenza necessaria, sì per sostenere la celerità delle operazioni che un vecchio generale doveva esser disposto a rallentare perchè il pericolo era scomparso, e sì per negoziare con i sovrani alemanni, i quali calcolavano sul suo appoggio per ricuperare gli stati e la indipendenza loro.

Alessandro lasciò Pietroburgo il 18 dicembre, arrivò a Vilna il giorno 22, dove fu ricevuto dallo esercito con vive acclamazioni, e solo i signori lituani che lo avevano tradito anziosamente aspettavano la decisione della loro sorte. Non cade dubbio che Alessandro poteva opprimerli col peso della sua vendetta, ma egli usò di una clemenza (1) poco sperata da loro, scusando al certo un trasporto originato da generose rimembranze. Il monarca russo occupossi innanzi tutto dei prigionieri, i quali correvano un terribile avvenire, e già più di quattro quinti ne erano periti, come lo attestavano i cadaveri dispersi per le vie, o ammonticchiati presso agli ospedali e ad altri luoghi. La fame avrebbe posto un termine a tutti i mali dei rimasti, se non avessero ricevuto delle distribuzioni di biscotto; ma nel disordine che segue necessariamente lo arrivo di un esercito in quelle emergenze, non si era potuto dar loro nè legna da fuoco (2), nè alcun altro soccorso; e fino allora i Cosacchi, e spesso anche i soldati preposti a custodirli, insinuavansi in mezzo agl' infermi e terminavano di spogliarli.

Nel convento di S. Basilio era stato ammassato il maggior numero dei prigionieri, con una guardia alla porta di ingresso per impedire che uscissero; e fino allo arrivo di Alessandro rimasero senza fuoco, senza acqua, perchè

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sul decreto di amnistia di Alessandro.*

(2) Cosa straordinaria in un paese come la Lituania il mancar di legna a Vilna, e pure ciò risultava dal perchè i trasporti per la Wilia erano stati sospesi durante il soggiorno dei Francesi, pel dazio troppo forte da essi posto su tale commercio.

nel recinto del convento non ve ne stava, senza paglia e senza ajuto alcuno. Ogni mattina dei soldati di servizio gittavano per le finestre i cadaveri dei trapassati nella notte o nella giornata precedente; e nuovi prigionieri, trovati nelle abitazioni, nei villaggi convicini, o presi sulla strada di Kowno, rimpiazzavano gli estinti. Si era fatta anche agli infermi una certa distribuzione di biscotto, ma la sola neve serviva ad estinguere in essi la sete, e siccome abbisognava che andassero a cercarla nel cortile, e molti non ne avevano la forza, così non potevano giovarsi neppure di un tale soccorso.

S. Basilio, orribile soggiorno, quale aspetto offriva allora il tuo silenzioso recinto? Masse di infelici raccolti in cameroni ghiacciati ed infetti da membra incancrenite e dalle lordure di coloro che l'occupavano. Intorno ad essi, più di seimila cadaveri, ammontati nei cortili e sulle scale, dove molti sventurati avevano renduto l'ultimo sospiro. Una terribile epidemia si aggiunse a tanti mali, conseguenza di sì barbaro trattamento, la quale in breve si estese dai luoghi dove destossi fino in seno allo esercito russo, esercitandovi le sue stragi.

Tale era la sorte dei prigionieri, quando Alessandro, consultando unicamente il suo cuore, volle giudicare coi propri occhi del loro stato, osando penetrare in quelle orrende ed infette dimore, dove l'aria corrotta era impregnata dei più operosi germi della epidemia. Quale spettacolo, grande Iddio, per un sovrano ancora inebriato dalle acclamazioni della vittoria! Monarca russo, qualunque opera tu possi fare, questa azione sarà una delle più belle della tua vita!

Alessandro, profondamente commosso da sì deplorabile sorte, incaricò della cura dei prigionieri uno dei suoi aiutanti di campo, Saint-Priest (1), un Francese che le nostre intestine dissidie avevano gettato su quelle terre lontane, il quale corrispose alla aspettativa del monarca. Egli distribuì soccorsi pecuniari, fece pagare ai prigio-

(1) Saint-Priest, prescelto da Alessandro pel suindicato uffizio, è quello stesso che aveva surrogato Wintzingerode allorchè questi cade prigioniero.

nieri il soldo loro assegnato, ascoltò i reclami loro, e riuscì a stabilire ospedali, dove erano ben trattati al pari degli ammalati russi. Il gran duca Costantino seguì le orme del fratello, soccorrendo molti prigionieri di proprio denaro, ne fece salassare taluni nei propri appartamenti, e fu sul punto di esser vittima della sua umanità, ma la forte sua costituzione salvollo dalla epidemia che contrasse. Non andò guari e tutti i sovrani, le truppe dei quali servivano nello esercito di Napoleone, mandarono soccorsi per sollevare così straordinarie e così poco meritate sventure: il solo Napoleone nulla mandò per suo conto.

Intanto, l'errore di Macdonald, relativamente allo stato dell' esercito di Mosca, fu di breve durata, avendo subito saputo che esso erasi ritirato con estrema precipitanza sopra Vilna, e poco dopo conosciuto che aveva abbandonata questa capitale, ed andava indubitatamente a ripassare il Niemen. In tali termini di cose Macdonald non poteva differire la sua ritirata senza esporsi a cimento, avvegnachè i Russi trovavansi in facoltà di dirigersi sopra Tilsit con forze ben superiori alle sue; in conseguenza chiamò egli la divisione Grandjean per concentrarla intorno a Bausk; York occupava Mitau; il quartier-generale era a Stalgen. La condizione del secondo corpo diveniva tanto più perniciosa, in quanto che le truppe prussiane ne componevano i due terzi; e la forza, quel cemento delle alleanze tra l' oppressore e l' oppresso, sfuggiva allora a Napoleone. Fu per ciò che Macdonald, sommamente rammaricato e consultando la sola necessità, erasi alla fine deciso a ritrarsi, allorchè ricevette, nel giorno 18, ad un' ora del mattino, l' ordine indirittogli da Murat da Vilna (1), per effetto del quale egli fece partire, nel giorno stesso, tutti i suoi equipaggi per Tilsit e per Memel.

(1) L' ordine mandato da Murat a Macdonald era stato consegnato al maggiore prussiano Scheok, il quale si diresse sopra Olita e di là sopra Tilsit. Questo fatto è riferito in una lettera di Macdonald a Berthier il giorno della di lui partenza. « Come mai, esclama questo generale, non mandare in tali occorrenze, dieci, venti, cento » duplicati! ».

Il giorno seguente, 19 dicembre, si pose in marcia sopra Tilsit con la divisione Grandjean e la cavalleria prussiana, e si diresse alla prima per Janisky sopra Szawli; Bachelu, con la sua brigata e con un'altra di cavalleria prussiana, apriva la marcia; Macdonald in persona, con pochi battaglioni e col resto della cavalleria prussiana, al comando di Massenbach, veniva ad una piccola giornata di distanza; York cominciò a ritrarsi con la fanteria prussiana il dopo pranzo del giorno 29, e seguì Massenbach ad una giornata di marcia.

Appena Palucci si fu certo della ritirata del secondo corpo, lo fece seguire da ottomila uomini al comando di Lewis; ed egli, con duemila cinquecento uomini, si diresse sopra Memel, dove giunse il 27 dicembre e gli furono immediatamente aperte le porte.

Wittgenstein, il cui corpo era stato corroborato da settemila uomini di nuove truppe, avrebbe potuto impertanto trovarsi giunto presso Tilsit, se non avesse marciato con estrema lentezza; ma toccò Wilkomir nel giorno stesso in cui Macdonald cominciava a ritrarsi, per cui stava meno lontano da Tilsit del generale francese, e poteva pure arrivarvi prima di lui. Tre distaccamenti precedevano il corpo di Wittgenstein: quello del general-maggiore Koutousof, il quale dirigevasi per Jurburgo sopra Tilsit; quello di Wlastof, che lo seguiva; quello del general-maggiore Dibitsch, quartier-mastro generale di Wittgenstein, il quale marciava nella direzione di Koltiniani, per riconoscere il corpo di Macdonald.

Da Szawli il secondo corpo dove si diresse, come si è veduto, incaminossi sopra Taurogen, tenendo due strade, cioè Grandjean seguì quella che passa per Kelm e Nimotsty, Massenbach doveva tenere l'altra per Wengowa e Koltiniani; York ebbe ordine di scompartire la sua colonna per battere anche egli le dette due strade, giacchè il progetto di Macdonald era quello di concentrare tutto il suo corpo di esercito a Taurogen, nello scopo di trovarsi colà a giusta distanza di schiudersi un varco a forza aperta, se mai il nemico fosse venuto a capo di precederlo a Tilsit.

Nel giorno 22, Bachelu incontrò dei Cosacchi per la

prima volta, e la sua cavalleria sloggiò degli usseri che occupavano Kelm; ciò che vedendosi da Macdonald cangiò disposizioni, rinunciò al concentramento di sue forze a Taurogen, e proseguì a tenere due vie. La colonna di Massenbach, con la quale egli marciava, lasciò Koltiniani il 25 novembre e si diresse sopra Tilsit per Wainuty, Coadjuten e Ruken, l'altra colonna di Grandjean passò per Taurogen, e York fu precettato di riunire la sua fanteria a Koltiniani, per marciare di là anche sopra Taurogen.

Nel giorno 27, prima dell'alba, Bachelu trovò il villaggio di Piklupenen, dove arrivò, occupato dal distaccamento di Wlastof, il quale immediatamente si ritrasse; ma fu inseguito e posto in rotta dalla cavalleria prussiana, la quale prese due battaglioni, e venne affrenata dal general-maggiore Koutousof, uscitole incontro per la via di Tilsit. Questa affrontata facendo credere a Grandjean che a Tilsit fossero forze più considerevoli di quelle nelle quali erasi abbattuto, spese una parte della giornata a concentrarsi, ed essendo penetrato la notte nella città, Koutonsof e Wlastof rincularono sulla strada di Johanishburg.

Il giorno appresso Macdonald giunse a Tilsit, sprolungossi sulla dritta fino a Ragnit, ed attese lo arrivo di York per dar principio alla ritirata. Le sue comunicazioni con Murat, interrotte da qualche giorno, furono rimesse, ma rimasero intercise con York. Questa incidenza pareva poco rilevante, conciossiachè il generale prussiano era aspettato nella stessa giornata.

Nel corso di tali operazioni Wittgenstein continuava a marciar lentamente verso il Niemen; quindi nel 27 toccò questo fiume a Jurburgo, nel 28 lo traghettò, nel 29 pose il quartier-generale a Lœbengallen. Il giorno appresso avrebbe potuto giungere con tutti i suoi a Schillupischken, villaggio sulla strada da Tilsit a Konisberga e mozzare Macdonald; ma vi mandò quattro reggimenti di Cosacchi. Egli fermossi a Gerskulen, e nel 31, quantunque avesse fatto una piccola giornata per guadagnare Schillupischken, giunse appena a Sommerau.

Abbiam veduto che Macdonald erasi arrestato a Tilsit il giorno 28 per aspettare York, il quale non giunse, e

perchè obbligato a concentrarsi, o perchè ritardato dalla marcia dei convogli.

Neppure nel giorno 29 Macdonald ebbe notizia di York, e nessuno dei tanti emissari mandatigli fece a lui ritorno; il giorno 30 rimase nella stessa ignoranza sulla sorte del corpo prussiano. La condizione di Macdonald era al sommo imbarazzante: se ritraevasi e York fosse stato preciso da forze superiori, poteva essere accusato di non averlo soccorso; se aspettava ancora ogni istante lo esponeva a perdersi, perchè la cortina di cavalleria che circuivalo forse mascherava forze superiori, e perchè Wittgenstein era in facoltà di porsi sulla strada di Konisberga sua unica ritirata.

Abbandonato a sì crudeli inquietudini, avendo osservato dei movimenti tra le truppe russe, credette non differire di più la ritirata, e fissolla pel dì seguente, a qualunque evento, concentrando a tal fine nella notte tutte le sue forze in Tilsit. Compiuta appena questa operazione, Massenbach, poche ore prima dell' alba del 31 dicembre, ripassò arditamente il Niemen, con la sua brigata di cavalleria e con un reggimento di fanteria prussiana, il quale marciava con la divisione Grandjean. Poco dopo Macdonald ricevette dal generale York, con la data del 30 dicembre, da Taurogen, la seguente lettera.

» A capo di penosissime marce, non è stato possibi-
» le il continuarle senza essere inceppato su i fianchi ed
» alle spalle; ciò che avendo ritardata la mia comunica-
» zione con vostra eccellenza, e dovendo io scegliere tra
» l'alternativa, o di perdere la maggior parte delle mie trup-
» pe e tutto il materiale, il quale solo assicurava la mia
» sussistenza, o di salvare ogni cosa, ho creduto mio do-
» vere di fare una convenzione, per la quale lo assembra-
» mento delle truppe prussiane avrà luogo in una parte
» della Prussia orientale, che si trova in podestà dello
» esercito russo attesa la ritirata dello esercito francese.

» Le truppe prussiane formeranno un corpo neutrale,
» e non si permetteranno ostilità a danno di alcuna par-
» te; mentre gli avvenimenti futuri, conseguenza dei ne-
» goziati a fermarsi tra le potenze militanti, decideranno
» sulla loro sorte avvenire.

» Mi affretto ad informare vostra eccellenza di questo » mio procedere, cui sono stato costretto da incidenze di » maggior rimarco.

» Qualunque giudizio il mondo potrà fare della mia con» dotta io poco me ne curo; il dovere verso le mie trup» pe e la più matura riflessione la consigliano; le ragioni » più pure, qualunque siano le apparenze, mi guidano. » Facendovi questa dichiarazione, mi discarico dagli ob» blighi verso di voi, e vi prego di aggradire le assicu» razioni del più profondo rispetto, col quale ho l'onore » di essere, di vostra eccellenza, umilissimo servidore, » ec, ec. ».

York fece conoscere la sua risoluzione al re di Prussia mediante un' altra lettera, anche del 30 dicembre, conceputa così (1):

» Sire. La mia partenza posteriore a quella del ma» resciallo, l' ordine di marciare da Mitau a Tilsit, dato » nell' unico scopo di tutelare la ritirata della settima di» visione, le cattive strade, e finalmente la più sfavo» revole stagione, avevano renduta la mia condizione così » disperata, che sono stato costretto di conchiudere col » general-maggiore Dibitsch, a servizio di sua maestà lo » imperadore Alessandro, la convenzione che ho l' onore » di umiliare a piè della maestà vostra.

» Nell'interno convincimento che, persistendo a marcia» re, avrei cimentata la esistenza di tutto il corpo di e» sercito, e cagionata la perdita dell' artiglieria e delle » bagaglie dello stesso, come è accaduto al grande esercito, » ho stimato, qual suddito fedele della maestà vostra, di » dover consultare il suo interesse, senza riguardo a quello

(1) La traduzione di questa lettera, attestata conforme dal cancelliere di stato, barone di Hardenberg, fu comunicata, per ordine del re di Prussia, al conte di San-Marzano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Francia presso questo sovrano; ma erasene soppresso il seguente paragrafo: « È questo lo istante, » e non presenterassi mai più, che vostra maestà può sottrarsi alle » presuntuose pretensioni di un alleato i cui progetti, rispetto alla » Prussia, erano ammantati da un denso velo che giustificava serie » inquietudini, se la fortuna avesse proseguito a favorirlo: una tale » considerazione mi ha guidato, e voglia Iddio che essa riesca a sal» vezza della mia patria ».

» dell' alleato, pel quale avrei sacrificato lo intero corpo
» senza potergli essere di vero soccorso nella sua presente
» condizione.

» Metto volentieri il mio capo appiè della maestà vostra, nel caso giudicasse riprensibile la mia condotta; ed avrò la dolce tranquillità di pensare, nell' ultimo istante di mia vita, che morirò suddito fedele, vero Prussiano, uomo in fine voglioso solo del bene della sua patria ».

La Prussia, da molti anni, gemeva sotto alla oppressione di Napoleone, il quale avevala colma di mali e di oltraggi; la occasione erasi presentata di farle ricuperare la independenza, di collocarla nuovamente nel posto perduto, e forse anche in un posto più elevato. I suoi destini eransi trovati in certa maniera tra le mani del duca di York, comandante il solo suo esercito, ed il cui esempio andava ad avere tanto ascendente su i compatriotti dello stesso. Mancatogli il tempo di prendere gli ordini del suo re, fu costretto riceverli dalle occorrenze, ed altronde il re non poteva esser consapevole dello stato delle cose, perchè non libero, ma cattivo nella sua capitale. La diffalta (1) del duca di York era dunque lodevole e naturale; se non che gli si può rimproverare di aver rimasto Macdonald quattro giorni nella incertezza circa la sua sorte, e maculata così una generosa risoluzione con l'apparenza di un tradimento. Quando si è presa la determinazione di scegliere un tal partito, bisogna immediatamente farlo conoscere agli alleati che si lasciano, senza mascherarne le ragioni, ciò che non fece York nella sua lettera a Macdonald.

Conosciutosi da costui il passo dato dal general prussiano, cominciò a ritrarsi alla volta di Konisberga, andò a Schillupischken, donde cacciò i quattro reggimenti di Cosacchi giuntivi il giorno prima; e, fermandosi quivi il tempo necessario a dare qualche nutrimento alle truppe, toccò Melauken, villaggio lontano da Tilsit circa undici leghe, alle tre del mattino del 1° gennaio. La rapidità

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sulla diffalta del Duca di York.*

con la quale marciò gli fece schivare l'arduissima posizione nella quale si trovava, sì perchè Wittgenstein poteva ad ogni stante stabilirsi sulle sue comunicazioni, e sì perchè, ridotto ad ottomila uomini di fanteria soltanto, gli sarebbe stato impossibile di farsi strada con la spada alla mano.

Al sorger dell' alba del giorno 3, Bachelu, posto alla dietroguardia con la sua brigata, fu inaspettatamente attaccato in Labiau; e quantunque le forze nemiche fossero di gran lunga superiori alle sue, pure animosamente pugnò fin nelle strade della città, e poscia si ritrasse in buon ordine.

Nel corso delle operazioni che abbiamo narrate, Murat aveva diretto le brigate della divisione Heudelet da Konisberga sopra Tapiau, a seconda che giugnevano. Quindi la intera divisione di questo generale era stata riunita nello indicato luogo il 26 dicembre, mentre che Mortier in quella epoca occupava ancora Weklau e Taplaken.

Platof intanto, avendo ricevuto ordine di penetrare sul territorio prussiano, mandò fuori i suoi Cosacchi nel 23 dicembre a Stallupoehnen, nel 24 a Gumbinen, nel 26 ad Insterburgo; mentre che Tchitchagof lasciava le sue stanze sul Niemen per dirigersi sopra questa ultima città. Nel giorno 28, un centinaio di Cosacchi occuparono Weklau, da Mortier abbandonata il giorno precedente, rimanendovi due milioni di razioni di viveri; ma perchè Murat ebbe in quel giorno stesso la notizia dello arrivo di Macdonald a Tilsit, ordinò ad Heudelet di recarsi nuovamente in potere Wehlau e Taplaken.

Nel 3 gennaio, Tchitchagof giunse ad Insterburgo, e perchè Macdonald stava già a Caymen, a cinque leghe da Konisberga, Murat riunì al comando di costui la divisione Heudelet, la brigata di cavalleria Cavaignac, testè arrivata, e lo incaricò di fare, con queste truppe, la dietroguardia dello esercito.

Come prima il re di Prussia conobbe la condotta del generale York, ordinò che fosse surrogato nel comando del corpo prussiano dal general-maggiore Dekleist, nominato tenente-generale, e che venisse arrestato e condotto a Berlino, per essere colà sottoposto a giudizio. Egli mandò il tenente-

colonnello de Natzmer, suo aiutante-di-campo, a Murat, per manifestargli la sua disapprovazione, in ordine alla convenzione stata conchiusa, e per pregarlo di dare il necessario appoggio all' uffiziale spedito a fine di eseguire le sue disposizioni contro il generale York. Il tenente-colonnello Natzmer non potette adempire la commissione, perchè avrebbe dovuto traversare la linea dei Russi per giungere fino a York, il quale seppe ciò che lo riguardava dalle gazzette prussiane; ma non se ne diede briga, ragionevolmente dicendo che le gazzette non sono investite del dritto di portare ordini sovrani ai militari.

Nel corso dei riferiti avvenimenti, il re di Prussia mandò il principe di Hatzfeld a Parigi, per far conoscere a Napoleone le provvidenze adottate, e per assicurarlo del suo attaccamento alla causa, della sua indegnazione attesa la condotta di York. Secondo tutte le apparenze, il re di Prussia era di buona fede (1), val dire che, non credendo giunto ancora il momento di scuotere il giogo di Napoleone, la condotta di York gli pareva contraria ai suoi interessi, almanco questo si deve conchiudere dagli avvenimenti che seguirono.

Senza la diffalta di York, Murat avrebbe potuto riunire quarantaquattromila combattenti (2), a prescindere dallo

---

(1) Vedete, nei Documenti giustificativi, la Nota intitolata, *Sullo stato della Prussia all' epoca della diffalta di York.*

(2) Questi 44,000 uomini, che era facile mettere dietro la Pregel, costavano: del corpo di Macdonald, 26,000; della divisione Heudelet 8,000; della divisione Detres, che si poteva far venire da Danzica, 6,000; della divisione Marchand, prima Loison, 2,400; della brigata Cavaignac, 1,600.

Oltre a queste forze, Murat avrebbe formato una riserba con le reliquie della guardia e del secondo, terzo, quarto e nono corpo.

Avremmo voluto dare un compiuto stato della forza di tutti i corpi ritiratisi con Napoleone; ma essendo mancati i chiarimenti, ecco il prodotto di quelli ottenuti.

La fanteria della vecchia guardia, al 20 dicembre 1812, stando ad Insterburgo, numerava 159 uffiziali e 1312 sotto-uffiziali e soldati, 500 dei quali in istato di far fuoco.

La fanteria della giovine guardia, a 19 dicembre 1812, stando pure ad Insterburgo, contava 278 uffiziali e 795 sotto-uffiziali e soldati; ma non si conosce quanti fossero in grado di combattere.

Il primo corpo, al 5 gennaio 1813, stando a Thorn, numera-

esercito di Mosca, mentre che le forze di Tchitchagof e di Wittgenstein riunite non sommavano a quarantamila uomini. Egli aveva dunque progettato di resistere dietro alla Pregel, e la ritirata del general-prussiano lo costrinse non solamente ad abbandonare questo progetto, ma eziandio ad uscire precipitosamente dalla vecchia Prussia, per cui nel giorno 2 gennaio mosse da Konisberga, ed il giorno 3 pose il quartier-generale ad Elbing. Nel giorno 4, Macdonald arrivò a Konisberga, dove trovò la divisione Heudelet e la brigata Cavaignac, con le quali forze si ritrasse, nel giorno 5, per Elbing sopra Danzica. Mura lasciò Elbing il giorno 11, per trasferire il quartier-generale a Posen; ed i Russi trovarono a Weklau, a Konisberga, ad Elbing, a Bromberga, considerevolissimi magazzini.

Nel giorno 16, le ultime truppe del corpo di Macdonald essendo entrate in Danzica, nel giorno 21 questa piazza fu interamente circuta, mentre aveva una guarnigione di trentacinquemila novecentotrentaquattro uomini, cinquemilanovecento diciannove dei quali agli ospedali (1).

---

va 996 uffiziali e 2,362 sotto-uffiziali e soldati, dei quali 729 uffiziali e 1807 sotto-uffiziali e soldati in grado di servire.

Il secondo corpo, al 10 gennaio 1813, stando a Marienburgo, numerava 3629 uomini, fanteria, artiglieria, equipaggi, ec. tutto compreso, dei quali 3244 di fanteria; senza farsi conoscere quanti trovavansi in grado di combattere.

Il terzo corpo, al 6 gennaio 1813, stando a Marienburgo, numerava 358 uffiziali e 627 sotto-uffiziali e soldati, dei quali 180 uffiziali e 1,302 sotto-uffiziali e soldati in grado di servire.

Il quarto corpo, al 4 gennaio 1813, stando a Marienwerder, numerava 668 uffiziali e 2183 sotto-uffiziali e soldati, dei quali 515 uffiziali e 1359 sotto-uffiziali e soldati disponibili.

Queste notizie si rinvengono negli stati della forza, o nei rapporti diretti a Berthier dai generali che comandavano i corpi, e sono state da noi testualmente copiate. Si noterà che in questo calcolo vanno compresi molti militari non stati a Mosca, arrivati allo esercito durante la ritirata, o giunti dopo ripassato il Niemen.

(1) La guernigione di Danzica componevasi dei seguenti corpi: la divisione Grandjean (7a). — La divisione Heudelet (30a). — La divisione Bachelu, precedentemente Loison (34a). — La divisione Detres (33a). — La brigata Cavuignac. — Le truppe della artiglieria e del genio. — Un deposito di militari di diverse armi, entrati nella piazza mentre erano infermi.

Il solo Wittgensteim aveva inseguito Macdonald, giacchè Tchitchagof erasi diretto da Insterburgo sopra Thorn.

I prosperi successi dei Russi nel ducato di Varsavia erano stati meno rapidi di quelli che avevano ottenuto nella vecchia Prussia. Si è per noi veduto che Schwartzenberg era giunto a Slonim il 7 dicembre, e che Maret lo aveva persuaso di essere Napoleone vittorioso ed occupato ad inseguire lo esercito russo. Questo generale intanto uscì tosto di errore perchè seppe la precipitosa ritirata dello esercito francese sopra Vilna, e, non dubitando che ripassasse il Niemen, cominciò, nel 14 dicembre, a retrogradare sopra Bialistock. Non ancora aveva egli toccata questa città quando ricevette l'ordine fattogli dirigere da Murat stando a Vilna col quale gli presciveva la mossa che eseguiva.

Nel 18 dicembre, Schwartzenberg accantonossi a Bialistock ed innanzi alla stessa, prostendendo la dritta fino a Narewko, la manca fino a Grodno. Reynier aveva retrogradato nel tempo stesso di Schwartzenberg, ed essendosi ritirato sopra Kamenetz, accantonossi dietro la Lezna, appoggiando la dritta a Bug e la manca in Kamenetz.

In questa epoca, Alessandro, convinto che lo imperadore di Austria romperebbe una alleanza stata dettata dalla politica, ma opposta ai suoi interessi ed offensiva alla sua fierezza, ordinò ai propri generali di non commettere ostilità contro agli Austriaci, e fece proporre a Schwartzenberg un armistizio per entrare in negoziato. Questo generale rispose di non avere ricevuto alcuna istruzione al proposto, e scrisse medesimamente a Murat per prendere gli ordini dallo stesso, ed al suo sovrano per sapere se i gran mutamenti avvenuti in Europa da poco avessero cangiate le sue risoluzioni.

Intanto Koutousof, giudicando insufficienti le forze opposte a Schwartzenberg, pose al comando di Miloradowitz due corpi di fanteria e due di cavalleria, e gli ordinò di marciare contro al generale austriaco. Miloradowitz riunì a questo comando quello del corpo di Toutchkof ed il settimo battaglione della guernigione di Bobruisk, e marciò alla prima sopra Grodno, abbandonata dagli Austriaci nel 20 dicembre allo avvicinarsi delle armi russe. Di là Miloradowitz si diresse sopra Bialistok, facendo marciare

nel tempo stesso un forte distaccamento per Goniunds, Jedwabno e Lomza sopra Ostrolenka, ad oggetto di minacciare il sinistro fianco di Schwartzenberg. Era questo il solo mezzo da adoperare per far decidere il generale austriaco alla ritirata, essendogli stato prescritto di evitare qualunque fatto di armi. Nell' atto che tali cose eseguiva Miloradowitz, Saken si adduceva contro Reynier, e la sua vanguardia nel 25 dicembre occupava Brezesc-Litowski.

Per effetto di tali movimenti, Schwartzenberg si avvicinò a Varsavia, mettendosi in nuovi accantonamenti tra il Bug e la Narew, cioè sul primo fiume estendendosi fino a Nur, sul secondo fino ad Ostrolenka, e Reynier pose le sue truppe dietro al piccolo fiume che passa a Wengrod. Scorgendo Reynier che i Russi non commettevano più ostilità contro gli Austriaci, mentre che egli veniva continuamente tribolato, dimandò ed ottenne da Schwartzenberg alcuni reggimenti di cavalleria austriaca per tutelare i suoi accantonamenti. Tutte le truppe che si trovavano agli ordini di Schwartzenberg si estesero allora come se non fossero state in presenza del nemico, le quali disposizioni terminate nei primi giorni di gennaio, una parte del mese si rimase nella inoperosità, dandosi luogo ad un armistizio di fatto, senza stipolare alcun che nè in iscritto nè a bocca. La risposta di Murat consonò con tale stato di cose. « Il re, scriveva Berthier a Schwartzenberg, m'in-
» carica di significarvi che approva le vostre disposizioni,
» che si compiacerà di sapere di esser voi riuscito a
» conchiuder un armistizio tacito ed a voce, che vi per-
» metterà di far riposare le vostre truppe unitamente a
» quelle del generale Reynier, e che l' armistizio diverrà
» nullo se i corpi nemici, che avete a fronte, marceranno
» sopra un altro punto ».

Mentre che i Russi penetravano così nel ducato di Varsavia, i corpi del loro esercito, rimasti a Vilna e nei contorni, lasciarono le prese stanze per dirigersi sopra Merecz, dove dovevano traghettare il Niemen. Alessandro, accompagnato da Koutousof, pose il quartier-generale, nel giorno 8 gennaio, ad Orani, e nel giorno 9 a Merecz, dove questo monarca rimase pochi giorni, dirigendo il seguente proclama al suo esercito:

» Soldati! L'anno è trascorso! anno memorando e glo-
» rioso, nel quale avete immerso nella polvere l'orgoglio
» dell' insolente aggressore! È trascorso, ma gli eroici
» vostri fatti rimangono; il tempo non potrebbe annullar-
» ne la memoria; sono presenti ai vostri contemporanei;
» vivranno nella posterità.

» Avete comprato a prezzo di sangue la liberazione della
» vostra patria, minacciata nella sua independenza da po-
» tenti leghe. Avete acquistato dritti alla riconoscenza della
» Russia ed all'ammirazione degli altri paesi. Avete pro-
» vato, mercè il valore, la fedeltà, la perseveranza, che
» contro a cuori pieni di amor di Dio ed attaccamento
» al sovrano, gli sforzi dei più formidandi nemici sono
» simili alle furiose onde dell' Oceano, le quali s' infran-
» gono contro ad irremovibili rocce, e non lasciano altro
» dopo di loro che uno strepito confuso.

» Soldati! Desiderando distinguere tutti coloro che han
» partecipato a sì immortali imprese, ho fatto coniar delle
» medaglie di argento, le quali sono state benedette dalla
» nostra santa chiesa, e portano la data del memorabile
» anno 1812. Sospese ad un nastro cilestre, decoreranno
» i petti guerrieri che han servito di scudo alla patria;
» ed ogni individuo dello esercito russo è degno di portare
» questa onorifica ricompensa del valore e della costanza.

» Voi avete tutti partecipato alle stesse fatiche ed agli
» stessi pericoli, mostrando un cuore ed una volontà, e
» sarete orgogliosi di essere insigniti della stessa decora-
» zione. Essa proclamerà da per ogni dove che voi siete
» i fedeli figliuoli della Russia, figliuoli sui quali Iddio Pa-
» dre spanderà la sua benedizione.

» Che i vostri nemici tremino vedendo queste vostre
» decorazioni! che sappino che sotto queste medaglie pal-
» pitano cuori animati da un valore che non perisce! non
» perisce perchè non fondato sulla ambizione o sulla em-
» pietà, ma sulle immutabili basi dell' amor di patria e
» della religione ».

Da Merecz, lo esercito russo si diresse sopra Plock, per le vie di Augustowo e di Willemberg. Nel 22 gennaio fu prescritto a Schwartzenberg di ritrarsi sulla Galizia, prendendo quartieri di inverno nelle circostanze di questa pro-

vincia. In cotal guisa, ciò che York aveva creduto di eseguire nello interesse del suo sovrano, Schwartzenberg si accingeva ad eseguirlo per effetto degli ordini del suo. In questa epoca, il quartier-generale dello esercito francese stava ancora a Posen, ed aveva cangiato capo, giacchè essendo Murat partito precipitosamente per Napoli, Eugenio ne assunse il comando il 16 gennaio. Si assicura che per effetto di gelosia e non per ragioni politiche Murat lasciò lo esercito con tutta fretta in così gravi occorrenze. I Russi si erano allora insignoriti dei considerevoli magazzini raccolti a Bromberga; Thorn era bloccata da truppe del corpo di Tchitchagof; la vanguardia di Kontousof distava poche marce da Plock, dove questo generale andava a traghettare la Vistola.

Miloradowitz, a fine di costringere Schwartzenberg alla ritirata, aveva diretto uno dei suoi corpi sopra Przasnie, per minacciargli la manca, e speditogli nel tempo stesso un offiziale per impegnarlo a rinculare sopra Varsavia. La risposta di Schwartzenberg si fu che poteva determinarsi a retrocedere ricevuti gli ordini del suo sovrano, i quali erano da lui incessantemente aspettati. Oltre al messo di Miloradowitz, Schwartzenberg ricevette pure il consigliere di stato Amsteten speditogli da Alessandro, con l' incarico del gabinetto austriaco di comunicazioni delle quali si indovina l' oggetto, ma delle quali non abbiamo potuto aver conoscenza.

Nel giorno 24 Miloradowitz fece prevenire Schwartzenberg che lo esercito di Koutousof, continuando il suo movimento, non poteva egli differire maggiormente a trasferirsi sopra Varsavia, per cui nel giorno appresso il generalo austriaco cominciò a ritrarsi unitamente a Reynier, che aveva istruito delle nuove risoluzioni del suo sovrano, procedendo lentamente, a fine di guadagnar tempo al trasporto degli ammalati e dei magazzini, l'uno per Pultusk e Sierock, il secondo per Stanislawow: una guernigione fu rimasta a Modlin.

Gli abitanti di Varsavia, temendo la vendetta dei Russi, pregarono Schwartzenberg di sollecitare per essi una capitolazione, ed egli di fatti la chiese e la ottenne molto più favorevole che non potevano sperarla in quelle

occorrenze. Varsavia doveva essere evacuata il 5 febbraro, e Reynier e Poniatowski indussero Schwartzenberg a differire tre altri giorni ad oggetto di tutelare la loro ritirata. Reynier tenne le vie di Kalisch per alla volta di Glogau, Poniatowski partì il giorno 6 per battere la strada di Cracovia, preferendo seguire Schwartzenberg non già Reynier; ciò che sembra tanto più straordinario in quanto che lo imperadore di Austria rompeva allora ogni alleanza con Napoleone.

Nel giorno 7 la dietroguardia austriaca lasciò Varsavia, ed il giorno 8 i Russi entrarono nella stessa. Schwartzenberg si fermò vicino alle frontiere della Galizia dal lato di Cracovia. Quivi conchiuse un armistizio coi Russi, prendendo i quartieri di inverno nel ducato di Varsavia, e collocando Poniatowski per modo da non fargli avere contatto coi Russi.

Certamente la neutralità dell' Austria era un favorevolissimo incidente pei Russi; ma Schevartzenberg aveva recato loro maggior nocumento mercè i differimenti posti in mezzo che se fosse stato loro dichiarato nemico.

Dopo il passaggio della Berezina gravi errori da una parte o dall' altra continuarono a commettersi. Napoleone, persuaso che potrebbe fermarsi prima a Malodeczno, poscia a Smorgoni, in fine a Vilna, aveva fatto distribuir viveri ai soli militari rimasti sotto alle bandiere. Da ciò provenne che una gran parte di soldati, lasciati senza alimenti, perirono prima di giungere al Niemen, ed i magazzini non distrutti a Smorgoni ed a Vilna rendettero il più grande di tutti i servigi allo esercito russo. Napoleone avrebbe dovuto far trovare lungo la via tutti i viveri riposti in Smorgoni soprattutto il biscotto, e distruggere le cose che non si potevano trasportare. Le stesse provvidenze sarebbe stato mestieri prendere a Vilna, essendo troppo evidente, dopo il disastro della divisione Loison e dopo la caduta dei magazzini di Smorgoni in mano al nemico, che non si era in abiliti di fermarsi a Vilna.

Qual bizzarro giuoco della fortuna! quegli immensi magazzini, riuniti con tanta pena e con tanta cura, non tornarono di alcun utile allo esercito francese, e servirono ad alimentare lo esercito russo!

Napoleone lasciò presidiate le piazze vicino alla Vistola, perchè conservava la speranza di ripigliare quanto prima la offesa e di ricondurre gli eserciti suoi su questo fiume; ma noi non reputiamo fondata una tale speranza. Che che ne sia, fu certamente un incontrastabile fallo il rimanere in Danzica un numero di truppe molto più grande di quello che era necessario per formarne la guernigione, specialmente nella stagione che correva.

Si è veduto che Koutousof, durante la ritirata dello esercito francese, aveva seguito strade trasversali, a fine di alimentare il suo esercito, e che nulla di meno andò incontro a gravissime perdite; nè altramente potette fermarsi a Vilna e mettervi degli ospedali che per avervi trovato intatti, contro tutte le apparenze, gli immensi magazzini colà riuniti dai Francesi.

Dopo il passaggio della Berezina, poichè Wittgenstein si adduceva sulle comunicazioni di Macdonald, e Tchitchagof solo bastava ad inseguire le reliquie dello esercito francese, Koutousof avrebbe dovuto fermarsi alla prima a Minsk, per dare qualche riposo alle sue truppe e distribuir loro dei viveri, e di là dirigersi sopra Varsavia. Schwartzenberg sarebbe stato costretto a rinculcare, e Koutousof avrebbe occupato questa capitale, e, in conseguenza, posto piede nella Alemagna un mese prima; dando così luogo ad avvenimenti della più alta importanza, giacchè quantunque l' Alemagna chiamasse i Russi, pure apparteneva al primo occupante, ed abbisognava precedervi Napoleone, ammirevole per la operosità ed intelligenza nell' ordinare eserciti. Finalmente gravissimo fu lo errore di aspettar qualche giorno prima di penetrare sul territorio prussiano; nell'atto che se i Cosacchi avessero proseguito ad inseguire lo esercito francese, solo al di là di Konisberga sarebbero stati arrestati dalla divisione Heudelet; ma avrebbero fatti moltissimi prigionieri, presa gran quantità della artiglieria che si ebbe il tempo di trasportare a Danzica, e posto Macdonald in tale ardua posizione da non poterne probabilmente uscire.

Quanti cangiamenti non si erano avverati nel corso dell'anno terminato! Il conquistatore, cui nulla parea potesse resistere, dopo aver perduto un esercito sì formidando

col quale era penetrato nella Russia, vedeva Alessandro avanzarsi verso alla Francia, preceduto dai voti dei Sovrani che chiamava alla indipendenza.

Lo imperadore di Austria aveva già rotto col fatto il trattato di alleanza fermato tra lui e Napoleone, perchè voleva profittare delle occorrenze per ricuperare i paesi perduti nelle precedenti guerre; ma, credendo usar riguardi al suo genero, desiderava solo limitarne la potenza, e sperava ottener tal risultato per mezzo di una mediazione armata. Il suo gabinetto intanto non partecipava nè ai sentimenti, nè alla speranza dell' austriaco sovrano, e perchè conosceva la irremovibilità di Napoleone, ravvisava nella guerra l'unico espedieute per venire a capo di ciò che si bramava conseguire.

I popoli della Alemagna, particolarmente i Prussiani, da lungo tempo oppressi sotto intollerabili pesi, feriti nello amor proprio, erano inanimati da un violento odio contro di Napoleone, ed aspettavano la partenza dei Francesi per manifestarlo. La società del Tugendbund alimantava così fatto sentimento, dal quale sperava trarre un gran partito per la manomissione della Alemagna.

I sovrani alemanni, eccettuato quello di Vestfalia, avendo gli interessi stessi dei loro popoli, ne dividevano i sentimenti, e più il timore che la forza riteneva li sotto al giogo di Napoleone. Questo monarca dal suo canto proseguiva a disporre dei mezzi dei detti sovrani; avvegnachè, ai nostri giorni, che possono mai contro a truppe regolari gli sforzi dei popoli quando non sono diretti dai governi?

Il re di Prussia, vedendo che la guerra si avvicinava alla sua capitale, ritirossi a Breslaw in seno di una provincia non occupata dai Francesi. Questa nuova situazione procuravagli una momentanea independenza, mentre in breve i Russi lo avrebbero costretto ad allegarsi loro, e di già York, ritornato al posto di governadore della vecchia Prussia, vi reclutava un esercito e si disponeva a secondarli. Il beninteso interesse del monarca prussiano, egualmente che gli ardenti voti dello esercito e dei popoli dello stesso, lo impegnavano altronde a far causa comune coi Russi.

L'alleanza della Prussia riusciva di gran soccorso per Alessandro, tanto per lo ascendente che questo avvenimento esercitava sulle risoluzioni dei sovrani alemanni e sullo spirito dei popoli, quanto per le forze che la Prussia poteva disporre, le quali se erano ridotte a quarantaduemila uomini per effetto dei trattati con Napoleone, i provati rovesci nel 1806, rovesci risultati in gran parte dall' essere stato comandato da troppo vecchi generali, l'avevano piuttosto disperso che distrutto; quindi ardeva del desiderio di scendere nuovamente nell' arena delle pugne, per rimettersi nella sua riputazione macchiata: le istituzioni militari del gran re nulla avevano perduto del loro vigore; una parola del sovrano, nelle volgenti congenture, poteva, come per incanto, creare di nuovo un formidando esercito.

Il re di Danimarca sapeva che la Russia e la Inghilterra avevano garentito alla Svezia l'acquisto della Norvegia, e che egli doveva ricevere dei risarcimenti nell'Alemagna; ma qualunque fossero questi risarcimenti, il monarca danese non poteva perdere senza rammarico un possesso tanto antico quanto la Norvegia, e doveva soprattutto sentirsi vivamente ferito per essersene disposto senza il suo assentimento; nulladimanco egli stava sul punto di vedersi costretto a cedere questo regno ed anche a congiungersi coi Russi, come prima costoro avrebbero respinto i Francesi al di là dell' Elba.

La Svezia preparava il contingente di trentamila uomini che doveva somministrare, perchè la guerra andava ad aver luogo nell' Alemagna.

La Turchia proseguiva a non prendere alcuna parte alla lotta che erasi impegnata.

Nella Spagna, i Francesi avevano sofferto delle rotte, e la diminuzione non meno che la dispersione delle loro forze ne presagivano delle nuove. Wellington trovavasi nella più favorevole condizione per conseguire clamorosi trionfi, essendo lo esercito comandato da Giuseppe meno numeroso del suo, diviso in quattro corpi i comandanti dei quali dirigevano operazioni separate, e sprolungato dalla Bidassoa fino alle montagne della Sierra-Morena. Egli poi teneva tutte le sue forze riunite nei contorni di Ciudad-Rodrigo, poteva schiacciare di mano in mano gli eserciti

del Portogallo e del Centro che gli erano immediatamente opposti, intercidere a quelli del mezzogiorno la ritirata in Francia, e cacciare finalmente dalla Penisola quello del Nord. Suchet, il quale trovavasi allora a Valenza, per essere tanto lontano, non avrebbe potuto soccorrere i quattro corpi dei quali abbiamo parlato, e sarebbe stato costretto a rinculare sulla Catalogna.

Una simile operazione, virilmente condotta, avrebbe prodotto gravissime perdite ai Francesi, costringendoli ad uscire con precipitanza dalla Spagna. L' indole del generale inglese offriva delle ragioni assicuranti; ma dovevasi presumere che non trarrebbe partito da quei termini di cose. Fino allora erasi egli mostrato tanto circospetto che, lungi dal far nascere le occasioni non ne profittava quando si presentavano, e si abbandonava, se puossi dire così, a seconda della corrente.

L' Inghilterra, non guari in uno stato tanto difficoltoso, raccoglieva in fine il frutto dei suoi sforzi e della sua perseveranza, giacchè le sue relazioni commerciali si rimettevano con una parte dell' Europa, e sperava dettar fra breve le leggi al suo formidabile nemico, ed anche di rovesciarlo dal trono dove erasi assiso (1).

In tali congiunture, Napoleone non pensava ad assicurarsi, per mezzo di una pace che avrebbe facilmente ottenuta, il possesso dell' antica Francia e di una parte dei paesi che la conquista vi aveva riuniti. Persuaso che il suo matrimonio con un' arciduchessa impedirebbe che lo imperadore di Austria si riunisse apertamente ai suoi nemici per opporsi ai suoi progetti, lusingavasi di ripigliar ben presto, mediante la forza delle armi, quella supremazia che i rovesci gli avevano fatto perdere. Le sue speranze riposavano quasi interamente sullo esercito che aveva disposto si formasse poco prima di partire per la spe-

(1) La speranza di abbattere Napoleone trovavasi espressa in un proclama che Luigi XVIII aveva indiritto da Hartwel, nel 1° febbraio 1813, al popolo francese, e che mirava al suo ritorno sul trono dei padri suoi. Luigi aveva potuto permettersi di dar pubblicità al proclama con l' autorizzazione, se non aperta, almeno tacita, del governo inglese; ma non si venne a capo di spargere quello scritto in Francia.

dizione di Russia, il quale, se era al certo inferiore e per numero e per qualità di forze a quello perduto, non era impertanto disprezzevole. Numerava, a dir vero, dei reggimenti di cavalleria nuovamente formati e male esercitati, ma vi si notava la guardia e circa quindici mila uomini dell'artiglieria della marina, vecchie truppe sotto alle armi, e perfettamente esercitate alle evoluzioni della fanteria. L'artiglieria, reclutata in gran parte colle stesse truppe, era eccellente, e le reclute che componevano quasi tutto il resto dello esercito avevano florida salute, perchè pertinenti alle classi della coscrizione precedente all'anno 1812, ed i quadri dei reggimenti tratti in gran parte dallo esercito di Spagna conoscevano la guerra.

Si introdussero in questo esercito moltissimi uffiziali e sotto-uffiziali campati alla spedizione di Russia, i quali, lungi dal portar lo scuoramento, vi fecero nascere il più nobile ardore, perchè attribuirono i patiti mali allo accecamento del capo ed agli elementi e non al valore del nemico; quindi l'onore delle armi era non tocco, ed essi potevan dire della spedizione di Russia come Francesco I diceva della battaglia di Pavia. « Tutto vi si è perduto, » fuori che l'onore ».

Lo esercito che Napoleone occupavasi a riunire doveva sommare a quasi centosettantamila combattenti, compresi circa quarantamila uomini di buone truppe comandate da Eugenio (1).

Lo esercito di Alessandro era assi meno numeroso, sì perchè enormi perdite aveva provate a cagione del freddo, come abbiamo detto, sì perchè erasi maggiormente indebolito lasciando truppe innanzi a Danzica, Thorn ed altre piazze occupate dai Francesi, sì perchè si allontanava dai suoi mezzi, mentrechè lo esercito francese avvicinavasi ai suoi. Avventurosamente pel monarca russo, la alleanza della Prussia andava a dargli nuove forze, mediante le quali poteva sperare di proseguire il corso dei suoi prosperi successi. Nullamanco, le lentezze di Koutousof avevano

(1) Lo esercito di Eugenio costava delle reliquie di quello di Russia, delle truppe trovate in Prussia ed in Sassonia, e di due divisioni di buoni soldati venuti dall'Italia.

rimessa in quistione la indipendenza dell' Alemagna, nell' atto che nessuno impedimento sarebbesi incontrato da questo generale per giungere al Reno, se non si fosse condotto fino a Vilna e non avesse perduto tanto tempo.

Sicchè Napoleone, dopo aver messo in ordine, con incredibile celerità, un nuovo esercito, manifestamente pronunziava la intenzione di collocarsi un' altra fiata nella situazione in cui trovavasi prima della spedizione di Russia, la quale impresa era per altro del tutto ineseguibile pei mutamenti successi in Europa durante il memorabile anno trascorso. In conseguenza, supponendo anche che trionfasse, doveva temere che l' imperadore di Austria si riunisse ai suoi nemici, per costringerlo ad accettar condizioni di pace comportabili con la independenza delle principali potenze dell' Europa. I riguardi che aspettare si poteva da un sovrano di cui aveva in certa maniera conquistata la figlia, dovevano scomparire innanzi a ragioni di stato di un ordine tanto elevato. Tale era la condizione politica e militare dell' Europa dopo la memoranda spedizione di Russia.